Anno VIII. Gennaio 1927 N. 1

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Poenitentiaria Apostolica

Quaedam solemnes supplicationes in honorem S. Gabrielis a Virgine Perdolente qualibet feria secunda peragendae peculiari indulgentia ditantur.

6517/26

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae S. Pauli a Cruce, in Statibus Foederatis Americae Septemtrionalis, Congregationis Passionis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter exponit quae sequuntur: In Ecclesiis praedictae provinciae regularis, ubi S. Gabriel a V. Perdolente speciali veneratione colitur, mos invaluit solemnes supplicationes in honorem eiusdem Sancti qualibet feria secunda per annum peragendi. Ut autem memorata devotio magis in dies incrementum capiat, et animarum bonum uberius promoveatur implorat sequentes indulgentias: *I. Partialem septem annorum totidemque quadragenarum* ab omnibus Christifidelibus lucrandam si praefatis piis supplicationibus saltem corde contrito interfuerint: *II. Plenariam* suetis sub conditionibus acquirendam a fidelibus qui per novem continuas ferias secundas dictis sacris supplicationibus adstiterint.

Et Deus...

BENIGNA CONCESSIO

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia iuxta preces, ad septennium. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Menghini Substitutus. S. Luzio S. P. regens.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

I.

Perquiruntur scripa Servi Dei Galilaei Nicolini

LEO A S. CORDE JESU

Congregationis SS. Crucis et Passionis D. N. J. C.
Praepositus Generalis

Maxima cum animi nostri laetitia nunciamus vobis, dilectissimi filii, processum informativum super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum in genere Servi Dei Galilaei Nicolini, Novitii Congregationis, nostrae, ad finem vertere. Verum, cum Processiculus diligentiarum, ita dictus, ne probationes perirent, usque nunc fuisset dilatus, peropportunum modo Ill.mus ac R.mus D.nus Andreas Caron, in dicto Processu Judex Ordinarius, existimavit tempus adesse processiculum de scriptorum perquisitione conficiendi ; qua de re Edictum publicavit, quod vobis communicamus, in hoc ipso nostri Commentarii numero referentes, et ea omnia quae italico sermone praefatus Judex praescribit, rata habemus. Praecipue mandamus quae canone 2025, 2 continentur ; nempe, Religiosi nostri animadvertant, si aliquod factum peculiare de Servo Dei aperiedum cognoscant, quodnam illud sit breviter esse exponendum per litteras, sigillo claudendas, ac immediate et directe ad Ordinarium praefatum aut ad Fidei Promotorem, R.mum D. num Joseph Candidori, qui in Urbis Vicariatu eo munere fungitur atque peculiariter in hoc casu in Curia Abatiali SS. Vincentii et Anastasii, mittendas. Secus dictae litterae tradendae sunt confessario, qui illas quam primum ad Ordinarium vel Fidei Promotorem deferendas curabit.

Ad scripta quod attinet Servi Dei, recolantur quae duobus abhinc mensibus de scriptis Servi Dei P. Joannis Baptistae a S. Michaele Archangelo praescripsimus per nostrum Edictum in hoc Commentario mense novembri nuper elapso typis editum.

Sodales praesertim Provinciae Praesentationis B. M. V., cuius Servus Dei Alumnus fuit, inquirant quam diligentissime ac Nobis referant.

Datum Romae ad SS. Joannis et Pauli die 13 Decembris 1926.
Petrus a Pret.mo Sanguine, Secr.

Leo a S. Corde Jesu, Praep. Gen.

II.

Archisodalitatis a Passione
Novae erectiones

Diplomate diei 28 Septembris 1926, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Nicolai Mirens., loci *Bonea*, dioecesis Beneventan. (Italia).

Item, diplomate diei 18 Septembris 1926, erecta fuit in ecclesia S. Urbani P. M., loci *Torbole Casaglio*, diocesis Brixien. (Italia).

Item, diplomate diei 11 Octobris 1926, erecta fuit in ecclesia S. Andreae Apostoli, loci *Cucigliana*, dioecesis Pisan. (Italia).

Item, diplomate diei 25 Novembris 1926, erecta fuit in ecclesia S. Nicolai a Tolentino, loci *Venezia*, eiusdem dioecesis (Italia).

Item, diplomate diei 26 Novembris 1926, erecta fuit in ecclesia S. Petri Apostoli, loci *Treviso*, eiusdem dioecesis (Italia).

POSTULATIO GENERALIS

I.

NUNCIUM

Mense junio, die 28, apud S. Rituum Congregationem habebitur *coetus antipraeparatorius* super virtutibus Servae Dei *Gemmae Galgani*, Virginis.

Pro felici exitu huius conventus magni momenti R.mus P. Praepositus Generalis supplicationem de more decernet, quae congruo tempore in hoc Commentario referetur.

II.

EDITTO

ANDREA CARON, Arcivescovo titolare di Calcedonia, Amministratore Apostolico dell'Abbazia dei SS. MM. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane.

Il Rev.mo P. Postulatore che promuove il processo ordinario informativo intorno alla fama di Santità di vita, virtù e miracoli del Servo di Dio Galileo Nicolini, Novizio Passionista, ci rivolse domanda per la ricerca giuridica degli scritti di lui. A tal fine, secondo le prescrizioni dei Sacri Canoni, ordiniamo a tutti i fedeli di questa Abbazia, i quali conservassero e sapessero che altri conservino qualche scritto del predetto servo di Dio, di renderne consapevole il Nostro Tribunale che risiede presso di noi, Piazza Pia, 89, indicando a voce o per iscritto, i luoghi o le persone presso le quali tali scritti esistessero, affinchè se ne possa fare in seguito la consegna al medesimo Tribunale.

Ricordiamo che col nome di *scritti* non si intendono soltanto le opere inedite, ma anche quelle stampate : i discorsi, le lettere, i

diari, le autobiografie, e finalmente qualunque altra opera che il detto Servo di Dio di propria mano o per mano altrui abbia scritto (Codice di diritto Canonico, can. 2042). Se alcuno che possedesse tali scritti, volesse ritenerne gli autografi, il Notaro del Tribunale ne farà un'autentica copia (can. 2045, par. 1). Degli scritti poi, che si trovassero nelle Biblioteche od Archivi dai quali non potessero essere asportati, se ne faccia un copia scritta o fotografia autenticata dallo stesso Notaro (can. 2036, par. 2). Le persone, alle quali fosse ciò noto, ne faranno al nostro Tribunale la debita denunzia.

Rammentiamo inoltre che tutti i fedeli, tranne i confessori del Servo di Dio, sono obbligati sebbene non chiamati, a portare a cognizione della Chiesa tutte quelle cose che sembrino loro opporsi alla virtù o ai miracoli del medesimo Servo di Dio.

Costoro, e anche coloro che ebbero col servo di Dio Galileo Nicolini famigliarità o frequente corrispondenza, se già non sapessero d'essere stati indotti come testimoni dal Postulatore della sua Causa, devono esporci brevemente in quali rapporti furono col detto Servo di Dio e quale fatto particolare conoscono di lui.

I Religiosi o le Religiose trasmettano tali lettere sigillate, direttamente a Noi o al Promotore della Fede, o le consegnino al loro confessore, che dovrà farcele recapitare quanto prima (can. 2025, par. 2).

Gli analfabeti poi espongano la cosa al proprio Parroco, che ne riferisca a Noi o al Promotore della fede (can. 2025, par. 3).

Ordiniamo pertanto che il presente pubblico Editto rimanga affisso alle porte delle chiese in modo visibile ai fedeli, sia comunicato alle case religiose dell'abbazia, e anche a tutte le case della sopradetta Congregazione religiosa (can. 2043, par. 2).

Nutriamo fiducia che tutti obbediranno a queste nostre prescrizioni, per non incorrere anche in pene canoniche, da infliggersi da Noi, dovendosi usare la più scrupolosa diligenza in ciò che riguarda simili cause, che nella Chiesa di Dio sono le maggiori.

Dato da Roma, S. Paolo alle Tre Fontane 8 Dicembre 1926.

Sac. *Angelo Baradel*, Notaro.

+ Andrea Caron, Arciv.
Amm. Apost. dell'Abbazia delle Tre Fontane

III.

EDITTO

di S. Ecc. R.ma, Mons. Vescovo di Viterbo, in cui si ordina la ricerca degli scritti del P. Gio. Battista di S. Michele Arcangelo, in ordine alla Causa di Beatificazione del medesimo.

EMIDIO TRENTA vescovo di Viterbo e Tuscania e Amministratore delle diocesi di Tarquinia e Civitavecchia.

In adempimento dei Sacri Canoni dovendosi raccogliere gli scritti che sono attribuiti al Servo di Dio *P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, fratello germano di S. Paolo della Croce*, morto santamente nel Ritiro di S. Angelo presso Vetralla il 27 Agosto 1765, di cui già fin dall'anno 1909 in questa nostra Curia ecclesiastica è stato costruito il processo informativo sulla fama di santità, virtù e miracoli, ordiniamo ai fedeli di questa città e diocesi viterbese, e in particolar modo alla popolazione di Vetralla e dintorni, e non che della città di Tarquinia, i quali conservassero o sapessero che da altri si conservino scritti del detto Servo di Dio, o di propria mano, o da lui dettati, siano manoscritti siano messi a stampa, di presentarsi fra lo spazio di due mesi nella nostra Curia vescovile, e darne le opportune notizie, per adempierne poi la giuridica consegna sotto le consuete forme e pene spirituali.

Quei fedeli che per devozione volessero ritenere presso di sè gli originali, ne potranno rilasciare copie autentiche.

Siamo sicuri che tutti seconderanno le somme diligenze che adopera la S. Sede nelle Cause di beatificazione e canonizzazione de' Servi di Dio, le quali sono le più rilevanti nella cattolica Chiesa.

Dato a Viterbo il 14 Settembre 1926.

L. + S.

+ Emidio, vescovo

D. Alessandro Selvaggini
Cancelliere Vescovile

LA TOMBA

del Ven. P. Domenico della Madre di Dio a Sutton (Inghilterra)

Duemila persone in divoto pellegrinaggio. — Commoventi discorsi. — Ordinazioni sacre.

L'interessamento per il procedimento della causa di Beatificazione del Ven. P. Domenico si è reso evidente dallo spettacolo al quale fummo testimoni la scorsa domenica a Sutton.

Come « *Pellegrinaggio* » non ve ne fu l'eguale ai tempi nostri. Chi ha visitato Lourdes e Lisieux si è certamente formato un coscienzioso giudizio di questi due santuari. Ebbene Sutton va diventando rapidamente un'altra Lourdes in miniatura. Tutto l'insieme della chiesa, il monastero, ed i giardini circostanti colpiscono il visitatore come appunto avviene a Lourdes quando si entra nei recinti della beata Grotta.

Vi è qualche cosa di misterioso qui a Sutton, perchè vi spira un'atmosfera del tutto soprannaturale. Ed il visitatore sente subito che un tal fascino viene appunto dal Ven. P. Domenico Bàrberi.

L'entrata della tomba mette un brivido: noi ci troviamo alla presenza degli illustri defunti ; perchè accanto a lui riposano le spoglie del P. Ignazio Spencer. Noi cadiamo in ginocchio e preghiamo caldamente per la conversione dell'Inghilterra, più col cuore che con le labbra.

Le parole scolpite su quella tomba commuovono fino alle lacrime: « *Morto dalle grandi fatiche sostenute per la conversione dell'Inghilterra* ».

Ed egli era italiano e chi scrisse quelle parole era inglese !

Lasciamo la tomba profondamente impressionati ed entriamo nei giaridini del monastero. La cerimonía di domenica è incomin-

ciata. La folla è immensa. Sono venuti da tutte le città del Lankashire, Manchester, Liverpool, Sant. Elena, Warrington, Bolton e Farnworth. Si dà principio con la bellissima processione del SS.mo Sacramento. S. E. l'Arcivescovo di Liverpool ne aveva dato il permesso. Tra le file degli astanti vi era il Consiglio di Sant. Elena dei Cavalieri di Colombo, C.Y.M.S., la Lega cattolica femminile di Bolton, gli scolari, le figlie di Maria, la confraternita delle Carmelitane, il coro, la musica, il baldacchino, gli assistenti, i buttafiori, sacerdoti ed altri ecclesiastici vestiti in ricche dalmatiche. Il SS.mo Sacramento era portato dal Rev. P. Edwuin C. P. ed il baldacchino era sostenuto da quattro membri della C. Y. M. S. La processione si soffermò ad un altare eretto per la circostanza, ed un P. Passionista (il Rev. P. Cirillo C. P.) ascese un piccolo pulpito per predicare. Il soggetto fu il seguente: « *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (Jo.. 15-13).

* * *

Il Predicatore tiene fra le mani un libro e ci dice che è la « *Vita e le lettere del Ven. P. Domenico* » del P. Urbano Young. C. P. E dalla prefazione del Card. Bourne, dalle parole con cui egli inizia il suo scritto, trae P. Cirillo una speranza per la quale abbiamo sì a lungo atteso: « La meravigliosa storia soprannaturale del Ven. P. Domenico Bàrberi è troppo poco conosciuta ». Abbiamo noi realizzato quel che significano tali parole? Esse significano che ciò che vien detto del P. Domenico in quelle 400 pagine è opera speciale della Divina Provvidenza.

Ai nostri giorni, giorni di grandi progressi scientifici e materiali, disse il predicatore, l'umanità non si sorprende più di qualsiasi cosa avvenga entro l'ordine naturale. Un aviatore con due ore e quaranta minuti salpa su Parigi ad un'altezza di 45.000 piedi. 16.000 piedi più in alto del Monte Everest!

E noi che diciamo? « Oh! come è bravo! » e all'indomani abbiamo già dimenticato fin il nome dell'aviatore. Le meraviglie del telegrafo senza fili le abbiamo sotto mano ad ogni piè sospinto, e con indifferenza attendiamo le notizie d'oltre Oceano. I fatti

straordinari dello sportismo tanto nel campo maschile che femminile ci servono come lettura di divertimento durante la colazione. E perchè? Perchè di essi non verrà mai scritto: « La meravigliosa vita soprannaturale ».

Ma la parola e l'opera del Ven. P. Domenico non verranno mai meno. Sono scorsi ormai 77 anni dalla sua beata morte e perchè mai noi oggi ci rechiamo a visitare la sua tomba? Perchè rievochiamo la sua vita? Le sue azioni? Egli che non fu altro che un povero contadinello italiano? E dal punto di vista umano: spettacolo meraviglioso per gli angeli e gli uomini? Ve lo dirò: « Sono le meraviglie del soprannaturale: il Dito di Dio è quì! ». E per questo da quella tomba solitaria Domenico dà un cenno di ammonizione ai tempi nostri. Un gran segno di ammonizione che dice: Fermatevi!! Guardate!! Ascoltate!!

Guardate quel che fu e quel che fece per l'Inghilterra. Un figlio della terra del sole, con un cuore ardente come il sole ed il cielo d'Italia suo paese natio!

Nel cuore di questo fanciullo sin dall'età di 11 anni si scolpì la sua divina vocazione ed il suo divino invito per l'Inghilterra!

« Oh! come sono felice » scrisse nel 1840 da Tournay; « d'aver lasciato la bella Italia per venire in questo paese. Non curo le bellezze del luogo nè la dolcezza del clima, anelo solo all'esaudimento delle mie preghiere! Per ben 36 anni e mezzo ho desiderato lasciare l'Italia e vedere la nostra amata Inghilterra! Oh come ci sono vicino! ».

Guardatelo in Inghilterra e leggete i titoli dei capitoli del libro: « *Suò primo contatto col movimento di Oxford* ». « *Dalgairns e la lettera all'Università di Oxford* », « *Il dramma di Stone* », « *Newmann* ». « *Spencer diviene Passionista* ». « *Il P. Domenico in Londra* ». « *La morte di P. Domenico Barberi* ». E' tutta la meravigliosa storia soprannaturale.

Ascoltate il messaggio che egli ci dà dalla sua tomba: « Siate miei imitatori ». Egli venne a noi con la fede di Roma, con un fuoco che lo consumava nel petto. La sua ultima visita in Italia fu nel maggio 1840 al Papa Gregorio XVI, che gli diede la benedizione di congedo come ad un altro Agostino. Ed infatti 1200 anni prima anche il Papa Gregorio I aveva benedetto il primo Agostino.

Venuto il momento della partenza, lo trovarono che si scio-

glieva in lacrime avanti la tomba del suo fondatore, S. Paolo della Croce.

Quì alla presenza delle spoglie mortali di Domenico Bárberi, tutto ciò che sappia di slealtà alla fede cattolica o di slealtà alla Chiesa Universale, è putrido veleno mortale.

A quei professori dell'Università di Oxford egli scrisse: « Cari fratelli in Cristo e servi del Signore: Non vi è niente di troppo audace per l'amore » ! E che voleva arrischiare con quell'amore per loro? Voleva dire che essi non avevano la fede cattolica. Voleva dir loro con zelo ardente che l'Inghilterra non ha alcun debito, per la sua fede, verso nessun'altra nazione se non verso Roma e l'Italia. Ed essi lo amarono per la sua ingenua audacia, e guidati da Dalgairns molti di loro divennero suoi imitatori.

Ascoltate ! E questo è per me il suo più grande eroismo, il suo più grande atto. Egli, italiano venne a noi con un amore intenso, soprannaturale, pel nostro paese. Ed è avanti questo amore soprannaturale che noi dobbiamo arrossire di vergogna quando ci inginocchiamo innanzi a quella tomba.

Perchè gl'inglesi in generale hanno perduto l'amore soprannaturale pel loro paese ; a molti piacerebbe di chiamarla Russia. Scrivono il nome della loro patria con un E minuscola. E Domenico invece la chiamava: « quel caro paese, la sua amata Inghilterra ! ».

Ascoltate ed imparate l'amore del Ven. P. Domenico per la patria ai dì nostri. Guardate la sua benevola intercessione che porta i mezzi di lavoro nelle popolazioni di questi luoghi. Oggi voglio dirvi un segreto. I lavori della seta artificiale che si eseguiscono laggiù sono un miracolo dell'intercessione del P. Domenico. Sulla sua tomba vi è una supplica : ve l'ho posta io stesso, e quella supplica gli domanda di accordarci il lavoro della seta artificiale, qui a Sutton. Ma quella supplica era destinata pel lavoro della seta che prospera oggi. Fu domandato il lavoro originale, che come tutti sappiamo andò a farsi ad Aintrè. E quella preghiera rimase dunque inesaudita ? No ! Tre mesi più tardi venne la lieta novella che un'altra ditta aveva scelto un sito identico per altra lavorazione della seta artificiale. La verità è più strana della finzione e siccome tutto questo porterà benedizione a Sutton, così possa Domenico benedire tutti coloro che lavoreranno in quell'edifizio. — E così ebbe termine il bel sermone.

* * *

Dopo questo pellegrinaggio, un altro fatto richiamò i fedeli a Sutton, alla tomba del Ven. Domenico. Il 18 Settembre 1926, sabato, S. Ecc. Mons. Keating, Arcivescovo di Liverpool, conferiva la dignità sacerdotale a undici studenti Passionisti, e ordinava Diaconi altri tre candidati.

La cerimonia cominciò alle 9 del mattino, e dopo la bella funzione rituale dell'ordinazione, seguita dal canto delle Litanie, fu un momento veramente memorabile quello dell'imposizione delle mani quando i nuovi ordinati ricevettero lo Spirito Santo.

Erano presenti, per assistere alla Cerimonia, ben ventiquattro Sacerdoti.

E non meno devoto ed attraente fu lo spettacolo quando dopo l'invocazione dello Spirito Santo (*Veni Creator*) S. E. unse con l' « *Oleum Catechumenorum* » le mani dei giovani sacerdoti, i quali continuarono ad alta voce le solenni parole latine della Messa insieme al Celebrante.

Alla refezione, che seguì, il Rev. P. Alban, Provinciale, dei Passionisti, pronunciò alcune parole di ringraziamento e di encomio a S. E. per l'onore che aveva loro conferito d'essere venuto di presenza a Sant'Anna e di aver celebrato tutta la cerimonia di quel giorno.

S. E. rispose che era sempre lieto di assistere alle cerimonie degli ordini religiosi, tanto maschili che femminili, della sua Diocesi. Ed era contento in tale giorno di essere unito ai Passionisti nella bella festa che era stata celebrata e la sua gioia aumentava perchè aveva avuto luogo appunto sotto gli auspicii e presso la tomba del Ven. P.. Domenico. Egli espresse la sua soddisfazione nell'apprendere che tre dei novelli Sacerdoti andrebbero a Roma a conseguire colà un più alto grado di studio.

Approvò e lodò il contegno tanto del Clero regolare che secolare prendendo vivo interesse alle attività della sua Archidiocesi, ed aggiunse che c'era molto da faticare per tutti per la maggior gloria di Dio.

In ultimo conchiuse augurando ogni bene e buon successo ai novelli sacerdoti nella gloriosa carriera che cominciava per loro in quel giorno e paternamente li benedisse.

Prima di lasciare S. Anna, S. E. fece una visita e pregò sulla tomba del P. Domenico.

Le prime Messe pubbliche dei nuovi Ordinati furono celebrate in S. Anna, domenica mattina, e riuscirono oltremodo commoventi. Genitori, sorelle, fratelli, parenti stretti ed amici erano giunti di lontano, dalle loro case, per assistere: « *alla prima Messa del loro figlio* » e ricevere la Comunione dalle mani sacerdotali consacrate.

Il Rev. P. Martino C. P., decano fra i nuovi candidati, cantò Messa alle 11. Era diacono il Rev. P. Romualdo e suddiacono il Rev. P. Silvio.

I parrocchiani di S. Anna furon larghi di benevolenza verso gli studenti, che seguitano a studiare nel loro centro, perchè assistettero a tutta la cerimonia dell'Ordinazione ed ascoltarono Messe in gran numero. Nè i cari bimbi di scuola furon meno affettuosi. A questi fu promessa la prima Benedizione della domenica veniente, tutta per loro. Vennero a centinaia e ricevettero la prima Benedizione del P. Lorenzo e del P. Arturo. Ma il coronamento della festa fu la sera, al tramonto. Vi fu una benedizione solenne, ed i nuovi Sacerdoti benedissero uno dopo l'altro tutto il popolo. La Chiesa di S. Anna era affollatissima e, al di sopra di qualsiasi espressione per la manifestazione d'amore pel Clero Cattolico.

La campana suonava ancora i suoi rintocchi alle 9 di sera, ed una mano elevavasi ancora a dare l'ultima benedizione: *Pax et benedictio* ecc. . . . e gli ultimi fervidi baci furonno impressi sulle novelle sacre mani.

Fuori delle benedette mura della Chiesa gli ultimi raggi d'un glorioso tramonto baciarono le vette della Chiesa come un sorriso vespertino, dando un addio color dell'oro a quel giorno dorato.

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione: a. 1926, pag. 302).

XXIII.

Al Sig. Andrea Cappelli[1]
Bassano A, I-V, I-2ª 10ª

Dice d'aver fatto quanto gli aveva raccomandato in ordine a due giovani. Sentimenti di gratitudine.

I. X. P.

Ill.mo Sig., Sig. Pro.ne Col.mo,

Eccola servita in ordine a ciò s'è degnata raccomandarmi dei due giovani, quali ho viva fiducia che se ne ritornino consolati in Gesù Cristo. Ho gradito d'aver avuta la sorte d'ubbidirla in attestato della gratitudine, che le professo.

---

1) Nelle « Lettere » Vol. III, pag. 285, ve n'è una diretta al Sig. Nicola Cappelli, fratello di Andrea, a cui è diretta la presente. — Conforme all'originale conservato nella cella abitata dal N. S. P. nel Ritiro di S. Angelo (Veralla).

La prego dei miei saluti a tutta l'Ill.ma Sua Casa, e racchiudendola nel Costato SS.mo di Gesù mi riprotesto in fretta

Di V. S. Ill.ma

S. Angelo a 23 Agosto 1753.

Indegno servitore Obbl.mo
PAOLO DELLA CROCE

XXIV.

Al Sig. Bartolomeo Viaconzi
Grotte di S. Lorenzo [1]

Gli dice che pregherà secondo la sua intenzione: si accasi pure, ma viva con gran fedeltà verso Dio: non scriva, perchè non può rispondergli.

Sig.re Mio Pro.ne Oss.mo,

Rispondo in fretta alla sua lettera trasmessami da Orbetello, ove non sto. Io non mancherò di pregare il Signore secondo l'intenzione che Lei desidera, acciò Sua Divina Maestà Le faccia fare la santissima sua volontà. E se si sente ispirato di accasarsi, lo faccia pure, ma viva in tale stato con fedeltà verso Dio. Continui la meditazione della SS. Passione e la frequenza dei SS. Sacramenti, e sia grato a Dio (*per la*) gran grazia ricevuta. E qui racchiudendola nel Costato SS.mo di Gesù, mi dico in fretta

D. V. S.

Non mi scriva più, chè io ho troppe occupazioni, nè potrò più risponderle.

Ritiro di S. Angelo a 22 Dicembre 1761.

Suo Indegnissimo Servitore
PAOLO DELLA +

---

(1) Questa lettera e la seguente sono conformi agli originali conservati dal Cav. Enrico Cenciarini nel suo paese di Grotte di Castro, allora chiamato **Grotte di S. Lorenzo.**

XXV.

Allo stesso

Lo consola per l'afflizione causatagli dalla morte del fratello: non deve cercare in quale stato sia l'anima del medesimo, ma pregare per lui: ottimi consigli per la scelta dello stato: la meditazione quotidiana della Passione di Gesù.

I. X. P.

M.o Ill.tre Signore, Pro.ne Colendissimo,

Ho ricevuta la di Lei stimatissima, e molto mi dispiace della di Lei afflizione cagionatale dalla morte del Signor Fratello. Anche in questo bisogna conformarsi colla SS. Volontà di Dio, che il tutto dispone con somma sapienza e bontà.

In quanto poi al sapere in quale stato sia la detta anima, queste sono cose che non debbono cercarsi, essendo curiosità, ed al Signore ciò dispiace. Lo raccomandi al Signore e gli faccia dei suffragi, e non cerchi altro.

Così in quanto all'altro Signor Fratello per l'elezione dello stato, è necessario che il medesimo si consigli con qualche dotto, savio e prudente confessore, al quale apra sinceramente il suo cuore, non potendosi dare un consiglio sì importante ad occhi chiusi.

In quello poi concerne alla sua persona, seguiti a servire con fervore il Signore, il quale le tiene preparata una grande corona in cielo se sarà perseverante. Non lasci passar giorno senza meditare la SS. Passione di Gesù, dove troverà ogni bene.

E qui racchiudendola nel SS. Petto del Divin Redentore mi professo

D. V. S. M.o Ill.tre

Ritiro di S. Angelo, 3 maggio 1762.

Umilissimo Servo Obbligatissimo

PAOLO DELLA +

XXVI.

Alla Signora Anna Maria Jacovacci-Pecci, nonna di S. S. Papa Leone XIII. (1)

Carpineto Romano

L'assicura che pregherà per ottenere da Dio il desiderato erede e l'esorta a prepararsi per tale grazia col vivere santamente (2).

I. X. P

Ill.ma Sig.ra Padrona Col.ma,

Ho ricevuto la sua stimatissima, dalla quale rilevo la sua brama di aver prole per educarla nel santo divino servizio, così pure per gli altri fini che mi individua nella sua lettera. Io non mancherò di supplicare il Signore acciò si degni di esaudirla, qualora sia ciò per essere di maggior sua gloria, e per vantaggio spirituale dell'anima sua.

Si aiuti ancor Lei a pregare S. D. M., e si disponga sempre più a ricevere la grazia col vivere santamente nello stato nel quale Iddio l'ha posta ; e stia pur sicura che il Signore farà ciò che è per il meglio e più espediente.

E qui, racchiudendola col di Lei degnissimo Sig.re consorte e tutti della piissima casa nel Sacro Costato di Gesù, resto di vero cuore

D. V. S. Ill.ma

Vetralla, Ritiro di S. Angelo, 22 luglio 1766.

Indegno Servo Obbligatissimo
PAOLO DELLA CROCE

---

(1) Gli autografi di questa lettera e della seguente, diretta una alla nonna e l'altra al nonno di Leone XIII, si conservano religiosamente nella cappella gentilizia dei Conti Pecci di Carpineto Romano. Dietro preghiera porta alla nobile famiglia a mezzo del R.mo Proposto di Carpineto, lo stesso Ill.mo Sig. Conte Gian-Battista Pecci si degnò copiare gli autografi e farcene avere le copie, che ora pubblichiamo.

(2) Il Signore esaudì le preghiere del N. S. P., e Anna Maria ebbe il tanto sospirato erede nel figlio Lodovico che fu poi il padre di Leone XIII. Per noi Passionisti riesce consolante il sapere che, se la Chiesa ebbe uno dei più grandi Papi, ciò si deve pure alle preghiere di S. Paolo della Croce. Quando il Santo scriveva ad Anna Maria : **si disponga sempre più a ricevere la grazia ;** vedeva forse in ispirito i disegni di Dio sopra la famiglia Pecci ?

XXVII.

Al Sig. Carlo Pecci, nonno di S. S. Papa Leone XIII.

Carpineto Romano

Dispiacere che prova per l'infermità del padre del Sig. Carlo. Promette preghiere per l'infermo e gli manda un bottoncino d'olio della lampada che arde davanti al SS. Crocifisso.

I. X. P.

Ill.mo Sig.re, Sig.re Pro.ne, Col.mo,

Con dispiacere mio grande e di tutti questi Religiosi intendo per mezzo del Fratel Francesco il grave incomodo del degnissimo genitore di V. S. Ill.ma e nostro amorevolissimo benefattore. Non ho mancato di subito raccomandarlo a Sua D.a Maesta ed a Maria SS. : e da qui gli ho fatto la benedizione *super infirmos*, e con tutti questi Religiosi non tralasciamo di raccomandare a Gesù Crocifisso ed alla Vergine Madre sì l'infermo che tutta la loro piissima Casa ; a cui io e tutta la congregazione si professa obbligatissima.

Le mando un bottoncino di olio che arde davanti il Crocifisso, Maria SS. e varie Reliquie. Glie ne applichino un tantino con viva fede, rimettendosi per altro alle divine disposizioni, quali essendo di Padre, non possono essere se non per il meglio dell'anima dell'infermo. Confido dunque che, se sarà per maggior bene dell'anima, il Signore ci esaudirà ; ed in caso contrario assicuriamoci che non sia giovevole per la salute eterna.

Finisco con pregarlo dei miei distinti ossequii al pio infermo, ed a tutti e singoli di sua stimatissima Casa ; quali uniti a V. S. racchiudo nelle SS. Piaghe di Gesù Crocifisso e nel purissimo seno di Maria SS., nell'atto che ho l'onore di contestarmi sinceramente.

Di V. S. Ill.ma

Roma, dall'Ospizio del SS. Crocifisso, 8 settembre 1773.

Indegno Servo Obbligatissimo
PAOLO DELLA CROCE

XXVIII.

Al Sig. Clemente Orlandi
Roma

Ac 1-V, 1-2ª 11ª

Promette di pregare e far pregare dai suoi Religiosi per una pia Principessa. — Sentimenti di gratitudine. — Ottima condotta dell'Orlandi e ottimi consigli del Santo. — Promette di fargli visita, quando passerà per Roma.

I. X. P.

Ill.mo Sig.re, Sig.re Pro.ne Col.mo,

Ho riposto nel Costato SS.mo di Gesù la consolazione ed edificazione che mi ha apportato la carissima lettera di V. S. Ill.ma ricevuta ieri sera. Nè mancherò d'intimare a questa buona Comunità religiosa che nelle private e pubbliche orazioni esclamino tutti al Signore secondo le pie intenzioni dell'Eccl.ma Signora Principessa e di tutta l'Eccel.ma Casa. E può essere, se avrò un poco di respiro, che sin da questa posta le scriva una lettera, anche per ringraziarla delle parti, tanto efficaci, praticate per farci ottenere il *Placet* della Sacr. Congregazione del Buon Governo per l'erezione del nuovo Ritiro nel Monte di Sutri; il che non ho fatto sinora, per essersi attraversati molti impedimenti per l'effettuazione di tal opera pia, ed aspettavo di darle una relazione più favorevole e di sua maggior consolazione in Gesù Cristo.

Ringrazio la divina Misericordia della di Lei ottima condotta nel divin servizio; ed ho viva fiducia che sempre più sarà fedele in continuare gli esercizi di pietà intrapresi con tanto suo vantaggio spirituale e temporale ancora. Continui adunque la solita divota frequenza dei SS.mi Sacramenti, la sua meditazione sopra la SS.ma Passione di Gesù Cristo, qualche pò di lettura spirituale, l'esame di coscienza, *saltem* per pochi momenti, avanti il pranzo, e più formalmente la sera. La Santa Messa non la lasci mai, essendo questa il tesoro dei tesori, e faccia in essa la comunione spirituale. Frequenti le orazioni giaculatorie in mezzo alle occupazioni, nell'andar per la città, nei viaggi, tenendo sempre il cuore rivolto verso il cielo. In tale forma Le riuscirà facilissimo lo scacciare i pensieri e le dissipazioni; e tutte le di Lei opere saranno imbalsamate col santo amor di Dio, ed alleverà pure con tali massime santamente la di Lei pia famiglia.

Io non andrò a Paliano, perchè ho poca salute e sono impegnato nelle missioni ; e quando ne avrò la congiuntura non mancherò di farle una visita nel Signore.

Scrivo in fretta, chè sono molto occupato. E racchiudendola nel Costato SS.mo di Gesù, mi riprotesto col più profondo rispetto e stima.

Di V. S. Ill.ma

Vetralla, Ritiro di S. Angelo, 16 agosto 1755

Ind.mo Servitore Obblig.mo
PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — **1.** Nello spazio libero, fra il titolo e l'inizio della lettera, vi è questa nota del P. Mazzolari Giuseppe, conosciuto collo pseudonimo di Mariano Partenio, della Compagnia di Gesù : **Rever. P. Paulus a Cruce vir fuit sanctus, ac plane venerabilis. Ego eum postremis vitae suae annis saepe conveni, et talem comperi atque suspexi, qualem fama praedicabat. In praedictis sermonibus, quos secum habui, multa de Societate Jesu, quam summopere diligebat, et de qua vel in supremo discrimine constituta non misi honorificentissime loquebatur. Inter alia praeclarissimum ei testimonium dedit affirmans se quidem tot annis, quos sacris habendis Missionibus impendisset, audisse numquam quod eius nomini, sanctitate et communi de illa proborum hominum opinioni iure posset officere.**

2. Nell'Epistolario latino di Giuseppe Mariano Partenio (P. Giuseppe Mazzolari d. C. d. G.), edito a Roma nel 1863, si fa menzione di questa seconda lettera, finora inedita, a pag. 79. Il Partenio, dopo d'avere celebrate le lodi del Sig. Clemente Orlandi, suo ospite, dice : **Talis cum esset, mirandum non est, si ei summa familiaritas fuerit cum P. Paulo a Cruce, viro sanctissimo et novi religiosi Ordinis conditore. Huius extat ad ipsum epistola, in qua ea leguntur monita, quae a sanctis viris non nisi hominibus qui non tam pietati, quam Christianae perfectioni student, tradi solent.** La lettera passò nelle mani del detto Partenio, che la conservò gelosamente, scrivendovi nello spazio libero, fra il titolo e l'inizio della lettera, le parole riportate in principio di questa nota. Il P. Boero, S. I., nel suo libro di confutazione del Theiner, stampato nel 1854, in appendice, riportata la lettera del N. S. P. al P. Reali, Gesuita, accenna a questa diretta al Sig. Orlandi, dicendo : **Io ho poi tra le mani un'altra lettera, scritta tutta di pugno dal medesimo Servo di Dio al Sig. Clemente Orlandi, in fronte alla quale si legge la seguente testimonianza, appostavi dal P. Giuseppe Mazzolari, ossia Mariano Partenio : « P. Paulus a Cruce . . . . ».** Ora la lettera autografa si conserva fra i cimeli dell'Archivio della Compagnia di Gesù, e di essa gentilmente e scrupolosamente fu mandata a noi una copia **fotografata,** che conserveremo nel nostro Archivio Generalizio.

3. Un'altra lettera del N. S. P. diretta allo stesso Sig. Orlandi è riportata nel Vol. III, pag. 476 delle lettere già date alle stampe.

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione : a. 1926, pag. 363)

XIX.

Morte
Triplice assalto che proverà ii peccatore in morte

(*Vigilate*) *quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet* (Luc. 12-40).

Gran stupidezza della maggior parte dei Cristiani, che vivono sì scordati di sè stessi, come se non avessero a morire, come se non dovessero comparire al tremendo tribunale di Gesù Cristo, nostro grande Iddio. Eppure Egli stesso li avvisa con dir loro nel suo SS. Vangelo, che siano vigilanti: *Vigilate*. Ma vi è chi lo faccia? Appunto: se ne fa tanto caso, almeno con i fatti, come se fosse una favola. Ah! Cristiani miei cari, se si seguita a vivere sì scordati di noi stessi, delle massime evangeliche, dei nostri Novissimi, e massime della morte, della quale questa sera ve ne farò breve memoria, guai a noi! Perchè, quando meno ci penseremo, ella verrà e ci troverà con le mani vuote, carichi di vizi, sprovvisti d'ogni virtù. Ed oh! che spavento sarà comparire avanti a Gesù Cristo giudice in questo modo! Per questo Egli stesso ci avvisa di stare vigilanti: (*Vigilate*), *quia qua hora non putatis etc.* Dunque si muore? E non vi si pensa! Oh scordanza, ho stupidezza troppo deplorabile! Sì, si muore, o Cristiano: tutt'il giorno lo vedi, lo tocchi con mano. Dimmi, dov'è

andata la tua puerizia? dove la tua adolescenza, dove la tua gioventù? Ohimè! tutta a guisa di un oriuolo da polvere, che scorre, tutta, dico, è passata: *Quotidie morimur*. Adunque si muore? E chi ne dubita? Non giovan dunque ricchezze, onori, scienze, e che so io, no. Si muore, tutto passa!

Non giova l'essere Papa, Imperatore, Re, principe, cavaliere, dama, no... Si muore! Dunque si muore: e si vive sì trascurati della propria salute?

Peccatore, peccatrice, guai a te se ti lascí colpire dalla morte senza aver fatti frutti degni di penitenza!

Tre generi di nemici si collegano insieme per dare al moribondo un assalto generalissimo, anzi il più crudo, il più formidabile di quanti ne abbia mai provati in vita. I nemici son questi: la morte stessa coi suoi dolori, la coscienza coi suoi rimproveri, il demonio con le sue suggestioni. E se ognuno sarebbe sì formidabile da per sè, che sarà poi uniti tutti assieme?

La prima dunque a dare l'assalto è la morte, che, avanti di venire in persona, manda avanti, come sua milizia leggera, i dolori, le febbri, i deliquii, le frenesie. Con questo assalto la morte s'impadronisce della fortezza esteriore e, gettando il corpo in un letto, riduce la povera anima non solamente in angustie, ma in agonia. Ed oh! quanto è difficile allora fare il bene! Quanto abbiamo bisogno di aiuto per operare da Cristiani, mentre a gran pena possiamo operare da uomini! Non vedete che allora l'infermo non sa fare nemmeno le azioni animalesche, come il mangiare, muoversi, dormire? Giudicate come sarà spedito a fare le azioni più sollevate per provvedere ai bisogni spirituali dell'anima! Comunemente rimane il corpo tanto abbattuto che l'ammalato non è capace d'applicarsi ad altro che al proprio male. Quel figliuolo della Sunamitide, mancando e morendo, non sapeva far altro che dire quanto acuto fosse il suo dolore di capo. *Caput meum doleo, caput meum doleo . . . et mortuus est* (IV Reg. 4, 19-20). Mi duole il capo, ohimè! e così morì. Che sarà di te, o anima peccatrice, che vivi immersa in tanti vizi, differendo di giorno in giorno la penitenza, senza mai lasciare quella disonestà, quella cattiva pratica, quella bestemmia, quell'odio, quella mormorazione; che sarà di te, torno a dire, che pensi di aspettare all'ultimo a convertirti, a fare una santa confessione generale, a lasciare quella maledetta occasione? Che sarà di te? Non

penserai ad altro che al proprio male, e come il figlio della Sunamitide dirai: Ohimè, il mio capo! ohimè, non posso dormire! non posso più, mi sento morire! *Et mortuus est*. Così morirai impenitente per giustissimo giudizio di Dio. perchè *talis vita, finis ita*.

Il secondo nemico sarà la coscienza, la quale batterà all'anima in più maniere, rimproverandola, accusandola, tormentandola. Prima rimprovererà del passato e le dirà: *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis in quibus nunc erubescitis?* (Rom. 6-21). Ti sei pigliato bel tempo; non è così? Hai contentata la tua carne ribelle: hai date tutte le soddisfazioni ai tuoi sensi nefandi; non hai mai voluto abbandonare quella carogna, quella pessima pratica; non è così? *Quem fructum habuistis?* Quanto paghereste adesso d'aver speso bene i tuoi anni, d'aver fatto penitenza, d'aver fatto conto delle chiamate di Dio? Saranno così terribili, molesti e spaventevoli questi rimproveri, che il peccatore moribondo non avrà che rispondere: *Non habebunt spem, nec in die agnitionis allocutionem* (Sap. 3-18). Chiama lo Spirito Santo il giorno della morte giorno di conoscenza: *In die agnitionis*. Adesso, o dilettissimi, è tempo d'ignoranza; non si conosce quanto sia gran male il peccato, quanto terribile il giorno della morte! cosa sia il tremendo giudizio di Dio! Ma allora, al lume di quella candela, allora sì che si conoscerà chiaramente quanto siano state vane e folli le speranze di convertirsi alla morte. San Francesco Saverio dice in una delle sue lettere, che non ha mai trovato moribondo più renitente a confidare in morte nella divina bontà, quanto quelli che tanto ne presumevano in vita. Ah! dilettissimi, adesso vi è tempo. Iddio vi chiama: preparatevi dunque alla morte con una dolorosa confessione generale in questa sacra Missione, che sarà un mezzo efficacissimo di perseverare nel bene sino alla morte.

Il terzo assalto che sarà dato al moribondo sarà il demonio con le sue terribilissime tentazioni. Gli farà vedere chiaramente i suoi peccati, e procurerà di ridurlo prima alla disperazione, poi all'eterna dannazione. *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet* (Apoc. 12-12). Guardatevi sempre, ci fa sapere lo Spirito Santo, da questo leone infernale, ma più che mai in tempo di morte; perchè allora più che mai, invelenisce, imperversa, *sciens quod modicum tempus habet*. Adesso, o dilettissimi, non provate questi grandi assalti, è vero? Ma aspet-

tate che venga il tempo di uscire dalle porte di questo mondo, e vedrete voi quanti gabellieri infernali vi verranno attorno per mettervi sotto sopra l'interno, per vedere di trovarvi qualche cosa di contrabbando. Diranno gli audaci: Questo peccato non fu da te confessato in modo alcuno: quest'altro fu confessato, ma non con le debite circostanze; quella volta non avesti dolore bastevole: quella confessione come fu? Quella pratica, che mai lasciasti; quell'odio, quella mormorazione, quella roba che non restituisti! Ah! se avessi fatto nel tal modo, adesso saresti salvo: e così, eccoti dannato! Oh Dio, che spavento avrà il povero peccatore moribondo! Fu chi scrisse a S. Agostino di un certo morto, poi risuscitato per i meriti di S. Girolamo, il quale raccontò che quando era in agonia entrarono nella sua camera tanta moltitudine di demoni, che niuno li potrebbe giammai contare: *Prae multitudine dimunerari non possent*. Ed ognuno di loro aveva presa forma terribilissima, e che combattevano a gara per farlo precipitare prima in disperazione, e poi nell'inferno. Oh! che ti pare, o anima peccatrice? Esagerazione? Che sarà di te? Ah quanto ti troverai contento in tempo di morte se in questa sacra Missione ti converti, lasci quella maledetta occasione, se fai una dolorosa confessione generale. Animo, o Dilettissimi: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Iddio vi ha mandato questa sacra Missione, perchè vi vuol salvi se volete ed acciò vi armiate con sante opere cristiane, per non paventar degli assalti (*che si proveranno in punto di morte*). Altrimenti, guai a voi! Oh che tremendo giudizio si farà in tempo di vostra morte, del quale ve ne farò adesso la meditazione, acciò vi sia di stimolo di prepararvi ad una morte santa: nella quale non paventerete i demoni, ma bensì tutti con confidenza spirerete nelle Piaghe Santissime del Crocifisso; che Dio vi conceda a tutti. Amen.

Corrispondenza dalle Missioni

PREFETTURA APOSTOLICA DEL MARAÑON (Perù). — **Stato della Missione** al 31 Dic. 1925. (Dal resoconto ufficiale).

Numero degli abitanti della nostra Missione peruana: 66.000, così divisi: **Cattolici,** 60.000; **pagani,** 6.000. Giustamente però il R.mo P. Prefetto fa notare che il detto numero dei pagani è solo congetturale; poichè, conducendo essi una vita prettamente selvaggia, aborriscono ogni consorzio coi Cristiani e colle persone civili, e riesce impossibile sapere il numero. I Missionari fanno il possibile, attraverso a mille stenti, per giungere fino ad essi penetrando nei boschi ove dimorano: ma non è cosa facile tirarli alla fede.

Cristianità, n. 60; **Parrocchie,** o quasi-Parrocchie, n. 6. — Un gruppo, più o meno numeroso, di case o capanne abitate da cristiani, avente una chiesa o una cappella, forma una **cristianità**; a cui il missionario fa di tanto in tanto delle visite per esercitarvi il sacro ministero durante le sue incessanti escursioni per l'immenso territorio della Missione.

Persone che lavorano nella Missione: **Sacerdoti** della nostra Congregazione, n. 10; **Fratelli,** n. 4. — Non vi è ancora indizio di clero indigeno: nè ciò deve fare meraviglia se si riflette che la massima parte dei così detti cattolici sono tali solo perchè hanno ricevuto il battesimo. In tutto il resto si possono chiamare semi-selvaggi, come appunto abbiamo già notato nel Bollettino del 1921, a pagina 217. Ma, lo speriamo, non sarà sempre così. Moltiplicandosi il numero dei Missionari e delle loro fatiche, anche quella povera gente si formerà un giusto concetto dello stato ecclesiastico e alcuni si sentiranno chiamati ad esso dalla divina grazia.

Catechisti, n. 10; **Catechiste,** n. 25. — In tutte le Missioni tra gl'infedeli i Catechisti sono i preziosi ausiliari dei Missionari, che per loro mezzo arrivano fin dove non potrebbero giungere da soli. I nostri non ne potevano fare a meno, e se li sono formati. Un'altro bisogno urgente ha la Missione del Perù: quello d'essere aiutata dalle Suore. Ma non tarderà molto, e vi saranno anch'esse. Le pratiche per averle sono quasi ultimate, e speriamo di darne presto la lieta notizia.

Scuole parrocchiali, n. 6 per i ragazzi, con 300 scolari; n. 6 per le ragazze, con 700 scolare. — Propriamente parlando, queste sono scuole di catechismo per l'istruzione religiosa della gioventù. Nell'impartire questa istruzione i Missionari sono aiutati da pie persone del popolo, appartenenti ad associazioni religiose. Le scuole per l'istruzione civile, dove è possibile, vengono

aperte dal governo peruano, che pensa a destinare e stipendiare i relativi insegnanti. I Missionari entrano in esse una volta la settimana e vi fanno un'ora d'istruzione religiosa.

Chiese pubbliche, n. 6 ; **Cappelle,** n. 56 ; **Cimiteri,** n. 60. — Sentendo nominare chiese e cappelle non dobbiamo immaginarci edifici sacri eretti con calce, mattoni, pietre, o marmi, secondo le regole dell'arte e con determinate linee architettoniche. Di queste se ne sono già state erette alcune dei nostri in questi ultimi anni, e se ne erigeranno altre in seguito, secondo i mezzi pecuniari di cui potrà disporre il superiore della Missione. La maggior parte invece delle cosidette chiese attuali si possono chiamare capanne, che in qualche luogo sono il migliore edificio del villaggio per la semplice ragione che hanno le pareti di terra, mentre le capanne abitate dagli Indi non hanno neppur queste.

Frutti spirituali : Predicazioni, n. 1.000 ; **Battesimi,** n. 2.543 ; **Confessioni,** di precetto, n. 3.000 ; di devozione, n. 5.500 ; **Comunioni,** pasquali, n. 3.000 : di devozione, n. 7.480 ; **Estrema Unzione,** n. 160 ; **Matrimoni** tra fedeli, n. 661 ; **Defunti,** adulti, n. 420 ; bambini, n. 700. — La predicazione nella Missione si svolge sotto tutte le sue varie forme : vangelo nelle Domeniche, discorsi nelle feste particolari e in alcune circostanze speciali. Si predicano novene, tridui, quaresime, Settimana Santa, mesi di Maggio in onore di Maria SS., e di Giugno in onore del SS. Cuore di Gesù. Nelle escursioni apostoliche poi la predicazione è continua specialmente sotto forma d'istruzione. I Missionari sanno che quei semi-selvaggi hanno estremo bisogno della parola di Dio, per mancanza della quale si trovano in tanta ignoranza e soggetti ad innumerevoli pregiudizi ; perciò si servono di ogni occasione per ispargere la divina semenza. — E il Signore benedice le loro fatiche, che danno il loro frutto nel moltiplicarsi dei battesimi, delle confessioni, delle Comunioni, e del ricevimento degli altri sacramenti. E' vero : se le cifre inviateci sono esatte, tra il numero dei così detti cattolici e i sacramenti amministrati, non vi è proporzione ; come non vi è tra i viventi e i defunti, tra i defunti adulti e i defunti infanti. Segno che un gran numero di indigeni sfuggono alla laboriosa e benefica azione del Missionario. Ma non isfuggiranno per molto tempo. Il ministro di Cristo li andrà a scovare dovunque, ed essi impareranno che cosa significa essere cristiani, e vivranno davvero per Colui che anche per essi nacque, patì, e morì in croce.

Stato finanziario. E' inutile che lo riferiamo, perchè la Missione si mantiene colle elemosine che riceve dalle fonti ordinarie, che i nostri Confratelli già conoscono. Più sarà aiutata, e meglio si svolgerà per il bene delle anime.

* * *

Arrivo di nuovi missionari nella Missione del Marañon. — A pagina 155 del Bollettino 1926 demmo la notizia della partenza di Missionari per il Perù ; ma allora non ci fù possibile dare notizie più dettagliate. Le diamo ora. —

I religiosi che il 2 ottobre 1925, lasciando il porto di Barcellona, si diressero verso la Missione peruana erano tre; due sacerdoti e un Fratello, e cioè: 1°, **P. Giulio T. di Maria Vergine,** al secolo Giulio Martinez, nato a Burgos (Spagna) il 10 Dicembre 1893, emise i voti religiosi il 12 Dicembre 1909. Appartiene alla Provincia della S. Famiglia. — 2°, **P. Martino della Passione,** al secolo Martino Corera, nato a Mendigorria (Spagna, nella Provincia di Navarra) il 12 Novembre 1898, emise i voti religiosi il 7 Febbraio 1915. Appartiene anch'egli alla Provincia della S. Famiglia. — 3°, **Fr. Maurizio di Maria Vergine,** al secolo Giuseppe Antonio Uranga, nato a Goyaz (Spagna, nella Provincia di Alava) il 9 Marzo 1902, emise i voti religiosi l'11 Aprile 1921. Appartiene alla Provincia del S. Cuore di Gesù. — Il P. Martino compì i suoi studi nel Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo in Roma: e quando il R.mo P. Silvio nel 1923 fece appello ai Religiosi perchè volontariamente si offrisse di andare alle Missioni estere, egli fu uno dei primi a fare la sua domanda. Non si potè allora esaudire, perchè tuttora adetto agli studi, e gli si diedero solo buone speranze per l'avvenire. Compiti però gli studi e ritornato in Provincia, il giovane sacerdote rinnovò la domanda, e questa volta i Superiori furono ben lieti di esaudirlo. Nel giorno sopra indicato si diresse, con altri, verso il Perù, ove giunse verso la fine di Febbraio 1926. Dopo neppure tre mesi di dimora a Jurimaguas, sede del Prefetto Apostolico, fu destinato a compiere un'escursione apostolica insieme col Fr. Maurizio sopra nominato, e il P. Gavino, provetto missionario ed espertissimo dei luoghi della Missione. Di questa escursione il P. Martino, per desiderio del Prefetto, ci manda una lunga relazione, che verremo pubblicando sul Bollettino appena si potrà, sicuri di fare cosa grata a tutti i nostri Religiosi.

* * *

BULGARIA SETTENTRIONALE. — Sante Missioni alla popolazione Dragomirovo.

Il P. Biagio Larghi, missionario a Dragomirovo, ci manda la seguente consolante relazione, che volentieri publichiamo:

« Dal giorno 28 Novembre al 5 Dicembre 1926 si tennero qui a Dragomirovo le SS. Missioni per l'acquisto del S. Giubileo.

Quattro furono i Missionari destinati da S. E. Mons. Vescovo: P. Anastasio, P. Luigi, P. Leone, Passionisti, e D. Pietro prete secolare, due per la Chiesa del S Cuore di Gesù, e due per la Chiesa dei SS. App. Pietro e Paolo. Date le condizioni particolari di Dragomirovo la Missione si presentava molto difficile.

I cattolici sono circa 1100 in mezzo a 2000 scismatici. L'esempio di questi ultimi e la loro mancanza quasi assoluta di religione hanno purtroppo un'influenza deleteria sui cattolici. Di più una setta ussita, (si chiamano « nazzareni ») fa molto propaganda ed è riuscita già a pervertire alcune famiglie cattoliche. A questo si aggiunga che i cattolici provenienti dal Bonat sono

profondamente infetti di Giuseppinismo; per cui si considerano come i padroni della Chiesa, e il Clero lo considerano come un loro umile servo, che deve essere sempre pronto alle loro voglie. Gli altri cattolici, la minoranza, proviene da Popest (Rumania); questi sono più religiosi e più docili. Ciò si spiega dal fatto che questi in Rumania ebbero una vigilante assistenza religiosa, specialmente dai nostri Padri, gli altri in Austria erano abbandonati quasi dal Clero.

Però fra i cattolici Banatesi ed i cattolici Bucarestini (così si chiamano), sino da circa 50 anni, quando vennero in Bulgaria, scoppiò un grave conflitto.

I banatesi essendo venuti i primi a Dragomirovo considerarono la Chiesa loro proprietà, e vollero che in Chiesa si cantassero solo i loro canti in dialetto banatese.

Gli altri pure desideravano cantare i loro canti, e specialmente canti latini. Ne nacquero gravi disordini, specialmente nelle grandi solennità, quando ognuno voleva cantare. Le quistioni cessarono quando nel 1922 i bucarestini si separarono e costruirono una propria Chiesa. Il danno prodotto da queste discordie fu enorme. Alcuni abbandonarono la fede cattolica, altri, e specialmente fra i banatesi, già molto freddi e indifferenti in materia di religione, abbandonarono completamente le pratiche religiose, e da anni non mettevano più piede in Chiesa, sotto il pretesto che la Chiesa era fucina di discordie.

A tutto questo si aggiunga il vizio largamente diffuso dell'ubbriachezza, in parte favorito dalle vigenti leggi, le quali dietro piccola tassa permettono ad ognuno di fabbricarsi della **rachia** (aquavite ecc.).

Nonostante l'attuale separazione dei bucarestini da banatesi, l'avversione fra loro è ancora profonda. Mons. Vescovo per l'acquisto del S. Giubileo volle come condizione che tutti indistintamente visitassero alcune volte le due Chiese, e ciò anche nell'intenzione di favorire la rappacificazione degli animi.

Dati tutti i precedenti, quando il 28 nov. i Missionari, specialmente quelli destinati ai banatesi (Chiesa del S. Cuore), aprirono la S. Missione nutrivano ben poca fiducia riguardo l'esito di essa. P. Fabiano, a cui è affidata la cura dei banatesi, allora andò di casa in casa ad invitare alla Chiesa coloro che da anni si erano allontanati da essa. Il Signore coronò splendidamente le fatiche dei Missionari. Al mercoledì l'esito ottimo era quasi assicurato, anche le pecorelle smarrite cominciarono a tornare all'ovile. Sì i banatesi quanto i bucarestini usarono ogni diligenza per poter assistere alle funzioni e alle prediche nelle due Chiese.

Per cui tutto il giorno le Chiese erano frequentate da gente a pregare. Tutti presero la S. Missione sul serio. Per il paese non si udiva bestemmie, imprecazioni, alterchi. Niente ubbriachi, Nelle famiglie, pace. Anche le osterie si videro abbandonate, e alla sera per tempo chiusero i battenti. Tutti quasi ripeterono due volte la Confessione e Comunione; per cui su una popolazione di circa 1100 fra grandi e piccoli si ebbero 1600 Comunioni. Ben pochi

furono quelli che non si accostarono per animo cattivo ai SS. Sacramenti, una ventina circa.

Uno spettacolo commovente si ebbe alla chiusura della Missione, domenica 5 dicembre.

I missionari decisero di chiudere la Missione alla mattina nella Chiesa del S. Cuore, banatesi, e alla sera ai SS. Pietro e Paolo, per dare a tutti la comodità di assistere alla benedizione papale. Ebbene alla mattina la maggioranza dei bucarestini si recò alla Chiesa del S. Cuore di Gesù, e alla sera i banatesi in massa si recarono alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo. così che questa che è abbastanza grande a stento potè contenere la popolazione.

Quel giorno si dimenticarono le discordie e le rivalità, e fusi in un sol cuore promisero di essere sempre buoni cristiani. Dopo la chiusura delle missioni ai SS. Pietro e Paolo avvenne un fatto nuovo per la nostra Missione di Bulgaria. Tutti indistintamente uomini e donne, bucarestini e banatesi, uscendo dalla Chiesa si recarono a baciare la mano ai missionari ed a ringraziarli.

I missionari ne furono commossi, e partendo dissero che a Dragomirovo le Missioni ebbero un frutto straordinario, di molto superiore a quello ottenuto negli altri villaggi.

Che il Signore conservi a lungo questo frutto a gloria di Gesù Crocifisso ».

Cronaca della Congregazione

AVVISO AI CRONISTI. Relazione dei Tridui in onore del B. Vincenzo M. Strambi. — Rammentiamo ai Cronisti delle Pronvincie quanto abbiamo già detto nel Bollettino 1926, pag. 155, 187, che cioè non si pubblicano relazioni isolate di Tridui celebrati nei singoli Ritiri, ma solo quando si hanno le relazioni di **tutti** i Ritiri di una data Provincia, nel modo usato nelle relazioni già riferite nel Bollettino del 1926. Coloro quindi, che ci hanno inviate relazioni isolate, sanno il perchè non le vedano comparire sul periodico. Preghiamo i Cronisti a mandarci presto le relazioni. Che se avessero qualche ragione speciale per non inviarcele, ci avvertano, affinchè non istiamo in una inutile attesa.

* * *

ROMA. RITIRO GENERALIZIO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO. Ordinazione Sacerdotali. — Il 19 Dicembre 1926 questa religiosa famiglia era in festa per la prima Messa di due giovani studenti, che in questo Ritiro attendono a

studi superiori teologici di perfezionamento. I Padri, Stanislao di S. Gabriele, della Provincia del S. Cuore di Gesù, e Luciliano di S. Pietro, della Provincia della S. Famiglia, dopo di aver ricevuto il S. Ordine del Presbiterato nell'Arcibasilica Lateranense per mano di Sua Ecc. R.ma Mons. Palica, Vice-Gerente di Roma, sabato 18 dicembre, il giorno seguente salivano per la prima volta il sacro altare e offrivano la vittima immacolata, assistiti dai nostri Religiosi e dal popolo devoto. La religiosa famiglia diede ad essi le più belle dimostrazioni di affetto fraterno, di cui i neo-sacerdoti porteranno un caro ricordo per tutta la loro vita.

* * *

PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE, RITIRO DELLA SCALA SANTA. Partenza di un giovane missionario per la Bulgaria. — Il 14 dicembre 1926, dopo ultimati tutti i preparativi necessari, il **P. Placido di S. Giuseppe,** al secolo Perseo Corsi, nato a Graffignano, Provincia di Roma, il 25 febbraio 1899, professo dal 3 Marzo 1914, lasciava questo Ritiro per dirigersi alla volta della nostra Missione Bulgara, compiendo così un desiderio del suo cuore. Tal desiderio, in lui, non era di data recente ; l'ebbe anche prima che nel 1923 il R.mo P. Silvio si rivolgesse ai Religiosi, perchè si offrissero come missionari per quella Missione. Quando perciò lesse quell'appello, fu uno dei primi a farne domanda, ma non fu subito esaudito. Ora però i suoi voti ardenti e insistenti sono appagati, e mentre scriviamo egli ha già posto i suoi piedi in quella terra che fu oggetto dei suoi sogni giovanili, e che ora sta per diventare il campo dei suoi apostolici ardori. Lo accompagnano le preghiere e gli auguri di tutta la sua Provincia.

* * *

PROVINCIA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE, RITIRO DI NUNOA. — Fatiche Apostoliche. — Dai nostri Padri Emilio ed Ireneo si è predicato una serie di missioni in vari luoghi dell'Archidiocesi di Santiago, fra i quali vanno numerati Poblaciòn, Paniahue, Pulin e Las Chacras (le Capanne). Le missioni furono ricchissime di frutti di grazia. Ne sono una prova le numerose comunioni che si distribuirono durante le medesime, passando il numero di parecchie migliaia. Tutti questi luoghi fecero un solenne ricevimento ai Missionari ; ma sembra degno di menzione speciale il ricevimento fatto dagli abitanti di Las Chacras, che formerà epoca nella storia di questa popolazione.

Vari uomini, cavalcando i loro bellissimi destrieri, andarono incontro ai Padri missionari fino alla stazione di Marchigüe. Di qui la comitiva si diresse verso la chiesa ove si doveva cominciare la missione. Al principio del paese erano stati eretti archi trionfali, artisticamente adornati con fiori. Un popolo numeroso aspettava impaziente l'arrivo dei missionari. Appena li videro, tutti elevarono calorosi e ripetuti **Evviva** ; e quando li poterono acco

stare, fecero cadere sul capo degli inviati del Signore una pioggia di fiori. Furono accompagnati fino alla chiesa fra incessanti applausi alla missione e ai missionari. Giunti in chiesa, una bambina del collegio, sventolando la bandiera cilena, diede il ben venuto in nome di tutto il popolo presente. Subito dopo, uno dei missionari diresse brevi parole di ringraziamento per la bella accoglienza loro fatta, e animò tutti a ricavar frutto dalla missione.

Finita la missione stessa, i Chacrarinos mostrarono che ne avevano veramente cavato profitto, mediante una soda devozione a Gesù Crocifisso. Hanno eretto una cappella in onore della Santa Croce, e alla croce, ricordo della missione, professano una profonda venerazione. Per meglio, poi, ricordarsi della Passione del Signore, la massima parte del popolo s'è voluto abbonare ad un periodico edito dai nostri.

Che Gesù Crocifisso si degni di aumentar ogni giorno di più in mezzo a questo popolo la devozione alla sua dolorosa Passione.

— I medesimi Padri predicarono in seguito, dopo Pasqua, altre quattro missioni, fra le quali una nella parrocchia di S. Giovanni Apostolo nella capitale cilena.

* * *

Durante il 1926 altre fatiche apostoliche sostennero i Padri dello stesso Ritiro di Nuñoa. I Padri Ireneo e Panerazio diedero le sacre missioni a Colina, Malloco e Mallarauquito. In tutti questi luoghi, in maniera sorprendente e non mai vista, si dimostrò il fervore e l'entusiasmo dei buoni abitanti, che in circostanze simili potrebbero essere di esempio a popolazioni entusiaste, cattoliche, e ben radicate nella fede. Quello però che maggiormente attirò l'attenzione di tutti fu il pittoresco e simpatico paese di Mallarauquito, della vasta parrocchia di Melipilla. Fino dai primi giorni della Missione fu tanto l'entusiasmo e il concorso che il sacro luogo risultò incapace di contenere le onde dei fedeli, avidi di ascoltare la parola. Era uno spettacolo tenero e commovente veder giungere a centinaia gli **huasos** intonando cantici religiosi, dopo un viaggio di più che tre leghe a cavallo; i quali scendendo dai loro lindi destrieri e lasciando gli ornamenti **huasos** consistenti in due grandi speroni d'argento, nel **hamanto** e nel **chupaya** (cappello), si pigiavano davanti al santo Crocifisso per ascoltar con somma riverenza le chiare istruzioni dei missionari e prendere parte ai sacri cantici della missione.

E siccome erano vari anni che non si dava missione in questo luogo, così il nemico delle anime non stette ozioso, e mettendo in opera tutte le sue diaboliche energie, era riuscito a farsi molti proseliti, secondando l'intensa e perniciosa propaganda dei **canutos** (protestanti) contro la religione cattolica. Non pochi, sedotti dalle parole dei seminatori d'errore, si erano lasciato ingannare, vivendo poi, come si dice colà, « su per giù, a modo del diavolo ». I missionari, venuti a conoscenza di ciò, non risparmiarono a fatica alcuna per arrestare il male. Non senza lievi sacrifici e reiterati insulti per parte dei **canutos,** essi a cavallo, sotto i cocenti raggi del sole, si recavano qua e là in luoghi distanti per attirare le pecore smarrite all'ovile di Cristo, e toglierle così

dalle fauci del lupo infernale. I loro sudori non caddero in terreno sterile, e le paterne ammonizioni produssero copiosi frutti di santificazione. Il giorno prima che terminasse la missione vennero e, con somma gioia del loro cuore, molti che vivevano in cattive amicizie si misero in pace con Dio, e divennero poi modelli di virtù, simili agli antichi Spagnoli che venivano dalla madre patria, sempre feconda di pietà e di buoni costumi. La comunione generale riuscì imponentissima, come si prevedeva. Persone di ogni classe, età e sesso, modestamente ornati, accorsero a ricevere il pane degli Angeli, mentre gli uomini, formando un ben nutrito e vigoroso coro, facevano risuonare le loro voci cantando la canzoncina **Alabado** e altre adatte alla circostanza; con tutto l'ardore della loro anima purificata nella confessione e fortificata col pane eucaristico. Si pose termine alla missione con una solennissima processione, alla quale prese parte il popolo in massa, mancando solamente gl'infermi. Dalle persone più distinte fino all'ultimo del popolo tutti presero parte a questa manifestazione di fede e di sentimenti religiosi. Anche la solenne benedizione della croce, che i missionari lasciavano come grato ricordo di questi giorni di fervore, servì ad aumentare maggiormente l'entusiasmo. La processione, lunghissima, uscì dal luogo santo e si diresse verso la costa di una collina più vicina alla chiesa. Giunti sul posto ove si doveva impiantare la croce, si procedè alla benedizione di essa. E dopo una breve e patetica allocuzione relativa alla cerimonia, tutta la gente si pose in ginocchio per adorare il santo Legno della nostra redenzione. Vive acclamazioni uscirono allora da ogni petto alla Croce, a Gesù Crocifisso, ai Missionari. Di ritorno alla chiesa si fece l'ultimo discorso di addio, che cavò vive lagrime a tutti i presenti, per doversi separare dai missionari che essi ormai consideravano come i loro migliori amici.

Da lettere ricevute in appresso si venne a sapere che quei più fedeli, dopo di aver formato un bel giardino attorno alla Croce, tutti i venerdì e le domeniche si recano a visitarla recitando ad alta voce la corona delle Cinque Piaghe, devozione speciale che noi Passionisti propaghiamo tra i fedeli durante le sante missioni.

SEGRETARIATO DELLE MISSIONI

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1926, *prima lista*

Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo	L.	4.230,—
Provincia di S. Gabriele	»	2.050,—
Offerte di pie persone	»	365,—
Totale	L.	6.645,—

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

25 — Die 27 Novembris 1926, in Recessu SS. Cordis Iesu (Monduria), Prov. a S. Latere Christi, *P. Anselmus a S. Aegidio*, † qui, natus anno 1841, vota nuncupaverat die 8 Aprilis 1861. (De Rita Achilles).

26 — Die 28 Novembris 1926, in Recessu S. Mariae Gratiarum (Pontecorvo), Prov. B. M. V. Dolorosae, *Fr. Joachim a S. Arduino* (Scacchi Eleuterius), qui, natus anno 1860, vota nucupaverat die 29 Ianuarii 1885.

27 — Die 7 Decembris 1926, in religiosa domo Salford, Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis D. N. I. C. (Boltom), *Soror M. Helena a S. Famiglia*, (James Josepha), quae, nata anno 1837, vota nuncupaverat die 12 Maii 1860.

28 — Die 9 Decembris 1926, in Recessu S. Ioseph (Highgate Hill) Prov. S. Joseph, *P. Fimbar a Corde Perd. B. M. V.*, (Ward Patritius), qui, natus anno 1877, vota nuncupaverat die 10 Martii 1897.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Febbraio 1927 N. 2

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio de Religiosis

Facultas erigendi novum Recessum in loco « S. Zenone degli Ezzelini », *in dioecesi Tarvisin.* conceditur.

N. 249/27

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae a S. Corde Mariae, Congregationis Passionis, humillime petit a Sanctitate Vestra Canonicam Domus erectionem in territorio paroeciae S. Zenonis Ezzelinorum, apud Tarvisium, cum omnia habeantur quae pro hujusmodi erectione requiruntur.

Et Deus etc...

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, audito voto R.mi P. Procuratoris Generalis, R.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur quae de iure requiruntur ad formam sacrorum canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 14 Januarii 1927.

C. Card. LAURENTI, Praefectus.

Vinc. La Puma, Secret.

CONCESSIONIS EXECUTIO

Potestate nobis commissa libenter utentes, et constito omnia in casu haberi quae de iure requiruntur, praesenti executoriali decreto enunciatam Domum erigimus ac erectam declaramus, cum omnibus iuribus et privilegiis quibus aliae Congregationis Domus legitime gaudent.

Romae, die 25 Januarii 1927.

LEO A S. CORDE J., *Praep. Gen.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Achisodalitatis a Passione

Novae Erectiones

Diplomate diei 28 Decembris 1926, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia B. M. V. Assumptae, loci *Parazancas*, dioecesis Palentin. (Hispania).

Item, diplomate diei 15 Januarii 1927, erecta fuit in ecclesia S. Bartholomaei Ap., loci *Trino*, dioecesis Vercellen. (Italia).

Benefactores cooptati

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 4 Maii 1926, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Eduardo a Spiritu S., Cons. Gen., Dominus *Torres Boonen*, loci *Los Andes* (Chile).

Item, die 10 Octobris 1926, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Tiburtio a S. Petro, Praep. Prov. SS. Cordis Jesu, domina *Maria de la Luz Dano*, loci *Irún* (Hispania).

Item, eodem die, precibus exhibitis ad eodem Praeposito Prov., domina *Carola et Clotildes Avana*, loci *Irún* (Hispania).

Item, ut sopra, domina *Maria de la Soledad Ampuero*, loci *Irún* (Hispania).

Item, die 12 Novembris 1926, precibus exhibitis Adm. Rev. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., R.mus *Nannini Constantinus*, parochus loci *Massarosa* (Lucca).

Item, eodem die, precibus exhibitis ab eodem P. Praeposito Prov., domini *Joseph et Clara Chiodi*, coniuges, loci *Bassanello* (Viterbo).

Item, eodem die, precibus exhibitis a Matre Praeside Monialium SS. Crucis et Passionis in monasterio loci *Deusto*, domini *Jachim Scoane Penas et Concepta Calvo Fernandez*, coniuges, loci *Deusto* (Hispania).

Item, die 16 Novembris 1926, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Angelo a Virgine Perdolente, Praep. Prov. B. M. V. Dolorosae, dominus *Joseph Marinetti*, loci *Trasacco* (Aquila).

Item, die 6 Decembris 1926, precibus exhibitis ad Adm. Rev. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., R.dus *Alfredus Nannini*, parochus loci *Piccionara* (Lucca).

Item, die 6 Decembris 1926, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Albano ab Immaculata Conceptione, Praep. Prov. S. Joseph, domina *Anna Moore*, loci *Phoenix* (America Septemtr.).

Item, eodem die, precibus exhibitis ab eodem P. Praep. Prov., dominus *Rupertus Keane*, loci *Enniskillen* (Hibernia).

Item, ut supra, domina *Birgitta Mulhern*, loci *Dublin* (Hibernia).

Item, die 19 Decembris 1926, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., dominus *Joseph Galilaeus Marcelliani*, loci *Roma*.

Postulatio Generalis

I.

ACTA

IN CAUSIS BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

DURANTE ANNO 1926

Die XXIX *Januarii*.

Romana seu *Maceraten.* et *Tolentin.* Conceduntur Litterae Remissoriales Archiepiscopo Neapolitano pro constructione processus apostolici super adserto quodam miraculo, nempe super prodigiosa sanatione dominae Christinae Suszko, quae tribuitur intercessioni *Beati Vincentii M. Strambi Episcopi.*

Eadem die.

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin.* Fit facultas Archiepiscopo Varsaviensi conficiendi processiculum apostolicum super dicto adserto miraculo, tributo intercessioni *Beati praefati.*

Die IX *Februarii.*

Dublinen seu *Ruremunden.* Absolvitur Ruremundae processus informativus super fama sanctitatis, virtutum et miracolorum in genere Servi Dei, P. Caroli a S. Andrea, cura et studio *Vice-Postulatoris P. Edmundi ab Amore Crucifixo.* Processus postea Romam delatus est una cum versione gallica et processiculo diligentiarum jam ibi peracto quoad scripta *eiusdem Servi Dei.*

Die XXVII *Februarii.*

Romana seu *Westmonasterien.* Facultas indulgetur, qua tribunal ecclesiasticum Birminghamiense apostolica de venia eximitur a Corporis *Ven. Dominici a Matre Dei* recognitione ; quum corpus repositum quiescat in Archidioecesi Liverpolitana.

Die X *Aprilis.*

Romana seu *Westmonasterien.* Indulgetur tribunali ecclesiastico Birminghamiensi prorogatio ad annum, a die exhibitionis Rescripti computandum, pro processu apostolico absolvendo super virtutibus et miraculis in specie *praefati Ven. Servi Dei.* —

Die VII *Maii.*

Romana seu *Westmonasterien.* Publicatur Verulis processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *praefati Ven. Servi Dei.*

Die IV *Junii.*

Romana seu *Westmonasterien.* Facultas conceditur post processus publicationem, de quo supra, tribunali ecclesiastico Verulano habendi peculiarem sessionem, in qua duo medici expedantur super declaratione iam ab iisdem exhibita in processu informativo super quodam miraculo patrato a *praefato Ven. Servo Dei.*

Die XXII *Junii.*

Lucana. Habetur Romae congregatio particularis super validatate processus tum apostolici, tum ordinarii *Servae Dei Gemmae Galgani.* Die sequenti secuta est approbatio.

Die V *Julii.*

Trium Fontium. Inchoatur in oppido « Capranica » vocato, Sutrinae dioecesis, processus rogatorialis informativus super fama san-

ctitatis, virtutum et miraculorum *Servi Dei Galilaei Nicolini*. Processus die X eiusdem mensis absolutus est.

Die XXI *Julii*.

Romana seu *Sutrina*. Facultas indulgetur tribunali ecclesiastico Viterbiensi eligendi, ante processus publicationem, ad rem citius absolvendam, scribam pro conficiendo transumpto processus apostolici super virtutibus et miraculis in specie *Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

Die XX *Augusti*.

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin*. Fit facultas Rev.mo P. nostro Praeposito Generali semel aperiendi, in casu, de quo in ipso Rescripto, urnam, in qua repositum est Corpus *Beati Vincentii M. Strambi Episcopi*.

Die XIII *Septembris*.

Viterbien. Inchoatur Viterbii processiculus diligentiarum pro perquisitione scriptorum *Servi Dei P. Joannis Baptistae a S. Michaele Archangelo*, fratris germani S. P. N. Idem fit opportuniori modo in Curia Alexandriae Statiellorum, nec non in oppido Uvadae, dioecesis Aquensis.

Die XXVI *Septembris*.

Romana seu *Westmonasterien*. Publicatur in urbe Birminghamiensi processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei*, cura et studio *Vice-Postulatoris P. Urbani a SS. Sacramento*.

Die V *Octobris*.

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin*. Conceduntur Litterae Remissoriales Episcopo Uritano pro conficiendo apostolico processu super quodam adserto miraculo, seu super prodigiosa sanatione dominae Josephinae Arnò, quae tribuitur intercessioni *Beati Vincentii M. Strambi Episcopi*.

Eadem die.

Romana seu *Sutrina*. Indulgetur tribunali Viterbiensi prorogatio ad sex menses pro absolutione processus apostolici super virtutibus et miraculis in specie *Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

Eadem die.

Romana seu *Westmonasterien.* Indulgetur tribunali ecclesiastico tum Verulano, tum Viterbiensi, prorogatio ad sex menses pro absolutione processus apostolici super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei.*

Die VIII *Octobris.*

Romana seu *Sutrina.* In Recessu S. Angeli apud Forum Cassium, dioecesis Viterbiensis, fit recognitio auctoritate apostolica Corporis *Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*, cura et studio *Vice-Postulatoris P. Mauri a Virgine Immaculata.*

Die XXVI *Octobris.*

Trium Fontium. Conficitur Lucae processiculus rogatorialis informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum *Servi Dei Galilaei Nicolini.*

Die XIII *Novembris.*

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin.* Inchoatur Varsaviae processiculus apostolicus super quodam adserto miraculo, patrato a *Beato Vincentio M. Strambi*, cura et studio *Vice-Postulatoris P. Bartholomaei a Nativitate B. M. V.*

Die XIX *Novembris.*

Romana seu *Sutrina.* Indulgetur aperitio processus apostolici Sutrii confecti super virtutibus et miraculis in specie *Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio.* Idem tribuitur pro processiculo apostolico Perusii peracto super virtutibus et miraculis in specie *eiusdem Servi Dei.*

Eadem die.

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin.* Fit facultas Rev.mo Promotori Generali de Fide Romae interrogandi unum testem, seu sanatam dominam Christinam Suszko, super adserto miraculo, patrato a *Beato Vincentio M. Strambi Episcopo.*

Die XXIV *Novembris.*

Trium Fontium. Inchoatur Romae in Curia Abatiali SS. Vincentii et Anastasii processiculus diligentiarum pro perquirendis scriptis *Servi Dei Galilaei Nicolini.*

Die IV *Decembris.*

Romana seu *Sutrina.* Publicatur Viterbii processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Servi Dei P. Laurentii M.* a *S. Francisco Xaverio.*

Die XVII *Decembris.*

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin.* Indulgetur tribunali ecclesiastico Varsaviensi, attentis peculiaribus adiunctis, vertendi in italicum sermonem processiculum apostolicum super quodam adserto miraculo, tributo intercessioni *Beati Vincentii M. Strambi.*

Die XXIV *Decembris.*

Romana seu *Maceraten* et *Tolentin.* Inchoatur Neapoli processus apostolicus super quodam adserto miraculo, quod tribuitur intercessioni *praefati Beati*, cura et studio *Vice-Postulatoris P. Victoris a S. Corde Mariae.*

II.

EDITTO

di S. Ecc. R.ma, Mons. Luigi M. Olivares, Vescovo di Nepi e Sutri, in cui si ordina la ricerca degli scritti del Servo di Dio, Galileo Nicolini, in ordine alla Causa di Beatificazione del medesimo.

LUIGI M. OLIVARES

VESCOVO DI SUTRI E NEPI, AI DILETTISSIMI FIGLI DELLA DIOCESI SUTRINA

Il R.mo P. Postulatore, ecc. *come a pag. 4 del Bollettino di quest'anno. I due* Editti, *dell'Abbazia delle Tre Fontane e della diocesi sutrina sono perfettamente uguali, essendo uguale lo scopo di ambedue, la perquisizione cioè degli scritti di Galileo Nicolini. Non variano che nell'intestazione e nella sottoscrizione.*

Il presente editto è sottoscritto così:

D. ANGELO Can. FLAMINI
Cancelliere Vescovile e Notaio

+ LUIGI M. OLIVARES
Vescovo

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1927, pag. 20)

XX.

Giudizio Universale (*)

Erunt signa in sole, et luna, et stellis (Luc. 21-25).

Tutta la carriera dei secoli s'incammina frettolosa a terminare in un giorno, assegnato da Dio, per ultimo dei giorni. *Statuit diem*, dice l' Apostolo (Act. 17-31). Giorno, di cui parlando il Profeta Gioele, si dimostra balbuziente, nè sa, come bambino, formare ragione. *A a a . . .; quia prope est dies Domini.* (Joel. 1-15). Sarà, e lo sa dire lo stesso profeta, sarà, dice, questo giorno del Signore, giorno grande e terribile oltre misura. *Magnus dies Domini, et terribilis valde* (2, 11). Sarà questo, dice il Profeta Malachia, acceso come un forno. *Dies veniet succensa, quasi caminus* (Malach. 4, 1). Sarà, dice il Profeta Sofonia, giorno di ira e di sdegno: *Dies irae, dies illa* (Sof. 1, 15). Giorno di tribolazione e di angustia: *Des tribulationis et angustiae* (ib.). Giorno di calamità e di miseria: *Dies calamitatis et miseriae* (ib.). Giorno di oscurità e di tenebre: *Dies tenebrarum et caliginis* (ib.). Giorno di nuvole e di turbini: *Dies nebulae et turbinis* (ib.). Sarà questo, dice Isaia Profeta, un giorno crudele, un giorno pieno

(*) Nel foglio in bianco, che precede, il Santo scrive: « In Acquapendente non s'è fatta la Predica dello scandalo, nè quella del peccato prima, nè quella de' Padri e Madri, nè il Rispetto delle chiese, e bestemmia, nè gli argomenti de' dannati. In capo della predica pose quanto segue: **Iesus — Dominica prima Adventus.**

d'ira, di furore e di sdegno: *Dies . . . crudelis, et indignationis plenus* (Is. 13, 9). Che giorno è questo? Questo è, o fedeli, il giorno dell'universale giudizio; questo è il giorno, il di cui timore popolò i deserti d'Anacoreti, le Religioni di soggetti, e la Chiesa tutta di Santi; il di cui oblio ha riempito di colpe il mondo, e l'inferno di dannati. Questo è il giorno in cui Cristo Gesù, Dio e Uomo, giudice rettissimo, ha da venire a conti con tutta la discendenza di Adamo, ed ha da giudicare sino il più minimo ed occulto pensiero che tiene chiuso nel suo cuore: *Statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in aequitate* (Act. l. c.). E questo è il giorno in fine, la di cui salutevole memoria viene oggi sollecitando la nostra emenda e penitenza. *Nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant* (Act. 17, 30); che appunto è ciò che pretende la Chiesa Santa in questo giorno, cioè, secondo il mio parere, di fomentare (*riscaldare*) la nostra tepidezza per accenderci nell'amore di questo Signore, che cele(briamo?) nascendo come bambino.

Vìa dunque, o addormentati e sopiti nel vizio, trascurati nel pentirvi, e scordati dell'eterno, risvegliatevi, chè già suona la tromba della divina parola, e già si sente il formidabile tuono del Giudizio. Chi a questo, dice S. Anselmo, non si sveglia, è più morto che addormentato: *Qui non expergiscitur, qui non tremit ad tantum tonitruum, non dormit, sed mortuus est.* Oh! se io tenessi lo spirito di S. Paolo per proporlo con le timorose circostanze, che l'accompagnano, che appunto è l'assunto del discorso. M'assista la Maestà Divina acciò l'accerti; e voi di devota attenzione, chè incomincio.

I segni, che verranno come forieri di un giorno sì orribile e spaventoso, saranno altri prossimi ed altri remoti; e questi già si provano nell'abbattimento dei Giudei senza fede, senza repubblica, e senza regno; nella conversione alla Croce dei gentili, nella persecuzione degli eretici, precursori dell'Anticristo; nelle guerre, pesti, fami e terremoti; nella malizia ed abbondanza dei peccati, nella tiepidezza dell'amore, carità, e nella mancanza di rispetto ai sacri tempii, sacerdoti e supremi. Tutti, tutti questi sono segni ed indizi d'essere vicino e nei limiti la fine del mondo ed il giorno tremendo del Gudizio. Onde diceva S. Giovanni nella sua Epistola Canonica, che di già stiamo sull'ultima ora: *Novissima hora est* (1. Io. 2, 18). Questi sono, dice il Boccadoro con S. Ambrogio, le infermità del mondo, che annunziano vicina la sua morte. E' infermità la fame, la peste, le

guerre, le persecuzioni, con cui ci avvisa Iddio l'agonizzare e il finire del mondo, acciò si perda e totalmente si lasci l'affetto, con cui s'idolatra dai mondani. *Quia in occasu saeculi sumus*, diceva S. Ambrogio, *praecedunt quaedam aegritudines mundi. Aegritudo mundi est fames, aegritudo mundi est pestilentia, aegritudo mundi est persecutio.* Si vedono forse altro, o fedeli, che queste infermità, foriere della sua morte e del suo finire? A che dunque amare chi muore, scordati dell'eternità che non finisce?

Altri segni vi saranno più prossimi e contigui al giudizio, e sono la predicazione dell'Evangelo in tutto il mondo, dice il Redentore; la distruzione dell'impero romano, dice l'Apostolo, secondo Tertulliano, S. Girolamo e S. Cirillo; e la venuta dell'Anticristo, attesta il medesimo Apostolo e Daniele (*Profeta*). Lo chiama il Profeta fiera terribile; e uomo di peccato, l'Apostolo S. Paolo. Oh che fiera persecuzione farà quell'empia bestia alla S. Chiesa! Sarà tale la crudeltà dei tormenti per vincere ed abbattere i seguaci di Cristo, che, disse Daniele, non vi sarà stata simile persecuzione dal principio del mondo a quella parte. *Veniet tempus quale non fuit ab eo quo gentes esse coeperunt* (Dan. 12, 1). Sarà, dice l'istesso Cristo, così grande la barbarie e persecuzione, che simile non vi sarà stata da tutti i secoli. *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio* (Matt. 24, 21). Sarà così terribile questa invasione, che, afferma Daniele, prevalerà contro dei giusti: *Et proevalebit adversus sanctos* (Ex Daniel. 7-21). Li vincerà, dice S. Giovanni: *Est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos* (Apoc. 13, 7); alcuni nel corpo, mentre verranno martirizzati, altri nell'anima, che è assai più deplorevole, obbligandoli a negar Cristo e la sua fede, con la forza dei tormenti. Non vi sarà infine scampo, nè mezzo alcuno: o martire, o rinnegare, o vivere come fiere nelle spelonche dei monti. Chi potrà resistere a tale persecuzione? E che sarà quando si vedrà questo mostro adoperare falsi miracoli per arte magica? *In omni virtute*, dice l'Apostolo, *et signis et prodigiis mendacibus* (II Thess. 2, 9). Come pure profetizzò l'istesso Cristo, parlando di molti suoi . . . . . *Surgent enim pseudochristi et pseudoprophetae: et dabunt signa magna et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi* (Matt. 24. 24). Che sarà quando, come dice S. Ippolito, a vista dei Cattolici, (*l'anticristo*) curi i lebbrosi, sani i paralitici, scacci i demoni dagli ossessi, ed appaia che risusciti anche i morti; e sì gli

uni che gli altri gridino che egli è il vero Dio? Che sarà quando lo mirino fermare il sole, turbare e calmare il mare, e sembri, a chi lo vede, che faccia parlare le bestie ed i bambini di latte, e ancor le immagini, come dice Lattanzio; e tutti per arte diabolica dicano, che fu falso quanto c'insegnò Cristo, e che non fu Figlio di Dio, ma un ingannatore, che si dannò? Che sarà allorchè faccia scendere dal cielo il fuoco, come dice S. Giovanni, come quando scese in lingue di fuoco lo Spirito Santo sopra gli Apostoli? *Ut etiam ignem faceret de coelo descendere?* (Apoc. 13. 13) e faccia parlare i suoi discepoli in varie lingue? Che sarà quando, come dice Alberto Magno, si finga morto, e che risusciti, e operi che i demoni lo sollevino in aria, come che salisca al cielo? Che sarà, dice S. Gregorio, quando veda il S. Martire, che si espone ai tormenti per la fede di Gesù Cristo, avanti dei suoi occhi il carnefice far miracoli apparenti per dissuaderlo? *Quae erit humanae mentis illa tentatio*, dice S. Gregorio, *quando pius Martyr et corpus tormentis subiicit, et tamen ante eius oculos tortor miracula facit?* Veramente, sarà sì forte questo combattimento, come disse Cristo Signor nostro, che, essendo possibile, pericoleranno i predestinati istessi: *Ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi* (Matt. 24. 24). Oh quanti verranno ingannati, dice S. Giovanni, in vedere queste meraviglie! *Et seduxit habitantes in terra propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae* (Apoc. 13. 14). Tirerà, dice Alberto Magno, i mali con le ricchezze, i buoni con i tormenti, i semplici ed incauti con le prediche e miracoli apparenti.

Or dimmi, o fedele; se ti trovassi vivo in quei tempi, o se oggi sentissi o vedessi l'anticristo su questa piazza, che faresti? Permetteresti che ti marcasse con quel segno e carattere infame e sacrilego del: *Nego Jesum?* Negheresti Gesù? . . . Che negare! Perderei mille vite per la fede del mio Cristo. Mi riderei dei suoi (*dell'anticristo*) falsi miracoli, dei suoi prodigi; calpesterei le sue ricchezze, sprezzerei i suoi tormenti. Credo in Gesù Cristo; confesso ed adoro il suo Nome ed Evangelo. Viva la fede del mio Gesù! Oh! buon Cattolico! Ma senti, o mal fedele, senti, dissi, ciò che ti dice l'Evangelista di Patmos, che l'anticristo già sta nel mondo? *Et nunc iam in mundo est* (I. Io. 4. 3.). Vi è in ispirito, non in persona, ti avverte il dottissimo Cornelio: *Non in persona, sed in spiritu.* Rifletti da dovero, e vedrai non uno solo, ma molti anticristi, per quelle

piazze e per quelle strade. Non è anticristo chi vi consiglia la vendetta? Non è anticristo chi conduce il suo prossimo ai ridotti, ai balli, alle occasioni? Non è anticristo chi è sacrilego, scandaloso; chi insegna il male con le opere e le parole? Non è anticristo quella donna che coll'andare scollata, scoperta, piena di vanità, gale e mode inique, incita i cuori agli amori, alle lascivie? Questi ed altri simili, dice S. Agostino, sono anticristi e ministri di Satanasso. *Quicumque, sive laicus*, porto le sue parole, *sive canonicus, sive monachus, contra iustitiam vivit, et Ordinis sui gloriam impugnat, antichristus est et minister Satanae.*

Passati infine i tre anni e mezzo del tirannico impero dell'anticristo, ucciso il sacrilego, come dice l'Apostolo, dallo spirito ed impero di Cristo nel Monte Oliveto, a vista d'innumerabile gente, *interficiet eum spiritu oris sui* (II Thess. 2. 8); concederà la pietà divina, come sente S. Girolamo con S. Antonino, quaranticinque giorni di termine per il pentimento di chi si lasciò sedurre dall'anticristo, e quasi tutto il mondo abbraccerà l'Evangelo di Cristo e la sua fede. Ma avvicinandosi di già quel giorno tremendo ed orribile del Giudizio, quando si ritrovino gli uomini, come nel tempo di Noè, secondo l'Apostolo, più trascurati e trattenuti nei loro negozi, allora, dice Cristo Signore, *erunt signa in sole, et luna, et stellis* (Luc. 21. 25). Vedransi spaventosi segni nel sole, nella luna, nelle stelle e in tutti gli elementi; perchè si oscurerà il sole di mezzo giorno, comparirà la luna tinta di sangue, cadranno dal cielo le stelle, cioè a dire certe esalazioni o comete ardenti a sembianza di stelle, che sembrerà scendano ad abbruciare il mondo. Si turberanno gli elementi; l'aria, con tempeste; l'acqua, con muggiti; la terra, con terremoti; ed il fuoco, con ispaventosi vulcani. Che sconvolgimento e turbazione è questa delle creature dell'universo! *Erunt signa.* Saranno questi, dice l'Abulense, segni di sentimento, che dimostrano le creature per la morte e il finire dell'universo, vestendosi gli astri a lutto per l'uomo, per cui furono creati. *Erunt signa.* Questo sarà, dice il Ven. da Ponte, il sciogliersi e scompaginarsi le ruote di questo grande oriuolo del mondo, per battere e accennare l'ultima ora del suo essere e sussistere. *Erunt signa.* Questi saranno i forieri dello sdegno di Dio, che chiuderà le finestre per dare senza pietà l'ultimo colpo ai peccatori.

O fedeli, o peccatori! E che sarà il vedere tutte le creature ar-

mate per dare l'ultima battaglia al peccatore? *Et pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos* (S. Greg. ex Sap. 5. 21). Che spavento vedere il sole con bandiera nera, come il gran Tamerlano, presentare la battaglia? La luna tutta sangue, e le stelle, con moti ed gitazioni, cominciar la guerra? Che sarà il sentire gridare tutti: Muoia, muoia il peccatore; che è ben giusto che eternamente muoia chi in tal modo disprezzò l'eterna vita. *Annuntiabunt coeli iustitiam eius* (salm. 49. 6). *Revelabunt coeli iniquitateh eius* (Iob. 20. 27).

Usciranno dall'altra parte gli elementi armati contro del peccatore. L'aria, che gli diede il respiro per vivere, l'aria con cui articolò le voci, l'aria che lo beneficò in tante maniere, questa soffiando dalle quattro parti del mondo con venti contrari ed opposti, abbatterà gli edifici, strapperà gli alberi, sconvolgerà le mandre, getterà grandini e pietre, e precipiterà gli uomini; e con urli e fischi spaventosi impaurirà i viventi. Strepiteranno orridi tuoni con lampi e con fulmini; compariranno visioni formidabili e mostri assai maggiori di quelli che si videro in Egitto. Tutto questo per far guerra al peccatore e dimostrargli il suo precipitoso tracollo nell'inferno, giacchè si sollevò contro il suo Dio: *Contra Omnipotentem roboratus est* (Iob. 15. 25).

Il mare furibondo si alzerà sopra i più alti monti e convertirà le sue acque in color di sangue, ma sangue putrefatto, come quello che esce dai cadaveri; e, dando urli spaventosissimi, chiederà il peccatore per inghiottirlo. *Erubesce Sidon, ait enim mare* (Isaia 23. 4). Vergognati, o fedele, dirà il mare . . . . . io per lo spazio di sei mila e più anni ubbidii sempre al comando del mio Dio, senza deviare un minuto dal suo volere; e tu, dotato di ragione, d'intendimento e tanto beneficato da Sua Divina Maestà al sommo, sino all'esser morto un Dio-Uomo per te, sei stato sempre ribelle, infedele, ostinato in strapazzarlo. *Erubesce Sidon.* Vergognati, ingrato, che non meriti più perdono. Giustizia, Signore, giustizia, griderà gonfiando le sue acque sino al cielo. E che sarà il vedere correre fuggitivi gli uomini nelle spelonche dei monti, cercando dalla terra alcuno scampo; ma questa *pugnabit pro eo.* Anch'essa prenderà vendetta contro dei peccatori, stanca di più soffrire le sue insolenze. Or tremerà per far tremare il mondo; ora s'aprirà in bocche per dimandare giustizia; ora inghiottirà città e provincie intiere con . . . . . *Pugnabit pro eo.* Che sarà il vedere gli animali, le fiere e i ser-

penti, dando gridi e fischi spaventosi, scorrendo impauriti, e spaventando per quei campi il peccatore ecc.? Che sarà questo? *Erunt signa*. Segni che agonizza e finisce il mondo; segni che non potrà tenere luogo di rifugio nè in cielo, nè in terra, nè nell'aria, nè nell'acqua, il peccatore che non volle approfittarsi in tempo di tanti che gli offerse Iddio in suo riguardo.

Non abbiamo visto ancor la guerra che farà del mondo il fuoco. Oh! questa sì che sarà strage, perchè, come dice Alberto Magno, si uniranno tutti i fuochi che sono nella sua sfera, sì nella terra come sopra la medesima; e, radunati, scorreranno precipitosi per le quattro parti del mondo, come fiumi di metallo acceso, e bruceranno l'universo. Ivi si vedranno ardere i campi, gli alberi, le erbe; arderanno le città ed altre popolazioni; arderanno i palazzi, i giardini, le foreste; arderà l'oro, l'argento, le perle, le pietre preziose. In fine, ridurrà questo fuoco in lamentevoli ceneri tutto il bello e prezioso che ora, con tanto rischio, rapisce la vista e il cuore degli uomini. Ridurrà in cenere ogni vivente; gli animali della terra, gli uccelli dell'aria, i pesci del mare, dei fiumi e dei laghi; e tutti gli uomini, che questo fuoco ritroverà ancor viventi; perchè tutti han da morire, per risuscitare poi tutti. O ceneri indegnamente scordate! Venite ora, o superbi, ambiziosi e lascivi; venite a vedere in che hanno a terminare le vostre vanità, ricchezze e diletti. Distinguete, se potete, quali sono le ceneri del grande Alessandro e quelle del povero ed ignudo Diogene; quelle del ricco e facoltoso, e quelle del mendico e miserabile; quali, della vaga e della bella, e quali della brutta e deforme? Ah! che non potrete, dice Davide: *Sicut ignis qui comburit silvam* (salm. 82. 15). Arrossitevi dunque, o bellezze; confondetevi, o vani, o ricchi; disingannatevi tutti, chè il tutto ha da essere cenere.

Ridotta in faville e ceneri questa gran città del mondo con tutte le sue popolazioni, si sentirà nelle quattro parti dell'universo la tremenda voce dell'Arcangelo ed orribile tromba, citando i defunti che, risuscitati, compariscano al tribunale di Dio. Suonerà nell'oriente: *Surgite mortui: venite ad iudicium*. Levatevi, o morti; e venite al giudizio. Suonerà nell'occidente, settentrione e mezzogiorno: *Surgite, mortui; venite a diudicium*. Riunitevi ai vostri corpi e venite al sindacato. Questa sarà l'ultima tromba, dice l'Apostolo: *In novissima tuba* (I Cor. 15. 52). E se ella è l'ultima come osserva S. Giro-

lamo, è segno che prima ve ne furono delle altre: *Novissima dicitur, utique et aliae praecedent.*

Si, o Cattolico. Che pensi sia il travaglio che tu patisci, le infermità, le miserie, le pubbliche calamità, le voci dei predicatori e ministri dell'Evangelo? Tutte sono voci e trombe che ti avvisano, che ti prevengono per il giudizio. Ahi! te infelice, se a queste voci e suono chiudi le orecchie, mentre ti converrà obbedire, voglia o non voglia, a quell'ultima, per incamminarti a ricevere il giusto castigo delle tue colpe. Si sentirà dunque quel tremendo *venite* nei più profondi pozzi ed abissi dell'inferno, e risuonando l'eco, « *Ite*, diranno i demoni a quelle anime miserabili, *ite*, o maledetti, a ricevere in corpo ed anima il fine dei vostri gusti ». Si udirà nei bellissimi palazzi dell'Empireo questo *venite*, e rispondendo in eco soavissimo, « *Ite*, diranno gli Angeli santi; andate, o anime fortunate, ai vostri corpi, che per tanto tempo sono rimasti tra gli orrori del sepolcro, per ricevere in essi il premio dei vostri travagli. O Cristiano, o fedele, o cattolico! E che echi diversi sono questi totalmente opposti? Dove brami tu di ritrovarti per venire e ritornare al corpo che lasciasti? Nel cielo o nell'inferno? Non voglio che mi rispondano i tuoi desiri, ma le tue opere. Come operi, e come vivi, credendo e sapendo che hai da sentire questa timorosa tromba del giudizio?

Di un Re di Grecia riferisce Guglielmo Lugdunense, che, ricordandosi dei suoi peccati e del tremendo giudizio di Dio, non dava mai luogo ai vani divertimenti del secolo, anzi stavasene immerso in una profonda, ma santa malinconia. Ma un suo fratello, a cui molto premeva (*pesava*) che il Re stesse sì mesto, si fece ad avverterlo, ed anche a riprenderlo. Ed il Re, per soddisfarlo usò di questa astuzia: ordinò che alla notte si suonasse una tromba alla porta della sua casa, che in quel regno era segno che si sentenziava a morte. S'atterrì il fratello, ed allo spuntar del giorno, vestitosi a lutto, con la moglie ed i figli si portò con gran mestizia e tristezza al palazzo del suo monarca. Che hai? gli disse allora il Re. — Che non tengo ad avere, rispose il fratello, vedendomi sentenziato a morte, senza sapere per quale delitto? — Allora il Re gli disse: Ah! fratello. Se ritrovandoti senza colpa, tanto ti spaventò ed atterrì il suono di una tromba; come non vuoi che io vada accorato, suonando la tromba del giudizio e sapendo che ho peccato? Vanne in pace, chè con questo ho voluto soddisfarti. — Mira, o fedele, *stremirsi* il gran Giro-

lamo, fatto di già statua di morte a sì aspre e dolorose penitenze, a cui pareva d'aver sempre all'orecchio questa tremenda citazione. *Semper videtur illa tuba terribilis insonare auribus meis. Surgite, mortui: venite ad iudicium.* Obbediranno in fine al suono di questa voce, il cielo, la terra, il mare, l'inferno, il purgatorio, il limbo, consegnando tutti le anime che tenevano depositate in essi.

Il mare, la terra, e tutti i sepolcri consegneranno i corpi che rinchiudevano nelle loro viscere. *Et dedit mare mortuos, qui in eo erant*, disse S. Giovanni. *Et mors et infernus dederunt mortuos suos* (Apoc. 20. 13). Oh sorte fortunata dei giusti! che consolazione proverete in ripigliare i vostri corpi gloriosissimi, bellissimi, e risplendentissimi, che ora affliggete con austerità, mortificazioni, e con pene! Che confusione proverete, o miseri dannati; che spasimo, che disperazione sarà la vostra, dovendo ripigliare i vostri corpi, bruttissimi, puzzolentissimi! Oh che orrore, oh che pena, oh che tormento! Chi dei circostanti sarà quel disgraziato che abbia ad incontrare una sorte sì infausta, sì sfortunata? Chi ha da essere? Tu, o bestemmiatore; tu, o spergiuro; tu, o disonesto; tu, che taci la colpa in confessione; tu, o peccatore, se in tempo non ti confessi e ti emendi. Oh che rabbia, quando ti ricorderai che qui stava il pulpito, da dove te lo dissi; ivi il confessionario da dove sfuggivi, come dalla morte; e maggiormente vedendo che altri s'approfittarono di questo discorso, e tu non volesti e non ne facesti caso.

Terminata la risurrezione di tutto il genere umano, s'incamminerà ciascheduno nella valle di Giosafat, luogo destinato per il giudizio universale, come disse il Profeta Gioele: *Congregabo omnes gentes et deducam eos in vallem Josaphat* (3. 2). Voleranno per l'aria i giusti con la dote d'agilità che già tengono; ed i mali verranno trascinati per terra, carichi di catene di ferro, dai demoni. Anderanno gli eletti accompagnati dagli Angeli; ed i reprobi, circondati dai demoni. *Mittet Angelos suos et congregabunt electos suos* (Marc. 13. 27). Giunti alla valle e reprobi e giusti, s'apriranno d'improvviso i cieli, e incomincerà ad uscire da essi un vistosissimo esercito di tutti gli Angeli: *Et omnes Angeli eius cum eo* (Matt. 24. 31). Precederà questo vistoso esercito lo stendardo reale della Santa Croce: *Tunc parebit signum Filii hominis* (Matt. 24. 30). Ma, oh come diversamente comparirà ai giusti ed ai peccatori! Sarà dilettevole agli eletti, mentre si abbracciano alla croce di questa vita; ma ai pec-

catori sarà spaventosa ed orribile, considerando d'essere caduti in quell'abisso di miserie e tormenti per avere . . . . alla Croce che come nemica per seguitar . . . . . *Inimicos Crucis Christi* (Philip. 3. 18).

Porterà la Croce il principe della milizia celeste, S. Michele, dice S. Eschio (*Esichio?*); che però lo chiama la S. Chiesa, Signifero ossia Alfiere: *Signifer S. Michael* (Offert. Missae Def.). Gli altri Angeli, dice S. Tommaso, porteranno le altre insegne della Passione del Redentore. Verrà per corona di questa lucidissima ordinanza il giudice dei vivi e dei defunti, Cristo Signor nostro, Dio e Uomo, non già fatto bambino, come nella grotta di Betlemme, con le braccia fasciate ; ma come generoso leone di Giuda, vibrando con il braccio di sua onnipotenza, la spada di sua giustizia. *Tunc . . . . videbunt Filium hominis venientem in nubibus coeli cum virtute multa et maiestate* (Matt. 24. 30). *Tunc*, allora. Quando ? quando staranno tutti gli Angeli e gli uomini nella valle di Giosafat. *Tunc*, allora. Oh *allora* formidabile e spaventoso ! Già resterà preparato un maestoso trono di nubi nell'aria sopra la valle di Giosafat, come lo vide l'Apostolo di Patmos: *Vidi thronum magnum candidum* (Apoc. 20. 11); sopra di cui sedendo l'eterno Giudice, fisserà il suo giustissimo tribunale per giudicare tutto il mondo. Al fianco della Maestà Sua si porrà un altro trono di gran gloria per la Regina degli Angeli, sua Madre. *Astitit Regina a dextris tuis* (Salm. 44. 10). Ed oltre di questo, vi saranno altri troni di proporzionata grandezza: *Aspiciebam donec throni positi sunt*, come disse Daniele ; sopra dei quali sederanno i SS. Apostoli, ed anco, come dice S. Tommaso con S. Agostino, i poveri di spirito, che, lasciando il tutto, seguirono con i passi gli Apostoli, a cui promise lo stesso Redentore che sarebbero anch'essi in quel giorno stati giudici, non solo approvando la sentenza del Giudice sovrano, ma anche condannando con la loro vita esemplare la mala vita dei peccatori: (1)

---

(1) Come il lettore stesso vede, questa predica non è terminata. L'autografo del N. S. P. finisce con questi due punti, dopo i quali seguono due pagine in bianco. Si vede che aveva intenzione di continuare a scrivere, ma ne fu impedito.

Un'udienza pontificia

per l'offerta al S. Padre del quadro del B. Vincenzo M. Strambi

Il giorno 8 Gennaio il Nostro Reverendissimo P. Generale veniva ricevuto in privata udienza dal Santo Padre Pio XI.

Anche in questa occasione l'Augusto Pontefice mostrò al Nostro Venerato Padre quanta stima e benevolenza nutrisse in cuore pei Figli di S. Paolo della Croce, trattenendolo quasi mezz'ora in affabile colloquio.

Dopo l'udienza il Vicario di Cristo lasciò il suo privato appartamento e si recò nella sala del Concistoro, accampagnato da Mons. Caccia Dominioni, Suo Maestro di camera, da Mons. Venini e dalla Sua nobile Corte.

In quella sala stavano radunati, insieme al P. Reverendissimo, tutti gli studenti del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, coi loro Lettori e Direttori, cioè: il M. R. P. Beniamino dell'Immacolata, Consultore Generale e Direttore degli studenti di perfezionamento, il M. R. P. Tito di S. Paolo della Croce, Procuratore Generale e Lettore di Diritto canonico, il Rev. P. Giacinto del SS. Crocifisso, Lettore di S. Scrittura, ed il Rev. P. Giammaria della S. Famiglia, Lettore di Teologia. Ad essi si aggiunsero il M. R. P. Stanislao dell'Addolorata, Consultore Generale, autore della Vita del B. Vincenzo, ed il Rev. P. Egidio dei SS. Cuori, Postulatore delle Cause dei nostri Servi di Dio.

Appena entrato nella sala, il Sommo Pontefice si mostrò lietamente sorpreso nel vedere la bella adunata di giovani che gli facevano corona, ed accostandosi ad ognuno di essi, con grande amabilità, diede a baciar il sacro Anello. Il nostro P. Reverendissimo lo accompagnava, e faceva le presentazioni, indicando la nazionalità di ognuno. Si compiacque nel vedere uniti giovani di regioni diverse, e quando si vide genuflesso ai piedi un nostro studente Messicano ebbe anche un gesto di speciale tenerezza, e gli posò la mano sulla spalla, quasi avesse voluto dirgli: Coraggio! pazienza! verrà l'ora del trionfo!

Dopo aver dato a baciare l'anello, il Papa si collocò nel mezzo della sala, ai piedi dei trono, ed il Nostro Reverendissimo Padre Ge-

nerale gli si accostò, ed umilmente lo pregò di volere impartire la Sua benedizione.

« Non una benedizione sola, disse il Vicario di Cristo, ma molte e molte benedizioni, secondo l'intenzione che ognuno avrà formato, tanto per sè come per gli altri ».

Quindi rivolgendo la parola agli studenti, ricordò ad essi il fine pel quale avevano lasciato la loro patria, e si erano condotti a Roma, quello cioè di perfezionarsi negli studi, e raccogliere tesori d'intelligenza, di cuore e di pietà, mercè i quali avrebbero potuto rendersi idonei ai ministeri propri della loro vocazione; ricordò come questi anni di studio erano anni preziosi, inestimabilmente preziosi, e che dal frutto di essi sarebbe dipesa la salvezza di tante anime.

Nell'impartire la Sua benedizione, disse che intendeva benedire non solo i presenti, ma anche la famiglia e la patria di ciascheduno, specialmente per la grande famiglia dei Passionisti, della quale erano essi la più eletta speranza. Quindi alzò la sua destra e pronuncio la formula della benedizione.

E' costume che, in occasione della Beatificazione e Canonizzazione di un Servo di Dio, la Postulazione della Causa offra al Santo Padre, quale omaggio di riconoscenza, un quadro che rappresenti il novello Santo o Beato.

Questo, che fu sempre fatto per gli altri nostri Santi, venne fatto eziandio pel B. Vincenzo M. Strambi, e l'incarico di essi venne affidato all'illustre artista, il Professor Giambattista Conti, Direttore della Scuola degli arazzi in Vaticano.

Non è la prima volta che la nostra Postulazione ricorre al pennello di questo egregio cultore dell'arte pittorica; perchè è lui che ha dipinto il quadro di S. Gabriele, donato a S.S. Benedetto XV di f. m. e l'altro del medesimo Santo posto in venerazione nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo; ed è lui altresì che acquarellò le tele collocate in S. Pietro, tanto per la Canonizzazione di S. Gabriele, come per la Beatificazione del B. Vincenzo.

La splendida riuscita dei precedenti lavori, fu il movente di questo nuovo incarico.

E bisogna subito dire che il Professor Conti soddisfece appieno la comune aspettazione.

Diamo un'idea della scena che si volle rappresentare: è il Bea-

to Vincenzo M. Strambi che si offre vittima per la guarigione del Papa. Si scelse questo episodio della vita del Beato, non solamente perchè il quadro deve essere presentato al Sovrano Pontefice, ed era quindi conveninte che fosse messa in luce la sua devozione alla Cattedra di S. Pietro, ma anche perchè è questo veramente il punto culminante e più meraviglioso della vita del Beato.

Se era però facile la scelta del soggetto, non lo era altrettanto l'esecuzione. Come congiungere la Messa del Beato e la prodiziosa guarigione del Papa, avvenuti in luoghi differenti? A ciò seppe provvedere l'artista con un'ingegnosa, ma opportunissima, invenzione. La scena principale, naturalmente, è occupata dal Santo Vescovo. Egli sta celebrando il divin Sacrifizio nella cappella del Quirinale, assistito da alcuni augusti personaggi, e dopo l'elevazione il suo volto diviene raggiante, e dal suo cuore sgorga l'eroica offerta. Una colonna marmorea ed un ampio panneggio chiudono l'oratorio, e lo dividono dalla camera del Pontefice, la quale risulta quasi in uno sfondo, e rappresenta Leone XII, giacente in letto.

La vittima è accettata, ed una teoria di Angeli, in mezzo a nubi luminose, scendono a darne l'annunzio.

Alle due figure principali: il Beato ed il Papa, l'artista seppe bellamente aggiungerne altre che danno al quadro un magnifico risalto. Inginocchiato sul genuflessorio, a mani giunte, in atto di fervorosa preghiera, ecco il Cardinal Galeffi, Vicario di Roma, che assiste alla Messa del B. Vincenzo; accanto a lui, pure genuflesso ed assorto in preghiera, è il Cardinal Pacca, l'eroico difensore dei diritti della Chiesa e del Papa, e grande amico dello Strambi.

Al letto del Pontefice vegliano da una parte il Cardinal Della Somaglia, Segretario di Stato, e dall'altra Monsignor Sacrista. Ivi assiste pure, nel costume del tempo, l'archiatra pontificio, che pare stia constatando, con grata sorpresa, l'improvviso miglioramento dell'augusto infermo. I tre Eminentissimi sono rappresentati nei loro veri lineamenti, quali il pittore ha saputo rintracciare in antichi rami.

A compimento della scena fu posto il Fratello laico Passionista, che sta servendo la Messa, e così per mezzo suo entra a far parte del quadro anche la divisa dei Figli di S. Paolo della Croce, che non può apparire nel Beato, rivestito com'è degli indumenti sacerdotali.

La duplice scena è trattata con finezza ammirabile: il volto del

Beato, in cui si legge l'ardore della fede e la generosità del sacrificio, l'atteggiamento devòto di tutti gli assistenti ; quella porpora ondeggiante dei Cardinali quella ricca pianeta del celebrante, con ricami che si direbbero in rilievo; quel viso pallido del Pontefice, soffuso di scialba luce che piove da un centro nascosto dietro la colonna; queste ed altre particolarità, a cui il valente pittore ha saputo dare risalto con quell'amore dell'arte che lo distingue, appagano pienamente l'occhio del riguardante, e s'impongono alla universale ammirazione.

Il Sommo Pontefice Pio XI si trattenne alquanto ad esaminare il quadro, e poi se ne mostrò soddisfattissimo, ed espresse al Prof. Conti, che stava presente, le sue vive congratulazioni.

Fu presentato alquanto tardi, giacchè son passati omai quasi due anni della Beatificazione, e di questo ritardo il pittore, che se ne riconosce colpevole, fece al Pontefice sue umili scuse. Quegli le accolse con amabile sorriso, e disse che ai pittori ed agli scultori, ma specialmente ai pittori, molte cose si perdonano, perchè fin dai tempi di Orazio e agli uni e agli altri è concessa una giusta licenza; e ricordò i versi: *Pictoribus atque poetis — Par fuit aequa potestas.*

Da ultimo il Santo Padre ringraziò il Nostro Reverendissimo Generale del magnifico dono, e ritornò al suo appartamento (1).

DIARIO
DI S. PAOLO DELLA CROCE

Vogliamo fare ai nostri Confratelli una presentazione speciale di questa operetta, il cui solo titolo, del resto, è già per sè una efficacissima raccomandazione.

Tutto ciò che riguarda S. Paolo della Croce, e che può renderlo più noto, più caro, più grande, deve attirare la nostra attenzione, e far vibrare le corde più intime del nostro amore filiale.

---

(1) Il dipinto, chiuso da artistica cornice dorata, misura m. 3,30 × m. 2,50. Nella parte superiore reca l'emblema della Congregazione, e nella inferiore una targa con l'iscrizione : **B. Vincentius M. Strambi Congr. Pass. — Episcopus — Pro Leonis XII sanitate — Vitam Deo offert.** Chi desiderasse la riproduzione del quadro, si rivolga alla libreria della Postulazione.

Ma questa operetta non va confusa con le altre, perchè è il Santo medesimo che rivela se stesso, e che con mano maestra dipinge il proprio ritratto.

Coloro che han percorso le pagine di questo volumetto son stati rapiti di ammirazione pel grande Eroe che vi si illustra, ed hanno concepito di Lui e della Sua scienza mistica un altissimo concetto.

Certo nessuno ha mai dubitato che il nostro santo Fondatore fosse stato arricchito da Dio di preziosi carismi, ma che sin dalla Sua gioventù, nell'atto stesso d'incominciare « la grande impresa » della nostra Congregazione, avesse già raggiunto le vette più eccelse della mistica unione, chi l'avrebbe mai sospettato?

« E' un'anima prevenuta da Dio con benedizioni di dolcezza... è un gigante di santità..... è un astro di prima grandezza nel cielo della Chiesa » ecco l'impressione che si prova nel trovarsi dinnanzi alla nobilissima figura che viene tratteggiata in quelle note, semplici ma sublimi, disadorne, ma di una luminosità e ricchezza impareggiabili.

Tutte le anime pure sono dei santuari chiusi, sigillati, ed il mistero che li nasconde ad ogni sguardo profano cresce col crescere della sua santità, perchè l'umiltà li avvolge d'una « sacra caligine », come Mosè sulla vetta del Sinai. E' d'uopo che parlino essi stessi, e, — come avviene il più delle volte — senza volerlo, senza averne il più lontano sospetto, manifestino i secreti del Re e le opere grandi che in essi ha Dio compiuto.

S. Paolo della Croce l'ha fatto con le sue Lettere e col Suo Diario, due monumenti imperituri che diranno a tutte le umane generazioni « i tesori nascosti e gli arcani secreti », dei quali il celeste Distributore dei doni lo aveva fatto depositario.

Le *Lettere* riempiono quattro grossi volumi, e necessariamente il prezzo deve essere elevato, ma il *Diario* non forma che un volumetto di circa 200 pagine, e quindi si presta più facilmente alla diffusione

Tutti i nostri religiosi abbiano caro questo libriccino; lo leggano, lo meditino e ascoltino in esso gli insegnamenti del nostro grande Maestro e Legislatore.

I nostri periodici ne facciano ampia propaganda, e sia interesse di tutti i Figli di S. Paolo della Croce diffonderlo e farlo conoscere.

* * *

I nostri Religiosi che si rivolgeranno alla Libreria della Postulazione, avranno questo libro per L. 4.

Corrispondenza dalle Missioni

Prima escursione apostolica

di un giovane Missionario fra gli Indi del Marañon nel Perù

1. *Ideali del giovane Missionario. - Ordine di partenza. - Il vaporetto, il rumore del suo motore e i fanciulli Indi. - Cibo e bevanda ordinaria di queste popolazioni.* — La prima uscita del giovane missionario per evangelizzare gli Indi riesce sempre per lui solenne e commovente. Il sogno dorato di lunghi anni si è convertito in una cara realtà, ed egli è ora per realizzare il suo ideale, ed altro non gli manca che salire la piccola lancia e lasciarsi portare alla prima popolazione India da evangelizzarsi.

Questa volta, però, io non ero solo ad entrare in campagna. Giovane ed inesperto soldato, aveva bisogno di un compagno veterano, che mi fosse di guida e di maestro in questa spedizione. Il P. Gavino, che già da 30 anni si trova in Aemerica e da cinque anni evangelizza incessantemente queste popolazioni peruane, era colui che, come esperto condottiero, dirigeva la marcia. A me spettava solo lavorare ai suoi ordini.

Non erano ancora passati tre mesi che, accompagnato dal R.mo P. Prefetto, io era giunto a Jurimaguas ; quando verso la fine di maggio ricevevo l'ordine di prepararmi a percorrere i fiumi Paranapura, Cahuapanas, e Marañon, per visitare gli Indi che hanno le loro abitazioni alle sponde dei medesimi. Si fissò la partenza per i primi di Giugno, e, calcolando che ci sarebbero occorsi circa tre mesi per compiere il nostro giro, pensavamo di poter far ritorno verso la fine di Agosto.

La mattina, pertanto, del 5 giugno ci dirigemmo per tempo verso il fiume Huallaga, ove ci attendeva una linda lancetta con motore Yeregui di H.P. 6, regalataci dall'Unione Missionaria del Clero diocesano di Vitoria per il servizio di questa Missione. Il nostro Fratel Murizio Uranga faceva da meccanico e dirigeva la macchina.

Alle otte del mattino s'iniziò la partenza, e il nostro pilota, indirizzando la prua verso l'imboccatura del Paranapura, ci fece solcare le acque di questo rapido fiume, lasciando dietro di noi una striscia ondulante che, allargandosi gradatamente, andavo poi a perdersi alle due rive. Al rumore del motore che si faceva sentire in lontananza, gli Indi uscivano dalle loro abitazione e correvano alla sponda del fiume per vedere che cosa era mai quello che veniva facendo tanto rumore. Quando ci avvicinavamo alla sponda, i bambini, spaventati, correvano come tnte lepri a nascondersi dietro ai canneti, o si perdevano nei boschi, e ritornavano poi o attaccati alle vesti delle loro mamme, o aggrappati come acini d'uva intorno al loro babbo, non deponendo il loro spavento fino a che riuscivano a persuadersi che era Taita Cura (*il Missionario*) che veniva in quella strana canova, che andava contro corrente senza usare i remi. Questo spavento, che s'impossessava dei fanciulli, a me faceva venire da ridere, molto più quando si vedevano scomparire tra la boscaglia, senza vestito, come se fossero delle scimmie. Tra gli Indi i fanciulli non fanno uso di vestito fino all'età di otto o dieci anni ; e perciò con tutta naturalezza e candore essi si presentano davanti a chiunque, senza alcun perizoma attorno alla vita.

Il paesaggio, tenuto conto dei luoghi in cui sorge, è bello e pittoresco. Le abitazioni indie sono disgiunte le une dalle altre, e le capanne si succedono fra abbondanti piantaggioni di cotone e di iuca, con predominio però del platano (banano), che è il pane classico di questi luoghi. Dalla iuca traggono la loro bevanda ; e dal platano, cotto quando è ancor verde, il loro cibo; due alimenti che compongono il quotidiano sostentamento degli Indi, non variando esso che quando o cacciano o pescano qualche altra cosa.

2. *Si giunge a Muniches. - Ricevimento, prehiere e Istruzioni. - L'obbligo di ascoltare la Santa Messa. - Battesimi. - Il funerale di una donna - L'addio a Muniches.* — Alle ore quattro quattro del pomeriggio arrivammo *Muniches*, prima popolazione che dovevamo visitare ; e, siccome erano stati avvisati del nostro arrivo, un gran numero di ragazzi e di giovinotti, con alcuni uomini e donne, ci attendevano al porto. Alle vicinanze del paese venne a riceverci l'ufficialità del luogo: il Curaca, due guardie e altri impiegati: tutti muniti di robusti bastoni di un legno detto « sangue ». Fatti i primi saluti di etichetta senza però etichetta alcuna, ci diri-

gemmo a quel luogo che essi chiamano *gobernacion*: un'abitazione con pareti di canne e tetto di palma, ove l'autorità locale tiene le sue sessioni.

Muniches è una piccola popolazione di Indi, che conta un centinaio di abitanti. Ha una scuola mista e una chiesa, la quale, quantunque povera e piccola, è però il miglior edificio del luogo, poichè è l'unico che ha le pareti fatte con terra. Non ha campanile, e le sue campanelle di bronzo, assai sonore, pendono da una traversa sostenuta da due forcelle piantate nel suolo. Sull'imbrunire si diedero i segni per la recita del Rosario ; e poichè vi eravamo noi, non si doveva omettere nulla nel recitare il medesimo. I ragazzi delle scuole accorsero quasi tutti: una ventina, e, poichè sapevano pregare, rispondevano molto bene in coro. I vecchi invece tacevano, perchè al loro tempo non si aveva scuola, e nessuno si occupò mai di ammaestrarli. Dopo il Rosario, per un buon tratto della notte si faceva istruzione sopra i dommi principali della nostra santa religione e sopra i doveri del Cristiano. Queste patetiche esortazioni del Padre erano ascoltate con ammirabile attenzione, e si vedeva che i presenti capivano bene quanto insegna la santa fede, e specialmente quel che si riferisce ai novissimi. Si disse loro quale era lo scopo della visita del Padre: amministrare i sacramenti, sopra tutto il battesimo e il matrimonio e istruirli intorno alle verità religiose. In ulitmo si aggiunse che, essendo il giorno seguente Domenica, tutti avevano l'obbligo di ascoltare la Santa Messa, e perciò dovevano venire al primo segno della campana. Detto ciò, s'intonò una canzoncina ad onore della Madonna, e si pose termine alla solenne funzione del primo giorno. Il dì seguente, contro ciò che si sperava ed era stato avvertito, venne ben poca gente ad ascoltare la S. Messa ; ma non mi meraviglio che così sucedesse, perchè la mancanza di abitudine e la loro grande ignoranza, fa sì che non si rendan conto alcuno delle proprie obbligazioni, e che confondano la Messa con qualsiasi altro esercizio religioso fatto in chiesa.

Dopo la Messa, si conferì il sacramento del battesimo a vari ; e, verso le 11, si fece un funerale. E' questa la circostanza in cui si può meglio studiare e comprendere l'Indio. Si trattava di una defunta, donna di 45 anni, sposa e madre, che pochi giorni avanti godeva di perfetta salute. Le era venuto una pustoletta in faccia ; e, avendosela toccata coll'unghia nè pulita, nè corta, la pustoletta s'ina-

sprì, degenerò in erisipela, e, due ore prima del nostro arrivo a Muniches, essa se ne era andata all'eternità. Come dissi, in questa circostanza della morte di qualcuno si può meglio osservare il carattere dell'Indio. Il cadavere era là, avvolto in un lenzuolo, e disteso sopra un rustico tavolo, che dopo la sepoltura deve servire di mensa pel banchetto. Era posto nel mezzo della casa, la quale serve ad un tempo di cucina, di dormitorio, di camera da ricevimento, ecc., e che ora è convertita in camera mortuaria. Per gli Indi, una cosa non impedisce l'altra. E mentre il cadavere è là senza dar molestia a nessuno, da un lato una pentola enorme messa sul fuoco sta bollendo, e tre vecchiette attendono ad alimentare il fuoco ; più in là, un'altra vecchietta sta preparando *l'agi* in una piccola conca di legno ; insieme a questa vi sono altre donne in amena conversazione nello stesso tempo che allattano i loro bambini ; e niuna di esse si mostra afflitta, nè poco, nè molto, per la perdita della defunta o per la presenza del suo cadavere. Ciò avviene perchè in genere l'Indio non è così attaccato alla vita, e non ha quindi tanto orrore alla morte, come l'abbiamo noi.

Sotto il tavolo, su cui giace la defunta, vi è un mucchietto di terrà, una pannocchia di mais sgranata a metà, alcuni grani sparsi sul suolo, una bottiglia vuota, e una grande unghia di vacca situata ai piedi del cadavere. Pensando che tutto ciò fosse indizio di qualche segreto, chiesi ad un Indo perchè erano state messe là tutte quelle cose. Desideravo conoscere se si trattava di atti superstiziosi, così diffusi e radicati tra gli Indi. Egli non me lo voleva manifestare ; ma alle mie reiterate istanze mi dichiarò che avevano giuocato tutta la notte *a las tabas*, e che colui, il quale guadagnava staccando un maggior numero di grani dal mucchietto di terra (ove era la pennacchia) colpendolo coll'unghia di vacca, beveva un sorso della bevanda alcoolica che era nella bottiglia. Era questo il modo con cui avevano fatto la veglia al cadavere per tutta la notte. Compatii quella povera gente, e intanto che smovevano il feretro, recitai un responsorio.

Fuori di casa, sei uomini, a colpi di pialla, stavano dando l'ultima mano ad una che una volta era canoa, ma che ora, tagliata la prua e la poppa, deve servire di cassa mortuaria. Al porsi il cadavere nella cassa, la scena cambiò come per incanto. Tutte quelle donne, che poco prima chiacchieravano come se nulla fosse capi-

tato, cominciarono a dare le più vive dimostrazioni di dolore, a gemere, a lamentarsi. Una si copriva con un sudicio fazzoletto la faccia, un'atra appoggiata ad una specie di forca si torceva, e le sue contorzioni sembravano quelle di un granchio ; tutte, poi, singhiozzavano e pronuziavano fra i denti delle parole che io non riuscivo a comprendere.

Vennero così piangendo fino al cimitero. Questo piangere e gemere ad un medesimo tempo non produceva suono discordante, ma faceva l'impressione come di gente che sta mormorando delle salmodie. Io poi credevo che esse piangessero realmente di cuore. Niente affatto ! Giunti alla fossa ove si doveva sotterrare la defunta, quelle donne si scoprirono la faccia, e, con mia sorpresa, vidi che i loro occhi erano asciutti come i miei, e il sembiante, serenissimo. Non è che una farsa ! dissi dentro di me.

Il porto del cadavere al cimitero si fece recando avanti un crocifisso di grandezza regolare e suonando un campanello ; e ciò non perchè lo avessi comandato io, ma perchè tale è il costume presso quella popolazione. Io accompagnavo il feretro vestito di cotta, col capo coperto di un cappello di paglia, bianco, per difendermi dai cocenti raggi del sole.

La sera conferii alcuni altri battesimi ; e, sul far della notte, vi fu la recita del Rosario, l'istruzione catechistica e qualche altro pio esercizio, come per esempio la novena a S. Antonio, alla cui festa ci stavamo preparando.

Il 7 Giugno, dopo d'aver celebrato la Santa Messa, lasciammo *Muniches* per continuar la nostra gita sulle acque del Paranapura. Tutto il popolo assistè alla nostra partenza.

3. *Sulle acque del Paranapura, verso Armanayaco. - Il vaporetto in un banco di arena. - Case in rovina. - Il Missionario cerca le anime ; le anime, il Missionario. - La lingua incay e il battesimo del piccolo Antonio. - Il letto del fiume, letto degli Indi. - Commovente appello del Missionario.* — Non era ancora mezz'ora che si navigava, quando il nostro vaporetto s'incagliò in un banco di arena. Chiamammo gli Indi in nostro aiuto e subito se ne presentò uno con una canoa. Il P. Gavino ed io passammo in quella con una parte del carico, e l'Indio ci condusse ad una abitazione ove speravamo che la nostra lancia, alleggerita e disincagliata, ci avrebbe raggiunto; come di fatti avvenne.

Montammo di nuovo in essa e continuammo a percorrere il fiume senza che ci accadesse novità alcuna fino ad *Armanayaco*, ove giungemmo le tre del pomeriggio. Conterà una dozzina di case, tutte in rovina, ad eccezione di una, dentro la quale si vedono panni appesi e una macchina da cucire. E' l'unica casa abitata. Alla sponda opposta del fiume vedemmo, al nostro giungere, un uomo che si bagnava; e, siccome le case di questa parte erano abbandonate, ci dirigemmo colà, perchè ci fosse indicato dove stava la gente, supposto che ve ne fossero in quei luoghi.

Venimmo a sapere che anche quello era luogo abbandonato e che vi erano solo due famiglie; ma che però, salendo il fiume Armanayaco, dopo due giorni di navigazione si sarebbero incontrati numerosi Indi, tutti Cristiani, che, separati da ogni comunicazione, vivono contenti nascosti nei loro boschi.

Verso la notte vennero due famiglie di questi Indi, portando alcuni bambini da battezzare, perchè già sapevano che doveva arrivare *Taita Cura*. Le donne indossavano la *pampanilla*; gli uomini usavano i calzoni e la camicia; i ragazzi fino agli otto o dieci anni, non indossavano nulla. Gli uomini avevano la faccia rigata di nero dalle tempia alle nari e dalle orecchie alla bocca. Nessuno parla spagnolo. Solamente uno lo intendeva un poco; e, siccome io aveva imparato a Muniches qualche frase la più indispensabile ed urgente, con essa mi feci capire e dissi che io desiderava di far loro una visita nei loro stessi luoghi e che però mi era necessario imparare la lingua *Incay*, e che quando l'avessi imparata, sarei andato a vivere con essi per parlare loro di *Tata Dios*.

Tra i fanciulli condotti a battezzare ve ne'era uno che venne in compagnia degli altri senza aver alcun padrino, perchè i suoi genitori non si erano preoccupati di darglielo, ed egli perciò si presentava solo per ricevere il battesimo. Al vederlo, facendo uso di quel poco di lingua *Inca* che avevo appreso, gli dissi: *Imash can monani shuti?* Come ti vuoi chiamare? Mi risponde: *Huca shuti Antonio*. Io mi chiamo Antonio. Allora gli dico: Ed io ti voglio battezzare. Gli cerco un padrino, e senz'altro ci disponiamo a conferirgli il battesimo insieme cogli altri, che erano otto. Il povero bimbo non aveva per coprirsi che uno straccio sudicio che dal collo gli pendeva giù per le spalle. Quando il padrino lo prese per farlo battezzare, egli gli prese le mani e lo guardò con tale grazia di compiacimento

e di soddisfazione che ci commosse tutti. Con qual piacere, dopo il battesimo, gli avrei donato un paio di pantaloni e una camicia ; ma a questa Missione tali vestiti non ci pervengono per coprir i nudi Indi, e bisogna contentarsi di battezzarli.

Era già notte, ed essi si ritirarono ; ed io domandai al padrone della casa ove stavamo: Questi poveri Indi dove vanno a passare la notte ? Ed egli mi rispose: Forse là, alla riva del fiume, sull'arena. E se piove, taglieranno con i loro coltelli un ramo di palma per difendersi.

Il mio cuore si sentiva trafitto dal dolore al vederli andare a passar la notte nell'arena, sulle sponde del fiume. Antonio e qualchedun altro erano totalmente nudi ; e le donne avevano i loro bambini lattanti. Ma io non vi poteva rimediare in alcun mado, nè offrire loro vestiti per coprirsi, perchè questa Missione solo ora sta per ricevere i primi oggetti di vestiario per sopperire alla prime necessità di questi poveri Indi.

Lettori che leggete quanto scrivo, e voi pie Signore ausiliatrici delle Missioni, ricordatevi anche di questa dimenticata Missione ; e quando vi è un'esposizione di oggetti per le Missioni, ricordatevi di noi e ponete a parte qualche cosa, di cui il Missionario possa servirsi per coprire la nudità di questi poveri Indi, e dare loro qualche mezzo di difendersi almeno quando andranno a dormire sopra l'arena.

Il mattino seguente ritornarono tutti ad ascoltare la Santa Messa. Al vederli, io dicevo dentro di me: « Venite pure, o cari Indi, ad ascoltar la Messa ; e quantunque siate sporchi e nudi, la vostra anima però è adorna della bianca stola dell'innocenza ». Diedi ad ognuno una medaglietta di S. Gabriele, manifestando ad essi chi egli era. Di questo gruppo prendemmo una fotografia, che mi rincresce di non poter offrire ai lettori, perchè, mentre essa si stava asciugando, alcuni animaletti me la guastarono.

4. Arrivo a Naucayata. - Banchetto colla carne di due lucertoloni. - Manca la benzina pel vaporetto. - In canoa verso Baradero. - Grande difficoltà di navigazione sulle canoe. — Continuiamo il nostro viaggio sul fiume Paranapura e dopo due ore di navigazione giungemmo a Naucayata, piccola popolazione di una sessantina d'abitanti. Ha la sua chiesuola e due campane. Al nostro giungere non trovammo alcun uomo tra quella gente, perchè tutti

erano andati al bosco a tagliar legnami, da portarsi poi a Iurimaguas per la fabbrica di un nuovo quartiere che si sta costruendo. Verso sera gli Indi furon di ritorno dal bosco, e uno di essi portava due grandi lucertoloni, che misuravano più di 1,50, e con essi prepararono un banchetto, a cui però non usarono invitare anche noi. Gli Indi di questo luogo sono più civilizzati che quelli di Armanayaco ; gli uomini parlano anche lo spagnolo e le donne lo capiscono sufficientemente ; i bambini poi non si spaventano quando vedono il Missionario vestito di nero, ma procurano di accostarsi confidenzialmente a lui.

Da Naucayata Fr. Maurizio dovette partire col vaporetto, perchè la benzina gli veniva mancando ; e con rincrescimento dovette lasciare noi alla mercè delle canoe per navigare su questi fiumi. Su di esse ci dirigemmo verso Baradero ; e quel tragitto, che sul vaporetto si sarebbe fatto in otto ore, sulle canoe non si potè fare che in due giornate, dure e penose, perchè il fiume andava sempre più aumentando, la corrente diveniva più rapida, e la profondità era tanta che i remi, misuranti 6 metri di lunghezza, molte volte neppure alla riva giungevano a toccare il fondo. L'avanzarsi era divenuto così difficile che, ad un certo punto, per fare 400 metri v'impiegammo tre quarti d'ora. La navigazione in canoa su questi fiumi è delle più difficili, poichè, all'incomodità della positura, che non si può variare per tutto il giorno, si aggiunge l'ardore del sole che ci brucia, la crudeltà dei moscherini che ci perseguitano con rabbia feroce, la pioggia che ci sorprende senza che poi vi sia il modo di cambiarsi, e la difficoltà di procacciare il cibo necessario, non potendosi trovare nè quel che si desidera, nè quando si ha fame, nè in qual modo provvedervi ; e spesso si passa dalla colazione alla cena senz'altro intermezzo che qualche frutto di banano che si è potuto avere per caso.

Sul far della sera del giorno 10 giungemmo a Baradero, che non è un paese, ma un podere di un signore di Iurimaguas. Qui ci fermammo il tempo necessario per il servizio religioso degli operai addetti ai lavori, e poi continuammo il viaggio verso Balsapuerto, lasciando il fiume Paranapura ed entrando in quello di Cachiyaco. Cachiyaco in lingua *Inca* significa *acqua salata*, nome derivato da una cava di sale che si trova sulla sponda destra del medesimo fiume a due leghe da *Balsapuerto*.

5. *Sul fiume Cachiyaco, verso Balsapuerto, ove si giunge il 13 giugno. - Cenni su questo importante paese.* — Balsapuerto è un paese importante; ha il Governatore e l'Alcade. E' un centro dell'antica tribù degli Indi Blazas, quantunque sotto questo nome non si trovi registrata in nessuna memoria che ci hanno lasciato i Padri della Compagnia di Gesù, che evangelizzarono queste regioni dalla conquista fino alla loro espulsione. Inclino perciò a credere che, più che una tribù indipendente, essa sia una parte degli Indi *Paranapuras*; poichè Balsapuerto non apparisce ancora esistente al tempo degli antichi Missionari, fino ai Religiosi di S. Francesco del collegio di Ocopa, dopo che essi negli anni 1811-1818, colle indicazioni più precise che poterono avere, pubblicarono la loro carta geografica.

Il P. Chantre nella sua opera: *Historia de las Misiones del Marañon Español* (1687-1767), nel fare la divisione del Maranon Spagnolo, si esprime così: « . . . e quantunque nel capitolo IV ponemmo la maggior parte delle tribù secondo l'ordine della loro fondazione, e nell'ultimo capitolo del libro V accennammo a quelle che si formarono in seguito, è sembrato ora conveniente notare i paesi che esistevano nell'anno 1682 coi medesimi nomi che si trovano in una relaziane stesa in quel medesimo tempo ». Ora; nè al capitolo IV, nè nell'ultimo del libro V si fa menzione degli Indi Balzas. Al contrario, numerando le tribù per distretto, come si incontravano nell'anno 1682, nel secondo distretto si contano: *La Conceción Purisima de N. Señora de Xeveros*: *N. Señora de Loreto de Paranapuras*; la succursale di *Chayavitas*, e quella di *Muniches*. E si vede che l'attuale Balsapuerto deve includersi nell'antico distretto del Paranapuras, poichè è situato tra Muniches e Chayavitas, essendo scomparso l'antico paese del Paranapuras e non conoscendosi oggi neppure il posto ove sorgeva.

Il P. Chantre prosegue a dar conto delle vie che seguivano i Missionari di questo distretto di cui parlo e che al presente è affidato a me. Le descive così: « Per visitare questo distretto si andava fino al Marañon per il fiume Apena (oggi si chiama Aipena) e si incontrava Xeveros (quattro giorni s'impiegano dal Marañon a Jeberos). Da questo luogo, a tre giornate di cammino per montagne, si andava ai Paranapuras, e, navigando su alcuni fiumi, si visitavano pure Chayavitas e Muniches ».

Noi proseguimmo, come ho detto, sul fiume Paranapura, entrammo in seguito nel fiume Cachiyaco e giungemmo a Balsapuerto il giorno 13 alle 4 pomeridiane, quando gli Indi stavano celebrando la festa di S. Antonio.

(*Continua*).

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

29 — Die 31 Decembris 1926, in Recessu S. Pauli a Cruce, (Ceglie Messapico), Prov. a Latere Iesu, *P. Atanasius a S. Ioseph* (Miccoli Orontius), qui natus anno 1880, vota nuncupaverat die 24 Maii 1897.

30 — Die 31 Decembris 1926, in religiosa domo S. Petri (Middleton), Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis D. N. I. C., *Soror M. Francisca a Pretiosissimo Sanguine* (Hickey Maria), quae, nata anno 1861, vota nuncupaverat die 23 mensis Januarii anni 1909.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Marzo 1927 N. 3

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio de Propaganda Fide

R.mo P. Praefecto Apostolico de Shenchow in Sinis facultas conceditur recipiendi in Praefecturam Sorores Charitatis de Nazareth.

4393/1926

Beatissime Pater,

Praefectus Apostolicus de *Shenchow*, ad pedes Sanctitatis Tuae pronus, humillime postulat facultatem qua in propriam Praefecturam recipere valeat Sorores Charitatis de Nazareth (Sisters of Charity of Nazareth), e Statu Kentucky, ut parvulis, infirmis et feminis adesse possint.

Et Deus etc.

BENIGNA CONCESSIO

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando vigore facultatum sibi a SS. Domino Nostro Pio Div. Prov. Pp. XI tributarum, attentis expositis, facultatem tribuit R. P. D. Ordinario Praefecturae Apostolicae de Shenchow ut, pro suo prudenti arbitrio et conscientia, devenire valeat ad acceptationem et erectionem religiosae domus Sororum Charitatis de Nazareth (vulgo Sisters of Charity of Nazareth), dummodo in ea omnia habeantur quae ad huiusmodi erectionem de jure et a respectivi Instituti Constitutionibus requiruntur,

servatisque reliquis de jure servandis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aed. eiusdem S. Congreg. die 8 Januarii 1927.

loco + sigilli.

FRANCISCUS MARCHETTI-SELVAGGIANI
Archiepiscopus Seleucensis
Secretarius.

S. Congregatio Rituum

I.

Nostris Sodalibus, in Recessibus Hispaniae commorantibus, idulgetur facultas celebrandi festum B. M. V. del Pilar.

C. 3/927

CONGREGATIONIS
SS.MAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. CHRISTI
PROVINCIARUM HISPANIAE

Hodierni Moderatores Provinciarum Hispaniae e Congregatione SS.mae Crucis et Passionim D. N. J. C. SS.mum D.num nostrum *Pium Papam XI* suppliciter exorarunt, ut clericis a Passione Domini in Hispaniae Recessibus commorantibus, festum B. M. Virginis sub vulgari titulo *Del Pilar*, compatronae totius Regni, celebrare liceat eodem die, eisdemque ritu, Officio et Missa quibus a clero saeculari Hispani Regni legitime peragitur. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab Ipso SS.mo D.no nostro tributarum, his precibus benigne annuit pro gratia, ad incrementum cultus et pietatis religiosorum et fidelium erga coelestem compatronam totius Hispanicae Ditionis ; servatis Rubricis aliisque servandis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 7 Januarii 1927.

A. Card. VICO Ep. Portuen. Praef.

Angelus Mariani, S. R. C. Secretarius.

II.

Festum B. Joannae de Aza, matris S. Dominici, O. P. Fundatoris, Sodales nostri in Recessu de Peñafiel *celebrare possunt.*

C. 2/927

CONGREGATIONIS

CLERICORUM REGULARIUM A PASSIONE *D. N. J. C.*

Hodiernus Superior Passionistarum in Recessu SS. Joannis et Pauli apud *Peñafiel* (Hispaniae), SS.mo D.no nostro *Pio Papae XI* humiliter exposuit quod in Ecclesia eiusdem Recessus extat celebre ac nobile Sacellum B. Joannae de Aza, S. Dominici Gusmani Matri, dicatum, sub cuius altare sacrae exuviae eiusdem Beatae religiose asservantur. Insuper in eo templo rite erecta est mulierum consociatio sub invocatione ipsius Beatae, cuius festum quotannis die 7 Septembris solemniter celebratur. Quum vero Clerici a Passione Domini ibidem commorentur, idem Superior suppliciter exoravit, ut de Apostolica venia, iidem clerici Festum B. Joannae de Asa die 7 Septembris quotannis celebrare valeant, ritu duplici minori, cum Officio et Missa de Communi, adhibitis lectionibus propriis II Nocturni jam approbatis et concessis Ordini Praedicatorum. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab Ipso SS.mo D.no nostro tributarum, attentis expositis et Rev.mi P. Procuratoris Generalis Congregationis a Passione Domini commendationis officio, benigne annuit pro gratia, juxta petita ; servatis Rubricis aliisque servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 7 Januarii 1927.

A. Card. VICO Ep. Portuen. Praef.

Philippus di Fava Subs.

III.

A Summo Pontifice benigne dispensatur a praescripto Can. 2101 *in Causa Servae Dei Gemmae Galgani.*

L. 270/927.

LUCANA.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI
GEMMAE GALGANI, VIRGINIS

Quum fama sanctitatis, vitae, virtutum et prodigiorum in genere Servae Dei Gemmae Galgani, Virginis Lucanae, magis magisque in dies diffusa sit, et fideles eandem Dei Famulam cum felici exitu invocent, eiusque solemnem Beatificationem vehementer expotent, Rev.mus P. Aegidius a SS. Cordibus, Congregationis Crucis et Passionis D. N. J. C. et huius Causae legitimus Postulator, SS.mum D.num nostrum *Pium Papam XI* humiliter exoravit, ut a lapsu quinquaginta annorum ad normam Can. 2101 C. J. C. praescripto, ut quaestio tum de virtutibus in gradu heroico exercitis, tum consequenter de miraculis in specie discuti valeat, benigne dispensare dignaretur. Sanctitas porro Sua, referente R. P. D. Carlo Salotti, Fidei Promotore Generali, attentis peculiaribus adiunctis expositis et in hac Causa existentibus, petitam dispensationem, in casu et ad effectum de quo agitur, elargiri dignata est ; servatis de cetero servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 31 Januarii 1927.

loco + sigilli.

A. Card. VICO, Ep. Portuen. Praef.

Angelus Mariani, S. R. C., Secretarius.

IV.

Summus Pontifex Em.um Card. Alexandrum Verde deputat Relatorem in Causa P. Joannis Baptistae a S. Michaele Arch.

N. 424/927

VITERBIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI
JOANNIS BAPTISTAE A S. MICHAELE ARCHANGELO, SACERDOTIS PROFESSI CONGREGATIONIS CLER. EXCALCEAT. SS. CRUCIS ET PASSIONIS
N. D. J. C.

Quum apud Sacram Congregationem Rituum praedicta Causa Servi Dei Joannis Baptistae a S. Michaele Archangelo, sacerdotis professi Congregationis SS.mae Crucis et Passionis Domini pertractanda sit et Cardinali Ponente seu Relatore careat, R.mus P. Aegidius a SS. Cordibus, eiusdem Congregationis et Causae Postulator, SS.mum Dominum Nostrum Pium Papam XI supplex rogavit ut aliquem ex E.mis Patribus Cardinalibus sacris Ritibus tuendis praepositis in ipsius Causae Ponentem seu Relatorem eligere ac deputare dignaretur. Sanctitas porro Sua his precibus a R. P. D. Carolo Salotti Fidei Promotore Generali relatis benigne annuens, Emum et R.mum D.num Cardinalem Alexandrum Verde in memoratae Causae Ponentem seu Relatorem cum facultatibus necessariis et opportunis elegit ac deputavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 16 Februarii 1927.

loco + sigilli.

A. Card. VICO, Ep. Portuen. Praef.

Angelus Mariani, *S. R. C.*, Secretarius.

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione : a. 1927, pag. 40)

XXI.

Giudizio Universale

(*Meditazione*) (1).

1° *punto*. — Quel dì abbraccerà in sè tutti i giorni dei secoli passati, presenti e futuri ; perchè, in esso sfogherà Dio l'ira e lo sdegno, che in tutti i secoli ha tenuto racchiuso.

Sopra di questa verità, ridottavi brevemente alla memoria, anima mia, discorrete così coll'intelletto. Il giorno del giudizio sarà giorno tutto pieno di terrore. Inferirete qualche cognizione dall'apparato, descritto nei Santi Evangeli, dei giorni a lui vicini e che lo precedono. Vi saranno segni orribili nel sole, nella luna, nelle stelle, ed in tutte le creature del cielo e della terra. Conosceranno tutti, avanti che finiscano, il loro eccidio, le loro eclissi, la loro caduta. Gli uomini, attoniti, mandando un fetore di morte, udiranno gli spaventosi ruggiti del mare, e, vedendo le grandi onde che alzerà, temeranno le imminenti miserie, che minacciano al mondo segni di tanto terrore. Perciò, impauriti, andranno colle faccie pallide, sfigurate, e morti avanti di morire. Sarà questo un effetto delle loro confusioni, vedendovi annesso il pericolo del castigo dei propri delitti. Che dite, anima mia ? Fermate la vostra considerazione in queste orrende tragedie.

Figuratevi d'essere presenti a quell'universale diluvio di fuoco, che il giorno avanti del giudizio cadrà dal cielo. Che strida si saranno sentite in quelle infami città, quando si videro piovere dal cielo le fiamme che le hanno incenerite ! Applicate il vostro intelletto, quasi sentiste quella tromba che suonerà l'Arcangelo per convocare tutte le nazioni del mondo a congregarsi in un luogo solo,

(1) Per Esercizi spirituali - n. 5.

dove in maestoso trono saranno l'ira e lo sdegno di Dio. Poi inferite, se tutte queste sono le previe disposizioni di quel giorno, qual sarà lo spavento del giorno stesso! La comparsa della mano d'un Angelo tanto atterrì Baldassare, un re superbo, coraggioso, delizioso. Che avrebbe poi fatto l'Angelo istesso, quando avesse assunto un corpo aereo nella forma della più rigorosa maestà, con una spada di fuoco alla mano, e si fosse lasciato vedere? Un santo Profeta in una visione osservò Dio sdegnato, e gli pareva che dal di lui volto sboccasse un fiume di fiamme. Che direte dunque alla prima vista di questo giorno? giorno che abbraccerà in sè l'orrore dei giorni di tutti i secoli; giorno di cui (scrive con penna d'oro il Crisostomo) ha voluto Dio che in tutti i tempi ne avessero i fedeli una chiara informazione; giorno, di cui parlandone i Profeti, lo espressero nella piazza di Gerusalemme colle desolazioni dei vestimenti. Geremia, con una catena misteriosa pendente al collo, significò la divina giustizia come castiga. Ezechiele, col volto velato, significò quanto fa arrossire i suoi ribelli. Pensatevi, e poi dite: Che coraggio potrò mai avere, mio Signore, nel vedere la maestà vostra accesa di giuste collere contro la mia ingratitudine? Tanti, ancora innocenti, non poterono soffrire il volto sdegnato dei Re della terra, chè morirono subito, oppressi dallo spavento. Ed io che sono la cagione, per parte mia, del vostro risentimento, come potrei sopportar tanta confusione? Ah! perchè quel giorno non sia per me di tanta afflizione, fatemi questa grazia, che, dolente e pentito, pianga le mie colpe. Ah! mio sommo Bene! ora vi miro su quella croce colle mani inchiodate per il castigo; ma, ahi! misero me! Se non fo penitenza, vi dovrò vedere a mio malgrado in quel tremendo dì con mano armata di spada di severissimo sdegno per castigarmi e condannarmi. Anima mia, sarà ben meglio piangere adesso per non ecc. senza frutto. Sì, dunque, piango ecc. Stabilisco ecc. Voglio che tutti conoscano ecc. . . . .

2° *punto*. — Quanto stretto sarà il conto che ivi a ciascuno sarà domandato.

Si porti il vostro intelletto, anima mia, ai piedi del tribunale di Gesù Cristo, e dica col santo Giobbe: « Non potrà l'uomo giustificarsi, quando si paragona con Dio; e se vorrà con lui entrare in giudizio, di mille cose che era obbligato a fare, che gli domandi, non potrà rispondere ad una sola ». Ora, che sentimento avrete ai piedi di questo tribunale, quando Dio, entrando nell'esame della vo-

stra coscienza, vi dica: Che vedesti in me, che tanto m'hai disprezzato? Perchè hai voluto militare sotto la bandiera del mio nemico? Ti ho sollevato dalla polvere; ti ho creata a mia immagine; ti ho dato il lume della fede; ti ho ricomprato col mio sangue; per te ho tollerato viaggi, fatiche, veglie e sudori, per te ho sopportato persecuzioni e battiture, disonori e morte. Testimoni sono questa Croce e chiodi, che qui appariscono; testimoni, queste piaghe delle mani, dei piedi e del Costato, che nel mio corpo sono rimaste; testimoni, il cielo e la terra alla presenza dei quali ho patito. Se a così caro prezzo ho comprato la tua salute, in servizio di chi l'impiegasti? Perchè volesti servire con fatica al demonio, mio e tuo nemico; e non con allegrezza, a me, tuo Creatore e Redentore? Ti ho chiamata tante volte, e non mi hai risposto; ho distese le mani sulla croce, e non le mirasti. Hai disprezzati i miei consigli, le mie promesse, le mie minacce. Che dite voi, Angeli? Giudicate tra me e la mia vigna. Che più dovevo fare per lei di più di quello che ho fatto? Che rispondete, anima mia? Ruminate tra voi queste verità, fermandovi un poco, e poi seguite: Ohimè! tanto mi ha dato Iddio, ed ho convertito questi favori in suo disonore! E adesso alla presenza di tutti devo rendere strettissimo conto dello strapazzo mille volte fatto dei benefici della creazione, della conservazione, della redenzione, della santificazione nel Battesimo, della figliuolanza adottiva, dell'essere mio Padrone, avvocato, amante! Tutto il mondo saprà i delitti del mio cuore! Gli esterni delle mie opere, e le omissioni, coi quali ho conculcata la moltitudine dei benefici! Se adesso ho tanto rossore a confidarli ad un uomo peccatore come io, o che può essere come io: che sarà poi notificarli a tutti gli Angeli, a tutti i Santi, a tutti gli empi? Ed allora si conoscerà la loro deformità. Ohimè! che ignominia, che rossore! . . . Pensato ciò, dite: Deh! mio Gesù, come sono stato ingrato alla vostra generosa beneficenza! Mi dolgo, mi pento, e col più vivo sentimento del cuore confesso: *Peccavi, iniuste egi.* V'è un occhio, che vede tutto; un orecchio, che ascolta tutto; una mano, che scrive tutto. L'occhio, che vede tutto, non si scopre; l'orecchio, che ascolta tutto, non si osserva; la mano, che scrive tutto, non si vede. Oh! mio Dio; quanti stravaganti pensieri vedete nella mia mente! Quante cattive parole udite dalla mia lingua! Quanti abbominevoli mancamenti scrivete nella istoria della mia vita! Ma adesso, che addolorato pentimento vedete nel mio cuore? che perdono udite chiedervi dalla mia lingua? che risoluzioni d'amarvi scrivete sul

libro delle mie azioni? Si, voglio amarvi, mio caro Redentore, e piango ecc. Stabilisco di vincere ogni rispetto nel farmi conoscere per vostro suddito, nel lasciarmi vedere a scancellare con lagrime il registro funesto delle mie colpe. Mai più, ecc. *Proponimenti* ecc.

3° *punto*. — La terribile sentenza, che il Giudice fulminerà ai rei, ed è: « Separatevi da me, o maledetti, nel fuoco eterno, che è preparato ai diavoli e seguaci ».

Questa è una verità molto importante, che io ricordo al vostro intelletto, anima mia; ed in ciascuna di queste parole dovete fermarvi, chè molto dà da pensare. *Separatevi da me*, dirà ad un reprobo. E voi interrogatelo così: Da chi vi separate? Ditemelo, da chi? Da un infinito bene, che racchiudendo in sè ogni bene, per me non vi è altro godimento. Da chi? Dal mio ultimo fine, per cui sono stato creato ed aiutato in tante maniere. Oh che amara partenza! Ma giacchè vi separate da Dio, (*egli*) farà risplendere almeno in tante angoscie un raggio della sua misericordia. Vi accompagnerà con questo conforto, di benedirvi. Ditemi: non è così? No. Anzi devo separarmi colla sua maledizione. Oh! terribile condizione! Vi manderà almeno in luogo, ove potrete aver qualche poco di quiete, dopo la pena d'aver sofferto il suo sdegno ed il pubblico obbrobrio dei vostri peccati. Ditemi: non lo sperate? No. Anzi, sarò condannato in una fornace di fiamme, privo d'ogni riposo. Oh! che orrido luogo! ove il fuoco è eterno, ed io sono eterno, ed in quel fuoco devo penare in eterno. Oh! lunghissima durazione! Almeno in quella tormentosa prigione non mancherà di farvi consolare da quale Angelo, del di Lui corteggio. Ditemi: lo attenderete? No. Altri non vi entrano che fieri demoni e reprobi disperati. Oh! che orribile compagnia. Che vi pare, anima mia? Dopo avervi seriamente applicato, uscite in questi affetti.

Sino adesso, che altro, o Santissimo Giudice, ho meritato, che di essere separata da voi, maledetta da voi? Chiusa in una prigione di fuoco, ed eternamente, colla sola compagnia pessima dei demoni. Ah! che sarebbe mai stato di me, se fossi morto in peccato? Ah! senz'altro sarei per sempre stato maledetto da voi, che siete il Sommo Bene. Oh! terribile parola! Maledetto da Dio, riprovato da Dio, abbandonato da Dio! Ahi! che mi sento morir di spavento. Mai più veder Dio! ecc. . . . . Ah! mio Sommo Bene, vi ringrazio del tempo che mi date ecc..... (*Proponimenti, ecc.... ; vittoria dei rispetti umani. Non erubesco Evangelium. Termina colla Passione ecc.*).

Una nuova gloria pel nostro angelico Confratello S. Gabriele dell'Addolorata

Succede spesso che il fervore della devozione verso un Servo di Dio si vada illanguidendo dopo che la Chiesa gli ha decretato i supremi onori della glorificazione.

Questo però non è avvenuto del nostro S. Gabriele. La devozione verso di Lui, incominciata col primo divulgarsi della sua fama, è andata crescendo ogni giorno, e le aureole di Beato prima, e di Santo poi, nonchè segnare un arresto nel suo culto, lo fan rifulgere di una luce nuova in tutte le nazioni del mondo.

Anche la vena dei prodigi, che tanto ha concorso ad alimentare la fiducia nel suo patrocinio, non si è punto esaurita, e ne fan fede le relazioni che mensilmente vengono pubblicate nel periodico dell'Isola del Gran Sasso: *L'Eco di S. Gabriele*.

La tomba del purissimo Giovane da un trentennio è diventata mèta di un pellegrinaggio, che solo ha interruzione nei mesi più rigidi dell'inverno, ed il suo crescente fervore lascia intravvedere che fra non molti anni il tempio che l'accoglie abbia a riuscire uno dei Santuari più celebri d'Italia.

L'età, il carattere amabile e gioviale, i lineamenti del suo volto, soffusi di mistica dolcezza, ed anche il brio della sua vita secolare, lo hanno reso particolarmente caro ai giovani, che lo riguardano non solo come Patrono, ma anche come modello, forse men arduo a ricopiare, e più adatto ai tempi presenti che l'Angelo di Castiglione delle Stiviere.

Non sono poche le associazioni giovanili che han preso il titolo da Lui, ed han posto la Sua immagine sui loro stendardi, e celebrano ogni anno in onore di Lui solennissime feste. Parecchie Regioni d'Italia — come l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi, la Lombardia — lo hanno eletto ufficialmente Protettore della Gioventù di quella particolare Regione, ponendolo accanto a S. Luigi, di cui fu una copia tanto perfetta.

L'ultimo Capitolo Generale mostrò desiderio di vedere questo nostro Santo Confratello dichiarato dalla Chiesa Compatrono della Gioventù. L'impresa è molta ardua, e se la si volesse tentare, oggi si andrebbe contro ad un certo insuccesso.

E' convenuto contentarsi del meno, nella speranza che esso, a poco a poco, prepari il completo compimento dei nostri voti.

Dovendosi lo scorso anno riunire l'Assemblea generale della Gioventù Cattolica italiana, per la revisione degli Statuti, ordinata dal Santo Padre, si propose che S. Gabriele dell'Addolorata venisse negli Statuti medesimi riconosciuto come Patrono della grande Associazione.

Si fece relatore della nostra proposta il Reverendissimo Mons. Domenico Tardini, Assistente Generale dell'Opera, che ha l'onore di avere qualche relazione di parentela col Santo ; ma egli non dovè durare molta fatica per dimostrare la convenienza di questa modificazione, perchè appena accennata la cosa, senza nessuna discussione, per acclamazione venne approvata ad unanimità.

L'Augusto Pontefice ratificò poi con la Sua Sovrana approvazione il deliberato dell'Assemblea.

Ci piace riprodurre qui l'articolo dello Statuto:

Art. 1.

« La Società della Gioventù Cattolica Italiana (fondata nel 1868 « ed approvata dal Santo Padre Pio IX di santa memoria) è consa- « crata al SS. Cuore di Gesù ed è sotto la protezione speciale di Ma- « ria SS.ma Vergine Immacolata, di S. Pietro, Principe degli Apo- « stoli, di S. Giuseppe, di S. Luigi Gonzaga, di S. Filippo Neri e di « S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA ».

Così il nostro caro Confratello prende posto in questa nobilissima schiera di Santi che i Giovani cattolici d'Italia riguardano come loro difensori e modelli: S. Giuseppe, lo Sposo della Vergine, alla cui custodia fu affidato Gesù nella sua età giovanile ; S. Pietro, che ricorda quella Cattedra, a cui l'italica gioventù intende professare una dedizione senza riserve ; S. Filippo Neri, che fu il grande educatore dei piccoli ; S. Luigi Gonzaga, che da due secoli in tutto l'orbe cattolico è riconosciuto: Patrono dei giovani.

Era giusto che la patria del Santo non fosse seconda a nessun'altra nazione nei decretargli l'onore di un sì illustre patronato ; ma

sarebbe bene che dietro l'esempio dell'Italia anche le altre regioni fra le quali è sparsa la nostra Congregazione, facessero altrettanto. Per ottenere ciò si adoperino indefessamente i nostri Religiosi, anche nel riflesso che la gloria di S. Gabriele si riverbera su tutto l'Istituto che l'ha formato alla santità, e gli attira ovunque una corrente di simpatia e di stima, di cui noi godiamo il beneficio ed i frutti.

La festa di S. Gabriele sarà celebrata quest'anno nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo con particolare solennità, e con l'intervento ufficiale dei giovani ascritti all'Associazione.

Il Bollettino per gli Assistenti ecclesiastici, nel numero di Gennaio, dava l'annunzio della festa di S. Gabriele col caldo appello che qui riportiamo:

27 Febbraio: *S. Gabriele dell'Addolorata.*

Pochi Assistenti sapranno che S. Gabriele dell'Addolorata è ormai annoverato tra i Protettori della G. C. I. Come tale va ricordato ai giovani con opportune parole illustrative della sua santtià, fiorita in piena giovinezza dalla contemplazione e meditazione della Passione di N. S. Gesù Cristo. Figura bella, come quella di tutti i Santi giovani, espressione di fortezza e di delicatezza insieme, fulgida di rinucia generosa, di sacrificio completo, di abbandono illimitato alla divina grazia.

Particolarmente quest'anno (è la prima volta che si celebra la festa del Santo dopo la sua proclamazione a patrono della Gioventù Cattolica Italiana) gli Assistenti si facciano un dovere di intrattenere i giovani intorno a questa così simpatica figura di Santo. Nato in Assisi nel 1838, rimase fino a 18 anni in Spoleto, studente vivace e lieto ; visse sei anni sotto il rude saio dei Passionisti, fiore olezzante delle più belle virtù: nel 1862, a 24 anni, passò agli eterni riposi: nel 1920 fu canonizzato da Benedetto XV. In questo numero gli Assistenti troveranno un bello schema per un discorso ai giovani su questo argomento (1).

Dott. Ignazio Melilli.

---

(1) Lo schema di cui qui si parla verrà pubblicato nel numero del mese prossimo.

Corrispondenza dalle Missioni

Prima escursione apostolica

di un giovane Missionario fra gli Indi del Marañon nel Perù

(Continuazione: a. 1927, p. 55).

6. *Le feste principali. - Come si organizzano. - Abbigliamenti degli Indi e delle Indie. - Divertimenti dei bianchi.* — Poche sono le feste celebrate con solennità dagli indigeni di queste contrade: La Natività di Gesù Cristo e di Maria SS., la Settimana Santa, S. Antonio da Padova o S. Giovanni Battista e, in alcune parti, S. Rosa da Lima. Fra le loro solennità però bisogna pure noverare il carnevale.

Per celebrare queste feste vanno essi dai capi del popolo in maggiore o minor numero, secondo l'importanza della festa; e alcuni, vivendo lontani e sparsi qua e là pei boschi, se vogliono giungere al paese, debbono viaggiare per uno, due e anche tre giorni a piedi, o al più in canoa. Un anno avanti si eleggono tra loro i *festaioli* o, come sogliono chiamarli, i *capi-festa*, a conto dei quali si deve preparare una quantità di bevande alcooliche sufficienti e carne di caccia, perchè tutti debbono avere da nutrirsi durante la loro permanenza in paese. Mentre dura la festa, solo i *festaioli* hanno diritto di ballare e di portare cappelli con piume di *huacamayo* che misurano circa 40 centimetri, e delle *semillas* vuote attaccate intorno ai ginocchi, le quali agitandosi col movimento ritmico della danza suonano come campanelli, e servono quasi a marcar il tempo. Sono questi i distintivi che unicamente possono portare i capi della festa.

La sera del nostro arrivo a Balsapuerto incontrammo gli Indi uniti (come ho detto sopra) per la festa di S. Antonio, e proprio quando il ballo ferveva maggiormente. I *capi-festa* erano tre. Indossavano pantaloni e camicia bianchi, e sulle loro teste i cappelli splendevano di piume dai colori più vivi, con predominio di quelle di colore giallo e rosso. Fra esse però si elevavano, un 40 centimetri al di sopra di tutte, le penne del *huacamayo*, alte e svelte. La faccia se l'erano ornata, o meglio deturpata, a profusione, con tutte le figure geometriche come si farebbe sulla lavagna di una scuola. Dall'omero

destro, al costato sinistro, e dall'omero sinistro al costato destro si erano messi, incrociandoli, una serie di semi infilati a modo di rosario, dai quali pendevano uno o due specchietti rotondi. Ai polsi luccicavano i braccialetti di pelle di lucertola, e ai ginocchi gli ossi della *semillas* suonavano come campanelli. Questi sono gli ornamenti dei *festaioli*, che ballavano soli. Gli altri concorrenti alla festa potranno adornarsi più o meno bene, mai però colle piume dell'*huacamayo*, nè con quei singolari campanelli ai ginocchi.

Se gli Indi si sono così adornati e pitturati, non è a dire come si siano aggiustate le *Indie*. Esse non posseggono certo i ricchi abiti di cui fa tanto pompa il sesso gentile nelle nostre capitali d'Europa; ma, se non posseggono stoffe preziose, hanno a loro disposizione i più vivi e svariati colori per tingere la loro rozza *pampanilla*; e di essa, come sanno farne ostentazione, e menarne vanto! Alcune indossavano una *pampanilla* gialla, che faceva vivo contrasto con il colore rosso o azzurro delle altre. Per esse il più prezioso è ciò che più colpisce la vista, e che serve maggiormente a distinguersi da ogni altro. E, siccome nel vestire esse imitano gli uccelli dei loro boschi, che sono dei più svariati e fantastici colori nelle piume, così le Indie, trascurate in quanto alla forma dei vestiti, sono in massimo grado esigenti a riguardo dei colori.

E' da notarsi che le donne non si adornano con collane di semi come gli uomini; e in luogi di esse si pongono attorno al collo collane di vetro con cinque, dieci e anche venti monete d'argento, aggiungendo inoltre per la festa dei collari di penne.

Da quanto si è detto il lettore può facilmente pensare che cosa siano i balli degli Indi: una confusione di colori, di penne, di campanelli, e di altri rustici ornamenti.

La musica poi non è meglio composta: un rustico flauto di legno e due tamburi di pelle di tigre, ecco tutta l'orchestra.

Mentre gli Indi si divertivano tanto sul loro ballo, i bianchi stanno facendo una partita di foot-ball in un campo contiguo. Ballano gli Indi al rumore del *tantarantàn* dei loro tamburi, e la soddisfazione e il gaudio si vedevano dipinti sui loro volti. I bianchi invece, confusi e inquieti, sudati e impolverati; tiravano calci al pallone, e sopra del loro volto si rifletteva l'ansia del guadagno, e lo sdegno mal dissimulato per vantaggio che riportava il parttio contrario. Nella mia vita non fui mai presente ad una maggiore antitesi nei costumi di un popolo.

7. *Otto giorni a Balsapuerto. - Battesimi, matrimoni, istruzioni, prima Comunione. - L'abitazione del Missionario: pioggia, porcellini, formiche, rospi ed.... altri ospiti.* — Essendo Balsapuerto un centro importante, ci fermammo otto giorni per dar comodità agli Indi di far benedire i loro matrimoni e battezzare i loro bambini, e per istruire tanto essi come i bianchi nei misteri della nostra santa fede.

Ogni giorno il P. Gavino mi mandava alla scuola pubblica per fare il catechismo ai fanciulli e prepararli alla prima Comunione. Ma siccome alla scuola vanno solamente i piccoli, così di notte, dopo il Rosario, si faceva in chiesa un'istruzione ai grandi sopra qualche punto del catechismo: comandamenti, sacramenti, novissimi, ecc.; cosa che era necessario ricordare non meno agli Indi che ai bianchi. Durante la giornata eravamo sempre a disposizione di tutti per regolare i loro matrimoni. Occupati in questo modo gli otto giorni passarono velocemente, e venne la Domenica, giorno destinato per la prima Comunione. Senza che ne mancasse per uno, tutti furono puntuali a venire, diretti dalla loro Maestra. Il P. Gavino celebrò la Messa, durante la quale i fanciulli cantarono dei belli mottetti, che durante la settimana aveva loro insegnati nella scuola. Dopo la Messa si prese una fotografia del gruppo dei fanciulli.

Prima di lasciare Balsapuerto credo opportuno fare una descrizione della casa, ove noi prendemmo alloggio durante la nostra permanenza in questo luogo. Una casuccia già disabitata con pareti di canna e tetto di foglie di palma era il luogo della nostra dimora. La prima notte che vi dimorammo ci prese la pioggia, che penetrava dentro da ogni parte. Era ben difficile trovare un posto, ove non cadesse acqua, per collocarvi le nostre brande. E pazienza dell'acqua! Ma ci davano non poca modestia i porcellini d'India, alcune grosse formiche che girano solo di notte, mentre di giorno si tengono ben nascoste nel formicaio, e le sorche che scorrazzavano veloci da un lato all'altro della capanna; dentro i rospi vi avevano formato la loro dimora; e, per completare il quadro, due maiali, che avevano trovato una tana a pochi passi dalla nostra dimora, ci facevano la serenata coi loro grugniti. Le formiche si attaccarono ad un mio calzettino e me lo bucarono come un crivello. Lo conservo come ricordo di una campagna in cui si sia dovuto sostenere un assalto notturno del nemico. I porcellini più golosi trovarono di che nutrirsi avidamente con la gelatina di alcune lastre fotografiche, che avevamo preso.

Durante la nostra dimora a Balsapuerto si conferirono una sessantina di battesimi, e si benedissero venticinque matrimoni.

8. *Verso Soledad. - Si smarrisce la strada. - Padrone e coloni. - La tribù Rucoba.* — Il giorno 21 lasciammo questo importante centro degli Indi e ci dirigemmo verso Soledad, distante sette o otto ore di cammino, per vie irregolari e difficili. Nel tragitto si dovranno attraversare sei fiumi diversi, che per fortuna allora non abbondavano di acque, le quali invece in tempi piovosi sono molte e minacciose.

E siccome i facchini che conducevamo con noi non conoscevano la strada, al giungere in un punto ove essa si biforca, uscimmo dalla retta via, e, dopo d'aver errato qua e là pei boschi per un tre quarti d'ora, ritornammo al punto che avevamo lasciato. Più tardi, volendo io avanzare, mi persi un'altra volta, andando a finire in una abitazione abbandonata ; e, al vedermi smarrito, cominciai a gridare. Ai miei gridi gli altri non tardarono a rispondere, e così potei andare a congiungermi con essi, tutto però graffiato dalle spine del bosco. Per fortuna che non eravamo molto distanti da Soledad, e dopo un poco cominciammo a udire il rullo dei tamburi, segno che gli Indi stavano celebrando qualche festa. Giungemmo sul far della sera, stanchi dalla fatica. La festa che gli Indi celebravano era anch'essa di S. Antonio, che l'avevano trasferita per celebrarla meglio.

Soledad, come Baradero, non è un paese, ma una grande tenuta, proprietà di un altro signore di Jurimaguas. Gli Indi, che lavorano in essa, sono numerosissimi. Vi è qualche cosa dei tempi del feudalismo, quando, sotto la vigilanza e protezione del signore del castello, vivevano numerosi coloni, intenti a coltivare i loro poderi. Codesti Indi non vivono tutti col loro padrone in Soledad, ma nei loro rispettivi paesi ; il più importante dei quali è uno che dista due leghe, e forma una tribù indipendente chiamata Rucoba, che ha pure il Curaca proprio. Ci fermammo tre giorni, conferendo più di 40 battesimi, benedicendo non pochi matrimoni e catechizzando gli Indi, come a Balsapuerto. L'ultimo giorno si fece la consacrazione della vasta tenuta al SS. Cuore di Gesù.

9. *Storia di sangue. - Pagina gloriosa e pagina obbrobriosa.* — Soledad ha una storia scritta col sangue dei suoi poveri Indi. Ha delle pagine gloriose, che dimostrano la fede e la fortezza di queste cristianità ; ma ha pure le sue pagine di orribili massacri, che dimostrano come essi non hanno ancora perduto i loro selvaggi istinti.

Siamo in un luogo, che è come una posizione avanzata dei Cri-

stiani. Alla distanza di non più che due giorni di cammino, vivono gl'infedeli pagani, gl'indomiti Ahuarunas, nemici inconciliabili dei Cristiani, e che varie volte hanno fatto scorrerie in queste parti, rubando e uccidendo questi poveri Indi e portandone via le donne. L'ultima volta che si presentarono fu nel 1919, e il padrone della tenuta, per salvare la vita dei suoi Indi, lasciò che gli Ahuarunas si prendessero quanto volevano: vesti, attrezzi, provvigioni e bestiame. solo così si potè evitare un massacro che gli infedeli avrebbero compito sui Cristiani.

Questa, dico, è la pagina gloriosa di questo paese, e ciò che lo nobilita. La medaglia però, disgraziatamente, ha il suo rovescio, che certo non fa onore al paese. Questi Indi, quantunque Cristiani, sono figli della selva, e non hanno punto perduto i loro istinti feroci. Per un nonnulla vengono alle mai e, prima ancora che uno se ne accorga, tirano fuori i loro affilati coltellacci, e rare volte si celebra una festa senza che si abbia a deplorare qualche uccisione. Due mesi prima della nostra venuta in questo luogo vi fu tra loro una rissa in cui essi fecero uso delle armi, e al mio arrivo si potevano ancora vedere le ferite di alcuni, non peranco rimarginate. In questi casi il Missionario deve rivestirsi di tutta la sua autorità, rimproverare loro un così selvaggio costume e minacciarli della giustizia di Tata Dios, che non perdonerà a coloro che non hanno voluto perdonare ai loro nemici.

10. *A Puerto Pisango. - La predica del perdono, e la promessa degli Indi.* — A sei ore di cammino da Soledad esiste un luogo che si chiama Puerto Pisango, nome che gli deriva dal capo del luogo stesso, che appunto porta questo nome. Gli abitanti di questo posto, che non conta più di una cinquantina d'abitanti, sono nemici dichiarati dei vicini di un altro posto distante un'ora e mezzo lungo il fiume. Noi eravamo già consapevoli della inimicizia che tiene divisi gli abitanti di questi due loghi ; perciò, quando quelli di Puerto Pisango si furono uniti per benedire due matrimoni e far conferire dieci battesimi, parlai loro della vicendevole carità che i Cristiani si devono portare, e dei terribili castighi che Dio suol mandare a coloro che si vendicano del loro prossimo ; dissi loro che, se continuavano a farsi guerra, avrebbero finito in questo modo col distruggersi vicendevolmente ; il che è indegno di popoli cristiani, i quali debbono tutti considerarsi come figli di Dio. Aggiunsi che, combattendosi tra loro, agivano come i pagani e come le fiere del bosco. In fine, ado-

perai tutti i mezzi per indurli a sentimenti più umani, ed eccitarli all'odio di un costume così selvaggio. Tutti mi ascoltavano in silenzio e a testa bassa, e in fine mi dissero: « Eebbene, Taita, non ci combatteremo più ». Ma, chi può essere così ingenuo da prestar fede alle parole dell'Indio? Ciò non ostante, con la promessa che mi avevano fatto di non più combattersi, io aveva in mano una garanzia per cui, recandomi alla parte contraria con la promessa avuta da quelli di Puerto Pisango, avrei potuto cavare anche da essi le medesime parole.

11. *Di nuovo in viaggio. - Le quindici ferite di un Indio. - Altra predica del perdono, e altre promesse. - Lo spirito di vendetta.* — Poco prima di mezzo giorno del 2 Giugno lasciammo Puerto Pisango insieme con quattro rematori di questo luogo, e verso l'una di sera giungemmo al punto sopra indicato. Il P. Gavino ed io, con un impiegato del padrone di Soledad, scendemmo a terra e ci dirigemmo verso l'abitazione degli Indi. Quelli di Puerto Pisango non si arrischiarono d'uscire dalla canoa, e mentre noi attendevamo a compiere il nostro sacro mistero, essi si fermarono alla sponda opposta del fiume. Gli abitani di questo luogo sono meno numerosi: non più di quattro o cinque famiglie. Nel salutare uno di questi che stava seduto, e neppure per salutare il Padre si era alzato, posi la mia mano destra sopra il suo capo in segno di confidenza, e notai che dalla sommità del capo alla fronte aveva un'enorme spaccatura che quasi gli divideva il cranio. Lo pregai che mi mostrasse la cicatrice: ed egli, dividendosi da un lato e dall'altro la sua spessa e cresciuta capigliatura, mi mostrò l'orribile segno lasciatogli da una terribile sciabolata che aveva ricevuto in testa. Rimasi meravigliato non solo per la ferita, ma del modo con cui aveva potuto rimarginarsi. La cicatrice misura un 15 centrimetri per lungo, con una spaccatura che indicava come gli ossi del cranio erano spezzati, e solo la pelle vi aderiva. Non so con quale rabbia furiosa abbiano brandito l'arma contro questo povero disgraziato per assestargli un così tremendo colpo. Oltre a queste ferite, ne mostrava altre due nella testa, e più di dieci nelle braccia e nelle coste, poichè aveva ricevuto una quindicina di coltellate nella rissa, tanto che fu lasciato sul terreno come morto. Non gli chiesi che medicamenti avesse usato per curarsi, o se avesse trovato qualche balsamo misterioso per cicatrizzare le sue ferite, perchè già conosco la farmacopea di questi Indi: e se avessi chiesto, mi sarei sentito rispondere: «In questo modo, cioè con sugo di vegetali, e massaggi di semi».

Dopo aver battezzati alcuni bambini che si presentarono, e d'aver benedetto due matrimoni, si venne a ciò che si potrebbe chiamare il discorso del perdono. Anche questi, come quelli di Puerto Pisango, mi ascoltarono con attenzione. Poichè, è così ; portano tale rispetto e venerazione a Taita Cura, almeno esterni, che tra loro sarebbe una sfacciataggine inqualificabile il contraddire al Padre quando parla, o il non assecondare i suoi desideri. Anche essi quindi mi promisero che non sarebbero andati più a combattere. Ma io, al veder quel uomo che attualmente è forte e sano, pensava che egli stava spiando l'occasione per vendicarsi di quelle quindici ferite, e rifarsi di esse con altrettanti solpi di coltello. Diranno i lettori che io sono pessimista ? Ascoltino questo racconto. Il governatore di Balsapuerto mi riferiva che in una certa occasione vi fu una rissa tra gli Indi, e che al tribunale, durante l'interrogatorio, uno aveva risposto: « Ho ferito costui, perchè i suoi antenati avevano ferito il mio caro nonno ». Veggano dunque i lettori come questi Indi conservano il ricordo di qualunque torto ricevuto ; e, se non si possono vendicare essi medesimi, ne danno l'incarico ai loro discendenti, perchè, alla prima occasione, facciano vendetta sull'avversario. (*Continua*).

SEGRETARIATO DELLE MISSIONI

Avviso. - Crediamo opportuno ricordare agli incaricati per le Missioni quanto si è detto nel Bollettino 1926, pag. 123; e preghiamo i medesimi incaricati che, nell'inviarci l'elemosina della propria Provincia, distinguano bene il numero delle Messe libere, l'elemosina per le medesime e l'elemosina avuta da altre fonti. Preghiamo inoltre i Superiori dei Ritiri a non mandarci direttamene l'elemosina raccolta, ma solo pel tramite dell'incaricato della rispettiva Provincia.

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1926, *seconda lista*

Provincia del S. Cuore di Maria	L. 4.830 —
» » S. Costato	» 2.448 —
Ritiro di Przanysz in Polonia	» 250 —
Offerte di pie persone	» 783 —
Totale della seconda lista	L. 8.316 —
Somma precedente	» 6.645 —
Totale delle offerte	L. 14.961 —

Cronaca della Congregazione

Tridui solenni in onore del B. Vincenzo M. Strambi nei Ritiri della Provincia dell'Addolorata.

Napoli : 24, 25, 26 aprile 1926. — Prima che spirasse l'anno della Beatificazione del nostro glorioso confratello, il B. Vincenzo M. Strambi, questo Ritiro di Napoli volle rendere a Lui le dovute solenni onoranze. Le feste al novello Beato erano attese da tutti con ansia, nella città e nei dintorni, dopo che il Beato si era degnato di operare il notissimo prodigio nella vicina Casamicciola, riportato largamente da tutta la stampa cittadina ; prodigio, che fece germogliare nel religioso popolo napoletano una grande devozione verso un tanto taumaturgo. E Napoli iniziò il ciclo delle onoranze nei Ritiri di questa nostra Provincia. Un manifesto, diffuso per la città e dintorni, indicò ai fedeli l'epoca della celebrazione del Triduo. L'ampia nostra chiesa fu, per la circostanza, addobbata sfarzosamente. Sopra l'altare maggiore fu collocata, come su magnifico trono, l'artistica statua del Beato, della Ditta Giuseppe Manzo, di Lecce.

Il primo giorno officiò il nostro R.mo P. Generale, venuto a Napoli espressamente per la circostanza la sera innanzi, e ricevuto da tutta la comunità con gioia e venerazione. Era accompagnato dal suo primo Consultore, il M. R. P. Luca di N. S. di Pompei, che al mattino, alle ore otto, celebrò la Messa della Comunione Generale e tenne un fervoroso colloquio di apparecchio, intrecciando bellamente le virtù del Beato colla SS. Eucaristia. Durante la Messa solenne tenne il pergamo il notissimo oratore napoletano, D. Salvatore De Angelis, parroco di Portici, che suscitò nel folto uditorio un grande entusiasmo. Alla sera, canti sacri e benedizione eucaristica, impartita dal nostro R.mo P. Generale.

Il secondo giorno, Domenica, tenne solenne pontificale con tutta la grandiosa maestà del rito Sua Eminenza R.ma, il Card. D. Alessio Ascalesi, che tanto affetto nutre per i figli di S. Paolo della Croce. Al Vangelo, in una splendida omilia, tratteggiò in guisa la figura gloriosa del Beato da riscuotere applausi. La chiesa era gremita, come lo fu poi anche la sera. Il R.mo P. Generle disse la Messa della Comunione Generale, e il fervorino di circostanza lo pronunziò il P. Vittore, Rettore del Ritiro.

Il terzo giorno, Lunedì, 26 del mese, anniversario della Beatificazione, celebrò la Messa della Comunione Generale il M. R. D. Gennaro Penella, Rettore della chiesa di S. Raffaele, che fece pure il fervorino. La Messa solenne fu cantata dal R.mo Sig. D. Giuseppe Lupoli, canonico della Cattedrale di Aversa, e nostro affezionatissimo benefattore. Il R. P. Alessio Stanislao D'Aniello della Compagnia di Gesù tessè il panegirico con ammirazione e plauso di tutti.

Grande fu l'affluenza del popolo durante il Triduo, e molti s'accostarono ai Santi Sacramenti. Si fecero un duemila comunioni. La musica sacra, strettamente liturgica, fu eseguita dalla **Schola Cantorum** del Duomo. Si può dire che le feste continuarono a tutto il giorno seguente, 28 Aprile, solennità del N. S. Fondatore, di cui recitò il panegirico il già nominato D. Giuseppe Lupoli durante la Messa solenne. Gli onori dati al Padre servirono così di chiusura a quelli tributati ad un suo fedele imitatore e degnissimo figlio.

* * *

Ceccano : 25, 26, 27 aprile 1926. — Contemporaneamente al Ritiro di Napoli, celebrava il suo Triduo in onore del Beato questo Ritiro di Ceccano. Gli animi dei Religiosi e della popolazione conservano ancora un caro ricordo dell'ottima riuscita di esso. Ciò è degno di particolare menzione è il concorso straordinario dei fedeli, attratti esclusivamente da una sincera divozione verso il novello Beato, che questo nostro Ritiro ebbe un giorno la sorte di spitare fra le sue mura. Fu un continuo accorrere di penitenti in questa chiesa, e numerosissime furono le Comunioni.

Sull'altare maggiore spiccava la figura del Beato in un quadro donato dal M. R. P. Luca, 1° Cons. Generale, illuminato da lampadine elettriche, ornato con ghirlanda di fiori.

La sera del 24 vi fu il ricevimento solenne di S. Ecc. Mons. Antonio Torrini, Vescovo di Alatri, il quale si mostrava felice di prendere parte alle solenni onoranze del nostro Beato e di stare qualche giorno tra i confratelli del medesimo. Al ricevimento presero parte oltre i Religiosi, la Confraternita della Passione, e molto popolo. Due giorni dopo, la sera del 26, si faceva un altro ricevimento per Mons. Alessandro Fontana, Vescovo diocesano, il quale ne fu assai commosso e, colla sua solita affabilità disse a tutti parole di ringraziamento per la dimostrazione di affetto e per la venerazione verso il loro Pastore.

Le sacre funzioni ebbero principio il 25. In questo giorno pontificò Mons. Torrini ; il 27, Mons. Fontana. Tutti e due fecero l'omelia ed entusiasmarono il popolo per la loro profonda dottrina ed attraente eloquenza. Risaltarono così in modo luminoso le virtù eroiche del novello Beato, vero tipo di Vescovo santo e di religioso perfetto.

Numerose furono le Comunioni Generali, sempre preceduti da opportuni fervorini. Veramente belli i panegirici recitati per turno dai sacerdoti D. Carlo Ceppetelli, Canonico di Ferentino ; D. Vincenzo-Misserville, Rettore di S. Maria a Fiume, in Ceccano ; e da D. Pio Franchi, Arciprete di Morolo.

La parte musicale fu ottimamente eseguita dai nostri.

Al triduo pel Beato seguì immediatamente la solennità del N. S. P. Nella processione, solita a farsi in questa circostanza, oltre la statua di S. Paolo della Croce, si portò pure l'immagine del B. Vincenzo ; ed era bello vedere questo degnissimo figlio precedere il Padre santo, di cui aveva sì bene imitato gli esempi : spettacolo tenero e commovente, specialmente per coloro

che in quel momento si rammentavano che i due eroi di santità avevano santificato colla loro presenza questa nosra contrada della Badia.

La benedizione chiuse il ciclo di queste feste, che non potevano riuscire nè più ordinate, nè più devote.

* * *

Sora : 7, 8, 9 maggio 1926. — La città di Sora, i di cui maggiori ebbero la ventura di ascoltare la parola apostolica ed ammirare lo zelo del B. Vincenzo, ha voluto gareggiare con altre città nel tributargli un attestato solenne di devozione.

Con oblazioni spontanee dei fedeli, il Rettore di questo Ritiro fece eseguire dalla Ditta Manzo di Lecce un'artistica statua del Beato, in abito da Passionista, ma con ferraiolo, fascia, zucchetto di colore pavonazzo, e con croce ed anello vescovile.

Il simulacro, non appena comparve in città, suscitò stupore e commozione, tanto che i Signori Carosella e Castellucci fecero dono alla statua di una ricca croce vescovile con relativo laccio di oro e con anello fatto lavorare appositamente in Napoli.

Nel mattino del 7 maggio s'iniziarono i festeggiamenti, e Sua Ecc. R.ma, Mons. Jannotta, Vescovo diocesano, benedì la statua nella chiesa cattedrale, ove era stata portata il giorno precedente. Intervenne al rito numeroso popolo con i Canonici e il Clero al completo ; tutta questa religiosa famiglia col nostro amatissimo P. Provinciale. Seguì immediatamente il solenne pontificale con scelta musica liturgica della « **Schola Cantorum** » di Montesangiovanni Campano. Indi la statua fu processionalmente portata alla chiesa del Ritiro.

Durante i tre giorni della festa, oltre a numerose Messe basse, ebbero luogo i pontificali solenni di Sua Ecc. R.ma, Mons. Alessandro Fontana, vescovo di Ferentino ; e di Sua Ecc. R.ma, Mons. Pasquale Gioia, vescovo di Molfetta. I panegirici furono detti dai valenti oratori : Can. Carlo Ceppetelli di Ferentino, Can. Gabriele Cipriani di Avezzano, e Can. Domenico Rivetti di Arienzo, che superarono la comune aspettazione.

Nell'ultimo giorno ebbe luogo altresì la finale processione con la statua del Beato per la città di Sora, preceduta da un'altra che si fece il giorno innanzi per la strada provinciale al pio luogo.

E' degna di menzione la grazia che il Beato fece ad un bambino nel secondo giorno del Triduo Cadendo egli dall'altezza di quattro metri battè la testolina sui sassi e fu dichiarato in imminente pericolo di vita. Ma la madre, con quella fede che ottiene grazie, si rivolse al novello Beato, e fu esaudita con la guarigione quasi immediata del figliuolo. Per riconoscenza fece benedire un abitino da Passionista e da un nostro sacerdote lo fece imporre al suo figlio graziato.

Il popolo, durante il Triduo, accorse numeroso, anche da lontani paesi, per tributare al nostro Beato l'omaggio della cristiana devozione.

* * *

Airola :: 11, 12, 13, 14 giugno 1926. — Grandiose riuscirono le onoranze tributate al nostro B. Vincenzo dalla gentile Airola, la quale anche in questa circostanza ha saputo affermare il suo entusiasmo per le cose religiose.

Tutto concorse a rendere grandi i festeggiamenti : la presenza di Sua Em. il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, e quella di Sua Ecc. Mons. Giuseppe de Nardis, Vescovo di S. Agata dei Goti, alla cui diocesi appartiene Airola ; i quattro distinti panegiristi che per quattro giorni dissero le lodi del Beato nella monumentale chiesa dell'Annunziata, opera del Vanvitelli, toccando gli episodi più belli della sua vita ; l'illuminazione del magnifico bosco dell'Annunziata ; il distinto concerto di S. Anastasio al Vomero, che per quattro giorni allietò colle sue melodie i cittadini e i molti forestieri accorsi ; ma specialmente il bel simulacro del Beato, opera della Ditta Manzo di Lecce.

La sera dell'11 Giugno verso le ore 17 tutta la città era in moto. Autorità civili e militari, clero secolare e regolare, scuole, asilo infantile, gruppo di Balilla, avanguadisti, piccole italiane, ed un popolo immenso attendeva l'arrivo del Cardinale. Allo scoppio delle granate, che annunziavano che l'automobile del Cardinale era giunto ad Arpaia, paesello a due chilometri da Airola, l'attesa si fece più viva e scoppiò in applausi allorquando, dopo pochi minuti giungeva sulla piazza del municipio. Dopo ossequiato Sua Eminenza, le autorità salirono al palazzo municipale dove l'Avv. Lombardi, primo cittadino, rivolse con belle parole il saluto a Sua Eminenza a nome di tutta la cittadinanza esultante. A cui, commosso, rispose il Cardinale, ringraziando vivamente tutti e specialmente i Passionisti che avevano procurato a lui e alla città un piacere sì grande.

Dopo il rinfresco, il corteo si avviò verso piazza S. Giorgio. Drappi di seta ai balconi, fiori gettati a profusione al passaggio del corteo, cartellini inneggianti a Sua Eminenza, servivono ad indicare la comune esultanza. A Piazza S. Giorgio il Cardinale benedì la statua del B. Vincenzo, e poi il corteo proseguì per la chiesa dell'Annunziata, ove si dovevano svolgere le funzioni religiose.

Quella prima sera tenne il pergamo il Professor Ravezza di Arienzo, che fece un bellissimo panegirico. Sabato mattina, secondo giorno delle feste, pontificò Mons. De Nardis ; la sera, panegirico detto dal R.mo D. Marseglia, parroco di Afragola. Domenica mattina, comunione generale distribuita da Mons Vescovo, che vi premise un commovente fervorino. All'ora stabilita, messa solenne, cantata dal M. R. P. Luca, Cons. Generale ; dopo la quale, si fece la processione per le principali vie della città, secondo l'itinerario stabilito, dividendola la metà il mattino, e la metà la sera ; a cui presero parte le associazioni della città e dei paesi vicini, il clero secolare e i Padri Francescani di Airola. Dovunque passava il maestoso simulacro era fatto segno ad acclamazioni da parte della popolazione, che pure con doni ed of-

ferte in danaro mostrava la propria devozione. Al ritorno in chiesa, disse il suo bel panegirico il M. R. P. D'Ancello, Gesuita.

Lunedì, quarto ed ultimo giorno dei festeggiamenti, vi fu pontificale di Sua Em. il Cardinale Ascalesi, coll'assistenza dei Canonici di S. Agata. La sera fece il panegirico il Can. Ceppetelli di Ferentino, colla sua solita competenza oratoria.

La sera la benedizione col SS. fu sempre impartita da Sua Eminenza, il quale, pure essendo ospite della famiglia De Sanctis, cedendo a preghiere fattegli, venne un giorno appositamente in Ritiro, ove ricevette gli omaggi della nobiltà cittadina, a cui in chiesa e dall'altare rivolse belle parole, e che poi in sacristia a ammise al bacio del sacro Anello.

La statua del B. Vincenzo rimase esposta nella chiesa dell'Annunziata tutto il giorno seguente alla festa, nel pomeriggio del quale, accompagnata da molto popolo, fu trasportata in questa nostra chiesa.

* * *

Falvaterra : 10, 11, 12 Settembre 1926. — In corso di spirituali esercizi, predicati al popolo nella nostra chiesa di S. Sosio Martire, servì mirabilmente a risvegliare l'affetto e la devozione che queste popolazioni nutrono per i nostri Religiosi elevati agli onori degli altari e in particolar modo, nella presente circostanza, al nostro B. Vincenzo. Tutti fecero a gara per concorrere, colla presenza e con offerte, al felice esito del Triduo solenne.

La notizia, poi, della ricognizione dei resti mortali del P. Fortunato di S Maria e della traslazione di essi dal nostro piccolo cimitero alla chiesa del Ritiro, aumentò l'entusiasmo per le feste. Il trasporto ebbe luogo il giorno precedente al Triduo, e un numero non mai visto di popolo, assistendo alla devota funzione, testimoniò la sua venerazione e la sua riconoscenza al buon Padre, che per circa 28 anni era stato il consigliere e la guida delle anime loro. Furono distribuiti alcuni cenni intorno alla vita e alle virtù di questo esemplare religioso, che tanta fama di santità ha lasciato di sè in mezzo a questi popoli, che lo ricordano con venerazione e lo invocano nei loro bisogni.

Tutto intanto era stato disposto, per dar cominciamento alla solennità del Triduo. La Chiesa era meravigliosamente adorna di fiori e di lumi. L'altare maggiore già per se imponente e maestoso, venne dai nostri studenti, con gusto indovinatitissimo, esteso ed ingrandito fino dalla base ed elevato gradatamente ed artisticamente fino alla corona di stucco argentato, che è molto in rilievo alla parete di fondo all'altezza del più alto cornicione. Tale corona, scintillante per numerose e variopinte lampadine elettriche, cingeva come d'un nimbo di luce il volto paterno e soave della nuovissima statua del Beato, scolpita artisticamente dal Cav. Giuseppe Manzo di Lecce. Pei diversi gradini, disposti simmetricamente, erano piante ornamentali e vasi di fiori, che davano da lungi l'illusione d'una aiuola fantastica, sulla cui cima si elevava la statua del Beato, adorno degli abiti vescovili, in atto di

benedire il suo gregge. Cinque grandi lampadari di cristallo, con numerose lampadine elettriche, riflettevano sull'altare fasci vivissimi di luce, producendo uno spettacolo la cui vista estasiava l'anima e rapiva lo sguardo dei fedeli. Per le solenni funzioni erano già nel nostro Ritiro tre Eccelentissimi Presuli ; Mons. Luigi Fantozzi, Ordinario diocesano ; M. Fortunato De Santa, Vescovo di Sessa Aurunca e M. Salvatore Baccarini, Vescovo di Piperno e Terracina. Nelle ore pomeridiane del giorno 9 Sua Ecc. M. Baccarini e M. Fortunato de Santa, accompagnati dai Religiosi e da numeroso popolo, si conducevano alla vicina Falvaterra per la benedizione della nuova statua del Beato. La funzione fu compita da Sua Ecc. M. Baccarini, mentre Mons. De Santa tenne subito un discorso di circostanza, congratulandosi col popolo e mettendo in rilievo la profonda umiltà del Beato da cui derivava la presente sua esaltazione. Indi, benedetto il popolo colla Reliquia, si diè inizio alla processione cui presero parte tutte le confraternite del paese. Portata a spalla da giovani robusti, che si contesero un tal privilegio, la Statua venerata inceteva per il lungo tratto che è da Falvaterra al Convento, in mezzo alla moltitudine che, ordinata in processione, faceva echeggiare per la contrada l'inno popolare « **O Fratelli, leviamo l'evviva** ». Giunta la Processione al Ritiro e deposta la Statua all'aperto su un trono improvvisato, ebbe luogo l'ultima predica degli Esercizi, seguita dalla benedizione papale. Il venerdì seguente, primo giorno del Triduo, viene salutato all'alba da salve di granate e dai lieti squilli delle campane, mentre in Chiesa comincia la celebrazione di numerose Messe, che senza interruzione si succedono sino all'ora del Pontificale solenne. Fu questo celebrato da Sua Ecc. R.ma Mons. Luigi Fantozzi, Ordinario diocesano, con assistenza di numeroso clero secolare e dei Religiosi della Comunità. La « **Schola Cantorum** » del Seminario regionale Campano di Posillipo (Napoli), appositamente invitata, eseguì in tutti e tre i giorni in modo veramente insuperabile, Messe Vespri e Mottetti di stile puramente liturgico, accompagnati dal suono melodioso del grande organo a due tastiere, toccato con mano maestra da un Diacono del medesimo Seminario regionale. In questo primo giorno fu eseguita la Messa del Ravanello « **In honorum Sancti Iosephi Calasantii** » ed « **inter Pontificatium solemnia** », tenne il panegirico del Beato S. Ecc. R.ma Baccarini, che con forma limpida delineò la figura del Beato, ponendo in rilievo le sue opere per la società, per la Chiesa e per il supremo Gerarca. Lo stesso Mons. Baccarini alle ore otto del mattino aveva celebrato la Messa della Comunione generale e fatto un fervorino così devoto e così ricco di testi biblici, elegantemente tradotti e felicemente applicati, da destare la più grande devozione nei fedeli comunicandi. Nelle ore pomeridiane vi furono i Vespri solenni, seguiti dalla benedizione Eucaristica, impartita dal Primo Consultore Generale, P. Luca della Vergine di Pompei, arrivato fin dal giorno innanzi per prender parte alle feste. Il giorno 11 si ebbero egualmente Messe basse dall'aurora al Pontificale ; ed alle 8 Mons. De Santa celebrò la Messa della Comunione generale, in cui più di duecento bambini e bambine candidamente vestiti si accostarono per la prima volta alla Mensa Eucaristica, infervorati all'atto solenne dall'affettuos ed ef-

ficace parola dell'affabilissimo Vescovo, che volle riservato a se il compito di parlare a quei teneri cuori e predisporli alla prima visita di Gesù in Sacramento. Verso le ore 9,30 pontificò solennemente S. Ecc. R.ma Mons. Salvatore Baccarini assistito, come già ieri l'Ordinario diocesano, dai Religiosi e dal Clero secolare. Dopo il Vangelo sale il pulpito Mons. De Santa, oratore fecondo, che con un arte finissima, introducendo gli uditori nel santuario interno dello spirito del Beato, lascia a tutti ammirare i tesori di santità e di virtù che lo adornano e la sua dedizione completa al sacrificio che lo spinge ad offrire la sua vita per il Vicario di Gesù Cristo. Alle ore 17 si cantarono i Vespri, pontificati da S. Ecc. Mons. Baccarini. Seguì poi la benedizione Eucaristica impartita dal M. R.do P. Ludovico, Consultore Provinciale.

La seconda giornata del triduo terminava poi con l'incendio di fuochi artificiali, fuochi che furono il vero segnale d'invito per tutti i paesi sparsi nella sottostante valle del Sacco.

Il giorno seguente, Domenica, il Convento di prima mattina era già addirittura assediato, da una vera fiumana di popolo affluito da tutti i vicini paesi, e numerosissimi gruppi di pellegrini continuavano a giungere di momento in momento. Numerosi confessori dell'uno e dell'altro Clero sedevano al tribunale di penitenza non solo in Chiesa ed in sagrestia ma eziandio nei corridoi del Convento, mentre due o tre sacerdoti amministravano dall'altare la Comunione ai fedeli. Verso le 9.30 celebrò pontificalmente S. Ec. Mons. De Santa. Dopo il Vangelo tenne il discorso il R. P. Cristoforo Passionista, che con i tratti più belli della vita del Beato lo mostrò al popolo quale Religioso osservante, Apostolo fervente, Pastore buono ed amante, che espone la sua vita non solo per il gregge ma ancor per il Pastore dei Pastori, il Romano Pontefice. Dopo il Pontificale fu celebrata una Messa bassa all'aperto, per dar modo, a molti pellegrini che affluivano ancora, di soddisfare al precetto. Verso le 5 pom. si cantarono le Litanie Lauretane, il Tantum Ergo in musica e da Sua Ecc. M. Baccarini fu impartita la Benedizione Eucaristica, poi, cantato il Te Deum di ringraziamento e data a baciare ai fedeli la reliquia del Beato, si chiusero le feste di Chiesa. La sera, sul tardi, si ebbero grandiose manifestazioni all'aperto, cui aggiunse decoro e solennità la magnifica illuminazione esterna che pareva incendiare artificialmente la facciata principale della Chiesa e Ritiro. La Ditta Cecconi di Ceprano cui fu affidata la cura dell'impianto elettrico per l'illuminazione ebbe l'idea felicissima di porre in rilievo con diverse file di lampadine a vari colori, tutti i disegni dell'edificio che guarda verso Falvaterra. Uno dei grandiosi quadri servito già per le feste della Beatificazione in Roma, spiccava in mezzo a numerose lampadine ; altri dipinti, serviti già per l'istessa circostanza, erano distesi a destra ed a sinistra della maestosa scala che mette alla porta della Chiesa. Tutto il popolo era adunato per ammirare la splendida illuminazione e per goderé l'imponente spettacolo di copiosi fuochi artificiali incendiati in un poggetto poco distante dal Ritiro. Lo spettacolo era intramezzato con pezzi di musica eseguiti da rinomato concerto musicale. In queste esterne manifestazioni non si volle però dimenticata la gloria del nostro Beato e l'istruzione del popolo.

A chiusura infatti delle feste vi fu, nel piazzale del Ritiro, una conferenza con proiezioni, tenuta dal M. R. P. Mariano Restante dei Cappuccini di Veroli. La Conferenza, seguita con attenzione e interesse da tutto il popolo, ebbe per soggetto la vita del Nostro Santo Fondatore; e quando verso la fine apparve sullo schermo bianco la figura devota del nostro Beato col volto circondato dell'aureola e le mani giunte, uno scoppio di applausi e di evviva si elevarono dalla folla con espressioni di augurio di presto venerarlo santo. Fu questa l'ultima manifestazione di gloria al Beato e fu la più universale e la più sentita. Il Beato stesso parve quasi volesse darne dal Cielo un segno del suo gradimento, perchè nell'istesso giorno una madre che afflitta e desolata piangeva per il pericolo imminente in cui versava la vita di una sua piccola creatura, che aveva trangugiato una spilla di sicurezza e che avrebbe dovuto l'indomani per ordine del medico portarla a Roma, e si raccomandava al nostro Beato, ebbe la grande gioia di vedersi esaudita, perchè la creatura con un leggero movimento convulso emise senza nocumento la spilla pericolosa. Voglia il Beato Vincenzo proseguire a glorificare il suo nome ed estendere sempre più il suo patrocinio su questo popolo devoto, che tanto invoca il suo nome e che già adorna la sua bella statua di numerosi ex voto ed offerte.

* * *

Paliano: 10, 11, 12 Settembre 1926. — Non crediamo certo di esagerare se affermiamo che le feste in onore del nostro B. Vincenzo si svolsero in questo Ritiro con ordine, decoro e soddisfazione comune.

La chiesa, per la circostanza, fu ornata coi damaschi della Collegiata di Paliano. Sull'altare maggiore attirava a sè gli sguardi la veneranda figura del nostro Beato, in ricca cornice; e tutto l'insieme dell'apparato presentava una visione decorosa, che muoveva a devozione.

Primo pensiero del P. Superiore fu quello di non lasciar passare una sì propizia occasione senza procurare dei beni spirituali alla numerosa popolazione di questi dintorni. Furono indette due comunioni generali da farsi nei primi due giorni del Triduo; e questo buon popolo rispose all'invito in modo soddisfacente, quantunque fosse la stagione del raccolto.

Nel primo giorno cantò Messa solenne lo stesso nostro P. Rettore; e la sera, dopo i Vespri, tessè il panegirico del Beato il R.mo D. Carlo Ceppetelli, Canonico di Ferentino; il quale, con affetto ed enfasi, riassunse la santità del Beato nel motto dell'Apostolo ai Corinti: **Spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus.**

Il secondo giorno si ebbe il piacere di avere tra noi il R.mo Mons. Luigi Cicerchia, Vicario Generale della diocesi di Palestrina, il quale celebrò la Messa solenne; e la sera, dopo i consueti Vespri, l'Arciprete di Morolo, D. Pio Franchi, fece sentire la sua forbita parola in un bel panegirico sul Beato.

Bisogna però dire che il pieno concorso di popolo vi fu il terzo giorno

del Triduo, 12 Settembre, giorno in cui ricorre l'annua festività della celeste Patrona della chiesa e del Ritiro, la Vergine SS. della Puglianella. Tutta Paliano, può dirsi, si riversò nella frazione di S. Maria ; e questa pittoresca collina, su cui sorge il Ritiro, rigurgitava di gente festante. La nostra chiesa fu incapace a ricevere tanto popolo, e i più non poterono godere della vista del solenne pontificale, celebrato da Sua Ecc. Mons. Francesco Giacci, Vescovo Tit. di Filomelio ; il quale, dopo il Vangelo, recitò un'omelia sul Beato con tale elevatezza di pensieri, proprietà di eloquio e calore d'affetto, che più volte i presenti ebbero gli occhi bagnati di lagrime.

Bella, ordinata, la processione della sera. Al ritorno in chiesa fu cantato il « **Te Deum** » ed in ultimo vi fu la benedizione colla Reliquia del Beato, e il bacio della medesima.

Ornamento dei tre giorni di spirituale letizia fu il canto, finemente eseguito dai nostri Studenti di Roma. La sera del sabato, 11 settembre, Mons. Giacci, conferì la Cresima a ben 67 bambini delle Frazioni ; e ciò dimostra quanta popolazione circondi oggi questo Ritiro dedicato a Maria Santissima.

* * *

Pontecorvo : 10, 11, 12 Settembre 1926. — Pontecorvo, ove il B. Vincenzo aveva fatto sentire la sua infuocata parola, e aveva lasciato altri preziosi ricordi di sè, non poteva mostrarsi seconda a nessuna altra popolazione nell'onorarlo in occasione della sua elevazione agli onori degli altari ; ed il popolo, invitato, accorse numeroso ad ammirarne la gloria che la Chiesa gli tributava, ed invocarne il patrocinio.

La chiesa di questo Ritiro fu in questa circostanza addobbata artisticamente. Sull'arco esterno di essa fu posto un grandioso arazzo, raffigurante il Beato in atto di salire al cielo ; ed un'altra immagine del medesimo venne collocata sull'altare maggiore in mezzo a fiori, ceri e riflessi di splendida luce elettrica, che inondava pure tutto il resto della chiesa.

Il 10 Settembre, oltre le numerose Messe basse, cantò Messa solenne il R.mo Mons. Grimaldo Cerro, parroco dell'Annunziata. La sera disse il panegirico del Beato Mons. Franchi, parroco di Morolo, con soddisfazione comune.

L'11, secondo giorno del Triduo, pontificò Sua Ecc. R.ma, Mons. Diamare Gregorio, Abate di Montecassino, assistito da alcuni suoi Monaci, dai nostri e dal clero della città. La sera salì il pergamo e fece il panegirico D. Salvatore Bonomo, parroco dei SS. Cosma e Damiano in Elena presso Gaeta, che con arte oratoria seppe tessere le lodi del Beato ed eccitare tutti all'imitazione di lui.

Al terzo giorno le funzioni riuscirono più solenni ; e la manifestazione di fede, più grandiosa. Tenne pontificale Mons. Antonio Jannotta, Ordinario diocesano, coll'assistenza del clero secolare e regolare. Molto più numeroso il popolo accorso. Al pomeriggio nel panegirico il R.mo D. Vincenzo, parroco di Ceccano, entusiasmò il popolo colla sua parola, eccitandolo ad imitare le virtù del nostro Beato.

La scelta musica eseguita dai nostri, la partecipazione ai Santi Sacramenti, l'intervento di ogni classe di cittadini, lo splendore delle sacre funzioni, tutto conferì al buon riuscimento di queste feste, che furono di gloria a Dio e di onore al Beato Vincenzo.

PROVINCIA DEL S. COSTATO. (Ritiro di Monopoli). - Inaugurazione di nuovi locali per l'Alunnato. — Il giorno 8 Novembre una simpatica e cordialissima festa di famiglia si svolgeva in questo nuovo Ritiro, coll'intervento di tutta la Curia Provinciale, per la benedizione ed inaugurazione del nuovo Alunnato.

Nel Capitolo Provinciale, tenuto in Agosto 1925 nel Ritiro di Manduria, i Padri Capitolari discussero molto per riguardo all'Alunnato e al luogo dove dovesse erigersi, e finalmente, dopo serie discussioni, si conchiuse « che l'Alunnato dei nostri giovani doveva stabilirsi in Monopoli ». I nuovi Superiori pertanto, in ossequio ai voleri del Capitolo, si fecero tutta attività per superare le difficoltà non piccole, pur di raggiungere lo scopo. A questo fine il Molto R.do Padre Provinciale, Eugenio di S. Raffaele, con i due Consultori, dopo riflessioni e discussioni, fecero fare un preventivo dall'Ingegnere D'Erchia, ed in ultimo un contratto formale e legale, per detti lavori, che vennero subito iniziati nel Febbraio del 1926. Il lavoro andò avanti a vele gonfie, con entusiasmo di tutta la Provincia, e dopo non poche difficoltà e dispiaceri, venne finalmente consegnato in Settembre. Intanto il Molto P.re Prov.le si diè con tutta lena a preparare il necessario corredo e finalmente negli ultimi di Ottobre si trovava tutto a posto, per cui si stabilì il giorno 8 Novembre per la benedizione e l'inaugurazione. In detto giorno il Padre Provinciale, assistito dai Padri Consultori, dalla chiesetta provvisoria, col SS.mo, moveva alla volta del nuovo Alunnato, seguito dai 7 sacerdoti e dai 4 fratelli della Comunità con 30 alunni, cantando il Benedictus. Giunti alla Camerata degli Alunni, Nostro Signore benedisse quel nuovo nido di pace per i nostri giovani allievi e con un ferventissimo Te Deum se ne resero grazie al Cielo ; e, tornati poi, in devota processione, alla chiesetta, se ne resero ringraziamenti anche a Nostra Signora della Pace con un solenne Magnificat.

L'Alunnato in parola è formato di 3 grandi sale scolastiche con una grande camerata-dormitorio, lunga 27 metri e larga 5 e 60 ; con un corridoio adiacente largo metri 3. Più vi sono altre 2 grandi stanze per il Direttore l'una e per guardaroba l'altra, insieme ad altri utili vani. Dal corridoio a pian terreno, per i Professi, all'Alunnato si accede a mezzo di comodissima scalinata ; ed il tutto è fatto in modo che gli alunni non hanno nessun contatto con i professi e sono sempre sotto gli sguardi dei loro immediati superiori. Ne sia lode a Nostra Signora della Pace alla cui protezione è affidato il novello Alunnato ed al nostro Santo Padre ; non che ai Nostri Superiori, che si bene seppero soddisfare i desideri di tutti i Religiosi di questa Provincia del Sacro Costato.

BIBLIOGRAFIA

Biblioteca dei Santi. Vol. 2. — **S. PAOLO DELLA CROCE. - Dall'epistolario,** a cura di Amedeo Casetti C. P. — Stamperia Istituto Editoriale Italiano **La Santa** (Milano).

Nel 1925, a Milano, per cura di Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana; si diede principio alla divulgazione di una raccolta ascetica intitolata « Biblioteca dei Santi ». Qual sia lo scopo di questa Biblioteca lo dice lo stesso Galbiati nel presentare il libro che qui annunziamo : « Richiamare sul tempo presente e su la tumultuosa vita moderna la tranquilla e consolata parola dei Santi che, insieme coi poeti, sono pure il più bell'ornamento del mondo, è precisamente il nobile intento che han tenuto d'occhio gli Editori nel pensare ad attuare questa nuova Collana (p. 9) ».

Qual criterio poi in particolare abbia seguito il nostro P. Amedeo nel pubblicare a parte questo Epistolario, lo troviamo nell'Introduzione a pag. 17. « Dalle milleottocentottantaquattro lettere del Santo, da noi stessi or ora pubblicate, ne abbiamo estratte per questo volume alcune appena, poco più del centinaio, tutte di indole ascetica, nelle quali ci è parso che la dottrina sua spirituale vi fosse tutta come condensata e che balzasse fuori alla loro sola lettura, netta e ben definita. Sono essere dirette a persone diverse ; vi figurano anime pie nel secolo, padri e madri di famiglia, chierici e religiose claustrali, anime di pietà, diremmo, ordinaria, anime che muovono i primi passi alla perfezione ed anime che di questa perfezione hanno già raggiunte le cime più elevate ».

Per i nostri confratelli che già conoscono i principali nomi delle persone a cui sono dirette le lettere del N. S. P., diremo che in questo scelto epistolario figurano specialmente quelle dirette ad Agnese Grazi (pag. 45-126), a Tommaso Fossi (pag. 196-239), a Maria Cherubina Bresciani (pag. 147-191), a Francesco Antonio Appiani (pag. 127-147), e a Colomba Geltrude Gandolfi (pag. 269-278).

Sappiamo che l'autore si mosse a pubblicare a parte questo estratto dietro insistenze di persone ragguardevoli e specialmente del nominato R.mo Mons. Galbiati ; e questo indica in quale stima siano tenute dagli Ecclesiastici più intelligenti le lettere del N. S. Fondatore.

Calendario Missionario per il 1927, a cura de « L'Addolorata », periodico mensile religioso, diretto dai PP. Passionisti di Sicilia. Mascalucia (Catania).

E' il secondo Calendario Missionario, edito dai nostri di Mascalucia, ed ha gli stessi pregi del primo per l'anno 1926, di cui abbiamo già parlato a

pag. 127 del Bollettino dello scorso anno. Le illustrazioni sono prese da fotografie inviate agli editori dal Segretariato delle nosre Missioni. Se i nostri cari missionari vogliono che l'opera loro pel bene delle anime sia sempre meglio conosciuta ed aiutata, si ricordino d'inviare al medesimo Segretariato fotografie e relazioni, belle e più di frequente. Per ottenere questo scopo, il Calendario Missionario è stato spedito a tutti i Missionari nostri della Bulgaria, del Perù e della Cina.

Pensieri di Gemma. Terza edizione. Roma, Officina Tipografica, Via Ezio, 19. - 1926. Rivolgersi : alla Postulazione dei Passionisti, SS. Giovanni e Paolo, Roma (47).

La prima edizione di questi « **Pensieri** » uscì nel 1913, e di essa la « Civiltà Cattolica » nel Vol IV del 1913, pag. 614 dava questo giudizio : « Slanci di carità verso il Signore ; pensieri e affetti mirabili intorno all'Eucaristia, alla Passione ecc alla Madre di Dio ; sentimenti d'umiltà, d'amore al patire e d'altre cristiane virtù, raccolti dagli scritti della pia verginella lucchese, cotituiscono la parte principale di questo caro volumetto, che l'editore ha dedicato in paricolare alle giovinette ».

In quella prima edizione si premetteva una breve biografia, e si aggiungeva infine una scelta di nuove grazie attribuite all'intercessione di Gemma.

Nel 1917 fu necessario procedere ad una seconda edizione, che uscì in veste esteriore più elegante, con leggere modificazioni in qualche punto di minore importanza. Furono soppressi i **Cenni biografici** per ragioni che sambravano giuste. Non tutti però approvarono questa soppressione, e anche la Civiltà Cattolica disse, in questa seconda recensione (anno 1917, Vol. I, pagina 614), che li avrebbe veduti volentieri ristampati.

In questa terza edizione il P. Postulatore, che la curò, tenne conto dei comuni desideri e, dopo premesse **Due Parole di prefazione,** riportò i **Cenni Biografici** con qualche aggiunta riguardante specialmente le numerose edizioni della Vita della Serva di Dio. Soppresse però l'appendice in cui, nelle precedenti edizioni, narravansi le grazie e i prodigi più recenti ; perchè esse, sotto l titolo « Perle di cielo », vengono pubblicate in articoli sul periodico « Il Divin Crocifisso », edito dai nostri a Pianezza (Torino). In loro vece si riportano alcuni tratti del libro del P Petazzi S. I. « **La mistica sete nel cuore di un apostolo e di una vergine** », tratti che nella loro brevità servono a far meglio conoscere la grandezza spirituale di Gemma.

Siamo sicuri che questa terza edizione avrà il favore del pubblico non meno delle precedenti ; anche perchè tutto ci sembra migliorato, dalla veste esteriore in cartoncino patinato, a vari colori su disegno semplice e grazioso, con immaginetta di Gemma, alla carta ed ai caratteri.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

Anno 1927

1 — Die 1 Januarii 1927, in Recessu SS. Cordis B. M. V. (Novoli), Prov. a Latere Jesu, *Fr. Franciscus a Jesu Crucifisco* (Camassa Archangelus), qui natus anno 1848, vota nuncupaverat die 4 Octobris 1895.

2 — Die 4 Februarii 1927, in Recessu SS. Joannis et Pauli (Roma), Prov. Praesentationis, *Fr. Clemens a Nomine Mariae* (Fabrizi Aloisius), qui, natus anno 1853, vota nuncupaverat die 10 Octobris 1880.

3 — Die 1 Martii 1927, in Recessu B. M. V. a Stella (Madonna della Stella), Prov. a Pietate, *P. Bartholomaeus a Jesu Nazareno* (Vincenzi Joseph), qui, natus anno 1877, vota nuncnpaverat die 18 Iunii 1894.

4 — Die 6 Martii 1927, in Recessu SS. Joannis et Pauli de Urbe, Prov. Praesentationis B. M. V. *Frater Philippus a Maria Virgine* (Petti Redemistus), qui, natus anno 1865, vota nuncupaverat die 12 Maii 1897.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Aprile 1927 N. 4

Bollettino della Congregazione
DELLA
SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio Rituum

I.

URBIS ET ORBIS

Die 27 Aprilis

S. PETRI CANISII, Confessoris et Ecclesiæ Doctoris

DUPLEX (m. t. v.)

Omnia de Communi Doctorum, praeter sequentia:

IN I VESPERIS

Ad Magníf. *Ant.* O Doctor óptime, Ecclésiæ sanctæ lumen, beáte Petre, divínæ legis amátor, deprecáre pro nobis Fílium Dei, allelúja.

Oratio

Deus, qui ad tuendam cathólicam fidem beátum Petrum, Confessórem tuum, virtúte et doctrína roborasti: concéde propítius; ut ejus exémplis et mónitis errántes ad salútem resipíscant, et fidéles in veritátis confessióne persevérent. Per Dóminum.

Et fit Commemoratio Ss. Cleti et Marcellini Pp. et Mm.:

Ant. Sancti et justi, in Dómino gaudéte, allelúja: vos elégit Deus in hereditátem sibi, allelúja.

V). Pretiósa in conspéctu Dómini.

Oratio

Beatórum Mártyrum paritérque Pontíficum Cleti et Marcellíni nos, Dómine, fóveat pretiósa conféssio: et pia júgiter intercéssio tueátur. Per Dóminum.

In I Nocturno lectiones de Scriptura occurrente.

IN II NOCTURNO

Lectio IV

Petrus Canísius, Noviómagi in Gélria eo ipso anno natus est, quo Luthérus in Germánia apérta rebellione ab Ecclésia descívit, et Ignátius de Loyóla, in Hispánia, terréstri milítia abdicáta, ad præliánda praélia Dómini se convértit: Deo nimírum portendénte, quos ille posthac adversários, quem sacræ milítiæ ducem esset habitúrus. Colóniæ Agrippínæ, quo studiórum causa concésserat, perpétuo castitátis voto se Deo obstrínxit, et paulo post Societáti Jesu nomen dedit. Sacerdótio auctus, cathólicam fidem contra novatórum insídias legatiónibus, sermónibus, scriptis libris statim defendéndam suscépit. Ob præcláram sapiéntiam et explorátum rerum usum a Cardináli Augustáno et a pontifíciis Legátis magnópere expetítus, semel atque íterum Concílio Tridentíno intérfuit: cuius etiam decréta ex auctoritáte Pii Quarti Pontíficis Máximi rite per Germániam promulgânda et in morem inducénda curávit. A Paulo Quarto ad convéntum Petricoviénsem ire jussus, aliísque a Gregório Décimo tértio legatiónibus obeúndis adhíbitus, álacri semper et nunquam fracto difficultátibus ánimo, gravíssima religiónis negótia tractávit, ac vel inter præséntia vitæ discrímina ad felícem éxitum perdúxit.

R). Honestum.

Lectio V

Supérno caritátis igne, quem in Basílica Vaticána e penetrâlibus Cordis Jesu olim copióse háuserat, inflammâtus, et divínae glóriæ amplificándæ únice inténtus, dici vix potest, quot, per annos ámplius quadragínta, labóres suscéperit, ærumnásque pertúlerit, ut complúres Germániæ civitátes ac províncias vel ab hæréseos contagióne defen-

deret, vel, haéresi inféctas, cathólicæ Fídei restitúeret. In Ratisbonénsi et Augustáno convéntu impérii próceres ad jura Ecclésiæ tuénda et mores populórum emendándos excitávit: in Vormatiénsi insolescéntes impietátis magístros ad siléntium adégit. A sancto Ignátio Germániæ Superióris provinciæ præféctus, domos et collégia multis locis cóndidit. Collégium Germánicum, Romæ constitútum, omni ope provéhere atque amplificáre stúduit: in academíis sacrárum humanarúmque disciplinárum stúdia, miserándum in modum collápsa, instaurávit; contra Centuriatóres Magdeburgénses duo volúmina egrégie conscrípsit: et summam doctrinæ christiánæ, theologórum judício et público trium sæculórum usu ubíque probatissimam, alíaque complúra ad populórum institutiónem valde accommodata in vulgus édidit. Quamóbrem, hæreticórum málleus et alter Germániæ apóstolus appellátus, plane dignus hábitus est, qui ad tutándam in Germánia religiónem divinitus eléctus putarétur.

R). Amavit.

Lectio VI

Inter hæc, precatióne crebra et assídua rerum supernárum commentatióne, lácrimis sæpe perfúsus et animo intérdum a sénsibus abdúcto, Deo se conjúngere sólitus erat. A viris princípibus vel sanctitáte claríssimis et a quátuor Summis Pontifícibus magno in honóre hábitus, adeo de se demísse sentiébat, ut se ómnium mínimum et díceret et habéret. Vindobonénsem episcopátum semel, íterum ac tértio recusávit. Moderatóribus suis obsequentíssimus, parátus erat ad ipsórum nutum omnia relínquere aut ággredi, étiam cum valetúdinis et vitæ perículo. Voluntária sui ipsíus coercitióne castitátem perpétuo sepsit. Demum Fribúrgi Helvetiórum, ubi plúrimum pro Dei glória et salúte animárum últimis vitæ suæ annis desudáverat, migrávit ad Deum die vicésima prima decémbris anno millésimo quingentésimo nonagésimo séptimo, ætátis suæ séptimo supra septuagésimum. Hunc vero strénuum cathólicæ veritátis propugnatórem Pius Papa Nonus caélitum beatórum honóribus adáuxit; novis autem fulgéntem signis Pius Undécimus, Póntifex Máximus, anno jubilaéi, sanctórum numéro accénsuit, simúlque Doctórem universális Ecclésiæ declarávit.

R). Iste homo.

IN III NOCTURNO

Léctio sancti Evangélii secúndum Matthaéum

Cap. V, 13-19

Lectio VII

In illo témpore: Dixit Jesus discípulis suis: Vos estis sal terræ. Quod si sal evanúerit, in quo saliétur? Et réliqua.

Homilía sancti Petri Canísii, Presbyteri

(*Notae in Evangelia, in festo S. Martini Ep., post initium*)

Amábo et colam missos a Christo Apóstolos horúmque successóres in Evangélii sémine spargéndo sédulos et indeféssos propágandi verbi cooperatóres, qui jure testári possunt: Sic nos exístimet homo ut minístros Christi et dispensatóres mysteriórum Dei. Vóluit enim Christus ut vigilantíssimus ac fidelíssimus paterfamilias per tales minístros ac legátos lucérnam evangélicam igne caélitus demísso accéndi, et accénsam non módio suppóni, sed super candelábrum constítui, quæ suum splendórem longe latéque diffúnderet omnésque tum Judæórum tum Géntium vigéntes ténebras et erróres profligáret.

R). Iste est.

Lectio VIII

Etenim evangélico Doctóri sat non est, verbo lucére pópulo, et vocem in deserto clamántem præstáre, multísque in pietáte juvándis língua óperam dare, ne alióquin, si verbi ministérium praetermíttat, canis mutus non valens latráre a prophéta dicátur. Sed et ardére illum opórtet, ut, ópere atque caritáte instrúctus, munus suum ornet evangélicum. Paulúmque ducem sequátur. Is quippe non conténtus Ephesiórum episcopo demandáre: Praécipe hoc et doce: labóra sicut bonus miles Christi Jesu; constánter étiam apud amícos et inimícos evangelizávit, ac episcopis apud Ephesum colléctis bona dixit consciéntia: Vos scitis, quómodo nihil subtráxerim utílium, quóminus annuntiárem vobis, et docérem vos públice et per

domos, testíficans Judaéis atque Gentílibus in Deum pœniténtiam et fidem in Dóminum nostrum Jesum Christum.

R). In médio Ecclésiæ.

Feria II Rogationum, IX Lectio de Homilia Feriae et fit ejus Commemoratio in Laudibus ; alias

Lectio IX

Talem enim pastórem decet esse in Ecclésia, qui, more Pauli, ómnibus ómnia fiat, ut in illo repériat æger curatiónem, mæstus lætítiam, despérans fidúciam, imperítus doctrínam, dúbius consílium, poénitens véniam atque solátium, et quidquid tandem ad salútem est cuíque necessárium. Quocírca pulchre Christus, cum primários mundi Ecclesiæque doctóres constituére vellet, non sat hábuit discípulis dícere: Vos estis lux mundi: sed étiam illud subiéct: Non potest cívitas abscóndi supra montem pósita, neque accéndunt lucérnam et ponunt eam sub módio, sed super candelábrum, ut lúceat ómnibus qui in domo sunt. Errant enim opinántes ecclesiástæ, quod muneri suo doctrínae splendóre magis quam vitæ integritáte et caritátis ardóre possint satisfácere.

Te Deum laudámus.

LECTIO PRO FESTO COMMEMORATO AD MATUTINUM LEGENDA IUXTA RUBRICAS.

Lectio IX

Petrus Canísius, Noviómagi in Gélria natus, statim ac Societáti Jesu nomen déderat, cathólicam fidem contra novatórum insídias, legatiónibus, sermónibus, scriptis libris defendéndam suscépit. Divínæ glóriæ amplificándæ únice inténtus, dici vix potest, quot per annos ámplius quadragínta labóres ærumnásque pertúlerit. Semel atque íterum Concílio Tridentíno intérfuit, Germániæ regiónes bene multas peragrávit, omne hóminum genus salubérrimis institútis públice et privátim excóluit, complurésque urbes atque províncias vel ab hæréseos contagióne deféndit vel haéresi inféctas cathólicae fídei restítuit. A Sancto Ignátio Germániæ Superióris pronvinciæ praeféctus, domos et collégia multis locis cónididit. Contra Centuria-

tóres Magderburgénses duo egrégia volúmina conscrípsit, et summam doctrinæ christiánæ, theologórum iudício et longo populórum usu probatíssimam áliaque complúra in vulgus édidit ; dignus proínde qui hæreticórum málleus et alter Germániæ apóstolus vocarétur. Dénique Fribúrgi Helvetiórum, séptimum supra septuagésimum annum agens, die vicésima prima decémbris anno millésimo quingentésimo nonagésimo séptimo quiévit in Dómino. Eum Pius Papa Undécimus Sanctórum fastis adiúnxit et simul universális Ecclésiæ Doctórem declarávit.

Te Deum.

Vesperae a Capitulo de sequenti, Commemoratio praecedentis ac S. Vitalis Mart.

Missa In médio Ecclésiæ, *praeter Orationem*: Deus, qui ad tuéndam, *ut in Officio.*

IN MARTYROLOGIO ROMANO

Die 21 Decembris, secundo loco

Fribúrgi Helvetiórum natális sancti Petri Canísii, sacerdótis e Societáte Jesu et Confessóris, doctrina et sanctitáte præclári, qui difficíllimis Germániæ tempóribus fidem cathólicam strénue defendit ac propagávit. Eum vero Pius Undécimus, Póntifex Máximus, sanctórum catálogo adscrípsit simúlque Doctórem Universális Ecclésiæ declarávit ; et ipsíus festum quinto Kaléndas Maji agéndum esse decrévit.

Die 27 Aprilis, primo loco

Sancti Petri Canísii, sacerdótis e Societáte Jesu, Confessóris atque Ecclésiæ Doctóris ; qui duodécimo Kaléndas Januárii migrávit ad Dóminum.

Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa XI, referente infrascripto Domino Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto, Officium et Missam propriam, nec non elogium in Martyrologio Romano inserendum Sancti Petri Canisii, Confessoris et Ecclesiae Docto-

ris, a Sacra Rituum Congregatione revisum et emendatum prouti heic adnectitur, benigne approbare dignatus est: illudque in festo eiusdem Sancti Doctoris ab universali Ecclesia adhibendum concessit: servatis rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 24 Novembris 1926.

+ A. Card. Vico, Ep. Portuen, et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. + S.

Angelus Mariani, *Secretarius.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Poenitentiaria Apostolica

I.

Quaedam supplicationes in honorem S. Annae, quae fieri solent in ecclesia Recessus Scrantonensis, indulgentiis ditantur.

120/27

Beatissime Pater,

Rector Recessus Scrantonensis in America, Congregationis Passionis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter exponit in Ecclesia S. Annae eiusdem Recessus, qualibet anni feria secunda, solemnes haberi supplicationes in honorem S. Titutlaris. Ut praedicta devotio, maximo cum animarum lucro in dies augeatur, orator sequentes petit indulgentias: I Partialem septem annorum totidemque quadragenarum a christifidelibus lucrandam, si saltem corde contrito

praefatis supplicationibus interfuerint; II PLENARIAM suetis sub conditionibus acquirendam a fidelibus qui per novem continuas ferias secundas, memoratis supplicationibus adstiterint.

Et Deus etc. . . .

Die 26 Januarii 1927.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia, iuxta preces ad septennium.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

S. LUZIO S. P. Reg.

J. B. MENGHINI Subst.

II.

Item, *orantibus ante simulacrum SS. Crucifixi in nostra ecclesia Sidneyensis, indulgentia* 300 *dierum conceditur.*

270/27

Beatissime Pater,

Rector Ecclesiae Recessus Sydeyensis, Congregationis Passionis, in Provincia a Spiritu Sancto, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit INDULGENTIAM CCC dierum, semel in die a fidelibus saltem corde contrito lucrandam, si SS. Crucifixi Simulacrum in praefata Ecclesia situm, devote visitaverint, et coram ipso preces fuderint.

Et Deus etc. . . .

Die 17 februarii 1927.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia, iuxta preces ad septennium.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

S. LUZIO S. P. Reg.

J. B. MENGHINI Subst.

* * *

Segreteria di Stato

NOMINE

Nonnulli Congregationis nostrae Sodales inter Consultores SS. RR. Congregationum numerantur.

Con biglietti della Segreteria di Stato, in date diverse, la Santità di Nostro Signore Pio Papa XI si è benignamente degnata di nominare:

1) Il Rev.mo P. Leone del S. Cuore di Gesù Preposito Generale della nostra Congregazione, *Consultore della S. Congregazione di Propaganda Fide* ;

2) Il M. Rendo P. Stanislao dell'Addolorata Consultore Generale, *Consultore della S. Congregazione dei Sacramenti* ;

3) Il M. Rendo P. Tito di S. Paolo della Croce, Procuratore Generale, *Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi ;*

4) Il M. Rendo P. Luigi di S. Carlo, Segretario delle Missioni, *Consultore della S. Congregazione dei Riti.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Electionis extra Capitula factae

In Provincia Purissimi Cordis B. M. V. eligitur Magister Novitiorum. — Quoniam Adm. Rev. P. Carolus a B. V. Rosariii, Novitiorum Magister, muneri suo renuntiavit valetudinis causa, Curia Provincialis, habito comensu R.mi P. Generalis, in eiusdem locum suffecit Adm. P. Rodulphum a SS. Sacramento, die 15 Decembris 1926.

Item, in Provincia a Latere Jesu eligitur Rector Recessus « Ceglie Messapico ». — Mortuo Adm. Rev. P. Athanasio a S. Joseph, Rectore Recessus S. Pauli a Cruce, Curia Provincialis in Rectorem eiusdem Recessus elegit Adm. R. P. Philippum ab Infante Iesu.

S. Gabriele dell'Addolorata

Schemi di discorsi in onore del Santo

Manteniamo la promessa fatta nel numero precedente del Bollettino (pag. 76), e riportiamo i due schemi per discorsi comparsi già sul « BOLLETTINO PER GLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI », *genn.* 1927, *pag.* 39 ; *lieti di poter assicurare i nostri Religiosi che i due schemi si debbono alla penna di un nostro sacerdote della Provincia della Pietà.*

Schema 1°. — Oggi, per la prima volta, la G. C. I. è chiamata ad onorare solennemente *S. Gabriele dell'Addolorata*, annoverato ufficialmente tra i suoi celesti Patroni. Perchè ? Nulla di più logico ed opportuno . . . .

Perchè *S. Gabriele* è la gloria più bella e più pura della gioventù contemporanea; l'ultimo Santo giovane italiano che la Chiesa abbia elevato agli onori degli altari (canonizzto da Benedetto XV il 13 maggio 1920).

Perchè vissuto quasi ai nostri giorni (è vivo ancora il suo maggiore fratello Michele) conobbe a prova gli innumerevoli pericoli che oggi il giovane incontra ovunque, e ne seppe uscir sempre illeso e vincitore.

Perchè la sua vita, anche nell'ultimo breve periodo che trascorse nel Chiostro, non è intessuto di atti straordinari che non si possano . . . .

Perchè egli è il tipo di tutte quelle virtù che debbono adornare un giovane che voglia essere veramente e completamente *buono*. Giustamente Leone XIII definì *Gabriele dell'Addolorata*, il « Gonzaga dei tempi moderni ».

Perchè egli incarna, direi quasi, in se stesso il magnifico programma della G. C. I. : *Preghiera*, *Azione*, *Sacrificio*.

Preghiera. — Le prime parole che *Cecchino Possenti* (nato il 1. marzo 1838 ad Assisi) apprende dai suoi genitori, sono voci di preghiera ; da allora ne gusta tutta la delizia... Prega, nella puerizia, ed il candore del suo animo si avviva di luce sempre più viva, nel silenzio della cameretta, appiè dell'immagine dell'Addolorata, mattina e sera; con la famiglia *sempre* il rosario; nella Chiesa innanzi al Tabernacolo; specialmente quando ascoltava la S. Messa o accostavasi ai Sacramenti. Non preghiera meccanica.... ma preghiera veramente e fortemente sentita: i compagni ne ammiravano il raccoglimento profondo. Nell'irrompere delle passioni, nella lotta contro le attrattive pericolose del mondo, nelle ansietà per discernere e poi seguire la voce di Dio, nel correre poi velocemente alle più alte vette della perfezione, *Gabriele* prega. E così vince le inclinazioni difettose sortite da natura, gli allettamenti delle vanità terrene ; gli ostacoli a seguire la voce di Dio ed a farsi santo. Fattosi religioso, Egli stesso diceva che se in mezzo al mondo aveva potuto trionfare di tanti spirituali nemici, l'attribuiva alla devozione nutrita verso la Madonna, ed alla pratica frequente dei Sacramenti, che erano state le sue delizie, anche quando era studente — sino a 18 anni — a Spoleto . . . . Quale esempio a tanti giovani, che circondati da pericoli eguali — forse maggiori — di quelli che attorniarono S. Gabriele, e con l'animo così agitato dalle passioni, non amano la preghiera, o la riguardano come occupazione gravosa, o conveniente solo a . . . .

Azione. — Non opere straordinarie e clamorose si riscontrano nella vita di S. Gabriele; non poteva farle un giovane studente, vissuto prima in famiglia, eppoi morto in un solitario convento a 24 anni. Non le debbono, ordinariamente, compierne i giovani. Ma di S. Gabriele la Chiesa dice con verità.... *in brevi.... explevit tempora multa.* La sua vita breve di anni, fu intensa di opere ; egli lavorò indefessamente per il Signore, e per la propria perfezione. Opere di ubbidienza, al padre, ai maestri, ai superiori ; di carità coi povrelli fin da bambino ; di esattezza nell'adempimento del suo dovere come studente, come religioso.

Lavorò (e spesso fu lavoro aspro ed eroico) a domare le sue passioncelle, a vincere il suo naturale inclinato a leggerezza ed irascibilità : ebbe generosa fortezza a rintuzzare il fomite delle passioni anche

con austerità (la cintura di punte di ferro quand'era studente secolare) ed a respingere risolutamente un compagno libertino: il suo programma fu: *mai nulla contro Dio !* Fattosi religioso, nell'osservanza delle regole e nella pratica delle virtù intessè una corona di azioni preziose; e non trascurando tutte le occasioni di fare il bene, secondo la sua condizione, sentì forte la sete dell'apostolato, anche ai popoli infedeli, e vi si preparava con lo studio indefesso, da far intravedere quali opere meravigliose avrebbe compiute, se il Signore gli avesse donato una lunga vita di sacerdote, di missionario.

Coi luminosi esempi che ha lasciati, col profumo di tante virtù, oggi S. Gabriele continua a fare del bene immenso alle anime, e lo farà sino alla fine dei tempi. S. Gabriele insegna ai giovani che si è veramente buoni innanzi a Dio, ed utili agli altri, quando si adempie esattamente e sempre il proprio dovere ; in questo consiste la nobiltà e perfezione dell'animo.

Sacrificio. — Ogni esistenza umana è un intreccio di lotte e di sacrifici. La santità in Gabriele — come in tutti gli eletti — è un frutto di lotte e di sacrificii. Accanto a tante belle doti che aveva sortita da natura, nel suo animo vi erano i germi di passioni che l'avrebbero trascinato a rovina . . . . quanti sacrifici, noti solo a Dio, nel santo fanciullo e giovane, per domare il suo carattere troppo ardente, per superare la leggerezza ed il trasporto alle vanità del mondo ! La lotta fu dura e continua, ma coronata da splendide vittorie ! Il sacrificio per seguire la vocazione divina — separarsi da quanti lo amavano, troncare la brillante carriera che il mondo gli prometteva, lasciare il padre.... I sacrifizii nella vita di Passionista, della quale egli abbracciò e seguì le austerità con animo generoso, con slancio sempre più vivo. Il sacrifiicio della malattia — la tisi — che lo consunse a 24 anni, compiuti da lui con perpetuo sorriso di gioia, e coronato con una morte che fu come un'estasi d'amore.....

Quale esempio di fortezza e di generosità a tanti giovani che di fronte ai più leggeri sacrifici si abbattono, si dànno vinti ai nemici spirituali, vengono meno anche all'adempimento dei più sacri doveri.

La vita di S. Gabriele, sostenuta dalla *preghiera*, ricca di buone *azioni*, impreziosita dallo spirito di *sacrificio*, fu coronato da Dio con

grazie elettissime e con una pace ineffabile quaggiù, ed ora è premiata con una gloria immortale. I giovani guardino questo splendido modello, e si adoprino a ritrarlo in se medesimi ; il Santo loro patrono otterrà ad essi la grazia necessaria a seguire le sue orme luminose.

Schema 2°. — Un nuovo Patrono si aggiunge ai celesti Protettori della G. C. I.: S. Gabriele Passionista. E' una nuova e fulgidissima gloria della loro età, che essi debbono onorare ; un modello quanto mai opportuno che vien proposto alla loro imitazione. Al solo vederne la soave ed angelica figura i giovani si sentono attirati ad amarlo ; alcuni, però, tra di loro si chiederanno: Chi è S. Gabriele ? Che ha fatto per addivenire Santo ? . . .

Eccone, a rapide linee, la storia della sua vita, che durò solo 24 anni.

Nasce ad Assisi (1. marzo 1838) dal Governatore Pontificio della città, Sante Possenti, e da Agnese Frisciotti. Al Battesimo è chiamato *Francesco*. Trasferitasi poco dopo la famiglia a Spoleto, a 4 anni resta orfano di madre. Viene educato cristianamente dal padre e da ottimi istitutori. Le più belle doti naturali lo rendono amabile a tutti ; raro il suo trasporto per la pietà, e la sua carità per i poverelli, ai quali sin da bambino fa elemosina.

A 10 anni fa la prima Comunione, e da allora si abitua alla frequenza, almeno settimanale, dei sacramenti, ai quali si accosta sempre con ardore serafico. La preghiera, in chiesa, in casa, è sempre la sua delizia.

Adolescente, nelle pubbliche scuole, è tra i migliori per ingegno e per profitto negli studi ai quali attende con impegno ; il candore dei costumi e la squisita bontà dell'animo, lo rendono caro a quanti l'avvicinano.

Benchè, in questa età così critica, egli talvolta si lasci andare un po' troppo agli scatti del suo carattere ardente ed all'amore delle vanità del mondo, pure si arresta sempre di fronte al peccato, e con lotte incessanti ed aspre, riesce a frenare e vincere le sue passioni. Dai 15 anni sente la vocazione allo stato religioso: contrasti sostenuti con la incostanza dello spirito, col mondo, e specialmente col padre...

A 18 anni si fa Passionista. Addivenuto *Gabriele dell'Addolorata* ascende, con rapido volo, nelle vette più sublimi della perfezione, con l'esatto adempimento dei suoi doveri, con uno slancio indincibile d'amore verso Gesù e Maria Addolorata. A 24 anni vola in cielo.

La sua glorificazione rapida e portentosa. I miracoli senza numero. La tomba ad Isola del Gran Sasso è oggi uno dei più gloriosi santuari d'Italia. Fu canonizzato da Benedetto XV il 13 maggio 1920.

La santità di Gabriele — come tutti gli eletti — è un frutto di lotte e di sacrificii. Accanto a tante belle doti che aveva sortito da natura, nel suo animo vi erano i germi di passioni che l'avrebbero trascinato a rovina.... quanti sacrifici, noti solo a Dio, nel santo fanciullo e giovane, per domare il suo carattere troppo ardente, per superare la leggerezza ed il trasporto alla vanità del mondo! La lotta fu dura e continua, ma coronata da splendide vittorie! il pronto seguire la vocazione divina, separarsi da quanti lo amavano, troncare la brillante carriera che il mondo gli prometteva, lasciare il padre.... I sacrifizii della vita di Passionista, della quale egli abbracciò e seguì le austerità con animo generoso, con slancio sempre più vivo. Il sacrificio della malattia — la tisi — che lo consunse a 24 anni, compiuto da lui con perpetuo sorriso di gioia, e coronato con una morte che fu come un'estasi d'amore....

Quale esempio di fortezza e di generosità a tanti giovani che di fronte ai più leggeri sacrifizi si ababttono, si danno vinti ai nemici spirituali, vengono meno anche all'adempimento dei più sacri doveri.

La vita di S. Gabriele, sostenuta dalla *preghiera*, ricca di buone *azioni*, impreziosita dallo spirito di *sacrificio*, fu coronata da Dio con grazie elettissime e con una pace ineffabile quaggiù, ed ora è premiata con una gloria immortale. I giovani guardino questo splendido modello, e si adoperino a ritrarlo in se medesimi; il Santo loro patrono otterrà ad essi la grazia necessaria a seguire le sue orme luminose.

Corrispondenza dalle Missioni

Prima escursione apostolica

di un giovane Missionario fra gli Indi del Marañon nel Perù

(Continuazione : a. 1927, pag. 77)

12. *In viaggio verso Chayavitas. - Si naviga di notte, e si giunge a Puerto Apuela. - Le fiere del bosco.* — Compito il nostro ministero, e fatta la pace tra le due popolazioni, almeno in un modo apparente, continuammo il nostro cammino verso gli Indi Chayavitas, che da questa parte sono i più vicini agli Ahuarunas. Il resto della giornata lo passammo assai malamente, come non ci era ancora toccato. Il fiume aveva pochissima acqua, e vi erano dei punti nei quali eravamo obbligati a saltare nell'acqua e condurre noi stessi la canoa, trascinandola per la ghiaia; il che dovemmo ripetere più di una ventina di volte. Intanto però la notte era vicina, e noi distavamo ancora, secondo il calcolo dei nostri rematori, più di due ore dal luogo ove si pensava di pernottare. Qualcuno dei nostri uomini ci disse che si poteva passare la notte sulla spaggia; ma il P. Gavino ed io ci opponemmo, perchè non ci volevano esporre al pericolo di qualche notturno acquazzone, non essendovi come ripararcene. Continuammo pertanto a navigare con maggiore difficoltà di prima, perchè ormai non si vedeva più, e le cose si distinguevano solo al tenue chiarore dell'acqua. Finalmente, a notte inoltrata si giunse a Porto Apuela, ove vi sono due capanne abbandonate, e quivi passammo il resto della notte.

In questa parti abbondano assai le fiere, e noi di frequente, durante il giorno, incontravamo sulla spiaggia le impronte del tapiro, che quì chiamano in lingua inca col nome *Sachabaca;* e le impronte della tigre, che inseguiva qualche cervo. Quantunque allora non lo avessi manifestato ai nostri rematori, ho però pensato

che, ciò che ci dissuase dal passare la notte sulla spiaggia, più che il timore di un acquazzone, fu la paura che alla tigre venisse il capriccio di farci una visita poco cortese durante il nostro sonno; poichè, questa terribile fiera proprio di notte ha l'abitudine di fare le sue passeggiate.

13. *Si riprende la marcia. - Pioggia e fango. - Un salto errato e un bagno involontario. Si giunge a Chayavitas.* — Il giorno seguente dopo una frugale colazione, riprendemmo la marcia verso Chayavitas, distante non più di tre ore. Il tempo minacciava pioggia ; ciò non ostante ci ponemmo egualmente in cammino. Poco dopo venne di fatti l'acqua, e per tutta la mattinata non cessò più di piovere. Nei boschi dovemmo viaggiare in manica di camicia. Non era il caso di pensare a far uso degli impermeabili, poichè alcune volte si deve passare, strisciando, sotto grossi tronchi d'alberi; altre volte invece ci vediamo obbligati a metterci nei pantani con il fango fino ai ginocchi; e perciò conviene che l'indumenti siano dei più leggeri.

Mezz'ora prima di giungere a Chayavitas dovemmo attraversare un rigagnolo, chiamato Lamasyaco, ed io, che non aveva nessuna voglia di rinfrescarmi bagnandomi di nuovo, carcai di attraversare il ruscello saltando su delle pietre che erano state poste attraverso nel letto di esso; ma feci il salto così malamente, che una di quelle pietre si mosse, ed io caddi rovescioni nell'acqua.

Senz'altro incidente degno di nota giungemmo finalmente a Chayavitas. La gente già sapeva che per S. Giovanni sarebbe arrivato Taita Cura; perciò il Curaca il giorno avanti aveva mandato alcuni Indi, che facessero la posta lungo la strada per espiare la venuta del Padre e poterlo così ricevere al suono delle campane, mentre il popolo gli sarebbe andato incontro colla musica, e così si sarebbe fatto la solenne entrata nel paese.

Questi Indi conservano ancora vivo il ricordo degli antichi missionari e desideravano di riceverci colla medesima solennità di altri tempi. Per questo il Curaca nel vederci arrivare all'improvviso, ci pregò di perdonargli il suo sbaglio, dicendo che, siccome non eravamo giunti il giorno prima, pensava che non saremmo arrivati per la festa di S. Giovanni.

14. *Si giunge in una congiuntura favorevole. - Perchè i Chayavitas vivano separati nei boschi. - Sconfitte e vittorie contro i pagani.* — Non avremmo potuto capitare a Chayavitas in migliore occasione. Le feste di S. Antonio e di S. Giovanni li aveva riuniti quasi tutti in paese, e la loro presenza in quel luogo era la migliore congiuntura di cui noi potevamo approfittarci per istruirli, catechizzarli e amministrar loro i sacramenti. Siccome però non avevamo appresa la loro lingua, parlavamo per mezzo d'interprete. Questi indii di Chayavitas non vivono uniti in un sol paese, ma dispersi per la selva, a uno , due e anche tre giorni di distanza dal centro, e si adunano solo tre o quattro volte all'anno pér celebrare le loro feste. Ciò che li tiene così lontano dal paese e li obbliga a vivere separati, è il timore di una scorreria dei pagani Ahuarunas; poichè, questi selvaggi, che sono vicini, si gettavano d'improvviso sopra i Cristiani, li uccidevano, li derubavano e davano il fuoco alle loro abitazioni. Perciò i Chayavitas abbandonarono il paese e s'internarono nella selva, ritirandosi gli uni verso la parte di Balsapuerto, e gli altri verso il Marañon. Non sempre però i Cristiani ebbero la peggio nelle loro lotte coi pagani, e nell'ultimo incontro che essi ebbero, gl'infedeli furono vinti, restandone morti una dozzina e altri gravemente feriti. Per questo motivo, quando si adunano per celebrare qualche festa, vengono ben provvisti ed armati gli uni di affilati coltelli, gli altri di carabine e di fucili. Più di quindici arme di fuoco vidi raccolte in una sola casa, oltre gli enormi istrumenti micidiali lasciati dagli infedeli. Nell'entrare in qualche casa e al veder tanti fucili e carabine ordinate e cariche ebbi l'impressione che quella fosse la sala delle armi del quartiere.

15. *I Chayavitas di altri tempi, e quelli di adesso. - Come onorino i Santi.* — L'attuale situazione di Chayavitas non dev'essere la medesima che aveva anticamente, a giudicare dalle memorie che ci hanno lasciato i missionari. In altri tempi era questa una tribù assai potente, una grande nazione, come la chiama il P. Chantre nelle sua *Historia de las Misiones del Marañon Español.* Attualmente però essa è ridotta ad una piccola tribù di appena circa cinquecento indigeni. Fra le cause della sua diminuzione, oltre le frequenti lotte coi vicini Ahuarunas, si deve annoverare l'emigrazione che si fece alla scoperta del caucciù, andando intere carovane a lavorare o verso la

frontiera dell'Equatore, o verso le basse Amazzoni, senza che poi la maggior parte facesse ritorno al suo luogo natio.

Il modo che essi hanno di onorare i loro Santi e celebrare le loro feste è assai originale, e il bene che appresero dagli antichi Missionari lo hanno mescolato con usi e costumi che essi hanno introdotto, alcuni dei quali sono assolutamente da condannarsi.

In una grande casa, la quale non è che una ampissima abitazione, riservata esclusivamente per lo scopo, innalzano un altarino, e su di esso collocano il santo o il santo di cui celebrano la festa. Davanti all'altare, piantate nel suolo, ardono quattro o sei candele, nere come la pece, formate con cera pura e con una certa resina, che assai abbonda in questi luoghi. In questa grande abitazione ove sono esposte le immagini di S. Antonio e di S. Giovanni, passano disordinatamente tutto il tempo che dura la festa. Qui dormono, qui ballano, qui preparano il *masato*: tutto davanti alle immagini dei Santi.

Gl'indumenti delle immagini sono conformi alla moda indigena. A S. Antonio gli hanno fatto un vestito di percalle, di color azzurro con punti bianchi; non cinge il cordone di S. Francesco, nè all'esterno si vede cosa alcuna che indichi esser egli il taumaturgo di Padova. S. Giovanni Battista porta un cappello di paglia rotto e vecchio, a meno che non glie ne abbiano fatto uno nuovo, in occasione della festa.Però questa statua di S. Giovanni ha una grande gloria, ed è quella di aver sofferto il martirio, poichè una volta cadde in potere degli Ahuarunas che le cavarono un occhio, e ne è tuttora senza e con delle ferite sulla faccia.

Gli Indi passano tutta la festa ballando, e col ballo si compiono tutte le funzioni sacre e profane. Ballando vanno dalla casa alla chiesa, e parimenti ballando ritornano dalla chiesa alla casa; il giorno che sorge li sorprende ballando, e nel ballo li coglie la notte; col ballo incomincia la festa, e col ballo finisce.

16. *Ricevimento solenne. - La casa del popolo e il* masato. — Poco dopo il nostro arrivo vennero tutti insieme a salutarci, partendo dall'anzi detta casa in comitiva per condurci alla medesima e invitarci a sorbir *masato* preparato nei grandi recipienti. Precedeva il Curaca colla sua verga del comando, seguivano i più notabili tra gli Indi, e dopo di essi i danzanti e la musica, in ultimo le ragazze, adorne con collane di finissime piume, di conterie e di semi di piante. Gli uni e le altre nella maggior parte avevano la faccia di-

pinta come si è detto degli Indi di Balsapuerto. Al giungere ove stavamo si disposero tutti all'intorno formando un circolo, e intanto i festaioli cominciarono a ballare al suono di un flauto, di due tamburi e di una canna di bambù, istrumenti che producevano un suono simile al muggito del bue. Cessata la musica e il ballo, incominciò il saluto ufficiale. « *Buenos dies, Taita Cura* », ci dicevano. « Buenos dies », rispondevamo noi. Questa gente, quantunque parli la lingua *Queshua*, danno però il saluto alla spagnola; e così su questo non si ebbe difficoltà alcuna di intenderci. Indi il Curaca ci disse che tutto il popolo era venuto per salutarci, e che facessimo il favore di andare alla casa a prendere *masato*. Acconsentimmo volentieri, e, accompagnati dalle stonature della musica, ci dirigemmo verso di quello che io chiamo con ragione « *La casa del popolo* », quantunque io non sia un socialista. Andammo a sederci sopra un tavolone, lungo un sei metri, sostenuto da gambe di legno piantate nel suolo, collocandoci intorno all'altare. E mentre la gente si accomondavano ove meglio piaceva, le ragazze incominciarono a preparare il *masato* (bibita). Al vedere però le Indie che, con mani sudice, stempravano la *masa* nell'acqua e la spremevano tra le dita ; e che, mentre facevano tale operazione, si mettevano le mani in capo, per riprendere il lavoro dopo di essersi grattati per bene ; il mio stomaco cominciò a voltarsi e a protestare che non avrebbe mai acconsentito di ricevere un tale beveraggio. Ma al pensare che il *masato* è assai nutritivo e confortante, anche lo stomaco cominciò a calmarsi ; e quando ci furono presentati i vasi, dopo che il Curaca e i Padri si ebbero scambiate le parole di etichetta: Salute, salute ! accostai il labbro a quella bevanda, e ne sorbii quanto era sufficiente perchè gli Indi non pensassero che si aveva in dispregio.

17. *I festaioli e i loro balli differenti. - Battesimi e matrimoni. - Si toglie una pessima usanza.* — Poco dopo si presentò al Curaca un *festaiolo*, chiedendo il permesso di ballare ; e, ottenutolo, cominciò un'altra volta il ballo. Questo però non è il medesimo ballo fatto durante il cammino; e alla nostra presenza si svolse invece in quest'altra forma. Colui, che aveva chiesto il permesso, cominciò a camminare a passo lesto, descrivendo un gran circolo e girando sempre all'intorno. A poco a poco si aggiungono anche gli altri *festaioli*, che parimenti fanno i loro giri. E quando ne hanno fatti due o tre in una direzione, chi sta a capo dà un grido e dice: Eh ! Gli altri ripetono:

Eh ! eh ! eh ! Il capo dà poi un fischio, gli altri lo ripetono, e subito tutti cambiano direzione voltandosi in senso contrario. I musici intanto toccano i loro strumenti e colle loro note fanno tali giri che riescono a descrivere un circolo più ampio che quello degli stessi danzanti. Proseguono così girando senza posa, e ripetendo: eh ! eh ! eh ! : fischiando ogni volta che debbono cambiare direzione.

Lo spazio sufficientemente ampio, che sta nel mezzo, è per le donne. Esse entrano in ballo un po' più tardi, e fanno esse pure dei giri all'intorno, movendo i piedi a zig e zag, con un movimento ritmico e compassato. Non so che vi sia distinzione tra le donne a riguardo del ballo, a cui prendono parte vecchie e giovani, maritate e nubili. Fra esse ve n'è una già avanti in età, alta e magra, di aspetto spaventoso. Si era dipinta la faccia come nessun'altra donna: dall'uno all'altro orecchio, attraverso le mascelle, si era fatto una riga nera, larga un centimetro; e dagli occhi alle tempia vi erano altre righe, che davano al suo viso un aspetto selvaggio e ributtante. Mentre ballava non dava nessun segno di compiacimento, di modo che, a giudicare dall'esteriore, non si sarebbe potuto indovinare se il ballo era per essa un piacere o un tormento. Appariva molto seria.

Altre poi entravano in ballo portando il loro bambino lattante, non in braccio, perchè qui le mamme non hanno un tale uso, ma da un lato in un panno che si attaccano alle spalle. I poveri marmocchi, per il movimento del ballo, si stordiscono e cominciano a strillare. Le mamme allora, continuando a ballare, li vorrebbero quietare col dare loro il latte; ma siccome i bimbi non possono succhiare colla necessaria calma, in segno di protesta piangono più fortemente, e così obbligano le mamme a ritirarsi.

Oltre a questo ballo, ve n'è un altro al quale prendono parte solo i festaioli, che lo eseguiscono come un atto religioso, perchè, prima d'incominciarlo e dopo d'averlo terminato, fanno genuflessione al Santo. Per questo ballo si pongono in testa le piume dell'huacamayo, tengono nella mano destra altre piume dello stesso uccello, e ai ginocchi si pongono i campanelli di semi. Così ornati, i quattro festaioli dan principio al ballo, in fila, davanti al Santo. Questo genere di danza è di difficile esecuzione a causa del ritmo e della precisione che si deve osservare nel movimento. Consiste nell'andare avanti e indietro più o meno velocemente, avanzando ora il piede destro, ora il piede sinistro, in vari modi, e di tanto in tanto danno una voltata,

sempre a destra. Durante questo ballo non dicono: Eh ! eh ! eh !, come nell'antecedente, ma fanno suonare quei singolari campanelli coi quali marcano assai bene il tempo. Dopo un poco, colui che era il primo passa all'ultimo, e così di seguito fino a che l'ultimo prende il primo posto; e quando han finito, fanno un'altra genuflessione ai Santi e depongono ai loro piedi, sopra l'altare, i cappelli di piume, le tre piume che tenevano in mano e i campanelli. Si ritirano ai loro posti, e immediatamente un'India offre loro il *masato*.

Durante la nostra dimora a Chayavitas conferimmo numerosi battesimi, e legalizzammo molte unioni illeggittime. Ma ciò che riuscì di maggiore soddisfazione per i Missionari, fu d'aver potuto sradicare una pessima usanza, che tra loro era divenuta come una cosa naturale.

18. *Chiusura delle feste. — Il giuoco dei pescatori. — Si ritorna in Chiesa.* — Nell'ultimo giorno della festa, il programma per la sera varia. Verso le tre pomeridiane comincia il ballo, e vi possono prender parte quanti vogliono, non però le donne. Gli danno principio i quattro *festaioli*, ornati con tutti i loro abbigliamenti. Però questa volta tutti coloro che ballano devono portare nella mano destra tre piume dell'haucamayo, identiche a quelle dei *festaioli*. Si trovarono una quindicina di danzanti, e la danza si eseguì nel modo seguente. Mentre i quattordici ballano, il primo si sforza di passare attraverso gli altri messi in fila; è tutta la sua abilità consiste nel non urtare nessuno, nè far perdere ad alcuno il movimentó ritmico, passando con grande agilità fra i danzanti. Dopo che tutti sono passati nel detto modo dal primo all'ultimo e dall'ultimo al primo, vanno a bere il *masato* nei grandi recipienti preparati vicino all'altare. A mezzo di un piattino prendono un sorso della bibita da un recipiente, e un altro dall'altro, e poi vanno a collocarsi in ultimo della fila. Alcuni avevano saputo assai bene passare senza urtare nessuno, ma altri erano stati poco abili; urtavano, facevano perdere il compassato movimento dei danzatori, e solo a spintoni giungevano alla fine. I danzanti allora si riorganizzavano immediatamente, e continuavano il ballo con precisione, sperando che altri più abili avrebbero potuto passare senza urtarli.

Quando tutti ebbero finito il loro giro, gli altri *festaioli* che, come ho detto sopra, avevano ballato gridando: Eh! eh! eh!, ogni qualvolta cambiavano direzione, gettano ora sul ballo una lunga corda fatta con materia legnosa, avente da una estremità un palo in forma

di T, e dall'altra estremità tengono la corda tre o quattro uomini, che stanno fuori della grande casa. Questa scena rappresenta la pesca. Di quando in quando i pescatori agitano la corda e la muovono, perchè i danzanti avvertano l'esca e abbocchino. Ma essi fingono di non veder nulla e continuano il ballo. Allora i pescatori agitano maggiormente la corda fino a tanto che resti preso uno di quei pesci umani. E quando un danzante è caduto nel laccio, i pescatori tirano con forza; e, siccome tre facilmente prevalgono contro uno, così riescono a trascinarlo fino alla porta della casa, ove lo stendono al suolo colla testa sopra di un ceppo. Gli danno quindi dei colpi secchi sul capello studiosamente cucito dietro la nuca. Il pesce-uomo si dimena e si contorce come se realmente stesse per morire. Sotto il collo pongono un grande vaso pieno di arena, per raccogliere il sangue, che però non uscirà mai. Poi cavano fuori un coltello largo e corto, lo passano sul collo, sulle braccia e sulle gambe quasi per dissanguare il pesce; prendono colle dita un poco di arena dal vaso e lasciano come una striscia di polvere su quelle parti su cui è passato il coltello. Poi lo alzano e lo consegnano ad altri, che lo custodiscano. Costui non deve più rientrare nel ballo. Indi la pesca continua nello stesso modo fino a tanto che tutti i danzanti restano pescati, meno il *festaiolo* principale.

Questo divertimento non è di poca durata, e mentre va svolgendosi, si balla senza tregua. Non so come possano resistere tanto tempo senza stancarsi, poichè si tratta di un ballo abbastanza faticoso; tanto più che alle volte battono con forza i talloni sul suolo in una forma o in un'altra, e devono muovere molto le gambe per far suonare i campanelli che tengono legati attorno ai ginocchi.

Quando poi sul ballo non vi rimane più che il capo dei *festaioli*, i pescatori gettano ancora il laccio per accalappiarlo: ma il festaiolo, come pesce vecchio e astuto, afferra la corda, non il laccio, e lo ferma ad un palo fisso nel suolo. I pescatori intanto tirano: ma al sentire che la corda non viene, sospettano che il pesce dev'essere così grosso da non potersi trascinare, oppure che il laccio si è impigliato in qualche cosa. Allora uno dei pescatori prende una lunga pertica biforcuta all'estremità, e va tastando lungo la corda finchè incontra l'inpedimento. Trovatolo, non lo toglie colla mano, ma si serve della stessa pertica. Si torna a lanciare il laccio; ma intanto, burlandosi della vigilanza dei pescatori, scappano tutti coloro che erano stati presi, ed

entrando nella grande casa per un'altra porta, si uniscono al capo festaiolo, e ballano ancora una volta. Poi tutti prendono la corda, i festaioli da una estremità e i pescatori dall'altra, e tirano in senso opposto; e quando i pecatori stavano già per essere vinti, la corda si ruppe e tutti caddero a rovescioni. Il giuoco ebbe così termine fra le risate di tutti. Le Indie passarono poi la solita bibita, il masato.

Verso sera, circa le sette, trasportano i Santi alla chiesa in processione, senza però omettere il ballo. Senza dubbio, non ostante il ballo ed altro, la processione prende un aspetto nettamente religioso e sacro. Tutti gli Indi, meno i danzanti, e tutte le ragazze portano candele accese, e sanno molto bene conservare l'ordine durante la processione. I ragazzi e gli uomini vanno avanti in due file; dietro ai Santi i due Missionari ed il Curaca con bastone e candela; in ultimo, le ragazze in gruppo chiudono la processione. Il ballo che eseguiscono durante la processione è il più armonico ed artistico che io abbia visto, sommamente difficile e complicato. Nella processione la gente non deve ridere, e i danzanti non istanno attenti che alle combinazioni che in quattro debbono fare contemporaneamete ora di luogo, ora di positura, senza che alcuno ne dia loro l'avviso, perchè essi sanno già quando è il momento di eseguire qualcuno di questi difficili movimenti. La vista che presentano le piume dell'huacamayo, alte 40 centimetri, agitandosi di continuo sulle teste, è veramente fantastico.

La processione fa tre fermate: la prima, appena uscita dalla casa; la seconda, davanti alla porta della chiesa; la terza, davanti all'altare. E, già s'intende, durante la fermata, ballano. Al termine del ballo in chiesa fanno un inchino col capo, s'inginocchiano avanti l'altare e collocano sopra la mensa di esso ai piedi dei Santi i cappelli di piume colle tre piume che tenevano in mano.

Così terminò la festa. Noi recitammo alcune orazioni e intonammo dei cantici sacri e, a mezzo d'interprete, rivolgemmo una breve esortazione a tutti. In ultimo facemmo le esequie per tutti i defunti che eran ostati uccisi nelle lotte coi pagani Ahuarunas.

19. *Si parte per Cahuapunas. - Giornate di sofferenze e di lacrime. - Breve sosta e pranzo frugale.* — Terminato il nostro sacro ministero, fissammo il giorno seguente per la nostra partenza, e per tempo prendemmo la via verso gli Indi Cahuapanas, che sono cristiani.

Da Chayavitas a Cahuapanas non vi sono più di due giorni e

mezzo di cammino. Ma siccome nello spazio che vi è tra una tribù e l'altra vivono alcuni Ahuarunas, bisognava per forza passare in mezzo a questi infedeli per giungere a Cahuapanas. Ma quelli di Chayavitas non vollero accompagnarci per questa via, temendo qualche incontro colla tribù nemica. E per quanto noi dicessimo che, andando i Missionari con essi, non dovevano aver paura, perchè gl'infedeli già conoscono il Missionario, essi rispondevano sempre ai nostri argomenti: *Mana*, *Taita Cura;* no, Padre Cura.

Non vi fu altro mezzo che arrendersi ai loro desideri e lasciarci condurre per quella via che essi volevano, facendo un grande giro per monti e per terre paludose, impiegando ben sette giorni per giungere a Cahuapanas. Questi giorni furono per noi i più dolorosi di tutta la nostra escursione, e vi furono dei momenti che vi fu bisogno di servirci di tutto il nostro coraggio per resistere e procedere avanti, ricordandoci del precetto del Divin Salvatore; e più di una volta asciugammo le lagrime che ci venivano agli occhi e imponemmo silenzio ai lamenti della natura, affine di proseguire nell'apostolica impresa in favore di quelle povere anime nascoste nei boschi, che pure sono state redente col Sangue di Gesù, e che, se non ricevevano la visita del Missionario, avrebbero passata la vita senza udire la parola di Dio, nè della religione, e senza sapere nemmeno perchè sono in questo mondo. Poveretti!

Il giorno della nostra partenza da Chayavitas fu il 29 Giugno, festa d'S. Pietro. Ci mettemmo in via alle 8 del mattino, e l'uomo che ci aveva fatto da interprete ci disse che avremmo impiegato un giorno e mezzo prima di giungere al primo posto abitato dagli Indi; ci indicava perciò un luogo, a sua parere, il più conveniente, ove avremmo potuto passare la notte, cioè la sponda di un torrente, in una piccola spiaggia, con l'arena per letto e le alte chiome degli alberi per tetto. Il peggio poi che avremmo dovuto soffrire, soggiunse l'interprete, sarebbe stata la mancanza di cibo, perchè, lungo il cammino non si trova nulla fino al luogo abitato dagli Indi.

Per fortuna gli Indi che portavano i nostri bagagli erano tutti forti e giovani, a tre dei quali avevamo benedetto il matrimonio a Chayavitas, e sembrava che non avessero nessuna voglia di passare una cattiva notte, e molto meno di soffire la fame. Così avvenne che cominciassero fin dal mattino a camminar lesti, onde poter compiere

in una sola giornata, quantunque lunga, il tratto di via che richiedeva un giorno e mezzo. I primi a rallegrarsi di questa decisione degli Indi fummo proprio noi Missionari.

Si camminò così bene per tutta la mattina che all'una pomeridiana, o poco più, giungemmo a quel torrente ove l'interprete credeva che non saremmo arrivati che verso le quattro. Qui ci fermammo a mangiare, chè tanto i nostri uomini, come noi, avevano un appetito da cacciatori. Disgraziatamente eravamo scarsi di provvigioni, e così potemmo appena calmare la fame con un banano verde cotto, un po' di yuca e una manata di farina inumidita nell'acqua del torrente. E' vero che eravamo provvisti di riso, ma non essendovi mezzo per cuocerlo, e mancandoci il condimento, lo riservammo per la sera.

Non si meravigli chi legge, se noi, partendo da Chayavitas, non prendemmo le provviste necessarie, perchè colà non potemmo avere che del masato e un grappolo di banano regalatoci dal Curaca, cibo di cui ci nutrimmo durante la nostra permanenza in quel luogo, e con ciò che era rimasto facemmo il nostro pranzo alle sponde del torrente.

Dopo un pranzo così frugale, gli Indi si tuffarono nell'acqua per prendersi un bagno e, passato un quarto d'ora, ripresero i loro carichi. Ci ponemmo quindi nuovamente in cammino per fare le cinque leghe, che ancora ci rimanevano per giungere all'abitazione dell'Indio.

(*Continua*).

* * *

MISSIONE DELLA BULGARIA SETTENTRIONALE. — Stato della Missione al 31 Dicembre 1926. (Dal resoconto ufficiale).

Numero degli abitanti nel territorio della Missione 3.016.323, così divisi: **Scismatici,** 2.500.000; **Ebrei e Turchi,** 500.000; **Cattolici,** 16.323.

Cristianità, ossia luoghi ove dimora un certo numero di Cattolici, n. 22; Parrocchie, o quasi-Parrocchie, n. 18.

Persone che lavorano nella Missione. **Sacerdoti** della nostra Congregazione, esteri 13, indigeni (Bulgari) 7; **Fratelli,** 5.

Sacerdoti secolari; esteri 1, indigeni 3.

Sacerdoti di altri Istituti; esteri 14, indigeni 4.

Religiose di vari Istituti femminili; estere 80, indigene 7.

Alunni e Chierici ; nel seminario preparatorio 14, nel seminario minore 8, nel seminario maggiore 1.

Scuole per i soli Cattolici : parrocchiali 3 con 200 tra alunni e alunne ; inferiori 1, con 50 tra alunni e alunne.

Scuole miste per Cattolici e acattolici n. 3, con 75 alunni Cattolici e 1000 acattolici.

Collegi di educazione : per ragazzi n. 1 con 202 alunni ; per ragazze n. 1 con 150 alunne.

Luoghi sacri al culto : chiese con parrocchia n. 18 ; cappelle con residenza del sacerdote n. 5 ; senza residenza del sacerdote n. 2 ; cimiteri n. 14.

Orfanotrofio misto, n. 1 con 8 orfanelli.

Frutti spirituali. Predicazione : si predica regolarmente in ogni festa di precetto, e in qualche speciale circostanza. Convertiti dallo scisma n. 26 ; Battesimi di adulti n. 3 ; Battesimi di bambini infedeli in pericolo di morte n. 4 ; Battesimi di bambini cattolici n. 702 ; Cresime n. 274 ; Comunioni di precetto n. 10500, di devozione n. 125.000 ; Estrema Unzione n. 147 ; Ordinazioni sacre n. 3 ; matrimoni tra fedeli n. 155, misti n. 7 ; defunti adulti n. 160, infanti n. 122.

Annotazioni. — Se confrontiamo il numero degli abitanti col piccolo numero dei cattolici, non possiamo evitare un senso di dispiacere nel vedere il grande numero delle anime che vivono nell'errore ; ma se confrontiamo l'attuale numero dei Cattolici con quello che trovarono i primi Passionisti che entrarono in Bulgaria, di circa 2000, ci sentiamo sollevati, perchè vediamo che tante sofferenze non sono state sterili, non ostante le eccezionali difficoltà in cui han dovuto sempre lavorare i nostri, fra Ebrei, Turchi e Scismatici. Quello però che più di tutto ci conforta, e ci dà speranza di un migliore avvenire, è il numero del clero indigeno. Questo numero non deve essere considerato in sè, ma in relazione al numero totale dei Cattolici. Ebbene, ecco le cifre eloquenti : sopra poco più di sedici mila Cattolici si hanno 14 sacerdoti indigeni, secolari o regolari, e almeno 23 aspiranti al sacerdozio, alcuni dei quali sono già avanti negli studi. Non facciamo cenno di qualche Fratello laico, indigeno, del nostro Istituto, o di altri Istituti che hanno case nel territorio della Missione ; e neppure parliamo delle numerosissime Religiose bulgare, quantunque nel resoconto se ne indichino solo 7, perchè le altre dimorano fuori del regno. Solo ci permettiamo di domandare quante sono le Missioni estere nelle quali vi sia la stessa proporzione tra il clero indigeno e il numero della popolazione cattolica ; e forse si vedrà che alla nostra Missione si deve assegnare in questo un posto distinto. L'anno scorso, poi, fu un anno di speciali frutti spirituali per i cattolici della Missione, perchè in ben 12 parrocchie si predicarono missioni di otto giorni, e i fedeli diedero attestati pubblici della loro fede, come qualche volta si riferì anche sul Bollettino. Le scuole tenute da Istituti cattolici in Bulgaria sono molto apprezzate e sono frequentate da Scismatici, Turchi ed Ebrei. Esse sono per lo meno un mezzo potente per far

diminuire gl'innumerevoli errori e pregiudizi che simile gente ha contro la nostra santa Religione. Qualche volta anzi i parenti permettono ai loro figli di assistere anche alle istruzioni religiose. Che Gesù, vero Re di tutto il genere umano, si degni condurre a sè e sotto del suo dominio di amore tutte quelle povere anime!

UNA LETTERA DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO DI S.S. — *In occasione della presentazione dell'Obolo di S. Pietro, raccolto tra i cattolici della nostra Missione bulgara, il Card. Gasparri ha indirizzato a Mons. Vescovo la seguente lettera di ringraziamento, che volentieri pubblichiamo*:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Vaticano, die 8 *Martii* 1927.

N. 60457

Ill.me ac Rev.me Domine,

Praeclaram voluntatem et animorum coniunctionem, qua tu et fideles Dioecesis tuae Summi Pontificis inopiam, temporum iniquitatem excitatam, levare studetis, nuper probastis. A vobis enim summa lib. 480 oblata est, filialis pietatis argumentum, qua Jesu Christi Vicarium prosequimini. Beatissimus Pater grati animi sensus vobis significat effusaque benevolentia vos complectitur. Enixe interea precatus ut vos Deus omnium bonorum cumulo augeat, in caelestium donorum auspicium, Benedictionem Apostolicam tibi universoque tuo clero ac populo amantissime impertit.

Hac occasione libenter utor ut meum studium in te magnopere proclive aperiam, quo sum

Amplitudini Tuae
Addictissimus
P. Card. GASPARRI

Ill.mo ac Rev.mo Domino
D.no DAMIANO JOANNI THEELEN
Episc. Nicopolitano

. . .

PREFETTURA APOSTOLICA DI SHENCHOW (Cina). — **Stato della Missione, al 1° luglio 1926 (Dal resoconto ufficiale).** — **Numero** degli abitanti nel territorio della Missione: 5.002.124, così divisi: **Pagani,** 5.000.000; **Cattolici,** 2124.

Cristianità, n. 35; **Distretti,** n. 14.

Persone che lavorano nella Missione: **Sacerdoti** Passionisti n. 25; **Fratelli** Passionisti n. 1. Non vi è ancora clero indigeno, ma i Missionari usano ogni mezzo per formarlo.

Religiose, n. 5 ; vergini indigene extra claustra viventes n. 5.

Si noti che il **Prospectus** è in data 1. luglio 1926. Dopo questa data altri Passioniti e altre Religiose estrarono nella Missione, dei qual si farà cenno nel resoconto dell'anno venturo.

Catechisti, n. 40 ; **Catechiste,** n. 16.

Maestri, n. 26 ; **Maestre,** n. 6.

Battezzatori, n. 147 ; **Battezzatrici,** n. 85.

Scuole di preghiere per i soli Cattolici : n. 14 con 311 ragazzi ; n. 7 con 129 ragazze.

Scuole inferiori per i soli Cattolici : n. 4 con 171 alunni ; n. 2 con 21 alunne.

Scuole miste per i Cattolici e per i ragazzi : n. 7, frequentate da 207, e da 343 acattolici.

Luoghi sacri. Chiese pubbliche, n. 6 ; Cappelle con residenza del sacerdote, n. 18 ; senza residenza, n. 12 ; Cimiteri, n. 3.

Orfanatrofi : n. 3 con 50 bambini ; n. 5 con 54 bambine.

Brefotrofi : n. 1 che sostenta 75 bambini presso le nutrici, e 1 presso le famiglie cristiane.

Ricoveri ; per gli uomini, n. 1 con 6 ricoverati ; per le donne, n. 1, con 7 ricoverate.

Dispensari farmaceutici n. 8, che fecero complessivamente 25840 distribuzioni.

Laboratori : per le fanciulle, n. 1 frequentate da 27 ragazze.

Catecumenati : per gli uomini, n. 10 frequentati da 962 persone ; per le donne, n. 7 frequentati da 830 persone.

Frutti spirituali : Predicazioni speciali in 12 Cristianità. Ai fedeli si predicò complessivamente 4273 volte ; agli infedeli, 4265 volte. **Battesimi** di adulti in pericolo di morte, n. 36 ; di adulti non in pericolo di morte, n. 247. Di bambini pagani in pericolo di morte, n. 182 ; di bambini cristiani, 99. **Cresime,** n. 140. **Confessioni** : di precetto, n. 1225 ; di devozione, n. 23.809. Comunioni pasquali, n. 1221 ; di devozione, n. 61.009. **Estrema Unzione,** n. 46. **Matrimoni** : tra fedeli, n. 13 ; misti, n. 11. **Defunti** : adulti, n. 74 ; bambini, n. 117.

Annotazioni. — Se si dà uno sguardo al resoconto dello scorso anno (Bollettino, pag. 153) e al presente, si vedono subito i frutti consolanti prodotti dall'intensa azione missionario dei nostri Religiosi in mezzo ai poveri Cinesi. E più ce ne sarebbero stati se la Cina non fosse sconvolta da movimenti militari politici. Purtroppo, anzi, questi sconvolgimenti sono giunti a tale punto che, stando alle notizie dei giornali (24 marzo 1927) e di qualche lettera privata, la nostra Missione è seriamente minacciata. Per ora non diciamo altro riservandoci di ritornare su questo argomento nel prossimo numero, se ci giungeranno notizie più dettagliate.

SEGRETARIATO DELLE MISSIONI

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1926, *terza lista*

Raccolte dall' « Eco di S. Gabriele »	L.	3.436,85
» da « L'Addolorata »	»	1.485,00
Offerte di pie persone	»	708,00
Totale della terza lista	L.	5.629,85
Somma precedente	»	14.961,00
Totale delle offerte	L.	20.590,85

* * *

AVVISO. — *Ricordiamo che verso la fine di Aprile si chiude la lista delle offerte; perciò preghiamo i M.M. R.R. Provinciali che si affrettino ad inviarci la loro caritatevole offerta per l'esercizio* 1926. *Vogliamo sperare che nella prossima seconda distribuzione alle Missioni, la somma non sia almeno inferiore alla prima.*

Cronaca della Congregazione

Roma, Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo. - FESTA DI S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA. — Come si accennò nell'antecedente numero del Bollettino (pag. 76), la festa del nostro S. Gabriele fu celebrata quest'anno nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo con particolare solennità. Il caro Santo, di recente proclamato **Patrono della Gioventù Cattolica Italiana,** vide intorno al suo altare una ben numerosa schiera di giovani, venuti anche dai più remoti quartieri della città, per rendergli omaggio ed invocare il suo valido patrocinio.

La splendida Basilica rifulgeva in un trionfo di luce come nelle più grandi solennità, e l'immagine del dolce Confratello appariva in un'aureola lucente, formata da una corona di lampadine elettriche.

Al mattino il nostro R.mo P. Generale celebrò il divin sacrificio all'altare del Santo, e vi comunicò gli Studenti ed i Fratelli. Quindi, senza interruzione, si succedettero al medesimo altare molti sacerdoti, sia dei nostri che forestieri, per rinnovarvi l'augusto mistero.

Alle ore 8 doveva aversi l'adunanza dei giovani; infatti questi incominciarono ad affluire, ed in breve ne fu gremita l'ampia Basilica. Alcune associazioni portarono anche i loro vessilli, e li inchinarono dinanzi all'immagine del Santo, quasi per implorarne la preziosa benedizione. Numerosissimo l'in-

tervento degli uomini dei Ritiri Operai, che in questa Basilica tengono la loro adunanza ogni quarta Domenica del mese.

L'Eminentissimo Cardinale Alessandro Verde offrì l'Ostia Immacolata, ed al Vangelo pronunziò una fervorosa allocuzione, che suscitò in tutto l'uditorio una larga onda di entusiasmo verso l'eroico Giovane Passionista.

La Messa solenne la cantò il M. R. P. Luca, Cons. Generale ; e l'affluenza del popolo continuò per tutta la mattinata.

Nel pomeriggio, dopo la recita del Santo Rosario, il M. R. P. Simone dell'Immacolata, Rettore alla Scala Santa, pronunziò un bel panegirico su S. Gabriele, mettendo sopra tutto in rilievo la sua umiltà, in premio della quale il Signore l'ha voluto tanto esaltare.

Impartì la Benedizione Eucaristica lo stesso E.mo Card. Alessandro Verde ; e il bacio della Reliquia del Santo pose termine alle sacre cerimonie di questa cara giornata.

Il concorso nelle ore pomeridiane si accrebbe di molto, e la bella e vasta Basilica apparve gremita come nelle più grandi circostanze. Per questo sopra tutto si deve dire che la festa riuscì una bella manifestazione di fede, e un nuovo attestato di singolare devozione verso il nostro amabile Santo.

BIBLIOGRAFIA

P. ALESSIO C. P. : **Litanie Lauretane** da alternarsi fra coro e popolo, composte secondo le ultime prescrizioni della S. C. dei Riti : **Serie 1.** Dodici ad una voce media, L. **5.00** ; **Serie 2.** Nove ad una voce media, L. **5.00** ; **Serie 3.** Quattordici a 2 voci pari, L. **8.00** ; **Serie 4.** Otto a tre voci pari, L. **5.00** ; **La raccolta completa,** L. **20.00.**

Di queste opere musicali del nostro P. Alessio di S. Paolo della Croce, della Provincia della Presentazione, vari periodici hanno già fatto delle belle recensioni. Citiamo : **L'Araldo delle Edizioni Periodiche Corrara di Musica Sacra,** nel suo numero di settembre 1926 ; la **Rassegna Ecclestiastica Lucchese,** maggio 1926 : il **Corriere d'Italia,** 4 marzo 1927 ; **L'Unità Cattolica,** 16 marzo 1926. — Scrive la Rassegna : « Nella deficienza di litanie musicate in conformità agli ultimi Decreti delal S. C. dei Riti, si presentano a noi le quattro nuove Serie di « Litanie Laueratane », pubblicate dal R. P. Alessio di S. Paolo della Croce, Passionista.

« Questi quattro fascicoli, che comprendono in tutto 45 litanie ad una, a due e a tre voci con accompagnamento d'harmonium, alla ricchezza d'ispirazione e alla leggiadria di forma, uniscono semplicità melodica e grande facilità d'esecuzione.

« Sbocciate nella solitudine meditativa del « Ritiro dell'Angelo », esse ritraggono il canto della natura a Maria, improntato ora a letizia, ora a tristezza supplichevole, ora ad ingenua semplicità pastorale.

« Possono essere adottate da chi ha mezzi disponibili per esecuzioni grandiose, e nello stesso tempo sono alla portata della più umile parrocchia di campagna.

« Il popolo le gusterà, le apprenderà facilmente, e sarà inoltre molto avvantaggiato nell'amore filiale a Maria, che l'autore ha saputo sì appassionatamente trasportare in queste graziose composizioni.

— Scrive l'Unità Cattolica : **Una nuova gemma d'arte mariana.** « Rivestite di umiltà e di grazia, si presentano a noi le due nuove Serie di « Litanie Lauretane » per una voce e harmonium, pubblicate recentemente dal Rev. Padre Alessio di S. Paolo della Croce, Religioso Passionista che si afferma musicista abile e sicuro, dotato di vera ispirazione.

« Questi due (**non erano ancora usciti gli altri**) fascicoli (comprendenti 23 Litanie) sono proprio un gioiello, e inoltre hanno il pregio della grande facilità melodica, sostenuta da squisita eleganza contrapppuntistica, mentre rende la frase agevolmente accessibile al popolo, la fa gustare anche agli intenditori. L'autore, conformandosi agli ultimi decreti della S. C. dei Riti, ha musicato pure la risposta del popolo a **ciascuna** invocazione per abituare i fedeli a prender parte attiva al canto della Chiesa.

« Da notarsi con vivo elogio la triplice sorgente d'ispirazione che P. Alessio ha saputo trarre dal Gregoriano, dal classicismo e dalle cadenze popolari. Ciascuna Litania ha carattere proprio : ve ne sono giulive come raggio di sole, o meste, profonde, meditative, come le arcate di un tempio gotico ; o vibranti di cara semplicità agreste come l'omaggio dei pastori a Bethlem .... E in tutte si rivela l'appassionata, filiale tenerezza dell'Autore verso Maria, la Divina Ispiratrice.

« Utilissimi e indispensabili riusciranno questi fascicoli alle Parrocchie e agli Educandati, presso cui vanno raccomandati vivamente ».

— Scrive in fine il Corriere : « Con eleganza e chiarezza tipografica, in nitida e bella edizione è uscita testè la Raccolta completa delle « Litanie » tanto apprezzate del valoroso P. Padre Alessio di S. Paolo della Croce, Raccolta a cui l'autore ha aggiunto ora l'ultima preziosa Serie a tre voci.

« Il successo spontaneo e crescente decretato dal pubblico a questa leggiadra collana di gemme melodiche, e la valentia del compositore, — pur così umile nel suo bruno saio di Passionista che nasconde un'anima elettissima, innamorata di Dio e un cuore d'artista sincero e gentile — dispenserebbero forse dal parlarne, ma è così raro ai tempi nostri, trovare nella musica sacra, cosidetta « popolare » la nobile elevatezza dell'ispirazione congiunta a bella vigoria d'intreccio armonico con estrema semplicità di mezzi, da sembrarci dovere il raccomandar caldamente tale opera, che fu elogiata dalle più spiccate personalità del mondo musicale, come l'illustre M. Casimiri, additandola all'ammirazione e al plauso dei fedeli.

« Sappiamo inoltre che il geniale Padre Alessio sta preparando il Commento musicale alla « Via Crucis » del popolo, con un meraviglioso « Stabat » finale, per cui v'è grande aspettazione, e che riuscirà un vero gioiello, secondo il giudizio di coloro che ebbero la fortuna di udirne già dall'autore stesso qualche frammento melodico.

« Auguriamo di cuore al musicista valentissimo e instancabile, sempre maggior fiamma d'ispirazione, affinchè molti altri capolavori egli ci doni, per la gloria di Dio e il bene delle anime ».

P. ALESSIO C. P. : **Cantica Passionis,** Quae praesertim Hebdomada maiori occurrunt. — **Pars prima** : 1. « Benedictus » 3 Voc. aequal. Ton. I (falso bordone) ; 2. « Christus » 3 Voc. aequal. ; 3. « Populo meus » 3 Voc. aequal. ; 4. « Vexilla Regis » 3 Vov. aequal. ; 5. « Laudate Dominum » 3 Voc. aequal. Ton. VI (falso bordone) ; 6. « Magnificat » 3 Voc. aequal. Ton. VIII (falso bordone). **L. 4.** — **Pars altera** : 1. « Stabat Mater » 3 Voc. aequal. ; 2. « Stabat Mater » 2 Voc. aequal. (quinque modulis variata) ; 3. « Stabat Mater » 3 Voc. aequal. (tribus modulis variata). **L. 6.** — **Utraque pars simul L. 8.**

Quest'altro lavoro del medesimo P. Alessio è uscito di recente e lo crediamo meritevole almeno degli stessi elogi fatti all'opera sopra indicata. L'annunziamo subito, anche nella speranza che i nostri Confratelli vorranno servirsi di questo lavoro in occasione della prossima Settimana Santa.

Per avere le due opere, rivolgersi all'autore : Scala Santa, Roma (24).

. . .

Inno a S. Gabriele dell'Addolorata.

E poichè, abbiamo, questa volta, fatto recensione di sole opere musicali, ci permettiamo di annunziarne un'altra dello stesso genere, ed è la seguente :

In onore di **S. Gabriele dell'Addolorata,** Studente Passionista, per i Circoli della G. C. I. intitolati al Santo. — Parole del P. Raffaele, Passionista ; Musica del M.o Luigi Can. La Posta.

E' un **Inno a S. Gabriele dell'Addolorata**, per coro all'unisono. I versi sono del P. Raffaele del S. Cuore di Maria della Provincia dell'Addolorata ; la musica, del sopra detto Canonico. — Di questo **Inno** diremo solo che dove fu cantato piacque assai a tutti ; e questo è certamente una prova della bontà del lavoro sì poetico, che musicale. — E' edito della rinomata Casa Editrice « V. Carrara » di Bergamo.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

5. — Die 21 Martii 1927, in Recessu N. D. de Angosto (Villanane), Prov. SS. Cordis Jesu, *P. Ildefonsus a N. D. de Angosto* (Mangado Julianus), qui, natus anno 1892, vota nuncupaverat die 20 Octobris 1908.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 Roma

Anno VIII. Maggio 1927 N. 5

Bollettino della Congregazione
DELLA
SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Comunicationes et monita

Speciales preces indicuntur pro nostra Sinensi Missione. — Omnibus Congregationis nostrae Sodalibus notum est quam diris factionibus et quo effreno intestino bello, Sinensium Respublica, iam ab annis miserrime dilaceretur.

Quae autem inter teterrimi belli discrimina et vastationes hucusque fuerit Sodalium nostrorum conditio, qui in Sinensi Missione Christum Crucifixum gentibus praedicant, et quos acerbos causus opera Missionis pertulerint, iis relationibus edocemur, quae in praesenti Ephemeridis numero editae inveniuntur.

Magnum profecto nobis erit consolationis et admirationis argumentum cognoscere qua animi fortitudine, et quo heroico spiritu praeclari illi Consodales nostri, vel inter adversa persecutionis, apostolicis laboribus incumbant ; at horum cognitio dum animum ad aemulationem et admirationem allicit, movere nos quoque debet ad Deum suppliciter orandum, ut pro meritis et intercessione Divi Patris Nostri, flagrantem persecutionis ignem restinguat, et Missionariis nostris, pro salute animarum et Congregationis decore gratiam et virtutem in dies addat.

Cum autem communis oratio magis sit Deo accepta, placuit nobis, de Curiae nostrae consensu, sequentes preces indicere, ad Dei opem super Missionariis nostris in Sinis implorandam:

1) Prima die Dominica, post huius communicationis receptionem, ante functionem serotinam, exponatur in Ecclesia SS.um Sa-

cramentum, atque omnes Religiosi per unam horam coram eo in adoratione permaneant ;

2) Quotidie ante orationem serotinam Pater Ave et Gloria per tres menses recitabitur, cum versiculo et oratione congruenti.

Omnes insuper Sodales Congregationis enixe in Domino hortamur ut ad eundem optatum finem, preces ad Deum indesinenter effundant.

* * *

Absentia R.mi P. Praepositi Generalis. — R.mus P. Praepositus Generalis, initio mensis Maii, in Bulgariam perget, deinde in Poloniam, visitationis causa ; qui, Deo favente, Romam se reversurm sperat ante diem 15 Junii. — Sodales omnes R.mum Patrem precibus Deo commendant, ut eidem omnia prospere cedant.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina
e i nostri missionari

Lettere e documenti

I nostri Confratelli, nel leggere sui pubblici fogli gli avvenimenti cinesi, si saranno certamente domandato che ne era dei nostri Religiosi Missionari e della loro fiorente e promettente Missione ; e avranno cercato sul Bollettino qualche notizia che in qualche modo soddisfacesse al loro giusto desiderio. Ma noi, fino al numero precedente, non abbiamo potuto fare altro che pubblicare il resoconto ufficiale della Missione, e promettere che ce ne saremmo occupati, appena avessimo avuto notizie più dettagliate (*Bollettino*, 1927, *pag.* 124). *Manteniamo ora la promessa e mettiamo qui, in ordine cronologico, le lettere e i documenti che sono giunti a questa Direzione, colla speranza che in seguito ne giungano altri, che chiariscano meglio la situazione e le vicende dei nostri Confratelli.*

1) *Lettera del P. Celestino al M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce.*

Procura dei Passionisti. Hankow, Hupeh, China

13 *Gennaio* 1927.

Caro P. Provinviale,

Il Padre Arturo ed io sappiamo che V. P. ed i Religiosi sono angosciati sulle sorti della Cina, specialmente in Hankow. Fino ad ora, grazie a Dio, noi qui in Hankow siamo salvi, benchè abbiamo avuto dei momenti di prova e le condizioni siano sempre terribili ed in nessun modo accomodate. Pochissime donne e fanciulli rimangono in queste contrade, altra volta sì fiorenti, e lo stesso possiamo affermare di tutte le città dell'interno.

Sarebbe troppo lungo raccontare quel che accadde qui.

L'odio dei Cinesi per gl'inglesi scoppiò durante le feste di Capo d'Anno. Una arrabbiatissima plebaglia tempestò il quartiere Britannico e questo, data la esiguità della sua forza militare, stimò più prudente ritirarsi nei battelli da cannone. In effetto, tutti gli uomini della comunità Britannica sono ora quasi prigionieri nelle fabbriche della Ditta Petrolio Asiatico. Le donne ed i bambini sono andati a Shanghai. Ora la questione è questa: che faranno i Britannici? I quartieri Francesi e Giapponesi sono finora rimasti intatti ed io credo che piuttosto che cedere faranno la guerra. Da parte autorevole, sono stato informato che, se i Britannici non si fossero ritirati pacificamente quella terribile notte, ogni straniero che si trovava in Hankow sarebbe stato strangolato prima ch espuntasse il giorno. E queste non sono chiacchiere.

I Bolscevichi desiderano che i Britannici sparino appena un sol colpo, e ciò sarebbe il segnale del massacro.

Con tutto ciò, noi non siamo affatto in pensiero qui in Hankow. E' pei nostri missionari dell'interno che noi siamo in gran pena. Deve sapere che la canaglia anticristiana ora vuole la strage tanto dei missionari cattolici, che dei protestanti. Forse i nostri fratelli potranno salvarsi. Che Dio lo faccia! Ma allo stesso tempo, le notizie dagli altri quartieri sono molto sconfortanti; gli Americani di S. Vincenzo, i Francescani, i Padri Irlandesi, tutti hanno più o meno sof-

ferto qualche ingiuria; e proprio ora, alcuni Religiosi e Suore sono fuggiti qui in Hankow per cercare scampo.

Parecchie missioni spagnuole sono state danneggiate, e ieri ricevemmo notizie che Lichow (*la residenza del Vescovo Spagnolo*) era stata totalmente distrutta, ed il Vescovo, i Padri e le Suore, erano fuggiti per salvarsi la vita.

L'ultima recente lettera di questi giorni è quella di P. Cutberto in Shenkow. Fu scritta il giorno del Capo d'anno e diceva che la folla aveva cominciato ad affiggere sulle mura della nostra Missione cartelli antistranieri ed anticristiani. Dopo d'allora non ho sentito più nulla; ma appena saprò qualche cosa, glielo farò subito sapere. Se mi sarà possibile telegrafare, lo farò: ma Lei deve ricordare che l'ufficio telegrrafico in Hankow è nelle mani dei Sovieti, che censurano tutto. Noi temiamo perfino di quello che scriviamo nelle nostre lettere. Non si può trasmettere alcuna notizia, nè per mezzo della decifrazione, nè in altra lingua, se non chinese o inglese.

Una cosa io desidero che V. P. s'imprima in mente: Le macchinazioni dei bolscevichi russi sono la causa di tutto questo male.

Tutto questo affare è stato macchinato nell'interno di un palazzo, sito a breve distanza dall'abitazione nostra, dal generale Borodin ed il suo Stato Maggiore.

Persone a cavallo, con dei pacchi dei Sovieti Russi, stanno sempre girando attorno la casa, portando messaggi qua e là. Per essi è il primo passo nella grande *rivoluzione mondiale*, che ha per iscopo di abbattere la Società e la Chiesa.

Non si lascino sedurre dagli sciocchi discorsi di uomini come il Senatore Borah e quelli che la pensano come lui, che non sanno nulla delle condizioni della Cina e che fanno vedere quei quattrocento milioni anelanti per la libertà. Tutto ciò che quei poveri cinesi vogliono, è pace e felicità, che essi non hanno mai avuto da quando il militarismo prese il regime del paese. I meglio compensati, i più felici, i più contenti, sono quei cinesi che vivono nei Quartieri stranieri. Noi l'abbiamo toccato con mano durante i combattimenti dello scorso settembre. Per giorni e giorni, a migliaia, si rifugiarono alle Concessioni, ben sapendo che era la loro sola speranza contro la brutale soldatesca. Le condizioni attuali non sarebbero mai avvenute, se non fosse stata la propaganda insidiosa dei Sovieti contro lo straniero ed i Cristiani.

Debbo anche aggiungere concludendo, che il Provinciale dei Padri Maristi, che recentemente fondò una Comunità a Shanghai, dice che indubbiamente questo è il periodo più critico nella storia moderna della Cina. E questo lo dice un uomo che ha vissuto per ben 35 anni in questo paese, ed ha veduto tutti gli orrori dei Boxers, nella rivoluzione.

Ebbene, caro padre Provinciale, temo di dover finire questa lettera. Come ho detto sul principio, viviamo in grande pericolo e ci raccomandiamo alle preghiere dei Religiosi intensamente.

Durante gli scorsi giorni vi sono state dimostrazioni antistraniere e la situazione è tesa, per dire il meno.

Dev.mo in Cristo
CELESTINO C. P.

* * *

2) *Lettera del P. Cuthberto al medesimo P. Provinciale.*
Prefettura Apostolica. PP. Passionisti. Shenchow, Hunan, China.

14 *gennaio* 1927.

Reverendo e caro Padre,

Le scrivo per farle sapere l'oscura condizione critica in cui si trova questa Missione al momento attuale.

Domenica e lunedì prossimo vi saranno grandi dimostrazioni e parate per celebrare la sistemazione del governo di Canton in Wuchang. Hanno fatto una grande pressione per ottenere, ed hanno ottenuto, d'obbligare la Chiesa Cattolica a prender parte a queste dimostrazioni. Le scuole sono il posto di attacco.

Quanto sia grave la situazione si può arguire dai recenti avvenimenti accaduti nella parte bassa della città, vicino al fiume, e dall' agitazione anti-Cristiana, come pure dalle manifestazioni che accaddero là per Natale e Capo d' anno. Indubbiamente Ella conosce le pietose condizioni descritte nella lettera del Vescovo Mondaini, nella quale si dice che i Kwamingtwin hanno ottenuto un posto ove fermarsi. Lo stesso spirito regna apertamente fuori nel nostro centro. Noi abbiamo durato gran fatica

per spiegare ai nostri Cristiani ed alle autorità locali i principii che regolano le relazioni della Chiesa Cattolica coi governi civili e coi partiti politici. Ad evitare la questione che le Scuole cattoliche partecipassero nei cortei, fu pensato essere più prudente chiudere subito e per un tempo indefinito, le scuole tanto maschili che femminili. Tutti gli scolari se ne sono andati dispersi alle loro case. Rimangono soltanto i fanciulli e le fanciulle della Missione. Ci fanno fortissime pressioni per costringerci a permettere ai Cristiani di marciare in corpo, ed hanno perfino fatto minaccia di maltrattamenti e violenze fisiche contro i Catechisti ed altri Cristiani, che insegnano nelle scuole, se non si attenessero a questa richiesta.

Dati i ben noti elementi religiosi e politici, esistenti nel programma di Kwamingtwin allo scoppiare dell'agitazione, io ero in dubbio se sarebbe stato meglio o no, che i Cristiani prendessero parte a tali cerimonie. E dopo aver ottenuta assicurazione dal Magistrato e dal Generale che le dimostrazioni sarebbero di natura puramente civile; e dopo aver pregato e dopo ripetute consultazioni coi Padri della Missione, consentii che i Cristiani prendessero parte nella parata, secondo la loro capacità, come semplici cittadini cinesi. Ma questa soluzione fu poi resa nulla da un ordine predeterminato ed ufficiale riguardo ai cortei, che cioè i partecipanti erano obbligati a marciare sotto le loro rispettive bandiere e nei loro distintivi: « *Wheis* ». La mancanza della partecipazione alle marcie da parte della Missione di Shenkow, causò all'indomani di determinare che l'ordine della parata sarebbe, (ne siamo stati assicurati), il segnale di avversa animosità contro la Missione e probabilmente di un aperto attacco. La dimostrazione contro la scuola e i danni ad essa arrecati duranti la parata del giorno di Capo d'anno è una prova sufficiente che le loro minacce non furon vane.

La gravità della situazione a nostro riguardo, il reale pericolo della vita e delle proprietà dei Cristiani, unite alle informazioni testè ricevute da un nostro antico conoscente di nome Ten Agostino delle condizioni rilevanti nel Vicariato di Lichow, mi resero persuaso di consentire a salvare i beni della Missione; prevenire danni fisici ai nostri Cristiani, ed assicurare, se possibile, la salvezza dei Sacerdoti e delle Suore. Perciò, io consentii che i Cristiani prendessero parte ai cortei sotto il distintivo del nome civico della scuola, senza usare i termini: « Tien Chu Tang ». Sono stato

costretto ad acconsentire sullo stesso punto riguardo alle donne Cristiane, perchè il secondo giorno delle dimostrazioni della città è per le alunne delle scuole.

Come ho detto, io ardentemente spero che tale soluzione voglia soddisfare le domande intolleranti che van facendo verso di noi. Non vedo come possiamo in seguito consentire. La disposizione su menzionata non ci salverà da nuovi fastidi; ma solo ci salvaguarda dalla circostanza presente, e poi le nostre spalle saranno poste al muro.

Oggi ricevei delle lettera da Agostino Ten, che mi dice con cenni grafici, molto confusamente, la deplorevole condizione del territorio Agostiniano. I Vescovi, le Suore e molti Sacerdoti sono fuggiti da Hankow. Altri si sono nascosti; i Cristiani sono dispersi nelle montagne e l'Orfanotrofio di Linckow è abbandonato; Chiese ed Istituti sono stati danneggiati ed in qualche luogo quasi distrutti. Molte indegnità sono state fatte ai Catechisti delle Missioni. La moglie di Agostino si è nascosta, ed egli stesso si prepara alla fuga.

Noi stiamo ansiosamente vegliando sul modo con cui si svolgeranno gli avvenimenti. E' inutile illudersi, nè mascherare la gravità della situazione. Noi stiamo facendo passi immediati per nascondere i sacri arredi ed altre cose notevoli. Sarebbe bene che Lei facesse qualche previsione per un avvenire fatale.

Abbiamo ricevuto oggi un telegramma che ci annunzia che il Rev. Prefetto e la sua Compagnia sono giunti salvi a Yuanchow.

In quest'ora di desolazione stiamo fermi e confidenti che Colui al quale sono contati i capelli del nostro capo, e senza il di Lui potere neppure un passero cade a terra, veglia su noi, e la sua mano potente ed amorosa ci protegge. E poniamo noi ed il nostro gregge con filiale fiducia sotto la cura materna di Colei, che è ora come sempre: *Aiuto dei Cristiani e Consolatrice degli afflitti.* Oremus pro invicem.

Dev.mo nel Cuor di Gesù
CUTBERTO C. P.

P. S. - Ho una lettera scritta a macchina, che dà a V. P. altri dettagli, ma siccome questi sono giorni molto occupati e turbolenti, non ho, e posso in seguito non avere, il tempo di finirla per qualche giorno; perciò mando copie di queste due lettere-circolari, che

in assenza del Prefetto ho mandato ai fratelli. Stanno tutti bene, pacificamente lieti e pronti a qualsiasi evento. Faccia che tutte le Comunità preghino incessantemente per noi. Non abbiamo altra protezione che la misericordiosa Provvidenza di Dio.

Aff.mo CUTBERTO.

* * *

3) *Lettera del P. Cutberto al medesimo P. Provinciale.*
Prefettura Apostolica, PP. Passionisti. Shenchow, Hunan China.

17 *gennaio* 1927.

Reverendo e caro Padre,

Sia benedetta in eterno la Provvidenza di Dio- La nostra Missione non fu affatto molestata dalle manifestazioni di domenica. Sabato nel pomeriggio le strade erano tutte occupate da veementi affissi contro gli stranieri ed i Cristiani. Gli agitatori parlavano apertamente nelle strade di encomiare la Russia e distruggere il Cristianesimo. Gli occhi dei Cristiani si aprirono e si conobbe quale scopo avessero i Kwamingtwin.

Nel comizio di domenica un oratore perorò per la distruzione degli Tien Chu Tong; la rappresentanza generale proibì, con minaccia di punizione, qualsiasi violenza contro gli stranieri durante la parata.

Tutto questo, per altro, non valse che i conduttori non gridassero durante la parata: « abbasso la Chiesa! ». Le grida della folla quando passarono avanti la casa della Missione non si dimenticheranno mai.

L'opera di propaganda prosegue ogni giorno e la situazione si va facendo ogni giorno più grave.

L'imminente pericolo ci stringa tutti al Sacro Cuore di Gesù.

Dev.mo nella Passione di Cristo
CUTBERTO, C. P.

4) *Lettera del P. Cipriano al M. R. P. Provinciale della Provincia della SS. Croce.*

20 *gennaio* 1927.

Caro P. Provinciale,

Ho ricevuto or ora la lettera della P. V. del 4 dicembre con accluso uno chèque di..... Grazie di tutto cuore. I tempi sono disastrosi. Si tratta di pochi giorni ed i nostri Padri saranno costretti a fuggire dai « rossi » in Cina. Le Missioni degli Agostiniani, al Nord di noi, sono per la massima parte distrutte. Il Vescovo ed i Padri sono fuggiti, ed anche le Suore. Gli orfani sono ritornati in mezzo alla strada. Noi riceviamo lettere molto minaccianti. La Missione di Shenchow è chiusa. Tutta la nostra opera dorme. Anche la posta viene trattenuta. Fu proprio il Signore che ci ha portato la lettera di V. P. Io non fuggirò finchè non mi scacceranno, e specialmente perchè non c'è via di scampo. Un posto è peggio dell'altro. In Shenchow un sacerdote non può lasciare la Casa di Missione senza timore di violenze. V. P. ha ragione. I « rossi » stanno riducendo rossa la Cina.

La nostra sola speranza è in Dio e nella sua Ss.ma Madre. In Loro noi confidiamo.

Con gratitudine.

CIPRIANO C. P.

* * *

5) *Lettera del M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce al R.mo P. Generale.*

Union City, N. J., 17 *febbraio* 1927.

R.mo e caro Padre,

Accludo copia di una lettera testè ricevuta dal Padre Celestino, la quale La informerà delle condizioni della Cina.

Sarei molto contento se volesse pubblicarla nel *Bollettino*, affinchè tutta la Congregazione preghi pei nostri Missionari.

Da un momento all'altro aspettiamo notizie dei massacri di alcuni di loro.

Coi migliori auguri, coi sentimenti del più profondo rispetto, sono obbediente servo e suddito.

STANISLAO C. P.

* * *

6) *Lettera-circolare del M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce ai Religiosi della medesima.*

Stanislao del Ss.mo Redentore, Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce, ai Superiori e Religiosi della Provincia.

M. Rev. Padri e cari Fratelli,

Notizie allarmantissime ci vengono dalla Cina. La persecuzione è prossima. Le nostre missioni sono minacciate di totale distruzione e la vita dei Missionari è in imminente pericolo. Alcuni di loro sono già dovuti fuggire nelle montagne. Questa persecuzione istigata dai bolscevichi Russi ha preso una forma di odio verso il Cristianesimo, come pure di odio verso lo straniero; così che se uno dei nostri Missionari o delle Suore dovessero morire, sarebbe « *In odium Religionis* ». E nel caso di una sollevazione di *Boxers*, essi sarebbero, come sembra, veri Martiri della Fede.

In quest'ora di prova dolorosa e di grande pericolo, essi abbisognano più che mai, anzi mai come ora, forza e protezione divina ; e questa certo non mancherà, se essi e noi ci uniremo in fervente ed umile preghiera, specialmente se questa preghiera sarà unita alla penitenza volontaria.

Io perciò ordino che si faccia una novena preparatoria alla festa di San Giuseppe da tutte le nostre Comunità. Tale novena sarà fatta durante il tempo della preghiera vespertina al Coro, dicendo e Litanie della SS.ma Vergine ed un P. A. e Gloria ai nostri SS. Protettori: S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe, San Paolo della Croce e San Gabriele ; a questi si aggiungeranno cinque P. A. G. alla *Piccola Teresa*, Patrona e sorella dei Missionari. In aggiunta a ciò faremo una disciplina speciale martedì 15. Questa è veramente una delle occasioni straordinarie menzionate nelle SS. Regole, nelle quali i Superiori hanno il potere di ordinare una disciplina straordinaria.

Oltre a queste preghiere e penitenze, imploro e chiedo che ogni Rettore faccia dire una Novena di Messe a questa intenzione, e che gli studenti e Fratelli offrano almeno tre S. Comunioni a tale scopo. E prego anche tutti i Religiosi ad aggiungere volontariamente preghiere e penitenze. Ed infine supplico i Padri Missionari ed i Parroci a chiedere al popolo che facciano preghiere, e specialmente i fanciulli. Possa Iddio, nella sua Misericordia, accordare ai nostri Missionari della Cina spirito di martiro e salvare le nostre Missioni dalla distruzione completa, tanto da rimanerci almeno un piccolo rifugio, per i Religiosi e per le Suore.

Accludo copia di una lettera ricevuta dalla Cina. Prego far leggere questa circolare e la lettera di Padre Cutberto in Refettorio e volerla esporre in qualche posto pubblico.

7 Marzo 1927.

Devotissimo nel Signore
STANISLAO.

* * *

7) *Lettera del M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce al R.mo P. Generale.*

Union City, N. J., 22 *marzo* 1927.

Reverend.mo e caro Padre,

Accludo copia d'una lettera che P. Girolamo, Provinciale dell'Ovest, ha or ora ricevuto. Non possiamo sperare di ricevere molte notizie dalla Cina, perchè il Console degli Stati Uniti è stato informato dal Governo Cantonese che tutta la posta di arrivo e partenza di Hankow viene censurata. Io non ho notizie dopo del telegramma sottomarino che ricevetti una settimana fa e di cui ho inviato copia a V. P. Se ancora, per qualche settimana, non riceverò alcuna notizia, metterò la cosa in mano del Segretario di Stato in Washington. Tutta la mia pena è per sostenere tutti i Missionari e le Suore in Cina, che sono sì numerosi. Debbo cercare di mandar denaro in Cina.

Queste circostanze tutte mi tengono in grande angustia. Io penso a loro notte e giorno. La condizione di coloro che si trovano nell'interno è veramente terribile a pensarci. Se pure non sono messi a morte dai bolscevichi, certo soffriranno la fame. Vuol avere la bontà di pubblicare l'acclusa lettera nel *Bollettino* e far pregare tutta la Congregazione?

La distruzione delle nostre Missioni Cinesi è certamente uno dei maggiori disastri che mai sieno capitati alla Congregazione; sebbene dal punto di vista soprannaturale ci dia dei Martiri, e tutto ridonda alla gloria della Congregazione.

Coi sensi della più profonda stima, obbedientissimo servo e suddito.

STANISLAO, C. P.

Un omaggio della Città di Roma a S. Paolo della Croce

Il Passionista che viene a Roma per visitare la Casa-madre della sua Congregazione, dopo aver percorso la Via Claudia, che fiancheggia le magnifiche esedre dell'antico tempio di Claudio, giunge all'Arco di Dolabella che segna l'ultimo svolto di via verso la mèta diletta. E mentre si ferma a contemplare quelle gigantesche arcate dell'acquedotto Palatino, e la porta massiccia che ricorda — quantunque meritasse sì poco di essere ricordato — il turbolento, fazioso genero di Cicerone, e la finestrella sovrastante che dà luce alla cameretta dove visse e morì S. Giovanni de Matha, resta dolcemente sorpreso nel vedere la targa nuova che indica la via, e leggervi:

VIA
di
S. PAOLO DELLA CROCE

Bene! oh molto bene! E' l'espressione che gli erompe spontanea dal petto, il grido di gioia che gli detta il cuore, tocco nelle più intime corde del suo affetto filiale.

VIA DI S. PAOLO DELLA CROCE. Oh lo meritava bene questo onore il nostro Santo Padre nella capitale dell'Orbe cattolico! Questa città udì più volte la sua voce di Missionario, e fu scossa dalla sua eloquenza tutto celeste; questa città ammirò gli eroismi della sua carità, e lo vide, agli inizi della sua grande impresa, umile pellegrino, camminare a piè nudi per le vie, mendicando il tozzo di pane, che poi bagnava nelle acque delle fontane; lo vide pregare nelle basiliche; lo vide vincere con le armi della bontà e della pazienza la persecuzione dei suoi avversari; lo vide infine trionfare di ogni ostacolo, e divenire spettacolo di ammirazione non al popolo soltanto, ma ai più alti dignitari della Chiesa, ed agli stessi sovrani Pontifici. La città di Roma diede ospitalità fra le sue mura a questo illustre eroe della Chiesa cattolica, assistette al lento consumarsi della preziosa esistenza di Lui, ed oggi ne possiede le venerate spoglie. Ricordare questo Grande in una Via dell'eterna Città ci parve dunque, più che un semplice omaggio, un atto di giustizia.

La speranza poi di veder soddisfatto questo legittimo desiderio veniva confortata dal felice mutamento di cose, al quale — la Dio mercè — assistiamo da qualche tempo in Italia. Quei giorni tristi, così saturi di anticlericalismo, a cui eravamo purtroppo avvezzi da più che mezzo secolo, oggi sono omai tramontati — speriamo per sempre — e l'aureola della santità non è più un ostacolo a riconoscere ed onorare la grandezza e le benemerenze di un figlio d'Italia.

Alla istanza pertanto che presentammo al Comune, per chiedere che una Via di Roma venisse dedicata al nostro Santo Fondatore, ci veniva subito risposto dallo stesso Governatore S. E. Filippo Cremonesi: « Ho esaminato con interesse il memoriale della S. V. Rev.ma, e in massima trovo giustificato il desiderio che sia ricordato in una delle vie di Roma il nome di S. Paolo della Croce, grande eroe della Chiesa e di Roma ».

Ci si prometteva di sottoporre il memoriale alla Commissione che studia sulle questioni di toponomastica cittadina, ma le dimissioni dell'Illustre Senatore dal Governatorato dell'Urbe, misero in dimenticanza la pratica.

Le nuove istanze presentate al successore di lui, l'Eccellentissimo Principe Luigi Spada-Potenziani, incontrarono un esito più felice; infatti il 3 febbraio di quest'anno si ebbe la gioia di ricevere una

sua lettera autografa in cui veniva dato annunzio dell'esaudimento della nostra preghiera.

Crediamo di far piacere ai nostri Confratelli riportando qui almeno una parte di quel documento:

« In risposta alla lettera con la quale la S. V. Rev.ma interessa l'Amministrazione del Governatorato perchè una via di Roma fosse intitolata a S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti, mi è particolarmente gradito informarla che la Commissione per la nomenclatura stradale ha preso in esame nella odierna seduta la richiesta, portandovi tutto il suo interessamento per risolvere la cosa secondo i desideri espressi nella lettera suindicata. Sono lieto pertanto di partecipare che la Commissione ha deliberato di intitolare a S. Paolo della Croce quel tratto della Via dei SS. Giovanni e Paolo compreso fra la Piazza della Navicella e la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, secondo la S. V. Rev.ma aveva anche mostrato di desiderare ».

Pochi giorni appresso il nostro voto era compiuto, ed il nome veneratissimo del nostro glorioso Fondatore brillava su due lapidi marmoree, l'una al principio e l'altra alla fine della Via che oggi prende il nome da Lui

« E' poco » dirà forse qualcuno. Certamente ; il N. S. Padre meriterebbe assai più, e se si fosse dedicata a lui una delle più belle Vie di Roma, niuno, il quale conosca i suoi meriti, ne sarebbe rimasto sorpreso.

Date le buone disposizioni del Governatorato, non sarebbe neanche stato difficile ottenere che gli si fosse dedicata una Via importante in uno dei nuovi quartieri della città, ma senza dubbio è desiderio di tutti i Passionisti di avere la Via di S. Paolo della Croce vicino alla Casa Generalizia, in un luogo che avesse qualche relazione col Santo.

Il problema fu sciolto, e assai bene, dalla Commissione stradale del Comune di Roma: ha diviso in due parti la Via dei SS. Giovanni e Paolo, e conservando ai Santi Martiri quella che dalla nostra basilica conduce alla Chiesa di S. Gregorio — l'antico *Clivus Scauri* — ha intitolato il resto a S. Paolo della Croce.

E' un tratto breve, chiuso interamente fra le cinta del nostro orto e quello della Villa Celimontana, ma è una Via che richiama al nostro cuore carissimi ricordi del nostro Santo Fondatore. Egli in-

fatti vi passò — forse la prima volta — quando nel recarsi con Don Tommaso Struzzieri alla Scala Santa, dinanzi alla chiesa ed al convento dei SS. Giovanni e Paolo, esclamò: « Casa mia! casa mia! Qui verrò ad abitare! ». Vi passò poi il giorno 10 Dicembre 1773, quando coi suoi figli venne a prendere possesso di questa residenza che gli era stata donata dalla liberalità di Clemente XIV. Da quella data sino alla sua morte vi dovette poi passare ancora alcune altre volte, sebbene non molte, perchè nei due anni che sopravisse fu quasi sempre infermo. Nè deve dimenticarsi che la Via incomincia alla Piazza della Navicella, un luogo che deve essere ben caro ad ogni Passionista, perchè è lì dove S. Paolo della Croce ed il suo santo Fratello, genuflessi ai piedi del Papa Benedetto XIII, ricevettero da lui il permesso di adunar compagni, e quindi dar principio all'opera della nostra Congregazione.

Questa via dunque porta ancora, si può dire, le orme del Santo, ed a noi, suoi figli, ricorda anche oggi le fiamme che albergavano nel suo cuore serafico, quando percorrendola doveva ricordare la catena amorosa di grazie, con cui il buon Dio dalla celletta del Castellazzo e dal romitorio dell'Argentario l'aveva condotto in tal magnifico convento che a buon diritto ci viene invidiato da molti Ordini religiosi.

La ragione principale però che ci fa credere molto opportuna la scelta di questa Via è la vicinanza della cappella monumentale che custodisce le reliquie del Santo. Quella targa: « Via di S. Paolo della Croce », fa subito pensare al Fondatore dei Passionisti, e dice al pellegrino in onore di chi è eretta questa cupola snella ed elegante che fa sì bella mostra di sè ai fianchi della nostra basilica.

Insomma non è davvero un gran che il fatto che annunziamo; ma tutto ciò che fa onore al padre — grande o piccolo che sia — deve sempre piacere ai figli; quindi noi dobbiamo rallegrarci anche di questa piccola cosa, e prenderne motivo per moltiplicare i nostri omaggi al Santo Fondatore, e adoperarci per farlo conoscere ed amare ognora più dal popolo cristiano.

Corrispondenza dalle Missioni

Prima escursione apostolica

di un giovane Missionario fra gli Indi del Marañon nel Perù

(Continuazione: a. 1927, p. 111)

20. *La capanna del povero Indio. - Battesimi e matrimonio. Il lago Cocga, i serpenti boa e i caimani.* — Verso le tre pomeridiane, cominciò a piovere abbastanza forte, e noi, vedendo che non vi era modo di ripararci un poco, continuammo il cammino, ricevendo tutta l'acqua in maniche di camicia. Ciò servì per farci affrettare maggiormente il passo; poichè un Indio dei più forti, chiamato Francesco, ponendosi avanti a tutti, cominciò ad andare lesto; noi lo seguimmo ben volentieri, e così verso le cinque di sera, o poco più, giungemmo alla desiderata abitazione, bagnati fino alle midolla, stanchi e con un appetito da non dirsi.

L'indio però, che quivi abitava, era così povero che non aveva altro che del masato, della yuca e dell'inguiri; non pollame, non cacciagioni, e neppure un grappolo di guineos. Ma siccome noi avevamo riso e farina, preparammo una cena abbondante; e quantunque non avessimo altro condimento che il sale, la gustammo immensamente. La fame, come rende saporite le vivande!

La casa di questo povero uomo non ha nè pareti, nè porta alcuna, ma solo un tetto con foglie di palma, sostenuto da otto pali. Quivi erano tre bambini senza battesimo, e li battezzammo. Il matrimonio dei loro genitori non era stato benedetto, e lo benedicemmo. Al mattino seguente dicemmo la Santa Messa, come siamo soliti a fare ogni giorno, e per gli sposi si disse la Messa *pro Sponsis*. Si fece colazione, e preparammo le provvigioni per tutto il giorno, consistenti in yuca cotta nell'acqua, e in banani verdi cotti nello stesso modo. Ci ponemmo subito in viaggio, perchè la giornata si prevedeva difficile come l'antecedente. Da parte mia mi sarei assoggettato a qualunque sacrificio, pur di non passare la notte nel bosco,

esposto ai pericoli delle fiere, che di notte sogliono andare vagando.

Prima di mezzodì passammo vicini ad un lago, che gl'indigeni chiamano *Cocga*, ove, secondo essi, abbondano i serpenti boa e i caimani (*sorta di coccodrilli*), e per dove essi non passano senza un gran timore e precauzione. Infatti uno degli Indi portava precisamente un centurino fatto con un pezzo di pelle di un boa da lui ucciso in altra occasione. Per fortuna, noi potemmo passare senza inconvenienti.

21. *Si giunge presso un altro Indio a Sapoteyaco. - Alcuni battesimi: la Messa sotto gli alberi. - Navigazione sui fiumi Sapoteyaco e Sillay.* Ad una cert'ora ci fermammo a mangiare, collo stesso appetito del giorno avanti, la yuca e l'inguiri che ci avevamo preparato il mattino. Gli Indi mangiano allo stesso nostro piatto, o meglio, tegame, e restano edificati al vedere che li trattiamo come noi. Continuammo poi a camminare, e senz'altro incidente che la caduta in un ruscello nel passarlo sopra di un palo che faceva da ponte, si giunse sul far della sera al luogo di un altro Indio, ove passammo la notte.

Questo Indio era ben differente dal precedente. La sua casa aveva le pareti: e possedeva in abbondanza yuca, banani, caffè e altri prodotti; numerose galline e gallinacci. E come le osserva volentieri tutte queste cose quando uno arriva in simili luoghi come vi eravamo giunti noi! In due giorni avevamo fatto tanto cammino, che ne richiedeva tre: e per istrada avevamo potuto trovare appena qualche cosa per alimentarci, senza prendere cibi caldi, all'infuori del mattino e della sera ; così che si giunse a Sapoteyaco, come appunto si chiama il luogo abitato da questo Indio, sommamente estenuati e affranti. E' inutile dire che per quella notte anche lo stomaco aveva aggiustato bene i suoi conti, fatti male nei giorni precedenti; perchè, davanti a certi elementi, neppure lo stomaco può stare molto tempo in discordia e col broncio. In questo medesimo luogo conferimmo il battesimo ad alcuni bambini, che però non erano più bambini, ma grandicelli; e poi passammo la notte dormendo sotto gli alberi, non sembrandoci conveniente dormire dentro la casa: e sotto gli alberi, il mattino seguente, celebrammo la Santa Messa.

E siccome il cammino che dovevamo fare la terza giornata era relativamente corto, non ci alzammo presto, e ci mettemmo in viag-

gio solo verso le otto e mezzo. Mezz'ora ci volle prima di giungere al fiume Sapoteyaco. Ci mettemmo in due canoe e, dopo un'ora di navigazione, col favore della corrente, entrammo nel fiume Sillay, molto profondo, quantunque non molto largo. Si proseguì su questo fiume, e poco dopo vedemmo un enorme lucertolone che, senza dar tempo al rematore di spararagli contro, si slanciò nell'acqua.

22. *Un tonfo nell'acqua e un grave pericolo scampato. - Lo sbarco; una piccola famiglia indiana e un battesimo. - Si riprende il cammino. - Dolorosa caduta.* — L'altro Indio, che faceva da rematore nella mia canoa, era così pesante che, ogni qual volta faceva forza col remo, piegava la canoa, e finalmente, perdendo l'equilibrio, cascò steso nell'acqua. Fu un miracolo che, insieme con lui, non siamo cascati noi pure; perchè, cadendo, fece piegare la canoa tutta da un lato, tanto che il bordo s'abbassò al livello dell'acqua stessa, e una certa quantità di questa entrò dentro. Per fortuna che l'altro rematore ed io, accorgendoci, c'inchinammo istintivamente verso l'altra parte, e riuscimmo così a ristabilire l'equilibrio. Grazie a Dio, non vi fu che un po' di paura per noi, e un bagno involontario per l'altro che cadde. Che egli impari a star più attento un'altra volta e a non cagionare tali spaventi a chi non ha proprio nessun gusto di lanciarsi vestito nell'acqua senza saper nuotare.

Dopo varie ore di navigazione si giunse al luogo dello sbarco; e di qui, dopo una buona ora, arrivammo ad un altro posto, ove abita una famiglia composta solo della madre e di due figli, il più giovane dei quali era senza battesimo. Lo battezzammo.

Qui si passò il rimanente della giornata in preparare le provvigionigioni per i giorni che si sarebbero dovuto impiegare a giungere a Barranquita, perchè, durante il tragitto non s'incontrerà nessuna abitazione indiana, essendo completamente disabitato tutto questo immenso territorio.

Il mattino seguente, 2 Giugno, ci ponemmo in viaggio alle ore sette, su un terreno assai peggiore di quello attraversato nei giorni precedenti, dovuto a ciò che il suolo è molto basso, e frequentemente si debbono passare delle pozzanghere, e saltare numerosi rigagnoli di una maggiore o minore quantità d'acqua; sicchè verso le ore 12 avevamo già dovuto attraversare più di 21 tra torrenti, canali e rignagnoli, senza cadere nell'acqua neppure una volta. Più d'una volta però, cadendo, dovemmo baciare involontariamente la terra. Il P.

Gavino fece una caduta abbastanza dolorosa. Si passava attraverso a spine, roveti e radice di alberi, quando egli, non so come, inciampò e cadde a piombo sulle radici di una palma fornite di acute spine, più lunghe di quelle dell'acacia comune. Il povero uomo restò conciato nel modo che si può facilmente immaginare, e la pena, che io ne ebbi fu grandissima. Credo che il demonio, arrabbiato contro il Padre, gli dovette dare una spinta per farlo cadere sopra quel letto di spine. Otto giorni dopo il buon Padre sentiva ancora le punture acute.

23. *I lavoratori del caucciù e gli alberi tagliati. - Si soffre la sete. - Una notte sotto gli alberi. - La perezosa e il perezosino* (1). — Alle sopra dette difficoltà, che s'incontrano in questi viaggi, debbo aggiungere un'altra, avuta nello stesso giorno. Si giunse in un posto ove avevano lavorato gli operai destinati ad estrarre il caucciù ; e siccome essi, per cavare il caucciù, tagliano l'albero e lo lasciano putrefarsi, al contrario di quel che dice il proverbio, qui dell'albero caduto nessuno fa legna ; così dovemmo passare per estesissime macchie di alberi tagliati, caduti gli uni sopra gli altri, tra i quali altri teneri arboscelli crescevano, formando una selva così fitta da rendere difficile il passaggio ; poichè, alcune volte era necessario passare, strisciando, sotto i tronchi degli alberi, altre invece, sopra e tra i rami piegati.

Non ostante tanta abbondanza di ruscelli e di rignagnoli, come ho detto sopra, ci mancava l'acqua da bere ; perchè, nascendo questi ruscelli e scorrendo nell'interno dei boschi, l'acqua si corrompe a cagione delle foglie degli alberi che di continuo cadono ; perciò noi non ne bevevamo che in pochissima quantità mescolata col limone, che sempre portavamo con noi ; preferendo di sopportare la sete, che ci rendeva tanto penoso il viaggio, piuttosto che esporci ad andare incontro a qualche malattia. Finalmente, dopo d'aver camminato per tutto il giorno nella maniera che si è detto, giungemmo al luogo ove si doveva passare la notte, che era un capannello abbandonato, fatto dagli operai del caucciù in mezzo alla selva, senza abitazione, nè di che coprirci in caso di una notte piovosa. Vedendo di

(1) **Perezoso** è chiamato un animale mammifero delle Americhe. Significa « **pigro** ». Non avendo potuto trovare il nome proprio italiano, abbiamo conservato quello spagnolo.

dover passare la notte senz'altro letto che le chiome degli alberi, ci ponemmo tra le braccia della Divina Provvidenza, che non abbandona mai nessuno.

Chiedemmo ai nostri uomini se vi fosse qualche pericolo della tigre, e ci dissero di no. Poichè questo animale è molto codardo, e quando vi è molta gente non si avvicina. E poi, soggiunsero, se si avvicina, noi la sentiremo, perchè sempre viene urlando.

Questi Indi non si preoccupano nè poco, nè molto della tigre; tenevano davanti una cena abbondante, e pensavano di rifarsi della fame patita. Uno di essi aveva ucciso poco prima un grande *perezoso* che qui gl'indigeni chiamano nella loro lingua col nome di *pelejo*. Pesava un 25 chili e stava allattando un suo piccino. Il tiro era andato a colpire proprio il cuore della madre senza che neppure un pallino toccasse il piccino che, come ho detto, stava poppando. Il piccolo perizoso era della grandezza d'un coniglio, aveva un musetto assai grazioso, e sembrava non preoccuparsi punto nella nostra presenza. Che aveva egli a temere se stava colla sua madre? Ma il poveretto non si accorgeva che il cuore della madre non batteva più. In fine sembrò dimostrare che non gli piaceva punto tanta immobilità della madre, e cominciò a dimenarsi tra le braccia materne e a mandare dei lamenti simili al belato delle pecore. Ma la madre non rispondeva; ed egli allora guardava a noi con quegli occhietti così lucidi, quasi per domandarci che cosa cercavamo e che cosa avevamo fatto alla sua madre. In seguito l'Indio, che lo aveva preso, lo pose sopra un tronco d'albero, e l'animaletto si staccava da esso sostenendosi sulle zampe posteriori, e guardava le cime degli alberi per vedere se vi era la sua madre. Ma poco dopo lo stesso Indio, che aveva ucciso la perezosa uccise pure il perezosino con un colpo sulla nuca.

24. *Voracità degli Indi. - Sotto i rami di palma. La Messa nel bosco. - Attraverso ad alberi tagliati e a paludi. - Stanchezza e malore.* — In questa occasione potei constatare da me stesso quanto siano voraci e ghiottoni gli Indi. Nella stessa notte, oltre l'abbondante porzione di riso che loro demmo, la iuca e l'inguiri, si mangiarono la metà dell'animale arrostito. Rimasi maravigliato di tanta voracità, e pensava che una sì grande quantità di carne ingerita quella notte avrebbe loro fatto male; ma crebbe la mia meraviglia quando la mattina seguente vidi che stavano tranquillamente mangiando

l'altra metà cotta a lesso. Stava già per rinfacciar loro sì poca parsimonia, ma me ne astenni ; perchè, sebben sia vero che tracannano quanto hanno, è anche vero che, quando non hanno nulla, soffrono molto, e digiunano finchè non trovano qualche cibo.

La notte era serena, e noi, dopo cena, ci mettemmo a cercare un luogo adatto ove dormire, cosa ben difficile, perchè tutto il terreno è pieno di grosse formiche. Alla fine ognuno si accomodò ove meglio potè, nella speranza che la pioggia non sarebbe venuta a molestarci. Ma non fu così, poichè verso l'una dopo mezzanotte cominciò a piovere, e noi fummo costretti ad alzarci e ad adunare quanto portavamo per impedire che si bagnasse, mettendoci a riparo sotto alcuni rami di palma, che formavano come una piccola tettoia, sotto cui passammo il resto della notte.

La mattina per tempo, cessata la pioggia, potemmo celebrare la Santa Messa ; e quivi stesso, in mezzo a quelle selve vergini, senza altri testimoni che gli Angeli del cielo, i cinque Indi e gli alberi giganteschi che servono da altare, il missionario immola l'Agnello immacolato, e si alimenta del suo corpo e del suo sangue, restando l'anima tutta consolata, e lo spirito maggiormente fortificato ; poichè anche al Missionario, come al profeta Elia: *longa adhuc restat via*. Oh, le Messe che il Missionario dice nel folto dei boschi, o sulla riva di un fiume, o nel tugurio di un povero Indio, quanto riescono solenni, quali commozioni producono, e che perenni ricordi lasciano !

Erano già quattro giorni di un continuo camminare a piedi nelle condizioni peggiori, con molte e dolorose cadute, e quello che principiava era il quinto. Ogni giorno io domandava all'Indio, che ci faceva da guida, poichè nessuno degli altri conosceva la strada, quanto ci rimaneva ancora da camminare. La strada che dobbiamo fare oggi, mi rispose, ha due tratti assai difficili: il primo è un luogo devastato dai lavoratori del caucciù, il secondo è una grande palude, melmosa, che dovremmo attraversare coll'acqua fino ai ginocchi e sempre nel fango. La traversata durerà circa mezz'ora. Dopo la strada è facile e giungeremo presto a Barranquita. Come l'infermo trangugia le pillole amare, così cercai io pure d'ingoiare questi due difficili passi ; e, disposti a passare attraverso a qualsiasi ostacolo, ci mettemmo in viaggio, giungendo al detto luogo dopo circa un'ora Ed era davvero curioso il vederci passare sopra i tronchi degli alberi

tagliati. Sembravamo tanti ginnasti che stavano facendo esercizi acrobatici. Il lettore non potrà mai immaginare la molestia che si prova, e la fatica che si sostiene nel viaggiare per simili luoghi. Si giunse quindi alla palude ; e se prima camminavamo come le scimmie, attaccati ai tronchi degli alberi, ora dovevamo slanciarci nell'acqua come le oche.

Quando finalmente si uscì dalla palude, io mi sentii estremamente debole e quasi privo di forze. Mi venne un sudor freddo e mi sentii così male che mi sembrava di non poter proseguire il viaggio. Senza dubbio il sapere che eravamo già vicini a Barranquita, a non più di due ore di distanza, mi animò a proseguire, e a poco a poco mi rianimai e riacquistai le forze. Penso che, essendo sudato quando entrai in quella palude, ciò mi causò il malessere generale che poi mi venne.

25. *Si giunge a Barranquita. - Istruzioni famigliari: domande e risposte.* — Si giunse a Barranquita verso il mezzodì. Questo paese si trova nel grande bacino del Marañon, ed è situato alla destra del fiume Cahuapanas, alla distanza di cinque giorni di navigazione dall'imboccatura del Marañon. Siccome la gente non sapeva che noi saremmo giunti, così non tutti erano in paese ; vi era però il Curaca, che venne a salutarci al momento del nostro arrivo, ci offrì la sua casa, mettendola a nostra disposizione per tutti i giorni che saremmo stati con essi. La prima cosa che feci fu di chiedergli del masato, e lo stesso fece il P. Gavino, anch'egli indebolito al pari di me. Non si credè conveniente d'accettare la casa, e fummo contenti di una capanna, che non aveva pareti, ma solo un tetto sostenuto da dieci pali.

Barranquita non è un paese antico, già abitato da qualche tribù indipendente. E' invece relativamente recente, e lo ha fondato il Curaca attuale. La gente è molto buona, e la venerazione che mostrano verso il Taita Cura è assai grande. E poichè qui tutti sanno, o almeno capiscono, lo spagnolo, tutte le sere dopo il Rosario feci loro un'istruzione catechistica, insegnando i comandamenti e spiegando il credo.

L'insegnamento sembrava una conversazione fatta nel seno della famiglia ; io in piedi all'altare, e la gente all'intorno ascoltando e dando il suo parere. Una sera io parlava loro degli obblighi del Cri-

stiano e insegnava in qual modo si debbano osservare i comandamenti. Il Curaca interruppe e disse: « Così si deve fare, e non vivere come i selvaggi ». Io proseguo la medesima spiegazione sopra di un altro punto, ed egli mi torna a dire: « Proprio così, Padre ». Davanti a tanta semplicità e così buone disposizioni procurava di parlare sempre più chiaro, poichè quei buoni Cristiani capivano le verità della nostra santa religione, e io vedeva che questo parlar famigliare produceva migliori frutti.

Ci fermammo quivi vari giorni sia per riposare, come per attendere agli obblighi del nostro ministero; ultimato il quale, continuammo il viaggio verso Cahuapanas, navigando in canoe per due giorni sul fiume del medesimo nome.

26. *Fra gli Auharunas. - I due bigami. - Nicola Sanchez.* — Durante i giorni di dimora in Barranquita ricevemmo un notizia, che riempì di consolazione il cuore dei missionari. Ci dissero che, prima di giungere a Cahuapanas, avremmo incontrato sul cammino varie famiglie d'infedeli Auharunas. In fine, dunque, i nostri desideri stavano per essere appagati: avremmo potuto metterci a contatto cogli infedeli, annunziare loro la vera religione, parlare ad essi di Tata Dios, battezzarli.

Parlando di questo argomento passò tutto il giorno, e sul far della sera si giunse al luogo degli Auharunas. Ma quivi non si trovano infedeli! . . . Le persone attempate sono già vecchi Cristiani, e sono già molti anni che ricevettero il battesimo. Nel constatare questo io chiamo il Curaca di Barranquita e gli dico: Perchè voi chiamate infedeli questi Auharunas se essi sono stati battezzati? « Padre, mi rispose con la franchezza di un abitatore di selve, perchè quantunque battezzati non vivono come noi ».

Il Curaca aveva ragione. C'informammo di coloro che erano battezzati, affine di benedire il loro matrimonio in faccia alla Chiesa. Dovemmo constatare che vivevano senza alcun ritegno. Li chiamammo tutti per istruirli sopra i doveri che impone il matrimonio cristiano, e al chiedere le necessarie informazioni trovammo che due Auharunas cristiani erano bigami. Non fu cosa tanto facile indurli ad abbandonare una delle due donne, per benedire il loro matrimonio con l'altra, secondo il comando di Dio. Uno di questi due, mentre noi ci disponevamo al sacro rito, dopo d'aver abbandonato una

delle due donne che aveva, ci presentò quella che si voleva tenere, la quale era una piccola fanciulla di 12 anni appena. Gli facemmo vedere e capire l'impedimento che vi era, e come per i Cristiani la vita deve essere santa, pura e ordinata più che quella degli infedeli: sapesse infine che Tata Dios castiga coloro che vivono malamente. Servendoci poi di questa occasione favorevole dirigemmo a tutti i presenti un'esortazione sulla santità della vita cristiana e i doveri inerenti allo stato matrimoniale. Tutti dimosrarono di capire pienamente quanto si diceva. E siccome l'Auharuna non voleva per moglie che quella piccina di 12 anni, egli si rassegnò ad aspettare a prenderla finchè avesse l'età conveniente, e si separò dalla medesima. Per questo, dunque, quei di Barranquita chiamano ancora infedeli questi Auharunas, perchè, quantunque Cristiani, non vivono come tali.

Al chiedere il nome degli sposi per notarli sul registro dei matrimoni, si presentò per il primo un Auharunas che si chiamava Nicola Sanchez. Restammo sorpresi di questa scoperta, che vi fosse un Sanchez tra gli Auharunas, e ci domandammo come avesse potuto scappare questo uccello delle campagne di Castiglia fino ai boschi dell'Angaisa. Ma, sebbene il caso sembri molto strano, non deve sorprendere alcuno il quale sappia che questi boschi offrono un rifugio sicuro a quei capi rivoluzionari, che fuggendo dall'Equatore e da altre parti, han trovato salvezza in mezzo agli indigeni di queste tribù, colle quali poi finirono di naturalizzarsi. Per altra parte, i commercianti, all'epoca del caucciù, vissero insieme cogli infedeli; e anche oggi abbiamo uno di nazionalità Spagnolo, chiamato Grana, che vive coi selvaggi. Con lui procurerò d'abboccarmi nella prossima escursione che farò tra gli Auharunas. Benedicemmo poi il matrimonio di Nicola Sanchez con una Auharuna, e, giudicando dalle apparenze, ci sembrò che Nicola fosse un buon figliuolo.

Una delle fanciulle che battezzai, già grandicella, portava un collare di ossi d'uccelli, composto di vertebre, coste, becchi, etc. Donai a tutti una medaglietta di S. Gabriele, che ricevettero con grandi segni di devozione.

27. *Verso Cahuapanas. - E' un paese di Martiri. - L'ultimo massacro del* 1925. - *Castighi del cielo.* — Il mattino seguente, dopo celebrata la S. Messa, proseguimmo il viaggio in due canoe fino a Cahuapanas: il P. Gavino con il Curaca di Barranquita e due rematori

in una ; e io, con due Auharunas, in un'altra. Questa era così piccola che non misurava più di due palmi, e due diti di larghezza, ed io stesso ne presi la misura quando entrai in quel giunco. Si giunse a Cahuapanas le quattro di sera. Non più di due giorni avremmo impiegato se da Chayavitas fossimo venuti per la stessa strada più corta ; ma il timore di un incontro coi selvaggi costrinse quei che ci accompagnavano a fare un giro di sette giorni, che furono i più duri e i più penosi di questa escursione.

Cahuapanas è un luogo di cui non si ha conoscenza che in queste parti : eppure esso ha senza dubbio un nome glorioso, che meriterebbe di figurare in posto distinto tra le pagine della storia della Chiesa ! e i suoi figli martirizzati dagli infedeli dovrebbero essere invocati insieme coi martiri dell'Huganda ; e i suoi Cristiani martiri, dovrebbero venerarsi insieme ai Martiri del Giappone del tempo del P. Acquaviva.

Leone XIII, ai pellegrini che gli chiedevano reliquie, aveva detto: Andate al Colosseo e prendete le sue pietre. Nello stesso modo si potrebbe rispondere qui: Andate a Cahuapanas, prendete la polvere di quel terreno ancora bagnata del sangue dei Cristiani ; raccogliete quelle ceneri tuttora fumanti di quelle case incendiate dai selvaggi, e ivi troverete bruciati i corpi dei Cristiani.

L'ultimo massacro fatto dagli Auharunas in Cahuapanas avvenne nel gennaio dello scorso anno 1925. Per sorprendere i Cristiani, gl'infedeli si valsero del seguente stratagemma. Un giorno entrarono in paese alcuni Auharunas dicendo che dopo di loro sarebbero venuti altri loro compagni che portavano sale da vendere a quelli di Cahuapanas ; e che, siccome erano loro mancate le provvigioni durante il viaggio, essi si erano affrettati per far provvista di masato, e di banani, da portarsi a quelli che erano rimasti indietro, i quali erano molto stanchi e non avevano di che nutrirsi. Poichè quelli di Cahuapanas scarseggiano di sale, credettero subito alla favola, diedero agli Auharunas quanto masato e banano volevano, e stettero sicuri nella speranza che da un giorno all'altro sarebbe giunto il sale. Il giorno appresso, a notte inoltrata, s'incominciarono ad udire alcuni colpi d'arma da fuoco. Alcuni Cristiani che vivevano in una piccola casa, soli, colla vecchia madre, all'udire quei colpi dissero alla loro mamma: Mamma, gl'infedeli vengono ad ucciderci. Rispose la buona vecchia: No, figli ; essi vengono per re-

carci il sale. In quel mentre uno dei figli si disponeva ad uscire fuori per vedere che cosa succedeva, quando all'improvviso entrano gl'infedeli, si gettano sopra di lui, lo uccidono insieme colla madre e danno fuoco alla casa. L'altro fratello potè appena mettersi in salvo. Nello stesso modo assalirono di sorpresa un buon numero di case, e durante la notte uccisero quindici persone e ne portarono via diciannove come schiavi tra donne e ragazzi.

Tra gli edifici saccheggiati ed incendiati vi è pure la chiesa, in cui rubarono vari oggetti d'argento e le vesti delle statue. Quando i cristiani di Cahuapanas cercarono di organizzarsi per difendersi, gli Ahuarunas se n'erano già fuggiti. Allora si diedero ad inseguirli e riuscirono a raggiungerli nel mezzo di una selva, ove facevano baldoria, festeggiando il colpo ben riuscito e ubbriacandosi. Quei di Cahuapanas fecero una scarica sopra gli Ahuarunas e ne uccisero cinque. Ci dicevano inoltre che, se avessero avuto maggiore copia di munizioni, avrebbero potuto uccidere in quello stesso posto tutti i quaranta infedeli che vi erano, e liberare le donne e i figli. Avevano invece poche munizioni, e dovettero quindi lasciar fuggire vivi gli infedeli, dopo di averli avuti nelle loro mani. Presentemente i Cahuapanas si sono allontanati dall'antico luogo ove sorgeva il paese, e ne stanno costruendo uno nuovo a due ore di distanza, ove le case sono unite le une alle altre, affine di potersi meglio e subito difendere in caso di un assalto da parte degli infedeli.

Gli Auharunas non sono però rimasti senza castigo dal cielo, se sono vere le notizie che ho potuto raccogliere, e delle quali non voglio privare il lettore, pubblicandole in questa relazione, sia pure a titolo di informazione.

Degli infedeli, che assalirono i Cristiani, cinque perirono divorati dalla tigre in breve tempo ; altri tre furono di notte tempo morsicati dalle vipere e morirono. Un giorno, mentre celebravano una loro festa, si oscurò improvvisamente il sole.

Al vedere queste cose le donne cristiane fatte schiave dissero agli infedeli che essi subivano tutto questo per giusto castigo del Dio dei Cristiani. Perciò gli Auharunas, intimoriti, riportarono parte delle vesti delle immagini dei Santi, che avevano rubato, con alcuni altri oggetti tolti alla chiesa.

28. *Litigi tra gl'infedeli Auharunas. - Protesta in favore dei Cristiani. - Il proposito del Missionario di far dimora tra gl'infedeli.*

— Questi infedeli, che attaccarono quei di Cahuapànas, non sono gli Auharunas che abitano a poca distanza da essi, ma altri che stanno più addentro nei boschi, lontani un 6 giorni di cammino. Per questa ragione, a causa dell'assalto avvenuto, le tribù degli Auharanas si sono messe in discordia tra loro. Quelle che stanno nei dintorni di Cahuapanas, a non più di due giorni di distanza ricevevano le mercanzie dai Cristiani, provvedendosi di tele, di ascie ecc., in cambio di *batata*. Dopo l'assalto dato dagli Auharunas, quelli di una medesima tribù litigarono tra loro, e gl'infedeli vicini a Cahuapanas spedirono dei messi ai vari Curaca della stessa tribù dicendo: « Gli Auharunas del tale luogo hanno attaccato i Cristiani, nostri amici, ed ora noi per colpa loro non possiamo più provvederci, dai Cristiani, di tela, ascie, reti, coltelli ; e non avremo quindi più i mezzi da usare per la caccia e per la pesca ». Questo messaggio lo spedirono a tutti i Curaca, e per lo stesso motivo sono avvenute tra loro delle risse.

Gli Auharunas, prossimi a Cahuapanas, sono amici dei Cristiani, spesso lavorano insieme, e alcuni di essi sanno pure parlare spagnolo. Fra loro si recò il P. Gennaro con Fratel Giovanni due anni or sono ; e fra loro voglio andare io pure, coll'aiuto di Dio, insieme allo stesso Fratello, mettendomi in viaggio verso il detto luogo ai primi di Ottobre di quest'anno (1926). Venendo a Cahuapanas ho regolate le cose in modo da potermi poi internare fra queste tribù di infedeli per istabilirmi fra essi, avendone già l'approvazione del Reverendissimo P. Prefetto.

29. *Sul fiume Cahuapanas si ritorna a Barranquita. - Difficoltà di navigazione: pioggia, oscurità e lampi. - Breve sosta, e ripresa del viaggio fino al Marañon.* — Il giorno 6 Luglio lasciammo Cahuapanas, navigando sullo stesso fiume e si giunse di notte alla casa di quegli Auharunas di cui nel venire benedicemmo i matrimoni. Di qui, dopo tre buone giornate di navigazione, si giunse al fiume Marañon. I due ultimi giorni di ritorno pel fiume Cahuapanas furono i più duri e penosi. Stavano con noi come rematori due Indi di Cahuapanas, e come timoniere un Auharuna di quelli convertiti, di nome Vincenzo, amico degli altri due. Doveva pure venire con noi un altro Auharuna, anch'egli cristiano ; ma siccome al Marañon ha un suo nemico, non si arrischiò di venire, temendo di essere ammaz-

zato ; e per quanto noi Missionari gli dicessimo che venendo coi Padri non aveva a nulla a temere, non fu possibile convincerlo. Quantunque cristiano, pensava come un infedele, non potendo supporre che un nemico voglia perdere l'occasione di vendicarsi quando ne ha il modo, sebbene accompagnato da Taita Cura. Sul far della notte giungemmo a Barranquita, e il mattino seguente per tempo ci ponemmo di nuovo in viaggio seguendo la corrente del fiume. Il Curaca ci avvertì di affrettarci, perchè altrimenti non saremmo giunti per la sera ad un posto che si trova all'imboccatura del fiume Sillay ; e il dormir sulla spiaggia, aggiunse, è molto pericoloso, perchè in quelle parti abbondano i *caimanes*

Ciò non ostante, se a me piacque quest'avviso, ai Cahuapanas non fece alcuna impressione, e non lo tennero in conto alcuno. Giovinotti più indolenti di essi non ne ho mai visti. Ogni aghirone che vedevano sulla spiaggia gli puntavano contro ; ed esso, nè tondo, nè pigro, si librava sulle ali, faceva un volo, e li lasciava con tanto di naso. Dove non furono così sfortunati si fu nel prendere uova di tartaruga, di cui scoprivano i nidi nell'arena. Verso il mezzodì avevano già trovato un 490 uova.

Siccome noi non dimenticavamo l'avviso del Curaca, comprendendo bene che, andando di questo passo, si sarebbe ritardato assai, per tutto il pomeriggio non permettemmo loro di discendere alla spiaggia. Non per questo si afflissero. Verso le quattro pomeridiane, comprendendo essi che noi eravamo decisi di giungere al posto fissato sia pure navigando anche di notte, cominciarono a remare di buona lena. Tuttavia, di tanto in tanto ci dicevano che potevamo pernottare in qualche spiaggia ; ma noi, non volendoci esporre ad alcun pericolo, tenemmo fermi nel rifiuto, anche perchè la notte si prevedeva piuttosto cattiva e minacciava acqua.

In fine la notte venne, e cominciò a piovere. Si remava con grande attenzione, e di tanto in tanto l'oscurità era rotta dallo splendore dei lampi. Come è brutto viaggiare in simili condizioni ! Non può davvero uno star di buon animo quando, digiuno dal mattino, colle ossa rotte per l'incomoda positura che si deve tenere in canoa, naviga sotto la pioggia e nell'oscurità, senza sapere con certezza quando potrà raggiungere il luogo a cui mira.

Per un'ora, o poco meno, si navigò incerti nell'oscurità, molestati da pioggia incessante ; ma finalmente si udirono i lontani la-

trati dei cani. Mai, come in questa occasione, i latrati dei cani mi tornarono così graditi. Benedissi essi e la loro razza ; e intanto il timoniere, conoscendo che si era giunti, diresse la canoa verso un punto che appena si distingueva, ed era il luogo dello sbarco. Coi remi gli Indi diedero alcuni colpi secchi sulla canoa, e dopo un poco apparvero degli uomini con in mano delle torce resinose accese.

In questo luogo vive una famiglia composta non di Indi, ma di gente venuta dalla Sierra, per lavorare in queste parti.

Il giorno appresso, eccoci di nuovo alla stessa occupazione: si deve montare ancora in canoa, e passare tutto il santo giorno nel medesimo tormento precedente ; senz'altra occupazione che quella di soffrire con pazienza e rassegnzione tutti gl'incomodi del viaggio, i cocenti raggi del sole, la crudeltà dei moscherini che ci perseguitano tutto il giorno, la molestia, per non dir martirio, di un viaggio in canoa così prolungato, e il continuo pericolo di vedere la canoa stessa capovolgersi e affondarsi nell'acqua.

Finalmente il 12 Luglio si giunse all'imboccatura del Marañon, e, navigando su questo fiume, giungemmo ad Estrella verso le quattro pomeridiane.

30. *Visita a numerosi villaggi sulle sponde del Marañon. - Il P. Gavino si ammala ; e così pure il sacristano. - Carità di un Portoghese.* — Dal 12 al 29 Luglio ci occupammo in visitare i paesi che sorgono alle due sponde del Marañon fino all'imboccatura del fiume Huallaga. I luoghi visitati sono: Estrella, Barranca, Hualpaisla, Aripari, Traverso, S. Lorenzo, ove incontrammo uno Spagnolo che si dedica al contrabbando in questi dintorni e che deve essere più anarchico dello stesso Ferrer. Si continuò a visitare: Bristol, ove diedi il battesimo a tre infedeli Auharunas, venuti dalla loro tribù ; Nipón, isola di proprietà di un Giapponese convertito ; S. Antonio e Patria all'imboccatura del fiume Pastaza ; Baradero, ove il Marañon ci spaventò per bene, ed io cominciai a recitare le Litanie, credendo che l'acqua ci avrebbe travolti in uno dei suoi remolini ; S. Isidoro e Porvenir, ove il Gavino giunse colla febbre ; e finalmente alla bocca dell'Huallaga, ove dimora un Portoghese.

Come dissi, al giungere a Porvenir il P. Gavino fu colto da febbre così pertinace e maligna che, non ostante tutti i rimedi datigli e le diligenti cure prestategli da un signore di quel luogo, non potè esser vinta.

Dopo il quarto giorno della nostra dimora a Porvenir lasciammo questo luogo alle cinque di sera, per discendere verso l'imboccatura dell'Huallaga, approfittandoci di quel tempo in cui la febbre, verso sera, lasciava libero il P. Gavino. Lo collocammo steso per lungo nella canoa, e in questo modo si potè condurre fino al detto luogo, ove giungemmo alle undici e mezzo di notte. Il resto di essa si passò in un'umile capanna. Il mattino seguente il P. Gavino fu attaccato più fortemente dalla febbre ; e non solo lui, ma anche il nostro sacristano, che con sollecitudine era venuto da Estrella. Dovetti improvvisarmi infermiere di tutti e due, nel che fui aiutato con cristiana carità dal buon Portoghese, che pose a mia disposizione tutti i rimedi che aveva. Disgraziamente non potevamo contare in questa circostanza sul passaggio di qualche battello di quelli che fan servizio tra Iquitos e Iurimaguas, perchè il battello « *Huallaga* », anticipando la data della sua venuta, era passato undici ore prima che giungessimo noi.

E poichè in questo luogo non si poteva sperare che giungesse altro battello, nè conveniva che si prolungasse la nostra permanenza, vedendo che il P. Gavino non migliorava, si decise di andare a Yonan sulle sponde dell'Huallaga, ove si sperava di poter trovare qualche rimedio. Per non esporre il P. Gavino al calore eccessivo del giorno si pensò di partire alle ore tre del mattino in una imbarcazione che qui chiamano col nome di « *Monteria* », proprietà dello stesso Portoghese. Chiesi allora al Signore la grazia che almeno in questo giorno non venissero le febbri al P. Gavino, il quale era stato adagiato sulla « *Monteria* », steso per lungo. Non gli vennero ; ma, quasi in cambio, le febbri presero assai fortemente il povero sacristano, che perciò tremava agitatissimo.

31. *Si giunge a Yonàn. - Si rifiuta ospitalità ai Missionari. - A Lagunas ; la carità di un buon cristiano.* - Giungemmo a Yonan all'una pomeridiana, e supplicammo che ci fosse concessa ospitalità nella casa del padrone del luogo. Il padrone non era a casa, ma solo la sua moglie coi figli ; la quale alla nostra umile e ragionevole domanda di dare un ricovero ai due infermi rispose in modo negativo. Allora la pregammo che almeno ci permettesse di collocare gl'infermi in qualche povero tugurio degli Indi, suoi operai, fino a tanto che fosse giunto il battello « *Iurimaguas* », poichè al P. Gavino venivano le febbri e non poteva viaggiare in canoa. Non volle udirci, e ci negò

di rimanere in qualsiasi tugurio degli Indi. Mi si spezzava il cuore dal dolore al vedermi con due ammalati senza sapere nè ove dirigermi, nè ove trovare un riparo. Compresi allora un poco quanto dovè soffrire S. Giuseppe, quando a lui e alla SS. Vergine fu negato un ricovero a Betlemme.

In vista di questo rifiuto il P. Gavino desiderò di proseguire il viaggio fino a Lagunas a circa un'ora di distanza, ove infatti giungemmo alle quattro pomeridiane. In questo luogo il P. Marco ha la sua casa, in cui noi entrammo, quantunque egli fosse assente.

Verso le ore cinque venne un giovinotto mandato, diceva egli, dal suo padre, ma io dico mandato da Dio, e ci pregò di andare in casa sua a prendere qualche cosa di caldo. Al metterci a tavola il padre del giovinotto ci diceva che ci aveva chiamato perchè egli sapeva che cosa significava viaggiare, succedendo alle volte che si giunga ad un posto senza aver mangiato e senza aver nulla di preparato. Egli aveva ragione! Dalle tre del mattino avevamo preso appena qualche cosa, e stavamo allora in uno stato che può facilmente immaginarsi. Quando egli ci presentò l'*inguiri* ci chiedeva scusa della povertà della sua mensa ; ed io, che mai aveva trovato così poca difficoltà a perdonare come allora, gli concedetti il perdono di tutto cuore, mentre intanto mi divorava il verde banano cotto, che aveva sapore di squisito manicaretto.

32. *Da Lagunas ad Arahuante e Iurimaguas. - Umile preghiera del Missionario ai lettori.* — Qui si potè accudire un po' meglio alla salute del P. Gavino ; non vennero più le febbri. Dopo d'aver messo a parte qualche cosa per il viaggio, al quarto giorno ci trasferimmo ad Arahuante, ove si sperava che giungesse il battello ; che giunse infatti il 7 Agosto alle 10 di notte. C'imbarcammo, e, dopo due giorni, il 9 Agosto alle quattro pomeridiane giungemmo al porto di Iurimaguas. Erano due mesi e cinque giorni che lo avevamo lasciato ; e ponemmo così termine a questa mia prima escursione apostolica.

Lettori, che mi avete seguito attraverso a boschi e a fiumi leggendo questa relazione, e che avete visto la strada del Calvario che deve percorrere il Missionario per evangelizzare questi poveri Indi ; a voi mi rivolgo e domando un aiuto per questa povera Missione. Non vi chiedo nulla per me ; ho salute e forze, e ciò mi basta. Ma vi chie-

do dei vestiti per coprire questi nudi Indi; vi domando d'inviarmi dei catechismi per gli Indi che abitano alle sponde del Marañon e che parlano spagnolo; vi domando d'inviarmi delle immagini del S. Cuore di Gesù e di Maria per distribuirle alle famiglie povere; e in ultimo, se qualcuno dei lettori non sa come impiegare il suo danaro, sappia che qui a Iurimaguas non si può riedificare la chiesa per mancanza di soccorsi.

Volete voi dare un rifiuto alla mia domanda, come mi rifiutò alloggio quella donna di Yonàn?

P. MARTINO CORERA, *Passionista.*

BIBLIOGRAFIA

Der Grosse Volksmissionar der neuzeit. *Paul* von *Kreuz*. - Ordensstifter der Passionisten, von P. Valentin C. P.

E' la vita del N. S. Fondatore scritta in lingua tedesca; ed era bene che tale vita uscisse anche in questa lingua, ora che i nostri si sono stabiliti definitivamente in Baviera (**Pasing**) e in Austria (**Maria Schutz**).

Il Cardinale Piff, Arcivescovo di Vienna, la presenta al lettore con una bella lettera, riportata in principio del volume.

L'autore, il P. Valentino di S. Giuseppe, uno dei primi religiosi inviati dai Superiori in Baviera, nella prefazone dice che, nel fare il suo lavoro si è servito specialmente della vita del N. S. P., scrittta dal B. Vincenzo Strambi. Di fatti, segue anch'egli l'ordine tenuto dal Beato: nella prima parte narra le gesta del Santo: nella seconda parla delle virtù e dei doni soprannaturali. In ultimo aggiunge opportunamente un'Appendice nella quale, a rapidi cenni, parla della Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce; della diffusione della Congregazione, fino alle ultime fondazioni in Baviera, Austria e Polonia. Parla pure delle Monache Passioniste, divise in vari Istituti. Il libro si chiude con un capitolo in cui si riportano dei consigli del Santo.

Consta di 344 pagine, oltre la prefazione, ed ha varie e belle illustrazioni fuori testo, su carta lucida.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista. Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Giugno 1927 N. 6

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio Rituum

URBIS ET ORBIS

ADDITIONES ET VARIATIONES IN FESTO S. IOANNIS A CRUCE CONFESSORIS ET ECCLESIAE DOCTORIS.

Die 24 Novembris

S. JOANNIS A CRUCE, Confessoris et Ecclesiæ Doctoris

DUPLEX (m. t. v.)

Omnia de Communi Doctorum, praeter sequentia:

IN I VESPERIS

Ad Magníf. *Ant.* O Doctor óptime, Ecclésiæ sanctæ lumen, beáte Joánnes, divinæ legis amátor, deprecáre pro nobis Fílium Dei.

Oratio

Deus, qui sanctum Joánnem, Confessórem tuum atque Doctórem, perféctæ sui abnegatiónis et Crucis amatórem exímium effecísti: concéde; ut, eius imitatióni júgiter inhæréntes, glóriam assequámur ætérnam. Per Dóminum.

Varianda et addenda sextae lectioni in ultima periodo:

. . . Eum, plúrimis ante et post óbitum fulgéntem signis, Benedictus décimus tértius Póntifex máximus in Sanctórum númerum rétulit, et Pius undécimus ex Sacrórum Rítuum Congregatiónis consúlto, universális Ecclésiæ Doctórem declarávit.

In II Vesperis. Ad Magníf. *Ant.* O Doctor.

Missa In médio Ecclésiæ, *praeter Orationem* Deus, qui sanctum Joánnem, *ut in Officio*.

Addenda in Martyrologio Romano

Die 24 Novembris

Sancti Joánnis a Cruce Confessóris et Ecclésiæ Doctóris, sanctæ Terésiæ in Carmelitárum reformatióne sócii ; cuius dies natális décimo nono Kaléndas Januárii recensétur.

Die 14 Decembris

Ubédæ, in Hispánia, natális sancti Joánnis a Cruce Confessóris et Ecclésiæ Doctóris, qui fuit sanctæ Terésiæ in Carmelitárum reformatióne sócius. Ipsíus tamen festívitas ágitur octávo Kaléndas decémbris.

* * *

Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa Undecimus, referente infrascripto Domino Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto, suprascriptas additiones et variatones in Officio et Missa apponendas, de Sancto Ioanne a Cruce, Confessore et Ecclesiæ Doctore nec non elogium in Martyrologio Romano, ab eadem Sacra Congregatione revisa et disposita approbavit.

Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 24 Novembris 1926.

+ A. Card. Vico, Ep. Portuen, et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. + S.

Angelus Mariani. *Secretarius.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio de Religiosis

Conceditur facultas dividendi Provinciam Anglo-hibernam in duas Provincias.

N. 439/27

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Congregationis a Passione Jesu, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter facultatem implorat dividendi Provinciam Anglo-hibernam a S. Joseph in duas Provincias, quarum primae assignentur septem domus in Anglia existentes, nempe « London, Broadway, Sutton, Harborne, Carmarthen, Herne-Bay, Ilkley » una cum Parisiensi Hospitio ; alteri vero tres domus Hibernicae « Dublin, Belfast, Henniskillen » et, temporarie quidem — usque ad 1935 — Recessus Glasquensis in Scotia ; cum omnibus juribus et privilegiis, quibus ad normam puris et Constitutionum, guadent aliae Congregationis Provinciae. Petit insuper ut Curiae Generali facultas tribuatur eligendi, pro incepto triennio, Superiores majores novae Provinciae Hibernicae, ceterasque dispositiones statuendi pro aequali bonorum temporalium partitione, et pro Religiosorum alterutri Provinciae assignatione.

Et Deus etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a SS. Domino Nostro consessarum, S. Congregatio negotiis Religiosorum Sodilium praeposita, attentis expositis, benigne annuit pro gratia in omnibus juxta preces, servatis ceteris de jure servandis.

Contrariis quibuscumque non obstatibus.

Datum Romae, die 2 Februarii 1927.

C. Card. LAURENTI
Praefectus

VINC. LA PUMA, *Secretarius*.

CONCESSIONIS EXECUTIO

J. X. P.

Potestate nobis commissa libenter utentes, Provinciam Hibernicam a S. Patritio canonice erigimus juxta preces, ac de unanimi Consilii nostri consensu pro eadem Provincia eligimus et electos declaramus in:

Praep. Provincialem: Adm. Rev. P. Sebastianum ab Immaculata;

Primum Consultorem Prov.: Ad. Rev. P. Cyprianum a Pretiosissimo Sanguine;

Secundum Consultorem Prov.: Ad. Rev. P. Bonifacium a S. Joseph; quos omnes legitimos Superiores haberi volumus, cum iisdem juribus et oneribus ac si in Capitulo Provinciali electi fuissent.

Ad bonorum autem partitionem quod attinet, necnon Religiosorum alterutri Provinciae assignationem ut in precibus, alio postea executoriali decreto separatim providere statuimus.

Romae, ex Recessu SS. Joannis et Pauli, die festo S. Patris nostri 28 Aprilis 1927.

loco + sigilli

LEO a S. C. J.
Praep. Gen.

PETRUS a Pretios.mo Sagnine, *Secretarius.*

S. Congregatio Rituum

I.

Facultas tribuitur dedicandi altare maius ecclesiae Recessus Morrovallensis S. Gabrieli a Virgine Perdolente.

C. 22/927

Beatissimo Padre,

Il Procuratore Generale dei Passionisti, prostrato ai piedi della Santità Vostra, espone che essendosi dai Passionisti, riaperta al culto, dopo tanti anni di abbandono, la Chiesa di Morovalle (Archidiocesi di Fermo) si vorrebbe dedicare l'altare maggiore all'Angelico Giovane S. Gabriele dell'Addolorata, che ivi ricevette l'abito reli-

gioso e fece la sua professione ; e ciò si chiede per soddisfare alla grande devozione che la popolazione di Morrovalle ha verso il detto Santo. Il quadro della Madonna della Quercia, che quale titolare della Chiesa, avrebbe dovuto venerarsi all'altare mggiore, è venerato invece in una Cappella laterale della Chiesa, molto più antica della Chiesa medesima.

CONGREGATIONIS CC. RR. DISCALCEATORUM SANCTISSIMAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XI tributarum, attentis expositis, et praesertim quod titularis suum sacellum habet, eiusque imago nunquam super altare maius fuit, et Rev.mi Procuratoris Generalis Congregationis a Passione commendationis officio, benigne annuit pro gratia iuxta preces, servatis servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 11 februarii 1927.

A. Card. VICO Ep. Portuen: *Praefectus*

Angelus Mariani S. R. C., Secretarius.

II.

Festum S. Gabrielis, etiam anno bisestili, die 27 Februarii celebrandum est.

C. 60/927

CONGREGATIO CLERICORUM REGULARIUM DISCALCEATORUM SANCTISSIMAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

Ad pietatem et venerationem Christifidelium fovendam in S. Gabrielem a Virg. Perdolente, Congregationis Sanctissimae Crucis et Passionis D. N. J. C., votisque quoque suorum religiosorum obsecundans, eorum hodiernus Praepositus Generalis, enixis precibus a SS. Domino nostro Pio Papa XI petiit ut festum S. Gabrielis a Virgine Perdolente fixe assignetur diei 27 februarii, recolendum etiam eadem die in anno bisestili.

Sacra porro Rituum Congregatio utendo facultatibus sibi specialiter a SS. Domino nostro Pio Papa XI tributis, benigne annuit pro gratia iuxta preces. Servatis de cetero Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 11 martii 1927.

A. Card. Vico Ep. Portuen: *Praefectus*

Angelus Mariani S. R. C., Secretarius.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Indicuntur preces pro Congregatione Antepraeparatoria super virtutibus Servae Dei Gemmae Galgani

LEO A S. CORDE

Congregationis SS. Crucis et Passionis D. N. J. C.
Praepositus Generalis
Superioribus et Religiosis omnibus salutem in Domino

Probe nostis, Dilectissimi, ex nuncio quod in Commentario isto n. 1 hoc ipso anno prodiit, diem *vicesimam octavam* mensis Iunii proxime futuri adsignatam fuisse pro Congregatione Antepraeparatoria habenda super virtutibus Servae Dei Gemmae Galgani, virginis Lucanae, merito uti filiae S. Pauli a Cruce ab Ecclesia habitae, ad effectum ipsarum virtutum heroicitatis proclamandae.

Quae saepius Praedecessores nostri in hisce faustis eventibus statuerunt, nunc primum urgemus ; nam in iis quae ad Dei gloriam potissimum spectant, non ex humana industria, sed ex ipsius Dei ope, neminem latet felicem exitum esse quaerendum.

Quapropter mandamus ut die XXVIII mensis Iunii publica in ecclesiis nostris, ut positum est in more, supplicatio fiat. Hinc:

1. Hora IX Religiosa Familia templum adeat ac juxta ritum, qui in Collectione Caeremoniarum et Precum (Part. II, N. XI) prostat, Sacramentum augustum e sublimi throno adorandum proponatur usque ad meridien, moxque canantur hymnus *Veni Creator* ac *Litaniae Sanctorum*.

2. Digressa Religiosa Familia, perpetuus tamen coram augustissimo Sacramento maneat cultus, binis saltem et binis Sodalibus adstantibus.

3. Post meridiem illico adsit iterum Religiosa Familia Sacramentum adoratura, precibus, quibus utimur de more (Collectio Caeremon. etc. (1 pag.) ac demum canantur *Tantum Ergo* et impartiatur benedictio.

Ut autem interim cunctis coeli muneribus vos ditet Deus ex corde optamus, Dilectissimi, atque benedictionem singulis peramanter impertimur.

Romae, ad SS. Joannis et Pauli MM.

Die 1, mensis Maii, 1927.

loco + sigilli

LEO a S. Corde, *Praep. Generalis*.

PETRUS a Pretosissimo Sanguine, *Secretarius*.

ARCHISODALITATIS A PASSIONE

Novae erectiones

Diplomate diei 25 Januarii 1927, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Laurentii M., loci *Livorno Ferraris*, dioecesis Vercellen. (Italia).

Item, diplomate diei 3 Februarii 1927, erecta fuit in ecclesia B. M. V. sub titulo « Ave, gratia plena », loci *Barra*, dioecesis Neapolitan. (Italia).

Item, diplomate diei 4 Februarii 1927, in ecclesia S. Mariae Angelorum *alle Croci*, loci *Napoli*, eiusdem dioecesis (Italia).

Item, diplomate diei 7 Aprilis 1927, in ecclesia SS. Nominis B. M. V., loci *Lurisia* (*Roccaforte Mondovì*), dioecesis Montis Regalis in Pedemonte (Italia).

Item, diplomate diei 22 Aprilis 1927, in ecclesia S. Isidori Agricolae, loci *Giarre*, dioecesis Jacien. (Sicilia).

Item, diplomate diei 25 Aprilis 1927, in ecclesia S. Gaudentii, loci *Fagnano Olona*, dioecesis Mediolanen. (Italia).

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: a. 1927, pag. 70)

XXII.

Giudizio finale.

(*Breve discorso*).

Non si può detestare abbastanza la durezza, la perfidia e l'ostinazione dei peccatori, che non vogliono cessare di combattere contro Dio. E sebbene Egli è tutto intento a distruggere l'iniquità or con diluvi di acque, or con pioggie di fuoco, con peste e terremoti, ed altri orrendi flagelli, che sono come tante squadre del Signore, mandate loro in disertamento, eppure essi, sempre più ostinati, abusando la libertà del loro libero arbitrio, hanno arrabbiatamente redintegrata la zuffa. Si è però riservata una tremenda giornata campale, nella quale vuol dare l'ultima sconfitta al maledetto peccato. Questo sarà il tremendissimo giorno del gran giudizio, e però vien chiamato *dies Domini*, giorno del Signore; giorno sì spaventevole che nemmeno il santo Profeta gli sa dare nome adeguato. Chi lo chiama giorno di nebbie e di caligini, giorno di nuvole e turbini: *Dies nebularum et caliginis, dies nubis et turbinis*. Giorno nel quale il grande Iddio verrà a rendere la terra solitaria, a distruggere, a sterminare i peccatori da quella: *Ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores eius conterendos de ea*. Così parla il santo Profeta (Isaia, 13-9). Oh! che gran battaglia sarà questa, o dilettissimi! Oh! che gran sconfitta darà Dio al peccato in questo orrendo giorno! Giorno che sarà *terribile* per l'attacco della gran battaglia generale, che Dio darà al peccato; *più terribile* per l'esame della coscienza; e *terribilissimo* per la sentenza.

L'infinita bontà del nostro caro Iddio, avanti di mandare notabili castighi, suole mandare dei segni, acciò il peccatore sia inescusabile, se non va in tempo a salvarsi. Avanti che venisse quella gran

desolazione a Gerusalemme, riferisce Giuseppe Ebreo che un anno avanti comparve una cometa spaventosa in forma di spada, che per tutto quel tempo stava pendente sopra il capo di quella infausta città! Una giovenca, che si menava al sacrificio .... per la via! La porta orientale del tempio si aprì da sè, non ostante che (*per aprirla*) vi andassero (*occorressero*) molti uomini, per essere di bronzo! In cielo si vedevano numerose ordinanze di uomini combattenti! Nel tempio, mentre di notte i sacerdoti erano andati a far sacrifici, smorzatisi in un subito tutti i lumi, si sentivano orrende voci, senza sapere (*di*) chi fossero, che dicevano: *Migremus hinc, migremus*. Andiamo via di qui! Questi ed altri prodigi mandò Dio alla città di Gerusalemme, acciò si risolvesse d'arrendersi senza aspettare l'assalto. Che però, se tanti portenti precederono la rovina di una città, che sarà quando verrà l'ultimo eccidio dell'universo? *Dabo prodigia in caelo et in terra, antequam veniat dies Domini magnus*. Così ci fa intendere il Signore per Gioele (2-30). I segni saranno come tanti soldati, che incomincieranno la gran battaglia; e però sarà tale tribolazione nel mondo, che mai ve ne sarà stata tale. *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet* (Matt. 24-21). Così parla lo stesso Cristo. Imperocchè il sole, la luna e le stelle s'oscureranno tanto altamente che il giorno sarà come notte, e la notte sarà più fosca tre volte del naturale. *Omnia luminaria coeli moerere faciam super te, dicit Dominus* (Ezech. 32-8). Nella sfera del fuoco si formeranno spaventosissime comete, che cadranno dall'alto, e fra le altre vi sarà la cometa chiamata nell'Apocalisse *Absinthium*, per gli effetti che causerà, perchè amareggerà i fiumi e le fonti in castigo dei sozzi piaceri. L'aria appestata vendicherà le bestemmie, le mormorazioni e le sporcizie commesse con tanta offesa di Dio. Il mare furibondo ruggirà come leone, e le sue acque si convertiranno in colore di sangue, ma sangue putrefatto, come quello che esce dai corpi dei morti, in castigo di tanto sangue innocente già sparso, in castigo di tanti odii, di tante vendette. La terra, che più di tutto servì ai peccatori, più di tutto ancora concorrerà alle lor pene, in sedizioni, con fame, siccità; e sopra tutto con gran scuotimenti. *Antes faciem eius contremuit terra* (ex Ioel, 2-10). Questi segni serviranno come quella campana funesta, che suona avanti che si menino i malfattori alla forca; e però saranno come un preludio, per significare la comparsa del Giudice ormai vicino.

Riferisce S. Clemente (*Papa*) nel libro delle sue Ricognizioni d'aver udito dalla bocca di San Pietro, suo maestro, queste stesse parole: Iddio fin dall'eternità ha eletto un giorno nel quale vuole che l'esercito di tutte le pene z'azzuffi in una gran battaglia con l'esercito di tutte le colpe; e questo sarà il giorno del gran Giudizio. *Dies Domini magnus et horribilis* (Gioele. 2-31). Grande, rispetto a Dio; orribile, rispetto a noi; (*tanto*) che nemmeno i profeti gli hanno saputo dar nome adeguato. Chi l'ha chiamata giorno amaro, giorno di ira, giorno d'indignazione, giorno di tenebre e di caligini, giorno di ombra e di strida. E pure tutto questo non sarà altro che scaramuccia, annunziatrice di quella sanguinosa battaglia che verrà in appresso, *Postquam autem haec fecero tibi, praeparare in occursum Dei tui* (Amos 4-12). Come se dir volesse: Non creder già, o mondo scellerato, che bastino questi castighi. Non bastano, no: *Initia sunt dolorum.* Apparecchiati pure a comparire al tribunale del tuo Dio, che con questi segni ti cita. *Preparare in occursum Dei tui.*

E però, ecco che, finiti questi segni, precederà per avanguardia di Gesù Cristo, il fuoco. *Ante feciem ejus ignis vorans* (Gioele, 2-3). E però, sino le pietre si liquefaranno: *Petrae sicut cera liquescent.* Ed il profeta Re dice: *Ignis ante ipsum praecedet* (Salm. 93-3). E però, sino le pietre si liquefarranno: *Petrae sicut cera liquescent ante faciem tuam* (Iudith 16-18). S'alzerà sopra i più alti monti, brucerà case, palazzi, campi, vigne, tesori, gioie, vesti preziose; tutto a fiamma, tutto a fuoco. Farà sentire la sua vampa distruggitrice sino agli elementi. Ed eccovi, o amanti del mondo; o avari, dove andranno le vostre ricchezze! *Ecce quem colebatis* (Dan. 14-26). Ecco dove andranno a finire le vostre vesti pompose, o donne vane. Tutto a fiamma, tutto a fuoco.

Dopo dunque che tutte le creature, chiamate alle armi dalla divina Giustizia, avranno principiato l'attacco, verrà Gesù Cristo giudice con tutto il grosso dell'esercito. *Dominus sicut fortis egredietur. Et quis poterit cogitare diem adventus ejus* (Mal. 3-2)? *Quis stabit ad videndum eum* (Ibid.)? se sino i Santi ne tremeranno? *Virtutes coelorum commovebuntur* (Matt. 24-29). Le armi, con le quali Gesù Cristo farà i primi colpi, saranno la maestà del suo sembiante e l'ira della sua voce. Quanto alla maestà: *Cum venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes Angeli ejus cum eo* (Matt. 25-31).

Quando Dio scese sul monte Sinai a dar la legge a Mosè, venne in un carro circondato di folte nebbie, accompagnato da migliaia di Angeli bellicosi, vibrando strali e saette, con tuoni sì spaventosi che ne tremarono i monti d'intorno. Eppure non venne in persona, ma mandò un Arcangelo suo luogotenente. Che sarà quando verrà egli stesso in persona a giudicare i profanatori della sua legge, *indutus vestimentis ultionis* (Is. 59-17) ? Sarà tanto tremenda e spaventosa ai cattivi la maestà del suo sembiante, che lo conosceranno per quel Dio che egli è. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* (Ps. 9-17).

Un giovane di vita licenziosa, dato ai piaceri del senso, non pensava all'anima, come se non l'avesse avuta. Era lo scandalo del paese ; non gli giovavano correzioni ecc. Una notte se gli fece vedere nostro Signore assiso sopra un trono di fuoco, cinto di magnificenza e maestà, accompagnato dagli Angeli. E, che fa, disse rivolto a loro, questo audace che ha sì lungamente abusata la mia pazienza ? O muti vita, o si citi a questo tribunale per ricevere il meritato castigo delle sue colpe. Disparve la visione, e il giovane divenne canuto per lo spavento, e mutò vita. (*San Vincenzo Ferreri*).

Che spavento sarà dei peccatori, quando vedranno Gesù Cristo *in sede maiestatis suae* (Matt. 25-31) ; *videbunt in quem transfixerunt* (Io. 19-37). Mireranno la maestà del suo sembiante, proveranno l'ira della sua voce. Lo vedranno in aria, assiso sulle nuvole del cielo, *in potestate magna et maiestate* (Matt. 24-30). L'aria sarà tutta piena di Spiriti celesti, più luminosi sette volte del sole. Avrà il primo posto la Santissima Vergine; sederanno con lui gli Apostoli: *quando sederit cum senatoribus terrae* (Prov. 31-23). Renderanno più maestoso il trono tanti milioni di milioni di Angeli; tanti martiri che sparsero il sangue per Gesù Cristo; tanti Confessori, che fecero tanta penitenza; tante Vergini, che, in mezzo a tante tentazioni, si mantennero forti e costanti a mantenere la purità verginale; tanti uomini apostolici, che fecero tante fatiche per salvare le anime; tanti fedeli d'ogni stato e condizione, che, per essere stati osservanti della legge di Dio, saranno anche loro più risplendenti del sole. Si vedrà oltre in aria la Santa Croce con tutti gl'istrumenti della Passione. Oh Dio ! che spavento sarà per i reprobi, che in compagnia dei diavoli staranno legati come schiavi bruttissimi, pieni di confusione; in tale stato, dice S. Agostino, che tutte le colpe compariranno avanti al peccatore. *Congregabuntur coram infelice omnia*

debita sua. Non sarà questa moltitudine confusa, ma come un esercito bene ordinato, con tre ordini d'armata: nel *primo*, tutto il male fatto; nel *secondo*, tutto il bene fatto malamente, e che si è tralasciato di fare; nel *terzo*, dei benefici che ci sono stati fatti. *Congregabuntur coram infelice omnia debita sua*. Dunque si farà l'esame, si aprirà il libro delle coscienze. Si suole alzare una lapide per infamia dei traditori, nella quale sono incisi i loro delitti, acciò siano veduti da tutti per sempre. La lapide sarà la coscienza, dove tutti vedranno gli enormi delitti dei peccatori (1).

(1) Così finisce il manoscritto ; e ognuno vede che il discorso non è finito.

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione : a. 1927, pag. 13)

XXIX.

Al Re.mo Mons. Giovanni M. Moretti, Vicario Generale Orbetello (1)

Lo supplica di concedere, per carità, una dote conveniente a Maddalena Tinci, per facilitare l'entrata della medesima in qualche sacro chiostro.

I. M. I.

Rev.mo Sig.re Sig.re e Pro.ne Col.mo,

Mi piglio l'ardire di venire a' Piedi di V. S. Rev.ma con questo mio umil.mo biglietto, affine di supplicarla volersi degnare d'impiegarsi, acciò questa buona fanciulla, Madalena, figlia di Gennaro

(1) Conforme a copia, estratta fedelmente dall'originale, che si conserva nell'archivio abbaziale di Orbetello. Nella collezione delle Lettere stampate, Vol. II, pag. 8-13, soon riportante altre quattro lettere diretta a Mons. Giovanni M. Moretti.

Tinci, abbia le doti di carità, che sogliono darsi in questa città ecc., affine se ne possa servire per facilitarsi lo sposalizio col gran Re delle Vergini in qualche sacro chiostro. V. S. Rev.ma avrà il merito di quest'opera di pietà, e la fanciulla pregherà per lei: ed io intanto col più umil rispetto le fo prof.ma riverenza, e nel SS. Costato di Gesù mi dico sempre.

D. V. S. Rev.ma.

S. Antonio, a 12 X.bre 1735.

Umill.mo Indegg.mo Servo
PAOLO DANEI d. S. +

Alla Rev. Madre M. Elisabetta, Abbadessa delle Cappuccine S. Fiora (1)

XXX. A. I-IV, 3-3

Caro ricordo che conserva di quelle Religiose. Ritiri fondati e da fondarsi; numero dei Religiosi; il quarto voto e il segno della Passione. Una grande tempesta contro la nascente Congregazione; si raccomanda perciò alle orazioni di tutte.

Passio D. N. I. C. sit semper in cordibus nostris.

Molto R.da Madre P.na Col.ma,

Non si è mai partito dal povero mio cuore il concetto grande verso codesto V.bile Monastero, da che ebbi la sorte di servire alle Religiose coi Santi Esercizi, circa dodici anni sono, e più, se bene non mi ricordo. Ed ho conservato sempre una grande gratitudine verso

(1) Le cinque lettere seguenti le abbiamo potuto avere dalla Rev. Madre Abadessa delle Cappuccine di S. Fiora (Grosseto), nel monastero delle quali si conservano religiosamente gli autografi del Santo. La vecchia copia di queste lettere, a noi inviata, ha questa indicazione in principio: **Copia delle lettere scritte dal V.ble Padre Paolo della Croce alle rispettive Superiore di questo V.ble Monastero, nel modo e tenore che segue.** Dalle quali parole si arguisce che la copia fu fatta quando il Santo era solo Venerabile, prima del 1853, e forse poco dopo che ebbe un tale titolo (1785). Non ci è stato possibile avere in mano gli autografi stessi per meglio accertarci della fedeltà della copia; non abbiamo però alcun motivo per dubitare di essa.

tutte loro, per la grande carità che si degnarono compartirmi, massime col soffrire con tanta pazienza le mie mancanze. Dio sia benedetto nei suoi veri Servi e Serve ! Amen. Ora, affidato nella loro S.ta Carità, vengo a prostrarmi in spirito ai loro piedi per riverentemente supplicarle dell'aiuto delle loro S.te Orazioni per un premurosissimo affare, che in succinto loro notifico.

Sappiano dunque che la misericordia del nostro gran padre, Iddio, dopo d'avermi fatto bere qualche goccia di travaglio, mi ha fatta la grazia di vedere approvata la Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione SS.a di Gesù Cristo, e ne uscì il Breve Apostolico l'anno scorso nel mese di Aprile, la Settimana di Passione. Ora abbiamo già fondati cinque Ritiri, ed altri sono in trattato di fondazione, essendo richiesta la nostra Congregazione in non poche diocesi. Mons. Vescovo di Terracina, gran Servo di Dio, ci fa fabbricare a sue spese un bel Ritiro ; e questo è il sesto Ritiro. In detti Ritiri si vive con gran perfezione di vita ; e, mi credano, che non posso trattenere le lagrime in vedere tanti servi di Gesù Cristo così fervorosi, penitenti e sempre contenti ; e tutti riprendono colla loro santa vita la mia somma tiepidezza. Oh quanto vorrei piangere ! Siamo in tutti poco meno di settanta Religiosi, e il Noviziato (*è pieno*) di veri Servi di Dio, e crescono sempre più, essendovi non pochi che fanno istanza d'essere ammessi nella nostra povera Congregazione della Passione di Gesù Cristo. Ora è insorta una gran tempesta e persecuzione contro la detta Congregazione ; poichè, avendo fin dal mese di Gennaio scorso fondato un Ritiro lontano di qui 100 miglia circa (1), ed essendovene in quelle parti altri in trattato di fondazione, oltre quella di Terracina, si sono sollevati tutti i Conventi dei Frati di quella vasta Provincia della Campagna Marittima, ed hanno fatto citare noi nella Sacra Congregazione, per impedire tali fondazioni. Io non dubito punto che quei benedetti Religiosi non abbiano qualche buona intenzione. Io sento che il povero mio cuore li ama più che prima ; ma il travaglio non è poco. Il diavolo fa gran fra-

---

(1) Accenno evidente al Ritiro di Ceccano, fondato appunto nel 1748. Della tempesta suscitata contro la Congregazione si parla chiaramente nella Vita del Santo ; alla quale rimandiamo il lettore che volesse averne una cognizione esatta.

casso per impedire, anzi per distruggere l'opera di Dio, che fa tanto bene alle anime con le Missioni ed altri esercizi di pietà, massime col promuovere in tutti i cuori la vera devozione verso l'appassionato Gesù, nostra vera vita ; e di questo ne abbiamo il quarto voto, e a tale effetto N. S. ci ha concesso di portare su la tonaca e mantello il Nome dolcissimo di Gesù col titolo della SS.a Passione scolpito con lettere candide, con una Croce parimenti bianca, che veramente eccita a gran devozione. Supplico pertanto la grande carità delle R.R. Vostre a fare continue orazioni, Comunioni, penitenze, secondo la S. Regola, con applicarne parte, e come Dio le ispira, per muovere la pietà di Dio ad assisterci in tale travaglio e concederci la grazia di dilatare, secondo la Volontà SS.ma di Dio, questa S. Opera. V'interpongano M.a SS.ma Addolorata ; mostrino all'Eterno Padre il suo Divin Figlio Crocifisso ; gli espongano la scordanza, che vi è nel mondo, della SS.ma sua Passione. Ed ora che questo povero piccolo gregge, congregato nei monti e nelle solitudini, vuole fare guerra all'inferno e promuovere la memoria delle pene di Gesù, si suscitano contro di noi tante tempeste. So che è buon segno, so che ora S. D. M. vuole fare grandi cose ; ma so altresì che quest'Opera è parto di orazione ; e perciò ricorro alle Spose del nostro amor Crocifisso, acciò mi aiutino a placare Iddio irritato delle mie ingratitudini, chè non ho mai fatto il minimo bene ben fatto, ma tutto imperfetto e vizioso. Aiuto, dunque, o molto RR. MM., aiuto ! chè il bisogno è grande. Orazione, orazione, orazione. Non ho più tempo, chè ho un fascio di lettere da scrivere. E Gesù le ricolmi di ogni benedizione e le faccia tutte sante. Io mai ho tralasciato di farle parte delle povere mie orazioni, e sebbene non ho più scritto, ciò lo fo pure con gli altri Monasteri, perchè non voglio incomodare le Spose di Cristo colle mie lettere, se non in gran necessità. Scrivo in fretta e le lascio tutte nel Costato SS.mo di Gesù, e sono sempre

D. R. V.

Viterbo p. Vetralla, nel sacro Ritiro di S. Angelo, 3 luglio 1748.

Ind.mo Serd.re Ob.mo

PAOLO DELLA CROCE

Alla stessa

XXXI.

Trovandosi impegnato nel grande affare dello stabilimento della Congregazione, si raccomanda alle fervorose e incessanti preghiere delle Religiose.

J. X. P.

Molto R.da Madre P.na Col.ma,

Siccome nei grandi bisogni è ottimo compenso di ricorrere all'aiuto dei Servi e Serve di Dio, così, ritrovandomi io impegnato in uno dei più grandi affari che abbia avuto da molti anni in qua, consistente nello stabilimento solenne della povera nostra Congregazione in occasione dell'elezione del nuovo Sommo Pontefice (1), che spero avremo molto propizio, ricorro pertanto alla carità di V. R. e di tutte codeste piissime Religiose, supplicandole colla faccia nella polvere e voler fare fervorose ed incessanti orazioni, acciò il Signore disponga ciò che sarà di sua maggior gloria e profitto dei prossimi, dando i lumi necessari a noi, e specialmente al suo Vicario. La prego ancora ad esclamare alla gloriosa Vergine e Martire, Santa Bibbiana, affinchè essa s'impegni appresso Dio per l'affare che Lei ben sa (2), perchè in Dio lo vede. E qui, racchiudendola colle sue Religiose nel Sacro Costato di Gesù, passo a riprotestarmi col più profondo rispetto.

D. V. R.

Viterbo p. Vetralla, Ritiro di S. Angelo, a 15 luglio 1758.

Indegnissimo Serd.re Obb.mo
PAOLO DELLA CROCE

---

(1) Era stato eletto da poco, 6 luglio 1758, Clemente XIII.

(2) L'affare, di cui qui si fa parola, era la fondazione di un Ritiro in Roma presso la chiesa di S. Bibiana. Le trattative durarono a lungo, ma non si concluse nulla, come abbiamo già stampato nel Bollettino, a. 1926, pag. 76 e segg. - Il Santo, nello stesso giorno 15 Luglio 1758, scrisse pure alla Priora del monastero di Valentano allo scopo di chiedere anche ad essa preghiere per la progettata fondazione (Lettere, Vol. III, pag. 537).

Alla stessa

XXXII.

Dice d'aver ricevuto le figurine della Madonna, e la ringrazia. Non può andare a S. Fiora a dettare gli esercizi spirituali, perchè « pieno di acciacchi ». Augura che tutte le Religiose siano sante della santità della Croce.

J. X. P.

Molto R.da Madre P.na Col.ma,

Nel mio arrivo a questo sacro Ritiro, che fu ieri sera, ho ricevuto il venerato suo foglio colle divote figurine di M.a SS.ma, che mi sono molto care ; e glie ne rendo vivissime grazie in Gesù Cristo, che prego a dargliene eterna retribuzione. Io verrei più che volentieri costà a servirle coi S. Esercizi e per straordinario ; ma mi ritrovo con tanto poca salute, anzi tanto pieno di acciacchi ed incomodi, che m'impediscono l'andare tanto a piedi che a cavallo ; e ieri giunsi qui non poco abbattuto, ed aspetto di ora in ora la morte. L'accerto però che mai ho mancato, nè mancherò di farla parte del tenue capitale di mie povere orazioni, in attestato della verace gratitudine, che professo nel Signore a tutte, e specialmente a V. R., e alla divota Sr. Maria Giovanna Eletta, che si è degnata fare la carità di assettare le figurine. Prego il dolce Gesù, che le tenga tutte nel suo Seno Divino ; come bambine, in santo silenzio di fede e di santo amore, succhino il latte della divina carità, e siano tutte sante della santità segreta della Croce. Tanto il P. Clemente, che il P. Antonio del Calvario, mi sono lontani ; nè mancherò nell'occasione di porgere le loro grazie. E qui, racchiudendola colle sue Religiose nel Cuore amoroso di Gesù, implorando molto le loro orazioni, mi riprotesto col più profondo rispetto ed ossequio.

Vetralla, Ritiro di S. Angelo, a 16 Aprile 1763.

Indegnissimo Servo Obb.mo
PAOLO DELLA CROCE

Alla stessa

XXXIII.

Quantunque indisposto, egli stesso farà il memoriale per ottenere alle Religiose il permesso di comunicarsi la notte del SS. Natale, e lo presenterà al Papa. La Comunione quotidiana ; non si lasci mai ; come disporsi ad essa. I dodici Ritiri, l'amplissima Bolla, i suoi 77 anni, e il monastero di S. Fiora. Appena l'avrà, manderà il Rescritto.

J. X. P.

Molto R.da Madre,

Ho ricevuto con gradimento ier l'altro la lettera di V. R., segnato il 25 settembre ; e siccome sono carico di molte indisposizioni, che per lo più mi obbligano di stare sul pagliaccio, oltre le occupazioni del mio affare, così Le rispondo in succinto ed ai punti più essenziali. Primo, Le dico che sebbene mai ho voluto addossarmi impegno per veruno da che sono qui in Roma, non ostante che N. S. abbia (1), per sua gran carità, dello speciale affetto per me ; tuttavia, per servire V. R. e tutto il piissimo suo Monastero, che ho sempre portato nel cuore da che le servii con gli esercizi, ben volentieri mi addosso il carico di ottenerle dal Papa la licenza perpetua di comunicarsi la notte del SS. Natale ; ed io ne farò il memoriale a nome loro, e lo presenterò a S. S. ; e spero che ciò sarà il giorno di S. Giuseppe, che andrò all'udienza, con viva fiducia di ottenere favorevole il Rescritto Apostolico perpetuo. Si accerti dunque che farò quanto potrò ; e veruno, meglio di me, può informare il S. Padre di codesta V.ble Società ; e confido che sentirà la mia informazione assai volentieri, come sempre mi sente con isviscerata carità, quando vado ai suoi piedi. Così restiamo ecc. Godo nel Signore di sentire che abbiano introdotto la SS.ma Comunione quotidiana, e le accerto che io lo desiderai fin da quando fui costì. Ne sia benedetto e ringrazia-

(1) Clemente XIV, che tanta venerazione aveva per il N. S. P. da chiamarlo : **Il babbo mio.**

to il Signore in eterno. Si accertino dunque che è volontà di Dio che la continuino, e tengano per perduto quel giorno che la lascieranno senza legittima causa. Lascino dir chi vuole e non badino a ciarle verune ; loro basti sapere che vi è il divino beneplacido con modo grande. Pertanto le supplico tutte a tenere bene preparato il tabernacolo del loro cuore con le sante virtù, e tengano bene accese le lampade della fede viva, speranza e carità, con una profondissima umiltà, standosene nella vera cognizione del loro niente, e lasciando sparire il loro nulla nell'infinito tutto, che è Dio. Loro raccomando molto la solitudine interna, standosene di continuo nel sacro deserto interiore, riposando nel seno dello Sposo celeste in sacro silenzio di fede e di santo amore ; e questo sarà un gran frutto della SS.ma Comunione quotidiana; e poi mai devono lasciarla. Io poi imploro col volto nella polvere le loro sante orazioni, specialmente nella santa Comunione, e con modo speciale il giorno di S. Giuseppe, per una grazia che è molto buona, se così è il gusto di Dio. Ah, per carità, non lascino mai di pregare per me e per la nostra povera Congregazione, che di già ha dodici Ritiri ; e S. S. mi ha concesso un'amplissima Bolla, ricca di privilegi e grazie, con amplo Breve per le S. Regole. Adunque esclamino a Dio che provveda santi operai, che predichino le pene SS.me di Gesù Cristo, tanto scordate nel mondo. Io sono vicino al sepolcro, sono in età di 77 anni, infermo ; e perciò esclamino a Dio che mi conceda una santa morte ; e si ricordino che sono un indegno, sì, ma fedelissimo servitore del loro Monastero, che lo porto nel cuore sopra tutti gli altri Monasteri, che ho servito. Quando avrò il Rescritto Apostolico, glie lo manderò; ma vi vuole un po' di tempo. Gesù le benedica tutte, mentre nel Costato SS.mo di Gesù e nel petto immacolato della Divina Madre, la prego di credere costantemente che sono, con profondissimo rispetto, venerazione e stima, di V. R. e di tutte.

Roma, Ospizio del SS.mo Crocifisso a 5 marzo 1770.

Indegno Servo Obb.mo

PAOLO DELLA CROCE, *Prep. Generale.*

Alla stessa

XXXIV.

Presenta il memoriale al S. Padre, ed ottiene il Rescritto per il monastero di S. Fiora, lieto d'aver così servito le Religiose. Domanda preghiere per la prossima apertura di un monastero di Monache Passioniste.

J. X. P.

Roma, Ospizio del SS. Crocifisso, a 20 marzo 1770.

Molto R.da Madre in X.sto Col.ma,

Fui ieri mattina, giorno di S. Giuseppe, all'udienza del Sommo Pontefice, che mi accolse colla solita sua gran clemenza, pietà e carità. Gli parlai e lo informai del suo S. Monastero, e molto lo gradì la Santità sua. Mi prese egli stesso il memoriale, che tenevo in petto nella tonaca ; lo lesse e subito andò al suo tavolino, e di proprio suo stesso carattere segnò la grazia che chiedono, e glie l'ha concessa per dieci anni, perchè così si pratica in tali grazie. Non hanno da far altro se non che ottenere l'annuenza dell'Ordinario. Ecco dunque che, alla meglio che ho potuto, le ho servite. Imploro le loro S. Orazioni per me e per tutta la nostra Congregazione, massime per un Monastero del nostro Ordine, che sta in prossima fondazione. Gesù le benedica e le faccia tanto sante quanto desidero. Amen.

Tengano gran conto di questo memoriale col carattere del S. Padre, che è un gran monumento e privilegio per loro, ecc.

Mi avvisi se lo hanno ricevuto, per mia quiete, al più presto, chè io sono di partenza di qui.

A Sr. Elisabetta ecc.

PAOLO DELLA CROCE
Indegnissimo Servo

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione : a. 1927, pag. 130)

8) *Lettera del P. Cutberto al R.mo P. Prefetto Apostolico.*

Sabato, 15 gennaio 1927.

R.mo e caro P. Prefetto,

Vorrei poterle scrivere stasera una lunga lettera, ma le condizioni dei giorni passati me lo hanno reso impossibile. Vi furono pochi momenti di calma, dopo la sua partenza e poi cominciarono gli eventi. Il P. Paolo è partito da una settimana per Wuki ; allora non vi era ancora nulla di nuovo. Appena però giunse la lettera alla nostra scuola, in cui si ordinava che le scuole partecipassero alla dimostrazione in onore dei Cantonesi, allora mi persuasi della gravità della situazione.

Vorrei aver potuto scrivere prima, e parecchie volte fui in procinto di farlo, ma non ne ebbi il tempo, o meglio le gravi occupazioni m'impedirono di raccogliermi un poco per poter attendere alla corrispondenza. Oggi però in cui le sorti si son fatte peggiori, e pressochè allarmanti, penso che tutti i Padri debbono essere informati senza indugio di ciò che ci può sorprendere mentre l'onda infuria all'Ovest. Quindi formulo in lettera un bollettino della presente nostra situazione. Esso dirà in poche parole il nostro stato. Ed in tal modo per risparmiare tempo e fatica l'accludo a V. P.

E' circa l'una antimeridiana ed i padri stanno tutti occupati a dattilografare le lettere che spedirò oggi. Vi sono parecchi dettagli che ho omessi.

Per la salvezza personale dei Padri, delle Suore e dei cristiani, non so davvero cosa pensare. Certamente nei prossimi giorni succederà qualche cosa. I Cristiani stessi sono molto in pensiero per le Suore. Ma, in verità, che mai si può far per loro ?

E' difficile poter trovare un battello, e trovandone uno, i pericoli della strada senza difesa sono grandissimi, e *Chagtch* è in bol-

lore. Qualche Cristiano se ne andrà al suo paese, altri ai monti, se sarà necessario, ma i nostri orfani, specialmente quelli che sono battezzati....????

Il movimento Cantonese è di farla finita con tutte le opere Missionarie *organizzate*. I Cristiani, possono, se vogliono, andare in Chiesa, ma non devono essere obbligati in nessun modo. Non possono essere condotti in fila od in corpo ; le mogli dei catecumeni dovranno partirsene . . . . i nostri fanciulli ai monti ecc., saranno tutti dispersi.

Non abbiamo denaro. Mi pare già di dover nascondere i sacri Arredi. Forse sarebbe meglio portarli in campagna, ove saranno più sicuri che se fossero in casa nostra. Un paio di valigie cogli oggetti sacri sono già pronte, e, se occorre, saranno nascoste, ove potranno essere trovate in seguito facilmente.

Non temete per noi. Noi non abbiamo paura. Se l'attacco sarà contro la Religione, se i nostri Cristiani saranno costretti a pratiche superstiziose od a rinunciare alla loro religione ; ci sarà ben tempo per agire, duramente, pericolosamente, ma in fine tutto si dissiperà. Nei giorni scorsi il pensiero nostro più insistente fu di stabilire bene il modo della condotta presente, e giustificare la maniera di agire quando da ogni parte verremo insultati ; prevediamo anche noi che il pericolo si approssima da ogni parte.

La grande difficoltà è di affrontare questa situazione, in quanto che l'attacco, più o meno, non è direttamente contro la religione, ma si professa più particolarmente civile ; mentre invece si sa benissimo che gli agitatori sono mossi da un forte spirito anti-religioso.

Io comprendo la grave responsabilità nella quale sono stato messo per l'assenza della P. V., ed ho cercato di fare del mio meglio. Possa la grazia di Dio proteggerci e darci forza e coraggio nel giorno della prova.

E' forse troppo poter sperare che la nostra bella piccola Comunità possa continuare più oltre. Era troppo bello il perdurare. Pure, per breve che sia questa tempo, è stata una sorgente immensa di ispirazione e consolazione.

Sono quasi le due mattino e i dattilografi ancora battono. Se lascio adesso sarebbe impossibile poi per tutto il resto del giorno ; e c'è tanto da fare.

Mi sono assai rallegrato nell'apprendere che lei è arrivato feli-

cemente a Yuankow. Noi preghiamo tanto affinchè l'onda perversa non possa disturbarla ove ella si trova. Facciamo una novena di Messe per essere liberati dalle angustie presenti. Ricordatevi sempre di pregare per noi e di far pregare i Fratelli e le Suore. Domandate loro di pregare per noi.

Presto avrà altre mie notizie.

D.mo
CUTBERTO C. P.

* * *

9) *Lettera dello stesso Padre al medesimo Prefetto.*

Sabato, 15 gennaio 1927, ore 11,45 pomeridiane.

R.mo e caro P. Prefetto,

Dopo d'avere spedito la mia lettera di stamane, l'onda contro lo straniero e l'anticristianesimo è cresciuta in un attimo. Tutte le mie previsioni che mi indussero ad evitare di permettere ai cristiani che partecipassero al corteo di domani, si sono avverate. Vi sono dei discorsi pubblici nelle strade di bolscevismo e anticristianesimo. Proprio innanzi al nostro cancello vi sono stati oggi parecchi oratori: uno di essi encomiò la Russia per tutto quel che aveva fatto per la Cina, gli altri parlarono del cristianesimo in modo blasfemo, dicendo, che Gesù morì in Croce e non potè far nulla e come Egli fu ucciso una volta, così poteva essere ucciso ancora. Nel pomeriggio tutta la strada dinanzi la Missione è ingombra di affissi agitatori messi da ambo le parti della strada e sulle nostre mura: « *Abbasso il Cristianesimo* ». « *Non leggete il vecchio ed il nuovo Testamento* ». « *Non osservate il Li-Pai* ». « *Non vi inginocchiate dinanzi le chiese* » !

Tutti gli attinenti alla Missione, eccetto quelli che debbono cuocere il riso per i Cinesi, debbono prender parte al corteo. Hanno la loro divisa; e segnato il nome di ognuno, e ciascuno ha un posto assegnato.

I seminaristi furono di gran pericolo per la Missione. Non si poteva pensare che essi dovevano camminare, sentire e vedere le cose che devono inevitabilmente succedere. Tenerli in casa era pericoloso per loro e per noi, perchè sarebbero scoperti in casa, e poteva succedere qualche guaio. Sarebbero stati certo bastonati. Si sono formati migliaia di comitati per questo corteo, e fatti molti cappelli con la caratteristica: *mai-kwa-tsa* e *wang-kwa-lin*. Se fosse stato

qui Francesco, avrebbe dovuto anche lui marciare con loro; e se no, sarebbe stato schernito, qualche cosa di grave avrebbe dovuto succedere. Così ho deciso di chiamare i Seminaristi alle 4 domani mattina, celebrare la Messa per loro e mandarli prima di giorno a Wuki con Francesco. Essi resteranno in casa di Francesco. Padre Dunstano li potrà sorvegliare. Essendo Wuki molto lontano dalle strade pubbliche è il sito più sicuro di qui. Questo è il principio della persecuzione contro di noi . . .

Suor Finam ha detto che è stato molto commovente stamane il separarsi delle donne dei catecumeni. I cristiani non ebbero bisogno di affrettarsi ad offrir loro un asilo, perchè non avevano casa e non potevano partire subito. Noi ci siamo tenuti le bambine e le vecchie.

Stanotte abbiamo involto tutti i sacri arredi in scatole cinesi e verranno nascosti fuori della missione. Molte valigie coi sacri arredi son pronte. Domani il SS.mo Sacramento sarà tenuto in un posto solo, la Chiesa e la Cappella delle Suore verranno chiuse.

Domani sarà il giorno fatale per la Missione di Shenchow. Piaccia a Dio che la tempesta possa dileguarsi; ma accada quello che voglia, noi siamo pronti, pronti a soffrire per la buona causa. Io sono ansioso per le Suore, che non accada loro nessun oltraggio. Uno o due sacerdoti domani staranno in guardia tutto il giorno nei diversi compartimenti, nelle scuole, dai catecumeni, dalle Suore ecc.. I giovani si portano egregiamente e son preparati a tutto. Non vi è stata neppure una parola di dubbio o di rammarico, tutti sono animati da uno spirito di completo sacrificio, ed io lo so, anche di immolazione, se occorresse.

Padre Agatone aveva noleggiato un battello, ma non potè servirsene. Perciò non potrà partire domani. Forse sarà per il meglio, perchè domani sera saremo più al caso di giudicare dell'aspetto della città.

Prevedo che il modo con cui ci tratteranno sarà di affamarci; e questo lo faranno chiamando tutti i nostri servi, e proibendo di venderci commestibili. Se faranno ciò, l'assedio non durerà a lungo.

Ho scritto a Waugtsun e Pootsing con la speranza di far a tempo prima che Padre Geremia parta di là, perchè non c'è nulla da guadagnare con la sua venuta qui fra le nostre angustie; non abbiamo denaro, ed inoltre sarà molto difficile trovare una barca per Chenki. Io ho potuto dormire solo poche ore la scorsa notte e niente oggi.

Siccome è già l'una e mi debbo alzare alle 4, chiudo la presente domandando preghiere.

Dev.mo
CUTBERTO C. P.

* * *

10) *Lo stesso Padre al medesimo P. Prefetto.*

Domenica, 16 gennaio 1927, ore 10,30 antimeridiane.

R.mo e caro P. Prefetto,

Tutti i seminaristi si sono alzati alle 4; abbiamo avuto la Messa e poi al buio sono partiti per Wuki con Li-Francesco. Staranno in sua casa. Le preghiere parrocchiali e la Messa si celebrò alle 6,30. Padre Agatone predicò e fece assai bene. C'è molto più spirito ora fra i Cristiani, dopo che la propaganda sovversiva avviene all'aperto; ed è palese a tutti che noi ben sapevamo, perchè li ammonivamo.

L'ospizio delle ragazze Catechumene è deserto. Alcune vecchie se ne sono andate presso amici o parenti per questa giornata. Gli altri rimasti delle due scuole sono in viaggio; nessuno s'è fermato nella Missione, eccetto i vecchi cuochi, che cuociono il riso pei Cinesi.

Girano voci di terrore all'intorno, di venire a farci violenza. Io sono stato dalle Suore; esse sono calme e rassegnate. Sono rimaste soltanto le orfanelle piccole e poche vecchie.

La situazione è tesa: abbiamo perduto molto sonno a causa dell'affanno in cui si vive, ma una grande pace regna nelle due Comunità, ed una fiducia supplicante e confidente nella protezione della Divina Provvidenza ci sostiene.

Sempre dev.mo nel Cuor di Gesù CUBERTO C. P.

* * *

11) *Lo stesso Padre al medesimo P. Prefetto.*

Martedì, 18 gennaio 1927.

R.mo e caro P. Prefetto,

L'altra notte mandai alla P. V. il seguente telegramma: « *adhuc nullum damnum vel violentia; adhuc conditio gravissima* ». E ciò feci per tranquillizzarla dall'ansia in cui la misi con la mia lettera di Venerdì scorso, ma allo stesso tempo per farle conoscere che la nostra situazione è precaria.

Speravo che gli Agostiniani ci avessero scritto, per farci sapere come stanno le cose da loro, e cercai se vi fosse una lettera. L'al-

tra sera telegrafai a Changteh per sapere se vi era possibilità di mandare le Suore dalla parte del fiume. Le suore sono l'oggetto della nostra maggiore ansietà. Se non fosse per loro, noi ce ne cureremmo poco. Se accadesse qualche cosa di peggio, noi Sacerdoti, staremo fermi al posto o ci rifugieremo ai monti. Ma le Suore ? ? ? ? La nostra difesa è il generale Tsen Yon Mon. Se egli non fosse stato in città noi saremmo già morti o fuggiti e la Missione in rovina . . . Ma quanto rimarrà ? La via giù al fiume non è sicura. D'altra parte se le Suore lasciassero la loro casa, sono sicuro che i Cinesi l'invaderebbero subito. Essi allora starebbero vicini a noi, e non saremmo più capaci di mandarli via. Se le Suore se ne andassero, ciò sarebbe il primo passo per arrendersi su tutta la linea. Ma sono io giustificato nel permettere loro di correre tali rischi ? Abbiamo discusso ciò con P. Agatone e P. Guglielmo e gli altri Padri. Ci ha giovato per ischiarire un po' la situazione nella nostra mente. Siamo tutti della stessa idea, ma io esito a precipitare, se non necessariamente una sì grave decisione. Noi cerchiamo di vegliare silenziosi sugli eventi; e i Cinesi, per la nostra reticensa, si astengono anch'essi dal parlare.

Circa il Ritiro. Io ho parlato or ora di ciò con Padre Agatone (che parte oggi al pomeriggio in battello). Egli pensa come me, che cioè si debba attendere ancora prima di decidere. Io credo che sarebbe più imprudente riunire gli uomini nei centri e per quasi due settimane toglier loro ogni via di informazione. Ed inoltre i tempi non consentono di lasciare le missioni sole. Mi pare che la nostra tattica debba ora consistere in sorvegliare con premura le stazioni e le missioni.

La salute di tutta la Comunità è eccellente. Se non fosse per le Suore, noi non nutriremmo la minima apprensione. Anzi noi siamo in pace ed allegri. Il Signore è stato buono con noi davvero.

Dev.mo in Cristo

CUTBERTO C. P.

* * *

12) *Lettera del P. Raffaele al M. R. P. Giustino.*

Paotsing, Hunan, Cina, 15 febbraio 1927.

M. R. P. Giustino,

Grazie riconoscentissime alla P. V. per la sua ben venuta gentile lettera testè ricevuta. Apprezzo altamente la sua amabilità ed interesse verso di me ed i miei poveri Cinesi.

Dal giornale degli Stati Uniti, senza dubbio avrà appreso quali gravi malori abbiamo qui in Cina.

Il povero Hunan, come al solito, ne ha la sua parte, essendo sotto i Cantonesi, che alla loro volta sono diventati i servi della Russia Sovietista. Nelle parti meridionali della nostra provincia, che era occupata dagli Agostiniani, si sta assai peggio di noi. Il Vescovo i sacerdoti e le Suore sono stati scacciati, le missioni distrutte, e gli orfani sparpagliati, la maggior parte delle ragazze sono state prese dai soldati. In Shenchow le condizioni furono molto tristi per alquanto tempo, ma si sono un poco fermate. Il Console Americano ha ordinato che fossimo tutti andati via dall'Hunan. I protestanti sono fuggiti o fuggono tutt'ora, ma noi abbiamo deciso di star fermi al nostro posto e proteggere il nostro gregge.

Tutte le scuole si sono chiuse, perchè l'insegnamento del Catechismo è proibito ; inoltre uno straniero non può essere più direttore di una scuola. Essendo io buon amico del generale e del mandarino di qui, ed anche perchè la popolazione più o meno mi conosce e vedono l'opera mia, non vi è stata nessuna dimostrazione ostile alla Chiesa di Paotsing.

Il Gen. Tzen, un altro amico, che è a capo di tutta la nostra prefettura, diede ordini al capo di Quomingtang (il Partito politico di Canton) in Paotsing, di non molestare nè me nè la mia Missione. Io ho diviso i miei orfani maschi alle diverse missioni fuori. Là essi avranno scuole, dottrina, ecc., come prima in Paotsing; quantunque non avranno la Messa quotidiana ed i molti aiuti che avevano nella Misione principale. Malgrado ciò non siamo scoraggiati. La nostra opera alfine trionferà. Il diavolo certamente lo fa qui per noi; ma con S. Michele, che ci è vicino, riceverà quanto si merita.

Io sto preparando i miei Cristiani per la Cresima. Siccome il Prefetto non può venire ha dato a me il potere di conferire il Sacramento nel territorio di Paotsing, Yungsui e Wangstun.

Chiudo con la speranza che questa mia troverà V. P. in perfetta salute ; e coi migliori auguri per Lei, il P. Provinciale e tutti i fratelli.

Umilissimo servo nel Cuor di Gesù

P. Raffaele, C. P.

* * *

13) *Lettera del P. Agatone al*

Yungshunfu, Hunan, Cina, 20 febbraio 1927.

M. R. e caro Padre,

Era mia intenzione scriverle una lettera al principio dell'anno. Vorrei aver potuto mantenere la mia buona volontà, ma fui incaricato di fare un lungo viaggio per la missione, il quale mi ha tenuto assente da casa per circa un mese.

Mi è grato fare dei lunghi viaggi in Cina. Le vie sono scoscese ed aspre, ma vi è una certa tale varietà che non annoia mai. Nuovi monti, nuovi villaggi, nuovi paesaggi, tutto ciò ha un grande fascino pel missionario. E' inutile aggiungere che l'opera di diffondere il regno di Cristo in paesi sconosciuti è quel che rende agevole e piacevole il soggiorno.

La nostra opera di missionari ha ricevuto un gran colpo a causa della rivolta della Cina. I rossi Cantonesi (i bolscevichi) sono entrati nella nostra provincia ed hanno distrutto quel che la missione aveva operato in molti anni di attività. Nella più gran parte dei luoghi, preti, suore e cristiani hanno dovuto fuggire per salvare la vita. Chiese, scuole ed altre istituzioni stabilite ad uso della missione sono state o distrutte o prese dal governo. La propaganda anticristiana è nel suo pieno vigore. Si parla dovunque dei nostri convegni e si stampano manifesti anti-cristiani sulle mura. Il loro grido è: « *Fuori lo straniero* ». « *Non credete alla loro religione* ! » Fanno dei lunghi cortei per istillare al popolo *Dottrine Rosse !* I cortei sono divisi a bande. Ogni banda ha il suo banditore.

Questi bandi o grida non sono solamente antistranieri, ma blasfemi di loro natura. Gli insulti di cui son stati fatti vittima i nostri Cristiani sono indicibili. Essi vengono chiamati cani-stranieri, schiavi-stranieri. In una missione dei PP. Agostiniani, il Capo Catechista fu obbligato a indossare vestiti da prete e portare un gran cappello di cartone ove era scritto: « *Cani stranieri* » « *Schiavi Stranieri* », ed in tale arnese dovè camminare per tutta la città. Gli furono dati calci e sputi, e fu costretto a gridare ad alta voce: « *Non seguite il mio esempio* » ! « *Non siate sciocchi come me* » !

Le missioni al sud sono tutte chiuse. Noi, ne abbiamo chiusa una sola. I protestanti sono fuggiti in cerca di scampo. Noi non sap-

piamo a quando potremo resistere. Certo viviamo in grande pericolo e siamo preparati a qualsiasi evento. Se lei ha letto i giornali cattolici, che parlano del Messico, potrà avere una giusta idea di ciò che accade qui: *Persecuzione!*

Certamente abbiamo bisogno del vostro aiuto. Pregate per noi, pregate pei nostri cristiani che resistano con fortezza e non venga loro meno la Fede.

Finchè non riceve altro avviso, mi invii, per favore, le lettere a: Procura dei Passionisti P. O. Casella 61. Hankow, Hupeh.

Possa Dio benedirla e preservarla da ogni male.

aff.mo
AGATONE.

14) *Lettera del M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce al R.mo P. Generale.*

Union City, N. J., 3 aprile 1927.

R.mo P. Generale,

Auguro alla S. V. R.ma in mio nome e di tutta la Provincia una felice Pasqua e le più elette benedizioni del nostro Salvatore Risorto.

Accludo copia di alcune lettere ricevute recentemente dalla Cina. Come ho notato, forse il nostro Prefetto non ha potuto trattare con Mons. Costantini, o informare la Propaganda; oppure, come sovente accade nella Posta Cinese, le lettere sono andate smarrite. Se Lei il credesse necessario potrebbe mostrare queste mie lettere al Card. Prefetto di Propaganda.

Ho ricevuto or ora un cablogramma dal P. Celestino da Shanghai, il quale dice che le Suore di Carità e 8 dei più giovani Missionari sono là salvi. I P.P. Flaviano e Arturo sono in Hankow, e gli altri 14 Missionari con le Suore di San Giuseppe sono internati. I Missionari non lasceranno i loro posti se non saranno scacciati od uccisi.

Torno di nuovo a supplicare V. P. di far pregare tutta la Congregazione per le nostre Missioni in Cina, e spero che tali notizie troveranno un posto particolare nel *Bollettino*.

Con i sentimenti della più profonda stima

Suo obb.mo servo e suddito
STANISLAO C. P.

Cronaca della Congregazione

Provincia della Pietà. - Ritiro di S. Angelo in Pontano. — Inaugurazione **del trono di Maria SS.ma « Mater S. Spei », ed incoronazione della sua augusta Immagine.** — L'antica e cara immagine della **« Mater S. Spei »,** che già il Servo di Dio Mons. Struzzieri ed il B. Vincenzo M. Strambi portarono seco in Missione, e che S. Gabriele venerò durante la sua dimora nel Noviziato di Morrovalle, ove i nostri antichi Padri l'avevano collocata sull'altare del Coro, ha finalmente una sede assai decorosa, tra la venerazione dei Religiosi e del popolo. Per cura del M. R. P. Paolo Antonio, Rettore della Casa di Alunnato presso S. Angelo in Pontano, sull'altare maggiore della elegante nostra Chiesa è stato eretto un magnifico trono di marmi policromi, con colonnine dai capitelli dorati — artistico disegno del Cav. Belletti. L'inaugurazione del novello trono si è unita all'incoronazione della veneratissima immagine, che s'è compiuta il 29 Aprile, seconda festa di Pasqua.

La sera del 18 giungeva da Roma al Ritiro di S. Angelo in Pontano, il R.mo ed amatissimo P. Leone del S. Cuore, nostro Preposito Generale, accompagnato dal M. R. P. Raimondo dell'Annunziata Rettore ai SS. Giovanni e Paolo ; e veniva accolto con immenso giubilo dalla Curia provincializia, dalla religiosa famiglia, dagli Alunni e da molto popolo.

Al mattino del 19, durante la celebrazione di molte Messe, una folla straordinaria di fedeli si accostò ai SS. Sacramenti ; il M. R. P. Serafino dell'Add. primo Consultore Prov. celebrò la Messa della Comunione generale e rivolse brevi parole agli Alunni ed al popolo. Alle ore 10, riposto il SS. Sacramento che da alcune ore stava solennemente esposto, ricorrendo il terzo giorno delle Quarantore, il R.mo P. Generale prima di cantare la Messa, benedì sull'altare la Corona d'oro, preparata per la **« Mater S Spei »,** che gli Alunni rivestiti di cotta, avevano portata processionalmente, cantando le lodi della Vergine SS.ma. Terminata la Messa solenne, si uscì processionalmente sul piazzale della Chiesa (non potendo questa contenere l'immenso popolo) per compiere quivi il rito commovente della incoronazione.

Con brevi parole, anzitutto il P. Stanislao dello Spirito Santo secondo Consultore, spiegò il significato della solenne cerimonia ; poi il R.mo P. Generale, intonato il **Regina coeli,** assistito dai sacri ministri si appressò alla benedetta Immagine, collocata su un trono portatile di drappi e fiori, e fregiò di aureo diadema le auguste fronti del celeste Bambino e della Madre della S. Speranza. Da tutti i cuori pieni di commozione scoppiò allora un triplice : **Viva Maria !** mentre il Concerto di S. Angelo in Pontano intonava la marcia reale. Immediatamente la S. Imagine coronata venne portata in processione per buon tratto di via, mentre alle note musicali ed al suono delle campane si alternava il canto delle lodi a Maria.

Prima che la S. Immagine venisse riportata in Chiesa, sul piazzale il R.mo P. Generale diede la benedizione colla reliquia della Madonna. La sera, esposto di nuovo il SS.mo Sacramento per la chiusura delle Quarantore, il P. Sta-

nislao Consultore parlò brevemente al popolo dopo il canto di compieta indi si svolse nelle adiacenze del Ritiro la processione eucaristica, portando il SS.mo Sacramento S. E. R.ma Mons. Ferretti Luigi Vescovo di Macerata, che impartì in ultimo la benedizione eucaristica.

Finalmente, il R.mo P. Generale dava solennemente al popolo che gremiva la chiesa, la benedizione papale.

Dal suo magnifico trono la cara Madonna della S. Speranza, incoronata come Regina di bontà, guardi, protegga e benedica sempre tutti i figli della Passione, sparsi pel mondo intiero.

Il R.mo P. Generale visita il Ritiro di Morrovalle. — Il giorno seguente, dopo celebrata la S. Messa e data la S. Comunione agli Alunni, il R.mo P. Generale riprendendo la via di Roma, faceva una breve visita al Ritiro di Morrovalle, per vedere i lavori di ricostruzione che procedono alacremente. Quivi benediceva la **Cella di S. Gabriele,** perchè vi si potesse d'ora innanzi celebrare la S Messa; il che si fece per la prima volta il giorno 25 Aprile, con grande giubilo dei fedeli che in folla accorsero a venerare il piccolo e prezioso Santuario, così profumato delle celestiali virtù del nostro angelico confratello.

BIBLIOGRAFIA

RACCOLTA DI PREGHIERE ed altre pratiche divote, in uso nella Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di N. S. G. C. - Roma, Stabilimento Tipografico « S. Famiglia », 1927. - Rivolgersi: *Alla Postulazione dei Passionisti*, SS. Giovanni e Paolo, Roma, 47.

E' la seconda edizione italiana della **Raccolta** uscita nel 1906. Conta 192 pagine ed ha in principio una bella immagine del N. S. Padre. Furono introdotte alcune modificazioni, e fatte importanti aggiunte, fra le quali vanno specialmente accennate le Novene del S. Natale, dello Spirito Santo, dell'Assunta e di S. Paolo della Croce.

Se il libretto quindi riuscì gradito fin dalla sua prima edizione, lo sarà molto più in questa seconda.

La Scuola Apostolica: « S. Gabriele dell'Addolorata » dei Missionari Passionisti della Basella (Bergamo).

E' una collezione di 18 cartoline, che illustrano il luogo ove si allevano i giovani Alunni della Provincia del S. Cuore di Maria; utilissime per far conoscere l'opera di religione e di civiltà che nella Scuola Apostolica si compie per il bene della Chiesa e del nostro Istituto.

Mons. Ferdinando Cento. - Vida do *B. Vincente Maria Strambi*, do Congregacao dos Passionistas, Bispo de Macerata e Tolentino Traduzida do italiano por un seu devoto, 1926.

Il titolo stesso indica che questa biografia del B. Vincenzo non è che la traduzione in portoghese di quella scritta da Mons. Cento, che pure nella sua brevità è stata così apprezzata.

La traduzione si deve ai nostri religiosi del Brasile, Provincia del Calvario, i quali hanno voluto dedicarla al loro M. R. P. Provinciale.

In un'opportuna appendice si descrive la Beatificazione di Vincenzo e si accenna a qualche grazia ottenuta a sua intercessione dopo beatificato ; cosa che non aveva potuto fare Mons Cento, che diede alle stampe la sua biografia quando il Beato era solo Venerabile.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

6. — Die 24 Martii 1927, in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Signa), Instituti Sororum S. Pauli a Cruce, *Soror Dominica a Paradiso,* (Marinesi Parisina) quae, nata anno 1863, vota nuncupaverat die 8 Aprilis 1892.

7. — Die 14 Aprilis 1927, in eadem religiosa domo (Signa), eiusdem Istituti, *Soror Veronica a S. Ioanne a Cruce* (Mocavini Ursula), quae, nata anno 1855, vota nuncupaverat die 15 Novembris 1895.

8. — Die 12 Aprilis 1927, in religiosa domo Divini Infantis (Bolton), Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis. *Soror M. Baptista I. a Iesu et Maria* (Tinan Maria), quae, nata anno 1865, vota nuncupaverat die 6 Ianuarii 1882'

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Luglio 1927 N. 7

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

Sacra Poenitentiaria Apostolica

Rev.mo P. Praeposito Generali renovatur ad triennium facultas absolvendi a casibus in folio S. Poenitentiariae contentis, necnon eamdem facultatem communicandi cum aliis nostrae Congregationis Sodalibus.

940/27

Sacra Poenitentiaria, Tibi dilecto in Christo *Praeposito Generali* Clericorum Excalceatorum SS.mae Crucis et Passionis D. N. Jesu Christi Congregationi, facultates quae in adnexo folio typis edito enumerantur, concedit ad triennium a data praesentium computandum ; cum potestate eas communicandi etiam habitualiter, non tamen ultra praefinitum terminum, tantum cum Rectoribus singularum Domorum Tuae Congregationis, necnon ob peculiares causas cum aliquot eiusdem Congregationis Religiosis, scientia ac prudentia conspicuis, dummodo tum ipsi tum omnes praedicti fueritis ab Ordinario loci, ad excipiendas fidelium confessiones, legitime adprobati ; eaque lege ut iisdem facultatibus, in actu sacramentalis confessionis et pro foro conscientiae duntaxat uti valeatis.

Datum ex S. Poenitentiaria die 21 junii 1927.

S. Luzio, *S. P. Reg.* A. Anelli, *S. P. Subst.*

* * *

N. B. — Superiori concessioni adnectitur, cum n. 940/27, elenchus facultatum a S. Poenitentiaria concessarum, ab eo tamen inte-

gre referendo abstinemus, cum iam in hoc Commentario an. II n. 9 pag. 259 editus inveniatur.

Notandum vero est septem tantum facultates in praefato folio citati numeri Commentarii recenseri ; octava autem in folio novissime concesso additur facultas, nimirum :

VIII. Dispensandi ab irregularitate ex homicidio voluntario aut abortu de quo in canone 985 N. 4, sed ad hoc unice ut poenitens Ordines iam susceptos sine infamiae vel scandali periculo exercere queat ; iniuncto eidem poenitenti onere intra mensem saltem per epistolam per alium vel per se, reticito nomine, docendo de omnibus casus circumstantiis et praesertim quoties delictum patraverit, ad S. Poenitentiriam recurrendi et standi eius mandatis.

Facultates in elencho S. Poenitentiariae contentae quibusdam sodalibus communicantur.

Potestate nobis per supra relatum Rescriptum concessa libentissime utentes, facultates, quae in folio S. Poenitentiarias numerantur, communicamus :

I. Consultoribus Generalibus, Procuratori ac Secretario Generali, habitualiter ;

II. Item habitualiter Praepositis Provincialibus, eorumque Consultoribus, ac Rectoribus singularum domorum ;

III. Patribus Missionariis ;

IV. Religiosis scientia et pietate conspicuis (quod cavit aperte Rescriptum S. Poenitentiariae) sed de peculiaribus causis ac de scientia et pietate iudicium ferant Parep. Provinciales.

V. Item qui antea facultatibus S. Poenitentiariae iam utebatur, uti eisdem possunt per aliud triennium, ad mentem concessionis nobis factae ; easdem enim auctoritate nostra confirmamus, licet nulla ad nos sit missa nova petitio.

Monemus tanem easdem facultates a Nobis communicari ad triennium, quod expirat die 21 junii 1930.

Datum Romae ex Recessu SS. Joannis et Pauli, die 27 junii 1927.

LEO A SS. CORDE JESU
Praep. Generalis

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

EDICTUM

Perquiruntur scripta Servi Dei Pii a S. Aloisio Clerici professi

LEO A SS. CORDE JESU

Praepositus Generalis ad omnes Congregationis domus

Ex litteris nobis porrectis ab Excmo ac R.mo Episcopo Ariminensi DD. Vincentio Scozzoli, quas infra in hoc commentario edi jussimus, novimus Processum Informativum super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei PII a S. Aloisio, Clerici professi Congregationis nostrae, ad finem esse perductum. Nemo est qui maximi non faciat auctoritatem perillustris illius Praesulis, qui toto ex animo magnoque spiritus sui gaudio multum adlaboravit pro confectione dicti Processus, ex quo certior factus est de heroicis virtutibus quibus Servus Dei praefatus praeditus evasit, elogium Spiritus Sancti promeritus: Consummatus in brevi explevit tempora multa.

Praelaudatus Episcopus insuper nos monet praecipue inchoavisse Processiculum, ita dictum, diligentiarum, promulgato Edicto, cuius ad nos exemplar misit; rogans nos ut pariter Edictum de perquirendis scriptis Servi Dei conficiendum et publicandum apud nostros subditos curaremus, juxta Can. 2043, 2: quod nunc libenter peragimus.

Satis est nobis exortari omnes vos, peculiari vero modo Religiosos Provinciae a Pietate B. M. V., ad quam Servus Dei pertinet, ut perlegatis tum Edictum Episcopi, tum litteras eiusdem rogatiorias ad nos missas pro adimpletione canonicae legis in scriptorum perquisitione adolescentis Servi Dei. Nec non rogamus vos ut prae oculis habeatis quae scripsimus in hac re quoad Can. 2025, 2, in Edicto edito N. 1 Commentarii huius anni de Servo Dei Galilaeo Nicolini.

Pro hac perquisitione etiam nos terminum sexaginta dierum, a die subsignationis vel publicationis huius Edicti computandum, adsignamus.

Datum Romae ex Recessu SS. Joannis et Pauli.

Die 29 Junii 1927.

PETRUS A PRETISISSIMO SANGUINE
Secretarius

LEO A SS. CORDE JESU
Praep. Generalis

* * *

Electiones extra Capitula factae

In Provincia Purissimi Cordis B. M. V. eligitur Rector Recessus S. Mariae Gratiarum (Grazie). — Translato Adm. R. P. Luca a S. Marco, Rectore Recessus S. Mariae Gratiarum, ad novum Recessum regendum prope *S. Zenone degli Ezzelini* (Treviso), in eiusdem locum a Curia Provinciali suffectus est Adm. R. P. Bernardinus a S. Francisco, die 15 Martii 1927.

BENEFACTORES COOPTATI

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 2 Martii 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., R.mus *Alphonsus Orfei*, parochus Sanctuarii Gratiarum, loci *Montefiascone* (Italia).

Item, die 4 Martii 1927, precibus eiusdem P. Praepositi, ut supra, dominus *Archimedes Cianferotti*, eiusque familia, loci *Grosseto* (Italia).

Item, die 4 Martii 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Angelo a Virgine Perdolente, Praep. Prov. B. M. V. Dolorosae, R.mus dominus *Vincentius Tuzj*, eiusque soror Margarita, loci *Sora* (Italia).

Item, die 8 Martii 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Tiburtio a S. Petro, Praep. Prov. SS. Cordis Jesu, domina *Paschalis Pérez*, vidua Iacobi Salanne, loci *Irun* (Hispania).

Item, eodem die, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Emeterio a Nomine Mariae, Praep. Prov. Pretiosissimi Sanguinis, domina *Aemilia Lopez*, loci *Madrid* (Hispania).

Item, eodem die, precibus eiusdem P. Praepositi, ut supra, dominus *Carolus Rodriguez*, eiusque familia, loci *Madrid* (Hispania).

Item, eodem die, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Bartholomaeo, Super. Recessus Poloniae, domini *Constantia et Sigismundus Trejdosiewicz*, loci *Przasnysz* (Polonia).

Item, die 21 Aprilis 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Angelo a Virgine Perdolente, Praep. Prov. B. M. V. Dolorosae, domini *Franciscus et Argisia Varrusio*, coniuges, loci *Montesarchio* (Italia).

Item, eodem die, precibus eiusdem P. Praepositi, ut supra, dominus *Rossi Dominicus*, eiusque sorores, loci *Napoli* (Italia).

Item, die 28 Aprilis 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Famiano a Doloribus B. M. V. Praep. Prov. a Pietate, R.mus *Aemilius Politi*, loci *Morrovalle* (Italia).

POSTULATIO GENERALIS

I.

Evulgatur edictum quo in tota Ariminensi Dioecesi perquiruntur scripta Servi Dei Pii a S. Aloisio.

EDITTO

In Adempimento delle Apostoliche prescrizioni, dovendosi raccogliere gli scritti che sono attribuiti al Servo di Dio Confratel *Pio di S. Luigi*, al secolo Luigi Campidelli, della Congregazione dei Passionisti, ordiniamo a tutti coloro i quali conservassero o sapessero che da altri si conservino scritti del detto Servo di Dio, o scritti di propria mano, o dettati, siano manoscritti, siano messi a stampa, di

presentarsi nello spazio di sessanta giorni alla nostra Curia Vescovile e darne le opportune notizie, per farne poi la consegna giuridica sotto le consuete pene spirituali.

Siamo sicuri che tutti seconderanno le somme diligenze che adopera la S. Sede nelle Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio, le quali sono le più rilevanti nella Chiesa Cattolica.

Dato a Rimini nella nostra residenza il 25 di maggio 1927.

+ VINCENTIUS SCOZZOLI, *Episcopus*.

---

loco + sigilli

Ego infrascriptus Notarius pro conficiendis actis perquisitionis scriptorum Servi Dei Confr. *Pii a S. Aloisio* praefatum Edictum perlectum et subscriptum a R.mo Domino Episcopo testor fuisse per me traditum Moderatori actorum Curiae Ariminensis, vulgo Direttore del Bollettino Diocesano, ut illud tipis traderet.

In fidem etc.

GUSTAVUS SOCI, *Actuarius*.

II.

Episcopus Ariminensis, edicto evulgato in tota dioecesi, R.mum P. Generalem deprecatur ut et ipse edictum promulget ad omnes Congregationis Sodales super perquisitione scriptorum Servi Dei Pii a S. Aloisio.

Reverendissime Pater,

Sanctimoniae et heroicarum virtutum apud omnes percrebrescente fama Servi Dei Confratris *Pii a S. Aloisio*, qui in nostra Dioecesi ortum habuit et totum suae vitae cursum duxit, aequum ac Religioni congruum existimavimus, porrectis precibus ab egregio viro Paulo Antonio, tunc tuae Sodalitatis Picenae Provinciae Praeside, pro construendo super Eiusdem Servi Dei fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Processu annuere ; et peramanter non

obstantibus pastoralibus curis fecimus, et jam feliciter opus nostrae Dioeceseos et tuae Sodalitatis gloriosum ad finem contulimus. Praeterea, Edictum confecimus et publicari decrevimus in Actis nostrae Curiae Ariminensis ut omnes nostrae Dioeceseos incolae deferant, si quae habeant, omnia Servi Dei scripta sive propria, sive aliena, eo dictante, manu exarata nostro tribunali, et quoscumque quos noverint possidere eiusdem Servi Dei manuscripta vel tipis concredita eidem Tribunali denuntient. Cum vero Dei Famulus Sodalitatis tuae alumnus, immo Lumen et decus sit, et multa propria manu sive relationibus epistolaribus seu in curriculo studiorum relinquere potuisset, nos, instante Promotore Fidei specialiter in hoc Processiculo deputato, te instantissime precamur ut pariter Edictum de perquirendis Servi Dei scriptis quocumque modo exaratis in Actis officialibus tuae Sodalitatis promulgare velis.

Dabamus Arimino die 25 Maii 1927.

VINCENTIUS SCOZZOLI, *Episcopus.*

III.

Congregazione Antipreparatoria sopra l'eroicità delle virtù della Serva di Dio, Gemma Galgani.

Riportiamo dal Corriere d'Italia - Mercoledì 29 giugno 1927:

« SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI. — Stamane, presso l'E.mo Card. Granito Pignatelli di Belmonte, Ponente della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, Gemma Galgani, vergine, si è tenuta la Congregazione dei Sacri Riti antipreparatoria, nella quale dai Prelati Officiali e dai Consultori teologi della medesma, si è discusso il dubbio sopra l'eroicità delle virtù esercitate dalla stessa Serva di Dio.

« Gemma Galgani, di Lucca, vergine secolare, è morta nel 1903. La Causa venne introdotta il 28 aprile 1920 ».

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione : a. 1927, pag. 168)

XXIII.

Giudizio particolare

(*Meditazione*)

1. *punto*. — Considerate il gran spavento che avrà il peccatore in tempo di morte.

Egli non saprà dove voltarsi. Non a Dio per pregarlo, perchè Egli si protesta che non lo esaudirà, così meritando chi visse sempre ostinato nei suoi peccati, sempre perverso, sempre duro in rispondere alle divine chiamate. *Tunc clamabunt ad Dominum, et non exaudiet eos: et abscondet faciem suam ab eis in tempore illo.* Cos dice (*Dio*) per il Profeta Michea (3,4). E lo Spirito Santo, nei Proverbi, c. 1, 28-29, si protesta anche che non vuole ascoltarli, non vuole esaudirli: *Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me: eo quod exosam habuerint disciplinam et timorem Domini non susceperint.* Nè ti persuadere, o anima peccatrice, di dover far buona morte col vivere male, col lusingarti con certi esempi di pessimi peccatori, morti poi penitenti. Questi, prima, sono rarissimi ; e poi, ordinariamente, chi è vissuto male, anche che paia agli occhi del mondo che muoia contrito con lagrime di pentimento, non è così. Quelle lagrime sono puzzolenti, sono pantani, perchè non vengono dalla carità di Dio, come Egli stesso lo rivelò a S. Brigida. *Quorumdam lacrymae, quodcumque procedunt ex humiliatione inclinationis naturae ; sed talium lacrymae lutuosae sunt et foetidae, quia non procedunt ex charitate Dei.* Pertanto è infallibile che chi vive male, muore pessimamente. *Mors peccatorum pessima* (salm. 33-22).

Considera dunque, o anima cristiana, come, subito morto il peccatore, in quel luogo istesso dove si sarà separata l'anima dal corpo, in quel luogo dove forse più liberamente ha peccato, ivi si alze-

rà il tremendo tribunale ; e Dio gli darà a conoscere la sua presenza e la sua venuta per giudicarlo. Verrà subito a luce tutto il male che si è fatto dal primo uso della ragione sino al peccato estremo, nè vi sarà mancamento che rimanga occulto. Vedrà i peccati della fanciullezza : quelle malizie, non solo praticate da lui, ma insegnate agli altri: quelle parole oscene, quegli sguardi troppo liberi, quei pensieri lascivi della gioventù ; tutti quegli altri mali commessi nella adolescenza e nella vecchiaia, in cui non basta che il peccato abbandoni noi per risolverci di abbandonare il peccato. Oh luce santissima di Gesù Cristo, che riverbera nella coscienza del peccatore, e gli farà vedere tutti i misfatti commessi in particolare ed in generale ! Non vi sarà colpa, benchè minima, che non la scuopri al chiaro. Vedrà tante ispirazioni rigettate, il bene che fece malamente; orazioni senza attenzione ; abuso dei Santissimi Sacramenti ; confessoni fatte a stampa, e comunioni ; prediche udite per curiosità ; chiese profanate con cicalecci ; giorni di festa strapazzati. Verranno a luce i peccati occulti, i peccati degli altri, ma divenuti nostri o col male esempio, o col cattivo consiglio. Si vedranno tanti peccati, che non si sono impediti, come portava l'obbligo del nostro ufficio ; tante correzioni trascurate, tante Messe e tanti uffici tralasciati. Tutto questo vedrà l'anima sola e tremante, senza che alcuno parli per lei e la scusi ; e quel che è più, vedrà tutto questo per lume grande partecipatole dalla sapienza di Gesù Cristo ; onde verrà la povera anima a stimare il peccato non come una cosa da burla, come lo stima ora una cosa leggera ; ma come lo stima l'onnipotente Iddio, una cosa orribile, un pelago di malizia. Sicchè questa orribile vista sarà per l'anima sì spaventosa, più che se vedesse gli stessi demoni ! Che dirà allora la meschina ? *O si daretur hora !* Oh, se avessi tempo da far penitenza ! Quanto differente tesserei la tela della mia vita ! *O si daretur hora !* Quanto bene vorrei fare ! Oh quanto conosco . . ! Ah misera me ! se potessi tornare da capo, oh quanto vorrei fare, quanto ! *Tempus non erit amplius !* Peccatore mio caro : considera tutto questo con gran fede, procura di rimediare adesso alla tua coscienza. Può essere che quest'altro anno, a quest'ora, già sia giudicato ! Pensaci.

2. *punto*. — Considera la sentenza, ceh sarà totalmente definitiva, immutabile e giustissima, pronunciata dalla bocca istessa del-

l'onnipotente Iddio, Gesù, nostro Salvatore, con una voce interna nel cuore dell'anima.

Se però un Cristiano fosse trovato in quel punto in peccato mortale, gli dirà Gesù Cristo con tuono spaventevole: Partiti da me maledetto, giacchè non meriti di stare alla mia presenza, nè di partecipare della mia gloria: va al fuoco eterno: partiti, giacchè non volesti obbedire alla mia divina legge; partiti, o maledetto, o maledetta, giacchè mai volesti lasciare quella maledetta pratica, non ostante tante ispirazioni, tanti avvisi dei confessori. Via, all'inferno, giacchè mai volesti . . . Oh che spavento avrà l'anima ribelle! oh che orrore! Dio! E dove si nasconderà la meschina?

All'incontro, un'anima vissuta osservante della divina legge, che, sebbene avrà peccato, avrà però fatti frutti degni di penitenza con dolorose confessioni, con fervidissime comunioni, orazioni, limosine ed altre opere di pietà; e massime chi si sarà approfittato delle chiamate di Dio in questa sacra Missione; oh che giubilo, oh che gaudio concepirà nel vedere Gesù Cristo con faccia serena invitarla agli eterni riposi. Si, vieni, o anima cara, ecc. ecc. . . . .

Una di queste due sentenze ci ha da toccare: sentenza di vita eterna, se lascerete il peccato mortale e farete penitenza; sentenza di dannazione, se seguiterete a vivere immersi nei vizi, procrastinando la penitenza.

3. *punto*. — Considerate l'esecuzione che si farà di questa sentenza formidabile, data da Gesù Cristo al peccatore impenitente.

Ad una sposa infedele se le tolgono gli ornamenti già dati a lei dal suo sposo. Così all'anima se le toglierà tutto ciò che le sarà rimasto buono, cioè fede, speranza e carità; tutte le virtù morali e politiche acquistate. Onde resterà nuda affatto d'ogni bene; non le rimarrà altro che il carattere battesimale, ma questo per sua maggior confusione, per essere il ludibrio degli infedeli e dei demoni. Così spogliata, degradata ed abbandonata dagli Angeli, sarà consegnata in mano dei demoni, i quali in quel punto stesso la trascineranno nell'inferno, dove dovrà vivere senza mai morire, sotto la tempesta di tutti i mali, in quelle stanze di fuoco, letti di fuoco, in compagnia dei diavoli, ecc.

Ah peccatore! così ti toccherà, se non ti converti, se non lasci, ecc. . . . .

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione : a. 1927, pag. 181)

15) *Lettera del P. Cutberto al R.mo P. Prefetto Apostolico.*

24 gennaio 1927.

R.mo e caro P. Prefetto,

Ieri ricevetti il suo telegramma nel quale mi autorizzava a prendere quelle decisioni che sembrano più ovvie riguardo alle Suore. La generosa confidenza posta in me mi è stata di gran conforto e mi ha alquanto sollevato dall'angustia in cui mi trovavo per loro.

Queste buone Suore sono rassegnatissime e pronte a far tutto ciò che vien loro comandato. Hanno già imballato i loro effetti e tengono pronti anche degli abiti cinesi in caso di urgenza.

Ieri mi parve che le cose fossero migliorate, almeno nella violenza contro la missione. Un « Kao-si » di Chiang kai Sheh apparve nelle starde, allo scopo di rimprovevare la lentezza con la quale si procede *nel far propaganda* delle loro idee, protestando che un tal modo non è conforme agli scopi dei Cantonesi.

Ma poi arrivò un ordine per le scuole, e questo è tale da paralizzare tutti gli sforzi della nostra missione nei diversi dipartimenti. Spero poterne oggi avere una copia per studiarla. Sommariamente l'idea di Shiang è questa: che il ritratto d Sun Yet Sen deve essere affisso in tutte le scuole. La religione deve essere *elettiva ;* la dottrina di Cantonesi deve essere insegnata; e tutti i maestri devono essere scelti dal consiglio centrale. Nessun maestro verrà licenziato se non per ordine del consiglio centrale.

Nessuna meraviglia quindi che le scuole giù dal fiume si chiudano. Ma come si farà poi con i dipendenti dalla Missione ? Se noi insegniamo, con questo mostriamo di avere una scuola. Cosa fare

degli orfanelli, specialmente di quelli che sono battezzati? Non potremo più istruirli! Ed il Seminario? Ah! questi ordini hanno colpito in pieno per distruggere tutta l'opera della S. Infanzia. Come possiamo battezzare i fanciulli, se poi non possiamo provvedere al loro insegnamento ed allevamento cristiano? Noi siamo ora passati in una nuova fase di lotta.

Naturalmente poi si aggiunge la perdita delle proprietà e di tutto ciò che è importante e necessario. Che Dio ci guardi tutti! I protestanti se la prendono assai con freddezza, e non si sono punto sgomentati dalla lettera del Console. Noi ci troviamo appunto in quella categoria alla quale egli accenna, ossia che è più pericoloso il viaggiare che il rimanere.

Telegrafai al P. Nicanore a Chabtegh alcuni giorni fa per chiedere se era possibile che le nostre Scuole andassero a Hankow. Egli rispose: « I vapori raramente scendono a Hankow ». Io credo che egli abbia voluto intendere i piroscafi.

Le Suore di Linchow sono sulle montagne. Bernada scrisse a sua madre che era: « san Sang ».

dev.mo ed aff.mo
CUTBERTO C. P.

* * *

16) *Lettera del R.mo P. Prefetto Apostolico al M. R. P. Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce.*

Prefettura Apostolica dei PP. Passionisti.
Shenchow, Hunan, Cina, 31 gennaio 1927.

M. R. e caro P. Provinciale,

Questi giorni sono sicuramente di prova, ma anche giorni di grazia per la nostra giovane missione.

Suppongo che dai padri della Missione di Shenchow V. P. possa aver notizie direttamente e forse anche da Hankow, intorno alle condizioni in cui essi si trovano. Padre Gudberto insieme agli altri Padri di Shenkow tengono informata tutta la missione degli avvenimenti i quali purtroppo son lungi dall'essere lieti. Io sono in pena per i Padri e per le Suore, e ciò che rende qui più grande la pena

si è che non si può dar loro alcun aiuto se non con la preghiera, ed offrendo i nostri patimenti in un coi loro. E pure le altre missioni sono state ben più sfortunate che la nostra; ma probabilmente ne faremo parte anche noi. E possa il buon Dio e la sua Madre trovarci degni, se è loro volontà, che noi partecipiamo nella loro Passione per il bene della missione.

Povero Padre Cutberto e Padre Paolo! debbono ora sopportare l'attuale momento difficile giù a Shenchow, perchè io venni qua a Yuankow a vedere le Suore di San Giuseppe nella loro futura abitazione poco prima delle sommosse; venni anche per cresimare al centro e al sud dei distretti del nostro territorio e per qualche altro affare della missione in queste parti. Ora il resto dei Missionari ed io siamo qui come bloccati; mentre preferirei essere coi nostri Padri a Shenchow, piuttosto che dover sentire dei loro patimenti senza poter prestar loro alcun aiuto. La situazione va facendosi peggiore ogni giorno ed ogni ora e mi sembra che fra pochi giorni tutti della nostra Prefettura saremo nel tumulto. Stanotte, da qui, abbiamo provato disperatamente, come ultima risorsa, di metterci in relazione con Shenchow col telefono militare. Perchè due giorni fa Padre Cutberto ci telegrafò che il Console americano aveva mandato due telegrammi dicendoci di sgombrare il Hunan. Le Suore, al dire di P. Cutberto, erano già pronte a lasciare la missione coi protestanti di Shenchow. E così noi stiamo lottando se in coscienza sia giusto disertare dalla Missione, perchè è evidente che sarà fatto gran danno al nostro gregge, se noi non restiamo finchè non saremo scacciati. Non sapendo ancora cosa si sia detto nel Consiglio del Console, noi aspettiamo di saperlo prima di fare un passo così grave, rinunciando alla Missione ed abbandonando anime affidate a noi. Noi finora abbiamo sempre predicato fortezza di fede ai nostri nuovi Cristiani; e non sarebbe certo di buon esempio fuggire al primo pericolo. La propaganda rossa è contro la Religione e la Chiesa, ed è evidente che se noi desideriamo che i nostri nuovi Cristiani siano fedeli al momento della gran prova, è più che giusto che noi la dividiamo con essi. Se le Suore dovranno lasciare Shenchow, sarà perchè esse non sono parte essenziale della missione, ed arrischiare la vita non è necessario pel solo bene del popolo quando non c'è motivo impellente. E lo stesso si dirà per i quattro giovani sacerdoti giunti da poco. In ogni modo, è in seguito ad un avviso del Console Americano

che il personale non essenzialmente necessario all'opera della missione debba al più presto possibile fuggire. Peraltro non è facil cosa per nessuno di noi di partire. Perchè in questi momenti, oltre al pericolo ordinario di incontrare banditi lungo la strada del nostro territorio, vi è anche la difficoltà di trovare difesa militare per tutta la via; e quindi la probabilità di cadere nel laccio della propaganda rossa. Se il consiglio del Console non è basato nella supposizione di una guerra, noi potremmo salvarci internandoci in Kweichow nella Cina ove l'influenza bolscevica non è ancora penetrata. Ma anche data questa supposizione, non è bene lasciare i nostri cristiani a sè stessi dando loro il mal esempio di fuggire avanti al lupo. Quindi il miglior modo ci sembra restare ove siamo e vedere le cose a fondo. Iddio e la sua SS.ma Madre avranno cura di noi, e dovessero domandare anche di più per il bene della Missione (perchè sono convinto che restando qui noi facciamo il nostro dovere), nessuno di noi sarà restio nel dar tutto lietamente per la buona causa.

Data la violenza della rivoluzione nel distretto di Supu, che a causa della vicinanza di Changsha fu molto oppressa, tanto il Generale in capo, quanto il Magistrato consigliarono Padre Falviano e Padri Godifredo a fuggire sui colli, ove un prete chinese teneva già nascosti i due Padri suddetti quando furono obbligati a lasciare la Missione di Supu.

Questo accadde il 20 corrente e fino ad oggi non ho avuto altre notizie di loro. Voglia Dio che sien salvi e che il loro gregge non sia stato molestato. Come dissi al principio di questa lettera, suppongo che Lei, Padre, abbia ricevuto notizie direttamente da Shenchow, ove, al momento si è accentrato il pericolo. Ma per essere certo che Lei abbia la storia dei fatti come la so io, mando alla P. V. le lettere di P. Cutberto, che insieme agli altri Padri di Shenchow, egli manda a tutti per tenerci informati.

Mi sembra che di tutto il travolgimento presente che accade in Cina ne dobbiamo ringraziare i Russi, ed i Bolschevichi internazionali. I Russi sono apertamente associati col governo del sud; e quantunque questi, come alcuni assicurano, con armi, munizioni e denaro non vogliano la « *Rivoluzione mondiale* » del Bolscevismo, non potranno però aver quella senza questo, essendo mischiati con essi. Il programma è cominciato, ma è difficile dire come finirà

Perchè anche quì, con tutti i rapporti allarmanti che ci mandano; pure sentiamo dire qua e là che, *il flusso* si sta fermando e forse le cose si svolgeranno presto per il meglio. Sia grazie a Dio ed alla sua Santissima Madre, se gli avvenimenti finiranno bene, ma noi dobbiamo essere preparati anche all'avversa sorte.

Con affetto e devozione da parte di noi tutti.

Dev.mo nella Passione di Cristo
DOMENICO, C. P.

* * *

17) *Lettera del P. Cuthberto ai vari Superiori delle stazioni missionarie.*

Prefettura Apostolica dei PP. Passionisti,
Shenchow, Hunan, Cina, 31 gennaio 1927.

M. Rev. Padre,

I seguenti due importanti telegrammi del Console Americano a Changsha sono stati ricevuti quì i giorni scorsi. Il primo era in cifre indirizzato alla Missione della Chiesa riformata, il secondo fu ricevuto direttamente ed in latino.

« Missione della Chiesa riformata, Shenchowfu ».

« Le Autorità Americane urgono il ritiro di tutti i Missionari « da questa sezione Chinese. Confidenziale. Lasciate subito alla pri« ma occasione. Notificare Missioni evangeliche e cattoliche. Dite « alle ultime di avvisare anche le altre stazioni ». « Vincenzo »

« Missione Cattolica, Shenchowfu. Il Consolato Americano desi« dera che tutti i padri e le suore quanto prima vadano a Hankow. « I protestanti dicono esservi gran pericolo ». « Vincenzo ».

Io ho indugiato a comunicare questi telegrammi nella speranza che avrei potuto indicare ai Missionari con questa lettera quali sarebbero le decisioni del Rev.mo P. Prefetto in tale crisi. Al telegramma che io mandai a lui, nel quale gli domandavo quale avrebbe dovuto essere in questo caso la condotta dei Missionari, non è stato ancora risposto. Appena riceverò gli ordini del Prefetto la terrò subito informata.

L'onda antistraniera ed anti-religiosa s'innalza rapidamente. Io posso solo ripetere che è tempo che i Padri prendano le opportune

precauzioni per salvare i valori e far provviste per la salvezza personale. Si è già formato un Comitato dell'alta borghesia della città allo scopo di aprire una scuola per alloggiare ed allevare tutti i fanciulli delle tre Missioni di qui. Noi siamo stati già avvicinati indirettamente. Noi dobbiamo cercare di prevenire questo movimento (*dei pagani*), mettendo i nostri dipendenti, specialmente quelli già battezzati, presso famiglie cristiane.

Era stato pubblicato oggi all'ufficio del Generale da due suoi ufficiali che non vi sarebbero state più scuole straniere dopo il Capo d'Anno. Durante la dimostrazione (antistraniera) antibritannica di ieri, furono udite voci blasfeme ed anticristiane, mentre il corteo passava avanti la nostra Missione.

La seconda novena di Messe per la protezione del Prefetto, dei Padri, delle Suore e dei Cristiani della Prefettura l'abbiamo già celebrata. Oggi tutte le Messe sono state dette per la stessa intenzione.

Avventuriamoci coraggiosamente al futuro con indomito coraggio, mettendo tutta la nostra fiducia nell'amorosa provvidenza di Dio.

Dev.mo

F.to: CUTBERTO C. P.

P. S. alla lettera del 31 gennao.

M. R. e caro Padre Provinciale,

Ricevo ora la lettera di V. P. con le intenzioni di Messe ed il generoso *chéque* in data 8 dicembre. Possa Iddio compensare la sua nobile carità. Risponderò a lungo più tardi se mi sarà possibile. Ho cercato di mandarle una lettera dettagliata ; ma è fuor di dubbio che questi bollettini informeranno la P. V. di come le cose vanno peggiorando. Le suore di Carità e P. Guglielmo partiranno il 6 febbraio per un po' di vacanza giù al fiume. *Verbum sapienti.*

Pregate per tutti noi.

CUTBERTO, C. P.

* * *

18) *Lettera del R.mo P. Prefetto ai PP. Missionari.*

Missione dei Passionisti, Yuanchow, Cina,
1 febbraio 1927.

M. R. e caro Padre,

Ultimamente abbiamo ricevuto notizie da P. Cutberto in Shenchow, il quale ci riferisce che gli avvenimenti precipitano, tanto dove si trova lui, che nelle altre parti della provincia ; e che il Console Americano ha mandato due telegrammi dicendo agli americani che lasciassero quanto più presto potevano quel distretto.

Probabilmente V. R. riceverà quanto prima le stesse informazioni o dal P. Cutberto o dal Console stesso, e sarà imbarazzato forse sul come contenersi in simili occasioni ; perciò le invio queste poche linee, che potranno esserle utili al riguardo suo e di quello della sua Missione.

Qui, dopo molte discussioni e dopo molte preghiere, abbiamo deciso che sia miglior cosa rimanere nella Missione principale i Missionari ed un compagno, oppure andare dove eravamo soliti tenere un sacerdote o due.

Quelli poi che non sono necessari alla missione in questi momenti, ed ai quali minacciasse qualche pericolo, potrebbero salvarsi in qualche luogo veramente sicuro e non correre incontro a pericoli maggiori.

La ragione di tale decisione è questa.

Perchè solo nel caso di una guerra dell'America contro la Cina potremmo avere una valida ragione di disertare il nostro posto ed abbandonare la missione e le anime a noi confidate in questo momento di grande pericolo spirituale per loro e per noi. Ma, noi siamo sicuri che nessuno ci comanderà di lasciare il distretto a causa di una minaccia di guerra. Ed anche in caso che ci fosse una tale minaccia, anche allora il nostro dovere esigerebbe di rimanere con un popolo nuovo nella fede e non lasciarlo, se non proprio quando ci scacciassero, o per qualche altra ragione evidente ; per non far loro pensare che noi predichiamo che la fede sia mantenuta fino alla morte e poi non la mettiamo in pratica noi stessi.

In altre parole dunque, ci sembra che il nostro dovere c'imponga di rimanere col nostro popolo durante questo periodo di prova per loro e per noi.

Qui, in questo distretto, come in altri della nostra Prefettura, al momento non vi è alcun pericolo. Ma non si può sapere quando esso verrà anche sopra di noi, come già si fortemente vi è in altre parti della Cina. Per ora dunque dobbiamo essere preparati a questi disastrosi eventi non solo per quanto riguarda la Missione e gli altri affari, ma anche per tutto ciò che riguarda il compimento del nostro dovere. Voglia Iddio che possiamo essere risparmiati pel nostro popolo, ed ancora per molti anni di vita missionaria; ma se Egli dispone altrimenti, dobbiamo esser pronti ad incontrare qualsiasi sorte.

Vostra Rev. poi coll'ispirazione di Dio, vorrà decidere quello che pensa sia il meglio da fare per lei, se il bisogno lo richiede.

Io, come ripeto, mando queste linee come una guida, essendo frutto di molta discussione e molta orazione, ed io spero che Dio permetta che sia il meglio di quanto io possa dire nella mia qualità di Prefetto e Superiore Religioso.

In unione di mente e di spirito e lieto di condividere questa sorte con V. R.

Dev.mo nella Passione di Cristo
DOMENICO LANGENBACHER, *C. P.*

* * *

19) *Lettera di Fratel Lamberto al M. R. P. Provinciale.*

Missione cattolica, Yuanchow, Hunan
2 febbraio 1927.

M. R. P. Provinciale,

Suppongo che sia stato pienamente informato della condotta degli abitanti della Cina verso gli stranieri in generale, eccettuati i Russi, e particolarmente verso la religione. Il nostro distretto non ne è immune, ma il peggio ha ancora da venire, se Dio lo permette. L'idea è di ripetere le atrocità commesse dai Bolscevichi contro i cattolici in Russia ai nostri Cristiani Chinesi ed anche ai Protestanti.

Pure il Buddismo ha fatto il suo tempo, dicono essi. « *Nessuna religione* », è il loro motto. Qui in città, così mi vien detto, tengono pronto il ferro rovente per bruciare tutti i Cristiani. Eppure, finora qui non è accaduto ancora nulla. Perchè i soldati hanno ordine di sparare appena accadesse un tumulto. Che Dio ci aiuti e con noi i nostri poveri Cristiani. Lo spirito è pronto, tuttavia deve sopportare la miseria della carne e delle ossa. Ed il nostro amatissimo Signore non sudò sangue alla vista della sua Sacra Passione ! ?

Date le condizioni attuali, V. P. comprenderà bene, caro Padre, che io non posso al momento adempiere la sua richiesta di fare un articolo per il « The Sign ». Per scrivere un tale articolo avrei bisogno di calma, il che sono ben lungi dal poterla avere in questo momento.

Perchè V. P. sa che io sono occupatissimo dalla mattina alla sera cogli operai che fabbricano il Convento per le Suore di San Giuseppe di qui. Quando viene la sera la mia mente è estenuata. Un articolo, scritto in tale stato d'animo non soddisferebbe nè me, nè gli Editori del « Sign ».

Perciò prego V. P. d'aspettare ancora qualche tempo per aderire a questa richiesta.

Dev.mo in Cristo

Fratel LAMBERTO, C. P.

* * *

20) *Lettera del P. Celestino al M. R. P. Provinciale.*

Procura dei Passionisti, Hankow, Hupé, Cina
4 febbraio 1927.

M. R. P. Provinciale,

Da parecchi giorni avevo l'intenzione di scriverle, ma sono stato trattenuto dalla speranza di poterle mandare notizie più certe concernenti la nostra missione. Le condizioni si fanno ogni giorno più gravi, e la certezza di quel che può avvenire da un momento all'altro ci tiene in ansie terribili. E sebbene Hankow sia il centro di tutti i

movimenti, pure di ciò non mi disamino. Come ultima risorsa potremo recarci alle navi da guerra degli Stati Uniti ed essere in una relativa difesa. Quel che mi preoccupa sono i nostri Padri e più specialmente le buone Suore, che sono a centinaia di miglia nell'Interno.

Ieri avemmo la visita di un Padre Cinese che venne giù dall'Hunan. Ci portò una lettera di P. Flaviano che sta in Changsha con Padre Goffredo. Entrambi dovettero fuggire da Supu, ed ora attendono gli ordini del Prefetto Apostolico. Finora non ho avuto altre notizie di Padri che fossero stati costretti a fuggire, sebbene le condizioni in molte nostre Missioni siano molto cattive.

Come ripeto, sono le nostre buone Suore che ci danno assai pensiero. Monsignore, o meglio il Vescovo Mondaini, ha fortemente consigliato di portar via le Suore dal Hunan e mandarle a Shanghai. Ma questo è assai difficile, se si considera la lontananza della nostra Missione ed il tempo che si perde nel viaggiare, per non dir nulla poi dei pericoli ai quali si va incontro. Esse sono certo nelle mani di Dio.

Ieri Hankow era piena di libercoli o fogli contro la Chiesa cattolica, i quali raccontavano storie di bambini chinesi bolliti in caldaie, negli orfanotrofi, ai quali venivano estratti gli occhi per farne delle medicine. E queste sono le stesse vecchie dicerie che misero fuori i Boxers durante la rivolta del 1900. Natuarlmente tutte quelle notizie dell'arrivo di 20.000 soldati inglesi hanno molto eccitato la popolazione, e l'elemento radicale usa appunto questi mezzi a tale scopo.

Giunse ieri la nuova che il popolaccio aveva catturato due P.P. Irlandesi, legati con funi e fatti sparire, non si sa dove; e vennero feriti più volte mentre passavano tra la folla. Di simili storie se ne raccontano ogni giorno.

Quando riceverò definitivamente nuove delle Suore, telegraferò subito a V. P.. E farò lo stesso appena avrò notizie gravi della nostra Missione. Ma V. P. deve ricordarsi che in questi giorni anche i telegrammi non sono troppo sicuri.

Intanto mi raccomando alle sue ferventi preghiere.

Come sempre;

CELESTINO, C. P.

* * *

21) *Lettera del P. Ruperto al M. R. P. Provinciale.*

Missione cattolica dei PP. Passionisti, Luki,
Hunan, Cina, 16 febbraio 1927

M. R. P. Provinciale,

E' trascorso molto tempo dai suoi graditissimi auguri di Natale, delle sue preghiere e notizie. Lo scorso Natale è stato veramente felice per me. I Cristiani vennero in gran numero, il tempo splendido e la mia salute ottima. Una cosa sola oscurò il nostro bel sereno e fu la prima manifestazione della propaganda bolscevica nella nostra città di Luki. D'allora in poi la campagna ha continuato senza tregua. Ed invero, dal modo con cui si presentano le cose, l'avvenire si mostra tutt'altro che bello. E' la decisione delle Forze Meridionali di sgombrar la Cina da tutti gli stranieri ; e questo deve farsi o colle buone o peggio. Il R.mo P. Prefetto ha dato l'ordine di restare al posto del nostro dovere ; perchè se noi si partisse, il nostro gregge rimarrebbe senza pastore. E se pure volessimo ritirarsi in Hankow, adesso sarebbe impossibile dato il gran numero di banditi che infestano le rive del fiume. Perciò noi restiamo qui, in piena coscienza del pericolo in cui versiamo, e solo pregando che si adempia il santo volere di Dio.

E' quasi incredibile che in pieno secolo ventesimo sia così facilmente scoppiata una persecuzione religiosa ed abbia prese sì vaste proporzioni.

Oserei dire che in Cina non vi è nuppure il più piccolo sobborgo la cui popolazione non abbia stordite le crecchie dall'udir ripetere che il Cristianesimo è il più gran nemico della Cina, e che tutte le apparenti buone opere che pretende fare non sono altro che una copertura del suo vero scopo, ossia ; « preparare la strada all'imperialismo straniero » per ottenere la *supremazia* sulla Cina.

E' consolante il sapere che un gran numero del popolo non si si lascia sopraffare da questa falsa propaganda. E se si potesse allontanare il pericolo presente delle Forze Meridionali, io son sicuro che moltissime anime buone cercherebbero subito di entrare nella tanto malignata religione di Cristo.

ARCHIVUM GENERALE CONGREGATIONIS PASSIONIS
JESU XPI PASSIO

Per quanto sappia, tutti i Padri e le Suore stanno bene. Questi son tempi di gran lotta é fatica: forse peggiori di quelli della fame e una buona salute è sicuramente un bene apprezzabile.

Abbiamo visto i nuovi Padri arrivati dagli Stati Uniti, e debbo asserire che essi sono d'un'apparenza e fortezza insolita. Senza dubbio essi faranno molto bene qui nel momento attuale.

Augurando a V. P. ogni bene e raccomando me ed i Cristani alle sue preghiere.

Sempre dev.mo in Cristo Crocifisso
P. Umberto C. P.

* * *

22) *Lettera del P. Clemente al M. R. P. Provinciale.*

Kienyang, Hunan, Cina.
Domenica, 27 Febbraio 1927.

M. R. e Caro P. Provinciale,

Appena qualche linea per presentare a V. P. i più vivi auguri per una felice Pasqua. Nella mia Messa in tal giorno il memento per la P. V. avrà il primo posto; se però mi sarà dato di celebrare. Questo lo metto come condizione a causa delle critiche circostanze in cui versiamo.

Naturalmente Lei sa bene tutto ciò che accade in questi paesi sconvolti dalla Rivoluzione e dal Bolscevismo. Il Console ha ordinato a tutti di sgombrare il territorio. Le Suore ed i sacerdoti giovani si erano già preparati a lasciare Shenchow per andare giù al fiume, ma non riuscì loro di poterlo fare. Ieri mi fu detto che stanno tentando un altro mezzo per poter fuggire. Se riescono, saranno certo seguiti da tutti quei Padri i quali non è assolutamente necessario che rimangano sulla breccia. Il Prefetto pertanto ha ordinato che rimangano in ogni Missione Principale due Sacerdoti a cura dei nostri Cristiani. Finora, altro non è dato di fare se non che attendere, pregare e confidare nella Divina Provvidenza. Io certamente desidererei la corona del martirio, ma mi sento troppo indegno per ottenere una tal grazia. Io prego soltanto Dio che mi dia forza e coraggio per l'adempimento della sua santa volontà qual essa sia. Certo Iddio ha i suoi imperscrutabili fini in tutto questo sconvolgimento di cose ed infine

ne ritrarrà bene per suo onore e gloria e per la salvezza delle anime. Una tale rivoluzione doveva scoppiare prima o poi.

Quando finirà lo sa Dio solo. Ma io son sicuro che porterà buoni e durevoli effetti alla Chiesa. Sono molto occupato in questi giorni a prepararmi per la predicazione. Faccio quest'anno il Quaresimale quì ai nostri Cristiani. Anche P. Quintino è molto occupato ; egli farà gli esercizi ai P.P. di questi dintorni, dopo Pasqua, se le condizioni lo permetteranno.

Il Prefetto che venne quì con le Suore e fece le Cresime qui ed a Yuankow trovasi tuttora in Yuankow, e non può ritornare a Shenchow, date le attuali circostanze.

Ogni altra cosa va bene. Godo eccellente salute, grazie a Dio. Anche padre Quintino è ritornato alla sua pristina salute e sta di nuovo all'opera. Un ben lungo avvenire ci sta dinanzi, prima che le cose ritornino al loro stato normale, ma dobbiamo lasciarlo nelle mani di Dio. Pregate per noi in questi giorni di porva. Noi non temiamo perchè siamo nelle mani della Divina Provvidenza Che la su aSS.ma Volontà sia fatta.

Dev.mo in Cristo

P. CLEMENTE, Passionista.

* * *

23) *Lettera del P. Raffaele allo stesso P. Provinciale.*

Missione Cattolica dei Passionisti.
Paotsing, Hunan, Cina, 7 Marzo 1927.

M. R. e Caro P. Provinciale,

Solo poche righe per augurare alla P. V. in mio nome e dei miei Cristiani, una lieta e Santa Pasqua.

Senza dubbio il Prefetto terrà informata la P. V. delle condizioni di quì nell'Hunan durante questo periodo di persecuzione. La scorsa settimana fu deciso di diminuire i nostri Missionari, lasciandone solo due in ogni missione principale ; gli altri e le Suore debbono andare in luoghi più sicuri, o in Hankow o molto facilmente a Shanghai. P. Agatone e Costantino rimarranno a Yungshunfu e

P. Teofano resterà con me a Paotsing, P. Paolo e Cutberto rimarranno a Shenchow, ma le Suore ed i Padri nuovi: Guglielmo, Ruperto, Dunstano, Antonio, Basilio e Terenzio andranno giù al fiume fra qualche giorno. Io non so nulla cosa abbiano combinato per le Suore ed i Padri in Yuankow e Kienyang. Potrebbero andarsene all'Indocina per Kweichow e Yunan. Il Prefetto è stato a Yuanchow per sei settimane. I Padri Flaviano e Goffredo dovettero fuggire da Supu, e so di loro che erano in Changsha. Come finirà è difficile dirlo. Io sono contento di poter restare col mio povero popolo durante questi giorni di prova. Siccome io sono molto conosciuto in città, ed il generale ed il mandarino sono miei buoni amici, non sono quindi stato molto vessato dal Quomintang. Ho incontrato il Capo dei Cantonesi qui in Paotsing e gli parlai della nostra Religione. Gli dissi che la nostra Religione non era fatta dagli Americani; ma essere cattolica, universale, perchè il Fondatore di questa, Gesù Cristo, è Dio.

Teneteci presenti in questi giorni nelle vostre preghiere affinchè ci sia dato il coraggio anche di morire per la fede, se sarà necessario. La mia salute è buona, quindi son pronto a tutto. Capisco che il Signore l'anno scorso mi preparò per la prova dell'anno presente.

Con i migliori auguri.

Umiliss.mo e Ubbidientissimo figlio
P. Raffaele, C. P.

* * *

24) *Lettera di Fr. Lamberto alla Direzione del « Crocifisso » in Roma.*

Yuanchow, 8 marzo 1927.

Reverendo e carissimo Padre,

Ricevetti le imagini del B. Giovanni da Triora, (tre delle quali con reliquie); erano intatte nel mezzo dell'opuscoletto. Grazie mille, Padre, per quel dono opportuno. Il R.mo Prefetto Apostolico che si trovava qui in visita, ne volle una ed altre due ne diedi agli altri sacerdoti che la bufera antireligiosa non permette di ritornare alle loro stazioni. E' vero, che fin qui noi non abbiamo avuto a deplorare violenze contro le nostre persone e contro le nóstre Chiese; ma gli

agitatori « rossi », i quali incitarono il popolo ignorante a fare tutto il danno che hanno fatto nei Vicariati all'est di noi, hanno fatto la loro apparenza anche a Shenchow ed in altre località del nostro distretto. Hanno fatto del chiasso; hanno sparse le più luride calunnie contro i missionari ; hanno infine usato di ogni mezzo per intimidire i cristiani dalle « Unioni » dei vari mestieri, e di impedire loro di trovare del lavoro al di fuori di dette Unioni ; sicchè la cosa si riduce, per i nostri poveri cristiani, a scegliere tra l'apostasia o la fame e la miseria per loro e la loro famiglia. S'immagini la R. V. in un frangente simile.... e dica il coraggio che ci vuole ad un padre di famiglia per rimanere fedele alla fede (spesse volte di recente abbracciata), mentre con l'apostasia potrebbe procurare ai figliolini il nutrimento per il quale ora piangono invano. Che strazio per il cuore paterno ! La moglie, in molti casi tuttora pagana, non potendo comprendere l'attitudine del marito verso il suo Dio e la sua coscienza, anzichè incoraggiarlo, gli si mette intorno con tutti gli argomenti ed improperi naturali a donna fuori di sè per le grida ed i lamenti della sua prole affamata. Qual'è quel cuore umano che martoriato in questa maniera non sia in pericolo di vacillare ? Ebbene, questo martirio, questo stritolamento del cuore, molti cristiani cinesi lo hanno sofferto, e tuttora lo soffrono per rimanere fedeli alla nostra Santa Fede. La grazia onnipotente di Dio li sostiene, è vero, però non rende le soffrenze meno reali. Per avere solo una lontana idea di quel che ciò vuol dire, bisognerebbe mettersi nei panni (come vuol dirsi) di uno di questi eroi della Fede: rivivere nella immaginazione la scena descritta, e domandarsi onestamente: « Come mi porterei io in un caso simile ? » Noi facciamo il possibile per attenuare tanti guai, ma come arrivare a tutto se ogni giorno si presentano centinaia di tali infelici ?

Non dico altro: aveva in mente di parlarLe dei Sacerdoti maltrattati, di chiese saccheggiate e ridotte a caserme; di orfanelle della S. Infanzia sbandate e... peggio... di insomma tutti i mali inerenti alla applicazione della dottrina della Terza Internazionale Rossa in questo povero paese; però non me ne basta il cuore. L'ora delle tenebre infernali è venuta per vari Vicariati, e sta per spargersi sopra tutto il regno ; preghi, che Iddio ci aiuti in questa stretta.

FRATEL LAMBERTO, *Passionista*.

* * *

25) *Notizie riferite sul giornale* The New York Times *degli Stati Uniti.*

Hankow, 7 maggio 1927.
(Via Shanghai, 12 maggio).

Si ha gra ntimore per la salvezza di 19 cattolici missionari fra cui si trovano tre donne ; tutti Americani, eccetto un Canadese ed un Olandese; i quali per salvarsi sono fuggiti da vari posti dell'Ovest Hunan. Sono tutti membri della Missione Cattolica dei PP. Passionisti, coi capi quartieri in Shenchow-fu, uno dei settori più radicali di tutta la zona. Le donne sono: Suor Clarissa Statt Miller, Fiorenza Sullivan e Rosa Hurley dell'Istituto di S. Giuseppe, Pittsburg Pa. Il Canadese è Padre Cutberto o. Cara di Toronto; l'Olandese è il Rev. Fr. Lamberto di Rotterdam; ed i P.P. Americani sono: il rev.mo P. Domenico Langenbacher di Pittsburg, il Rev. A. Purtell di Union City N. J.; Basilio Baner di Sharon, Pa.; Clemente Seybold di Dunkirk, N. J.; Costantino Leech di Pittsburg Pa.; Ernesto Cunningham di Cambirdge Mass.; Gregorio Mc. Ettrich di Colombo, Ohio; Geremia Mc. Namara di Filadelfia; Paolo Ubringer di Pittsburg; Quintino Olwell di Brooklyn; Ralph A. Vence di Filadelfia; Terenzio Connelly di Woburn Mass; Timoteo Mc. Dermott di Pittsburg; e Teofano Mc. Guire di Filadelfia. I P.P. Arturo Benson e Flaviano Mullins, il primo di Pittsburg e l'altro di Atens, Pa., sono salvi in Hankow, mentre 10 altri Sacerdoti Passionisti sono salvi in Shanghai, come pure 5 suore di Carità di Convent Station N. J.

Le notizie delle condizioni in cui versano nel Hunan a causa degli anarchici e che costrinsero i Padri e le Suore a fuggire, fu trasmessa da alcune lettere giunte molto in ritardo, e da un pastore Chinese che è or ora arrivato da Shenchow-fu. Tanto da questo che da quelle vien riferito della totale confisca delle proprietà missionarie per tutto il Hunan occidentale le quali sono situate in molte piccole città; esclusivamente case di missioni ed ambienti missionari. La lettera di P. Terenzio Connelly, da Paotsing, è in data 19 aprile, scritta in latino e riferisce di essere fuggito solo per salvarsi, per ignoto destino, cercando di fuggire al Sud.

Forse i cattolici sono tutti fuggiti verso Kweichow cercando salvarsi nell'Indo-Cina. Questa fuga avviene attraverso una contrada montuosa e sterile, non lungi dal luogo ove recentemente un missionario del Canadà ed un fanciulletto furono uccisi ed una ragazza Americana catturata dai banditi dell'Yunnan. Il più pericoloso, ma apparentemente il solo rifugio delle vittime oppresse, sarebbe una rivolta dei contadini.

Padre Benson riferendo questa mattina i tentativi di continuar l'opera durante la crisi attuale disse che in certi casi le missioni erano state prese dalle truppe, quantunque in molte altre occasioni fossero occupate dalle così dette unioni dei contadini. Il Hunan sembra che ora sia governato dai contadini, i quali sono incitati ad agire contro gli stranieri ed i capitalisti allo stesso modo col quale furono incitati alla rivoluzione contro le tasse.

Non è possibile avere alcuna comunicazione telegrafica, nè altra notizia dei Padri e delle Suore che sono fuggiti, se non da una lettera del 26 aprile che è stata ricevuta or ora, la quale riferisce che la Misisone di Shenchow-fu, che è il centro del distretto, fu obbligata a chiudere, e le Suore e gli altri fuggirono immediatamente al Sud.

Padre Benson si rivolse al Consolato e questi mandò un ufficiale a chiederne a Eugenio Chen. Padre Benson disse che il Chen promise di inviare una scorta per cercare di ritrovare i cattolici e condurli via in salvo al più presto possibile. Ma nessuna azione si è fatta per mantenere la promessa.

Le lettere mandate alla Missione Centrale a Shenchow-fu sono state respinte senza neppure essere state aperte. E' questa un'altra prova, se pure è necessaria, che la Missione è stata chiusa e abbandonata.

I membri della missione di qui sono pensierosi per l'avvenire. Tutti parlano molto favorevolmente dell'attività del Governo estero nel mandare navi da guerra nel fiume Youtse. Questi sono i meglio informati tra gli stranieri, che sono rimasti quì nell'interno, perchè attingono notizie da fonti Cinesi, avendo presso di loro uomini e donne indigeni, ai quali è facile poter avere lettere in questi casi.

Tanto il P. Mullins, che il P. Benson sono d'accordo nell'idea che il Hunan sta diventando in modo rapido il peggiore posto di tutta la China. Non credo che sia più sotto il regime di Hankow. I con-

ladini governano da loro stessi mediante i Comitati agrari. Anche ufficiali governativi dell'Hunan, che si trovano quì, riferiscono che le loro proprietà sono state prese. Non è rimasto loro neppur un centesimo; ma solo la paga dell'incerto governo di Hankow.

Questi rapporti da tutte le parti tendono a convincere i vostri corrispondenti che malgrado il diniego dei Nazionalisti ufficiali, il Hunan è un centro di fermento come si ricorda nei primi giorni della rivoluzione dei Sovieti, quando ressero il governo i radicali più feroci, accedendo pel momento alle istanze dei contadini. Simili scene avvennero nei luridi giorni dell'inizio dei Sovieti.

La « Ceka » in Cina esiste, e più che altrove nel Hunan, ove ogni persona che sia segnata come antirivoluzionaria (questo è un termine stabilito), è condannata alla decapitazione senza altra formalità di giustizia o processo. Alcuni ufficiali di quì dicono che dei proprietari di terre sono stati uccisi : e lo ammetto semplicemente perchè erano anti-rivoluzionari ».

* * *

26) *Lettere del P. Agatone al R.mo P. Generale.*

Yungshunfu, 28 Aprile 1927, Festa di S. Paolo della Croce.

Rev.mo P. Generale,

Appena qualche riga per farle sapere che noi stiamo per chiudere la Missione di Yungshunfu. Le cose vanno così male in Cina che non vi è altro rimedio che togliersi di qui ed andare in luoghi più sicuri. Il Rev.mo Prefetto mi ha ordinato di chiudere la Missione, e recarci a Paotsing. Chiusa questa Missione, Paotsing può resistere solamente pochi giorni di più.

Noi ci rechiamo nella Provincia di Kweichow ed alla città di Kweiyang. Viaggiamo sui muli, attraverso a montagne assai alte. Le strade sono cattive ed infestate dai banditi. Il sole al presente è cocentissimo, quindi il viaggio sarà molto pericoloso. Dapertutto appaiono gli eserciti rossi, ed essi distruggono le Missioni e costringono i Padri a fuggire. Vi piaccia di pregare per noi.

I Padri che stanno in viaggio sono: P. Agatone, P. Raffaele, P. Costantino, P. Basilio, P. Antonio, P. Terenzio. Non appena noi avremo raggiunto la nostra destinazione, la farò conoscere.

Di V. P. R.ma umile servitore,

P. AGATONE.

* * *

27) *Un telegramma del Vice-Console di Shanghai.*

Un telegramma spedito dal Vice-Console di Shanghai fu ricevuto il 9 Maggio:

«A Shenchow e altre città dell'Ovest Hunan, le missioni cattoliche sono state saccheggiate e incendiate. I sacerdoti forzati a fuggire. Il luogo dove si trovono è sconosciuto ».

Un'altra notizia di Washington:

L'Ufficio del Segretario di Stato ha spedito un telegramma ricevuto dal Console Generale a Hankow domandando del Padre Quintino. La risposta ricevuta è stata, che il Padre Quintino con un Fratello e tre Suore erano partiti da Yuanchow il 18 Aprile per l'Indo China, per la via di Yunanfu. Fin adesso ogni sforzo di trovarli è fallito. Il Console Generale ha spedito telegrammi nell'Interno, domandando informazioni a varii Consoli circa il Padre Quintino e i suoi compagni.

* * *

28) *Lettera del M. R. P. Provinciale al M. R. P. Beniamino, Cons. Generale.*

Caro P. Beniamino,

Ho ricevuto poco fa la seguente comunicazione dal Dipartimento di Stato in Washington:

« Il Dipartimento ha ricevuto un telegramma in data 25 Maggio dal Console di Yunanfu in risposta al telegramma di questo Dipartimento inviato il 19 Maggio, del seguente tenore: Haydon, Vescovo Cattolico di Yunan ha ricevuto informazione per posta dal Vescovo di Kweichow che i Missionari Cattolici del Hunan Occidentale hanno raggiunto Chenyuan nel Kweichow orientale, ed hanno deciso di rimanere colà coi Missionari Cattolici Francesi, perchè ivi la

situazione è tranquilla. Il Vescovo non ha alcun timore per la loro salvezza ».

Da questo io concludo che le Suore di S. Giuseppe con almeno alcuni dei Missionari sono in salvo coi Missionari Francesi in Kweichow.

Siccome il R.mo P. Domenico non può mettersi in comunicazione con Mons. Costantini, Delegato Apostolico, e molto probabilmente nemmeno con la S. Sede, non vorrebbe V. P. usare la cortesia di informare Propaganda dello stato presente della Missione?

Coi migliori auguri

STANISLAO C. P.

* * *

29) *Copia del messaggio ricevuto dal M. R. P. Provinciale per mezzo del Dipartimento di Stato di Washingthon.*

« Un telegramma giunto al Dipartimento da Hongkong, in data 8 Giugno, trasmette un telegramma del Console Americano a Yunanfu, in data 4 Giugno, del tenore seguente:

« Una lettera del 24 Maggio che il Console di Yunanfu ricevette dalla Missione cattolica Romana di Kwei Yang dice che tutti i Missionari cattolici Americani dell'Hunan occidentale sono salvi, e sono collocati come segue: Undici Padri sono a Kwei Yang; un Padre e tre Suore sono a Lac Hwang Ping nel Kweichow, e quattro Padri sono rimasti ancora a Yang Chow, nella Provincia dell'Hunan, che è in possesso dell'esercito di Kweichow, il quale è amico. Tutti quanti intendono di rimanere dove sono, finchè le condizioni siano tale che o permettano di ritornare all'Hunan, o li costringano ad allontanarsi ».

Cronaca della Congregazione

ROMA, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo. **Festa dei Santi Martiri Titolari.** — Un **Avviso Sacro** ammoniva i fedeli che anche quest'anno la festa si sarebbe celebrata colla solita magnificenza dei sacri riti e coll'intervento dei più illustri personaggi della chiesa. Non istaremo a ripetere quanto i nostri confratelli già sanno, o facilmente suppongono, della novena di preparazione, dei primi e secondi vespri, della Messa solenne, del panegirico, dell'affluenza del popolo. Qui vogliamo solo riportare una notizia che si riferisce alla conferenza archeologica-scientifica, solita a tenersi dal **Collegium Cultorum Martyrum.** Prima che si introducesse l'uso di fare il panegirico sui SS. Martiri subito dopo i secondi Vespri, il detto Collegio teneva la sua conferenza dopo il bacio della Reliquia. Introdotto però l'uso del panegirico, non rimaneva quasi più alcun tempo utile per la detta conferenza. Il Collegio, non volendo da una parte che si lasciasse il panegirico ; e dall'altra, rincrescendogli giustamente di omettere la solita conferenza scientifica, pensò di tenere questa alla vigilia della festa, dopo i primi Vespri. E la cosa riuscì a meraviglia, con soddisfazione comune. Ecco come di esas ne dà la relazione l' « Osservatore Romano » nel suo numero del 27-28 Giugno 1927 : « **La Casa Celimontana dei SS. Giovanni e Paolo.** — Quest'anno il Collegio dei Cultori dei Martiri ha prescelto la vigilia per potere con maggiore comodità dopo i vespri solenni aggiungere alla festività dei Santi Giovanni e Paolo l'illustrazione dell'insigne e raro monumento che ad essi si riferisce.

« Ed è veramente raro il poter con certezza ritrovare la casa di un martire ed ammirarla con le stesse ornamentazioni che allora essa aveva : quivi poi si alterna la decorazione ancora d'ispirazione pagana con la cristiana, o meglio questa in alcuni luoghi si sostituisce a quella.

« Questo ben si vide nella stampa prescelta dal Magister del Collegio per la sua dotta conferenza.

« Il Marrucchi dimostrò quanto sia insigne la memoria dei Santi Giovanni e Paolo, ricordati nel canone della Messa, venendo la loro casa dentro la città ancora ricordata dagli itinerari dei pellegrini che non si occupano che delle memorie dei martiri fuori della città. Questa casa del Celio divenne proprietà di Bizante, padre di Pamachio, che vi eresse la basilica già chiamata dal codice Salisburgense **magna et valde formoas,** ed ebbe nome di titolo di Bizante, quindi Pamachio, ed ora è detta titolo dei SS. Giovanni e Paolo.

« Per quanto i particolari del martirio non siano attestati da documenti autentici, tuttavia i risultati delle escavazioni dirette dal P. Germano li hanno in buona parte confermati, e sotto all'indicazione d'un'iscrizione posta nel pavimento relativa al sepolcro dei due Santi martiri dell'epoca di Giuliano l'apostata furono trovate pitture con scene di martirio ed un pozzo, dove si ritiene fossero gittati i due corpi.

« Si racconta che i due Santi furono sorpresi dagli sgherri nella loro casa, mentre erano raccolti nel sacrario.... probabilmente questo poteva essere la stanza scelta per la conferenza, nella quale fra motivi profani in alto in una parete è effigiata la figura di una orante tal quale si ritrova nelle catacombe.

« Il Marucchi con altre memorie ritrovate a San Sebastiano ed altrove riferentesi ai Santi Giovanni e Paolo rispose a coloro che hanno messo dubbi alle conclusioni del P. Germano sulla casa celimontana e che ebbero la prima approvazione del De Rossi e di altri dotti archeologi, ma sopratutto dall'evidenza delle scoperte.

« Il **curator** Mons. Respighi al canto delle litanie dei santi iniziò la devota processione attraverso le diverse stanze sotterranee, passando altresì attraverso il luogo della sepoltura dei Santi Giovanni e Paolo e con speciali preghiere ai santi martiri si chiuse la cerimonia.

« I Padri passionisti con il loro Superiore Generale attestarono la loro gratitudine al **Magister** ed al Collegio dei Cultori dei Martiri che richiamando i dotti ed i devoti dei martiri alla festa dei Santi titolari la rendono più frequentata ed insigne.

« La basilica era vagamente illuminata, e nel pavimento sul luogo del martirio, come di consueto, era stato eseguito artisticamente un vaghissimo tappeto di fiori con lo stemma dell'Ordine dei Passionisti, il monogramma costantiniano, e gli stemmi del Pontefice e del Cardinale titolare, lavoro particolare di Fr. Gabriele ».

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

9. — Die 12 Iunii 1927, in Recessu SS. Joannis et Pauli de Urbe, Prov. Praesentationis B. M. V. P., *Ignatius a S. Teresia* (Vacchi Julius), qui natus anno 1849, vota nuncupaverat die 24 Julii 1879.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 - Roma

Anno VIII. Agosto 1927 N. 8

Bollettino della Congregazione
DELLA
SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

LEO A S. CORDE JESU
CONGR. A SS.MA CRUCE ET PASSIONE D. N. J. C.
Praepositus Generalis
Sodalibus universis salutem et pacem in Domino

Dignitatis ac sollicitudinum S. Pauli a Cruce, licet immeriti, heredes, atque a Deo tamquam excubitores positi ad hanc possessionem sedulo custodiendam, gravissima muneris nostri officia, ac imprimis demandatum nobis spirituale depositum, intento persaepe animo cogitamus.

Hinc non solum nos adstrictos putamus ad illud Apostoli monitum, data occasione, usurpandum: « Insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina », (1) sed etiam ad Praedecessores nostros imitandum, in quibus, ad Congregationis bonum, adimpleta fuit divina promissio: « Dabo vobis pastores iuxta cor meum, et pascent vos scientia et doctrina » (2). Nos itaque pervigilantes « quasi rationem pro animabus vestris reddituri » (3), nihil antiquius habemus, ut in altera nostra epistola innuimus (4), quam propositum et votum S. Pauli a Cruce, quavis arrepta opportuna occasione, verbis et monitis provehere ac stabilire.

Talem porro occasionem bis centesimus annus a sacra Ordinatione Divi Pauli a Cruce nunc praebet faustissimam. Prima enim medietate anni 1727, Vir Dei gradus omnes usque ad Sacerdotii fastigium ascendit ; siquidem die VI februarii clericali tonsura initiatus, Ordinibusque minoribus die XXIII eiusdem mensis receptis, die XII aprilis in coetum Subdiaconorum cooptatus fuit, ac tandem, Diaco-

() II Tim. IV. 2. — (2) Jer. III. 15. — (3) Hebr. XIII. 17. — (4) Boll. 1926, pag. 100.

natu die XI maii auctus, ad Sacrum Presbyteratum a Benedicto XIII, die VII iunii, solemniter in Vaticana Basilica fuit promotus.

Nostris quidem temporibus mos apud homines invaluit centenarias celebrationes undequaque multiplicandi, nec Religiosae Familiae defuerunt quae Fundatoris sui centesimum sacrae Ordinationis anniversarium solemni ritu recolerent. At quorsum celebrationes huiusmodi ? Ad glorificationem profecto non alicuius facti transeuntis, sed ut principium aliquod perenne ex facto promanans posterorum memoriae commendetur. In hac igitur glorificatione seu commendatione, harum commemorationum opportunitas quaerenda est, earumque utilitas in respectiva significatione, sive civili sive religiosa, praecipue consistit.

Jamvero significatio quam, S. Patris Nostri Ordinationem commemorando, illustrare et commendare cupimus, ab omnibus omnino externis solemnitatibus est aliena ; quapropter, iis praetermissis, praedictum finem hisce litteris, praetendimus, quibus praesentis commemorationis parenesim exponere aggredimur.

Ut autem argumentum statim manifestemus et perstringamus, meminisse quidem oportet, quanti S. Paulus a Cruce sacerdotium fecerit, quantaque diligentia talenta sibi commissa negotiatus fuerit ; verum etiam recolendum est eum non ideo defuisse vitae religiosae officiis, adeo ut quis quaerere possit utrum in illo ministerium sacerdotale an religiosae vitae studium praevaluerit, et praecipua ejus agendi ratio et norma fuerit.

Ad quaestionis intelligentiam praemittere necesse est sacerdotium, juxta Angelicum Doctorem, « hominem perficere in ordinem ad *communitatem* » (1), (scilicet fidelium) dum religiosa vita primario ad perfectionem *individuam* tendat, juxta Regulas et spiritum uniuscuiusque Sodalitatis. Possibilitatem ergo conflictus inter officia vel saltem propensiones utriusque status excludi posse non videtur, ac proinde magni momenti est decernere in casu, uter utri subjiciendus sit. Quae subordinatio non tantum impedit quamlibet oppositionem inter utriusque status officia, sed hoc etiam efficit ut alter alteri inserviat ; ubi igitur praevalent sacerdotalia munia, haec ad privatam sanctificationem conferunt, ubi munia vitae religiosae, haec sacerdotale ministerium fructuosius reddunt. Porro imprimis in du-

(1) I III. q. 65 a. I.

bium revocari nequit, ministerium sacerdotale praevalere in eo qui curam habet animarum, sicuti in Parocho et in Episcopo, etiamsi de viro religioso agatur, salva nedum illa piarum exercitationum parte, quas Sacri Canones ab ipso saeculari clero exigunt, verum etiam sarta tectaque illa votorum et constitutionum observatione, quae cum muneris sui officiis potest consistere (can. 630, n. 1). In ipso etiam religioso sacerdote, curae animarum experte, ministerium sacerdotale procul dubio praevalet in casibus gravis et extremae necessitatis, juxta principia a moralis disciplinae magistris posita, ubi de administrandis sacramentis disserunt ; quibus in casibus dici potest, notum effatum apte temperando: Salus animarum suprema lex esto. At his exceptis casibus, quando nulla adest obligatio, neque ex justitia neque ex caritate, regularem disciplinam postponendi, evidens est hanc praeferendam esse, ac veluti normam habendam in ministeriis erga proximum, quae tantum exercitanda sunt « sine regularis disciplinae detrimento », ut in Codice Juris Canonici asseritur (1). Ideo, ubi ministeriorum exercitium erga proximum est opus liberae caritatis, praevalere debet obligatoria disciplina regularis (2). Aliis verbis quoad Religiosos Sodales animarum curae expertes, sacerdotale ministerium moderari debet obedientia legitimi praelati, qui huiusmodi ministerium exercere vel jubere potest tantum « sine regularis disciplinae detrimento », videlicet juxta Regulas et Constitutiones proprii Instituti, seu servata mensura exercitiorum vitae contemplativae quae in singulis Sodalitatibus statuuntur. Itaquae quaestio quam initio posuimus ad hanc reducitur, videlicet, quid ponderis habuerint apud Divum Paulum a Cruce, et apud nos habere debeant, exercitationes vitae contemplativae, seu opera sanctificationis privatae, prae operibus pro salute animarum. Non inficimus eum qui illius vitam percurrat adeo admirari ob ministeriorum eius numerum eiusque pro salute animarum labores, ut sine haesitatione credere possit S. Fundatorem munia religiosae vitae sacerdotali ministerio postposuisse. Varia enim ministeriorum enarratio faciliorem historiographo praebet materiam quam monotonae solitariae vitae

(1) Can. 1334. — (2) Obligatoriam, scite dicimus, tum quia in foro externo saltem castigatione urgeri potest, tum quia in foro interno, ex mente Divi Thomae (2. 2. q. 186 a. 6.), cuiusque Regulae praecepta per se obligant sive sub letali, sive sub levi, nisi Regula ipsa explicite contrarium asseveret. Unde sequitur Regulas nostras obligare saltem sub veniali.

exercitationes, quae propterea ampliorem locum in descriptione obtinet. Sed attentius rem considerantem non fugiet S. Paulum se suis praeceptis conformasse, prout decebat virum heroicis virtutibus, teste Ecclesia, ornatum. Ea autem praecepta quaenam fuerint satis liquet tum ex nostris Regulis et Constitutionibus, tum ex privatis ejus scriptis. Quasnam igitur partes S. Paulus a Cruce vitae contemplativae assignavit ?

Non est opus cur ejus auctoritate praestantiam vitae contemplativae demonstremus, quum ipse D. N. Jesus Christus dixerit optimam esse ; ipsa enim in aevum est mansura, dum vita activa tempore desinet, ut recte docent Sanctus Ambrosius (1) et S. Gregorius (2), imo vel Aristotiles edixerat « duplicem esse vitam, scilicet contemplativam et politicam, inter quas contemplativa est melior » (3) quod probat octo rationibus ut S. Thomas exponit (4), ad demonstrandam vitam contemplativam propriam esse Deorum, ex quo liquet quanti vel ipsi ethnici eam fecerint. At hic non quaerimus utrum vita contemplativa dignitate vel qualitate praestet, verum qua mensura Sanctus Fundator eam nobis commendaverit seu praeceperit. Responsio facile apparebit cogitanti paulisper de monitis S. Patris Legiferi. Imprimis habentur verba explicita Constitutionum in Cap. III, mirabiliter dependentiam vitae activae a contemplativa explicantia, cum Sacris expeditionibus dantes operam in solitudine, oratione, et poenitentia haurire debeant ea quae populis predicent, ita ut dici possit « ex abundantia cordis os loquitur », et ipsorum verba totidem sint ardentis cordis flammae, ut pulchre ait Beatus Vincentius Strambi, in vita S. Pauli a Cruce (5).

Est etiam in Constitutionibus notatu dignum quod Sodalibus, qui diebus festis Sacra Ministeria in vicinioribus pagis peragunt, promptus reditus ad Recessum commendetur, « ut bonum multiplex religiosae solitudinis quam fratres elegerunt ex Regulae praescripto retineant » (6).

Et hic quidem verum quaestionis nodum tangimus, quousque nempe solitudinis officiis ministerii sacerdotalis exercitium subjacere debeat. Quo facilius hac in re mens S. Patris innotescat, considerare oportet qualem solitudinem ipse Fundator statuerit tum quoad

---

(1) Hom. 3 sup. Ezech. — (2) Lib. Mor. 6. Cap. 18. — (3) 10 Ethic. — (4) ? — ? — q. 182 a. I. C. — (5) Vit. S. Paolo II. c. XVI. — (6) S. Reg. Cap. XXXIV.

Recessus, tum quoad Religiosos, seu potius qualem solitudinem localem qualemque personalem determinaverit.

Quod igitur ad solitudinem localem attinet, explicitis S. Regulae verbis, ipsius S. Pauli commentum adiungere possumus, quod nos ab aliis adnotationibus absolvet. Occasione nempe cujusdam controversiae de Recessu S. Sosii ita scripsit: « Cum ex sanctis Regulis, a Benedicto XIV sanctae et felicis recordationis approbatis, maior, quae haberi poterit, solitudo praecipiatur in nostris Recessibus, pro huius minimae Congregationis Religiosis fundandis, quod praesertim ex capite tertio earumdem apparet, supervacanea videtur quaelibet amplior meae voluntatis declaratio circa solitudinem, mihi pro nostris Recessibus inspiratam ; attamen, ut in praesenti ac in futuro tempore, magis appareat quae sit, circa praedictam solitudinem, mea mens atque intentio, testificor, declaro atque praesentibus litteris adfirmo hanc meam esse firmissimam ac maxime inviolabilem voluntatem, Recessus nostros deberi in maxima qua fieri poterit solitudine fundari ac servari, adeo nempe ab omni habitatione remotos, ut nulla domus, vel rustica, adsit, quae Religiosis distractioni esse possit » (1).

Ex hoc documento clare patet qualem solitudinem S. Paulus pro suis Recessibus exigebat. Quoad solitudinem autem personalem distinguere oportet quousque Sodales a Passione Jesu possint fideles

---

(1) Hoc documentum, nondum typis editum, a S. Patre Legifero fuit scripto exaratum occasione cuiusdam quaestionis pro Recessu S. Sosii M., sequenti tenore : « Essendo comandato dalle S. Regole approvate da Benedetto XIV. di santa e felice memoria, la più possibile solitudine nei nostri Ritiri da fondarsi per i Religiosi di questa minima Cong.ne come apparisce principalmente dal Cap. III delle medesime, sarebbe superflua ogni altra dichiarazione più aperta della mia volontà, circa la solitudine ispiratami per i nostri Ritiri ; tuttavia acciò più apparisca al presente ed in avvenire, qual sia la mia mente ed intenzione circa la solitudine suddetta, **colla presente testifico, dichiaro ed affermo essere mia stabilissima ed inviolabilissima volontà, che i Nostri Ritiri siano fondati e si mantengano nella più possibile solitudine, lontani da qualunque abitazione anche rurale in tale vicinanza, che possa servire di distrazione ai religiosi.** E sebbene si è fondato il ritiro di Terracina ove vi è la caccia dei piccioni nel mese di Ottobre, ciò però si è fatto per essere ciò una volta all'anno, e per non esservi abitazioni permanenti in vicinanza. Per la fondazione poi del Ritiro di S. Sosio, a tutta la Congregazione è palese, e al popolo di Falvaterra, la ripugnanza e contradizione, che vi feci in accettarlo per aver veduto un casino non molto distante.

in suam solitudinem adsciscere, vel quousque ipsis Sodalibus facta sit facultas e solitudine discedendi ad populum christianum excolendum.

Quod ad primum, considerare oportet Sanctum Patrem Legiferum nullam fere habuisse occasionem, hac in re, suam vigilantiam urgendi, cum eo tempore, deficientibus nostrae aetatis vecturis, concursus populi ad solitudines a Sancto electas ad raros omnino casus circumscriberetur. Eius tamen mens populi concursum et praesertim mulierum praecavendi haud obscure innotescit ex decretis sacrae Visitationis in Recessu Argentarii montis annis 1755, 1757 et 1770.

Ceterum perspicuum est causas, cur ipse egressus e domo restringeret, etiam de concursu populi ad nostros Recessus valere, ideoque jam ejus mentem circa egressum ministerii causa exponamus. Extat in primis epistola encyclica, maximi quidem momenti, sub die 14 octobris 1755 (1), in qua ipse, inter alia, praescribit ut Missionarii nostri, domi in solitudine morentur, non solum, per totum sacri Adventus et Quadragesimae tempus, verum etiam aestivo tempore, quod a mense iunio ad mensem septembrem decurrit; ac tantum permittit ut, urgente necessitate, unus cursus Exercitiorum, a quolibet operario, tunc temporis, habeatur. Equidem, ad Redemptoris exemplum, qui suos Apostolos post Evangelii praedicationem, in solitudinem ad quiescendum invitabat, sapientissimus

---

benchè non sia molto in vista dei Religiosi, e solo mi quietai quando fui assicurato, servire solo di ricovero alle bestie, come fra gli altri ne può essere testimonio Mons. De Angelis, al presente Visitatore Apostolico in Corsica. Ora al presente sentendo, che il Sig. Deodato Amati di Falvaterra vuole fare un casino sopra un colle vicino al detto Ritiro, da dove possono essere veduti i Religiosi in cucina, Refettorio, orto, con pregiudizio notabile della nostra solitudine, alla quale è onninamente contrario dichiaro essere mia intenzione e sentimento che il detto casino non può sussistere colla solitudine prescritta dalle S. Regole; e perciò in caso si fabbrichi doversi abbandonare il Ritiro. Perchè sebbene in detto Ritiro vi è concorso, e vi sono strade vicine, non arrecano il pregiudizio d'una abitazione permanente in tanta vicinanza e vista. Tanto dichiaro ed attesto colla presente per sgravio di mia coscienza.

Dato in questo Ritiro di S. Angelo presso Vetralla, 28 luglio 1761.

PAOLO DELLA CROCE, Prep. Gen.le.

(1) Lettere di S. Paolo, Vol. IV, p. 251.

Legifer noster vult ut Missionarii, post actos labores in bonum animarum, et ipsi « ingrediantur in sacram et profundam solitudinem exercitiorum spiritualium, atque ipsis maiori voluntate et alacritate incumbant, ad pedes suos de mundano pulvere, in Apostolorum exemplum, detergendos, et se magis magisque habiles reddendos ad illa vitae contemplativae exercitia, quae propria nostrorum Recessuum existimantur ». Immo vero Rectoribus praecipit « ne ministeria sacra obeant in locis a Recessu suae residentiae dissitis, quippe qui debeant Religiosorum moderationi et necessitatibus invigilare ».

Tametsi supradictae dispositiones, hodiernis temporibus, quantum ad litteram, non amplius vigere dicendae sint, nihilominus quinam Divi Patris nostri spiritus, quodnam eius propositum fuerit luculenter demonstrant, ministerium videlicet animarum ampliori mensurae religiosae ac solitariae vitae subordinandi.

Hoc vero propositum, cui apprime paupertatis ille spiritus favebat, ex quo, usque ad Capitulum Generale 29, nulla laborum temporalis remuneratio, praeter expensas, permittebatur (1), non minori luce effulget ex alio documento, quod ad controversiam cum Cardinali Duce Eboracensi, Episcopo suburbicario Tusculano, refertur (2). In ipso enim S. Paulus a Cruce gravissimis verbis testatur « ex luminibus sibi a Deo inditis, Congregationem nostram totam fundatam esse in oratione, ieiunio et vera solitudine, atque hoc fundamento sublato, totum funditus corruere aedificium ». Memoratis insuper circa hanc solitudinem claris praescriptionibus quae in Regula continentur, nec non iuramento a se post electionem ad Praeposituram Generalem emisso, de observantia sancte custodienda, pergit Vir Sanctus affirmare, quod « si Religiosis permittitur dioecesis loca, audiendarum confessionum causa, peragrare, iam ipsa Instituti basis et fundamentum destruitur. Nos igitur oportet — ita Legifer Sanctus concludit — extra Missionum tempus in solitudine consistere, ac rarissime, velut Sanctorum reliquias, nosmetipsos praebere conspiciendos ; sic magnus profectus inter homines, ac magna fiet morum reformatio, cum aestiment, operarios Evangelii ut homines apostolicos, qui ex oratione et solitudine prodeunt ad corda hominum, amore Dei, per sacram praedicationem inflammanda ».

---

(1) De nexu inter solitudinem et paupertatem, Deo favente, alia occasione loquemur. — (2) Lettere di S. Paolo, Vol. III, p. 417.

Sed quaeret quis: Quomodo hoc conciliari potest cum natura sacerdotii et cum S. Pauli a Cruce pro animarum salute incenso zelo? Quoad sacerdotii naturam, illud meminisse juvabit quod Divus Thomas pulchre de sacerdote asserit: « Sacerdos habet duos actus unum principalem circa Corpus Christi verum, et alterum secundarium circa Corpus Christi mysticum, secundus autem actus dependet a primo, sed non convertitur, et ideo aliqui ad sacerdotium promoventur quibus committitur primus actus tantum, sicut Religiosi quibus cura animarum non committitur et a talium ore non requiritur lex, sed solum quod sacramentum conficiant » (1). Huiusmodi autem, juxta mentem Divi Thomae, sunt varia Instituta Clericorum Regularium, quorum Religio « ordinatur ad opera vitae contemplativae, inter quae potissimum locum tenent ea quae aguntur in Divinis mysteriis » (2). Idem scholarum Magister alias mentem suam clarius explicat, dicens: « Actus sacerdotis, ut ligare et solvere, respiciunt Corpus mysticum, similiter etiam docere et baptizare, et ideo qui non tenetur aliis vel *subjectione* vel *praelatione* potest ab illis actibus cessare sine peccato. Sed consecratio est actus dignus et ordinatus ad Corpus Christi verum, nec respicit Corpus Christi mysticum nisi ex consequenti, et ideo etiam si nulli homini teneatur, tamen tenetur Deo ut reddat ei sacrificium acceptum; sacerdotibus enim praeceptum est: Hoc facite in meam commemorationem » (3). Ex quibus Angelici Doctoris verbis enucleate emergit conceptus: in communibus fidelium necessitatibus, sola animarum cura (« *praelatione* ») vel obedientia (« *subjectione* ») ministerium sacerdotale in proximorum auxilium obligatorium reddi.

Quoad zelum autem animarum, memoremus ea quae in prioribus nostris litteris indicavimus, nempe « mirandum non esse S. Paulum eiusque in munere successores, qui Congregationis Apostolatum qualitate magis quam quantitate voluere esse conspicuum, tam impense Sodalibus cunctis institisse de apostolici ministerii moderatione et limitibus » (4). Ratio quam tunc attulimus egregie a quodam auctore illustratur hac similitudine: « Si quis super scabellum

---

(1) S. Thom. 4. d. XXIV q. I. A. 3. q. 2. I. M. — (2) 2. 2. q. 189, a. 8. 2.m. — (3) S. Thom. 4. d. XIII. q. I; a. 2; 7. 1. 2. m. — (4) Boll. 1926, pag. 4.

quem insulatorem vocant collocatus, ponitur in communicatione cum machina electrica, eius corpus fluido imbibitur, et si tangatur, statim scintillam emittit concussionemque dat attrectanti. Sic contigit homini interiori cum abstrahatur a creaturis ; tunc oritur inter Jesum et illum communicatio continua, qua vitae supernaturalis fit veluti accumulator, in seipso fluidum divinum quodammodo condensando, quod postea diversimode, pro rerum necessitatumque adjunctis, dispertitur, ita ut analogice dici possit — Virtus de illo exibat et sanabat omnes — » (1).

Opella autem vere aurea, ex qua allatam similitudinem deprompsimus, cum mente et doctrina Sancti Pauli a Cruce mire concordat. Utinam sacerdotes omnes Congregationis Nostrae illam legant et die noctuque versent manu (2).

Tanti momenti argumentum amplioribus rationibus confirmare praestat. S. Thomas exempli gratia, docet vitam activam emanare debere ex *plenitudine* contemplationis (3). Alibi idem sanctus Doctor verba S. Augustini affert: « Otium sanctum quaerit charitas veritatis, negotium justum suscipit necessitas charitatis ; quam sarcinam si nullus imponit, percipiendae ac intuendae vacandum est veritati ; si autem imponitur, suscipienda est propter charitatis necessitatem ; sed nec sic omnino veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas et opprimat ista necessitas ». « Et sic patet, adiungit S. Thomas, quod cum aliquis a contemplativa vita ad activam vocatur, non hoc fit per modum *subtractionis* sed per modum *additionis* » (4). Insuper S. Thomas docet explicite logicam prioritatem et praestantiam vitae contemplativae prae vita activa « quam movet et dirigit sicut mulier est per virum regenda » (5). Quam dependentiam vitae activae a contemplativa plures quoque Romani Pontifices enixe commendarunt. Leo XIII ab antistita Generali cuiusdam Instituti Sororum ex Gallia rogatus utrum conveniret Religiosae vitae munera officio docendi posthabere respondit: « Ante omnia, ante opera vestra, religiosam vitam servate, et si ad recte servandam

---

(1) Chautard : L'âme de tout Apostolat. (P. IV, c.). — (2) Versio italica : L'anima dell'Apostolato, prostat Taurini apud Società Editrice Internazionale ; versio vero Anglica, The true Apostolate, apud Herder. — (3) S. Thom. 2. 2. q. 188 a. 6. c. — (4) 2. 2. q. 182, a. 1. 3. m. — (5) 2. 2. q. 182, a. 4. c.

istam et illas impares eritis, Deus providebit aliunde. Quod autem ad vos pertinet, vestra interiore vita, vestris precibus, sacrificiisque vestris, utiliores Galliae eritis, quam sine thesauro conversationum vestrarum cum Deo » (1).

Etiam Pius X. fel. recordationis litteris datis ad quemdam Moderatorem Generalem Instituti docentis, eodem sensu hanc doctrinam expressit. « Omnino nolumus apud vos ceterosque vestros similes, quorum religiosum munus est erudire adolescentulos, ea quam pervulgari audimus, quidquam valeat opinio, institutioni puerili primas vobis dandas esse curas, religiosae professioni secundas, idque aetatis huius ingenio et necessitatibus postulari.... Itaque in causa vestra illud maneat: Religiosae vitae genus longe communi vitae praestare, atque si magno obstricti estis erga proximos officio docendi, multo majora esse vincula quibus Deo obligamini » (2). Apostolatum Religiosae vitae officiis subordinari, en illius Pontificii Documenti summa, ait Hugon O. P., illud erudite commentando (3). Eadem principia etiam quoad ministerium sacerdotale valere, aperte probat Summus Pontifex Pius XI, quem Deus diu sospitem servet, in approbatione Statutorum Ordinis Cartusiensis ad normam juris canonici revisorum. Post enarrata enim potiora beneficia quibus monachi, in cellae quisque suae recessu, ab omni exteriore ministerio alieni et vacui, mirum in modum christianae societati profuere, subjungit: « Quamvis monachi a procuratione animarum ceterisque ministeriis refugerent, sensim gradatimque contigit, ut cum divinarum rerum commentatione ac contemplatione actionem vitae coniungerent. Ecclesiae igitur vehementer intererat, sanctissimum vitae genus, quod per tot saecula incolume in coenobiis extiterat, sic in pristinum restitui. Etenim si unquam alias tales in Ecclesia Dei esse Anachoretas oportuit, at potissimum hodie esse ac vigere oportet, quando tot cernimus christianos, coelestium rerum commentatione posthabita, imo etiam omni aeternae salutis cogitatione deposita, terrenas opes voluptatesque corporis effrenate persequi atque ethnicos mores, Evangelio omnino adversos, induere et privatim pubbliceque exhibere. Facile ceteroquin intelligitur, multo plus ad Ecclesiae incrementa et humanis generis salutem conferre eos, qui

(1) Apud Chautard O. C. P. II. I. — (2) Lettera di Pio X al Superiore Gen. Fratelli delle Scuole Crist. 23 aprile 1905. — (3) Etudes p. 128.

assiduo precum macerationumque officio funguntur, quam qui Dominicum agrum laborandum excolunt ; divinarum enim gratiarum copiam nisi in agrum irrigandum illi a coelo deducerent, jam evangelici operarii sane tenujores e labore suo fructus perciperent » (1).

Quam doctrinam confirmat idem Summus Pontifex in litteris Apostolicis ad Patres Cistercienses Reformatos, quos Trappistas vocant, datis die 26 Januarii 1925 (2), et in Encyclicis litteris de christiano nomine propagando apud gentes die 18 Februarii 1926 (3). Certe ista documenta ad ordines unice contemplationi deditos referuntur, at aperte demonstrant quam alienum sit ab Ecclesiae mente ut sacerdos religiosus praeponat sacerdotale ministerium fideli observantiae Constitutionum et spiritui proprii Instituti ; immo quantum ipsa S. Mater Ecclesia faveat rerum divinarum commentationi juxta normam et mensuram singulis Ordinibus propriam. Idcirco nos, Dilectissimi Fratres, non tantum possumus sed et debemus fideliter monitis Sancti Patris Legiferi inhaerere, mentemque eius filiali cultu venerari, eo magis quo in praesens non omnino ad litteram vigent. Quapropter quin apostolicae vitae deficiamus juxta mensuram ab ipso praescriptam, idest « de plenitudine contemplationis » et « per modum additionis » ut ait S. Thomas, praecellat semper in nobis tendentia individuae perfectionis nostrae, prout Instituti nostri exigit disciplina. Et haec quidem tendentia est quod religiosum a saeculari sacerdote distinguit, quodque nos a ceteris religiosis distinguere debet. Sicut exempli gratia, vita vegetativa est principium immanens activitatis, juxta leges uniuscuiusque viventis proprias, seu tendentia ad physicam ipsius viventis perfectionem, mediante naturalium eius legum observatione, ita vita religiosa est tendentia ad perfectionem moralem ac supernaturalem mediante determinatarum legum adimpletione.

Attamen dum in vita vegetativa huiusmodi leges in ipso germine vitali innatae extant, in vita religiosa libere amplectuntur. Sicut Deus in plantarum semine principium quoddam posuit atque vim, quae lege vivente fungitur, ita et in viri religiosi corde vocationem uti principium vitale posuit, affinitate quadam vel inclinatione praeditum ad aliquam regulam spiritumque determinatum eligendum.

---

(1) Constit. « Umbratilem » 8 Julii 1924 - A. A. S. Vol. XVI, pag. 383. — (2) A. A. S. Vol. XVII, pag. 64. — (3) A. A. S. Vol. XVIII, pag. 78.

juxta quae tendentia ad perfectionem moderetur, « in virum perfectum in mensuram aetatis plenitudinis Christi » (1).

Hoc certe sensu dicit Canon 593 « Religiosos debere non solum vota fideliter integreque servare, sed etiam secundum regulas et constitutiones propriae religionis vitam componere, atque *ita* ad perfectionem sui status contendere ». Oportet, nempe, nos ad perfectionem religiosam tendere non in modum indeterminatum tantum vel abstractum, verum etiam determinatum statui nostro congruentem. Absque tali tendentia (quae assiduitatem aut pertinaciam significat, ut ait Forcellini — Lexicon —) poterit quis esse sodalis a Christi Passione juridice, at non psychologice ; erit nempe scenicus vitam nostram externe repraesentans, « veste religiosus, mente saecularis » ut pius quidam auctor ait (2).

Fideliter itaque tendamus ad nostram individuam perfectionem, uti Sodales a Christi Passione, Apostolatus spiritum spiritui orationis et solitudinis subjiciendo, ea quippe mensura quam S. Paulus exigebat. Hoc autem nedum excludat, intensam « quoad Sacerdotii actum principalem seu circa corpus Christi verum », ut Divus Thomas loquitur, sacerdotalem vitam exigit (3). Tanquam ministri altaris, de altari vivamus non tantum materialiter imo et spiritualiter. Vescamur cotidie corpore et sanguine Christi non modo sacramentaliter sed, ut ita dicam, psychologice, ita ut non solum Christum Jesum induamur, sed eius quoque spiritum assimilemus. « Homo, ait Bougaud, de Eucharistia loquens, comedit bibit et immutatus est, mitior, gravior, nobilior evasit » (4), et hoc quia Corpus Christi suscipiendo, suscepit et spiritum, et incepit « vivere de spiritu Christi » ut ait S. Augustinus (5).

Ita, Dilectissimi Fratres, Jesu Christi Patientis spiritu vesci debemus, cuius Sanctissima Eucharistia est memoriale perpetuum. Jam in postremis nostris litteris (6) innuimus Sacrificium Eucharisticum, quod est praecipuus actus sacerdotalis, esse debere, sicut erat Divo Patri Nostro, medium praecipuum ad quarti voti spiritum in nobis vivum servandum ; quod efficacius quoque erit, « si erga Divinissimum Eucharistiae Sacramentum praecipua devotione ducemur »,

---

(1) Eph. 4. 13. — (2) Scintillae Ignatianae, 14. — (3) Conf. ut supra. — (4) Cristian. ed i tempi presenti V. C. 8. VI. — (5) Tract. 26 in Joan. — (6) Bollet. 1926, pag. 105.

ut in Constitutionibus dicitur (1). In hoc siquidem Sacramento, verum divinumque nostrum inveniemus exemplar, spiritus scilicet solitudinis et orationis, paupertatis et Apostolatus, quod unicuique meditandum relinquimus ne longiores efficiamur.

Ut jam ad conclusionem festinemus, simus omnes Sacerdotes a Christi Passione, Sancti Patris Legiferi sanctitatem aemulantes et sicut ipse, orationi ac solitudini intenti. Ita velut supra insulatorem positi, semper communicantes sacramentaliter vel spiritualiter cum Passionis et Mortis Domini memoriali perpetuo, animae nostrae veluti divino fluido imbuebuntur, et tunc erimus veluti cumulatores ex quibus effluent vires supernaturales in salutem animarum. Ita siquidem faciendo illud verificabitur in nobis quod nempe vigori vitae nostrae eucharisticae, apostolatus nostri respondebit fecunditas (2), eritque unusquisque nostrum sicut Praecursor Domini lucerna ardens et lucens: « est tantum lucere vanum, tantum ardere parum, ardere et lucere perfectum » (3).

Si talibus principiis nostrum ministerium nitatur, activitas et navitas nostra apostolica hora illa extrema caussa erit nobis magnae consolationis et solacii, nec locus erit cuiusdam optimae notae concionatoris repetendi responsum, dum ipsi morituro, sacerdos quidam, ad fovendam fiduciam in Deum, exantlatos apostolicos labores ad mentem revocabat. « Praedicationes meas, aiebat, quali luce, illas nunc video ! Nisi Dominus illas meminerit caute de ipsis tacebo ! ».

Sit, Dilectissimi Fratres, Divinum Missae Sacrificium centrum totius vitae nostrae spiritualis, colamus sensum liturgicum memores verborum Pontificis qui nos ad sacerdotium initiavit ; « Agnoscite quid agitis, imitamini quod tractatis » (4).

Hanc gratiam B. M. V. intercessione postulemus, pia illa oratione « Salve, stans juxta crucem, consors sacerdotii, fac ut per Eucharistiam vivat in nobis Christus, ut sancti simus sanctificantes » (5). Eandem gratiam etiam per ipsius Sancti Patris Nostri intercessionem postulemus, eius Missae postcommunionem ferventer recitantes: « Tribue quaesumus, Domine, ut S. Pauli meritis et imitatione aquam de fontibus tuis hauriamus in vitam aeternam salientem, et Tuam sacratissimam Passionem cordibus nostris impressam, moribus et vita teneamus ».

---

(1) Reg. Cap. XXI. — (2) Chautard O. C. P. IV. f. — (3) S. Bern. Ser. de S. Joan. Bapt. — (4) Pont. Rom. — (5) Apud Chautard, sub imagine B. M. V.

Usque modo Sacerdotibus in Nostris Recessibus vitam degentibus locuti sumus ; at nunc oportet, qua nostra cura est, dicta sodalibus studio addictis, Sacerdotibus cura animarum oneratis et Fratribus laicis quoque adaptare.

Et in primis hoc prae oculis omnes Sodalitatis Nostrae Alumni studio addicti habeant, juxta Angelicum Doctorem vitam activam debere de plenitudine contemplationis derivare, non solum de spirituali sed etiam de praeparatione intellectuali accipiendum esse, ut clare patet ex contextu. Ceterum haec est etiam mens S. Patris Legiferi, ut jam praecedentibus nostris litteris innuimus (1), magisque, Deo adiuvante, in futurum explicabimus.

Sacerdotes autem animarum curam habentes, Superioresque eos ad hoc munus praelegentes, meminisse velimus ipsos non modo « ad observationem votorum et Constitutionum, teneri quatenus haec obligatio potest cum muneris sui officio consistere », quod probe noscunt, verum etiam, ob eorum cum sacerdotii plenitudine affinitatem, quatenus non tantum, sicut omnes religiosi, episcopis sunt similes ob perpetuam perfectionis obligationem, sed etiam prae aliis religiosis, ob animarum curam, « in qua est difficilius bene conversari ob exteriora pericula » (2), ipsos debere prae ceteris sodalibus Congregationis Nostrae, sanctiorem ducere vitam, florem universae sodalitatis esse, et bonum odorem Christi in omni loco. Sic eorum pro animarum salute navitatem atque industriam « de plenitudine contemplationis » deducent eminenter, idest per antecedentem concomitantemque vim spiritus nostri, qui dum in aliis necessarius est ad apostolatum alendum, in ipsis de apostolatu ali valet, sicut in principio huius epistolae innuimus.

Interim meminerint Superiores quorum interest, animarum curam, juxta Statuta nostra (3) et SS. Canones (4) non toti comunitati sed uni vel paucis religiosis rite designatis committendam esse.

Fratribus denique nostris dilectissimis, quorum apostolatus praecipue, saepe unice, in oratione et labore pro salute animarum oblato consistere debet, religiosae vitae officia ceteris anteponere apprime convenit ; quod et ipsi ex his litteris possunt colligere et ad proprium profectum deducere.

Denique, Fratres, Clerici, Sacerdotes, omnes pro viribus concur-

---

(1) Boll. 1926, pag. 6. — (2) cf. 2. 2. q. 184, a. 8. c. V. M. — (3) Reg. n. 229. — (4) Cann. 415. 609.

ramus ad psychologiam ut aiunt, seu mentem Sodalitatis Nostrae, et spiritum in ipsa a Sancto Fundatore infusum, servandum. Inter Sacerdotes SS. Redemptoris, dici solet, « si Apostoli esse velint foris, domi eos Cartusianos esse debere». Nobis autem talis exhortatio magis convenit, tum quia prae Redemptoristis vitam contemplativam magis profitemur, tum quia Cartusianis, ob domorum campestris solitudinis obligationem, magis prae illis assimilamur. Sed ad quid similitudines quaerere, cum incomparabilis Sodalitatis filii simus? Hoc in casu dicere debemus: Si apostoli foris esse velimus, domi et ubique vere Sodales a Christi Passione simus. Sic denique omnibus apostolatu praestabimus, sicut aquila a Job descripta, ceteris praestat avibus, « In arduis ponit nidum suum, in petris manet et in praeruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus ; inde contemplatur escam et de longe oculi eius prospiciunt » (1). De solitudine ad venandas animas exibimus ut decet filios magni spiritualis venatoris, Sancti Pauli a Cruce, Patris Nostri dulcissimi, eiusque sacerdotii digni heredes erimus ac successores. Faxit haec Deus, Paulo exorante.

Interea paternae benevolentiae testem eandemque coelestium munerum auspicem, Sodalibus universis, a Domino bnedictionem imploramus.

Datum Romae ad SS. Joan. et Paul. de Urbe.

Die 7 Junii 1927. Anno CC pleno a S. P. N. Pauli a Cruce inito sacerdotio.

PETRUS A PRETIOS. SANGUINE
Secretarius.

LEO A S. C. J.
Praep. Gen.

---

(1) Job. Cap. 39 v. 27. 29.

* * *

Absentia Rev.mi P. Generalis pro Canonica visitatione in Recessibus Italiae.

Ab initio mensis augusti, Reverendissimus Pater Generalis Roma interdum aberit canonicam visitationem in singulis Italiae Recessibus peracturus, incipiens a Pedemontana Provincia S. Cordis B. Mariae Virginis. Qui velint interea ad illum scribere, Romam, litteras mittant, quae ad eumdem Reverendissimum P. Generalem, in locum illius successivae commorationis fideliter transmittentur.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione: a. 1927, pag. 203)

30) *Lettera del P. Antonio al M. R. P. Provinciale.*

Shenchow, Hunan, Cina, 12 marzo 1927.

Caro P. Provinciale,

V. P. sarà sorpreso di vedermi scrivere con questa intestazione di lettera, ma io credo che rimarrà più che mai sorpreso quando saprà la ragione per cui sono qui. La settimana scorsa, ricevemmo ordine che i Padri Basilio, Terenzio ed io dovevamo recarci subito a Shenchow per prepararci a sgombrare dal Hunan. Facemmo il più presto possibile ed arrivammo a Shenchow alle 9 del mattino di mercoledì scorso, 9 marzo. Giungemmo solo poche ore troppo tardi per prendere il battello che andava a Changteh, perciò dobbiamo rimanere qui in attesa di altro mezzo di trasporto.

Sul battello che perdemmo erano 7 dei nostri sacerdoti, i Padri Dunstano, Guglielmo, Ruperto, Cormac, Giordano, Miles e Gaspare, e più le suore di Carità. Ci erano poi circa 70 persone, missionari non cattolici. Al presente, in questa sezione del Hunan non vi sono più missionari protestanti; e anche il personale nostro è stato ridotto a due uomini per ogni stazione principale. I Padri Raffaele e Teofano restano a Paotsing; Agatone e Costantino in Yungshum. I Padri Cipriano e Geremia sono in Chenki. Non so cosa abbiano stabilito in Yuankow e Kienyang. Il Prefetto è ancora là. Mi si dice che intendevano mandare le Suore di San Giuseppe insieme ai Padri Ernesto e Gregorio al sicuro per la via di Kweichow, Yunnan e Indo Cina. Questa strada presenta non lievi difficoltà, ma è l'unico plausibile.

Quantunque non vi sia stato nessun riferimento di violenze materiali contro nessuno della nostra Missione, l'avversione contro di noi è sempre diabolica nella sua organizzazione. Sono stati troncati ad uno ad uno tutti i mezzi dell'opera nostra. Qui, tutte le scuole sono state chiuse, gli orfani adottati nel tempo della carestia sono stati richiesti ed in qualche caso presi. I Cristiani sono stati impauriti; quei pagani favorevoli a noi hanno paura di fare qualche cosa per noi, per tema di conseguenze che potrebbero capitare a loro stessi. Le autorità o sono impotenti o non vogliono far nulla. Nessun negoziante vuole riscuotere i nostri chèques; di modo che il denaro è causa di molta angustia. Padre Paolo ha dovuto vendere i beni della Missione per poter avere il denaro necessario per mandare gli uomini giù al fiume. E fra non molto sarà costretto a farlo ancora per comprare da mangiare.

Ai fratelli che sono negli Stati Uniti sembrerà atto di codardia aver lasciato il nostro territorio, ma io vi assicuro che no. Nessuno degli uomini non resterebbe contento al suo posto pronto a qualsiasi evento futuro. Tutti i cuori son tristi al pensiero di lasciare la nostra opera, ma non vi è da indugiare. Siamo talmente legati mani e piedi dall'attività del kuomintang che è umanamente impossibile di far nulla. Se restassero gli uomini, non potrebbero far alcun bene per le anime ed andrebbero incontro al pericolo della fame. E' ben vero che abbiamo denaro in Hankow, ma non porta alcun giovamento qui nel Hunan. E non siamo soli nel ritirarci dalla missione. Tutte le altre nel territorio di Kuomintang vanno riducendo le loro forze ai minimi termini.

Non v'è da scegliere. Le Chiese e le scuole sono occupate come fossero baracche. In Taoyuen gli Agostiniani hanno dovuto cedere uno dei loro fabbricati con la speranza di poter salvare la chiesa, ma i soldati hanno occupato anche questa, e, sull'altare maggiore hanno eretto il quadro di Sun-yat-sen, pel quale hanno una specie di culto. Qui hanno chiesto tutti i banchi della Chiesa per tenere spettacoli teatrali in un tempio vicino. Si riuscì di pattuire un compromesso e di dar loro invece i banchi di scuola, ma non andrà a lungo che faranno altre richieste. Che si può fare? Niente! I radicali governano la città e noi non abbiamo aiuto.

Il governo di Kuomitang in Hankow ha pubblicato molti rego-

lamenti all'uopo di mostrare che non v'è alcuna ostilità verso Cristiani o stranieri, ma i fatti contraddicono tutte le frasi altosonanti.

Senza dubbio le condizioni attuali sono tanto gravi, quanto lo erano al tempo della rivolta dei Boxers, però in una forma più organizzata ed insidiosa. Leggiamo quotidianamente le vicende della Chiesa nel Messico. Con poca variante, qui, le condizioni sono le stesse.

Voi potete figurarvi qual orribile colpo tutto ciò apporti alla nostra opera. P. Dunstan scacciato dai banditi che saccheggiarono Wuchi, le Suore ed i Sacerdoti che lasciano il territorio, col fantasma che i pochi rimasti siano obbligati in seguito o di fuggre o di nascondersi.

Certo la mano di Dio è grave su noi, ma confidiamo che un'era più gloriosa seguirà questo periodo di tenebre.

Prego raccomandare ai Religiosi di raddoppiare le loro preghiere per noi ed i nostri Cristiani. Nessuno qui dei nostri uomini dimentica che siamo figli della Passione, tutti siamo pronti a fare il supremo sacrificio, quando fosse necessario.

Coi più fervidi auguri per una santa Pasqua

Obbedissimo in Cristo
ANTONIO C. P.

* * *

31) *Lettera del P. Cuthberto al M. R. P. Provinciale.*

Chen Yen, Kweichow, Cina, 13 maggio 1927.

M. R. e caro P. Provinciale,

Questa è la prima occasione che mi si presenta di poter scrivere a V. P. poche linee per descrivere gli avvenimenti che accaddero e l'immediata uscita dalla missione di Shenkow di P. Paolo ed io. Credo averle già scritto della nostra prima fuga ai primi di aprile e del ritorno che avvenne il mattino seguente. Per intiere settimane continuammo sempre a fare preparativi per provvedere gli orfani e le altre missioni dipendenti, sempre diminuendo la Missione. Allo stesso tempo cercammo di vendere il più che potemmo le masserizie della nostra Procura ; ciò arrecò molte difficoltà e non pochi fastidi, specialmente per poter rimediare il necessario per noi, giacchè altre rendite erano finite. A mano a mano aumentavano i pericoli e la perplessità si faceva più stringente. L'attività della nostra

Missione arrivò alla sua stasi. La mattina di Giovedì Santo ci fu la Messa in Chiesa molto presto. Stava rientrando appena in Sacrestia quando i soldati entrarono in Chiesa. La mattina seguente, Venerdì Santo, ci fu una breve adorazione alla Croce, sempre di buon'ora ed a porte chiuse ; questo fu l'ultimo Ufficio al pubblico Seguitare ancora sarebbe stato lo stesso che attirare maggiormente le ostilità verso noi ed i nostri cristiani, con pericolo di qualche disastro ; pur tuttavia si continuava a sperare e pregare di poter rimanere.

Circa due settimane prima la Brigata studentesca, i Propagandisti già esperti da Canton, che erano venuti in città coi soldati del Sud, ed avevano preso quartiere nella Missione Protestante, chiesero tre camere nella nostra casa. Noi temporeggiammo cedendo loro il piano inferiore nel Convento e ciò allontanò al momento la catastrofe. La mattina di Pasqua le nostre condizioni erano quasi disperate. Ci fu la Messa nella Cappella del Prefetto per pochi servi ; guardammo nelle retrofinestre e scorgemmo subito le case dei protestanti occupate dalle truppe del Sud e dai cittadini, i quali svaligiavano gli effetti appartenenti agli stranieri, e le gettavano nelle strade. La propaganda ostile si faceva sempre vieppiù intensa. I servi venivano proscritti per aiutare i « *diavoli stranieri* » e si preparavano a partire.

La Pasqua ci aumentava di apprensioni. Tutto ci consigliava a lasciare ogni cosa ; e pure noi speravamo ancora, pur senza speranza di poter restare a casa nostra anche « *quasi prigionieri* ».

Era terribilmente difficile accettare tale situazione e dover rinunciare volontariamente a tutto ciò che ci era costato tanta fatica e tanto denaro per farlo.

Con la determinazione di resistere fino all'estremo, il lunedì dopo Pasqua cominciammo a fare i preparativi per abbandonare la Missione, se ne fossimo stati proprio costretti. Quindi cominciò l'opera di distruzione nell'interno ; la casa fu spogliata di immagini sacre, Crocifissi ed altri arredi. La porta ed il cancello furono chiusi a chiave.

Verso sera il P. Paolo fu chiamato in parlatorio ; erano giunti degli ospiti. Vi andò : erano militari e borghesi senza essere stati annunziati : egli chiese il nome all'ufficiale superiore ; era lo stesso Generale ! Più tardi feci un giro nel corridoio di sopra ed incontrai una compagnia di soldati ed ufficiali. Io passai dicendo cemplice-

mente: « *vado girando* » ; oramai eravamo abituati a veder soldati attorno a noi ad ogni momento e cercammo di mostrarci indifferenti. Poi venne P. Paolo e mi presentò al Generale. Ebbene, egli guardò per tutta la casa e poi andò al convento. Disse che l'avrebbe preso per i suoi soldati, e che la loro presenza sarebbe stata una protezione per noi ; la gente non sarebbe entrata, ma egli doveva servirsi della Chiesa a scopo di propaganda. Ma noi potevamo restare nella nostra casa. Egli era un birbante, e lo stesso il suo seguito. Quella notte stessa noi spogliammo la Chiesa ; le statue grandi ed i Crocifissi furono tolti, distrutti e bruciati ; altrettanto fu fatto delle pitture ad olio ; il tabernacolo ed i confessionali messi a fuoco ; insomma qualsiasi cosa di cui essi avrebbero potuto far mostra in pubblico.

L'indomani fu dato fuoco a tutto il resto, entro e fuori ; vestiti articoli di devozione, carte private, libri di devozione ecc. Quel giorno fummo lasciati soli. Quel mercoledì passò e restava ancora molto a fare, perchè i soldati cominciarono ad entrare e quindi il nostro lavoro di distruzione si rese ancora più difficile, e tanto più pericoloso per i cristiani che ci aiutavano, i quali venivano perciò riconosciuti.

Verso le 11 il Generale mandò l'ordine che verrebbe egli stesso a risiedere nella nostra casa, e che i due stranieri potevano avere due stanze nel piano superiore ed ivi traportassero i loro effetti ! Lei comprenderà l'ironia di tutto ciò, quando già da parecchi mesi noi eravamo andati gradatamente ritirandoci nei nostri appartamenti più prossimi, e la casa era già tutta preparata di bagagli con i nostri arredi della Missione ; questo è il loro modo orientale per discacciarci. Più tardi vennero altri ordini : noi potevamo ben occupare il piano superiore, eccettuate due stanze ; e poi, tanto per torturarci, un ufficiale disse che due stanze non erano sufficienti su nei piani superiori per le guardie del generale, ma che ne abbisognavano di tre ed indicò freddamente una camera che serviva di dispensa e fu riempita di mobili ed altre suppellettili.

Naturalmente non era più il caso di sperare di fare altri cambiamenti. Intanto la casa era sempre occupata da soldati privati, i quali sotto gli stessi occhi nostri e malgrado le promesse degli ufficiali superiori che saremmo stati protetti, saccheggiavano le nostre robe financo insultandoci e predando dappertutto.

La nostra condizione si faceva vieppiù intollerabile. I nostri servi ci lasciavono tutti l'indomani. Non potevano venire con i soldati che spadroneggiavano. E noi dovevamo essere privati di tutti i Cristiani e da ogni comunicazione esterna; nulla era stato convenuto nè riguardo al vitto e mantenimento; e coll'arrivo del Generale e delle sue guardie armate noi saremmo stati prigionieri e senza alcuna speranza di libertà. Allora decidemmo di trovare una via di salvezza, con la speranza di poter fare qualche cosa in futuro e non cadere subito nelle mani del Generale e della sua ciurma.

Soltanto un'anima fida sapeva la nostra intenzione ; era una vedova Cristiana del paese, di nome Monica che educava il figlio in città. Prevenendo una inevitabile fuga, avevamo messo parecchi bauli di panni ed indumenti e arredi per la Messa in sua casa. Mentre gli altri servi ed i cristiani ci dicevano addio, vedendo bene che in seguito non sarebbero più potuti venire da noi, così spiati dal Generale, Monica si nascose nella ormai deserta scuola delle fanciulle. Facemmo credere ai Cristiani ed agli altri che noi rimanevamo nei piani superiori. Verso mezzanotte vedemmo gli ultimi cristiani, e, avendo dato via quanto più potevamo di articoli utili, chiudemmo la porta a chiave. Poi radunammo il denaro, consistente la maggior parte in dollari d'argento, il che si rendeva pesante ed ingombro a portarsi, distruggemmo quel poco che vi rimaneva di valore... ed alle due entrambi dicemmo la Messa. Finito di dire la Messa bruciammo ancora i paramenti, il messale ed altri oggetti, devastammo l'altare in pietra poichè non potevamo portarlo con noi. Ci mettemmo le nostre cinte col denaro, chiamammo Monica ed un ragazzetto che dormiva in casa. Cautamente uscimmo dalla porta di dietro e dal cancello, e giù per una strada di traverso fino alle mura della città ; non v'era anima viva lungo le mura fino al concello di mezzo, questa notte non vi era nessuna guardia in sentinella dal cancello di mezzo alla riva del fiume. Ivi Monica ci aveva appostato un fedele barcaiuolo in agguato. Silenziosamente traversammo il fiume, gettandovi ancora l'ultimo Calice, le ampolle, l'incensiere ecc.

Giunti alla riva opposta camminammo circa tre ore nelle montagne per andare presso alcuni parenti di Monica. Qui rimanemmo nascosti per quattro giorni, mangiando e dormendo nella fattoria e passando il resto del tempo ai fianchi delle montagne nascosti fra il fogliame perchè temevamo che il nostro rifugio venisse scoperto dal Tang Pu, o da qualcuno dei cattivi Cristiani.

Al quarto giorno a sera, Monica ci noleggiò una barca per condurci a Chenki, ove il Prefetto era in attesa di nostre notizie. A mezzanotte partimmo da quella fattoria per volgere i nostri passi alla riva opposta a Shenchow. In gran silenzio, portando ognuno un piccolo fardello di panni ed altri effetti necessari, tutta la comitiva seguiva Monica, la quale con una fioca lanterna ci guidava su e giù per i colli ed attraverso campi di riso. Ci faceva una strana impressione di ritornare presso Shenchow, ove per la nostra apprensione avevamo offerto un sì caro prezzo. Di nuovo ci attendeva un altro battelletto ; c'imbarcammo nella completa oscurità e furtivamente trascorremmo il torrente oltre i confini della città. L'indomani di buon mattino c'incamminammo per Chenki.

Per ben due giorni rimanemmo nascosti sotto la bassa cupola d'un *sampan* che era dietro di noi. Sull'imbrunire del secondo giorno arrivammo a Pushill. Ben sapendo in quale ansia stava il Prefetto, risolvemmo di fare a piedi la scorciatoia fra le montagne per arrivare a Chenki. Fortunatamente P. Paolo da lungo tempo conosceva bene quelle strade. E sebbene nell'oscurità, evitammo la strada maestra parecchie volte e, coll'aiuto di Dio, arrivammo finalmente in città verso le 10. L'accoglienza con cui ci ricevè il Prefetto e P. Cipriano fu estremamente commovente. Dopo due giorni di riposo, cominciò la seconda fase della nostra grande avventura. Ma da questo punto in poi credo che il Prefetto abbia tenuto informato V. P.

I quattro mesi trascorsi mi hanno insegnato molte cose ; l'esperienza pratica del tempo di persecuzione e la necessità, hanno posto in chiaro alcuni aspetti che ordinariamente non si nominano nei ricordi d'un tale tempo. Si potrebbe pensare essere cosa facile il salvare le proprietà di una Missione, e specialmente oggetti di Chiesa distribuendoli fra i Cristiani, che, si penserebbe, andrebbero lieti e fieri di proteggere i beni dei Sacerdoti. E così infatti credevamo nel principio. Ma non potevamo mai supporre l'insana gelosia dei Cristiani, specialmente di quelli indegni ; così che quelli ai quali si davano libri e bauli per essere custoditi, divenivano il bersaglio per le calunnie, gli abusi e la persecuzione. Si spargevano le più barbare voci e, molte delle nostre robe che da principio erano state date via, ci ritornavano dagli stessi Cristiani i quali non volevano mettersi al pericolo di essere accusati di farsi ricchi con la Missione. Abbiamo cercato di mettere qualche cosa in sicurezza (i nostri vasi sacri sono

bruciati), e, se qualche anima fedele sfugge all'investigazione dei Tang Pu, avremo salvato qualche cosa.

Ma sembra che il Signore abbia decretato che noi dobbiamo essere privati di tutto, anche i pochi bauli dati a Monica contenenti qualche masserizia ed il nostro calice, e che essa nascose in un tempio pagano, credendo che tal posto fosse del tutto sicuro, sono stati perduti. I soldati inaspettatamente occuparono quel tempio, ed essa non si azzardò di toccar più nulla per timore di non eccitare sospetti. Se fosse stata scoperta ed avessero trovate delle cose appartenenti ai sacerdoti in di lei possesso l'avrebbero denunziata al Tang Pu e trattata severamente.

Appena si sparse la notizia in città quella mattina che fuggimmo, il popolo si riversò in casa e portò via tutto quel che loro conveniva. In seguito giunsero i soldati e vi si installarono, essendo stata questa la loro prima intenzione. Poi tutte le proprietà della Missione furono occupate dai soldati, scuole, seminario, casa, convento e dispensario. Lo straniero deve essere calpestato, e rotto ogni vestigio di prestigio.

I propositi della setta non sono di uccidere ; questo se occorresse sarebbe una cosa straordinaria ed eseguita solo in condizioni locali ; sibbene distruggere ogni opera ed ogni intrapresa opposta all'andamento del nuovo governo.

L'organizzazione è di tutto abbruciare e tutto distruggere.

Tutti i membri della compagnia stanno bene e pronti ad affrontare il futuro, qualunque vuol la Provvidenza che esso sia.

Prego ricordarsi di noi nelle sue preghiere: ed anche tutti i Religiosi preghino per noi, perchè abbisognamo estremamente l'aiuto di Dio.

Sempre suo dev.mo

CUTBERTO C. P.

P. S. — Prima di lasciare Shenchow non ci fu possibile trovare in nessun modo un ufficio postale per la corrispondenza in arrivo....

Il far ciò sarebbe stato lo stesso che rovinare qualsiasi opportunità di fuga. Quindi tutta la corrispondenza inviataci dall'America a Shenchow dopo i primi di Marzo non l'abbiamo ricevuta. Forse sarà respinta e ritornerà.

CUTBERTO.

* * *

32) *Lettera di S. Ecc. R.ma Mons. Mondaini O. M., Vicario Apostolico del Hunan meridionale. al M. R. D. Montali parroco di S. Lorenzo in Strada (Forlì).*

Questa lettera, in alcuni punti principali è stata riportata dal « Corriere d'Italia », 13 luglio 1927. Avendola noi potuto avere intera dallo stesso D. Montali, la riferiamo in tutta la sua integrità, essendo essa un documento importante anche per la nostra Missione Cinese.

J. M. J. Fr. Hankow, 20 Maggio 1927.

M. R. e Carissimo D. Montali,

Non ricordo più da quanto tempo sia che non Le scrissi ; Le domando scusa della mia trascuraggine. Le scrivo dall'esilio, ove son ridotto con quasi la totalità dei miei Missionari, scacciati, come me, dalle loro Missioni, dalle orde selvaggie e vandaliche delle masse bolsceviche, sguinzagliate alla caccia dell'abborrito straniero, e, questa volta, anche del fortunato borghese, dalla bestia rossa della rivoluzione, tipo moscovita, ovunque trionfante. Il tempo che sto passando da un anno in qua è il più triste di tutta la mia vita missionario, che dura già da 36 anni. Si cominciò coll'inizio della guerra civile attuale, guerra che dura ancora, nè si può prevedere quando finirà, nè come finirà.

Le guerre civili in Cina, parlando solo del tempo mio in questo paese, incominciarono coll'evento della Repubblica, e furono quasi continue. Quasi tutte o ebbero origine nel Hunan, o si svolsero nel Hunan. Anche l'attuale fu cagionata dai Hunanesi, ed è la più grave e la più disastrosa di tutte le precedenti per l'avvenire delle Missioni. Fu, infatti, un Generale di presidio precisamente a Hengchow, sede centrale del mio Vicariato, che la provocò, un certo Tang-sen-tze. A costui venne il ticchio di voler esser lui il Governatore della Provincia, e colle sue truppe mosse guerra al suo superiore, il Generale Tsao-heng-ti. Questi si ritirò pacificamente e cedette il posto al suo competitore: chi dice per scartare il disastro di un'altra guerra civile, chi dice invece che nel partire diede il compito di fare la guerra ad un altro suo fedele, un certo Ye-kai-kin.

Il fatto sta che Ye-kai-kin mosse guerra a Tang-sen-tze, che dovette ritirarsi in fretta dalla sua sede di Hengchow con tutte le sue

truppe. La sua luciferiana superbia non gli permise di dichiararsi vinto: chiamò in suo aiuto le truppe bolsceviche della vicina Provincia del Koang-tung. Le quali truppe, capitanate da un certo Kiang-kai-se, Generalissimo della spedizione, cominciarono ad arrivare a Hengchow verso la metà di Luglio, e subito diedero prova quali erano i loro principii in riguardo alle Missioni della religione cristiana, dei Missionari e degli stranieri in generale. Come saprà, nella Provncia del Koang-tung da anni si era costituito un governo indipendente da quello di Pechino, con a capo il famigerato Sen-wen, il corifeo della rivoluzione antidinastica del 1911. Questo governo da lunga pezza sognava una spedizione contro il Nord (Pechino) per estendere il suo potere su tutta la Cina, ma si trovava impari all'impresa ; onde per avere un appoggio, danaro ed armi, si era alleato col governo bolscevico moscovita. I principii bolscevichi e comunisti, del resto, era da anni, che si propagavano impunemente per la Cina, specialmente nelle scuole, sussidiate in larga mano dalla Russia.

Tang-sen-tze dunque, vedendosi impotente ad agguantare il potere, invitò il governo di Koang-tung ad intraprendere le tante volte progettata e decantata spedizione contro il Nord, passando per il Hunan ; come di fatti fece senza dilazione. Queste truppe avevano per massima di aquartierarsi nelle chiese e residenze delle Missioni nelle loro tappe, lungo il loro percorso ; e così alcune diecine delle mie Missioni furono da esse occupate più volte, più o meno a lungo l'anno scorso. Anche la mia residenza centrale di Hengchow ebbe tal sorte, ed io ebbi l'ineffabile piacere di coabitare con tal gente da forca per 70 giorni quasi continui.

Già fin dall'inizio queste truppe si confidarono i loro propositi, o meglio i propositi dei loro dirigenti, sulla sorte riservata alle Missioni, cioè che tutte le nostre proprietà erano destinate ad essere confiscate, se la rivoluzione avesse trionfato, e che i Missionari sarebbero stati scacciati o massacrati nella loro ritirata, se soccombente. La loro marcia fu sempre vittoriosa, e presentemente il governo del Sud o Cantonese estende il suo potere su tutta la vallata del Yang-tse-kian, ossia su tutte le Provincie del centro e di tutto il Sud-Ovest della Cina. La loro minaccia contro le Missioni andò sempre materializzandosi, di pari passo, con le loro vittorie. Uno sciame di propagandisti si sparsero ovunque nelle città e nelle campagne, inculcando principi nettamente comunisti, e organizzando in ogni piccolo

centro uomini, sindacati, leghe tra i contadini ed i paesani, tra gli studenti ed operai, e tra ogni sorta di cittadini.

Le nostre chiese, occupate dai militari in principio, furono rioccupate, e in più larga scala, a poco a poco da tali unioni politiche, fino che l'occupazione fu totale, e noi fummo bellamente messi alla porta, senza il permesso di portar via nulla della nostra roba in casa nostra. Della mia cattedrale di Hengchow non restano che i muri e il tetto ; il saccheggio e il vandalismo furono completi. In chiesa, diroccati gli altari, infranto il tabernacolo, atterrate e mutilate tutte e cinque le grandi e bellissime statue, e le sacre immagini, cristi, reliquiari e candelieri, ed un grande armonium con due tastiere ; abbattuto il pulpito e il trono del Vescovo, scassinate porte e finestre... tutto, tutto insomma fu rubato e messo a soqquadro. In sacristia, sventrati gli armadi, tutto sparì : pissidi, calici, ostensori e sacri indumenti ; pontificali, messali, rituali, sfogliati e messi a brandelli, rubati i tappeti, drappi mortuari, seterie, festoni d'apparato... nulla restò. Alla casa non vi sono più nè porte, nè finestre, nè mobiglio o suppellettile di nessuna specie ; tutto fu frantumato o rubato. Casse piene di vesti e di arredi sacri del Vescovo e dei Missionari, casse piene ed armadi di fresco forniti pieni d'oggetti di devozione, una libreria riempita di fresco con nuove edizioni di ogni sorta di libri di religione e propaganda ; tutto è sparito. Nell'appartamento mio tutto il corredo del Vescovo, tanto sacro che profano, dodici casse piene di vesti per le quattro stagioni, secondo il costume cinese, l'archivio di un valore documentario e storico di prim'ordine... in breve, tutti gli oggetti facilmente amovibili, rubati, e del resto, trasportati fuori, e fattane una gran catasta, con rottami di porte, tavoli, sedie, armadi, con balle di libri cinesi ed europei, di periodici ecc., vi diedero fuoco con evidente pericolo d'incendiare anche la casa e la chiesa. La mia Missione, tanto fiorente in questi ultimi anni, si può dire virtualmente annientata ; è ridotta quasi allo stato in cui la trovai io al mio arrivo al Hunan, 25 anni or sono, dopo la persecuzione dei *Boxers*. Tutto il mio lavoro di questi 25 anni fu distrutto come un pugno di paglia. In questi frangenti, M. R. e carissimo D. Montali, ho celebrato, o meglio non celebrai affatto, il mio giubileo episcopale !

Già fin dal mese di Febbraio scorso, tutti gli stranieri, mercanti e ministri protestanti, avevano lasciato il Hunan, ove la vita

era loro resa impossibile ; noi si voleva ostinarci a restare ad onta delle vessazioni, angherie, esazioni, sorprusi e noie senza fine, che dovevamo inghiottire ogni giorno da parte delle studentesche, maschi e femmine, e delle leghe dei contadini ed operai; ma la dovevamo pagar cara, chè quasi nulla potemmo salvare della nostra roba, e fummo scacciati come cani dalle case nostre. Oltre al mio Vicariato, vi è un altro Vicariato e due Prefetture Apostoliche al Hunan ; tutti i Missionari di dette tre Missioni dovettero pure abbandonare il campo, come noi.

Io almeno, oltre tre Padri italiani che restano ancora a Changsha (unico luogo ove non sia ancora occupato), ho una diecina di Preti indigeni sparsi nel Vicariato. Queste tre ultime Missioni invece non ne hanno neppur uno ; il che aggrava di molto la loro situazione.

Ma non sono solo gli stranieri che non possono più vivere nel Hunan, ove si sta mettendo in pratica le teorie di Marx e di Lenin, nè sono solo i Cristiani i perseguitati, ma bensì anche tutti i grassi borghesi e i grassi mercanti e industriali. Guai a chi ha nome di essere danaroso, o solo di possedere anche pochi campi ed una casa propria da abitare ; egli è condannato a morte a voce di popolo, se non si lascia spogliare di tutto e cedere la sua casa ad altri. Si contano a centinaia e a migliaia le famiglie così estinte o disperse, ed ora raminghe nei lontani paesi per togliersi dalle granfie di questi ladri legali e sanguinari di questo inferno bolscevico. Sono le peggiori feccie della società che ora spadroneggiano sovrane, e con tale prepotenza da degradarne i peggiori tiranni che disonorarono l'umanità. I buoni ed onesti debbono sparire !

Qui a Hankow in questi giorni c'è un po' di calma.... Sfido io! con una quarantina di navi da guerra di tutte le nazioni ancorate in questo immenso fiume, tra queste tre grandi città, anche ai più furiosi comunisti dan giù i bollori della frenesia. Si sta in attesa di prossimi radicali cambiamenti nella direzione della politica ; la reazione si fa strada di giorno in giorno più forte, tutti sono stanchi della tracotanza russa, e noi speriamo ogni giorno che ciò avvenga, e ci sia permesso di ritornare alla nostra Missione per ricominciare il nostro lavoro violentemente interrotto. Che se ciò non avviene o tarda troppo a venire, ben poca speranza ci rimane di restaurazione delle nostre rovinate Missioni....

La prego di salutarmi, quando ne avrà l'occasione, il suo vene-

rato Vescovo, al quale mi vergogno di non avergli mai scritto. La prego ancora di assicurare i mie fratelli sulla mia sorte, e di scrivermene qualche cosa, quando risponderà, come spero, a questa mia.

La saluto cordialmente e me Le professo sempre suo

Aff.mo e d.mo
Fr. G. P. Mondaini, O. F. M.
Vic. Ap.

SEGRETARIATO DELLE MISSIONI

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1926, *quarta lista*

Provincia della Presentazione	L.	1.160,—
» dell'Addolorata	»	1.065,—
» della Pietà	»	2.212,—
» di S. Giuseppe	»	4.250,—
» di S. Michele Arch.	»	315,—
» dello Spirito Santo	»	4.277,50
Offerte di persone pie	»	1.996,—
Totale della quarta lista	L.	15.275,50
Somma precedente	»	20.585,85 (1)
Totale delle offerte	L.	35.861,30

AVVISI. — Neppure quest'anno ci è stato possibile chiudere la sottoscrizione per le offerte al tempo stabilito, e cioè alla fine di Aprile, epoca in cui la Pontificia Opera della Propagazione della Fede manda i sussidi alle Missioni. Non vogliamo farne colpa a nessuno, sapendo quanto i nostri Confratelli amino le Missioni. Solo ci permettiamo di insistere sull'osservanza di quanto abbiamo detto nel Bollettino del 1926 a pag. 123. — Ogni Provincia deve avere il suo **incaricato** per le offerte alle Missioni. I Superiori devono mandare a lui sia il numero delle Messe **lasciate** dai sacerdoti del Ritiro, sia l'elemosina corrispondente, sia le offerte avute per le Missioni da pie persone; e l'**incaricato,** alla sua volta, manderà ogni cosa al Segretario per le Missioni. Se non si osserverà questo metodo così chiaro e semplice, vi sa-

(1) E non 20.590, come è stampato a pag. 125, essendo errata l'addizione fatta a pag. 83.

ranno sempre ritardi e fastidi inutili, e, quel che più rincresce, danni alle Missioni stesse. — Quelle Provincie che non avessero ancora mandato nulla, e volessero mandare qualche cosa, sono ancora in tempo; ma lo mandino subito, perchè nel prossimo mese speriamo di poter chiudere l'esercizio 1926.

NUOVA EDIZIONE
DI
Raccolta di preghiere ed altre pratiche divote
IN USO
nella Congregazione dei Chierici Scalzi
della SS. Croce e Passione di N. S. G. C. (1)

Essendo esaurita la prima edizione italiana di questo libretto s'è dato mano alla seconda, ed ora viene alla luce, con diverse aggiunte che crediamo conveniente far rilevare.

La più importante di essa è l'inserzione delle preghiere che siamo soliti recitare nelle Novene di Regola, e vogliamo credere che questa aggiunta debba tornare di comune gradimento. Col libretto alla mano, potranno d'ora innanzi i Religiosi accompagnare meglio le preghiere che si dicono all'altare, e quando fossero impediti di assistere alla sacra funzione potranno anche soddisfare privatamente alla loro devozione, e non interrompere la Novena.

L'edizione del nostro Cerimoniale (*Collectio caeremoniarum et precum*), pubblicato nel 1912, ha cambiato le preghiere delle Novene che da gran tempo erano in uso fra noi, ma quel cambiamento a molti, giustamente, non piacque. Nel presente libretto noi riproduciamo le preghiere antiche — che son certo molto affettuose — e sarà quindi libero di potersene servire anche nelle funzioni pubbliche.

Si è anche aumentato il catalogo delle indulgenze, con l'aggiungervi alcune recenti concessioni, come ad es. l'indulgenza del cosidetto « lavoro santificato » e la facoltà di servirsi della corona che portiamo alla cintola per acquistare tutte le indulgenze annesse alle altre corone.

Fra le indulgenze personali abbiamo registrato anche quella che

---

(1) Il deposito è presso la libreria della Postulazione.
In brochure L. 1,50. Rilegato in tutta tela L. 2,50.

si acquista col baciare il nostro santo abito, che pur trovasi nell'elenco dei nostri privilegi. Tale indulgenza è concessa ai fedeli, ma il Ferraris ammette come certo che anche i Religiosi possano usufruirne « perchè, egli dice, non devono essi trovarsi in peggiori condizioni che i semplici fedeli ».

Merita una particolare menzione l'indulgenza annessa alla recita di cinque Pater, Ave, Gloria, che la precedente edizione — seguendo l'elenco dei privilegi — aveva collocato fra le indulgenze locali. Nella concessione si legge che la recita di tali preghiere si può fare « in qualunque ora del giorno o della notte, e *in qualunque luogo* » ; quindi è evidente che non vi è necessità alcuna di recitarle in chiesa. (1).

---

(1) Le indulgenze di Roma, di Assisi, di Gerusalemme e di S. Giacomo di Compostella concesse alla recita di questi cinque Pater, Ave, Gloria, sono le medesime che si acquistano da coloro che, portando l'abitino ceruleo dell'Immacolata, recitano sei Pater, Ave, Gloria in onore della S.S. Trinità e dell'Immacolata Concezione. Ora S. Alfonso de' Liguori nelle **Glorie di Maria** dice che per tale pratica devota si lucrono 533 indulgenze plenarie, oltre alle parziali, che sono innumerevoli. (Vol. II, Ossequio VI). La S. Congregazione delle Indulgenze, interrogata a tale proposito, dichiarò che l'affermazione del santo Dottore risponde a verità.

BIBLIOGRAFIA

Mons Carlo Salotti. - I Santi ed i Beati, proclamati nell'Anno Santo 1925. — *Panegirici* tenuti in Roma in occasione dei Tridui solenni. — Torino, Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174. — Prezzo, L. 12.

Quantunque non scritto dai nostri Religiosi, annunziamo questo libro, perchè esso contiene il panegirico del nostro B. Vincenzo, e siamo quindi sicuri di far piacere ai confratelli. La recensione la copiamo dal « Corriere d'Italia », del 21 Luglio 1927, ed è del seguente tenore :

« E' il primo, se non mi inganno, di carattere oratorio pubblicato da Mons. Salotti e che accoglie i quindici panegirici recitati in Roma durante l'anno giubilare intorno ai Santi (Pietro Canisio, G. Battista Vianney, Giovanni Eudes, Maddalena Postel, Maddalena Sofia Barat, Teresa del Bambino Gesù), a sei Beati, ed ai Martiri del Canadà, della Corea, di Orange.

« Il polemista e l'apologista è noto a tutti, notissimo l'agiografo. I molti libri, già diffusi in varie lingue e in tutto il mondo, lo hanno rivelato narratore facile ed elegante, critico e storico di primissimo ordine, sopra tutto

psicologo di un equilibrio e di una penetrazione profonda. Non è adulazione la mia, è, per averlo letto, ammirazione schietta dello scrittore e dell'uomo, la cui fecondità parrebbe quasi inconciliabile colla severità dello studio imposto al biografo coscienzioso e accurato. Certo, la famigliarità coi documenti nei Processi Ecclesiastici, quale Avvocato e Promotore Generale della Fede, ha reso a lui più facile il compito. Ma confesso che solo a un esperto di sommo valore e ad uno studioso che medita e scruta è concesso di afferrare e di cogliere la nota intima, personale del Santo o Beato che ha sotto gli occhi, come di drammatizzare negli eroi del martirio il momento divinamente epico che cinge la fronte del martire.

« E questa sa fare da maestro Mons. Salotti, non solo come agiografo ma come oratore, nel libro che gli Editori di Torino dedicano al clero italiano. Così, per me, si scrivono i panegirici. Il volume è una rivelazione. Conoscevo l'oratore sul pulpito, e più volte l'ho udito quando, anche improvvisando, investito dalla **passione** — prima dote di chi parla alle anime — assume col gesto e colla parola la solennità della commozione e dell'ora, e la parola scatta forte o mite, rude o soave, sotto l'onda del sentimento e della forza. Ma debbo dirlo, Mons. Salotti — poichè scrive i suoi discorsi dopo averli recitati — col volume scritto ha superato artisticamente la sua stessa parola viva. Colla penna in mano, al tavolino, cogli occhi dell'anima fissi nel suo profilo, si spoglia di quell'abbondanza che può essere un pregio per l'oratore che parla portato dall'impeto di una eloquenza quasi torrenziale, e ricorda di essere il biografo studioso ed attento, l'artista innamorato del suo soggetto : e più sobrio, più semplice nella linea ; lo guarda con uno sguardo d'amore ; è meno caldo, forse, di quando la folla rapita ascolta l'oratore, ma più elegante, più misurato, più esatto ; e il santo balza dalle sue pagine bello e vero, parlante come se fosse vivo, collocato nel suo tempo, assertore della verità col sangue, pioniere ed apostolo, vissuto nel campo dell'azione, creatore di opere eccelse o fiore nascosto, cresciuto in una cella ai tepori dell'amante eterno.

« I quindici discorsi li ho letto con avidità in ore quiete, di vera pace francescana, tra le ombre di un parco dell'Umbria serafica. Così, chiudendo gli occhi, dopo uno squarcio letto, le vedevo e le sentivo vicine a me le creature sovrane che Salotti ha modellato su i documenti, infondendo loro il soffio della vita soprannaturale che caratterizza ciascuna. I panegirici, ho detto, si scrivono a questo modo, non portandoli i santi in una atmosfera irreale, fuori della vita e del tempo che hanno vissuto, tracciando le umili vie che hanno percorso per ascendere l'aspra vetta della santità e dell'eroismo.

« Sarei per dire che Mons. Salotti, con questo volume, rivendica all'Italia una gloria che pareva dimenticata, ci dà un'arte nuova, ossia un'arte antica e, pur troppo, sepolta per secoli : è l'oratoria forte e spontanea da cui è bandita del tutto la vuota retorica di molti dei nostri oratori : potrei, anzi, aggiungere che si riaccosta all'arte non superata dei francesi, nei quali dote singolare, oltre la nitidezza e lo splendore della forma letteraria, è quello sguardo chiaro d'insieme che scolpisce il carattere personale del santo, lo fotografa e lo mette nella sua luce.

« Mai seppi consigliare ai nostri giovani i panegiristi italiani, considerando che non seppero ancora staccarsi dalla vecchia scuola che ha riempito le biblioteche di povere cose : ora lo posso farlo e senza ombra di esagerazione, raccomandando il volume di Mons. Salotti, non solo per le figure di Martiri, di Beati e di Santi che fa rivivere davanti a noi, ma per il **metodo** che oso chiamare nuovo essendo per me il primo che ha saputo arditamente romperla con pregiudizio di un tempo oramai sorpassato, dicendo non parole ma cose, ricostruendo personaggi che sono vissuti di noi e con noi, attuando colla costanza dei santi la formula della santità, **estote perfecti !**

« Il clero italiano ha ora un libro che è un saggio, ed è, come metodo, un manuale d'insegnamento. Mons. Salotti, forse lui solo, anche col prestigio del nome, poteva darcelo, svelando ai giovani che si preparano all'apostolato della parola un altro aspetto del suo ingegno versatile e del suo cuore di sacerdote ».

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

10 — Die 9 Junii 1927, in Recessu S. Michaëlis Arch. (Union City), Prov. S. Pauli a Cruce, *P. Felix a S. Joseph* (Cornelius Ward), qui, natus anno 1854, vota nuncupaverat die 31 Octobris 1871.

11 — Die 5 Julii 1927, in Recessu Immaculatae Conceptioni (Chicago), Prov. SS. Crucis, *P. Canutus a SS. Redemptore* (Mauritius Christenseu), qui, natus anno 1882 vota nuncupaverat die 30 detobris 1906.

12 — Die 12 Julii 1927, in Recessu S. Familiae (Roustchouk,) Prov. Matris S. Spei, *P. Anastasius a Corde Mariae* (Cornelius Venner), qui, natus anno 1882, vota nuncupaverat die 23 Maii 1899.

13 — Die Julii 1927, in Monasterio Praesentationis B. M. V. (Tarquinia), *Soror M. Augustina a SS. Corde M. V.* (Irma Di Giusto), quae, nata anno 1902, vota nuncupaverat die 6 Februaii 1923.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista. Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Settembre 1927 N. 9

Bollettino della Congregazione
DELLA
SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. Congregatio de Religiosis

In Recessu SS. Salvatoris apud Broadway erigitur Novitiatus Provinciae S. Joseph.

N. 3703/27

Beatissime Pater,

Moderator Provinciae Anglicae S. Joseph, e Congregatione Passionis, humillime facultatem implorat canonice erigendi Novitiatum in Recessu SS. Salvatoris apud Broadway, in quo omnia habentur quae de iure requiruntur.

Et Deus etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a SS.mo Domino nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita facultatem tribuit Rev.mo Praeposito Generali Congregationis Passionis deveniendi ad canonicam erectionem Novitiatus in Recessu SS. Salvatoris apud Broadway, dummodo omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad formam SS. Canonum 554 et 564 Codicis Iuris Canonici.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 6 Junii 1927.

VINC. LA PUMA, *Secr.* C. Card. LAURENTI, *Praefectus*

CONCESSIONIS EXECUTIO

Facultate Rev.mo P. Praeposito Generali commissa et Nobis in hac parte delegata libenter utentes, Novitiatum Provinciae Anglicae a

S. Joseph in Recessu SS. Salvatoris apud Broadway erigimus ac erectum declaramus, cum constet omnia haberi quae ad normam Canonum requiruntur, servatis omnibus de iure servandis.

Romae, die 15 Iunii 1927.

LUCAS A VIRG. POMPEIANA, *I Cons. Gen. Delegatus.*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Communicationes et Monita

Normae statuuntur quibus « DIES MISSIONIBUS SACRA » *dignc celebretur.* — Omnibus Congregationis Sodalibus iam compertum est Summum Pontificem statuisse diem ubique quotannis celebrandam, scilicet penultimam Dominicam Octobris, qua Dioeceses, Paroeciae et religiosa Instituta incremento Pontificii Operis a Propagatione Fidei specialiter incumbant, orationibus, concionibus, eleemosinis.

Quapropter tum Emus S. Congregationis de Propaganda Fide Praefectus, tum supra relati Pontificii Operis in variis regionibus Praesides, datis litteris, locorum Ordinarios et religiosorum Ordinum Superiores enixe rogant ut totis viribus et meliori modo, quo fieri potest, sibi subditos ad Pontificis desiderium perficiendum hortentur.

Ut ideo Sodales nostri non ultimi inveniantur in iussis Superiorum exequendis, Curia Generalis sequentia servanda ab omnibus decernit:

1° Ubi Ordinarius loci normas statuit servandas pro celebratione « *diei Missionibus sacrae* », easdem, quantum fieri potest, servent Religiosi nostri. Collectas tamen eleemosinas Romam ad Secretarium Missionum cito mittant, ut deinde tamquam universae Congregationis obolum Summo Pontifici offerantur.

2° Ubi vero nullae ab Ordinario normae praescriptae sunt, serventur quae sequuntur: *a*) In praecipuis illius diei Missis collectae fiant pro Missionibus ; *b*) Hora majoris populi frequentiae concio habeatur qua fideles hortentur ad Opus Pontificium pro Missionibus adiuvandum ; *c*) Mane vel Vespere, ad Superioris arbitrium, per integram horam SS. Eucharistiae Sacramentum exponatur, et pre-

ces effundantur ad mentem Summi Pontificis, etiam canendo v. gr. Litanias Sanctorum, B. M. V. Lauretaniae, etc. ; *d*) Inscriptiones fidelium promoveantur Pontificio Operi Propagationis Fidei. Nummi tamen, ab inscriptionibus accepti, non ad Secretarium mittantur, sed ad sedem dioecesanam Operis ; *e*) Cuique Recessus Superiori permittitur ut proprios subditos pio Operi adscribant inter socios ordinarios ad annum, nomina et nummos adscriptionis ad sedem dioecesanam Operis, ut supra, mittentes.

Si quae vero difficultas oriatur in exequendis quae dicta sunt, Praeposito Provinciae solvenda pro sua prudentia relinquitur, ad quem ideo recurrant Superiores domorum.

Romae, ad SS. Joannis et Pauli, die 15 Augusti 1927.

* * *

Hodiernus Kalendarii Moderator monet :

Decreto S. R. C. diei 13 Julii 1927, festum S. Teresiae a Jesu Infante, virginis, ad universam extenditur Ecclesiam, ipsumque, sub ritu duplici minori, die 3 Octobri affigitur.

Quamquam « leges ab Apostolica Sede latae... vim suam exerunt tantum expletis tribus mensibus a die qui Actorum numero appositus est (C. J. C. Can. 9), proindeque nulla datur hoc anno obbligatio ipsum festum recolendi, si quis, festum S. Teresiae a Jesu Infante, etiam hoc anno recolere praefet, plena potestas ipsi conceditur.

Ideoque hic ponimus variationes Ordinis Divini Officii currentis anni inserendas, si hoc festum recolatur.

Diei 2 Octobris. - Dom. XVII Pent. et 1 Octobr.... In 2 Vesp. com. seq. ant. *Veni sponsa Christi*, V. *Specie tua*, or. prop. (fol. noviss.) *Domine, qui dixisti* ; et SS. Angelorum Custodum. Complet. Domin.

Die 3 Octobris. - Fer. II. - Alb. - *S. Teresiae a Jesu Infante*, Virg. - dupl. Off. de com. Virg., fer. curr. et prop. loco. - Lection. I noct. Scrip curren. cum suis RR. 2 prop. (fol. noviss.), 3 ass. « *Simile erit* » (1 loco) - Miss. *Dilexisti* Glor., 1 or. prop. (fol. noviss.). *Domine, qui dixisti*. - Vesp. fer. - dupl. - a cap. de seq., com. praec. - Compl. fer.

PREDICHE DEL N. S. PADRE
PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione · a. 1927, pag. 200)

XXIV.

Inferno

(*Predica*) (1)

Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis? (*Is.* 33 - 14).

Chi di voi (attenti, o fedeli che vi parla Iddio per bocca d'Isaia), chi di voi si arrischierà, dice la Maestà sua, di vivere in un fuoco che tormenta, strugge, abbrucia? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* Chi potrà abitare di voi in mezzo a fiamme vendicatrici e sempiterni ardori? *Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Via, o valorosi del mondo, voi che vi vantate di cuore intrepido ed arrischiato, vi dà l'animo di vivere tra gli ardori? *Quis poterit?* Delicati e delicate di questo secolo, che non potete soffrire un dolore benchè piccolo e momentaneo, potrete tollerare per sempre un fuoco che vi abbruci? *Quis poterit?* Che rispondete? Ma no; non mi si risponda così presto. Bramo che prima vi facciate presente a quel tremendo giudizio ove avete a vedervi, e può essere che oggi ne venga la citazione. Via, o anima ingrata e disleale, sposa infedele al tuo Dio, senti che già ti cita la morte a comparire nel tremendo giudizio di questo sovrano Monarca, che oltraggiasti. Ah misera te, se ti coglie all'improvviso. Già ti dicono che non vi è dilungazione, e già finirono i termini dell'aspetto. Già quel Signore che sperimentasti sposo ed amoroso padre, il vedrai contro di te rigoroso fiscale e giudice severo. Quello che tacque e soffrì come agnello, già ruggisce sdegnato come leone, e si querela, chiamando tutte le creature. *Audite coeli, et auribus percipe terra* (Is. 1-2). Siano testimoni i cieli e la terra del giusto sdegno che tengo contro di questa ingrata sposa, che, dopo di tanti e sì grandi benefici, in tal modo mi sprezzò. *Filios enutrivi et exaltavi: ipsi autem spreverunt*

(1) Il Santo scrive: **Discorso dell'Inferno.**

me (Ibidem). Stupitevi, o cieli, che mi lasci quest'anima per un niente del mondo. *Obstupescite coeli super hoc* (Ierem. 2-12). Giudicate, o Angeli, ... uomini ; giudicate o Beati, giudicate voi . . . . *Iudicate inter me et vineam meam* (Is. 5-3). Che far più potevo di ciò che feci per quest'anima ingrata e disleale ? *Quid est quod debui ultra facere ?* (Is. 5-4) Se d'essere io Dio pendeva il contentarla, potevo far di più ? *Iudicate*: giudicate, dite ciò che sentite. Risponderanno tutti ad alta voce. *Iustus es, Domine*: *et rectum iudicium tuum* (Ps. 118-137). Giusto sei, o Signore, e giusti i tuoi giudizi. Allora si rivolgerà sdegnato il giudice, non per correggerti, ma per condannarti, e ti dirà severo: Dì, anima adultera e disleale, *quid feci tibi ?* (Mich. 6-3). Che mal ti feci, che mi trattasti in questa forma ? In che t'offesi, in che ti molestai ? Rispondi. *Quid molestus fui tibi ?* (Ibidem). Che avresti fatto di più, se io fossi stato il tuo maggior nemico ? Hai che rispondere ? *Risponde mihi* (Ibidem). Non l'avrai. Pertanto, dice Iddio *iudicabo te iudiciis adulterarum . . . ; et dabo te in sanguinem furoris et zeli* (Ezec. 16-38). Io giustissimo giudice ti sentenzio con irrevocabile sentenza ad ardere nell'inferno per un'eternità d'eternità. Partiti da me, maledetto, al fuoco eterno. Vanne con Satana e i suoi diavoli. Che è questo, o fedeli ? Che sentenza è questa ? Che sarà di te, infelice e sventurato, che hai da sentirla ? Oh, mille volte disgraziato ! Oh Dio ! e vi è chi pecchi a vista d'un tanto rischio ? Certo che non sarebbe necessario il più discorrere, o predicare. Non vi è eloquenza maggiore, non vi è energia più efficace, d'un prudente e ben sodo riflesso.

Facciamolo, o carissimi, ma con attenzione, che sarà di somma utilità e stimolo a chi è in peccato per uscirne ; ed a chi conserva la divina grazia gli servirà per freno di non cadere. Oh ! voglia Iddio che lo porti con quello spirito che si richiede. Questo ha da essere effetto della grazia del mio Gesù. Mi assista Egli con la medesima, e voi con l'attenzione, chè do principio.

Non voglio che ti querelì di me (se ti condanni) di non averti palesato ciò che ti doveva succedere, nè lo credevi. Segno dunque la catastrofe più dolorosa. Appena ti si faranno i carichi, che data la sentenza, il che tutto non sarà che un solo istante, investiranno la tua anima infelice e sventurata legioni di demoni, che, avventandosi con furia, legandola con catene di ferro, la condurranno come sua nell'eterno carcere dell'inferno. Ivi non vi sarà chi compassioni ; nè

Angeli, nè Santi, nè la Vergine, nè lo stesso Cristo, per quanti gridi e clamori tu dia, ti saranno propizi o protettori. *Clamant a profundis*, dice S. Cirillo Alessandrino, *et nemo flectitur ; lamentantur, at nullus eripit , exclamant et plangunt, et nemo compatitur*. Mi sovviene all'intento la peregrina istoria che riferisce il porporato Damiano. Il caso fu che portandosi due uomini ad un monte per far legna, si videro uscire all'incontro un deforme e spaventosissimo serpe che, innalzando due teste esso teneva spalancate le bocche di entrambe, cavando le lingue di tre punte e vibrando scintille dagli occhi, li assalì. Uno di essi, più animoso dell'altro, al giungere che fece verso di lui lo spaventoso serpe, gli scagliò un colpo, e troncandogli una delle due teste con cui si avventava contro di lui per addentarlo ; e nell'istesso (*tempo*) gli cadde la scure di mano. Allora il serpe, in vedersi offeso, tutto sdegno, furia e veleno, investì il misero disarmato e circondandogli strettamente tutto il corpo, cominciò il misero afflitto a dar voci al compagno acciò lo soccorresse o porgesse la scure per difendersi dall'adirato serpe, che già il trascinava, per vendicarsi, nella sua grotta. Fu così pusillanime e codardo il compagno che a nulla s arrischiò, e soprappreso dallo spavento, si diede a precipitosa fuga, lasciando quel misero in potere del mostro, che, tutto rabbia e veleno, lo ridusse al suo covaccio, senza aiuto e rimedio, per quante voci egli desse, che giungevano sino al cielo. Dice adesso il santo Cardinale non essergli possibile il riferire l'orrore immenso che gli cagionò questo successo, ponendosi a riflettere come starebbero in quella grotta l'uomo col serpe. *Ecce homo et bestia, duo pariter in spelunca*. Il misero, destituto e privo d'ogni soccorso: *Nec mediator adest*. Senza tenere chi lo cavasse dal pericolo: *Non ereptor accedit*. Il cuore del serpe, incapace d'ogni pietà, aggiungendosi alla sua naturale fierezza, il ritrovarsi irritato coll'ingiuria del colpo, di cui bramava vendicarsi. Dio buono ! E come sarà stato quel miserabile in potere di un nemico che non sapeva usar pietà ? *Quae mens miseri hominis esse poterat, cum praeda factus est hosti inscio misereri ?* Come sarà stato quel cuore senza tenere speranza di chi gli porgesse aiuto e soccorresse ? *Cum evadendi spes nulla superesset ?* Che avrà fatto, vedendosi senza rimedio fare a pezzi dalla fiera che a bocconi l'inghiottiva ? *Sed cruentis dentibus in escam traditus ferinam ingluviem satiaret ?* Veramente che è orrendo il caso. Ma che ha a che fare con ciò (*che*) nel punto del giudizio passerà col peccatore ? Quel comparire in esso il drago-

ne d'inferno, stringerlo e trascinarlo con rabbia, sdegno e furia nel suo covaccio, tutto fiamme, tutto ardori? Quel gridare per pietà, e non esservi orecchio che ascolti, nè cuore che si commuova? Quel vedersi portato, senza scampo e rimedio, per paesi sconosciuti, nella grotta d'inferno? Quel ritrovarsi in potere d'un nemico, incapace di pietà, per una eternità senza fine? Quel vedersi in un lago profondo di bituminoso zolfo, da cui esce un caliginoso fumo che inorridisce e spaventa? E che sarà quel vedersi gittato di sbalzo in un pozzo di fiamme, e vedere che lo circondano più di cento lance di fuoco d'ogni intorno?

O Dio buono ed immortale! Qui chiedo il tuo riflesso, ed attenzione, o anima infelice e sventurata: la prima entrata nell'inferno: e che sarà? Che orrore cagionerà una prima visita sì spaventosa! Confesso che questa novità mi tiene attonito. Un istante prima, entro il tuo letto con gran regalo; ed un istante dopo ritrovarsi nell'inferno in un letto di fuoco, circondato da demoni! Qui farsi esperienza con uno specchio se v'è spirito, o se è spirato; ed ivi vedere, come in uno specchio, le sue colpe, senza speme che se gli perdonino! Qui il corpo ancor caldo: ed ivi l'anima che già le pare mill'anni che soffre i tormenti! Qui prevenendo torcie e luci per onorarne il corpo: ed ivi prevenendo pene e più pene per tormentarne l'anima ed affliggerla! Qui invitando gli amici che assistano alle esequie; ed ivi convocando demoni per accrescere la sua ignominia! Qui prevenendo Religiosi e Sacerdoti, che offeriscano sacrifici ed orazioni per suo sollievo; ed ivi prevenendo bestemmie per suo tormento! A questa nuova esperienza, che sarà, o anima adultera e disleale? Ma che, se fosse di presente, all'improvviso? Che si stenda Oloferne nel suo letto con fine di godere dei suoi diletti impudichi e lascivi, e che allo svegliarsi si trovi tra le fiamme d'inferno! Ma, a che vado io in traccia di esempi così antichi? Non è molti anni che, stando due concubinari con le loro drude, uno rimase morto, ed all'altro gli fu tolta la vita con un'archibugiata nell'orecchio. Oh, siano sempre riveriti, temuti ed adorati i giusti giudizi dell'Altissimo! Che sarà se, come è verisimile (o Dio, non sia certo!), si dannarono, il trovarsi all'improvviso nell'inferno tra i demoni? Che orrore! che spavento! che spasimo! Oh formidabil salto! Oh novità d'orrore e di spavento! Non la scordare, o Cattolico.

Or via, entriamo a vedere il luogo che attende il peccatore, e le pene che ha da soffrire, se si danna. Che cosa è l'inferno? Chiedetelo al gran Tertulliano, e vi dirà che è una profondità puzzolente, ed

una fetente cloaca, ove vanno a terminare le immondezze di tutti i secoli. Chiedetelo ad Ugone Vittorino, e vi dirà che è un fondo senza fondo, che chiude la porta alle speranze, e non l'apre che ai disperati. Chiedetelo all'Apostolo di Patmos, e chiaramente vi dirà che è il luogo dell'ira di Dio, uno stagno immenso di fuoco e zolfo, che ai validi fiati di sua onnipotenza, sta sempre acceso e mai si spegne. Inferno ! E' un carcere perpetuo, che nel centro della terra tiene preparato la giustizia divina, per castigare con ogni tormento chi con colpa mortale esce di questa vita. Inferno ! E' uno stato fermo, perpetuo ed eterno, in cui sono privi i peccatori d'ogni bene che possano bramare per loro sollievo, e soffrono tutti i mali che possano temere per loro tormento. Che fanno ivi i dannati ? Spasimare e struggersi fra gli ardori di fiamme, che sempre bruciano e non consumano. Di che vivono ? Del fiele degli aspidi e dei dragoni. Che aria respirano ? Quella dei carboni ardenti. Che luce tengono ? Il fuoco dei loro tormenti. Che notti ? Tenebre palpabili, oscurità densissima. Che letti ? Serpi, aspidi, e basilischi. Che parlano ? Spaventosissime bestemmie. Che ordine tengono ? L'eterna confusione. Che speranza ? La disperazione. *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabiat* (Iob. 10-22). Finiamola: ovunque si rivolge, vi è tormento. Ma troppo presto la vogliamo finire. Via, o peccatore: rifletti, ma attento, ai tormenti e alle pene che prevengono e preparano i demoni, se ti danni, al tuo corpo, alla tua anima. Le tue potenze e sentimenti, che pure sono strumenti di colpe, tutte unite e ciascuna da sè stessa, hanno da tenere particolari le loro pene. *Per quae peccat quis, per haec et torquetur* (Sap. 11-17).

Gli occhi, che si dilettarono di vedere ciò che non è lecito desiderare, mirando oggetti lascivi e disonesti, saranno ivi tormentati non solo con atrocissimo dolore d'un fuoco che abbrucia, ma anche con orribili visioni dei demoni e dei dannati. Oh cosa spaventosa! E che orrore sarà al dannato il vedersi venire all'incontro un esercito di demoni in forma di leoni, tigri, orsi, serpi, basilischi e dragoni di fuoco con le fauci aperte per isbranarlo e farlo a pezzi, senza poter fuggire ? Esanimi e quasi morti di terrore restarono i figli d'Israele con i mostri che videro nella terra di promissione. *Ibi vidimus monstra quaedam* (Num. 13-34), E come dunque rimarrà il dannato vedendo tanti mostri nella terra di perdizione ? Saranno pure tormentati gli occhi con la vista di quel fuoco spaventoso e malinconico di zolfo che, come dice S. Gregorio, non illumina per sollievo, ma

per pena e tormento, mirando orribili fantasmi e spaventose figure nel fumo e dense tenebre di quell'eterno *camucione*? Ivi vedranno tormentarsi l'un l'altro, il figlio e il padre a vicenda, i fratelli, l'amico, il suo più caro; e sarà indicibile tormento vedersi l'un l'altro, quando, mentre vissero, protestavano non saper vivere senza vedersi. O occhi lascivi e disonesti, vi sarà soffribile una tal pena? *Quis poterit?*

Saranno tormentate le orecchie dall'intollerabile dolore cagionato dal fuoco che le penetra, e dallo strepito e spaventoso rumore di quel perpetuo martellare e colpire di carnefici d'inferno; da quel rabbioso pianto ed aih! continuo di lamenti disperati, gridi e strilli, con cui staranno sempre dolendosi tutti i dannati dei loro dolori. Da una parte si sentono maledizioni esecrabili, bestemmie orribili ed atrocissime ingiurie contro sè stessi, contro Dio, contro la Vergine, contro gli Angeli, contro i Beati, e ogni altra creatura. Dall'altra risuonano muggiti, fischi ed urli spaventosi, che stanno dando di continuo quelle bestie infernali, che vengono con trombe di fuoco a stordire l'orecchie dei miseri dannati. Queste sono, o peccatore, le musiche che ti aspettano in castigo dei tuoi canti profani, delle tue parole disoneste, maledizioni e giuramenti. Che risponderete a queste voci, voi, che non potete soffrire i latrati di un cane, il pianto di un fanciullo, ed il sussurro di un moschino che molesta? Come soffrirete (oh Dio!) tanti, sì gagliardi strepiti, urli e sconcerti, che atterriscono? *Quis poterit?*

L'odorato, oltre il respirare di continuo quelle fiamme e fumo di fuoco sulfureo, soffrirà un fetore pestilenziale, sì per le immondizie di tutto il mondo, che hanno a scaricare con i dannati nell'inferno, suo proprio letamaio; come per la mancanza di respiro in quel carcere, e principalmente perchè il corpo del dannato getterà da sè un fetore peggiore di un milione di cani morti, per essere putrefatto e corrotto, con deformità, schifezza e puzza, come fosse senza vita, chiamandoli per questo il Profeta morti. *De cadaveribus eorum ascendet fetor* (Is. 34-3). Anche in questo mondo punì l'Altissimo il Re Antioco, mentre, quantunque vivo, sembrava un cadavere corrotto e putrefatto; a segno che egli stesso non poteva soffrire il pessimo fetore (*che*) tramandava dal suo corpo, non essendovi chi se gli accostasse, ed appestando l'esercito che teneva e comandava. *Ita ut odore etiam illius et fetore exercitus gravaretur.* (II Mach. 9-9). Che sarà dunque il fetore che tramanderanno da sè tanti corpi dan-

nati, uniti e congiunti l'un l'altro, e rinchiusi in quel formidabile *camucione*? Chi lo potrà soffrire? Quelli che non possono tollerare il male odore di un lucignolo . . . nè passare un sol giorno senza ambra e senaz muschio... odorose, lo potrete soffrire? *Quis poterit?*

Anche il gusto terrà la sua pena, il suo tormento con le amarezze insoffribili degli assenzi e del fiele, che saranno, disse Geremia, il cibo e bevanda dei dannati. *Cibabo eos absinthio et potabo eos felle* (Ier. 23-15). E non qualsivoglia fiele, ma veleno d'aspidi, di vipere, e fiele di dragoni. *Fel draconum, vinum eorum* (Deut. 32-33). Oh che bevande schifosissime inventeranno i demoni per tormentare il miserabile! Oh, come glie le faranno trangugiare, benchè non voglia! Ma non è questo il più. Soffriranno gl'infelici una fame canina, ed arrabbiata sete. *Famem patientur ut canes* (Is. 58-7); senza tener cosa che li sollevi, nè speranza che vi sia. Ditemi, o golosi, ghiottoni, maldicenti e bestemmiatori, vi troverete in forze per tormenti così grandi? *Quis poterit?*

Passiamo al tatto, che si stende e dilata a tutto il corpo. Chi potrà ridire la sua pena, il suo tormento, racchiudendo in sè tanti dolori e pene quante sono le giunture, nervi, arterie, e pori tiene il corpo? Ivi sarà il miserabile dannato immerso in quello stagno di fuoco, coperto e penetrato da esso da capo ai piedi per sino che Dio sarà Dio. *In ignem aeternum.* Ivi passeranno in un attimo da un estremo calore ad un estremo gelo, ed in un istante da un estremo gelo ad un sommo calore. *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium* (Iob. 24-19). Questi estremi, dice Agostino Santo, saranno i tormenti maggiori del dannato; questo il letto spiumacchiato, le vesti preziose, il bagno salutevole del peccatore, che ora pone ogni studio in procurare e godere diletti in questo mondo. Ivi vi saranno, (oh Dio!) crudelissime sferzate, efrite penetranti; serpi, vermi, scorpioni e martelli per tormentare il condannato. *Quis poterit?* Chi potrà soffrire pene così atroci? Potrai, o peccatore, dimorare in un forno acceso, in una fossa di calce ardente? Diciamo meno: Potrai soffrire una sola ora la piccola fiamma di una candela? Che dissi? Un Credo, un'Ave? Come dunque potrai soffrire una quint'essenza, un'estratto di ardori per l'infinito d'un'eternità? *Quis poterit?*

Vediamo adesso le pene dell'anima e sue potenze, che saranno tanto più gravi e maggiori quanto sono più perfette e capaci di sentimenti. Sarà tormentata l'immaginativa con la veemente apprensione dei dolori, che li renderà più insoffribili il non potere divertirsi

a cosa alcuna di gusto e di sollievo; mentre starà sempre macchinando e ravvolgendo tra sè mestissime ed orribilissime immaginazioni. L'appetito . . . . sarà reso un mare tempestoso di brame non adempite, di timore, tristezze, tedi, invidie, angoscie e rabbia, con profonda e perpetua malinconia. La volontà resterà indurata ed ostinata nell'amore di tutto il male, e nell'odio ed abborrimento di tutto il bene ; e così starà abborrendo Iddio e la Regina degli Angeli, i Santi e tutte le creature.

Che dissi ? Abborrendo Iddio ! la somma, l'infinita bontà ! l'infinitamente amabile ! O Signore, o mio Dio ! Levami mille volte la vita prima che io giunga ad uno stato così infelice. Chi non teme di peccare per non giungere ad odiare ed abborrire Iddio ? Abborrirà il dannato ancor sè stesso, tutti i demoni e condannati. Si mireranno l'un l'altro come capitali nemici, conservando un odio immortale per cagionarsi vicendevolmente ogni possibile male, senza che vi sia per tutta l'eternità chi li pacifichi e concili. Se in questa vita è cosa intollerabile vivere uniti in una casa, che si abborrisce a vicenda ; che sarà, il vivere con tanti nell'inferno ? Che sarà quell'essere congiunti ed uniti, senza giammai potere dividersi, vedendosi, maledicendosi, ingiuriandosi, e bestemmiandosi con livori, sdegni, furori e rabbia immortali? Eh! che sarà quell'eterna disperazione, con cui castiga la giustizia divina l'ardire del peccatore che si gettò alla colpa con la temeraria confidenza che Iddio gli perdonasse? Ah, fedeli! ah, peccatori! sta pieno l'inferno di quelli che non credettero di dannarsi.

Più resterà pieno d'errori l'intelletto, cieco e sopito a tutto il bene, risvegliato solo per conoscere la moltitudine e grandezza dei mali presenti e del bene già perso, con l'impossibilità di riacquistarlo. Oh quanto amari saranno i suoi discorsi ! Come melanconiche le sue conseguenze ! *Ergo erravimus !* (Sap. 5-6). Dunque errai e perdei il Sommo Bene, nè il vedrò giammai ! O giammai, o sempre, o eternità ! Che per un'eternità non abbia a vedere Iddio ? Per una eternità, che non abbia a mirare se non mali e più mali, pene e più pene, tormenti e più tormenti ! O cattolico, o fedele, che dolori, che spasimi, cagioneranno questi riflessi ! Ma che ! Quando a questo s'aggiunga la memoria, che tutto il passato non fu che un sogno ; tutti gli onori, ricchezze e diletti non furono che fantasmi ; e che per queste minuzie e nienti, volle perdere l'eterna felicità della beatitudine ? Che, quando si ricordi delle occasioni che tenne di conseguirla ? Da qui nasce quel verme, che corrode la coscienza, di cui di-

ce Isaia, che non morirà giammai. *Vermis eorum non morietur* (Is. 66-24): cioè a dire un dispetto rabbioso ed un continuo pentimento che terranno i dannati.

Ora bramo, o cattolico, che ti fermi a ponderare che pene, che tormento terrà il dannato in ricordarsi dell'opportunità che tenne nel passato di fuggire ed evitare i mali immensi che patisce, e di acquistare i beni eterni, dei quali sta privo. Vedrà come fu in sua mano e libertà il conseguirli, e non volle per sua colpa; come l'occasione già svanì, senza speme che più ritorni. Che dolore, che pena, che tormento sarà questo, dice il Boccadoro. *Num id animas damnatorum contristabit, quando meminerint, quod occasione emendandi, per hos paucos dies, non usi, se tradiderint malis immortalibus?*

Ivi si vedranno farsi in pezzi con furiosa crudeltà, svellersi il cuore dal petto, e con eterno tormento ripetere ad ogni momento: Oh me misero ed infelice, che potei e non volli! Mi si apprestò l'occasione, nè l'abbracciai; ma la lasciai fuggire. Che altri stiano godendo nel cielo tra i Beati con più peccati di quelli che io commisi, perchè pentiti! ed io non volli! Vi fu tempo, fui pregato con promessa della gloria; e sordo alle preghiere, seguii piuttosto ciò (*che*) mi dicevano quattro superbi, pochi lascivi, che quello mi consigliavano e proponevano i predicatori! Quante volte potei depositare ai piedi d'un sacerdote le mie colpe, e per il *che diranno* lo lasciai? Quante (*volte*) mi chiedettero che perdonassi al mio nemico; e per un vano puntiglio, mi vendicai! E che tal tempo già sia passato! Che non abbia a ritornare tale occasione? Che me lo dicessero e non ne facessi caso? Ed è possibile? Che io solo ne tengo la colpa? che ad occhi vedenti mi obblighi a queste pene? Fossi così pazzo con differire ed aspettare dimani? Che mi fu dato per il rischio ed ardire con cui mi gettai all'offesa del mio Dio? Fu altro che una fantastica apparenza d'un bene dilettevole, che passò in un momento! Oh, pazzo che fui! oh maledetto, oh infame! Che merita, chi ciò fece? Venite, o furie infernali: fate in pezzi e divorate le mie viscere, chè bene il meritai. Merito d'arrabbiar di fame per tutta l'eternità, giacchè in tempo non la cercai. Merito di piangere e sospirare per sempre, giacchè offertami la pietà non la curai. Merito di ardere in queste fiamme finchè Dio sarà Dio, e questo verme immortale mi tormenti con la memoria amara del nulla che godei, e del molto che disprezzai. E che tormento, o fedeli, sarà questo?

Ditemi: di chi mi ode e sostiene, chi sarà il disgraziato che avrà

da condannarsi? V'ha alcuno? Parlate, o coscienze; rispondete, o cuori. V'è alcuno? Che ho da dire? Non l'affermo, chè non vedo ciò che s'occulta. Ma dimmi, tu che stai fermo nella colpa, nè ti fa maggior armonia la parola *inferno*, che se udissi *paradiso*: se ti danni, che rabbia, che dispetto, che dolore sentirai, ricordandoti dei discorsi che sentisti, ed in specie di questo che stai sentendo! Qui sarà lo squarciarti e straziarti il cuore da petto. Ah me disgraziato! che me lo disse il predicatore! Ah me misero ed infelice, che non tengo scusa! E qual sarà l'invidia disperata in ricordarti che altri s'approfittarono, e tu non ne facesti caso? Che sarà quando giungano i demoni a darti notizia di quanti si salvarono per gli stessi mezzi che tu tenesti e disprezzasti? Uno giungerà con dirti: Maledetto! ora termina quel tuo amico di lasciare la mala pratica che esso teneva, e va per il cammino della salute. Dirà l'altro: Sciocco e pazzo! oggi colui si getta ai piedi del suo nemico, e Dio gli perdona ogni colpa. Dirà un altro: Adesso fugge dalle nostre mani uno che teneva 500 mila peccati mortali, e si salvò con una dolorosa e sincera confessione, e restituì il mal guadagno. Che dirai, che farai a questi avvisi tu che rifiuti di lasciare quell'amicizia disonesta? Tu che neghi il perdonare, e confessare quel peccato che tacesti per vergogna? Che furore, che disperazione sarà la tua! Ti trovi con valore di soffrire queste pene? *Quis poterit?*

Ancor non dissi il più terribile e spaventoso delle pene dell'inferno. Grande e pena infinita è il non vedere Dio. Grande ed immensa la pena che soffrirà il corpo in tutti i suoi membri e sentimenti; grande e intollerabile il tormento delle potenze interiori; insoffribile il dolore del verme della coscienza che rode. Eccedente il tormento di stare l'anima tua bruciandosi in quel fuoco, che la lega ed affligge come strumento della divina giustizia; indicibile quell'abbandono di Dio e della sua protezione. Ad ogni modo, se queste pene avessero da terminare, per grandi ed atroci che siano, sarebbero tollerabili. Ma che tutte abbiano a durare per sempre, senza intermissione e senza sollievo, per sino a tanto che Dio sarà Dio? Oh Dio buono! che non abbiano a finire queste pene? No, o cattolico; per i dannati sono eterne in quanto all'anima, e, dopo il dì del giudizio, lo saranno ancora in quanto ai corpi, senza che possano uccidersi, non trovando chi loro dia morte, *fugiet mors ab eis* (Apoc. 9-6).

E' eterno il carcere degli abissi, perchè tale è la terra nel cui

centro sta l'inferno. *Terra autem in aeternum stat* (Eccle. 1 4). E' eterno il fuoco, perchè l'eterno soffio di Dio lo starà sempre avvivando. *Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam* (Is. 30-33). Eterno sarà il verme che li corrode, (*senza*) che vi sia chi l'uccida e gli dia morte. *Vermis eorum non morietur* (Is. 66-24). Le guardie, i ministri, i carnefici, sono eterni, perchè eterni sono i demoni che vivranno per sempre in quel carcere per tormentare. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper* (Is. 73-23). E sopra tutto, eterno il decreto di Dio, perchè irrevocabile è la sentenza finale che darà nel giudizio ai condannati. *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum* (Matt. 25-41). In fine, tutte le pene saranno eterne, perchè tali ancora saranno le colpe, mentre nell'inferno non vi è pentimento che sia vero, onde restano le colpe per un'eternità senza perdono. Ed anche perchè, come dice S. Agostino, S. Gregorio, S. Tommaso e S. Bernardo, chi muore in colpa mortale, muore con la volontà nella colpa; e siccome eternamente durerà questo volere perverso, eternamente lo castigherà la giustizia divina nell'inferno.

O fedele, o cattolico! che tu abbia a rimanere, se ti danni, in questo carcere senza fine? Quando finiranno i tuoi tormenti, e si alleggeriranno le tue pene? Mai! Chi ti toglierà dalle fiamme che ti abbruciano, dagli ardori che ti consumano e non dan morte? Niuno. Vi sarà speranza di sollievo in qualche giorno? Non vi sarà mai. Neppure dopo cento anni? no! Neanche passati centomila? Neppure. Dopo cento milioni di milioni di secoli uscirai da quelle pene? Nemmeno; perchè penerai senza fine per una eternità, ed eternità d'eternità. Oh afflizione e pena sopra ogni pena ed afflizione! Per sempre senza Dio, per sempre nel fuoco, per sempre penando tra i diavoli! Oh che cordoglio, crepacuore e disperazione! Oh che rabbiosa furia terrai contro te, perchè (*peccasti*)!

Finisco con uno spaventoso esempio che riferiscono Pelvarto e lo Specchio degli esempi.

Fu colto dalla morte all'improvviso un peccatore, e condannato per sempre ad ardere nelle fiamme eterne dell'inferno. Mostrò Dio, per terrore e dottrina dei viventi, ad un suo Servo l'entrata ed accoglimento con cui lo ricevettero i demoni nell'inferno. Uscirono innumerabili demoni ad incontrarlo, e quelli che lo conducevano gridavano a gran voci e festeggi: « Largo, largo, che qui viene un gran capitano e nostro amico ». Il presentarono con gran festa e giubilo avanti a Lucifero, che lo ricevè con le braccia aperte e gli diede

un tale abbraccio, che all'istante rimase il miserabile più acceso ed infuocato di un ferro che esce dalla fornace. « Sia V. S. ben venuto a questo suo palazzo, ove vedrà i gusti che le tengo preparati ». « Oh là ! disse Lucifero ai diavoli ; vadano tutti abbracciando questo nostro amico, che tanti ci ha inviati e condotti a questo luogo, e lasciò molti infetti col suo mal esempio, acciò anch'essi vengano con esso. Mirino che sarà stracco del viaggio che ha tenuto ; lo portino al mio bagno per ristorarsi ». All'istante (oh cosa orrenda !) lo gettarono in uno stagno di fuoco di zolfo, ove nuotavano moltissimi demoni in forma di dragoni e serpi, cagionandogli insoffribili dolori. « Il portino presto al letto, acciocchè riposi ». Che letto gli avevano disposto e preparato ? Carboni ardenti. All'istante venne un dragone molto orribile, gettando fulmini di fuoco dagli occhi e dalla bocca, e, ponendosegli accanto, l'abbracciava dicendogli : Questi sono i diletti che hai da gustare in questo luogo. « Se gli porti un boccone per reficiarsi !» Gli portarono un piatto pieno d'aspidi, vipere e basilischi ; e per quanto lo ricusasse, fecero che lo inghiottisse. «Gli diano un boccale d'acqua». Gli posero in bocca una grande caldaia di piombo liquefatto; e il disgraziato, che sino allora aveva taciuto con lo spasimo della novità di vedersi di repente in tanta miseria, proruppe dicendo : Ah miserabile di me! Lucifero allora gli disse : Via, di già avrà riposato. V. S. venga a cantare una canzonetta. Sentano tutti, che nel mondo molto bene cantava Canti V. S., mio caro amico. Egli taceva. Canti, canti, chè vogliamo sentire e godere dei suoi canti. Diede allora il miserabile una voce con dire : (*Quid cantabo ?*) Che tengo di cantare ? Se non (*che*)sia maledetto (*il dì in cui nacqui*). « Molto bene. Passi V. S. avanti ». *Quid cantabo ?* Che tengo di cantare ? Siano maledetti padre e madre, che mi generarono. Siano maledetti i miei diletti. Siano maledetti gli amici che mi trascinarono. « Oh come ben canta ! Via un'altra canzonetta ». *Quid cantabo ?* Che volete io canti ? Siano maledetti i peccatori che offendono Dio ; maledetti i giusti che lo servono; maledetti gli Angeli che lo lodano; maledetti i Beati che lo godono. « Oh che bella armonia! Oh come ben canta! Passi avanti, disse Lucifero ». *Quid cantabo ?* Volete, diavoli, ancor che canti ? Maledetta sia . . . (O fedeli, non ho forze di riferire ciò che dice). Maledico Maria Vergine, Madre di Dio e nostra madre. Oh ! qui fu il fracasso dei demoni. « Oh via ! canti ancora, chè ben canta ». *Quid cantabo ?* Che tengo di cantare ? « Sia maledetto (anime il vo-

stro rimedio mi fa riferire queste bestemmie) ; sia maledetto, disse, il Creatore che mi creò, che mi diede l'essere. Sia maledetto il Redentore, che mi redense e riscattò. Sia maledetto il Giudice, che mi condannò ». Ciò detto, lo portarono al luogo dove sta e starà ardendo finchè Dio sarà Dio.

Questo è un rozzo abbozzo, o peccatore, delle pene d'inferno ; e ciò che esse sono, non vi è lingua o discorso che basti a spiegarlo. Or ditemi, idolatri del mondo, amatori delle dignità ed onori, cumulatori delle ricchezze, inventori di passatempi, di mode, di commedie, di diletti: *Quis poterit?* Vi è di voi chi s'arrischierà di sostenere queste pene per un'eternità senza fine? V'è alcuno? Benchè il dicesse, non lo crederei. Come dunque vi è chi si arrischi di commettere un peccato mortale, che esige e merita per giustizia queste pene? Vi è chi si getti a dormire in uno stato sì pericoloso e malo, potendo succedere si risvegli nell'inferno? T'arrischierai di portare sopra le spalle . . . di peso; offertoti per premio o mercede una città? Non è possibile! E come dunque può stare che tu getti sopra di te un inferno, senza riflettere se hai tu forza di sostenerlo? Rifletti al peso prima di sottoporvi il dorso. *Quis poterit?* Potrai stare senza Dio per un'eternità che non finisce? Potrai... (esca di chiesa chi non è divoto di Maria, chè non ha nè deve sentire questa richiesta). Niuno esce? Niuno. Dunque siete tutti divoti di sì gran Signora? Via, dunque: Potrai stare un'eternità (come il dannato che sentiste) bestemmiando la gran Madre di Dio, maledicendola? *Quis poterit?* Non vi è forza per un sì grand'eccesso. T'arrischierai di bestemmiare eternamente (*l'augustissima Trinità*) . . . ? T'arrischierai di madire eternamente questo confitto Amore, che diede per te la vita in questa croce? Certo che non t'arrischi. Come dunque t'attenti di peccare e porti a rischio di andare in luogo ove lo faccia? O Cristiano! Che farebbe quel miserabile dell'esempio, se lo ponessero ai piedi di questo Crocifisso? Che faresti tu, se, condannato alle fiamme d'inferno, fosse possibile il sottrarti da quegli ardori? Oh come chiederesti misericordia! Oh come loderesti questo Signore! Via, dunque: se il meritasti dal primo peccato che commettesti, prendi questa congiuntura, chè può essere che altra non ti succeda ; e grida, tutto voce e vero cuore: Viva il mio Gesù! Viva la sua santissima Madre! Viva eternamente conosciuta ed amata l'augustissima Trinità! Misericordia, mio Dio! Pietà Gesù mio! Signor mio Gesù Cristo ecc.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione: a. 1927, pag. 240)

33) *Lettera di Suor M. Finan, dell'Istituto di S. Giuseppe, Missionaria nella nostra Missione di Shenchow, alla Superiora dell'Istituto.*

Hankow, Cina, 21 Marzo 1927.

Cara Madre,

Mando queste poche linee per dirle che giungemmo qui ieri dopo un disastroso viaggio attraverso le correnti rapide e regioni infestate da banditi. Noi stiamo tutti bene e non potremo mai ringraziare abbastanza il nostro buon Signore per la cura che egli ebbe di noi durante questo tragitto. I quattro Sacerdoti nuovi arrivati vennero con noi, anche i P.P. Roberto, Lemgenbacher, Guglielmo Seibold e P. Dunstano. Altri tre debbono venire appena arrivano a Shenchow. Il buon P. Guglielmo era incaricato di guidare la comitiva ed è stato la gentilezza e la premura personificata. Neppure una mamma avrebbe potuto fare ai suoi cari bambini quanto egli fece per noi durante questo viaggio.

Ben sei battelli furono perduti nelle rapide correnti. Non so quanti andarono annegati. Noi prendemmo undici giorni per fare il tragitto ed una volta entrati nella rapida due battelli s'incontrarono coi nostri. Credemmo che fosse giunta la nostra ultima ora, ma Iddio ci protesse.

Il battello su cui viaggiavamo era molto piccolo. Le nostre cabine erano lunghe dodici piedi e larghi sei. Dormivamo sul pavimento. Al mattino disfacevamo i nostri giacigli, ed i Padri dicevano Messa nel posto ove avevamo dormito. Avevamo due Messe al giorno. I Padri non potevano alzare la testa o stendersi con le spalle perchè la tenda era alta soltanto cinque piedi e mezzo. Grazie a Dio il tempo era freddo, altrimenti saremmo morti per strada.

Venimmo a Changteh per mezzo di un rimorchio. Durante le ultime quindici ore fummo sotto la stretta d'un terribile temporale sul fiume Jangtze. Avevamo tutti il mal di mare. Quando arrivammo in Hankow ci vennero incontro i P.P. Arturo e Goffredo e ci condussero qui nell'Ospedale Internazionale, dove abbiamo trovato comodissima abitazione. Oh come fu piacevole di dormire un'altra volta sopra un materasso e poter gustare nuovamente una patata! Io feci dire qualche Messa per Voi, cara Madre, prima di partire da Shenchow. Ricevetti pure prima della mia partenza delle lettere e alcune mie amiche di casa mi facevano noto che la cara Suor Trasilla stava meglio; è così che io spero sia possibile d'aver sbagliato nel leggere il nome di lei in quel telegramma. Se fosse vero!

Noi dovremo rimanere qui qualche altro giorno, finchè i Padri trovino una casa adatta per noi. Un certo sig. Izo, uno dei cattolici Cinesi più ricchi in Hankow, ci ha offerto l'ultimo piano della sua casa, dove c'è una cappella, e dove possiamo perciò avere la Messa tutte le mattine; perchè sarebbe pericoloso il solo farsi vedere per le strade. Noi pensiamo che questa sarebbe per noi la migliore occasione, perchè così siamo protette Il signore e la signora Izo furono educati presso le Suore Francesi. Essi hanno undici figli. Io credo di averveli menzionati altre volte, quando fummo in Hankow due anni fa. Io spero che sarete contenta di questa sistemazione.

Non posso scrivere intorno alle condizioni di qui. Eravamo desolati di lasciare Sbenchow. I nostri cari bambini ed i poveri vecchi dovemmo lasciarli al Catecumenato. Avemmo la Messa nella nostra Cappellina quella mattina che partimmo.

Per fortuna non ci fu bisogno indossare i nostri vestiti da Cinesi durante il viaggio sul fiume. Dovemmo cambiare battello sei volte. Durante la traversata sul lago Tung Ting dovemmo sedere tutta una notte sopra una barchetta ancorata, da non avere posto per stendere i piedi. Credo che possiamo dire di aver veduto la China in tutta la sua bruttezza; ma Dio sia lodato. Stiamo tutti bene e desideriamo ansiosamente di ritornare coi nostri cari Cristiani ed i piccoli nostri orfani.

Desdero che questa lettera parta, così finirò queste poche linee e scriverò fra pochi giorni, appena ci saremo sistemati. Di nuovo vi supplico, cara Madre, di non angustiarvi.

Ubbidientissima e devotissima nel nostro « Tutto »

Suor M. Finan.

* * *

34) *Lettera del P. Guglielmo al P. Gutberto.*

Sopra Wuhu, 2 giornate sotto Hankow, 26-27 marzo 1927.

M. R. e caro P. Gutberto,

Un'altra pagina anche oggi per darle relazione di quanto avviene nel nostro vapore Lui-Wo. V. Rev. rammenterà certo questo nome perchè la nostro compagnia in numero di 13 prese lo stesso vapore da Shanghai ad Hankow or sono 3 anni.

Abbiamo quasi 300 adulti e circa 8 fanciulli a bordo, tutti Americani degli Stati Uniti. A Nanking se ne prenderanno altri circa 150, ma non so dove il capitano li installerà.

In Hankow le condizioni si fecero più critiche. Tutti gli stranieri ebbero ordine di andarsene. Il primo battello noleggiato dal Console degli Stati Uniti per provvedere a sudditi di « *Zio Sam* » (gli Americani) fu il Sui-Wo. Mentre si stava in Hankow io non mi arrischiai di mandare a V. R. qualche notizia perchè fu ordinata una severissima censura navale di tutto la posta. Forse anche queste pagine saranno vergate col lapis bleu, oppure messe nel gran cestino. Giovedì, due giorni dopo che approdammo in Hankow, i due giornali stranieri, uno americano, l'altro inglese, furono controllati e fermati dai Rossi. Il giorno seguente furono chiuse le banche; negli altri giorni ci fu negata acqua e luce, e vi fu uno sciopero generale quel giorno che partimmo. Hankow è Rosso il 100 per cento, è il prototipo radicale. In città si era tanto turbati che nessuno osava metter piede fuori di casa.

Giovedì 24 marzo i marinai degli S. U. ci portarono a bordo del Sui-Wo. V. R. avrebbe dovuto vedere quei « ragazzi » risolvere la situazione. Oh ! Come desidererei che fosse loro permesso di sbrigare tutto l'andamento di Hankow per due o tre settimane !

Non avemmo alcun fastidio pei nostri bagagli. Le Suore si provvidero di una decente cabina, non di prima classe però. Era « *la prima capitata e fu presa per la prima* ». Poche cabine furono riservate agli ammalati. Noi Padri non avevamo cabine, svolgemmo le nostre coperte da letto sul ponte, e prendemmo sonno all'aria aperta. Tre o quattro di noi sono molto raffreddati ; del resto noi siamo O. K.

Venerdì a notte arrivammo a Kinkiang. In questo porto vedemmo il battello Britannico D. 62, e quello di « Zio Sam » (degli Stati Uniti) 342, ed un battello da cannoni, Giapponese. Quel giorno le 3 potenze

mandarono una lettera comune al Generale Cinese domandando una spiegazione sulla cattura di un battello britannico fatta dai soldati cinesi. Il generale rifiutò di rispondere. Ma fu mandato ad avvertire sua Eccellenza che i tre battelli stranieri a mezzogiorno bombarderebbero la città. Questa notizia ottenne subito risposta ed anche soddisfacente. Noi rimanemmo qui durante la notte dormendo a lato della nave da guerra. Furono messi sul nostro battello delle pesanti piastre d'acciaio, perchè era giunta la nuova che verso sera si sarebbe fatto fuoco proprio su Nanug. Il capitano telegrafò per avere una nave-convoglio onde portarci via dalla zona di guerra. Fortunatamente la cabina delle Suore è una delle più sicure nel bastimento. Si ricevette un telegramma il quale annunziava che i Consoli Americano e Inglese erano stati gravemente feriti a Nanking, il Console Giapponese ucciso, un certo Dr. Smith pure ucciso e 100 Americani mancanti. I battelli stranieri bombardarono la città giovedì passato; ma con un leggero fuoco, come si leggeva nel rapporto. Certo noi stiamo un poco in orgasmo su quel che il futuro riserva a noi profughi.

27 *marzo*, *Domenica*, sotto Wuhu: - Siamo giunti a Wuhu la notte scorsa alle 9 dopo diciotto ore di pacifico tragitto da Kinking. Non accadde nulla di importante. Siccome non ricevemmo alcuna nuova sulle condizioni in Hankow e Shanghai allora segnammo il giorno colla frase: « Nulla di nuovo ».

Questa mattina alle 7 c'è stata la Messa per i Padri e le Suore. Il capitano gentilmente ci permise di profittare del ponte per celebrare il Santo Sacrificio.

A Wuhu furono prese a bordo parecchie migliaia di uova; così eravamo certi di fare un'entrata formale a Shanghai. Qualcuno fece delle osservazioni. Alle 8,30 il capitano mandò la nostra nave dietro all'incrociatore britannico, Caradoc, ed ancorò il vascello; disse che aveva avuto « ordini di aspettare ». Circa un'ora dopo la nave da guerra degli Stati Uniti « 343 » si accostò lungo la spiaggia; era arrivata allora dalla zona di guerra a Nanking. Furono fatti dei segnali e subito furono sulla nostra via. Evidentemente la strada è libera.

A Wuhu avemmo brutte informazioni circa l'affare Nanking. Tutte le residenze degli stranieri furono saccheggiate e bruciate. Ma quel che fecero le navi da guerra straniere non lo sappiamo; forse non si svlogerà nulla di nuovo in questo luogo ora che tutti gli stranieri se ne sono andati. Ed è forse anche per questa ragione che il nostro

battello procede senza una nave convoglio. Nondimeno i nostri timori non cessano. Il Capitano ci ha dato istruzioni di quel che dovremmo fare e dove « rifugiarci » nel caso che fosse fatto fuoco sul battello in mattinata o nel pomeriggio. Le piastre di armatura mi piacciono moltissimo in circostanze come queste.

Non abbiamo avuto notizie definitive di quel che gli Stati Uniti faranno di noi, una volta giunti a Shanghai. Volli mandare un telegramma da Wuhu a P. Celestino ma l'ufficio postale si rifiutò. « I telegrafi ancora fermi », così mi si disse. Avrei desiderato tanto di potermi mettere in comunicazione con P. Celestino, perchè egli, senza dubbio, sarà ansioso di aver nostre notizie. La maggioranza di quelli che sono a bordo del Sui-Wo, pensano d'andarsene agli S. Uniti. Io ho parlato con qualcheduno che pensa fermarsi in Giappone per pochi mesi, adottando una politica di attesa per vedere se tutto questo scompiglio della intera Cina finirà o no. Altri se ne andranno a Manilla. Quanto a noi, temo che non ci verrà detto dove vorremmo andare, ma ci manderanno dove vorranno loro. Questi son giorni di piena guerra, ed è semplicemente questione di ricevere ordini. Prima di lasciare Hankow ci dissero che il Giappone sarebbe stata la nostra prima tappa, se ci fossero state chiuse le porte di Shanghai.

Lunedì 28 marzo. Sotto Nanking. — Ieri alle 2 del pomeriggio c'inoltrammo in Nanking. Creda che abbiamo usato i binoccoli da campo molto prima di arrivare qui e non abbiamo esattamente guardato la linea del cielo. Ma la prima subitanea domanda che si faceva da tutti era« «Quante navi da guerra sono nel porto?» Una vera fila; quattro battelli Giapponesi, due Inglesi, ed uno Americano. E vi fu una nave Russa silurata! Si vedeva soltanto il tubo rosso ed i due alberi maestri. La signora Borodine ed i suoi tre consiglieri Russi furono presi prigionieri su questa nave, in seguito le truppe settentrionali presero le munizioni a bordo e silurarono la nave. Un piccolo battello il King-Wo fu ancorato dietro la nave da guerra britannica D 98. Tutti i profughi Americani di Nanking furono presi a bordo di questa nave, e aspettano il nostro arrivo da Hankow. Tutte e due le navi procederebbero per Shanghai. Io fui molto sorpreso nel vedere tre suore sul King-Wo ; seppi dopo che erano suore episcopaliane, suore della Trasfigurazione e salpavano da Ohio. Io non sapevo davvero che il mio Stato mandava suore protestanti in Cina.

Appena il nostro battello si fu ancorato, un gran numero di per

sone venne a bordo. Da loro apprendemmo i dettagli sanguinosi dei giorni di Nanking. Per molti giorni le truppe settentrionali contesero per il controllo di questa antica capitale della Cina; ma quando i soldati del Hunan vennero in azione, le forze settentrionali perdettero ogni speranza. La carneficina fu terribile, così dicono, in quei giorni di ritirata. Un certo « Tommasino » disse, che i cadaveri stavano ammonticchiati nelle strade e che i soldati si arruffavano cercando rfugio dai « selvaggi uomini » dell'Hunan. Quasi mezzo milione di uomini passarono in questa sezione nel breve corso di due settimane. Quando le forze del Sud guadagnarono piede a Nanking la sorte degli stranieri ebbe la peggio. Dopo molti giorni di insulti, pressioni e tratti di violenze gli stranieri si radunarono alle piantaggioni d'Olio. Tutte le case e le Ditte straniere furono ad una ad una saccheggiate. Le perdite ammontarono a tre milioni di dollari. Una dozzina e forse più di case furono bruciate sino alle fondamenta. Sembra che si siano fatte delle odiose clausole nel trattato di Nanking per giustificare la ragione di tutte queste violenze anti-straniere. Quanto è vero che i Chinesi non mettono una pietra sopra le cose : essi non dimenticano : !

Orbene, i soldati si spinsero all'ultimo sangue, e cominciarono un attacco nel punto di concentramento estero. Furono mandati pochi marinai qua e là ma non avevano fucili. Essi cercarono di persuadere i soldati a non saccheggiare, uccidere o distruggere, ma non a cedere. Tutti gli stranieri si rifugiarono in un gran salone al piano superore. I marnai occuparono la scala che conduceva a questa stanza e videro la sommossa dei soldati Rossi.

Un marinaio lanciò una bomba, — una S. O. — sulla nave da guerra che stava in mezzo al fiume ad una distanza di circa due miglia. Ratto come un lampo cadde sopra un cannone: tiro perfetto questo primo colpo. I Chinesi fuggirono da ogni parte. I Marinai condussero in salvo gli stranieri sotto un refugio posato giù dalla nave Britannica Esmeralda, e la nave da guerra degli Stati Uniti 343, il Noak. Per mezzo di una fune posticcia fatta di lenzuoli annodati e legati insieme. I profughi fuggitivi poterono discendere da un muro alto sessanta pedi ; ma tre caddero e si ruppero le gambe.

Sette stranieri furono uccisi. Due sacerdoti, entrambi Gesuiti Francesi, furono fucilati a sangue freddo, e poscia le loro teste furono troncate e poste su pali al pubblico con disprezzo. Due dottori furono

pure uccisi, e il corpo di uno fu spogliato delle sue vesti e sbudellato. E poscia quel corpo fu gettato sulle mura della città come un cencio qualunque. E delitti ancora peggiori furono perpetrati. Un regno di vero terrore ! Questa è la politica della Cina Rossa dei nostri gorni.

In questi giorni noi viaggiamo in una nave convoglio: il Destroyer Britannico N. 98. Questa è la nave-guida ; segue il King-Wo ; noi veniamo per terzi, e dietro noi vi è un vapore Britannico rifornitore di olio.

L'altra sera prima di ritirarci il Capitano ci ripetè il solito monito, ossia che forse avrebbero fatto fuoco su noi. Alle 6,10 di questa mattina fummo svegliati con allarme: « alzatevi, alzatevi, vestitevi, siamo in pericolo ! » Lei avrebbe dovuto vedere con quanta speditezza facemmo noi « dormienti su coperta ». Avvicinandoci a Chekiang, il Destroyer andò innanzi e s'infilò nel porto di questa città; là rimase, guardia silente, anzi protettrice, finchè le nostre due navi cariche di profughi vennero al porto. In esso vi stavano la nave da guerra degli Stati Uniti 220, un battello Giapponese, 18, ed uno Britannico D 66. Nessun timore vi era finchè questi battelli erano sì dappresso. Ma lasciando la città pervenimmo agli « Stretti », potentemente fortificati. Il capitano ordinò che andassimo dietro l'armatura delle piastre. Quelli che sedevano a tavola sospesero la loro colazione. Dopo mezz'ora ritornammo su coperta, fortunatamente i grandi cannoni sulle colline non « vomitarono » su di noi.

Vi rimane ancora un luogo dove noi possiamo rimanere dietro le « piastre » a circa diciotto miglia sopra Shanghai. Ma questo sarà l'affanno del domani, non quello d'oggi. Oramai abbiamo imparato a preoccuparci del solo giorno d'oggi come viene, senza anticiparsi nulla del futuro. I Padri e le Suore seguitano a star bene e sono di buon umore. Abbiamo buone speranze di sbarcare a Shanghai. A Nanking ci hanno detto che è tutto tranquillo nella « città del mare ». Arriveremo a Shanghai alle 11 domani mattina.

Mercoledì 30 marzo. — Dicemmo un vero *Te-Deum* col cuore alle 11 quando il nostro vapore arrivò a Shanghai. E, ciò che per noi fu la miglior cosa, ci fu permesso di approdare. P. Celestino e Fratel Keeley erano al lito ad attenderci, e subito ci unimmo ai buoni fratelli Maristi, al Collegio di S. Francesco Saverio. Nel pomeriggio i nostri bagagli vennero ritirati da P. Celestino. I Padri Ruperto, Giordano e Gaspare stanno con i Fratelli per pochi giorni, il resto.

della nostra brigata in numero di otto è ferma alla Procura Belga nel Viale Gioffre. Questa sistemazione è solo temporanea, perchè è stata affittata una casa alla strada N. 33 Muirhead. Presto avremo una casa tutta per noi.

Dopo il nostro arrivo ho potuto raccogliere alcune notizie che credo interesseranno molto Vostra Reverenza.

In Hankow gli stranieri sono tutti partiti. La posizione è molto critica. Senza dubbio P. Arturo e P. Flaviano verranno col prossimo battello. Anche i Padri Francescani se ne vanno via. Non abbiamo notizie sicure dei Padri Irlandesi e delle due Suore Cappuccine in Kanyang.

Ieri la nave da guerra Nord-Americana Noah, venne a Wuhu a prendere il Vescovo Spagnuolo e 16 gesuiti. La cattedrale è già stata presa dai soldati del K. M. D.

Siccawei, qui in Shanghai, è caduta nelle mani dei Rossi. Le Suore sono fuggite. Tutti i dipartimenti chiusi. Sono rimasti soltanto pochi Padri.

Il sig. Loh si è nascosto ; I Rossi hanno minacciato d'ucciderlo.

La sua casa per i malati, i vecchi ed i ciechi è stata tolta dalla sua direzione e le Suore scacciate.

Vi sono gravi timori per la salvezza della Concessone Francese qui in città. Sono state erette a tutti gli angoli delle strade barricate di fili elettrici e pungiglioni (i cavalli di Fidia), sacchi di sabbia, ecc. I marnai Francesi, Italiani, Spagnuoli, Giapponesi ed Americani fanno la ronda per le strade col fucile in ispalla. Girano intorno per le strade tutto il giorno Tanks Britannici, cannoni e numerosi soldati con fucili a 6 pollici, naturalmente per incutere timore nell'animo degli indigeni. Certamente le potenze straniere qui in Shanghai credono di poter agire.

Le Suore di Carità stanno all'Ospedale del S. Cuore, finchè non trovano un luogo adatto per loro.

Quanto siamo grati di aver fatto un viaggio in salvo, in mezzo a banditi, odiatori di stranieri e in zona di guerra. Proprio tre settimane fa la nostra pccola comitiva partì da Shenchow. I nostri pensieri sono sempre rivolti a voi tutti, ansiosi di sapere come vanno le missioni su in paese. Possa il misericordiosissimo Iddio salvarvi, darvi forza ed accordarvi molta gioia di cuore in questo tempo pasquale.

GUGLIELMO, C. P.

* * *

35) *Copia di un messaggio mandato al M. R. P. Provinciale dal Dipartimento di Stato di Washington.*

28 luglio 1927

Il Dipartimento ha ricevuto dal Console Generale di Hankow che, addì 27 luglio, i Padri B. B., A. M., T. C., I. R., D. L., e il Fratello L. B. sono arrivati, da Chung-King a Hankow, sul vapore *Iling*, dopo mesi di gravi travagli e privazioni, e che essi rimarranno temporaneamente in Hankow.

« Le Suore F. S., A. C., e C. S., assieme ai Padri A. P., C. L., rimasero a Chung-King a causa della malattia di Suor Clarissa, la quale poi morì. Essa fu sepolta a Chung-King. Il resto della comitiva proseguirà per Hankow non appena si presenterà l'occasione di un vapore, probabilmente fra una o due settimane.

SEGRETARIATO DELLE MISSIONI

La speranza manifestata l'anno scorso, alla chiusura dell'esercizio 1925, non si è verificata. Di fronte ad un introito di L. 43.464,30 del primo esercizio, abbiamo un introito di L. 38.013,65 di questo secondo, e cioè L. 5.450,65 in meno. Tale diminuzione risalterà anche maggiormente se si rifletta che la prima somma si raccolse nel giro di soli mesi nove; mentre la seconda è il frutto di dodici mesi di elemosine raccolte.

La lista delle offerte è formata da due categorie di offerenti, e cioè dalle Provincie e dalle persone pie. Ebbene, la diminuzione si deve proprio alle Provincie, mentre i pii offerenti hanno aumentato il loro contributo più del doppio. Se il medesimo salto in avanti l'avessero fatto le Provincie, che bella somma si sarebbe potuto registrare in questo secondo esercizio! E le Missioni avrebbero potuto por mano ad altre opere necessarie per il progresso della fede.

Allo zelo ardente dei Padri Provinciali, degli incaricati delle Provincie, dei Superiori dei Ritiri e dei singoli sacerdoti facciamo appello, perchè tutti concorrano all'aumento dei sussidi per le nostre Missioni. Ad ottenere ciò non conosciamo mezzo migliore, più conforme alle Sante Regole e alla povertà professata, che quello già indicato a pag. 123 del Bollettino 1926, suggerito per desiderio della Reverendissima Curia Generale.

Per chi volesse maggiormente persuadersi della bontà del metodo proposto, riferiamo un esempio. I sacerdoti di questo Ritiro generalizio lasciarono 163 messe libere nel 1926. Ebbene, la bella somma di 4230 lire, riportata nel Bollettino come sussidio del Ritiro, è quasi tutta frutto delle dette

Messe, tolte alcune centinaia di lire. Il simile è avvenuto per qualche Provincia, che si è attenuta alle norme date. Se per il prossimo esercizio 1927 tutte le Provincie si atterranno, vedranno in pratica quanto saliranno le cifre.

Secondo la statistica pubblicata sul Bollettino del 1924, pag. 348, i sacerdoti di Congregazione erano allora più di mille, numero certamente aumentato negli anni seguenti. Se tutti questi sacerdoti lasciassero solo cinque Messe libere all'anno, la sottoscrizione per le Missioni nostre salirebbe, senza sforzo alcuno, a più di cento mila lire. Questa osservazione, più che alla mente, la sottoponiamo al buon cuore dei nostri confratelli sacerdoti, nella certezza che la vorranno prendere in considerazione.

Ed ora, ecco le cifre colle quali si chiude l'esercizio 1926.

OFFERTE PER LE MISSIONI

Esercizio 1926, *quinta ed ultima lista*

Offerte di persone pie	L. 901,05
Residuo precedente al presente esercizio 1926 . .	» 1.251,30
Totale della quinta lista	L. 2.152,35
Somma precedente	» 35.861,30
Totale delle offerte dell'esercizio 1926	L. 38.013,65
Spese varie	» 4.625,55
Residuo	L. 33.388,10
Spedite alle tre missioni	» 33.000 —
Rimangono in cassa	L. 388,10

Cronaca della Congregazione

POLONIA. - Ritiro di Przasnysz. - **Prima visita del R.mo P. Generale.** — La sospiratissima visita del nostro amantissimo P. Generale a questo Ritiro di Przasnysz, (primo della nostra Congregazione in Polonia), è ormai un fatto compiuto, che già ha recato i suoi frutti a questa fondazione e ne arrecherà ancora altri in un tempo non lontano.

La mattina del giorno 30 Maggio di quest'anno, proveniente da Bukarest, il P. R.mo giungeva a Varsavia; l'attendeva alla stazione il Superiore di questo Ritiro; ai P.P. Cappuccini celebrò la S. Messa; indi visitò S. Eminenza il Card. Lauri, Pronunzio Apostolico; andò anche in Episcopio per visitare S. Eminenza il Card. Kakowski, Arcivescovo di Varsavia, ma S. E. era assente in sacra visita.

Alle 14,15 partiva da Varsavia e alle 16,44 scendeva alla stazione di Ciechanòw; quivi l'aspettava un bell'automobile, gentilmente offerto da un

signore di qui, e un tre quarti dopo, superati i 28 Km. di distanza tra la stazione di Ciechanòw e Przasnysz, giungeva al nostro Ritiro.

Da ore attendeva il suo arrivo un gran numero di gente, piovuta anche dai villaggi circostanti, e fu salutato prima dal Vicario del Ritiro e poi dalle rappresentanze dello Starosta (Viceprefetto), del Comune e di altri enti della città.

La strada che conduce alla chiesa era pavesata di festoni di verdura e di piante verdi; ma la più bella decorazione erano le due fitte ali di popolo; erano le Confraternite coi loro stendardi e orifiamme ecc.; erano i Religiosi, i Novizi e gli alunni, in cotta, venuti ad incontrare l'inviato del Signore. Le campane suonavano a festa: non si volle musica, che del resto sarebbe venuta più che volentieri.

Sull'entrata del sacrato della chiesa un alunno diede il benvenuto al P. Reverendissimo in lingua latina; ed una bambina, bianco vestita, recitò con molto sentimento una bella poesia in polacco, presentandogli infine un bel mazzo di fiori. Indi tutti processinalmente si andò in chiesa, mentre bambine biancovestite gettavano fiori ai piedi del P. Generale, vivamente commosso di così cordiale e festosa accoglienza.

In chiesa la nostra **Schola cantorum** eseguì bravamente il « **Tu es Sacerdos** » del Perosi, sedendo all'armonium il P. Pio.

Giunto all'Altare maggiore, il P. R.mo pregò alquanto, indi si ritirò in cella, rimanendo tutto il popolo alla funzione della novena dello Spirito Santo.

Il 2 giugno andò a celebrare la S. Messa alle Monache Cappuccine del vicino monastero; riempendo di santa letizia quelle monache che per antonomasia si chiamano: « **Le sepolte vive** ».

Il 5 giugno, solennità delle Pentecoste, il P. Rev.mo cantò solennemente la Messa, e la nostra **Schola** eseguì la messa **Te Deum laudamus** del Perosi; la sera, prima del vespro, il medesimo P. Reverendissimo riceveva la professione religiosa del Fratel Paolo della SS. Trinità, secondo religioso passionista che professa in questo ritiro e dopo cantava solennemente i vespri.

Il giorno 6, qui era festa solennissima, e però il P. Rev.mo ebbe la bontà di cantare ancora solennemente la messa e i vespri. La **schola cantorum** eseguì la messa facilissima a due voci dell'Amatucci col credo della messa **in hon. S. Josephi Calasantii** del Ravanello; il **Laudate Dominum omnes gentes** del Perosi; il **Magnificat** a due voci del Bottazzo ecc. Dopo la benedizione della sera la **Schola** cantò in perfetto italiano e con brio il « **Mira il tuo popolo** » facendo una gradita sorpresa al P. Reverendissimo che stette a sentire se non s'ingannava e si persuase che le brave polacche lodavano la Vergine anche in lingua italiana.

Si il giorno 5 che il 6 moltissime persone si accostarono ai SS. Sacramenti, applicando una comunione per i nostri Missionari della Cina e una per lo stesso nostro P. Generale. Alcune persone inviarono doni ecc. per il nostro Padre e tutta la Comunità.

La sera del 6 le giovani della Confraternita dell'Immacolata vollero dare un solenne addio, o meglio **a rivederci** al nostro amato Generale. Una fan-

ciulla lesse una bella poesia in Polacco, e una giovanetta due parole d'addio in italiano.

Il giorno 7 di buon mattino il P. Reverendissimo celebrò la S. Messa e si dispose a partire. Molto popolo si accalcò attorno all'automobile, per attestargli la sua profonda simpatia e riceverne l'ultima benedizione; e poi l'automobile, imprestato da un altro signore, rapidamente lo portò a Ciechanow: lo accompagnavano il Superiore e il Vicario.

Da Ciechanòw a Varsavia e poi a Crestachowa e giù fino a Krakòw (Crachovia) lo accompagnò sempre il P. Superiore. A Crestachowa, la Lourdes della Polonia, il P. Rev.mo fu cordialmente ospitato dai P.P. Paolini, custodì di quel monumentale Santuario e la mattina dell'8 Giugno ebbe la bella sorte di celebrare dinanzi all'Altare della taumaturga immagine della Madonna.

A Cracovia poi fu lietamente accolto dai PP. Camaldolensi, presso i quali, per incarico della S. Sede, doveva fare la S. Visita, e presso i quali questo Superiore lo lasciò per ritornarsene a Przasnysz.

Tutti i Religiosi e i secolari che Lo videro, rimasero rapiti dalla sua bontà e col desiderio di rivederlo presto e di goderselo più a lungo; poichè in verità, breve, troppo breve fu il suo soggiorno tra noi.

Faccia Dio che questi legittimi desideri siano presto appagati: intanto ci è caro di esprimere ancora una volta al P. Rev.mo i nostri sensi di gratitudine imperitura. Che il Signore ce lo conservi **ad multos annos**!

* * *

PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE. — **Inaugurazione di una statua marmorea a S. Paolo della Croce sul Monte Argentario.** — Il 3 luglio di quest'anno 1927 rimarrà memorabile nella storia delle due comunità religiose del Monte Argentario per la celebrazione di una pia e simpatica cerimonia cui presero parte non solo i Superiori di Provincia, ma anche lo stesso P. R.mo con la sua venerabile Curia. E fu l'inaugurazione di una magnifica statua marmorea rappresentante S. Paolo della Croce con le braccia protese verso i due Ritiri in atto di proteggerli paternamente.

Dobbiamo dire che nell'encomiabile impegno di restaurare e riabbellire i vari Ritiri di Provincia fu ottimo consiglio quello del Superiore della medesima d'innalzare fra i due sacri Ritiri dell'Argentario una geniale opera d'arte, che con la perenne voce del marmo ricordasse ai posteri e ai viaggiatori il grande Apostolo del Crocifisso, il quale sullo stesso monte aveva posta la culla pubblica e solenne della sua Congregazione.

Animato da questo pensiero e tutto affidato alla Provvindenza, il P. Alfredo di S. Giuseppe, Provinciale, fin dall'inizio del suo triennio, aveva dato la commissione di un tal lavoro al chiaro Professor Brunetto, e l'opera completa non uscì dal suo studio di Pietrasanta se non dopo circa venti mesi da che era stata commissionata.

Nel frattempo lo stesso P. Provinciale chiedeva agli ottimi coniugi Barabbino-Angella, proprietari del posto, una sufficiente area in mezzo alla quale innalzare il monumento, cosa che fu concessa con molta generosità e cor-

tesia. Intanto verso la fine dello scorso Dicembre la statua, bene imballata in una enorme cassa di legno, giungeva alla stazione di Orbetello, dalla quale due nostri arditissimi Sacerdoti a mezzo di un pesante barroccio la condussero a piè del monte, al punto dove incomincia la strada mulattiera che mena ai due Ritiri dell'Argentario.

Ma come far salire al suo posto il gigantesco convoglio del peso di circa due tonnellate per una strada disaggevolissima che si svolge ripida e tortuosa per circa tre chilometri?

Le difficoltà erano grandi e palesi, capaci di scoraggiare gli stessi pratici del mestiere. Ma non si scoraggiarono gli animosi religiosi dell'Argentario, i quali con l'aiuto di qualche operaio e mediante un sistema ben combinato di rulli e carrucole riuscirono a poco a poco a far salire il colosso fino al punto designato, impiegandovi ben dieci giorni di faticoso lavoro.

Era una vera festa di devozione filiale e un caro spettacolo di compattezza monastica veder la cassa gigantesca, che tirata e spinta dalla bruna schiera dei Religiosi di ambedue i Ritiri, salire lentamente ogni giorno più, di altezza in altezza, guadagnando il culmine desgnato il 2 Febbraio fra la gioia clamorosa degli stessi Religiosi.

Il fatto gentile e commovente strappò da un umile poeta dell'Argentario i seguenti versi che uniti agli altri adornarono il giorno dell'inaugurazione:

Per l'ardua via tirate i canapi,
corra sui legni ratto il convoglio;
sculto sul marmo il gran solitario
risale il suo Argentario.

Tirate i canapi, o figli, e girino
veloci i rulli; è il Padre tenero
che torna a stringer nei casti amplessi
i suoi bianchi recessi.

Avanti! in alto... sul verde culmine,
dove ogni voce tace del secolo,
fra i due cenobi, Palladio al vento,
ergasi il monumento

e a quanti a questo pio colle chiedono
più vasti i cieli, più puro l'aere,
e a chi del chiostro nel casto oblio
cerca la pace e Dio,

con la perenne voce del candido
marmo ricordi che qui lo eressero
i figli al padre in un clamore
lieto di fede e amore,

quasi sdegnosi che a Lui che fulgida
rese di questo monte la gloria
tacesse ancora qui in ogni parte
la meritata voce dell'arte!...

Ma prima di essere posta sul piedistallo la statua, in attesa della stagione più opportuna, dovè rimanere ancora chiusa nella cassa lungo la via per oltre quattro mesi, destando in chi passava di la la più viva curiosità di conoscere il contenuto. Finalmente ai primi di Giugno s'iniziarono i lavori del piedistallo e agli ultimi dello stesso mese, liberata dall'enorme imballaggio, a mezzo di una potente differenziale potè essere innalzata e collocata sulla sua base, mentre i religiosi tripudiavano di viva gioia al vedere che, nonostante le forti scosse subite nel lungo e disaggevole trasporto, la bella statua, sana e salva, biancheggiava finalmente dall'alto sfidando le ire dei venti. La base solidissima, costruita in mattoni cementati, fu tosto rivestita alla rustica con grosse pietre greggie, dando così alla bianchezza e alle linee della statua un maggior risalto. La statua, a giudizio degli stessi intendenti, è ben riuscita e si può definire per **una buona opera d'arte.** La nobile fisionomia del Santo vi è stata felicemente riprodotta ; il panneggio è condotto con molta eleganza e morbidezza e il gesto delle braccia in atto di proteggere i due Ritiri, che si prevedeva molto difficoltoso, è riuscito invece con molta grazia e naturalezza. Chiunque si fa a contemplarla ne è rapito e da più di un labbro si è colta la frase: **Bella! le manca la parola.** Di faccia alla base greggia è opposta una bella lapide marmorea recante la seguente iscrizione in latino dettato dal nostro P. Ireneo di S. Giovanni Evangelista :

DIVO PAOLO DANEIO A CRUCE
PATRI LEGIFERO
IN HOC EDITO COSANI MONTIS YUGO
UNDE LATOS TERRAE MARISQUE TRACTUS
CIRCUSPICIENS
AD CAELESTIA RAPIEBATUR
UBIVE PRIMUM IESU XPI MILITES
BELLO IMPIETATI LICENTIAE INFERENDO
CONGREGAVIT INSTITUIT
UTI DUO QUAE HIC CONDIDIT ASCETERIA
TOTAMQUE PER ORBEM FAMILIAM
SOSPITET AUGEAT TUEATUR
SODALES A CRUCE ET PASSIONE IESU
ANNO DOMINI MCMXXVII
M. P.

Intanto si avvicinava il giorno dell'inaugurazione e quantunque i popoli circonvicini, desiderosi quanto mai di parteciparvi, ne chiedessero insistentemente la data, pure fu creduto miglior consiglio tenerla loro occulta, allo scopo di potere celebrare tale inaugurazione in forma privata e del tutto famigliare. Da Roma era già giunto il P. R.mo con la sua Consulta non-

chè il P. Provinciale coi suoi Consultori tutti accolti con la più lieta e squisita cordialità dai religiosi dei due Ritiri. Il giorno seguente, 3 luglio, in un'ora determinata del pomeriggio gli stessi religiosi si trovarono riuniti nella Chiesa della Presentazione, dalla quale preceduti dalla Croce e seguiti dal P. R.mo vestito di cotta e stola, si mossero in devoto corteo verso il monumento cantando inni e salmi. Mai la fiorente solitudine dell'Argentario aveva esultato ceme in quel pio vespro nel quale fra il verde della strada vedeva la bella schiera di circa settanta Religiosi salire in bell'ordine a incoronare il loro Padre con la onorificenza civile di un pubblico monumento.

Giunti al luogo detto **la Croce del Noviziato,** da cui si esplora tanto riso di celo e di mare, i Religiosi si schierarono intorno alla statua che, liberata dal velo che la copriva, veniva subito benedetta dal P. R.mo fra il più profondo silenzio dei circostanti. Quindi il R. P. Salvatore del Cuore di Maria pronunziò un ascoltatissimo discorso, dimostrando l'**alta convenienza di quel monumento che, quantunque ottimamente riuscito, pure confrontato all'eccelso eroismo del Santo appariva ben piccolo ed umile cosa. Ben altri marmi occorrerebbero, ben altra arte sarebbe necessaria per cantare quassù convenientemente la lode di Colui che MEGLIO IN GLORIA DI CIEL SI CANTEREBBE.**

Chiuse il discorso ringraziando i superiori, i benefattori e quanti avevano cooperato per l'erezione del monumento e invocando su tutti la benedizione del Santo.

Ma la bella serata non fu occupata da questa sola cerimonia. Il P. Provinciale approfittò dell'occasione per presentare alla benedizione del P. Rev.mo altre opere sacre compiute recentemente. Già, durante il percorso, il corteo aveva sostato davanti al luogo detto **l'acqua del P. Giovan Battista,** dove lo stesso P. Rev.mo benediceva un grazioso bassorilievo riproducente il fatto narrato in una breve iscrizione su marmo posta ivi sotto :

DEFICIENTE AQUA EXTRUENDO RECESSUI
P. IOANNES BAPTISTA
S. PAULI A CRUCE GERMANUS
COMITANTIBUS FRATRIBUS
HIC EFFOSSA TERRA A. D. MDCCXXXIII
HANC AQUAM USQUE MANANTEM INVENIT

Seguita l'inaugurazione del monumento, il P. Rev.mo benediceva pure una bella Croce di ferro posta su un greggio piedistallo difaccia allo stesso monumento in sostituzione dell'antica Croce di legno, che con la costruzione del piazzale era rimasta fuori posto.

Riordinatisi nuovamente in corteo, i Religiosi procedettero verso il Noviziato dove, benedetto dallo stesso P. Rev.mo una graziosa Cappellina costruita in fondo al viale dei cipressi, si raccoglievano tutti nella bella Chiesa

per la benedizione eucaristica. La graziosa Chiesa del Noviziato mai forse era stata affollata dal numero di tanti figli di S. Paolo, superiori e sudditi come in questa memorabile circostanza. Le ceneri di Fr. Giuseppe di S. Maria e le mura sacre del Tempio che seppero le preghiere ardenti del Fondatore e furono testimoni delle vestizioni e professioni dei suoi più grandi discepoli dovettero esultare di gioia al vedere la bruna folla dei Religiosi stretti in sì ammirabile concordia di devozione figliale. E sia questo il monumento migliore, fatto non già di pietre o di metallo, ma di cuori eletti, che sorga perennemente ovunque si estenderà l'albero della nostra Congregazione a gloria e onore del santo Fondatore.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

14 — Die 7 Augusti 1927, in Recessu S. Joseph (London), Prov. S. Juseph, *P. Vincentius a B. M. V. de Monte Carmelo* (Nicolaus Logan), qui, natus anno 1873 vota nuncupacerat die 15 Augusti 1895.

15 — Die 15 Augusti 1923. in Recessu S. Pauli a Cruce (Ceglie Messapico), Prov. a Latere Jesu, *P. Philippus a Jesu Infante* (Aemigdius Settevendemmie), qui, natus anno 1877, vota nuncupaverat die 29 Dec. 1894.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Ottobre 1927 N. 10

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Sacra Congregatio Rituum

I

(*A. A. S. anno 1927, p. 192*)

ROMANA

INSTRUCTIO CIRCA MISSAS IN ORATIONE XL HORARUM CELEBRANDAS

Ut ea, quae in Clementina Instructione atque in Decretis huius Sacrae Rituum Congregationis iam praescripta fuerant circa Missas tempore Orationis XL Horarum celebrandas, novis Missalis Romani Rubricis omnino respondeant, eadem Sacra Rituum Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, haec declaranda censuit, nimirum.

I. Missa votiva solemnis de Ss.mo Sacramento vel pro Pace permittitur iisdem diebus, quibus Missa votiva solemnis pro re gravi et publica simul causa celebrari potest, iuxta novas Missalis Romani Rubricas, tit. II, n. 3. Diebus autem quibus huiusmodi Missa impediatur, in Missa solemni diei currentis sub unica conclusione cum prima Oratione addatur Commemoratio de Missa votiva impedita; sed Oratio de Ss.mo Sacramento, ob identitatem Mysterii, omittatur in Festis Passionis, Crucis, Ss.mi Redemptoris, Sacratissimi Cordis Iesu et Pretiosissimi Sanguinis, iuxta Decretum n. 3924 ad IV, diei 3 Iulii 1896.

II. In eadem Missa votiva solemni de Ss.mo Sacramento vel pro Pace, necnon in Missa solemni quae illius Missae votivae impeditae locum tenet, fiant tantummodo Commemorationes quae praescribuntur in Missa votiva solemni pro re gravi et publica simul causa, iuxta novas Missalis Romani Rubricas, tit. II, n. 3, et tit. V, nn. 3 et 4.

III. In Missa votiva solemni pro Pace et in Missis privatis quae triduo expositionis celebrantur, addatur Collecta de Ss.mo Sacramento, etiam occurrentibus Festis solemnioribus universalis Ecclesiae, numquam autem sub unica conclusione cum Oratione Missae, sed post Orationes a Rubricis praescriptas ; haec tamen Collecta omittatur, si Missa vel Commemoratio in Missa occurrens sit de identico Domini Mysterio, et in Missis quae in Commemoratione omnium fidelium defunctorum celebrantur.

IV. In Missa votiva solemni pro Pace, etiamsi extra Dominicam celebretur, Symbolum addatur, iuxta novas Missalis Romani Rubricas, tit. VII, n. 3 et Decretum n. 3922, tit. II, n. 3, diei 30 iunii 1896.

Facta autem Sanctissimo Domino nostro Pio Papae XI, per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregatoni Praefectum, relatione, Sanctitas Sua praefatam Instructionem circa Missas in Oratione XL Horarum celebrandas adprobavit, eamque adhibendam decrevit, contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 27 Aprilis 1927.

+ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. + S.

Angelus Mariani, *Secretarius.*

* * *

II

(*A. A. S. anno 1927, p. 289*)

DUBIUM

Sacrae Rituum Congregationi propositum fuit sequens dubium:

« An liceat Missam cum cantu vel lectam celebrare coram Ss.mo Sacramento velato vel in pyxide exposito, intra vel extra tabernaculum ? » Et quatenus Negative:

« Utrum huiusmodi usus saltem tolerari possit ? »

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, respondendum censuit: « Negative ad utrumque ».

Hac nacta occasione ipsa Sacra Rituum Congregatio decreta N. 3448, *Societatis Iesu*, 11 Maii 1878, et N. 4353, *Marianopolitana*, 17 Aprilis 1919, circa Missam et sacram Communionem in Altari ex-

positionis Ss.mi Sacramenti, adhuc in suo robore manere declarat; eorumque observantia a Rev.mis locorum Ordinariis peculiari studio curanda est.

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 27 Iulii 1927.

+ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. + S.

Angelus Mariani, *Secretarius.*

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione: a. 1927, pag. 172)

XXXV.

Al Sig. Giovanni Francesco Sancez

A. J-V. 2-3°

Recapito: in casa del M. R. Sig. Abate Lombardozzi.

Gli augura felicissimo viaggio, e lo prega di far avere al Ritiro della Presentazione una lettera, che gli consegna.

I. M. I.

Ill.mo Sig. Sig. Pro.ne col.mo,

Giacchè non posso venire di persona, Le auguro un felicissimo viaggio con questo mio umilissimo biglietto, assicurando V. S. Ill.ma che non si lascierà di porgerne suppliche a S. D. M. acciò glie lo conceda. Mi prendo la confidenza di inviare il fardellino accennatole ed una lettera di molta mia premura per il Ritiro, supplicandola degnarsi fargliela recapitare sicura al più presto sia possibile, essendovi i tordari che vengono in Orbetello bene spesso, e, credo, ogni giorno; i quali dimorano nella torre del detto Ritiro. Perdoni per amor di Dio tanto incomodo, e attribuisca il mio ardire alla tanta sua carità, sperimentata in varie occasioni.

Resto facendole umilissima riverenza, e col dovuto rispetto mi do l'onore ratificarmi qual sono

Di V. S. Ill.ma

Di casa dell'Eminentissimo Rezzonico, li 7 Dic. 1740.

Un cordialissimo saluto al Sig. padre e tutta la riveritissima sua Casa.

Umil.mo e Dev.mo Servo
PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — 1.a - L'autografo di questa lettera al Sancez era conservato presso la famiglia romana Aquari. Si potè riscattare, e porre così tra le lettere autografe del N. S. P. nell'Archivio generale. 2.a - Nella collezione delle « Lettere » stampate (Vol. II. p. 317-427) si riportano 39 lettere dirette a Giovanni Francesco Sancez. Questa, che riportiamo ora sul Bollettino, sarebbe dunque la 40.a; in ordine però al tempo in cui fu scritta è la 1.a, poichè la prima delle suddette trentanove ha la data 16 Giugno 1742, mentre questa ha la data del 7 Dicembre 1740. Speriamo di poterne trovare qualchedun altra anteriore pure a questa. 3.a - Il Santo scrive in Roma con recapito « in casa del M. R. Sig. Abate Lombardozzi ». Ignoriamo dove fosse la casa del Lombardozzi, ma sappiamo con certezza ove dimorava il Rezzonico e ove quindi dava alloggio al N. S. P., e cioè nell'attuale palazzo Altemps in Via S. Apollinare; palazzo quindi caro a tutti i figli e devoti di S. Paolo della Croce. Sul Lombardozzi vedi « Lettere » Vol. II, p. 208, 374.

XXXVI

Al Sig. Canonico D. Biagio Pieri
Vetralla

Sentimenti di gratitudine. - Revisione delle S. Regole, titolo della Congregazione ; tonaca,mantello, segno, preghiere, penitenze. - Soggetto di ottime speranze. - Gesù, pastore, sta finalmente colle sue minime pecorelle nel santo tabernacolo. - Singolari espressioni relative a Suor Colomba.

I. M. I.

Molto R.ndo Sig., Sig. Pro.ne e Padre Col.mo,

Questa sera dopo la refezione ho ricevuto la carissima lettera di V. S. Molto R.nda, a cui rispondo in tempo del silenzio, essendo tutti i minimi Congregati in cella al riposo per alzarsi al santo mattutino.

Oh quanto è soave lo spirito dolcissimo del nostro Gesù ! Oh quanto grande ,quanto immenso il suo amore ! Quanto infinita la sua

carità ! La quale *post tempestatem tranquillum facit, et post nubilum serenum. Sit nomen eius benedictum in sæcula. Amen, amen.*

Già avevo determinato di dare a V. S. Molto R.nda intiera notizia di tutto ciò che l'ammirabile, divinissima provvidenza dell'Altissimo ha operato, secondo però la mia corta e tenebrosa intelligenza, perchè questa è un'opera guidata da Dio con un modo a me incomprensibile. Sappia dunque che le SS. Regole e Costituzioni non sono state punto alterate in quel che tocca l'essenziale di esse, solamente vi sono state levate alcune pochissime cose che non sono di rilievo. Ma col tempo ho viva fede in Dio che farà conoscere ben chiaro il divin suo beneplacito anche in quelle poche cose ecc.

Sicchè la Congregazione è fondata col titolo di minimi Chierici Regolari Scalzi sotto l'invocazione della SS. Croce e Passione di Gesù C. N. S. Si porta la tonaca, come sa, col mantello sino al ginocchio. Ci è stato concesso il gran Segno di salute, terribile all'inferno tutto, consistente in una croce bianca, piantata in un cuore formato di una striscia bianca, dentro al quale vi è scolpito l'augustissimo Nome di Gesù col titolo della SS.ma Passione in lettere candide. Si fa il quarto voto di promovere la divozione della SS. Passione, come sa. V'è il perpetuo digiuno, molto discreto, come stava disposto ; e fuori del Ritiro già Le dissi che si cibiamo di quel che è dato ecc. Vi sono tre ore di orazione, a mezza notte dopo Mattutino, dopo Prima e dopo Compieta. Tutte le ore sono distribuite ecc. V'è il tempo per la ricreazione. Si dorme come ha veduto, ecc. Insomma non s'è toccato nulla. Sua Santità l'ha dilatata potendosi fondare una casa per Diocesi, come è disposto nelle Regole ; e spero di farle sentire in breve l'erezione della 2.a casa e chiesa nell'Isola dell'Elba, dove andrò nell'entrante settimana.

Sua Santità ci ha mandato un degnissimo soggetto, che era Vicario Generale del Gran Priore di Barletta, sacerdote, prete, Religioso Gerosolomitano, a cui ha dispensato con molto gusto il passare alla minima nostra Congregazione. Questi è molto pio e molto dotto; ha stampato ecc., ed è di buona salute e complessione, e vi corre poco tra me e lui d'età. Egli è capace di far Missioni, e l'ha fatte ecc. La grazia dell'approvazione è stata portata dal medesimo, e Giovedì, giorno consacrato alla gran solennità del SS. Corpo di Gesù, fu posto nel tabernacolo di questa chiesa l'infinito Amore Sacramentato; ed i minimi Congregati han provato un paradiso di spirituali consolazioni, al riflettere che, dopo tanti stenti, il caro amorosissimo

Pastore, Padre e Maestro, è venuto a starsene giorno e notte con le minime sue pecorelle, poveri figliuoli ed ignorantelli discepoli. Oh quanto vorrei dire! Ma il silenzio mi impone di non aggiungerle ulteriore sofferenza. Ah! caro, stimatissimo Padre in Gesù Cristo, non cessi di fare alti ringraziamenti all'infinito Amore: e s'impegni acciò presto crescano i minimi Cherici Regolari Scalzi della Passione, acciò s'imprima in tutti i cuori, ecc.

Ho fretta, e non ho tempo di dire altro. Il mio cuore vorrebbe dire grandi cose alla nostra Suor M. Colomba, vera Serva dell'Altissimo, e tutta segnata con il gran suggello dell'Amor Crocifisso, ma la mia penna non sa esprimere il concetto. Io miro questa Colomba benedetta sull'oliva fruttifera della Croce, che non porta il ramo in bocca, come quella che uscì dall'arca, ma succhia su questo grande albero di vita quell'olio divino che, acceso dalle fiamme della divina carità, l'arrostisce tutta, vittima di olocausto al Sommo Bene. Oh, fortunata Colomba! *Invenisti gratiam coram oculis Domini*. Oh quanto vorrebbe dirti il mio cuore; ma tu sai che Paolo è il massimo peccatore! e credo che l'intendi in Dio. *Ora pro me*, e consumati tutta sopra l'altare, arrostita, incenerita, in quell'olio che bolle, che tu (per tua gran ventura) succhi sull'albero fruttifero della cara Croce, di cui io, per mia colpa, non so gustare.

Mattutino si avvicina, ed io ho da scrivere altre lettere. Preghi per il povero Paolo, che è sempre più cattivo; e lo dica a Suor M. Colomba che preghi assai per me, acciò . . . . Preghi Dio che mandi grandi operai; i . . . . . Dio è assai offeso; il mondo sta in rovina; . . . . . ; ad ogni suo cenno ecc., e godrò di vedere . . . . . ; . . . quel ss. olio di amore sull'albero d'olivo . . . .

Compatisca e perdoni i miei spropositi; che . . . . lo saluti nel Cuore purissimo di Gesù e . . . . . di Dio, Suor Colomba, e le dica che mi avvisi di . . . . ; . . parli un poco della Passione di Gesù ecc., acciò impari questa grande scienza di amore. Ori per me e mi benedica.

Ritiro della Presentazione, li 8 Giugno 1741.

U.mo Indeg.mo Servo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chierico Reg. Scalzo

NOTE. — 1.a - L'autografo di questa lettera, e della seguente, dirette al Canonico D. Biagio Pieri, si conserva nel Museo della Congregazione nostra nel Ritiro della Scala Santa in Roma, formato con tanta pazienza e

diligenza dal nostro P. Emidio della Vergine del Rosario. 2.a - Cinque sono le lettere stampate nella collezione, dirette a D. Biagio Pieri; e questa sarebbe quindi la sesta; ma in ordine di data va messa per la prima. E molto più è la prima per importanza storica e per le bellezze spirituali che essa contiene. Quel che dice di Suor Colomba, lo poteva dire solo un Santo, che conosce profondamente le vie per cui il Signore conduce le sue anime elette. — L'autografo ha una parte lacera; alle parole quindi mancanti abbiamo supplito coi puntini. 3.a - Il degnissimo soggetto, per cui il N. S. P. manifesta tante speranze, era un certo D. Angelo Di Stefano, che però non resse ai rigori della vita di quei primi Passionisti: s'ammalò, e fece ritorno donde era venuto (V. Lettere, vol. I, pag. 271, nota in margine).

XXXVII

Allo stesso

Bigliettini per Suor Colomba. Chiede preghiere per la missione di Sutri; un servo che non vuol dare la pace.

I. M. I.

Molto R.ndo Sig. Pro.ne Col.mo,

Accludo questi pochi bigliettini per Suor Colomba, e mi raccomando molto alle sue orazioni e di V. S. Molto R.nda, che i miei bisogni sono sempre più grandi. Non ho tempo di dirle altro, che sto nel colmo delle occupazioni. Faccia pregare per la santa perseveranza di questa contrita città e per qualche persona particolare, che ancora non s'è arresa a Dio, ma spero e confido; perchè non v'è altro, a mia notizia, che un servo di vil condizione secondo il mondo, che sta ancor duro a non dare la pace ecc.

Resto in fretta, e La prego a benedirmi. I miei saluti in Gesù Cristo a Suor Colomba e a tutto il Ven. Monastero.

Di V. S. Molto R.nda.

Sutri, li 16 Novembre 1742.

Indeg.mo Servo inutile
PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — Anche l'autografo di questa lettera si conserva alla Scala Santa, come abbiamo detto nelle note alla lettera precedente. E' la settima lettera che si stampa tra le dirette a D. Biagio Pieri; in ordine di data però dovrebbe occupare il secondo posto. — I « bigliettini » mandati dal Santo a Suor Colomba sono forse quelli chiamati della SS. Concezione ossia dell'Immacolata, che usava mandare per gl'infermi (vedi « Lettere » vol. II, p. 352).

XXXVIII

A S. S. Benedetto XIV

Ricordato come si fece la fondazione di S. Eutizio in Soriano, accenna a disturbi e pretensioni provenienti dalla Confraternita del santo Martire, e prega Sua Santità a por termine ad ogni questione.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo, servo ed oratore umilissimo della S. V., prostrato ai Suoi SS. Piedi, con ogni ossequio e riverenza L'espone come, fin dall'anno 1744, dalla fu chiara memoria del Sig. Cardinale Albani di S. Clemente, in sequela d'una venerabilissima lettera della S. V., gli venne spontaneamente offerto ed assegnato il Santuario o sia chesa del Martire Sant'Eutichio, posto nel territorio di Soriano, e dal medesimo Sig. Cardinale a proprie spese ristabilito, e fattovi edificare Ritiro, ad oggetto venisse dai Religiosi lodato *die ac nocte* l'Altissimo, vi rilucesse maggiore il decoro del S. Martire, e si togliessero in tal maniera quegli abusi di rilassatezza e profanità che solevano in certe primarie feste succedervi ; ed inoltre si aiutassero i prossimi, giusta il nostro proprio Istituto. Si prese adunque dal divisato Oratore, a nome della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione, solenne il possesso e della chiesa e del Ritiro, con sortire di ciò pubblico rogitato strumento; e la Confraternità del medesimo Santo Martire, situata in Soriano, volle a sè riserbare e mantenere l'unico diritto di alcune sue processioni, con cui solea tra l'anno concorrere a visitare la chiesa del detto Santo : il che le venne accordato senza incontro di veruna difficoltà. Se non che nella distesa poi dell'atto istrumentale, non accorgendosene l'Oratore in veruna guisa, come assicura in propria coscienza, inserirono questa precisa clausola: *Servatis iuribus et consuetudinibus antiquis ;* in vigore di cui, oltre le processioni che mai le sono state impedite, dopo il pacifico possesso di tanti anni, esce ella ora fuori tutta di un impeto, protesta considerare in qualità di semplicissimi sacristani e custodi della chiesa quei Religiosi che

vi dimorano, e pretende assolutamente i proprii antichi diritti con rinnovare entro la chiesa in tempo dei sacrifici divini le *Questue Limosinari*, esiger *Bussole e Bandi* con altri *Comodi*, e fino *Stanze affatto libere* per uso pieno dei di lei Cappellani, ed altre somiglievoli cose: le quali riescono e di disturbo a quella religiosa famiglia, che non può, a norma delle proprie costituzioni, mantenervisi con vivo spirito di raccoglimento e di solitudine, e servono di ammirazione, stante l'ufficio dei Ministeri Apostolici ed amministrazione dei Sacramenti, che vi si esercita secondo il proprio Istituto. Per lo che l'Oratore ricorre per la pura gloria di Dio al sommo paterno zelo e pietà della S. V., perchè degni con suo supremo autorevole Decreto recidere così fatti disturbi e pretenzioni di detta Confraternità, e mantenere nel pacifico pieno possesso quella religiosa famiglia, che per precipua benignità della S. V. fino ad ora ha goduto; ed affine un tal possesso riesca inoltre più stabile, supplica insieme l'Oratore la pietà della S. V. ordinare che *alcune Messe*, che si sogliono celebrare ogni settimana in questa chiesa dai di lor Cappellani, vengano trasferite nella loro chiesa parimenti di S. Eutichio entro Soriano, mentre così promisero e poi non hanno eseguito.

Che della grazia ecc.

Ex audientia SS.mi, die 22 Septembris 1755 — SS mus, attentis expositis, ac perpensa informatione Episcopi Civitatum Hortanae et Castellanae, commisit eidem Episcopo ut controversias omnes super intrascriptis capitibus, aliisque connexis, inter Communitatem ac Confraternitatem, eiusque Cappellanos, ex una, et Oratores, ex altera parte, excitatas, Auctoritate Apostolica, sibi per praesens Rescriptum cum omnibus necessariis et opportunis facultatibus delegata, ac appellatione et recursu quolibet sublatis, pro suo arbitrio et prudentia, componat, definiat, ac de medio tollat; ita ut Oratoribus in posterum ecclesiae, adnexarumque mansionum omnium, liber sit usus, neque Confraternitatis Cappellani, in iis quae pertinent ad custodiam Sacri Depositi, ullo modo se ingerant; interdictis quaestoribus ab ecclesia et ab interiori parte illius ostii, remoto fixo scamno ac reliquis quibuscumque, quae vel divinis Officiis in ecclesia celebrandis, vel Religiosae Familiae quieti et indemnitati officere valeant: cum facultate etiam transferendi onera Missarum ad ecclesiam Sancti Euthitii, in oppido sitam, quatenus idem Episcopus, visis fundationibus, aliisque opportune videndis, ita expedire in Domino iudicaverit. Non obstantibus contrariis dispositionibus, decretis, statutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus, nec non

pactis et reservationibus; quibus Sanctitas Sua, ad effectum plenariae executionis omnium ab Episcopo, auctoritate, qua supra, statuendorum, amplissime derogavit.

Loco + sigilli.

Boschi Secr.

NOTE. — 1.a - L'autentica di questa supplica del N. S. Fondatore a Benedetto XIV, col relativo Rescritto, si conserva nell'Archivio del Ritiro di S. Eutizio presso Soriano. 2.a - Nella collezione stampata tre lettere sono riportate, dirette a Benedetto XIV (Vol. IV, pag. 195-198) ; quattro ne abbiamo già riferite sul Bollettino (a. 1926, pagg. 210-211-212-213). Questa sarebbe l'ottava, che certamente ha la sua importanza storica per la Congregazione. 3.a - Dal Rescritto si capisce facilmente che la domanda del Santo fu appieno esaudita; e i perturbatori della quiete religiosa furono costretti a desistere dall'opera loro.

XXXIX

Ai Religiosi del Ritiro di S. Sosio

Testifica, dichiara ed afferma la sua inviolabilissima volontà circa la fondazione dei Ritiri nella più possibile solitudine. Il Ritiro di Terracina. Non può tollerare che Deodato Amati di Falvaterra fabbrichi un casino vicino al Ritiro di S. Sosio.

I. X. P.

Essendo comandata dalle S. Regole approvate da Benedetto XIV, di santa e felice memoria, la più possibile solitudine nei nostri Ritiri da fondarsi per i Religiosi di questa minima Cong.ne, come apparisce principalmente dal Cap. III delle medesime, sarebbe superflua ogni altra dichiarazione più aperta della mia volontà circa la solitudine ispiratami per i nostri Ritiri: tuttavia, acciò più apparisca al presente ed in avvenire qual sia la mia mente ed intenzione circa la solitudine suddetta, colla presente testifico, dichiaro ed affermo essere mia stabilissima volontà, che i nostri Ritiri siano fondati e si mantengano nella più possibile solitudine, lontani da qualunque abitazione anche rurale, in tale vicinanza che possa servire di distrazione ai Religiosi. E sebbene si è fondato il Ritiro di Terracina, ove vi è la caccia dei piccioni nel mese di Ottobre, ciò però si è fatto per essere ciò una volta all'anno, e per non esservi abi-

tazioni permanenti in vicinanza. Per la fondazione poi del Ritiro di S. Sosio, a tutta la Congregazione è palese, e al popolo di Falvaterra, la ripugnanza e contraddizione che vi feci in accettarlo per aver veduto un casino non molto distante, benchè non sia molto in vista dei Religiosi, e solo mi quietai quando fui assicurato servire solo di ricovero delle bestie, come, fra gli altri, ne può essere testimonio Mons. De Angelis, al presente Visitatore Apostolico in Corsica. Ora al presente, sentendo che il Sig. Diodato Amati di Falvaterra vuole fondare un casino sopra un colle vicino al detto Ritiro, da dove possono essere veduti i Religiosi in cucina, refettorio, orto, etc. con pregiudizio notabile della nostra solitudine, alla quale è onninamente contrario, dichiaro essere mia intenzione e sentimento che il detto casino non può sussistere colla solitudine prescritta dalle S. Regole, e perciò, in caso si fabbrichi, doversi abbandonare il Ritiro. Perchè, sebbene in detto Ritiro vi è concorso e vi sono strade vicine, non arrecano il pregiudizio d'una abitazione permanente in tanta vicinanza e vista. Tanto dichiaro ed attesto colla presente per sgravio di mia coscienza, ed in fede di ciò firmato

Dato in questo Ritiro di S. Angelo di Vetralla, 28 luglio 1761.

GIOVANNI M. DI S. IGNAZIO
Prosegretario

PAOLO DELLA CROCE
Prep. Gen.le

NOTE. — 1.a - L'originale di questa lettera, o piuttosto dichiarazione, l'abbiamo potuto rintracciare fra le carte dell'Archivio Generale quasi casualmente, e dopo che era già stato pubblicato il Bollettino di Agosto di quest'anno, nel quale a pag. 229-230 il P. R.mo aveva voluto che si riportasse come nota nella sua ultima circolare, prendendone il testo dalla citazione fatta nella Cronaca della Provincia dell'Addolorata. Non porta indirizzo alcuno, e, se abbiamo messo « **Ai Religiosi del Ritiro di S. Sosio** », è perchè la dichiarazione si riferisce specialmente ad una controversia che riguardava quel Ritiro. Il documento è scritto **manu aliena,** ma è sottoscritto dal Santo Fondatore e dal P. Giammaria, come segretario. 2.a - Non è la prima volta che questa dichiarazione del N. S. P. vien presa come argomento di difesa per il nostro spirito di solitudine. In un vecchio manoscritto che risale al tempo in cui il R.mo P. Generale, Antonio di S. Giacomo, era semplice Vice-Maestro dei Novizi nel Ritiro di Paliano, cioè a più di un secolo fa, troviamo citata questa stessa dichiarazione del N. S. P. a proposito del Ritiro di

Arezzo. Questo manoscritto è di singolare importanza, e stimiamo di fare cosa grata a tutti il riportarlo qui nella sua integrità, anche perchè difficilmente in seguito ci capiterà un'occasione favorevole come la presente.

« Noi infrascritti Religiosi Sacerdoti Passionisti di questo Ritiro di S. Maria « di Paliano, dichiariamo che dopo aver avute da molti Religiosi, e Sacer- « doti e laici, giuste relazioni del locale di S. Bernardo, posto nella Città di « Arezzo, abbiamo sempre rimirata con dispiacere quella fondazione, non solo « perchè contraria allo spirito di solitudine proprio della nostra Congregazio- « ne, ma ancora perchè avrebbe aperta la strada a fondazioni simili, le quali « in breve tempo potrebbero portare del pregiudizio notabile ai nostri Reli- « giosi, ed avrebbero sicuramente rovinato lo spirito del nostro Istituto « stabilito sul fondamento della solitudine ».

« Dichiariamo inoltre, che a nostro giudizio il testo delle regole « **Reli- « giosi Recessus domus fundabuntur in locis remotis** » troppo apertamente « esige la solitudine, nè ammette spiegazione, o interpretazione alcuna. Ciò « vien confermato dalle parole del capo seguente, le quali mostrano il fine per « cui si prescrive la solitudine « **domicilia in locis remotis construentur, ut « pii sodales, . . . procul ab hominum frequentia, et seculari strepitu, sece- « dant soli, intenti bono spiritus, orationibus etc.** ». Questi testi a nostro parere « non possono senza aperta violenza interpretarsi diversamente ; e seppure « qualche interpretazione dovessero ammettere ci sembra che dovrebbe se- « guirvi quella fatta dal nostro V. P.re Fondatore, il quale sicuramente « meglio d'ogni altro conosceva a fondo lo spirito del nostro Istituto. Egli « temendo forse ciò che adesso vediamo, e coll'andar del tempo qualch'uno « potesse trovarsi, il quale dasse ai citati punti di regola una interpretazione « men rigorosa, dichiarò esser sua intenzione, che quelle parole « **in locis « remotis** » esigano che i nostri Ritiri, non solo siano fuori de' Paesi, ma lungi « anche dalle case di Campagna ».

« Di fatto essendo andato in persona a fondare il Ritiro di S. Sosio per- « chè vide un Casino in poca distanza, voleva ricondursi la famiglia; nè ac- « cettò la fondazione se non quando fu assicurato che detto Casino non servi- « va che per rimetter le bestie. In processo di tempo avendo un Signore di « Falvaterra gettate le fondamenta di un altro Casino sopra un monticello al- « quanto distante dal sopradetto Ritiro di S. Sosio, scrisse il V. P.re al Ret- « tore che se non desistevano dal fabbricare abbandonasse il Ritiro, benchè « da molto tempo fondato. Di tutto ciò ne abbiamo gli autentici documenti « nel p.mo tomo delle Cronache scritte dall'attuale nostro M.to R.do P. Pro- « vinciale Filippo della Concezione, il quale ha tratte queste notizie dagli « Archivi de' nostri Ritiri ».

Bernardo di M. V.ne Addolorata, M.o de' Novizi
Sebastiano delle SS.me Piaghe, Vice Rett.
Giuseppe M. delle SS. Piaghe di Gesù, Sacerdote
Antonio di S. Giacomo, Vice-Maest. de' Novizi.

XL

B. IV-III/1-11

A S. S. Clemente XIII

Rammenta la fondazione del Ritiro di S. Sosio presso Falvaterra e parla delle pretensioni di Deodato Amati. Varie fasi della controversia. Prega il Papa di fare alcune dchiarazioni allo scopo di porre termine alla medesima.

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo, prostrato ai piedi SS.mi di V. B., umilmente L'espone come, fondatosi un Ritiro undici anni or sono nella chiesa di S. Sosio Martire, territorio di Falvaterra, diocesi di Veroli, coll'aiuto di Mons. Tartagna, già degnissimo Vescovo di detto luogo, a lode del Signore Iddio ed in aiuto delle anime di detta diocesi, ultimamente insorse Deodato Amati della suddetta terra pretendendo di erigere un casino sopra un colle vicino al detto Ritiro di S. Sosio, come altresì di avere la strada per detto casino nell'orto del Ritiro ; il che sarebbe stato di tale soggezione al detto Ritiro, che i Religiosi o sarebbero stati costretti ad abbandonarlo, o a deviare dal loro solitario Istituto. Per la qual cosa il Rettore di detto Ritiro procurò una inibizione dalla Curia Vescovile ; e siccome non ostante la medesima il prefato Amati, minacciava di voler proseguire la lite ; così l'Oratore sul riflesso che la Congregazione non poteva, nè doveva addossarsi la medesima, ricorse alla S. V. acciò si degnasse di concedere colla Sua autorità una inibizione, per cui il medesimo Amati non avesse potuto mai proseguire la riferita fabbrica, e così il Ritiro si fosse ancora liberato dalla servitù di detta strada.

Piacque però alla S. V. di fare sotto il giorno 19 Maggio 1761 per mezzo del canale di Mons. Uditore il seguente Rescritto: *Sanctitas sua benigne remisit preces ad D. Vicarium Apostolicum Verulanum, qui procedat summarie, et absque figura iudicii, omni appellatione remota.*

In oggi il medesimo Deodato Amati, in elusione del pontificio Rescritto sotto il nome della Comunità di detta terra, dei Priori ed altri officiali di essa ; come pure dei pupilli e delle vedove di detto luogo, ha estorto, sotto il giorno 3 del corrente mese di Settembre dal Tribunale dell'AC. per gli atti del Notaro Monti un monitorio, per il quale intende d'istruire un giudizio di pretesa manutenzione nel possesso di passare per una pretesa strada pubblica, che dicesi incominciare dalla porta della chiesa della Terra, e che andrebbe a finire al luogo dove si vorrebbe erigere la fabbrica dell'Amati, la quale verrebbe ad intersecare il piccolo sito conceduto per i bisogni di quel Ritiro ; e sarebbe quella istessa pretesa dall'Amati.

Per la qual cosa l'Oratore di nuovo umilmente ricorre alla S. V., acciò voglia degnarsi di dichiarare che anche la presente causa, attesa la partenza del Vicario Apostolico, debbasi unitamente coll'altra decidere dal presente Mons. Vescovo di Veroli, *qui procedat in omnibus summarie, et absque figura iudicii, omni appellatione remota*, avocando la medesima causa, quando faccia di bisogno, dal Tribunale dell'AC. nel quale è stato unicamente spedito il riferito Monitorio. E l'Oratore si lusinga di essere benignamente esaudito, sì perchè trattasi di prima istanza, e solamente per defraudare la disposizione conciliare si è fatto uso del nome delle vedove e dei pupilli nel contrario Monitorio ; sì perchè questa causa ha connessione, o è la stessa che fu commessa al Vicario Apostolico col suddetto Rescritto della S. V., come può riscontrarsi facendo la comparazione dell'altra suplica presentata alla S. V. col Monitorio di sopra riferito.

Che della grazia ecc.

Die 16 Septembris 1761. Ex Audientia SS.mi.

SS.mus, attentis expositis, praevia avocatione Causae, de qua in precibus, eam remittit ad R. P. D. Episcopum Verulanum, qui procedat iuxta petita, summarie, sola facti veritate inspecta, et appellatione remota.

A. Nigronus Aud.

NOTE. — L'originale di questa supplica e relativo Rescritto è conservato nell'Archivio generale. Di Clemente XIII si hanno due lettere nella collezione stampata (Vol. IV pag. 199-201); e tre ne abbiamo riferite noi sul

Pollettino del 1926 (pag. 214-217-244). Questa, che riferiamo, sarebbe dunque la sesta, la quale tratta dello stesso argomento di cui tratta la prima della collezione, della controversia coll'Amati a proposito di un casino che egli voleva ad ogni costo erigere. A quella prima allude il Fondatore citando le parole del Rescritto avuto in data 19 Maggio 1761.

XLI

B, IV-III/1-11

Ai Religiosi del Ritiro di S. Sosio

Non ricorda d'aver detto alcune espressioni attribuitegli da Deodato Amati; ma, se le ha dette, ciò è provenuto da inconsiderazione. Non avrebbe potuto parlare in quel modo senza il consenso dei suoi Consultori.

Io infrascritto, Preposito Generale della Congregazione della Passione SS. di Gesù Cristo, attesto quanto segue: Allegando il Sig. Diodato Amati di Falvaterra avergli io nella fondazione del Ritiro di S. Sosio accordata la strada per mezzo l'orto (del che non mi ricordo), se ciò mai stato fosse, mi protesto essere ciò proceduto da inconsiderazione in quella rivoluzione e confusione di cose in tempo di nuova fondazione; nè ciò far potevo senza il consenso dei miei Consultori e con pregiudizio dei Beni della Chiesa. Tanto più che mai mi sarei creduto che dovesse fabbricarsi un casino dirimpetto al Ritiro, cosa che, se creduta mi fossi, nemmeno avrei accettato il Ritiro. Tanto attesto e confermo; ed in fede di ciò di proprio pugno mi sottoscrivo, e col sigillo della Congregazione munisco il presente foglio.

Dato in questo Ritiro di S. Angelo, questo dì 25 Maggio 1762.

L. + S.

PAOLO DELLA CROCE
Prep. Gener.

NOTE. — Di questa lettera, o dichiarazione, non abbiamo l'originale, ma una copia autenticata da pubblico Notaio di Veroli. Come la XXXIX, la supponiamo indirizzata ai nostri Religiosi, ma può essere stata indirizzata anche alla Curia Vescovile a motivo della controversia pendente. Lo scritto dimostra e l'umiltà del Santo e il suo fermo proposito di mantenere lo spirito di solitudine nella Congregazione.

XLII

Al R.mo Sig. Can. Filippo Pieri
Vetralla

Il P. Candido e gli esercizi al clero di Bracciano. E' spiacente di non poter mandare subito questo Padre al Monastero di Vetralla: lo manderà in seguito. Prossima partenza per Terracina.

I. X. P.

Molto Re.ndo Sig. Sig. P.ne Col.mo.

Ritiro di S. Angelo, li 10 Novembre 1766.

Ieri mattina appunto mi fu trasmessa una lettera del Sig. Vicario Generale di Sutri, il quale con gran premura mi chiedeva il P. Candido per dare gli esercizi al Capitolo e Clero di Bracciano, e me ne mostrava sì gran necessità che non ho potuto a meno di non accordarglielo. Sicchè il detto Padre sarà, a Dio piacendo, a Bracciano Sabbato, 15 del corrente ; e terminerà l'opera apostolica verso il 25 o 26 ; e giunto qui non potrà a meno di non riposarsi, povero vecchio, qualche giorno, anche per rinfrescar la mente ai di lui Studenti. A tale effetto non potrà essere costì a servire codesto suo Ven. Monastero, che verso il 4 o 5 di Dicembre prossimo. Questo è quanto posso fare per servirla ; e se non fosse stata l'accennata richiesta premurosa, giuntami prima della sua veneratissima, è certo che avrei anteposto il di lei servizio a qualunque impegno. Ora la cosa è di già stabilita, ed il mio rincontro lo avrà ricevuto quel Sig. Vicario Generale ieri verso il Vespro circa. Io parto di qui, se Dio mi darà salute e forza e il tempo lo permetta, Mercoledì prossimo, e vado a passar l'inverno al nostro bello e divoto Ritiro di Terracina, per proseguir poi la sacra visita agli altri nostri Ritiri dopo la Santa Pasqua. Imploro le sue più segrete orazioni, e con profondo ossequio, venerazione e stima, passo a riprotestarmi.

Di V. S. Molto R.nda

Se vorrà degnarsi di qualche avviso circa la venuta del P. Candido, ne scriva al P. Rettore.

Aggiungo che V. S. Molto R.nda può assicurare il Monastero che ai 4 del prossimo Dicembre, la sera, il P. Candido darà principio, a Dio piacendo, agli spirituali esercizi ecc.

Indeg.mo Servitore Ob.gmo

PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — 1.a - Gli autografi di questa e delle due seguenti lettere dirette al Can. Filippo Pieri si conservano nel Museo della Scala Santa, come le altre due riferite più sopra al n. XXXVI e XXXVII. Nella collezione delle « Lettere » se ne riporta una sola diretta a D. Filippo Pieri, nel Vol. IV, p. 89; ove, nella nota in margine, il collettore, dopo fatto un cenno intorno alla persona del destinatario, fa giustamente osservare: « Purtroppo non abbiamo che questa sola lettera direttagli da S Paolo ». Ora invece egli può rallegrarsi; le lettere, con queste tre che riportiamo, sono quattro. 2.a Il Santo, passando per Montecavi, potè realmente effettuare il suo desiderio di andare al Ritiro di Terracina; ma giunto colà, si ammalò, e per circa quattro mesi gli fu impedito di muoversi. Ristabilitosi, fece la s. visita ai Ritiri di Falvaterra, di Ceccano e di Paliano, e potè far ritorno a Roma, all'Ospizio del SS. Crocifisso, il 6 Maggio 1767.

XLIII.

Allo stesso

Lo prega d'indurre il padre di Anna Teresa Nardini a non più opporsi all'entrata della figlia in monastero. Se egli continuerà ad opporsi, il Santo ricorrerà al Cardinale ed anche al Papa. La Bolla, ricca di privilegi.

I. X. P.

Molto Ill.tre e Re.ndo Sig. Sig. Pro.ne Col.mo,

Mi scrive la Sig.ra Anna Teresa Nardini notificandomi le angustie nelle quali si trova a cagione delle difficoltà che incontra per entrare in Monastero, atteso l'impedimento che vi mette il suo padre. Io veramente la compatisco che non possa ottenere l'intento bramato, e scriverei al Sig. Eliseo con buon inchiostro; ma, sì perchè mi trovo non poco occupato, sì perchè so la testa che è, ho stimato me-

glio pregare V. S. a degnarsi di fare le mie parti sapendo benissimo che è valevole con le sue efficaci ragioni a mettergli in considerazione il torto che fa alla figlia, e conseguentemente a Dio, negandole la licenza per consacrarsi al suo Divino Servizio, con che si viene a mettere in pericolo di dovere rendere uno strettissimo conto nel divin tribunale. Che se queste ed altre simili ragioni che V. S. saprà trovare meglio di me, non fossero valevoli presso il medesimo per farlo cedere in cosa tanto ragionevole, gli dica pure che tanto la figlia si farà monaca, o voglia o non voglia, poichè si ricorrerà al Cardinale ; e quando questo pure non bastasse, poco vi metto di farne parola perfino col Papa. Io non m'impegno per veruno presso il Santo Padre, ma in questo caso sì che farò quanto posso per spuntare una cosa tanto ragionevole. Consoli frattanto quella povera figlia e le faccia animo, poichè una vocazione così contradetta, eppure perseverante, mi dà speranza che abbia a fare un'ottima riuscita. Le dica che compatisca, se non ha avuto pronta risposta, poichè, sebbene ella ha scritto il 3 Ottobre, io però l'ho ricevuta questa mattina, 10 Novembre. Le accludo la lettera della medesima acciò possa meglio comprendere i frivoli sentimenti del padre. Condoni se non scrivo di proprio carattere, perchè, come dissi, sto molto occupato. Soffra l'incomodo che le apporto che sarà un atto di carità molto a Dio gradito.

Nè altro occorrendomi, con ogni dovuta stima ed ossequio passo a confermarmi

Della S. V. molto Illustre e R.nda.

Roma, Ospizio del SS. Crocifisso, 10 Novembre 1769.

Le nostre cose sono finite felicemente, e si sta spedendo la Bolla in Dataria, ricca di privilegi, ecc.

Indg.mo Servitore Off.mo ed Obbl.mo

PAOLO DELLA CROCE.

NOTE. — L'originale di questa lettera è nel Museo della Scala Santa. E' scritta **aliena manu,** come il Santo stesso avverte. La firma però e le parole « Le nostre cose ecc. » sono autografe.

XLIV.

Allo stesso

Ringrazia per alcune elemosine avute. Andrà alle Barberine, poi partirà per Corneto. Il Papa gli dà licenza di star fuori solo fino a S. Giovanni Battista.

I. X. P.

M. R.ndo Sig. Sig. Pro.ne Col.mo,

Nell'atto che rendo a V. S. Molto R.nda ed a tutta la riveritissima casa le mie umilissime grazie in Gesù Cristo, senza termine e senza misura della carità compartitami del prezioso olio con i 4 fazzoletti arrivati in tempo di bisogno, lo accerto che non manco, nè mancherò mai nel tenue capitale di mie povere freddissime orazioni di supplicare il Sommo Datore d'ogni bene, a renderle temporale ed eterna retribuzione di tanta carità, come vivamente spero.

Godo nel Signore di sentire che il Sig. Francesco, degno suo fratello, abbia effettuata la compra dell'accennata possessione, che spero sia per essere molto proficua ai vantaggi della casa e di sollievo al medesimo, per non aver l'incomodo di tanti strapazzi di viaggi e distrazioni di negozi.

Ho parimenti piacere del fervore di codesta sua religiosa Comunità. Io sepro di essere alle Barberine, ove vado a loro richiesta qualche volta, dimani o posdimani, chè poi voglio partire per Corneto a vedere quel nostro Ritiro, che ancora non ho veduto. Farò la strada di Civitavecchia, più comoda, poi andrò al Monte Argentaro per l'ultima volta, con la speranza di essere a S. Angelo a mezzo Maggio; ma non ho licenza dal Papa e dal Card. Vicario di stare fuori di Roma, che sino a S. Giovanni Battista; e non è stato poco ottenerla.

Imploro le sue orazioni e quelle del Ven. Monastero; e le assicuri che per loro lo fo ogni giorno. I miei più cordiali saluti al nostro Sig. Francesco, alla Sig. Rosa per cui esclamerò al Signore per

un felice parto, che spero in Dio lo avrà. La V. S. Molto R.nda creda di certo che io sono sempre più e con tutto l'ossequio e stima

Di V. S. molto R.nda.

Roma, Ospizio del SS. Crocifisso, lì 24 marzo 1770.

Indeg.mo Servitore Osseq.ssmo
PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — L'autografo è nel Museo della Scala Santa.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione: a. 1927, pag. 273)

36) *Lettera del P. Guglielmo al P. Cutberto* (1).

Missione Cattolica, Changteh, 14 marzo 1927.

M. R. e caro P. Cutberto,

So bene che V. R. attende poche linee che la informino del come e quando siamo andati giù al fiume da Shenchow. Comincio la presente a bordo del nostro *sampan*; così sarà pronta ad essere spedita quando giungeremo a Changteh.

Non appena V. R. ci salutò a Shenchow, conoscemmo che anche noi assai presto avremmo dovuto metterci in viaggio: e davvero non potevamo persuaderci di dover affrontare tanti pericoli, incertezze ed altri disagi. Dio però ci avrebbe custoditi in ogni tempo e su ogni via.

---

(1) Questa lettera, già preparata per il precedente numero del Bollettino, secondo l'ordine cronologico doveva riportarsi prima delle tre lettere quivi riferite; ma ci fu impossibile.

La scorta militare sopraggiunse alle 10 del mattino, e subito vi fu una corsa ed un parapiglia fra i barcaiuoli ; ognuno cercava di arrivare alla sua barca col proprio pesante carico giù al fiume.

Ma il nostro barcaiuolo ebbe molta prudenza, attese che la maggior parte delle barche fosse salpata, poi con tutta la forza dei suoi polmoni mise in opera la nostra « *valvola di sicurezza* ». Mai avrei potuto immaginare cosa significasse un viaggio giù al fiume. Quelle rapide correnti sotto Shenchow fecero vacillare la nostra poca esperienza e prendemmo qualche *ondata* di acqua spumante. Le Suore erano sopra coperta e pareva che si divertissero osservando gli spruzzi dell'acqua e il movimento della barca.

Ma in quel mentre si udirono delle grida che invocavano l'aiuto dell'onnipotente Dio del cielo. Triste però a dirsi ; il « Old Boy » (fiume) ebbe più di quanto meritava ; perchè il capitano del nostro battello, come fervente credente agli dei dei fiumi, cioè ai *diavoli dei fiumi*, fece accendere delle canne ; s'intesero scoppiettii di fuoco, fu bruciata della carta e gettata nelle onde.

Alle 4 giungemmo a Bayung. Il primo giorno del nostro viaggio era passato. Furono fatte alcune osservazioni che ci ricondussero tutti a Shenchow. Quella sera, a tavola, (sì, avevamo anche una discreta tavola per uno o due piatti : soltanto una delle Suore insistè nel tenere il piatto sulle ginocchia ; così ognuno può vedere quanto si è rigorosi ed attaccati al digiuno di quaresima in Cina), Suor « Hsien Sen » cominciò a far girare la tazza sul piattino, per presagire la nostra sorte, leggendo i destini del nostro viaggio nel girar delle foglie di thè, che stavano ai lati della tazza. Naturalmente essendo noi in viaggio, essa non lo metteva al tempo futuro. Per una o due volte lesse: « *banditi* » sulle innocenti foglie del *the* ; ma noi ne ridemmo, perchè sappiamo che i Cinesi pensano ai banditi ; ma io aggiungerei, per essere più in attualità: « *bolscevichi* ».

Ci accorgemmo che molti *Rossi* di Shenchow erano nostri compagni di viaggio. Una dozzina o più di studenti erano della compagnia, e vi era pure il signore che tre settimane fa portava il « *cilindro* ». E' questa la più odiata di tutte le punizioni per chi ha avversato ed offeso la Nuova . . . . , e per un Cinese è peggiore che la morte. Fanno dunque portare all'individuo un cappello enormemente alto, e lo conducono per tutte le strade gridando: « Guardate: ecco il guadagno di chi si oppone alla nuova dottrina ».

E' proprio vero che nessun Cinese può vivere in pace con sè stesso o coi suoi vicini, a meno che la sua « *faccia* » sia, o prometta di essere sempiterna. Non mi piace che tutti questi anti-stranieri vengano giù al fiume con noi ; essi possono farci danno appena giungiamo a Changteh.

Prima di ritirarci furono fatti dei preparativi per dire Messa di gran mattino il giorno seguente. E tutto andò discretamente bene. Alle 6 1/2 si era pronti pel viaggio. Che bella alba ! Il giorno prometteva bene, ma prima delle dieci cominciò ad abbuiarsi. Questo primo giorno di viaggio offrì molte sensazioni. Sei battelli naufragarono su quei pericolosi scogli, mentre facevano la traversata. Un battello portava « *yiu tzi* » ; un altro della legna da ardere. Si sentì un grido ed un tonfo ; gli altri battelli tiravano su del galleggiante *yiu tzi* e dei piccoli pezzi di legna. Si dice che uno si sia annegato.

Alle quattro pomeridiane giungemmo a Dan tin Chin a 130 *li* da Shenchow. Quivi passammo la notte. Io speravo che avremmo potuto continuare fino a *Mai i Fu* ; ma mi venne detto che la ragione di fermarsi in quel luogo era perchè dei banditi ci precedevano. Furono mandati avanti due uomini per convenire coi militari circa i « fratelli partiti », e speravamo di poter combinare qualche cosa prima del mattino seguente, altrimenti ci toccherebbe attendere un altro giorno. Prima di ritirarci, domandai al nostro barcaiuolo se sarebbe stato possibile viaggiare all'indomani. « Si », disse « dopo colazione ». Questa piccola notizia ci procurò un'ora di sonno. La Messa e poi la Comunione alle Suore seguì come al solito. Verso le 5 del mattino cominciò una pioggia fitta, ed io temetti che il battello non si muoverebbe neppure quel giorno. Ma fortunatamente la cornetta chiamò i soldati e ciò voleva dire che si partirebbe. Metà dei soldati entrarono nei battelli, l'altra metà si mise i sandali di paglia, e si partì. Erano le 8,30. Alle 10 tutti i battelli approdarono a Lan toi Wan, la città « to fei ». Io non potei sapere il perchè di questa subitanea fermata ; ma talvolta nella Cina non è prudente fare tante domande. Un'ora più tardi i battelli si mossero ed alle 12,30 pom. giungemmo a Mai-i fu. Malgrado la pioggia che, come ben si sa, non è piacevole nei viaggi coi *sampan*, le Suore sono molto di buon umore. A pranzo ci narrarono la storia della loro cattura in mano ai banditi due anni fa,

Si cominciò poi a pensare « agli affari » di Shenchow. Come stavano i Padri, gli orfani e le proprietà della Missione. In fine una delle Suore disse: « Non abbiamo lasciato gran chè in Shenchow: non è vero?

Quanta differenza da due mesi a questa parte! Scesi a terra, radunai i protestanti e tenemmo una piccola conferenza. La stessa incertezza c'invade circa la nostra partenza, o no, dal porto di Changteh, ed infatti anche ora non sappiamo come e quando potremo andar via da questa città. Abbiamo deciso di mandare avanti un uomo appena giungeremo a Taoyuan; forse egli potrà noleggiarci il vapore per Hankow. La maggior parte dei protestanti lasciano la Cina e ritornano agli Stati Uniti. Il Dottor Ankeny va al Giappone, perchè ha un fratello che dimora là. La signora Truaxe, quella che è stata tanto malata a Shenchow, sta pure qui e si sente molto meglio. Tutti qui della comitiva stiamo bene, e, sebbene ce ne andiamo giù al fiume, i nostri cuori anelano che possa tornar presto quel giorno che rientreremo nella nostra Missione di Shenchow.

Il sabato 12 marzo non fu un giorno molto promettente per la nostra piccola brigata. Pioggia che non ci permetterebbe di continuare il viaggio per altre 24 ore.

Con tutto ciò mantenemmo la nostra ilarità ed avemmo ben ragione di ridere fino alle 11 1/2. Grazie a Dio i banditi si fermarono dietro le colline e molto gentilmente ci lasciarono andare innanzi, forse mediante il suono di qualche moneta. I nostri battelli sfilavano bravamente; ma qual differenza in mare da quando cade la pioggia a quando splende il sole! Il figlio del barcaiuolo s'accostò strettamente al Padre Miles; gli altri rematori fecero il loro bagno di lassù, come fosse cosa naturale. Sono gl'incerti d'una gita sul fiume.

All'una pomeridiana passammo Liulingcha, la missione di Padre Geremia, prima del giorno che i banditi venissero in città. La missione è molto ben situata ed offre un bell'aspetto in distanza. Mi dispiacque molto che non avemmo occasione di poter fare una visita alla missione. Mentre passavamo lo stretto a Liulingcha, il nostro battello subì una forte scossa. Due leggeri navigli batterono ai fianchi della nostra nave, e siccome noi conduciamo un carico di qualche migliaio di libbre di carbone, i battelli che urtarono il nostro ne soffrirono i danni. Il nostro barcaiuolo ebbe un semplice

sorriso ; io temevo che imprecasse, invece disse: « Ah ! il mio battello è migliore del loro ». Naturalmente io convenni con lui lietamente. I protestanti stanno invece subendo ogni genere di disagi: gli uomini pagati per aiuto e i rematori si bisticciarono fra loro : e gli stranieri dovettero condurre la barca da sè. Essi debbono perfino cucinare, perchè i servi si sono rifiutati. Il bolscevismo è già abbastanza cattivo a terra, ma quando comincia ad essere cattivo in mare, è cosa che fa rimescolare il sangue irlandese e metterlo in procinto di agire, ed agire a pugni ! I nostri due cuochi invece si portano egregiamente. Non credo che covino in mente nessuna idea *rossa*. I nostri battellieri ci usano molte cortesie. Il sig. Beck e la sua compagnia furono catturati dai banditi durante il viaggio a Mao Li Wan. Il barcaiuolo ce lo narrò ieri sera. Se si scrivesse il racconto in tutti i suoi particolari, sarebbe letto come un romanzo « Wild West ».

Alle 4 pomeridiane sbarcammo a Shin Sung Kan. Al solo mentovar tale nome ci pare quasi di cadere nelle mani dei briganti. Ma non avevamo alcuna paura; tutto era stato in precedenza combinato con questi fucilieri Cinesi. Essi si ritirarono indietro per alcuni « li » nelle colline. Io andai alla spiaggia, gli Agostiniani Missionari di questo villaggio sono stati presi dai Kuomintang.

Il proprietario del posto ci informò con gioia che questa possessione non era più in mano della Chiesa Cattolica. Che Dio ci aiuti ! Ma noi Missionari abbiamo bisogno d'una grande pazienza per sopportare coraggiosamente una tale empia violazione di giustizia.

A Shin Sung Kai ci dissero che la nostra scorta militare non ci accompagnerebbe oltre Taoyuan. Io cominciai allora a far subito dei piani per questa circostanza; forse sarebbe possibile assicurare un rimorchio per i nostri due battelli in questa gola di circa 90 « *li* ». Abbiamo speranza di arrivare a Changteh domani sera.

Domenica 13 *marzo*. Una pioggia torrenziale mi svegliò stamane alle 3,30 e così perdetti la speranza di arrivare a Changteh. Io credo che nessuno qui in Oriente è riuscito a fare qualche piano senza che sia stato obbligato dalle non previste circostanze ad alterarlo, modificarlo, o cambiarlo completamente, prima di veder raggiunto lo scopo.

Fui lieto egualmente di vedere avanzare i nostri battelli alle 7. Ma la pioggia è un elemento costante di questo nostro viaggio. Temo che non potremo mandare fotografie a V. R. ; ma spero che sarà con-

tento di sapere che noi stiamo allegri. I Padri vennero la sera scorsa sulla nostra barca e ci diedero un trattenimento musicale.

Padre Cormac fece l'accompagnamento con « *Ukele hum* » e cantarono ogni sorta di canzoni: da l' « *Uccello nero* », ad: « *Adamo non aveva la bambinaia* ».

12,30 *pom.* — I nostri battelli son giunti a Chien, Chia Chi. Le Suore hanno scritto parecchi appunti su questo luogo. Se non erro, il nostro R.mo P. Prefetto, i giovani Padri e le Suore di San Giuseppe alcuni mesi fa si fermarono qui una settimana o due.

S'incominciano a sentire parecchie voci. I soldati vanno sul lido. Andrea il nostro Hsien Sen, ci ha portato notizia che il convoglio non potrà procedere per Taoyuan o Changteh finchè non giunge qui l'altro convoglio. Saremo costretti ad attendere qualche giorno. Questo è un gran brutto affare, ma forse speriamo di poter trovare un modo di continuare il nostro viaggio. Se dovremo attendere, manderò avanti Andrea per procurarci il passaporto sul vapore che parte da Changteh. Come ultima risorsa mandai Andrea dal Sindaco Tsang Sig Yu per sapere quali fossero le condizioni di viaggio per quella città. Se la risposta sarà favorevole forse ci riuscirà di persuadere il nostro battelliere di lasciare che il convoglio si spinga oltre Taoyuan e Changteh. Intanto debbo aspettare questa informazione prima di prendere una decisione.

Lunedì 14 marzo. — Il Decano Tsang ha rifiutato il permesso di lasciare il convoglio ; allora io subito avvertii Andrea. Non c'era altro da fare che aspettare. Alle 6 del mattino lasciammo Chien, Chia, Chi ed arrivammo a Taoyuan alle 10. Gli Ufficiali *gewan* seppero che era stato preso un carico di oppio giù al fiume e quindi si doveva faper una ispezione al convoglio. Ciò significava ancora qualche giorno di dilazione, a meno che avessimo potuto ottenere il « lascia passare » ai nostri pochi battelli. Furono interrogati gli ufficiali ed essi gentilmente consentirono a dare ai nostri battelli il passaggo e subito. Alle 11 essi avevano scritto la parola « esaminato » sui battelli e noi salpammo per Changteh. Il barcaiuolo mi disse che con un viaggio di 90 « *li* » avremmo potuto raggiungere oggi Changteh.

Sarà buio quando arriveremo ; ma, come dobbiamo ringraziare Dio per averci così largamente protetto. Qui a Taoyuan abbiamo sa-

puto che i vapori vanno da Changteh ad Hankow, perciò nutriamo « grandi speranze » di andarcene presto da Changteh.

GUGLIELMO, C. P.

P. S. — 9.00 *pomeridiane*. - Dati i grandi venti abbiamo assicurato una scialuppa per rimorchiarci a Changteh, da Tson Chi. Siamo arrivati alle 6 di sera. Mando la presente stasera. Seguirà altra lettera fra un giorno o due.

G.

* * *

37) *Lettera del medesimo P. Guglielmo al M. R. P. Provinciale.*

In via per Shanghai, 27 Marzo 1927.

M. R. e caro P. Provinciale,

Sono avvenute tante cose in questi giorni nella Cina che non si sa dove cominciare la narrazione. Darò a V. Paternità qualche dettaglio della nostra partenza forzata dalla Missione di Shenchow.

Nei sei mesi scorsi le circostanze e la situazione in Prefettura erano in uno stato incerto e precario. Era evidente che non era altro che questione di tempo, e che da un momento all'altro sarebbe venuto il giorno che la Missione doveva necessariamente essere chiusa, ed i Padri rifugiarsi in qualche altro luogo. Già dai primi di Gennaio il Console ci aveva detto di partire subito. Ma in quel tempo non era possibile trovare il modo di andare giù al fiume verso Changteh, perchè i banditi infestavano la via del fiume. Dopo aver pensato e pregato a lungo, il R.mo P. Prefetto pensò che sarebbe stato prudente che molti Padri e le Suore si preparassero per essere pronti a partire al più presto. I preparativi infatti furono fatti, ma sino al 9 di Marzo non si presentò nessuna occasione di poter partire. Fu assicurata una scorta militare per condurre la nostra brigata e quella di quarantadue protestanti attraverso le regioni battute dai banditi. La gita da Shenchow a Changteh è di circa 120 miglia, e ci

vogliono perciò sei giorni intieri. Pensammo che avremmo avuto tempo buono.

A Changteh non osammo uscire dal nostro sampan. I Rossi avanzavano continuamente. Dopo tre giorni di attesa, ci assicurammo un passaggio su di un battello cinese, che partiva per Hanhow. Le Suore ebbero una cabina per loro, che riuscimmo a procurare con non poca fatica. I soldati cinesi sono abituati ad avere ogni cosa a modo loro. In un certo luogo fummo obbligati di trasportare i nostri bagagli, essendo l'acqua troppo poco profonda per passare il battello. Ad alcuni *li* più in là del fiume il bagaglio fu ricaricato su di un altro battello. Gungemmo a questo punto di trasferta alle due del mattino, e pioveva. S'immagini che cimento! Basta provarci una volta per qualsiasi persona della razza bianca.

Domenica 20 marzo la nostra piccola compagnia arrivò sana e salva in Hanhow. Le Suore furono alloggiate all'Ospedale Internazionale, e noi Padri restammo alla Procura. Fino dai primi giorni capimmo subito che Hanhow non ci offriva alcuna sicurezza a lungo andare. Le banche erano chiuse, i giornali stranieri sequestrati; si era proclamato uno sciopero generale; e ci veniva negata acqua e luce elettrica. Il mercoledì sera fummo chiamati dal Console: « *Si doveva partire* ». Il Console Americano noleggiò un battello per tutti gli Americani in Hanhow e viciniori. L'indomani, alle nove, le cinque Suore di Carità e noi Padri in numero di otto fummo ricevuti a bordo dai marinai degli Stati Uniti. Lungo la riva del nostro battello stavano i grandi battelli a cannoni; non si poteva fare a meno di sentire l'angoscia del momento. Giovedì notte salpammo da Hankow, ma non senza tristi presentimenti. Erano giunte in Hankow notizie, ancora prima della nostra partenza, che in Nanking si erano sviluppati veri avvenimenti. Ciò non di meno noi avevamo ordini e confidavamo che il buon « Zio Sam » (l'America) ci proteggesse.

Al momento stanno facendo guerra in Shanghai, e non si sa se ci sarà permesso, o no, di approdare. Il Capitano dice che ci trasferirà in un batteilo in via pel Giappone, nel caso che non potessimo approdare a Shanghai.

Forse ora il P. Celestino si trova in Shanghai, e speriamo che prenderà provvedimenti per poterci fare sbarcare. Tutti i fratelli e le Suore pregano il Signore che almeno ci mantenga in Cina.

I Padri sono: Dunstan, Goffredo, Ruperto, Cormac, Miles, Gaspare, Giordano ed io, (Guglielmo). Le tre Suore di S. Giuseppe non possono partire da Yuanchow; sempre per la solita storia dei banditi. Il R.mo P. Prefetto pure è trattenuto là. Se le cose si mettessero male, non so come farebbero quei Padri e quelle Suore, a meno che non si ritirassero a Kweichow. Ho sentito da alcuni Missionari a bordo di questo bastimento che i membri della loro missione al Sud di Kweichow fuggirono attraverso la provincia di Junnan, obbligati a viaggiare in portantina per quasi 40 giorni.

In Shenchow restano a tener la missione Padre Cutberto e P. Paolo; in Chenki, P. Cipriano e P. Geremia; in Yungsum, P. Agatone e P. Costantino; in Paotsing, P. Raffaele e P. Teofano. Nelle missioni del Sud i Padri resteranno tutti, essendo impossibile per loro andare via.

Aggiungerò alcune linee in fondo a questa pagina per dire a V. P. come e quando arrivammo a Shanghai.

Marzo 30.

La nostra piccola comitiva approdò ieri sana e salva. Le Suore furono ospitate all'Ospedale del Sig. Loh. Noi Padri restiamo *pro-tempore* alla Procura Belga. Fra pochi giorni prenderemo possesso di una nuova abitazione, e così saremo: « a casa ».

Indirizzo:

Procura dei Passionisti
33 Via Muirhead

Shanghai.

P. Celestino mandò stamani un telegramma redatto come segue: « Guglielmo, Dunstano, Giordano, Ruperto, Miles, Cormac, Gaspare, Goffredo, Suore di Carità, salvi Shanghai ».

GUGLIELMO, C. P.

P. S. - Accludo copia di una lettera che mandai al R.mo P. Domenico narrando la nostra partenza da Hankow. V. P., son certo, ne avrà interesse.

LA TOMBA

del Ven. P. Domenico della Madre di Dio a Sutton (Inghilterra)

Pellegrinaggio annuale - Funzioni sacre - Discorso

In occasione della solita annuale Domenica del Ven. P. Domenico gran numero di devoti Cattolici si recarono in Pellegrinaggio alla sua tomba nel Ritiro di S. Anna in Sutton, da S. Elena, Liverpool, Bootle, Manchester, Bolton, Leigh, Garston ed altri luoghi; ove si fece una solenne processione e si celebrò una devota funzione nella chiesa del Ritiro. Il P. Domenico fu il primo Passionista, apostolo cattolico in Inghilterra, e fondatore del Ritiro stesso.

La Messa solenne fu cantata dal Rev. P. Kershaw di Bolton, assistito dai P.P. Saverio e Norberto; il Rettore di Sutton, P. Cornelio, aiutato dal P. Silvio, ordinò la processione.

Il Rev. P. Dennis, C. P., tenne il discorso di circostanza sul Testo: « *Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me* »; e disse: « L'odierna crisi di Inghilterra consiste nel fare di tutto per vivere senza Cristo. Al Cristianesimo si va sostituendo altre cose, e *nella sua dimenticanza dell'Unico vero Dio l'Inghilterra adora molti falsi dei.*

La sua vita nazionale e la forza della sua vita di famiglia vanno diminuendo. L'edificio dell'essere suo è crollante, e le fondamenta minacciano rovina; minacciano rovina e distruzione, perchè nessuna nazione può esistere senza Cristo: nessuna nazione ha il *mezzo* di poter fare senza le di Lui dottrine. Solo negli insegnamenti cristiani si troverà la protezione e la salvaguardia per la vita della nazone e per la sua moralità.

Caos Morale. — Se una nazione s'allontana da Gesù Cristo e rinunzia alla sua dottrina, quella nazione è condannata. Nulla potrà salvarla ; nè le sue armi, nè la sua flotta navale, nè le ali delle forze aeree. Ricchezze nazionali, estensione di territorio, grandezza d'impero, a nulla valgono ad un popolo precipitato in un *caos morale*. Qual giovamento può recare il possesso di un impero all'uomo che non ha il dominio della sua famiglia ? Quale stabilità può esservi nella vita sociale, se la vita individuale è avvelenata da principi di scetticismo e d'immoralità ? E' ben vero che noi possiamo vantarci di una grande civilizzazione materiale nel nostro centro e d'un gran progresso scientifico ; possiamo additare novità ed invenzioni, possiamo gloriarci di possanza e di ricchezza. Ma ciò non è di alcun giovamento se la nazione, per acquistar tutto questo, ha perduto l'anima sua. L'Inghilterra non vivrà soltanto delle cose terrene, perchè esse non sono la sola vita per una nazione : e se l'Inghilterra ha guadagnato il mondo, ma ha perduto l'anima sua ; allora la povera Inghilterra ha perduto tutto senza nulla guadagnare.

Falsi profeti e falsi maestri condurranno il paese alla rovina. Già troppo avidamente sono ascoltati e pur troppo entusiasticamente sono seguiti. La religione soprannaturale non ha nel popolo quella stima che dovrebbe avere. Il culto che è dovuto a Dio non è considerato, e l'idea nazionale è satura dallo spettacolo di una utopia che, essendo una finzione, non sarà mai raggiunta, nè realizzata.

Convertire l'Inghilterra. — Oggi noi siamo qui riuniti ad onorare la memoria di colui il cui unico vanto era Gesù Cristo vivente in lui. La forza impulsiva, ed il motivo di tutte le sue azioni, era G. Cristo. Pieno dello spirito di Cristo egli fece quanto mai un'anima può fare pel suo Divino Maestro. Visse e morì per Lui. Da Viterbo, luogo della sua nascita, a Reading, luogo della sua morte, egli camminò sulle tracce di Colui al quale aveva professato amore. Membro della migliore classe del mondo, perchè era figlio del popolo, nasceva da poveri pastori, e fin dalla tenera età si dedicò al Signore. Nato in tempi di rivoluzione, divenne rivoluzionario anch'egli. Non si ribellò già ai re ad ai regni di questo mondo, ma si ribellò alla leggerezza e alla vanità della vita mondana. Gli insegnamenti cattolici gli dimostrarono che la vita doveva essere misurata alle norme del-

l'eternità. In mezzo al frastuono, la furia e la pazzia che imperversava in quel tempo, egli comprese ben chiaramente che l'unico scopo della vita era il servizio di Dio, e, nobile di spirito e di cuore, rinunciò a tutto, anche alla vita stessa, per la grande opera.

Domenico fu lo strumento scelto dalla Provvidenza per esprimere la volontà di Dio nell'Inghilterra di domani. Ammirabili sono le vie del Signore! Ecco l'Inghilterra, la più potente delle nazioni. Domenico l'amava, e, nella grandezza dell'amor suo, si dedicò interamente alla sua conversione. Egli venne in un paese che non solo non era Cattolico, ma violentemente anti-cattolico; un paese che aveva lasciato le orme di Cristo per divenire la nazione più protestante che esista sulla faccia della terra.

Convertire un tal paese fu il solo oggetto delle fatiche di Domenico.

« *Un fallimento* » *glorioso*. — Se egli amò l'Inghilterra, certo l'Inghilterra non amò lui, perchè l'Inghilterra lo conobbe appena. Umanamente parlando fu una impresa mal riuscita. Egli non convertì l'Inghilterra, nè diminuì tampoco la sua ostilità ed antipatia verso la Chiesa dei suoi avi. Egli morì, e l'Inghilterra rimase protestante. Nessun cambiamento in lei; oggi è verso la decadenza; essa sta affondando nell'indifferentismo e la miscredenza. Se la nostra veduta fosse soltanto veduta umana, diremmo che la fine è prossima, che la notte è venuta e la sua vita va declinando.

Ma se il sangue dei martiri e l'amore dei Santi sono la semenza cristiana, allora l'Inghilterra sarà salva. Noi possiamo sperare, aspettare e prevedere il giorno della resurrezione. Se Domenico non ha fatto altro, egli ci ha ispirati, egli ci fa sperare. La sua mal riuscita è solo apparente perchè il suo trionfo è sulla buona via. L'Inghilterra si volgerà a lui e gli presterà omaggio. Quando l'Inghilterra sarà cattolica, nel tempo della sua rinascita in Cristo, speriamo di vedere tra i più onorati e i più amati dei Santi, l'umile Passionista italiano, che faticò sì a lungo e sì pazientemente; quegli il cui santo affetto fu l'Inghilterra, il cui unico desiderio fu la sua conversione; nobile e gagliardo guerriero, che combattè la santa battaglia, vinse e fece conquiste ».

(Dal: *The Irish Weekly and Ulster Examiner*, *Saturday*, *August* 27, 1927).

BIBLIOGRAFIA

DEVOCIONARIO, o *Manojito de Practicas Piadosas*, por el Padre Pacifico del Corazón de Maria, sacerdote Pasionista. Septima Edición, 1927. — Rivolgersi ai: P.P. Pasionistas, Apartado 67, *Santander* (Spagna).

Bel volumetto di 224 pagine, vero **mazzetto** di orazioni e pratiche devote. Vi è tutto ciò che può essere utile a soddisfare la cristiana pietà, non escluse le sacre canzoncine. Adattissimo come ricordo delle Missioni, e delle prime Comunioni. Le sei copiose edizioni precedenti, e la ristampa di questa settima, provano che il « **Devocionario** » è piaciuto ed è ricercato dai fedeli.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

16 — Die 20 Augusti 1927, in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Signa) Instituti Soror. S. Pauli a Cruce, *Soror Anna M. a SS. Corde Jesu* (Maria Di Domizio), quae, nata anno 1899, vota nuncupaverat die 24 Novembris 1926.

17 — Die 11 Septembris 1627, in Recessu B. M. V. a S. Cassiano (Cameri), Prov. Purissimi Cordis B. M. V., *P. Cajetanus a S. Joanne Baptista* (Cajetanus Legnani), qui, natus anno 1888, vota nuncupaverat die 8 Augusti 1904.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Novembre 1927 N. 11

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Breve Apostolicum

DE INDULGENTIA PLENARIA
AD OMNIBUS FIDELIBUS TOTIES QUOTIES LUCRANDA
QUI TERTIAM B. M. V. ROSARII PARTEM RECITENT
CORAM SS.MO SACRAMENTO

PIUS PP. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad Sancti Dominici, Bononiensi in civitate, proximis diebus sollemnissima Conventus Eucharistici habebitur celebratio, quam ad excitandam provehendamque christifidelium pietatem erga Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum summopere profuturam confidimus. Generalis vero Magister Ordinis Praedicatorum, cum in amplissimam sui Ordinis Basilicam, in qua Corpus Fundatoris religiosissime servatur, ipsius Congressionis coetus conveniant, enixis precibus Nos rogat ut peculiari de thesauro Ecclesiae indulgentia, praeclara hac faustaque occasione, christifideles donemus, qui Rosarium Beatae Mariae Virginis, a Patriarcha Sancto Dominico ad honorem Deiparae institutum, ante Augustum D. N. Iesu Christi sub velis Eucharisticis delitescentis Sacramentum recitaverint. Qui-

bus supplicationibus Nos, cognitum ac perspectum habentes opportunum admodum esse ut hanc Indulgentiam concedamus, quae, cum a Sancto Dominico simul atque a pietate Eucharistica suam originem repetat, Conventus Eucharistici Bononiensis, cuius certo quodam modo praefata Sancti Dominici Ecclesia cardo erit, peculiare quoddam mnemosynon ac monumentum exsistat, adnuere statuimus, atque ita praecipua Nostrae voluntatis significatione pii eventus sollemnitatem augere. Conlatis igitur consiliis cum Dilecto Filio Nostro S. R. E. Cardinali Poenitentiario Maiore, de omnipotentis Dei misericordia, atque Eius Apostolorum Beatorum Petri et Pauli auctoritate confisi, omnibus et singulis christifidelibus, qui poenitentes et confessi ac Sacra Communione iuxta morem sint refecti, ante Sacratissimi Corporis Christi Sacramentum ad publicam fidelium venerationem expositum, vel etiam in tabernaculo adservatum, tertiam Beatae Mariae Virginis Rosarii partem devote recitantibus, quotiescumque id egerint, PLENARIAM INDULGENTIAM et remissionem misericorditer in Domino in perpetuum concedimus. Contrariis non obstantibus quibuslibet. Haec statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas, atque efficaces semper exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere : illisque ad quos pertinent sive pertinere poterunt, nunc et in posterum amplissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die IV m. Septembris an. MCMXXVII, Pontificatus Nostri sexto.

L. + S.

P. Card. GASPARRI,
a Secretis Status.

Nota. — Praesens Breve Apostolicum de voluntate Summi Pontificis fuit sollemniter promulgatum in Congressu Eucharistico, Bononiae diebus 7-12 mensis Septembris 1927 habito. E.mus Cardinalis Delegatus Fr. Thomas Pius Boggiani O. P., qui illud e manibus Summi Pontificis accepit, ex commissione Ipsius, in prima sollemni Sessione Congressus, in ecclesia S. Dominici coadunata, illud promulgavit, gratias agentibus omnibus Summo Pontifici pro beneficio tantae **Indulgentiae** ita benigne concesso.

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione : a. 1927, pag. 291)

XLV.

Al P. Tommaso dell'Agonia di Gesù

Roccasecca

A. I-III, 2-17

Lo esorta ad attendere con impegno alla cura della sua salute. Lettura dei Libri Santi ; il petto sacerdotale, tabernacolo di Gesù. Ne sospira il ritorno, e prega il Signore che glie lo renda sano. Le orazioni del P. Giovanni Battista. Il sonno sulla Croce di Gesù.

I. X. P.

Carissimo P. Tommaso Amatissimo,

Mi è stata sopracarissima la sua lettera, ricevuta ieri sera, e ringrazio il Sommo Datore di ogni bene del di Lei felice arrivo alla casa paterna ; e siccome ho viva fiducia in Dio che la dimora di V. R. costì ridonderà in maggior gloria del Signore, e (*in*) di Lei vantaggio spirituale e corporale, così La prego e vivamente La riprego di continuare la sua cura per guarire, se non perfettamente, almeno di porsi in istato di poter proseguire qualche altro anno l'intrapresa carriera, per glorificare S. D. M., aiutare la Congregazione e i nostri poveri prossimi, che da ogni parte reclamano e chiedono aiuto. Sicchè, Carissimo P. Tommaso, faccia costì la sua cura ben fatta. Non si applichi, o almeno poco, pochissimo, solamente per passare qualche ora per leggere le lettere, che manda dalla sua posta il Signore per mezzo dei Santi Libri. E giacchè non ha in casa il SS. Sacramento come in Ritiro, faccia che il di Lei petto sacerdotale sia sempre il tabernacolo del dolce Gesù Sacramentato ; ivi si riposi ai suoi piedi divini, riceva come goccie di celeste rugiada le sue santissime attrattive, e, se le viene un dolce sonno, mi contento che si addormenti sul seno divino di questo dolcissimo Salvatore. In tale

dolce riposo, in cui Lei passerà a nuotare nel mare immenso dell'infinita sua carità, da cui è scaturita l'opera della nostra redenzione, e pescherà in questo mare della SS.ma Passione le perle più preziose delle sante virtù. Ma bisogna, per ben pescare, essere nudo di ogni veste, altrimenti si resta impicciato. Lei intende.

Sa Dio benedetto quanto io lo sospiri qui con me, mentre il mio bisogno non è poco, nè so dove voltarmi, perchè è difficile ritrovare vera fedeltà ; e il mio ufficio ha bisogno e di segreto, e di fedeltà, e di gran pazienza, per sopportare le mie non piccole imperfezioni. Io esclamerò giorno e notte al Signore, che me lo renda sano ; e lo spero, per poterlo abbracciare qui *in Domino* alla rinfrescata, rimettendomi però in tutto al divin beneplacito.

Adunque, così restiamo. Lei non si risparmi nella cura ; si cibi bene, dorma, e dorma bene, il necessario ed un po' più ancora, perchè il bisogno lo porta. Lei lascerà la sua casa tutta profumata del buon odore di Gesù Cristo ; e mi pare di vederlo, con mio gran contento, nella solitudine della sua stanza col cuore rivolto al cielo.

Io poi sto ancora indisposto, e sono tre giorni che mi trascino a celebrare. *Benedictus Deus*. Il P. Giovanni Battista lo saluta cordialmente, *et multum orat pro nobis*.

La prego dei miei più affettuosi e riverenti saluti al degnissimo suo Signor Padre, al Signor Antonio, e a tutta riveritissima Casa ; ed imploro la carità delle di Lei più segrete orazioni, acciò S. D. M. mi conceda la grazia di far sempre la SS.ma sua volontà, e di addormentarmi bene bene sull'altare della SS.ma Croce ; acciò in questo sonno su la Croce mi cibi ad occhi chiusi di tutti i piatti che mi presenta la Divina Provvidenza, e li digerisca bene col sonno e col caldo del santo amore ; ma su la + sempre del dolce Gesù.

L'abbraccio bene stretto nel Cuore purissimo di Gesù, in cui mi riprotesto sempre più col più sincero e devoto affetto.

S. Angelo, 9 Giugno 1761.

Aff.mo Servitore Obblig.mo
PAOLO DELLA CROCE

NOTE. — 1ª. E' questa la seconda lettera del N. S. P. al P. Tommaso dell'Agonia di Gesù. In ordine di data è la prima, perchè quella già pubblicata sul Bollettino (a. 1926, p. 247) fu scritta l'8 Dicembre 1761. L'autografo della let-

tera, che pubblichiamo, è religiosamente conservato presso la famiglia Pellegrini di Pontecorvo, da cui, per mezzo dei nostri Religiosi, abbiamo potuto averne una copia fedele. Basta leggerla per capire quanto sia importante e quale stima il N. S. Fondatore facesse del suo **Tommasino.**

2ª. Di questo Padre abbiamo fatto un cenno nella nota alla detta lettera pubblicata sul Bollettino, ove fra le altre cose dicemmo che « A causa di tale malattia chiese la dimissoria, che gli fu concessa il 1762 ». La parola « chiese » non è esatta, e siamo persuasi che, essendo egli di ottimo spirito, non avrebbe mai chiesto di uscire di Congregazione, se non ne fosse stato consigliato e quasi pressato da autorevoli persone. Di ciò abbiamo un documento in una lettera diretta dal Vescovo di Aquino e Pontecorvo al successore immediato di S. Paolo della Croce, in data 31 Marzo 1782; lettera che crediamo conveniente riferire in omaggio alla verità storica e alla virtù del buon Padre. — « Rev.mo « P.re, e Pro.ne Col.mo. Dunque l'impazienza di rivestire una volta le sacre « lane della Congregazione dei Passionisti ha fatto credere al Can.co Renzi « (**P. Tommasino**) di aver riacquistato sufficiente vigore a rivestirne ancora « le austerità; ma sul punto dell'esperienza ne è rimasto ingannato. Iddio « avrà certamente gradito il sacrificio disegnato, tuttochè non consumato per « sol difetto di forze. Saviamente pertanto la P. V. Rev.ma ha saputo consi- « gliarlo a non azzardarsi alle fatiche della Religione, sotto il cui peso si « avrebbe volontariamente abbreviato i giorni; ben potendo compensare la « pia sua brama con impiegarsi e qual Can.co nel servizio della Collegiata, e « qual Confessore in vantaggio delle anime, e da me sarà riguardato con « quella parzialità, di cui trovasi in possesso.

« In fine passo a rendere alla P. V. R.ma somme grazie della sua disposi- « zione di spedire per la Domenica seconda di Pasqua i soggetti per fare le « sacre missioni in Atina ed altri luoghi di questa Diocesi di Aquino. Ed io, « siccome non lascerò di prevenirne gli Officiali dei Paesi, così bramerei si « risapesse ancora il numero dei Padri per disporre l'opportuna abitazione. Ed « accludendo il Rescritto per le facoltà di confessare ed altro, con perfetta stima « Le fo divotissima riverenza.

« Di V. P. Rev.ma

« Roccasecca, li 31 marzo 1782.

Div.mo, Obbl.mo Servitore vero

Giacinto Vesc. di Aquino e Pontecorvo

Da questa lettra si deduce chiaramente che il buon Padre, anche dopo 20 anni di distanza, non si rassegnava a star fuori di Congregazione, e volle ritentare la prova, che egualmente non riuscì, non certo per mancanza di buona volontà.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione : a. 1927, pag. 308)

38) *Lettera del P. Celestino al M. R. P. Provinciale.*

Shanghai, 28 Marzo 1927.

Carissimo P. Provinciale.

Da molto tempo avrei desiderato scriverle, ma gli avvenimenti in Shanghai me lo hanno impedito. L'ufficio postale è rimasto chiuso per alcun tempo, ed il servizio ne era molto misero. Prego perdonarmi, se la presente lettera è alquanto arruffata. Io, personalmente, non ho sofferto alcun pericolo, ma gli avvenimenti testè accaduti sono stati sì improvvisi che non è facile cosa darne un resoconto esatto.

Verso la metà del mese lasciai Hankow per Shanghai. I PP. Arturo, Flaviano e Goffredo erano alla Procura in quei giorni.

Hankow, che ora viene chiamata la « *Mosca sul Yangtze* », era piena di rumori sovversivi ; così che io raccolsi tutti i nostri documenti importanti come: fatti missionari ecc. ; per portarli in salvo. Posso dire che io fui l'ultimo dei Procuratori a far ciò. Tutti gli altri li avevano portati qui da qualche tempo.

Il mio soggiorno a Shanghai cominciò abbastanza tranquillamente ; ma poi si videro apparire delle nubi sull'orizzonte. La città di Vuhu era stata presa dalle forze del Sud, e le case degli stranieri completamente saccheggiate. La stessa armata minacciava ora Nanking, l'antica Capitale della Cina ; e così noi ci preparavamo ad aver gran numero di profughi da questa città. Quasi una quarantina fra donne e fanciulli vennero a bordo, e gli uomini cedettero le loro

camere e si ficcarono ove poterono trovare un poco di spazio. I profughi di Nanking immaginavano ben poco la triste sorte che sarebbe toccata ai cento e più stranieri lasciati indietro!

Al nostro arrivo, Shanghai era ancora nelle mani delle truppe del Nord, sebbene i rapporti riferivano che i soldati del Sud si avvicinavano a gran passi..

Dopo pochi giorni la tempesta scoppiò! Le truppe meridionali avevano già migliaia di uomini in Shanghai: una schiera di audaci dèmoni dalle lunghe vesti nere, ognuno armato di schioppo automatico, e alcuni con mitragliatrici. E questa massa di uomini era chiamata l'*armata civile*. Immediatamente si fece un regno di terrore nella città indigena, ossia fuori dei confini del Dipartimento Internazionale. Scoppiavano incendi da ogni parte, mentre anche da ogni tetto di casa si sparava con pistole automatiche e mitragliatrici sulle truppe del Nord che si ritiravano. Il massacro fu terribile! Il solo che oppose una vera e forte difesa fu un corpo di mercenari Russi, che avevano un treno armato alla stazione della ferrovia del Nord. Questo combattè fino all'estremo.

Durante tutto questo trambusto, le linee del Dipartimento Internazionale, e la Concessione Francese, erano custodite dalle truppe straniere, di circa ventimila uomini. Allo stesso tempo erano già pronte all'azione le navi da guerra. Trincee di fili puntati e sacchi di sabbia precludevano l'entrata ai dipartimenti stranieri. A nessun soldato cinese era permesso passare, se non cedeva le armi. La stessa regola è rimasta in vigore anche dopo che le truppe del Sud hanno preso la città.

I pochi stranieri che si trovavano fuori dei confini dello Stabilimento durarono non poca fatica per riuscire a salvarsi. E questo più specialmente accadde alle Suore ed agli alunni delle scuole della Sacra Famiglia.

Una delle Suore coraggiosamente andò allo stabilimento straniero per dire che la scuola si trovava sotto al bombardamento più intenso, e che i soldati gettavano bombe perfino dal tetto. E con la via spazzata dal fuoco delle mitragliatrici, le convenne impiegar delle ore per giungere alla breve distanza ove dovevasi recare.

Quando si seppe questa notizia al Consolato inglese per mezzo di Padre Iacquinot, Gesuita francese, il Console Generale Sir Sidney Barton, ed il Visconte Gort, andarono subito al convento a portare

soccorso. Fu questo un atto di audacia sorprendente, e che mostra in quale stima sieno tenute le nostre suore Cattoliche dagli ufficiali. Uscire dall'orbita del limite in un simile momento era correre rischio di morte, ed il Sig. Sidney avrebbe potuto facilmente delegare qualchedun altro al pericoloso cimento. Il Visconte Gort poi è stimato il più bravo uomo nell'armata Britannica, essendo stato gravemente ferito in sette occasioni durante la guerra mondiale.

La spedizione d'aiuto però andò mezzo fallita. Il P. Jacquinot arrivò al convento, ma fu leggermente ferito per ben tre volte. Il Console Generale, ed il Visconte Gort, furono costretti a ritornare indietro guidati dalla plebaglia che con la pistola in mano li minacciava. Le Suore ed i fanciulli riuscirono poi a salvarsi, quantunque il convento fosse stato fortemente danneggiato.

In seguito apprendemmo della presa di Nanking dall'armata sovietista. Dai giornali americani V. P. avrà certamente appreso dettagliatamente tutti gli avvenimenti, quindi non è necessario che io li ripeta.

I due Padri Gesuiti, che furono barbaramente uccisi, erano molto ben noti e stimati in Shanghai. E' stato un vero miracolo che tutti i profughi americani abbiano scampato da morte.

Ed ora tornerò a dar nuove dei Missionari nostri. Dato il mal servizio postale, non so se le Suore di Carità ed i Padri giovani siano giunti in Hankow. Ho telegrafato e scritto parecchie volte, ma non ho avuto alcuna risposta.

I giovani e le Suore proseguiranno certo per Shanghai, se vogliono salvarsi ; a tale scopo ho telegrafato. Non credo sarebbe prudente lasciarle in Hankow, mentre il Governo può ordinare da un momento all'altro lo sgombero degli stranieri. E si aggiunga poi che vi sono quindici Padri, e forse più, che vivono in cinque sole camere.

Qui in Shanghai ho provvisto per loro una casa nel Dipartimento, ove potrebbero pacificamente attendere ai loro studi. Il gruppo profugo da Shenchow è composto del P. Guglielmo che è il Direttore, i PP. Dunstano, Ruperto e quattro giovani Padri. Se i PP. Antonio, Basilio e Terenzio arrivano in tempo a Shenchow per unirsi al convoglio, verranno anche essi. Anche P. Goffredo si unirà a loro, e verranno tutti a Shanghai.

Ora io sono occupato per allestire la grande casa, che ho procurato dai Padri Spagnuoli. Appena è pronta, lo riferirò ad Hankow. Appena i giovani arriveranno a Shanghai, io tornerò in Hankow, per trattenermi coi PP. Arturo e Flaviano il più possibile. L'indirizzo dei Padri in Shanghai sarà:

PROCURA DEI PASSIONISTI
Via Muirhead 33, *Shanghai.*

Ho telegrafato che le Suore di Carità possono venire qui, quando vogliono. Esse prenderanno una porzione dell'Ospedale del Sig. Lo Pa Hong. Il loro indirizzo sarà:

OSPEDALE DEL S. CUORE
Distretto Yangtzepoo - Shanghai.

E' doloroso dover dire che non ho affatto notizie riguardo al Prefetto e alle Suore di San Giuseppe. Le più recenti, che io seppi, furono quando lasciarono Yuanchow e non poterono nemmeno ritornare a Shenchowfu. Essi, e gli altri Padri della missione, sono veramente nelle mani di Dio. Le condizioni vanno ogni giorno di male in peggio. Basti il dire che vi sono tanti altri Padri e Suore che si trovano in simile pericolosa condizione. Lo so purtroppo di fatto.

Qui in Shanghai la bella « Aurora », l'università dei Gesuiti, è stata chiusa nello stesso giorno in cui sono arrivati i soldati del Sud. Gli studenti fecero rivolta contro i Padri e vollero eleggere un presidente Bolscevico. Anche da Zikawei sono fuggiti. I Padri e le Suore sono tutti nello Stabilimento. Degli undici Padri delle Scuole Pie, otto si sono imbarcati per la loro patria, e tre sono in Shanghai. Altri Padri e Suore delle varie missioni sono partiti per l'Europa, ma molti anche si sono rifugiati in Shanghai, Hong Kong e Manila. Io considero Shanghai completamente sicuro. E' difesa da circa 30 mila uomini di sette nazioni.

30 marzo 1927. — Ho fatto sosta di un paio di giorni nella mia lettera, e così ora ho una sorpresa per V. P. Dopo aver invano scritto e telegrafato a Hankow, ho sentito che veniva un battello da quel porto, ed io andai ad incontrarlo. Pensi! Le Suore ed i Padri giovani erano a bordo; in tutti erano 320 profughi. Oggi stesso ho te-

legrafato a V. P. ed alla Madre Alessandrina, annunciando il felice arrivo. Oltre alle Suore vi sono qui i Padri Guglielmo, Ruperto, Dunstano, Goffredo ed i quattro giovani, che vennero l'anno scorso.

Padre Cutberto ha destinato il P. Guglielmo a Superiore di questi giovani religiosi. Come misura di previdenza, darò a Guglielmo l'autorizzazione di firmare cheques in Shanghai.

Fino ad ulteriori notizie prego mandare qualsiasi genere di denaro a:

Via Muirhead 33, *Shanghai.*

Cerchi di non mandar alcun denaro nell'interno, compreso Hankow. Le banche colà sono tutte chiuse e chissà per quanto tempo lo saranno ancora. In ogni modo il denaro che abbiamo là, è del tutto sicuro.

Appena avrò accomodato qui la casa, cercherò di ritornare in Hankow per dare uno sguardo ai nostri possedimenti laggiù: come pure per poter fare qualche cosa a quelli che sono nell'interno.

Di nuovo mi raccomando alle loro preghiere.

Dev.mo in G. Cristo

P. Celestino, C. P.

P. S. — Alcuni di noi diciamo Messa la domenica pei soldati Britannici.

* * *

39) *Lettera di Suor M. Finan, dell'Istituto di S. Giuseppe, Missionaria nella nostra Missione di Shenchow, alla Superiora dell'Istituto.*

Cina, Shanghai, 29 Marzo 1927.
Ospedale del S. Cuore.

Cara Madre,

Appena finita la lettera acclusa, arrivò il P. Arturo all'Ospedale in Hankow con un messaggio urgente del Console Americano, che si partisse immediatamente per Shanghai. E fu un altro dono della Divina Provvidenza che apparve sul porto una nave Britannica. Era ancorata all'altra sponda del fiume, così che i Cinesi non potevano raggiungerla. La nave americana da cannoni, *Isabella*, mandò una lancia per condurci al bastimento. Il giorno era freddissimo e

pioveva. Partimmo il venerdì mattina. Il battello aveva posto per 18 persone, ed invece a bordo ve ne erano più di trecento. I sacerdoti dovettero dormire su coperta, malgrado il vento e la pioggia. Vi erano con noi otto secardoti. Passammo una notte al porto di Nanking. Era appena due giorni dopo lo spaventoso assassinio di sette stranieri, fra cui vi erano due sacerdoti Gesuiti: uno italiano e l'altro francese (1). Non abbiamo neppure saputo se abbiano ritrovato i loro cadaveri.

Siamo giunti qui stamattina alle 11, dopo venti giorni di viaggio. Siamo tutti in ottima salute, grazie al cielo. Dobbiamo rimanere qui nell'Ospedale del Sig. Loh, finchè le cose si aggiustino in modo da poter tornare alla nostra missione. Dio voglia che ciò possa avvenire subito. Certo sono state le preghiere della nostra cara Madre Alessandrina, dei nostri carissimi bambini, ed anche delle buone Suore, che ci hanno sostenuto nelle nostre sofferenze. Non abbiamo notizie finora nè del R.mo Prefetto, nè delle Suore di San Giuseppe.

Grazie, cara Madre, un milione di volte, per lo cheque che ci avete mandato. Dobbiamo anche ringraziare il buon Padre Kelly di Boston. Egli passò alcune settimane all'ospedale di Santa Elisabetta, e fu sempre amabilissimo. Non potei mandare nessuna lettera da Hankow, perchè la posta veniva censurata e distrutta. Vi scrivevo tutte le settimane prima di lasciare Shenchow, e spero che abbiate ricevute le nostre lettere. Il Padre vi mandò un telegramma oggi. Non potè essere mandato da Hankow.

Obbedientissima nel nostro « Tutto »

Suor M. Finan.

P. S. — Madre, io risposi ad ogni lettera che mi avete mandato. Forse vi dissi qualche cosa delle nostre condizioni di qui e per questo non furono spedite. Mi dispiace che vi siate tanto agitata per noi. Io vorrei invece che poteste vedere quanto stiamo bene. Abbiamo tutte le più grandi premure dai nostri buoni sacerdoti.

Indirizzo: *Yangtzepoo. Ospedale del S. Cuore*
Via Ningkuo, Shanghai, Cina.

---

(1) In altra lettera, e più avanti, si dice che erano due Padri Gesuiti Francesi: invece uno è italiano, P. Vanara, e uno è francese, P. Dugout.

. . .

40) *Lettera del P. . . . . al M. R. P. Provinciale.*

I. M. I.

Cina, Shanghai, 30 Marzo 1927.

M. R. e Caro P. Provinciale,

Nel triste momento in cui la nostra amata Congregazione, e tutte le altre corporazioni cattoliche missionarie in Cina, passano un doloroso periodo, io cercherò di narrare i molti impressionanti avvenimenti delle settimane scorse, alcuni visti coi miei propri occhi, ed altri che mi vennero raccontati.

Fin dalla settimana avanti il Natale vi è stato sempre qualche ostacolo alla nostra opera missionaria, causato da uno spirito antistraniero che certamente deve la sua origine alla Russia bolscevica. Sul primo fummo alquanto ottimisti, e pensavamo che la questione si sarebbe risolta in pochi mesi. Invece è accaduto proprio il contrario, come V. P. sarà stata informata dai giornali. Il seme rivoluzionario, che per due anni si è lasciato crescere e dilatarsi, ha preso ora tali proporzioni da minacciare la vita di tutti gli stranieri in Cina, e la stessa vita della Chiesa in questo paese.

Perciò il 9 marzo scorso, i Rev. Padri, io, ed anche le cinque Suore partimmo sul *sampan*. Il viaggio fatto in incomodi battelli fu peraltro senza serie avventure. Rimovendo parte del pavimento e restando in piedi sui sacchi del carbone bituminoso, potevamo celebrare parecchie Messe ogni giorno ; ma con tutto che sgombravamo ed abbassavamo in tal modo il pavimento del battello, le nostre teste ne toccavano la cima. Una notte fummo obbligati di uscire dalle nostre cabine e trasferirci in altri battelli più piccoli. Erano le dodici. Credo che le Suore non abbano potuto chiuder occhio tutta la notte. Noi cercammo di sonnecchiare un poco, ma non fu molto, a dir vero.

Tanto per portare un esempio della sragionevolezza dei Cinesi verso gli stranieri, narrerò che, per poter trasportare il nostro bagaglio alla Casa della Procura (un carico di peso medio) ed alla di-

stanza di un miglio scarso, dovemmo pagare l'enorme prezzo di centoventisei dollari.

Ci eravamo appena accomodati un poco solo da quattro giorni, e ricevemmo ordine dal Console Americano di quella città di partire all'indomani stesso su d'un piccolo piroscafo inglese per Shanghai.

Fu appunto in quell'epoca che ci giunsero le tristi notizie dei fatti avvenuti a Nanking. Senza il minimo avviso le truppe « Rosse » entrarono tempestosamente in città ; e fecero un premeditato violento assalto contro tutti gli stranieri che vi risiedevano.

I Consoli Americano, Britannico e Giapponese furono attaccati l'un dopo l'altro. Il primo fu fatto segno ai colpi, ma non fu colpito ; il secondo fu ferito gravemente ; ed il terzo, il Console Giapponese che si trovava in letto malato e sul quale fecero fuoco, ma non fu colpito, si finse morto e scampò il pericolo.

Vi furono sette stranieri uccisi nell'attacco, e da cinquanta a cento Cinesi. Due degli stranieri erano Sacerdoti francesi. Furono uccisi brutalmente a sangue freddo ; mi dissero che stroncarono loro la testa, l'affissero su dei pali e le esposero al furore del popolo.

Vi fu un'altra vittima, un dottore, il quale dopo essere stato ferito a morte con un colpo di fucile, perchè egli di buon umore scherzava coi soldati, fu denudato, squartato a mezzo, trascinato per la strada e calpestato dai nemici.

La moglie e le figlie del Console Britannico furono insultate e tenute a punta di baionetta per oltre un giorno. Altre donne straniere soffrirono indegnità ancora peggiori, essendo state brutalmente insultate. Molti stranieri debbono la loro salvezza al « barrage » formato a tempo opportuno dalle quattro o cinque navi da guerra nel porto. Con questo mezzo poterono saltare sul muro della città gettandosi da un sessanta piedi dalla parte opposta ; furono stracciate coperte e trapunte, ne fecero delle strisce e le congiunsero insieme. Alcuni caddero e si ruppero le gambe.

Ora non vi sono più stranieri in Nanking ; milioni di dollari in valori sono caduti nelle mani dei « Rossi ».

Passammo Nanking alcuni giorni fa, ma tutto sembrava tranquillo. Si disse esservi più di centomila soldati.

Nelle molte grandi città che passavamo in viaggio per Shanghai, si poteva facilmente comprendere che la « guerra » stava per aria. Battelli da cannone di tutte le nazioni erano ancorati sul fiume: ed i grandi cannoni erano sempre puntati contro gli accampamenti militari nemici.

Ieri mattina giungemmo a Shanghai, dopo un viaggio di tre settimane per una strada di oltre 1000 miglia. La nave che ci trasportava aveva un equipaggio per diciotto passeggeri di prima classe; ma, dato che lo sgombero degli stranieri era stato ordinato dal Console, vi erano a bordo più di trecento profughi. Durante tutto il viaggio, noi Padri non avevamo nè cabina, nè letto: ma, come la più parte dei viaggiatori uomini, dormimmo sul pavimento.

31 marzo. — Fummo incontrati dal Padre (1) qui in Shanghai. Le Suore furono ricevute all'Ospedale del sig. Loh, ed i Sacerdoti trovarono ospitale accoglienza presso la Procura del Belgio ed i Piccoli Fratelli Maristi.

Ieri si fece una passeggiata attraverso alcune parti della città, e ci interessò moltissimo il vedere l'erezione delle fortificazioni dei vari soldati stranieri.

La posizione in questo luogo è molto critica, e tutti gli stranieri lo sanno assai bene. Ad ogni momento può scoppiare il massacro generale; il segnale può essere dato da un istante all'altro. E perciò si devono escogitare tutti i mezzi di protezione. Si costruiscono barricate di fili elettrici con punte (cavalli di Fidia); barricate di sacchi di sabbia, pietre, metalli in ogni via principale e nei viali. Dappertutto si vedono soldati Americani, Britannici, Francesi, Spanuoli, Italiani, Olandesi, Giapponesi e Portoghesi; alcuni armati di fucile, altri con mitragliatrici, ed altri con fucili *Lewis*. Non solo si teme un attacco da quelli che sono fuori della città, ma anche da quelli che stanno entro le stesse mura; perchè si vedono andare attorno in città molti Cinesi in borghese, e si sa di certo che molti sono armati.

---

(1) Il P. Celestino (N. d. R.).

Noi resteremo qui forse per dei mesi, forse un'anno ed anche più, prima che questa rivoluzione sia completamente sedata. Noi aspettiamo notizie di tutti gli altri fratelli che si trovano nel paese. Penso che sia loro possibile salvarsi fuggendo nel territorio Anti rosso.

Con sincerissimi auguri sono,

sempre vostro dev.mo in Cristo,

. . . . . .

* * *

41 *Lettera del P. Guglielmo al medesimo P. Provinciale.*

Shanghai, 8 Aprile 1927.

M. R. e Caro Provinciale,

Ho una bella occasione di poter mandare a V. P. queste poche linee senza il tramite della posta Cinese. Ella saprà che i Cinesi hanno iniziato un severissimo ufficio di censura di tutta la posta, e perfino della posta in paesi stranieri. Ora invece posso scrivere senza alcun timore che questa lettera venga intercettata.

La nostra piccola carovana di tredici persone arrivò qui a Shanghai il 30 marzo dopo venti giorni di viaggio da Shenchow. Le Suore di Carità hanno preso possesso della loro nuova casa al n. 1263 di via Lafayette, a Shanghai, e sono liete e felici quanto mai. L'ospedale non era adatto per loro ; avevano soltanto un angolo di una gran camera, accatastate insieme come un branco di pecore. Ora invece sono indipendenti e abitano in un gradevole quartiere della città. Attigua alla loro porta vive una pia famiglia cattolica, e per mezzo della signora speriamo che esse possano avere ogni comodità. Queste Suore sono davvero edificanti ; mai una parola di lamento è uscita dal loro labbro : sempre allegre e soddisfatte, e Dio sa quanto hanno sofferto : sono state vere martiri. Esse speravano sempre di poter restare nella missione di Shenchow ad assistere i loro cari orfanelli e curare i poveri, i malati, i morenti ! Ma, Padre mio, creda che la situazione era sì pressante e pericolosa che era un azzardo continuare a tenerle là. Siamo andati via appena in tempo.

Noi Padri, Dunstano, Ruperto, Miles, Goffredo, Giordano, Cormac, Gaspare ed io, presto prenderemo possesso della nostra nuova casa a via Muirhead n. 33. Per i fuggiaschi della Missione credo che sarà anche troppo bella ; i buoni Padri Belgi ci hanno fatto un'accoglienza stupenda ; ed altrettanto i Fratelli Maristi al Collegio di S. Francesco Saverio, ove si trovano i Padri Ruperto, Giordano e Gaspare. Il P. Celestino non ha risparmiato fatiche per procurarci la nostra nuova casa. Speriamo che l'Eccellentissimo Vescovo sarà tanto buono di permetterci di custodire il SS.mo Sacramento. La Cina ha varcato i suoi limiti in questi giorni ; è soviettista quanto la Russia nei suoi massimi momenti. Qui a Shanghai possiamo constatare i risultati di tutta questa attività anti-straniera. I profughi Missionari arrivano continuamente ; ieri arrivarono trentasei padri Gesuiti, oggi ne vengono qui più di venti. Il loro Vescovo ha dato ordine di partire a tutti, nessuno eccettuato. Il Provinciale dei Fratelli Maristi è partito per Pechino per consultare le legazioni straniere sulla chiusura di tutte le loro scuole in Cina.

Ho parlato con tutti i capi dei vari ordini religiosi qui in città, e tutti sono d'accordo nell'idea che la rivoluzione attuale è di gran lunga peggiore della ribellione dei Boxers nel 1900. Due Padri Gesuiti Francesi in Nanking furono uccisi a sangue freddo, i loro corpi mutilati, e le teste, stroncate dal collo, affisse su dei pali alle porte della città al dispregio del pubblico. Per coprire l'atrocità del loro delitto agli occhi degli uomini, (compresero finalmente l'orrore dell'oltraggio), i corpi furono bruciati e resi irriconoscibili. I Cristiani poi assicurarono le spoglie dei due poveri Sacerdoti, e diedero loro decente sepoltura. Senza dubbio poi i giornali americani avranno dato relazione degli oltraggi commessi sulle signore americane dai soldati del Sud ! !

Delle condizioni su nel Hunan non so nulla di sicuro. Partii di là circa un mese fa, e non ho notizie dei fratelli. I giornali riferiscono che la legazione in Pechino ha dato ordine al Console degli Stati Uniti di partire da Changhsa, il che significa che gli S. U. d'ora innanzi non assumeranno più nessuna responsabilità per qualsiasi cosa possa accadere agli Americani, residenti in quei distretti. Il generale militare locale di prima, che ci protesse e salvò durante la crisi di

Gennaio e Febbraio, è stato mandato via da Shenchow dai soldati rossi del Governatore del Hunan. Adesso può accadere tutto ! ! !

Per quanto io sappia, le Suore di San Giuseppe sono ancora in Yuanchow. I giornali Cinesi dicono che il nuovo partito ha invaso tutte le regioni della provincia del Hunan, e che quindi anche la provincia di Kweichow è sottomessa alla legge Rossa. Ringrazio Iddio di cuore che finora non è accaduto loro nulla di sinistro. Ma prevedo la situazione : l'Inghilterra è sul punto di dichiarare guerra alla Cina. Nel caso che ciò fosse, la vita degli stranieri residenti nell'interno della Cina non varrebbe più di un centesimo. I Cinesi non distingueranno i Britannici dagli Americani di sicuro.

Padre Arturo e P. Flaviano rimangono in Hankow : ma non nella Procura. Essi sono partiti da « Jardine Estate », come pure han fatto tutti gli altri stranieri, e sono andati alla Concessione Francese. I Francescani hanno dato loro ospitalità. I Padri Antonio, Basilio e Terenzio, sono ancora in Shenchow, per quanto io sappia, in attesa di una occasione per prendere la via del Fiume. Nessun giornale viene spedito per posta in questi giorni. Le comunicazioni telegrafiche sono impossibili.

I Francescani in Changsha sono tutti andati via, solo pochi O. S. A. (*Agostiniani*) rimangono nel loro Vicariato a Changteh (Lichow). E' da impazzire al pensare che le nostre Suore e i Padri stanno ancora nell'interno. Tutto quel che possiamo fare è pregare il buon Dio che li protegga e li salvi.

In consegno questa lettera ad una persona che ritorna negli Stati Uniti sul piroscafo « *President Pierre* » ; questi la imposterà per me quando arriverà in America.

Prego indirizzare tutta la posta alla:

PROCURA DEI PASSIONISTI
Via Muirhead 33, *Shanghai.*

Fino ad ulteriori notizie.

Chiedendo ferventi preghiere a tutti i fratelli, sono suo umilissimo e dev.mo in Xto

GUGLIELMO, C. P.

* * *

42) *Lettera di Fratel Lamberto al R.mo P. Generale.*

Missione Cattolica dei PP. Passionisti

Cina, Kweichow, Chenyuan, 7 maggio 1927.

R.mo P. Generale,

Da altre fonti avrà probabilmente sentito della posizione critica in cui si è trovata la nostra Prefettura; queste poche linee intendono solo dare alla P. V. una pallida idea di quanto è accaduto a me e a quelli che sono con me.

Il nostro gruppo si compone di P. Quintino Olwell, io, tre Suore di San Giuseppe e due vergini cinesi. Le Suore arrivarono in Hankow solo tre mesi fa, e con difficoltà immense. Io fui colà soltanto l'anno scorso, allo scopo di fabbricare un convento per loro. Ed il lavoro procedeva discretamente quando scoppiò la bufera.

Le provincie del Sud e le Università di tutte le parti sono state il focolare del Bolscevismo. Denaro e spie russe tenevano le cose in continuo lavorio. Ma fu solo dopo che i soldati del Sud diretti da Chiang-Kai-Shek, fecero la loro marcia trionfale per il Hunan, che noi comprendemmo la perfetta organizzazione di tutto il movimento. O, per dir meglio, vi fu un doppio movimento: uno era patriottico, al quale nessuno poteva ragionevolmente opporsi; e l'altro, il movimento « Ceka ». Questo aveva preso il sopravvento della sommossa nazionale per diffondere le sue ruinose dottrine. Per alcun tempo le due rivolte andarono insieme, ma quando la « Ceka » divenne una minaccia per Chian-Keh-Chek stesso, questi dovè muovere i suoi soldati contro i suoi istigatori: quindi non avemmo di esso più notizie; perchè il solo giornale che ricevevamo da Hankow era mutilato dalla Ceka. In seguito sentimmo che le potenze avevano dichiarato guerra alla Cina; ma non sappiamo se è vero, o no.

Nella nostra Prefettura i rumori cominciarono verso lo scorso Natale. Shenchow fu la località che più ne soffrì, e le cose giunsero

a tal punto che il R.mo P. Domenico diede ordini che le Suore di Carità ed i Sacerdoti da poco arrivati partissero per Hankow. Giunti colà, le potenze straniere non permisero loro di restare, e li imbarcarono, insieme a centinaia di altri profughi dell'interno, inviandoli a Shanghai. Ma non sappiamo poi se arrivarono o no, perchè nessuno ha avuto più nuove di loro. Padre Cutberto e P. Paolo sono rimasti a Shenchow fino all'ultimo, perchè solo una settimana fa abbiamo saputo che furono mandati via dalla Missione. Nessuno sa ove essi siano. Non abbiamo neppure notizie da Yungshun, Chenki, e Paotsing (i PP. Agatone, Costantino, Terenzio, Raffaele, Antonio, Teofano, Cipriano, Geremia). E non sappiamo neppure dove stia il R.mo P. Prefetto. Sapevamo che ultimamente stava a Chenki. La Missione di Supù fu abbandonata dai PP. Flaviano e Goffredo appunto per le minaccie del « Partito rosso » che tormentava quel luogo.

Sebbene le condizioni in Kienyuan e Yuanchow erano tutt'altro che serene, noi potemmo rimanere ivi fino a Pasqua, perchè i soldati erano contro i rossi. Ma durante la Settimana Santa, i delegati di Shenchow cambiarono tendenza verso i Rossi, e la Missione di Yuanchow fu in pericolo di essere danneggiata dalla plebaglia. Le Suore e due di noi ebbero ordine dal R.mo Prefetto di partire all'istante per la provincia di Kweichow, ove le condizioni erano migliori. Quindi il Vicario Apostolico di quel luogo ci ha offerto un rifugio in una sua missione vicina al nostro territorio.

Ed al mattino di Pasqua partimmo, portando con noi solo quanto potevamo mettere in una valigia, perchè la strada è scoscesa e montagnosa per quasi tutto il lungo tratto.

Non sto a ripetere la scena commovente nel separarci dai missionari che restavano (Padre Timoteo e P. Gregorio) ; come pure dai buoni cristiani. Questi erano rimasti ignari dei fatti il più possibile : poichè per loro significava il principio della fine della missione : il solo loro aiuto nella guerra che Satana moveva contro di essi.

Piangendo, presero congedo da noi : ed era infatti una ben triste via quella che si volge, giù verso il fiume, ove un paio di barche ci attendevano per la prima fase della nostra gita. La città era

decorata con le bandiere rivoluzionarie, ed un oratore da burattini aveva radunato la folla proprio incontro alla porta maggiore della Missione ; e quando noi passammo, stava appunto sputando veleno verso di noi e la nostra Santa Religione. Se non vi fosse stata la guardia militare, saremmo certamente stati molto maltrattati. Le due vergini, che ho mentovate prima, vennero con le Suore, ed alcune donne cristiane le accompagnarono al battello. Esse si chiamano Teresa Lung e Tabita Niao. Appartenendo a famiglie ricche, erano state educate nell'università locale. Poco dopo avere ottenuto i loro diplomi di studio, sentirono parlare della Religione Cattolica, e ricevettero a tempo il Battesimo. Al momento di andare spose a buoni giovani cattolici decisero di imitare una santa di cui avevano letto la vita, e di consacrare la loro verginità al Signore. Dopo una lunga prova, ottennero dal Vescovo di fare il voto da rinnovarsi ogni mese, per prudenza. Ed allora cominciò la loro *Via Crucis*. Nè i loro genitori, nè le loro compagne di studio, si vollero sottomettere a queste decisioni. Quel che esse dovettero soffrire da parte dei loro genitori, per forzarle al matrimonio, non si può dire. Quanto poi alle compagne di studio, esse vennero alla missione urlando ed insultando loro ed i missionari, dicendo che le tenevano in prigione e peggiori altri insulti. Spinsero tali eccessi fino a denunziarle alle autorità civili e militari, tanto che questi dissero a P. Timoteo di mandar via le vergini, perchè temevano di un assalto alla Missione stessa, chè le compagne rivoluzionarie le volevano condur via a viva forza. Giungemmo in tal modo ad eludere i bolscevichi, ma appena essi si accorsero che le giovani venivano via con noi, corsero dietro la nostra barca, la quale si spingeva lentamente dietro la corrente. Fortunatamente in quel momento ci trovavamo alla riva opposta del fiume ; così tutto quel che poterono fare fu di farci cenno di fermare la barca perchè volevano vedere se portavamo con noi di contrabbando fucili ed altro. Questo era un pretesto per prendere le vergini e portarle prigioniere con loro. I soldati che stavano con noi finalmente si mossero, ed ordinarono ai bolscevichi di andare pei fatti loro, altrimenti avrebbero sparato. Se ne andarano, e noi potemmo continuare il nostro viaggio.

Quantunque sapevamo bene che i rossi non avrebbero ceduto la caccia, tuttavia fummo penosamente sorpresi quando, nella notte

medesima, un ufficiale portò un ordine scritto da lui stesso, il quale ordinava che gli stranieri dovevano proseguire la loro strada, ma che le vergini dovevano essere da lui e da un altro soldato condotte al quartiere generale. Non sto a descrivere che notte angosciosa passammo il P. Quintino ed io ; il rosario non ci sfuggì mai di mano. Finalmente il Signore ci ispirò un'idea che parve plausibile all'ufficiale, il quale naturalmente doveva ubbidire agli ordini dei suoi superiori. L'idea fu di spedire un rapporto al generale, esponendo che l'ufficiale aveva regolarmente ispezionato i due battelli e che non aveva trovato altre fanciulle che le due serve cinesi, delle signore straniere (ossia delle Suore) e che non trovò nessuna donna di quelle che gli erano state descritte: quali erano dunque gli ordini superiori in questo caso ? Questo rapporto fu spedito, insieme con una lettera per P. Timoteo, esponendo la nostra situazione e chiedendogli aiuto. Frattanto ci fu permesso di continuare il tragitto fino alla prossima guarnigione, ed aspettare là lo svolgimento dell'affare. Intanto noi però eravamo prigionieri di quegli stessi soldati, che erano stati mandati a proteggerci.

Per una settimana intera fummo trattenuti in quel luogo sotto la vigilanza delle guardie, mentre in città il partito rosso faceva dimostrazioni contro gli stranieri rapitori delle fanciulle cinesi ; e frattanto si andava spargendo che ne avevamo nascoste 17. I militari erano nostri amici, ma non potevano far nulla a favor nostro, perchè P. Timoteo avendo saputo che il generale di Yuanchow aveva paura dei Bolscevichi, aveva messo la questione nelle mani del Governatore di Kweichow, comandante in capo la milizia del nostro quartiere. E quanto fosse giusta la paura di quel generale lo sapemmo il secondo giorno della nostra dimora in questa città, quando ci fu detto che il quartier generale era stato bruciato da capo a fondo dai rossi. Le missioni Cattoliche e protestanti dovevano subire la stessa sorte : ma siccome il generale irritato dall'insulto fattogli dai rossi ordinò una spedizione di « gastigo » contro di loro ; le missioni non furono toccate. E molti caporioni furono decapitati o fucilati durante le dimostrazioni, contro gli ordini del generale.

In una di queste dimostrazioni due compagne di scuola delle nostre verginelle, ed i loro professori, furono fucilati mentre insulta-

vano la missione Cattolica, come avevano già fatto tante altre volte prima d'ora.

Sapemmo pure che immediatamente dopo la nostra partenza la folla, che si era radunata nella strada, si riversava attorno per devastare la missione, ma fu respinta dai soldati di guardia. Nello stesso giorno tutti gli orfani ed i catecumeni, che stavano nella missone furono mandati in salvo in città : così restarono soltanto i due sacerdoti e quei pochi cinesi necessari ad aiutare la missione. In seguito gli orfani maschi furono ripresi.

Intanto noi seguitavamo ad attendere, nella speranza che giungesse presto l'ordine di poter continuare il viaggio, e nel timore che ci capitasse invece il contrario. O, peggio ancora, che venisse una delegazione dei rossi in Yuanchow e ci togliesse a forza le vergini. Il nostro caso sembrava disperato : noi avremmo dato volentieri la vita per salvare quelle giovani ; ma, dato lo stato in cui ci trovavamo, non potevamo combattere contro un esercito : perchè, come ho già detto, i soldati col fucile in ispalla erano sempre a guardia della nostra nave, e mille e più sulla riva a un tratto di pietra distante. Ed inoltre eravamo anche obbligati a pensare alla salvezza delle Suore. I militari non avevano altro da fare che aspettare ordini, e noi non potevamo altro che pregare, soffrire e confidare in Dio. Perchè, soffrivamo davvero, e quanto ! E tutti avevamo lo stesso malore fisico. E' strano che, quantunque manifestatosi diversamente, finiva per essere una sensazione di vuoto nella parte del cuore. Quanto a me, mi pareva che, se qualcuno mi avesse sparato proprio nel cuore, io non lo avrei neppure sentito. Ed infatti ci pareva che lo spasimo fisico sarebbe stato un gran sollievo. E tutto questo perchè, se fossero riusciti a rapirci quelle due povere verginelle, esse avrebbero incontrato la peggior sorte che mai potrebbe capitare ad una donna. Era insopportabile il pensiero che queste due creature innocenti, istruite in tutte le pratiche del nostro noviziato e fervorose al massimo grado, cadessero negli artigli di pagani carnali. Naturalmente essi non avrebbero mai consentito ad altro se non a tortura od anche alla morte. Ed anche esse, essendo già in età da capire, sapevano il pericolo in cui si trovavano, e l'orrore a cui noi andavamo incontro per difenderle: era un'orgia, (se mi si permette far uso di questa parola), un'orgia di sofferenza comune.

Finalmente, il 23 di Aprile, giunse l'ordine di continuare il nostro viaggio, e l'indomani mattina, essendo Domenica, dopo aver detto Messa, partimmo sulla più grande delle nostre barche. Un'altra settimana di traversata sul fiume ci portò qui a Chenyuan, ove prendemmo alloggio in una missione di stazione, la quale 3 anni fa era stata abbandonata a causa dei banditi che avevano saccheggiato la città. Il tempo in cui i banditi dimorarono nella Missione non ne avevano migliorato di certo l'aspetto: ma noi dovevamo soffrire.

Gli ordini dati a noi erano di andare a Kweiyang, la capitale della Provincia. Ma appena giunti colà, arrivò una lettera alle nostre Suore, scritta per ordine del Vicario Apostolico, dicendo che se questo posto non fosse abbastanza comodo per loro, avrebbero potuto andare in un'altra Missione, due giorni più lontano, ove la casa era migliore. Il giorno dopo il nostro arrivo il ministro protestante partì per lo Yunnan con la sua famiglia ; di là sarebbe andato ad Hannoi, poi si sarebbe imbarcato. Ma se le cose andassero peggio, anche noi dovremmo prendere quella via: trenta giorni di viaggio per terra, per lo più montagnosa, il che significava che la maggior parte del tempo si doveva camminare. Certo per le Suore sarebbe stato molto faticoso.

Da Yuanchow è arrivata finora solo una lettera, la quale ci avvertiva che fra pochi giorni sarebbero venuti qui P. Ernesto e P. Gregorio : il che significa che anche la Missione di Kienyang è chiusa. E che cosa succederà delle altre Missioni ? E' doloroso ! Ma il Signore sa più di tutti ! La missione di Yuanchow era stata aperta solo da cinque anni, ed aveva già dato splendidi risultati.

Perdoni, Padre, se questa lettera è stata un vero guazzabuglio ; ma a dire la verità, ho fatto un grande sforzo per riuscire a scriverla.

Preghi per noi e benedica

il suo umilissimo in Cristo

LAMBERTO, C. P.

* * *

43) *Lettera del P. Paolo al M. R. P. Provinciale.*

Cina, Hunan, Ta-Kiang-Kow, 5 luglio 1927.

M. R. e Caro P. Provinciale,

Solo da pochi giorni, appena ritornato da Kweichow nel Hunan, ho ricevuto la lettera circolare della P. V. unitamente ad un'altra lettera dell'8 aprile, contenente la nota di quattro ordini di pagamenti. Sono finalmente giunto alla mia prima fermata, sulla via di Shenchow ; ed è con immenso piacere che m'affretto a ringraziare di cuore V. P. per l'affettuosa premura, i paterni consigli e l'aiuto effettivo che ci ha prodigato.

Sono stato in silenzio per tanto tempo ; e ciò farebbe pensare che io abbia dimenticato i buoni fratelli degli Stati Uniti.

E' ben vero che non ho neppure cercato di tenermi in comunicazione con quelli della mia patria ; ma, ciò avvenne perchè ho dato tutto me stesso all'opera delle Missioni ed ai Cinesi, tanto che sento la Cina essere la mia patria, gli Indigeni i miei fratelli, ed il loro benessere, l'opera della vita mia. Mi sento spostato in compagnia degli « *Stranieri* » e solo contento fra i miei Cinesi.

P. Cutberto ed io rimanemmo nella nostra Missione ad onta delle fiere minacce e delle prove umilianti della plebaglia eccitata dai propagandisti anti-religiosi ed anti-stranieri. Il colmo della nostra persecuzione avvenne il 20 Aprile, quando il P. Cutberto ed io fummo costretti a lasciare la Missione, o restare coi barbari osceni soldati, i quali vennero ad occupare la nostra casa ; e sottometterci alle loro ignominie, alle torture e forse anche alla morte. Vi era un'unica cosa che avremmo potuto fare per essere ancora d'aiuto ai Cristiani. Ci preparammo a fuggire alla nostra Missione, fuori, a Wuki, ove era solito di stare il P. Dunstano ; perchè là avremmo potuto continuare l'opera nostra tranquillamente, e non molestati. Ed anche essendo scacciati di là, io aveva parecchi luoghi di rifugio presso alcuni Cristiani che vivono nelle montagne più silvestri.

Due ore prima di lasciare la Missione, alle 2 antimeridiane, venne il telegramma del Prefetto da Chenki, il quale ci ordinava di re-

carci subito a Chenki tutti e due. A tale nuova il cuore mi mancò, perchè compresi che non mi sarebbe stato possibile rimanere fra i miei Cristiani. Noi avevamo preparato tutto per andare in campagna sulla via di Wuki, così non potevamo partire subito per Chenki. E fu solo dopo quattro giorni di permanenza sulle montagne, circa 6 miglia da Shenchow, in una casa dei nostri Cristiani, che partimmo per Chenki in un piccolo *Sampan*.

Fortunatamente abbiamo salvato tutti i sacri arredi e paramenti, nascondendoli nelle case dei Cristiani. Provvedemmo anche alla custodia dei nostri cari bambini e dei prediletti orfani, consegnandoli nelle mani di buone Cristiane ; ed io pensai al loro mantenimento per almeno tre mesi. Temevo in cuor mio di venire strappato dal mio gregge per sempre ; ma nutrivo ben fondate speranze che il buon Dio avrebbe fatto accadere qualche cosa, e che io sarei ritornato in breve tempo. Dissi ai miei Cristiani di pregare, e di non perdere mai la speranza, fino a che io sarei ritornato fra loro. E' stata per me questa la più dura separazione che abbia fatto in tutta la vita mia ; e sì, che ne ho dovute sopportare parecchie e molto grandi, durante il corso della mia vita.

Partimmo da Chenki il giorno dopo la festa del nostro Santo Fondatore. Il viaggio era lungo e periglioso, ma io soffrivo più per vedermi sempre più allontanato dai miei cari Cristiani, che per la difficoltà del cammino. Durante le mie vacanze nella scorsa estate a Kuling avevo imparato a camminare, e mi ero abituato ad arrampicarmi sulle montagne ; perciò la gita a Kweichow fu un motivo di svago e di piacere per me. Mi piace molto il cibo cinese, e questo è tutto ciò che avevamo durante il viaggio. Mi sono ingrassato ed alla fine del viaggio stavo assai meglo di prima che partissi.

Abbiamo viaggiato da Chenki a Mayang ; da Mayang a Tungreen, sei giorni a piedi ; da Tungreen a Kweiyang, dodici giorni in sedia. Io adoperai la mia sedia, così come era, assai piccola, perchè mi piaceva di andare a piedi. E piovve per quasi tutto il tempo del viaggio.

Il viaggio a Kweichow non fu affatto inutile per me, perchè cercai di trarne vantaggio, ed imparai molto sulla Cina e sui Cinesi. Tutto era per me nuovo ed interessante a Kweichow. Il paese è affatto diverso dagli altri che ho visitato nella Cina. Mai avevo

veduto in altri luoghi delle colline sì sterili e città tanto deserte, e tale povertà e distruzione, come lungo la strada maestra a Kweiyang (Kweichow). La fame ed i banditi avevano fatto strage di questa provincia. In molti luoghi che prima erano città floride e ridenti, abbiamo trovato degli abitanti quasi morenti dalla fame, che vivono fra le rovine di quelle che una volta erano ricche dimore di agiati mercanti o fittaiuoli. Molti paesi erano rovinati e completamente deserti. Durante tutto questo spazio di 800 lees (mgilia cinesi) da Tungreen a Kweiyang non abbiamo incontrato neppure uno che fosse vestito da signore con indosso il lungo « i fu », e questa è una cosa molto significante. Ma giunti alla fine del viaggio avemmo un'idea di ciò che la provincia può produrre : perchè osservammo la città capitale affollata di gente molto affaccendata ed eccitata, la quale dava segno di molto progresso. Sembrava che tutta la vita, l'industria, il commercio e la coltura di tutta la Provincia, ridondasse nella città Capitale. Non vi era là alcun segno di carestia o di miseria.

Il governatore attuale, il Generale Chow Shi Chen si dà ogni premura per far progredire la città di Kweiyang, e cerca di salvare la provincia dalla distruzione da cui è minacciata. Una delle cose più importanti che egli ha fatto nel suo secondo anno di Governatorato è stato di avere liberato la Provincia dai banditi che la infestavano. Da Tungreen a Kweiyang non avevamo scorta militare, eppure non ci siamo incontrati in nessun bandito. E ciò non può dirsi davvero nel Hunan. Un'altra opera molto rinomata del Governatore è la costruzione di una nuova strada moderna larga 30 piedi, per pedoni e veicoli, la quale, quando sarà completa, riunirà Kweiyang con Hungkiang ad Est, con Chungking al Nord e con Yunnanfu all'Ovest. Così la capitale avrà libero accesso alle tre strade principali lungo le coste del mare ed il commercio troverà una facile via in una delle più selvagge e sterili regioni della Cina. Ho veduto quasi quattro miglia di questa strada già completa ed il lavoro ferveva continuamente, mentre io fui là. Tutto ciò si deve al Governatore ed il suo nome passerà nella storia, se pure non facesse altro che completare questa strada. I piccoli fiumi, sorgenti dei molti fiumi che bagnano la provincia del Hunan, non sono di alcuna utilità alla provincia di Kweichow.

Il Cristianesimo è stato stabilito nella provincia da qualche centinaio di anni. Il Cattolicismo vi ha preso solide basi. Benchè intere città di Cristiani siano state decimate in tempi di persecuzione o carestia : pure in alcuni luoghi vi sono grandi congregazioni di attivi e ferventi cattolici. Kweiyang ha una popolazione cristiana di più di duemila anime ; quanti ne abbiamo noi in tutta la nostra Prefettura. Ed i Missionari francesi vantano di altre città nel Nord e nell'Ovest della Provincia, ove vi sono delle congregazioni anche più grandi di quella di Kweiyang. Vi sono nella Capitale due grandi chiese, un piccolo Seminario ed uno grande, con una Chiesa Parrocchiale annessa a queste due Istituzioni, due miglia fuori della città ; ed in un'altra direzione, circa tre miglia distante, vi è un grande Istituto per seminaristi di scuole medie, costruito nella valle ; circondata da otto alte montagne, tutte di proprietà della Chiesa ; sulle cui sommità i Padri hanno fabbricato delle Chiese che sono santuari votivi in onore della SS.ma Vergine, San Giuseppe, Sant'Anna, e tre altri speciali patroni. Vi sono al Vicariato 38 Sacerdoti Indigeni ed altrettante Suore, pure native di là. I Missionari si sono specializzati in questo ramo, ed hanno ottenuto considerevoli successi.

Io ho molto appreso dagli zelantissimi Padri Francesi, ed ho avuto anche delle lezioni molto utili dai Cristiani Cinesi. Mi recai a visitare i luoghi ove furono martirizzati 18 Beati a Kweichow, ed i loro santuarii ; e ciò mi fu di grande stimolo per la mia Fede, speranza e zelo. Mi dispiaceva di dover lasciare il luogo ove il Vescovo conserva le reliquie di alcuni di questi Martiri, finchè egli non mi ebbe promesso di darmene una importante di ognuno di essi. La loro festa si celebra il 18 febbraio con quella di Teofane Vénard. Io non mi staccai dal santuario dei Martiri senza rinnovare il mio voto di consacrare tutto il restante della mia vita con i Cinesi, e dare tutto il mio sangue, se fosse necessario, per la salvezza dei miei Cristiani.

L'opera di questi PP. delle Missioni Estere di Parigi è stata ed è tuttora lenta e tediosa; ma non lo è invano. L'oppio certamente è la disgrazia della provincia ed un grande impedimento alla propagazione della Fede. Pure, è ben triste a dirsi, è irrimediabile, perchè è la principale sorgente di guadagno. Ogni contadino pianta l'oppio ; ogni famiglia ha i suoi fumatori di oppio. Vi sono delle famiglie in-

tere che sono tanti dèmoni, non eccettuate neppure le madri, le ragazze ed i fanciulli. Per questa ragione, ci dicono i Padri, le conversioni diminuiscono di numero ogni anno.

A quest'ora Vostra Paterntà avrà udito che il Governatore di Kweichow si è impegnato di proteggere gli stranieri di qualsivoglia nazione essi siano, che volessero fuggire e rifugiarsi nel suo territorio. Egli ha anche proclamato la completa protezione per i Missionari. Noi abbiamo avuto molte interviste con Sua Signoria ; egli è un uomo di soli 32 anni di età, di apparenza molto significante ; una mente vivace, ma di scarsa coltura. Egli ci dichiarò il suo fermo convincimento che il comunismo non prenderebbe piede nel suo territorio ; ed inoltre, che egli aveva già unito le sue truppe con quelle del Governatore di Yunnan, Sechuan, Kwangsi e Kwangtung, che si sono tutti gettati nella lotta con Chiang Kai Shek, per scacciare subito il comunismo. Egli ci assicurò pure che non vi era alcun bisogno di fuggire ; ed anche in caso di guerra, egli ci proteggerebbe.

Due settimane dopo il Prefetto diede ordine ai Padri Cutberto, Raffaele, Teofane, Cipriano e a me di ritornare nel Hunan. Appena io ricevetti tali ordini, partii solo immediatamente da Lao Uhang Piug. Non attesi gli altri quattro, che erano 4 giorni dietro di me. Presi la mula di fratel Lamberto ; presi a nolo uno staffiere pagano, un facchino e ripartii il 19 giugno. Gli altri quattro presero la via di Tungreen, la stessa strada che avevamo fatto nella fuga. Profittando di un convoglio che andava giù al fiume, lasciai Hungkiang il due luglio ed arrivai a Ta Kiang Kow il giorno seguente. Là il convoglio fu attaccato dai soldati nemici, che fecero fuoco su noi per più d'un'ora, e finalmente presero la scorta del convoglio di 200 soldati di Kweichow. Questi fuggirono dai battelli, che erano stati mandati a proteggere, e ritornarono sulle montagne a Hungkiang. Circa venti rimasero uccisi ed il resto scappò. Fu quella per noi un'ora molto pericolosa, perchè dovemmo rimanere sui battelli sotto una scarica di fucili e palle di mitragliatrici ; ma solo due barcaiuoli furono uccisi. Il nostro convoglio è ora trattenuto per l'ispezione e ci vorrà ancora qualche giorno, e forse una settimana, prima ch'io arrivi a Chenki od a Shenchow.

Io sono contento di trovarmi qui, perchè ho mezzo ed occasione per mettermi in contatto coi miei Cristiani. Questo, Vostra Paternità

lo sa, è uno dei vari luoghi di missione del Padre Flaviano. Tutti i suoi posti sono intatti e sotto le cure dei catechisti sono rimasti fedeli. Il catechista e sua moglie piangevano di gioia, quando io giunsi. Essi non sapevano nè speravano di rivedere un Sacerdote. Essi mi dissero che i soldati di Kweichow avevano annientati i Comunisti di tutti i nostri posti di Missione. Cinque di quei condottieri furono uccisi in questa piccola città : ed uno di questi, mi duole il dirlo, era un Cristiano.

Tutte le altre nostre missioni sono affidate ai Catechisti, eccetto a Shenchowfu. Essi mi dicono che quel luogo era stato completamente invaso dai comunisti, ma siccome le truppe di Kweichow avevano mandato via i capi del partito comunista, chiusero la nostra missione e pubblicarono programmi di protezione. Il posto ora è salvo e si attende il nostro ritorno. Io debbo affrettarmi ad andare colà a raccogliere il mio povero gregge disperso. Io ero rimasto sempre in corrispondenza fin dalla mia partenza da Shenchow, con qualcuno dei cristiani, esortandoli sempre alla fedeltà ed a pregare, finchè io fossi ritornato. Essi ora sanno del mio ritorno.

Ed ora io debbo ripetutamente ringraziare Vostra Paternità di tutte le gentilezze usateci ; ed anche i Fratelli per le loro preghiere, buone opere e compassione per noi. Sopra tutto abbisognamo di preghiere. E' solo la preghiera che ci sosterrà, e ci aiuterà a convertire i Cinesi. La mia sola preoccupazione ora è la questione finanziaria. Al momento ho solo 75 dollari. Gli ordini di pagamento di V. Paternità arriveranno in buon punto, ma non sono ancora giunti. Per ora è impossibile riscuotere le nostre cambiali, perchè tutti i banchieri temono di arrischiarle. Il Signore ci sarà propizio e troverà la via di soccorrerci. I miei orfani non morranno di fame. L'assegnamento che io consegnai nelle mani di quelli a cui li affidai, è ora esaurito. Scriverò di nuovo alla Paternità Vostra, appena arrivato in Shenchow. Se arrivo alle porte dell'eternità prima di questo, si ricordi di me nelle sue preghiere.

Sempre devotissimo

PAOLO, C. P.

Cronaca della Congregazione

ROMA, Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo. — Sbarramento della via dedicata ai Santi Martiri. — La festa e la tomba del B. Vincenzo M. Strambi. — Funzione privata alla tomba del N. S. Fondatore nell'Anniversario della sua morte. — Chi dalla Piazza Celimontana, oppure dall'opposta parte della Via di S. Gregorio, vuole dirigersi verso la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo, al principio delle due vie, di S. Paolo della Croce e dei SS. Giovanni e Paolo, legge un avviso scritto a lettere cubitali, redatto in questi termini : S.P.Q.R. — **La via è sbarrata — Divieto di transito — Ai veicoli.** Così è, e da alcuni mesi i veicoli non transitano più per queste due strette vie. Due grossi paracarri piantati nella parte superiore, e tre nella parte inferiore della Via dei SS. Giovanni e Paolo, impediscono il passaggio dei veicoli. Ed era ora che si adottasse questo provvedimento, perchè da qualche tempo la stretta via era continuamente ingombra da carretti, carrozze, automobili e pesanti autocarri, che andavano e venivano nelle direzioni opposte, di giorno e di notte, con pericolo dei passanti, che dovevano stare ben rasenti al muro per non esser travolti. Spesso i veicoli urtavano contro la base dei sette archi, e ne asportavano dei pezzi, e il sottosuolo, eminentemente archeologico, al passaggio sopra tutto degli autocarri, si scuoteva, e tremavano gli edifici della Basilica e del Ritiro. Di frequente, nel discendere o nel salire, le povere bestie che trainavano i carretti, scivolavano e cadevano malamente sul suolo : e allora erano gridi, urli, e bestemmie dei carrettieri che si sentivano, e andavano a ferire le orecchie dello stesso sacerdote che nella Basilica stava celebrando la Messa. Nulla diciamo poi del continuo disturbo che ne veniva alla quiete dei Religiosi.

Ora tutti questi inconvenienti sono cessati, grazie all'opportuno provvedimento preso dall'autorità civile. La via è ridivenuta solitaria come una volta, e solo si sente di tanto in tanto il rumore di qualche motocicletta che appena riesce a passare tra un paracarro e l'altro.

* * *

La festa del nostro B. Vincenzo M. Strambi fu celebrata colla solita solennità : Messa pontificale di S. Ecc. Mons. Giannattasio Nicola, già Vescovo di Nardò, ed ora Vescovo Titolare : Rosario, Panegirico, detto dal M. R. P. Simone, Rettore delal Scala Santa, Benedizione eucaristica e bacio della Reliquia del Beato. — Prima però che giungesse il giorno della festa, fu aperta l'urna coi dovuti permessi, tolta al Beato la cinta di cuoio, che ammuffiva, e sostituita con una metallica, e fatti altri lavori per impedire i danni dell'umidità.

* * *

Una bella e commovente funzione privata fu fatta alla tomba del N. S. Fondatore la sera del 18 Ottobre, 152° anniversario della morte del medesimo. A tenore di quanto fu decretato dall'ultimo Capitolo Generale (Bollettino, a. 1925,

pag. 272, n. 24) questa famiglia religiosa, dopo Compieta, discendeva nella Basilica già chiusa ai fedeli, e si adunava intorno alla tomba di S. Paolo della Croce, per assistere alla funzione serotina in memoria del suo beato transito. Si espose la Reliquia, indi gli Studenti cantarono la bella antifona : **Salve, Sancte Pater**. Letta una commovente preghiera al Santo, adatta per questa circostanza, si cantò l'inno : **In valle quisquis aspera,** poi il salmo 65° : **Iubilate Deo, omnis terra** ; e si pose fine alla devotissima e commovente funzione col bacio della Reliquia. Era pur bello vedere i figli, venuti da ogni parte del mondo, stare attorno al Padre, ed effondere le loro preci ferventi alla tomba di lui !

BIBLIOGRAFIA

BREVES Y AFECTUOSAS MEDITACIONES sobre la *Santísima Pasión de Jesucristo* para todos los dies del mes, por un misionero Pasionista. Cuarta Edición. Santander, 1927.

E' la quarta edizione in lingua spagnola delle « **Brevi e affettuose Meditazioni sopra la Passione SS. di Gesù Cristo** », date alle stampe dal P. Giammaria di S. Ignazio, confessore di S. Paolo della Croce, terzo Generale della Congregazione, autore di vari scritti storici, fra i quali la « Storia delle Fondazioni », già quasi interamente stampata sul Bollettino.

Il N. S. Fondatore stimava molto questo piccolo libro, lo leggeva e lo distribuiva volentieri come ricordo. Negli ultimi giorni di sua vita ne diede pure una copia al R.mo D. Enrico Ennequin, Canonico dell'insigne Chiesa Collegiata di Liegi nel Belgio, che, venuto ai SS. Giovanni e Paolo per gli spirituali esercizi, ebbe occasione di conoscere personalmente il Santo ; il quale, anzi, nel dargli il libretto, lo pregò di tradurlo in lingua francese. Tanto sappiamo da una lettera dello stesso Hennequin scritta al successore immediato del S. Fondatore, in data 27 maggio 1778 ; lettera che si conserva nell'Archivio Generale.

E qui ci sia lecito esprimere un desiderio, ed è che in avvenire, in occasione di ristampa di questo devotissimo libretto, non si lasci più d'indicare il nome dell'autore.

Fra poco uscirà pure una nuova edizione italiana : e sappiamo che essa, oltre il nome di chi lo ha scritto, conterrà nella prefazione alcuni cenni sull'autore e sul libretto stesso, che serviranno a dissipare alcuni dubbi, che non si sa come siano nati e come si siano potuti divulgare, a riguardo specialmente del vero autore dell'operetta.

Che si sappia, è questo il primo libro dato alle stampe dai Passionisti. — Chi desidera questa traduzione spagnola si rivolga ai : PP. Pasionistas, Apartado 67. **Santander** (Spagna).

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

18 — Die 12 Augsusti 1927, in Monasterio S. Joseph (Mamers), Monialium SS. Crucis et Passionis D. N. I. C., Mater *Laetitia a SS. Cordibus Jesu et Mariae* (Salanne Helena), quae, nata anno 1894, vota nuncupaverat die 29 Augusti 1921.

19 — Die 11 Septembris 1927, in Recessu S. Joseph (London), Prov. S. Juseph, *P. Carolus a B. V. M.* (Carolus Jarger), qui, natus anno 1869, vota nuncupaverat die 9 Maii 1894.

20 — Die 27 Septembris 1927, in Recessu S. Joseph (Vina del Mar), Prov. Pretiosissimi Sanguinis, *P. Franciscus a Corde Jesu* (Franciscus Recio), qui, natus anno 1864, vota nuncupaverat die 15 Junii 1884.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Anno VIII. Dicembre 1927 N. 12

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. Congregatio Rituum

DUBIUM

DE LUGUBRI CAMPANARUM SONITU

Sacrae Rituum Congregationi sequens dubium pro opportuna solutione propositum fuit; nimirum:

Ex canone 1169 § 3, Codicis iuris canonici, campanarum usus unice subest ecclesiasticae auctoritati; ex Decretis autem S. R. C. nn. 3570 ad I, 3946 et 4130, in omnibus festis, in quibus Missa exsequialis praesente cadavere prohibetur, abstinendum est ab emortuali aeris campani sonitu, a primis Vesperis festi usque ad totum insequentem diem, etiamsi post Vesperas expleantur exequiae pro defuncto, cum effertur corpus. Insuper ex Decreto eiusdem S. R. C., n. 4015 ad VII, diebus quibus Missa de requie prohibetur, non permittitur *lugubris sonitus* aeris campani ante Missam de festo currenti. Hinc quaeritur:

An diebus Dominicis aliisque diebus, quibus Missa cantata de requie absente cadavere prohibetur, tolerari possit *lugubris sonitus* aeris campani et appositio pannorum nigri coloris ad ingressum templi in iis ecclesiis vel publicis oratoriis, ubi, permittente ritu, ex consuetudine, absente defuncti corpore, dicitur Officium defunctorum aut fit Absolutio pro defunctis?

Sacra Rituum Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, propositae quaestioni, omnibus perpensis, respondendum censuit: « *Negative*; et quoad Missas defunctorum serventur Ru-

bricae novissimae Missalis tit. III et Decreta, sub vigilantia Ordinarii loci et Rectoris Ecclesiae vel Oratorii ».

Atque ita rescripsit et declaravit, Die 21 Octobris 1927.

A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,

L. + S.

Angelus Mariani, *Secretarius*.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Electiones extra Capitula factae

In Provincia Purissimi Cordis B. M. V. eligitur Rector Recessus B. M. V. a S. Cassiano (Cameri). — Defuncto P. Cajetano a S. Joanne Baptista, Rectore, in eiusdem locum suffectus est Adm. R. P. Dominicus a Maria Auxiliatrice, die 30 Septembris 1927.

Item, in eadem Provincia, eligitur Rector Recessus S. Pancratii M. (Pianezza). — Translato P. Dominico a M. Auxiliatrice, Rectore, ad Recessum Cameriensem regendum, munus regendi Recessum S. Pancratii M. Adm. Rev. P. Aemilio a Pretiosissimo Sanguine demandatum fuit, die 27 Octobris 1927.

* * *

Archisodalitatis a Passione
Novae erectiones

Diplomate diei 4 Iunii 1927, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Romani M., loci *Vega y Ribera*, dioecesis Asturicen (Hispania).

Item, diplomate diei 3 Septembris 1927, erecta fuit in ecclesia SS. Nazarii et Celsi MM., loci *Arenzano*, dioecesis Ianuen. (Italia).

Item, diplomate diei 25 Septembris 1927, erecta fuit in ecclesia S. Caroli Borromoei, loci *Calle Espinillo*, dioecesis Montisvidei (Uraguay).

Item, diplomate diei 13 Novembris 1927, erecta fuit in ecclesia SS. Pietatis, loci *Cannobio*, dioecesis Novarien. (Italia).

Item, diplomate diei 15 Novembris 1927, erecta fuit in ecclesia S. Antonii de Padua, loci *Bari*, dioecesis Baren. (Italia).

Benefactores cooptati

In albo benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt.

Die 29 Iunii 1927, precibus exhibitis ab Adm. R. P. Famiano, Praep. Prov. a Pietate, coniuges *Crispolti* et filii, loci *Perugia* (Italia).

Item, die 6 Iulii 1927, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Tiburtio a S. Petro, Praep. Prov. SS. Cordis Iesu, domini *Franciscus Moreyra et Aloisia Paz-Soldau*, loci *Lima* (Perù).

Item, die 6 Iulii 1927, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Alfredo a S. Ioseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., domini *Marinus et Maria Marini*, loci *Monticello* (Italia).

Postulatio Generalis

1°. *Causa Ven. P. Dominici a Matre Dei.* — Omnes Apostolici Processus pro Causa beatificationis et canonizationis huius Ven. Servi Dei hoc anno 1927 absoluti sunt. Tres habentur, nempe, Processus Apostolicus Viterbiensis, Verulanus et Birminghamiensis in Anglia, nuper Romam delatus a P. Urbano Vicepostulatore, qui Summum Pontificem Pium XI adiens, Eidem obtulit exemplar vitae Ven. Servi Dei a se conscriptae, et audivit maximo cum gaudio sermone anglico eumdem dicentem, dum manu librum volvebat: *Libenter perlegam.* — In processu vero Apostolico Verulano exceptae sunt juridice depositiones etiam de quodam adserto miraculo. — Processus Ordinarii constructi fuere annis 1889-1893.

2°. *Causa Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio.* — Item, Processus Apostolici pro Causa beatificationis et canonizationis huius Servi Dei, Venerabilis Dominici coaevi, ad finem hoc anno perducti sunt. Praecipui computantur Processus Apostolicus Sutrinus et Viterbiensis: ceteri sunt processiculi Romae, Perusii, Fulginii ac Venetiis conditi. — Processus vero Ordinarii variis in locis Italiae constructi sunt annis 1891-1897.

Nunc de utraque Causa agendum est apud S. Rituum Congregationem, ac discutiendum de virtutibus heroicis utriusque Servi Dei.

Lettere di S. Paolo della Croce

rinvenute dopo la pubblicazione della collezione delle medesime

(Continuazione: a. 1927, pag. 323)

XLVI.

Al Sig. Tommaso Fossi

(*P. Tommaso di Gesù e Maria*)

Poggio d'Elba

I doveri del proprio stato. Umili sentimenti del Santo verso coloro che non ne hanno buon concetto. Abbandono alla divina volontà. Numero dei Religiosi. Vino da provvedersi. In quale occasione il Fossi potrà far visita al Santo. Non vuole scrupoli intorno al cibarsi.

I. M. I.

Amatissimo Sig. Tommaso,

Pongo sempre più nelle Piaghe SS.me di Gesù la carità che continua a questo povero Ritiro, e prego questo Amor Crocifisso a ricolmarla d'ogni benedizione, anche per il marinato mandatomi per il noto Padre.

In quanto a ciò mi dice della continua . . . . . ., non è tempo di risolvere cosa veruna, nè vi sono segni che Dio lo voglia per ora. Seguiti nello stato ecc. Se Dio lo vorrà, si vedranno mutazioni straordinare in ambedue, e S. D. M. si farà intendere. Per ora tiri avanti così.

Non si prenda pena alcuna che io non abbia credito presso codesti Ministri, perchè io non solamente non ne sento pena, ma me ne rallegro. La mia coscienza non mi riprende di aver loro dato motivo

veruno di aver sinistro concetto di me ; ma può essere che Dio li abbia illuminati, e loro abbia fatto conoscere quanto sono cattivo, onde avranno campo d'impiegare la loro carità in pregare per me.

L'abbandono, che V. S. prova in ogni evento nella Divina Volontà, è segno ottimo, ed è la via corta per ottenere grazie grandi. Seguiti ad umiliarsi a Dio, e ad esercitare le virtù confacenti al suo stato, e non tema di nulla.

In Ritiro siamo in numero di 17, cioè 13 di coro, e 4 laici ; e s'aspettano altri. Dio sia benedetto.

Credo avrà provveduto il vino che Le scrissi, di buona qualità, per mandarmelo l'estate ventura. Sto attendendo di saper il prezzo, per farle rimborsare il danaro.

Se Ella andrà a Roma, lo Spirito Santo Le insegnerà ciò che deve dire e fare presso il Principe di codesto Stato.

Circa il venire qui da me lo gradirei molto, ma non conviene in verun modo, per non dare da dire in Casa. Se S. D. M. Le apre la via quando andrà a Roma, godrò di abbracciarla qui nel suo passaggio. Scrivo in fretta. Seguiti la sua orazione, tenga l'interno raccolto. Non scrupoleggi intorno al cibarsi, perchè lo stato suo, le occupazioni ecc., vogliono che Lei si mantenga in forze.

Gesù lo ricolmi di grazie e benedizioni, mentre io nel Cuore SS. di Gesù l'abbraccio e Le desidero ogni vero bene. E sono di cuore

Di V. S.

Ritiro della Presentazione, li 22 Nov. 1743.

Indegnissimo Servo

PAOLO DELLA CROCE

Minimo Chierico Reg. Scalzo

NOTE. — Le lettere di S. Paolo della Croce, dirette a Tommaso Fossi e stampate nella collezione, sono in numero di 172, e chi ne osserva la data si maraviglia, forse, al vedere che dell'anno 1743 ve n'è una sola (Vol. I, p. 552) ; del 1744 e 1745, nessuna ; del 1746, una sola (p. 554). Vi era evidentemente una lacuna. Le lettere che qui riportiamo ora la riempiono ; gli autografi delle quali sono posti cogli altri nell'Archivio Generale.

XLVII.

Allo stesso

L'infermità gli ha impedito di rispondere. Sentimenti di gratitudine. Preziosità dei travagli. Spera di andare all'Isola d'Elba.

La Passione SS. di Gesù sia sempre nei nostri cuori. Amen.

Carissimo Sig. Tommaso Amatissimo in Gesù Cristo,

Non si maravigli di non aver veduto sin ora mie lettere, perchè ben saprà che da Maggio in qua sono stato infermo e convalescente; ed ora sono inchiodato con dolori, dicono, di sciatica; il che non credo. Sono come quelli che ebbi a Longone.

Adunque in primo luogo Le rendo vivissime grazie in Gesù Cristo della carità che continua a me ed a tutta la nostra minima Congregazione; ed ho viva fede in Dio che ne sarà abbondantemente rimunerato dall'infinito, sommo Datore di ogni bene, come se ne pregherà da tutti.

Godo poi sentire le misericordie che Dio Le comparte con preziosi travagli, con abbandonamento da tutti, e con la spogliazione di ogni contento. O carissimo, o carissimo! Oh, quanto va bene adesso! Mi creda che Le apparecchia per questo mezzo un mare di tesori di grazie *in omnibus*. Animo grande! Un po' d'orazione non bisogna lasciarla mai, e tenere il cuore raccolto sempre, standosene in un dolce riposo nelle braccia dell'infinito Bene, collo stare alla sua divina presenza, senza però lasciare mai la sollecita e diligente cura della sua famiglia e dei suoi interessi, chè così porta il suo stato, e così vuole Dio. E fatta la sua prudente diligenza, non si pigli fastidio di niente, che poi S. D. M. Le farà toccare con mano le sue misericordie, anche nel temporale. Lo stato, in cui si trova, di travagli, è prezioso, e Dio pretende di fondarla bene nella vera umiltà di cuore, da cui ne proviene ogni bene.

Circa alla . . . . . non è tempo di risolvere, nè io posso darle consiglio, perchè non so . . . . . Spero che Dio mi manderà all'Isola, ma non so quando; voglio sperare fra qual-

che mese, ed allora parleremo. Scrivo con fatica, e per non far piego, scrivo così semplice. L'abbraccio in Gesù, e sono di vero cuore. Gesù La benedica. Amen.

Nel Ritiro di S. Angelo di Vetralla, li 11 Agosto 1744.

Suo vero Servo Aff.mo

PAOLO DELLA CROCE

Minimo Chierico Reg.re Scalzo

XLVIII.

Allo stesso

Ragione per cui non ha risposto subito. Varie illusioni, da fuggirsi a tutto potere. Un affare di grande gloria di Dio. Lo esorta a specchiarsi nella Passione di Gesù.

I. M.

Carissimo Sig. Tommaso,

A caso ho ritrovata la sua lettera, a cui non risposi, perchè la posi in un libro con animo di rispondere, e poi mi scordai, chè non mi venne più sotto gli occhi.

I lumi che V. S. dice di esser santo, di fondar Religioni, e che nell'Isola non vi siano che tre o quattro anime in grazia; Le dico francamente e certamente che non sono lumi di Dio, ma illusioni del Diavolo, inganni scoperti, che bisogna scacciarli come la peste, fuggirli a tutto potere, umiliandosi assai e seguendo i suoi esercizi secondo il suo stato di secolare, come sempre Le ho detto. Ed in quanto . . . . . or continui a star in pace . . . . . chè questa è la volontà di Dio, non essendovi bisogno di ulteriori lumi per questo.

Scrivo in fretta, chè sono assai occupato e sono di partenza per un affare di grande gloria di Dio. Porti Gesù Cristo sempre con Lei in tutte le sue operazioni. Imiti la sua santissima vita nascosta; si

specchi nella sua Passione, che imparerà le sante virtù ed il vero annichilamento. Gesù La benedica Amen. Sono di cuore

D. V. S.

Soriano, nel Ritiro di S. Eutizio, li 23 Ottobre 1744, di partenza.

Indeg.mo Servo Obblg.mo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chier. Reg. Scalzo

XLIX.

Allo stesso

Perchè s'induce a dargli il titolo di « figliuolo ». Non ha scritto, ma ha pregato per lui. L'orazione, prezioso balsamo. Come risvegliare spesso il santo amore. Lo prega di fargli delle provviste. Numero dei Religiosi in Ritiro. I suoi bisogni spirituali, estremi.

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.

Mio Figliuolo in Xpto Gesù dilettissimo,

Carissimo Sig. Tommaso, Lei sa quanto sono difficile a dare il titolo di figliuolo, ripugnando sino a darlo ai nostri Religiosi, ai quali a veruno in scritto lo dò, essendo io umilissimo servo di tutti, e non Padre. Ma giacchè V. S. lo desidera, volentieri lo fo, ma non vorrei si assomigliasse all'indegno che glie lo dà ; ma seguisse alla grande ad esercitare le belle virtù di Gesù Cristo, secondo lo stato in cui si trova, mentre so che, grazie a Dio, ne ha delle belle occasioni. Io non Le ho più scritto, perchè V. S. sa la lunga infermità che ho patito, e di cui ancora in parte sono aggravato. Non ho mancato però di farle parte delle povere mie orazioni in attestato almeno della gratitudine che io, e tutta la nostra Congregazione, Le professiamo per la gran carità che la sua pietà continua a questi poverelli, servi dell'Altissimo ; sperando nella infinita sua divina misericordia che glie ne darà sovrabbondante retribuzione nel tempo e nell'eternità. Io La prego a mantenersi fedele a quel buon Dio che Le ha contribuite tante grazie, esercitandosi nelle sante virtù secondo il suo

stato, senza lasciare la santa orazione, che è il prezioso balsamo che profuma tutte le nostre opere, acciò siano grate al Sommo Bene. Abbiamo il tesoro dentro di noi. Teniamone conto, procurando che il fuoco del santo amore stia sempre acceso sull'altare del nostro cuore.

Bisogna fare le opere esteriori secondo porta il nostro stato, ma conviene visitare spesso il nostro interno, anche in mezzo alle occupazioni, per vedere con occhio puro e semplice di S. Fede se il nostro cuore si esercita in amare quel Sommo Bene per cui è creato; ed in caso si vedesse alquanto raffreddato nella pratica del santo amore, risvegliarlo subito e procurare si riaccenda di queste dolci fiamme col ravvivare dolcemente la fede e il santo amore con dolci e soavi orazioni giaculatorie e slanci amorosi. Quanto mi piace quella dolce parola: *Padre! Oh, gran Padre!* ecc. Oh, quanto risveglia l'amore e la confidenza! Di tutto ciò già ne è V. S. instrutto. Se Dio vorrà, spero un giorno ci parleremo. Attenda agli obblighi del suo stato, all'educazione di sua famiglia, e a tenere tutta la casa in una imperturbabile pace. Questa è la grande opera che il buon Dio vuole ora da Lei, ecc.

La prego, nella raccolta, a farci comprare dieci some di vino, o dodici, e farle conservare in due vasi, chè a maggio venturo (a Dio piacendo) si trasmetterà qui. Ciò dico, perchè alla tina sarà più a buon mercato. Avvisi subito la spesa, che prontamente si manderà il danaro a Longone al Sig. Ribera, o a chi ordinerà. Faccia dunque questa carità, perchè qui vi è poco vino per la vendemmia scarsa, e poi per noi è più salubre quello di costì.

Per ora siamo quindici Religiosi in questo Ritiro, ma credo che verso la fine di Novembre prossimo saremo più di 20 o 25, onde vi è bisogno di provvigione, ed a tale effetto la prego della grazia suddetta. Termino coll'abbracciarla nel Costato SS. di Gesù, pregandola di avere memoria di me nelle sue orazioni, essendo i miei bisogni spirituali estremi. Resto, pregandole dal Signore ogni pienezza di celesti benedizioni; e sono di vero cuore

D. V. S.

Ritiro della Presentazione, li 15 Sett. 1745.

Indeg.mo Servo Obblg.mo
PAOLO DELLA CROCE
Minimo Chier. Reg. Scalzo

L.

Allo stesso

Una lunga e pericolosa malattia. Pericolose tentazioni contro i doveri del proprio stato. Sommo rammarico del Santo all'udire certe notizie, che accenna. Esorta paternamente il Fossi a non ingerirsi in certe cose, e ad attendere a sè. Si faccia santo secondo il suo stato.

IESUS

Amatissimo Sig. Tommaso,

La mia lunga e pericolosa malattia mi ha impedito lo scriverle, come bramavo. Spero che Lei continuerà a far del bene secondo il suo stato, mantenendo il suo cuore rivolto verso il cielo, e sopra tutto con soddisfare agli obblighi di persona accasata, con starsene ben attento alla cura della sua Famiglia, in pace con . . . . . , scacciando via le tentazioni in contrario, che sotto pretesto di perfezione Le pone in capo il Diavolo. Lei m'intende, e stia avvertito su di ciò. Sento con mio sommo rammarico che V. S. attende a dirigere donne nello spirito. Oh, Caro Sig. Tommaso! Si può dare tentazione più diabolica per Lei di questa? La direzione, che è tanto difficile agli uomini più santi e sacerdoti di Dio, parrà tanto facile ad un secolare, come è Lei? Avverta, avverta, che darà del capo negli scogli. Non s'ingerisca in queste cose per amor di Dio. Lei sa che gliel'ho detto altre volte, ma senza frutto. Ora, per amor di Dio, lasci tali cose. Attenda a sè, dia buon esempio, e ne lasci la cura a Dio, ed a chi è obbligato per il suo ministero.

Scrivo in fretta, chè posso poco applicare. L'abbraccio in Gesù Cristo, e L'accerto che Le professo molte obbligazioni, e Le fo parte delle mie orazioni. Gesù La benedica. Amen.

Ritiro di S. Angelo, li 3 Dicembre 1746.

Suo vero Servo
PAOLO DELLA CROCE

P. S. — Carissimo Sig. Tommaso, prenda in buona parte ciò (*che*) Le dico. Io ho avuto tale notizia mesi sono. Non la voglio credere, ma per l'amore che Le porto in Dio Le ho dati tali avvisi. Caro

Sig. Tommaso, e mio figliuolo in Gesù Cristo, attenda a farsi santo secondo il suo stato. S'abbracci alla Croce di Gesù, soffra volentieri i travagli ecc. Spero che a suo tempo ci vedremo. Addio.

LI.

Allo stesso

Gli obblighi del proprio stato. I pericoli del mondo e il modo di evitarli. Immobilità, aridità e oziosità durante la meditazione. Un gran consiglio circa le persone divote. Perchè non gli dà il titolo di figlio.

I. C. P.

Amatissimo Sig. Tommaso Carissimo,

Nell'ordinario di ieri sera ho ricevuta la sua carissima in cui era complicata una lettera della di Lei figlia. Io non ho che dirle in risposta della medesima, se non che Lei sia sempre più fedele a Dio ed esatto in soddisfare gli obblighi del suo stato con custodire e vigilare sopra la santa educazione di sua famiglia, ed attendere con pura intenzione agli affari domestici.

Certo che nel secolo s'incontrano dei grandi scogli; ma è certissimo che non urterà in essi chi teme Dio e con profondissima umiltà di cuore e diffidenza di se stesso, accompagnata da alta confidenza in Dio, fugge tutte le occasioni di offendere la Divina Bontà, e sempre più teme di sè, nè se ne fida mai.

Lo stare in orazione immobile con divota positura è un atto di religione molto grato a Dio benedetto, specialmente quando l'anima fedele persevera in orazione in mezzo all'aridità, che è tanto proficua. Vero è che bisogna guardarsi dall'oziosità spirituale, e si deve procurare di stare in orazione con viva fede, attenzione amorosa a Dio, replicandone dolcemente gli atti, e specialmente di rassegnazione accompagnata da santi affetti verso la SS.ma Passione di Gesù Cristo. *Iustus permanet in iustitia sua sicut sol*; parole simili della Sacra Scrittura, che ben non mi ricordo.

Io sono carico di lettere, e di non poche occupazioni. Per ora non mi ricordo di doverle dire altro, se non che pregarlo di essere cauto e prudente nel parlare con chicchessia, e con bizzoche *nihil*: lasciarne la cura ai loro Padri Spirituali. Mi creda che questo è un gran consiglio.

Io non scrivo il titolo di figlio, neppure ai miei religiosi. E chi sono io? Servo inutile di tutti. Il titolo di Padre spetta a quei seniori, veri servi dell'Altissimo. Io non son tale, anzi *e contra*. Dunque ai suddetti spetta di dar titolo di figlio, non a me, misero avanzo d'inferno.

Saluto in Gesù Cristo tutta la piissima sua Casa, quale rimiro e rimirerò sempre nel costato SS.mo di Gesù nelle fredde mie orazioni, in attestato delle somme obbligazioni che Le professo *in Domino*, e sono di cuore

Aff.mo Suo Servo Obblg.mo
P. d. +

LII.

Alla Sign. Teresa Fossi
Poggio d'Elba

Divoti esercizi e obbedienza ai genitori. Modestia negli abiti. Si raccomanda alle orazioni di tutta la famiglia e ringrazia.

Paolo della Croce, inutile suo servo, Le dice aver ricevuta la sua lettera, complicata nella lettera del suo Sig. Padre: La prega continuare i divoti suoi esercizi: ubbidire esattamente ai suoi Sig.ri Genitori. In quanto all'abito che dice, non vi è da dire in contrario, mentre sento che Lei procura ogni modestia e staccamento: e bramo costantemente che sia così come voglio sperare. Chi scrive La ringrazia della caritativa memoria che conserva del detto poverello, come pure ringrazia le di Lei pie sorelle, e si raccomanda alle loro orazioni, pregandole a farsi sante, ed ascoltare con gran rispetto i santi documenti del loro Sig. Padre e Sig. Madre col porli in pratica. Prega altresì di ritornare i saluti alla Sig. Madre e sorelle: e le lascia tutte assieme nel Costato SS. di Gesù.

NOTE. — Da varie lettere, dirette al Fossi, si ricava che il Santo scriveva pure a parte alla figlia di lui, Teresa; ma tra le stampate non v'è alcuna lettera diretta alla giovane. Questa, dunque, che pubblichiamo, è finora l'unica che si possegga. E' scritta nel medesimo foglio della lettera al padre, e l'autografo, come abbiamo già detto, si conserva nell'Archivio Generale. Tutte e due queste lettere sono senza indicazione di data e di luogo: per questo motivo le abbiamo poste dopo le altre, quantunque dal contenuto si capisca che dovevano porsi almeno prima delle lettera XLIX.

I rivolgimenti politico-religiosi della Cina e i nostri missionari

Lettere e documenti

(Continuazione: a. 1927, pag. 326)

44) *Lettera di Fratel Lamberto alla Direzione del « Crocifisso ».*

Carissimo Padre,

Ricevetti la Sua graditissima lettera del 15 aprile due giorni or sono, in questo luogo di esilio temporario. Quando il giorno di Pasqua p. p., i bolscevichi di Yuanchow minacciarono la Missione, mi fu dato ordine di condurre, insieme con un missionario, le suore e due giovanette cinesi nella provincia di Kweichow, ove il Vic. Apost. ci aveva assegnato come dimora questa missione di Laowangping. E' stato un viaggetto di un buon duecento chilometri: parte per fiume e parte in portantine, attraverso le montagne. Per un tratto sembrava che per proteggere le donne suddette, ci toccasse a noi due di venire alle mani con alcuni rossi che ci correvano appresso; ma grazie a Dio ciò non fu necessario. Ho scritto sopra questo viaggio a lungo al Rev.mo P. Generale, dal quale potrà ottenere più ampie informazioni.

La russianizzazione dei cinesi ha fatto danni immensi nelle Missioni e negli animi. Nelle prime: perchè sono state svaligiate, come le nostre di Shenchow, Yungshunfu, Chenki e Yungsui; nelle seconde: perchè il metodo diabolico dei Soviet distrugge fino all'ultimo vestigio qualsiasi religione, *anche quella naturale*.

Infatti al primo di maggio si sono, nelle città tuttavia in mano dei rossi, fatti dei cortei di studenti maschi e femmine, in perfetto costume adamitico. In Hankow però gliene capitò male. I soldati

di Chaing-kai-shek che ancora vi si trovavano, vedendo quella mala parata, fecero fuoco, e si dice che ne ammazzassero circa duecento. E badi, che in Cina è antica consuetudine di guardare gelosamente la donna, qualche cosa come in Turchia. Pochi mesi di *emancipazione alla russa* hanno mostrato che animale è la donna quando essa si dà al diavolo. Fortunatamente gli stessi pagani hanno capito che il comunismo è la rovina della nazione. Ora esso sta per spegnersi nel sangue dei suoi aderenti, giacchè ne vengono ammazzati a centinaia per volta. In Changsha (la Xangsha del Beato Giovanni di Triora) ce n'erano tanti un giorno, che i soldati fecero uso della mitragliatrice per farne più presto l'esecuzione.

In conseguenza di ciò, i nostri missionari dei centri più importanti, che avevano dovuto fuggire, stanno per ritornare nelle loro missioni: Dio sa in che stato le troveranno! Due solo delle Missioni non furono evacuate: quelle di Kienyang e di Yunchow perchè in quelle città i militari avevano la situazione in mano, dopo i disordini della Pasqua, nella quale fu messo fuoco al Quartiere Generale. Fu una mossa stupida dei rossi, perchè il Generale in comando mandò subito i soldati ad ammazzarne quanto ne trovavano in capannelli. Ma basta di ciò.

Ecco in quali condizioni ci troviamo; da per tutto spaventi e scene di terrore. La Cina, e specie l'Hunan, è divenuta un enorme cimitero. Anche nelle vicine Missioni dei Padri Francescani le cose sono andate egualmente male ed anche peggio, quantunque essi da tanti anni coltivassero con amore quelle fiorenti cristianità.

Facciamo solo notare che mentre tutti i Missionari cattolici sono rimasti fedeli alla consegna, e se la violenza li ha costretti a fuggire di luogo in luogo, come dice il Vangelo, tuttavia non hanno in alcun modo voluto abbandonare la vigna del Signore; mentre al contrario i ministri protestanti appena incominciate le ostilità se la son data a gambe, rifugiandosi ai porti o ritornando ai loro paesi, portandosi appresso la zavorra delle loro mogli e figli.

Certo la nostra posizione è criticissima, ma la nostra speranza più che nelle navi da guerra e nei cannoni ancorati ai porti per la difesa dei forestieri, è in Dio, e nella Vergine SS. Regina della Cina alla quale facciamo ardenti voti.

F. Lamberto, C. P.

* * *

45) *Lettera del P. Cipriano al M. R. P. Provinciale.*

Missione Cattolica dei PP. Passionisti.
Cina, Hunan, Chenki, 19 Agosto 1927.

M. R. e caro P. Provinciale,

Padre Cutberto si è rimesso completamente ed è partito ieri per Shenchow. Come già scrissi alla Paternità Vostra, egli ebbe una colica fortissima.

Io sono stato a Shenchow una settimana fa per farmi estrarre un dente da un dottore cinese protestante. Egli si dimostrò abile nell'arte sua.

Tanto in Shenchow come qui in Chenki i mercanti fanno pochissimi affari, perciò non possiamo riscuotere nè chèques, nè ordini di pagamento. Il Rev.mo P. Prefetto è stato molto prudente nel trattenere le Suore e molti Padri giù al fiume ; perchè le condizioni attuali sono tali che non si può intraprendere nessuna opera, se non quella di aver cura dei Cristiani che sono qui con noi. Io non ho catechisti, perchè non potrei pagarli durante quest'epoca di ristrettezza. I soldati del nostro distretto sfruttano a morte la popolazione con le loro esazioni di denaro.

A dire la verità la carestia non c'è ; perchè il raccolto è stato migliore che negli anni scorsi, ed il riso non è mai stato a minor prezzo. Ma tutto il resto è carissimo. I comunisti, a quanto sembra, sono stati eliminati del tutto ; ma i militari, quantunque in generale mantengano l'ordine pubblico, non sono molto ben visti. Per altro le condizioni generali sono molto migliori che non lo erano sei mesi fa.

Noi andiamo sempre facendo nuovi convertiti ; non molti, a dir vero ; ma sono più sicuri, quando le finanze non sono floride. Non ho mai conosciuto un buon Cristiano fra quelli che furono pasciuti e vestiti, mentre venivano istruiti nella religione. E non mi è mai piaciuto di seguire un tal metodo, perchè ne ho sempre constatato la inutilità.

Quelli che sono veramente sinceri non pensano mai di essere mantenuti dai Sacerdoti Missionari ; e, dopo battezzati, continuano (come infatti accade adesso) a dare esempi edificanti ai nostri Cristiani più antichi. In Kweichow, ove si venerano venti martiri beatificati, i Cristiani non hanno neppure l'idea di ricevere aiuto materiale dai Missionari. Siccome i soldati di qui sono della città di Kweichow, cinque dei loro compagni cattolici sono venuti a farmi visita parecchie volte, ma nessuno ha mai chiesto nulla in denaro; anzi due di essi hanno portato dei piccoli regali in commestibili. Noi ci aspettiamo sempre che ci chiedano del denaro, quando i nostri Cristiani vengono a visitarci, specialmente se appartengano ad una missione fuori di città, oppure a qualche altra missione dei nostri Sacerdoti. Questa è la loro abitudine. Ho fatto del tutto per educare diversamente i Cristiani affidati a me, perchè so che tutti gli altri Ordini più antichi fanno così. I disordini che hanno travolto la Cina in questi ultimi tempi ci hanno dato molte buone lezioni per imparare a trar profitto dalle circostanze. La conoscenza del carattere e della lingua del popolo è tutto ; perchè quando un sacerdote si è reso padrone di ciò, avrà sempre più facilità di rendersi caro ed accetto ; e, pur mettendo la sua speranza in Dio, dipenderà anche da questo il poter esporre adeguatamente i sani e retti principi, e non avrà alcun timore nella predicazione. Alle volte potrebbe trovar necessario di mostrarsi aspro e ripulsivo ; ed allora in compenso sarà costretto ad esser più generoso in denaro ; perchè nulla attira più facilmente il Cinese quanto il suono dell'argento. Quindi la nostra attuale forzata povertà sembra a me e ad altri una benedizione di Dio, ed una buona occasione di imparare tante belle e necessarie cose. Non vi è però alcun pericolo che i sei sacerdoti della Missione soffrano per mancanza di nutrimento ; finchè non siamo in molti, potremo sempre trovare da mangiare in abbondanza.

Io credo che tutti i nostri di qui stiano bene. Il R.mo Prefetto scrive che verrà qui appena l'opera sua in Hankow sarà terminata. Abbiamo saputo la morte di Suor Clarissa e tutti abbiamo celebrato tre Messe per lei. Quella Suora era malata fin da quando venne in Cina.

Obbedientissimo sempre nel Signore

CIPRIANO, C. P.

* * *

46 *Lettera del P. Arturo allo stesso P. Provinciale.*

Missione Cattolica dei PP. Passionisti.
Cina, Hunan, Shenchow, 27 Agosto 1927.

Carissimo P. Provinciale,

Mercoledì scorso, 24 Agosto, il R.mo Prefetto ed i Padri, Guglielmo, Geremia, Basilio ed Antonio, sono partiti per le nostre Missioni del Hunan. Un battello Giapponese (tirato da un rimorchiatore) li condurrà per tutto il viaggio fino a Changteh (Hunan), ove si fermeranno con i Padri Spagnuoli, (i quali sono appunto ritornati là alla loro Missione), finchè giunga un convoglio di battelli cinesi, oppure finchè la sicurezza della strada permetta loro di proseguire il loro viaggio per via di terra.

Tutti godevano buona salute dopo le poche settimane che poterono riposare in Hankow. Il Rev.mo Prefetto va a Shenchow, ove si trovano il P. Cutberto e il P. Paolo. I P.P. Guglielmo e Geremia andranno a Supu, e vi resteranno fino al ritorno di Padre Flaviano. Antonio e Basilio vanno a Yunshunfu in attesa del ritorno dei P.P. Agatone e Costantino. Questi sono finora i nostri piani, credo ; ma nelle condizioni attuali non è improbabile che da un momento all'altro avvengano cambiamenti.

Le Suore di San Giuseppe, ed i P.P. Agatone e Costantino, sono finalmente giunti in Hankow. Fummo lietissimi nel vedere che le Suore godevano buona salute ed erano di tanto buon umore, dopo il loro lungo e pericoloso viaggio. Essi sono partiti per Shanghai sopra un piroscafo Giapponese. Accludiamo una fotografia presa il giorno del loro arrivo. Grazie a Dio avranno tutte le comodità immaginabili da Hankow a Shanghai. Le Suore sono piene di zelo per l'opera loro. La morte di Suor Clarissa fu appena accennata ; forse le Suore lo fecero per evitarci un dispiacere, e noi altrettanto per evitarlo a loro.

Sto in attesa che vengano qui due Padri da Shanghai, in primo luogo perchè sono solo e secondariamente per diminuire il numero dei Padri, che là stanno come agglomerati.

La città di Hankow è finita dal punto di vista commerciale, dovuto alle questioni finanziarie. Oggi si possono acquistare mercanzie

cinesi del valore di 230 dollari, od anche banco note cinesi (vi è un cambio in argento) per 100 dollari in biglietti di Banca, stampati dalle banche estere di qui . . . . , biglietti simili a quelli usati negli Stati Uniti.

I Comunisti sono stati eliminati, così si dice in Cina. Il Governo Nazionalista di qui e di Nanking si sono riuniti di nuovo e stanno preparando di fare un'altra mossa per prendere Pechino. Nelle nostre missioni non vi è alcun disturbo.

Ieri ho ricevuto una lettera da P. Teofano, la quale mi dice che i banditi hanno preso Luki, ove noi teniamo una Missione, e che Padre Paolo si trovava allora in città. Speriamo che P. Paolo non sarà stato molestato e . . . . . ; siamo in attesa di sue notizie.

In generale il punto di vista politico, militare e religioso, è oscuro ; dobbiamo aspettare un poco per poter stabilire qualche cosa di definitivo.

Umilissimo servo in JXP
ARTURO, C. P.

Con questa lettera del P. Arturo intendiamo por termine all'argomento « Rivolgimenti politico-religiosi della Cina », *iniziato nel mese di Maggio* 1927, *appena ci fu possibile avere in mano i documenti che ci narravano i gravi fatti che avvenivano nella Cina, e segnatamente nel territorio della nostra Missione. La pubblicazione di tali documenti ha soddisfatto, ne siamo certi, ad un legittimo desiderio di tutti i nostri Religiosi, i quali così han potuto assistere in certo qual modo alle varie peripezie dei nostri Missionari nella Cina ; all'iniziarsi, allo svolgersi, e al tramontare di quel pazzesco e crudele bolscevismo, che tanti mali ha seminato sulle vie dei suoi trionfi, e poi delle sue sconfitte ; e che anche maggiori mali, forse irrimediabili, avrebbe prodotto, se sventuratamente avesse avuto una vittoria finale. Ma esso, col divino aiuto, è stato sconfitto, almeno per ora ; e i Missionari che, cedendo alla violenza e al dispotismo brutale avevano dovuto fuggire, salvando a stento la vita, ora sono ritornati al loro posto di apostolato, iniziando subito un lavoro di riparazione e di ricostruzione, necessariamente lento in principio, sì, ma incessante. Lo possiamo arguire dalle ultime lettere pubblicate.*

Le cose sono dunque rientrate nella loro fase ordinaria; perciò il Bollettino, nel pubblicare in seguito le lettere dei Missionari, si regolerà come si regolava prima dei rivolgimenti politico-religiosi, pronto però a riprendere la penna per dare luogo ad argomenti speciali, se i futuri avvenimenti lo richiederanno.

Intanto da queste pagine vada il nostro fraterno saluto, espressione di affetto e di ammirazione, ai nostri confratelli Missionari, alle Religiose che li coadiuvano, e a tutti quei Religiosi, specialmente delle Provincie Americane, che, nei duri mesi di prova, li aiutarono con ogni sorta di soccorsi, materiali, morali, spirituali. Se i Missionar soffrivano, tutti i figli di S. Paolo della Croce soffrivano moralmente con essi. Ed ora che i Missionari si rallegrano del ritorno al loro posto, tutta la famiglia del grande Apostolo del Crocifisso partecipa alla loro santa allegrezza.

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE. — Ritiro di S. Giuseppe sul Monte Argentario. — Condottura dell'acqua dal Romitaggio di S. Antonio al Noviziato. — Una delle opere più importanti compiute in questa nostra Provincia durante il triennio, che sta per compiersi, è stata senza dubbio la condottura dell'acqua potabile dalla sorgente del romitaggio di S. Antonio al Ritiro del Noviziato sul Monte Argentario. Si sa che questo Ritiro, costruito su disegno dello stesso Fondatore in luogo piuttosto arido e roccioso, nei cui pressi non fu mai possibile trovare traccie di acqua, fu provveduto fin dalla sua fondazione di una discreta cisterna posta nel centro del cortile. Ma se l'acqua di tale cisterna potè essere sufficiente per gli usi di una piccola comunità, essa incominciò a mancare quando la comunità stessa si venne aumentando e più quando si iniziò il dissodamento di qualche pezzo di terra adiacente al Ritiro per la coltivazione di fiori e di erbe, che nell'estate dovevano necessariamente inaffiarsi. Nel 1836 il P. Provinciale, che era allora il celebre P. Antonio di S. Giacomo, in occasione di una sua visita al Noviziato espresse il desiderio **che si facesse nell'orto una seconda cisterna sufficientemente grande sì per adacquar qualche cosa nell'estate, come per provvedere agli usi di casa nel caso che venisse a mancare l'acqua della cisterna interna.**

Ma nel 1911, agitandosi l'idea della separazione del Ritiro di S. Giuseppe da quello sottostante della Presentazione, si sentì ancora il bisogno di un

maggiore approvigionamento di acqua, in guisa che anche la Comunità del Noviziato fosse, come le altre, provveduta dei necessari erbaggi. E fu allora che per fare ascendere l'acqua dalla **Presentazione** al **Noviziato,** si incominciò a fare uso degli aereomotori, più volte traslocati e rinnovati in breve tempo, i quali funzionarono più o meno felicemente fino al 1926, epoca in cui, essendo passato il podere di S. Antonio nelle mani dell'ottimo Commendatore Gottardo Angella, l'attuale P. Provinciale, stimolato anche dal P. Rettore del Noviziato, ne approfittò per chiedere allo stesso Commendatore una porzione di acqua derivante da una sorgente esistente nel podere stesso.

Il generoso Commendatore, che già aveva ceduto gratuitamente l'area per il monumento a S. Paolo della Croce, acconsentì anche a questo desiderio dei religiosi del Noviziato tanto più volentieri in quanto che intendeva derivar dalla stessa sorgente un'altra porzione d'acqua per la sua proprietà di S. Liberata.

E ciò fu per i religiosi una vera fortuna, perchè lo stesso Comm. Angella si interessò con tanto entusiasmo della cosa che da sè solo volle assumersi tutto l'impegno dell'intiera condottura, esigendo dai religiosi solo un minimo di spesa corrispondente appena alla spesa parziale del tratto di condottura che li riguardava, spesa che poi dalla sua generosità fu ridotta alla metà. Così che i religiosi, tranne le pratiche fatte presso la Signora De Andreis, per ottenere da lei il consenso che la condottura attraversasse i terreni di sua pertinenza, non ebbero ad occuparsi nè di escavazioni, nè di tubi e neppure di contratti fatti coi rispettivi tecnici e cottimisti. E ciò, ripeto, fu un gran bene; perchè nell'ipotesi che i lavori fossero stati diretti dai religiosi, oltre le spese incalcolabili per il vettovagliamento degli operai, forse i lavori stessi non sarebbero riusciti con quella sollecitudine e perfezione tecnica con la quale son riusciti.

Il munifico Commendatore dette l'incarico al Sig. Berlinghiero Rocchi, ottimo geometra e ben intendente di lavori idraulici perchè redigesse quanto prima un progetto di acquedotto per condurre l'acqua dalla sorgente di S. Antonio al Noviziato e da questo alla sua Villa di S. Liberata. Il Sig. Rocchi si mise subito all'opera, studiò prima di tutto la sorgente durante la massima magra dell'estate 1926, mettendo allo scoperto e allacciando tutte le derivazioni sorgive per constatare il quantitativo acqueo. Quindi per meglio certificarsi, procedette alla livellazione, la quale con molta gioia dei religiosi dette a favore un dislivello di m. 37,60, trovandosi la sorgente di S. Antonio a quota 377,66 e il terrazzo del Noviziato a quota 333,75. Misurò inoltre la lunghezza, larghezza e profondità della fossa, esaminando al tempo stesso le zone in terra e in roccia per la diversa spesa di escavazione. Calcolò il diametro dei tubi, tenendo conto degli altri oggetti metallici, nonchè dei vari depositi e pozzetti di scarico; e di tutto ciò, fatta un esauriente **relazione** con i **computi metrici, stima** e rispettivi **disegni,** ne mandò copia al Commendatore, il quale soddisfattissimo di tale progetto, lo rimise a mezzo del Rettore del Noviziato al P. Provinciale, il quale, dopo averlo fatto esaminare da persone tecniche, tutto affidato alla Provvidenza dette il suo consenso; e così ai primi del marzo 1927 una squadra

di circa 20 operai, sotto la direzione del bravo cottimista Sig. Angelo Galatolo, iniziò i lavori di scavo e ai primi del passato luglio, dopo qualche sosta dovuta al fontaniere, la tanto desiderata acqua di S. Antonio fra la gioia dei religiosi mormorava dai rubinetti del Noviziato. Ci dispensiamo dal diffonderci in ulteriori particolari, che non potrebbero interessare i lettori del Bollettino. I posteri, o chiunque voglia studiar meglio la cosa, troveranno nell'Archivio del Noviziato copiosi carteggi, documenti e disegni, che offriranno loro una guida sicura per rintracciar la giacitura e direzione del tubo, conoscere le pratiche fatte, nonchè le spese totali e parziali occorse.

Quello che interessa è il far rilevare l'importanza di quest'opera. **Da essa,** scriveva il P. Provinciale al Commendatore, **dipende la floridezza del più caro e prezioso Ritiro della nostra Congregazione.** Gli aeromotori, esposti di continuo alla tormenta, non potevano durare a lungo ; ad ogni lor guasto, e furono frequenti e stipendiosi, si trepidava per la sorte del Noviziato. Ma la Provvidenza veglia su quel sacro luogo ; ai fratelli Bennaroli, succede nella proprietà di S. Antonio l'ottimo cattolico Gottardo Angella, il quale di buon grado e con mille agevolezze, concede ai Religiosi l'acqua, che i primi avevano loro negata. Così che il prezioso elemento, partendo dal vecchio romitaggio di S. Antonio, che vide i primi ed eroici esperimenti della Congregazione, porterà al Noviziato non solo un nuovo e sicuro benessere ed ornamento, ma anche la voce di pie e venerate memorie. La graziosa coincidenza dell'acqua che, appena eretto il monumento al Fondatore, incominciò a fluire a piè del monumento stesso, non sfuggì a nessun religioso e fra essi un umile poeta la volle far rilevare coi versi seguenti :

O dolce Padre l'onda, che libera
Al Romitaggio bagnò tue fauci,
or pia gorgoglia chiusa in metallo
sotto il tuo piedistallo.

Oh ! a questa pura acqua, che in ritmico
suono ci canta le tue memorie,
noi ci appressiamo con fede uguale
come a un fonte lustrale.

E tu dal marmo che in te si anima,
tu nel tuo mite gesto ieratico
con essa aspergi e benedici
le italiche Pendici

A Te rivolte, il mar che instabile
ti ondeggia intorno, le tirrene Isole,
l'obliata Maremma risorgente
e l'Argentaria gente

e noi, che all'ombra del tuo palladio
alimentiamo lieti sul tripode
sacro la fiamma da te qui accesa
nell'operosa attesa.

Così i religiosi del Noviziato, profondamente riconoscenti per l'insigne beneficio del nuovo acquedotto, mentre invocano dal loro Santo la benedizione per tutti, ne invocano una specialissima per gli ottimi coniugi Barabbino-Angella, che con la loro generosità ne agevolarono la via. I loro nomi, scritti indelebilmente negli umili fasti della nostra Congregazione, saranno ricordati con particolare riconoscenza dalla Comunità del Noviziato, la quale, finchè durerà, non dimenticherà mai il doveroso impegno di pregare per sì pii e generosi benefattori.

* * *

POLONIA. Przasnysz. Solenne vestizione, 14 sett. 1927. — La visita del Reverendissimo P. Generale a questo Ritiro incomincia a dare i suoi frutti.

Già fin dal 28 Luglio di quest'anno abbiamo in mezzo a noi il M. R. P. Stanislao dell'Addolorata, inviatoci dal P. Reverendissimo per compiere ciò che non potè compiere Lui durante la sua brevissima visita, e sistemare bene questa promettente fondazione.

Da queste pagine ci è caro ringraziare il Rev.mo nostro Padre Generale e il M. R. P. Consultore Stanislao della paterna bontà addimostrataci e dei sacrifici non lievi incontrati per noi.

La solennità dell'Esaltazione della SS. Croce quest'anno fu per noi oltremodo solenne e ricolma di santa letizia.

Dodici nuovi alunni erano affluiti da ogni parte, alcuni avevano fatto più di 300 Km. di ferrovia, e la mattina, Novizi, postulanti e Alunni, vestiti di cotta, assistevano alla messa della comunione, celebrata dal M. R. P. Superiore.

Alle 10 cantò la messa solenne il M. R. P. Consultore Generale, assistendovi buon numero di popolo.

Alle 4 pomeridiane, Vespri solenni ; immediatamente dopo ebbe luogo la vestizione di quattro chierici, che sono i primi quattro fiori sbocciati nel nostro alunnato, e di due postulanti fratelli.

Il bellissimo discorso, scritto per la circostanza dal M. R. P. Consultore fu tradotto e letto in polacco dal R. P. Pio : alla commovente funzione assistevano i parenti dei fortunati eletti del Signore, tutti i membri della Comunità e numeroso popolo. Molti piangevano di commozione. I nuovi 12 alunni erano rapiti ; al bacio di pace solito darsi ai neo vestiti presero parte anch'essi, e non volle mancare il nostro caro P. Gregorio che, quantunque vecchio e ormai cieco, con volto sorridente volle baciare questi cari novizi, queste tenere pianticelle, queste care speranze della nostra Congrgazione in queste regioni.

Anche i nomi dati ai novelli rampolli si volle fossero un atto di riconoscenza e un presagio di felice riuscita. Eccoli :

Confratel Leone della Madonna del Carmine ; Confratel Silvio del SS. Sacramento ; Confratel Stanislao della Regina dei martiri : Confratel Vincenzo di Gesù e Maria ; Fratel Francesco di Gesù Bambino ; Fratel Giacomo di S. Anna.

Si chiuse l'indimenticabile funzione colla benedizione del SS. Sacramento e col bacio della Reliquia della SS. Croce. La nostra **Schola** si fece onore anche questa volta.

×

E qui ci sia lecito di fare un caldo appello ai cari Confratelli che leggeranno questa relazione.

Come vedono, la piccola comunità di Przasnysz, incomincia a crescere e con essa cresce, cresce a dismisura, il lavoro per i poveri sacerdoti di essa, 4 in tutto, uno dei quali vecchio e cieco!

Ora qui il lavoro è continuo, talora opprimente. Sia per la grande scarsità del clero secolare e regolare in queste parti, sia per affezione ai loro Passionisti, da tutte le parti piovono qui gente per confessarsi: fanno talora 20, 30, 50 km. a piedi o su incomodi carri, talora con un vento gelido che ti taglia la faccia; stanno digiuni fino alle 5, alle 8, alle 10 pomeridiane, aspettando il turno per confessarsi e poi fare la comunione: dall'una parte e dall'altra del confessionale si vedono spesso due ali di gente che aspetta aspetta il suo turno, e si agita, si schiaccia, per giungere allo sportello . . . Come si fa a mandarli via sconsolati? D'altra parte i Novizi bisogna coltivarli, gli Alunni bisogna solvegliarli, bisogna fare le scuole; il convento non è ancora ultimato e bisogna sorvegliare anche gli operai, provvedere i materiali . . . .

Aggiungasi che bene spesso, specialmente durante la fredda stagione che dura circa 6 mesi, chiamano per gli ammalatti, chiamano anche da altre parrocchie, anche a 15, 20 Km. di distanza; e come si può dire di no ad un ammalato, ad un moribondo?

Ed ecco che un padre, in cotta e stola, ricoperto con un mantello, foderato di pelle, con una borsa al collo contenente il S. Viatico e l'Olio Santo, con un campanello nelle mani, monta su un carro, e via! Incontrando gente suona, e questa, se è cattolica, s'inginocchia; se è protestante o ebrea, non ti guarda neppure.

Talora le strade sono sì fangose che i cavalli appena riescono a tirarsene fuori, e così il povero padre deve stare inchiodato su quel carro per ore, intirizzito dal freddo.

Giunto alla casa dell'infermo, è ricevuto dai convenuti (e tutta la gente del villaggio si dà premura di trovarsi presente) con canti inneggianti a Gesù Sacramentato. Il sacerdote entra dall'ammalato, posa sul tavolino, parato per la circostanza, la borsa col SS. Sacramento, e poi ascolta la confessione dell'infermo, mentre il popolo rimasto di fuori continua a cantare.

Finita la confessione, suona il campanello e allora la gente irrompe nella stanza e prega per l'infermo. Dopo il S. Viatico, si amministra l'Olio Santo, s'imparte la benedizione papale in **articulo mortis,** si lascia l'ammalato e la gente del villaggio ricolmi di santa letizia e, col veloce automobile sopra descritto, si ritorna in ritiro.

Accadde una volta allo scrivente che partito la sera alle 5 (era l'Epifania) non ricorda con quanti gradi sotto zero, ritornò in Ritiro verso le cinque del

mattino seguente, avendo avuto nel lungo viaggio l'incidente che una ruota uscì dall'asse del carro ecc. ecc. . . . . .

Talora accade che è appena partito un padre, ed ecco arriva un secondo, un terzo carro, e si prega, si scongiura di andare da altri ammalati.

Indarno li rimandi ai rispettivi parroci, che ti rispondono talora : Il parroco è partito per Varsavia ; ovvero : è ammalato ; ovvero : l'infermo vuole assolutamente un Passionista . . . . .

Oh ! è proprio il caso di dire : **messis quidem multa, operarii autem pauci !** Si noti infine che qui siamo anche in mezzo a numerosissimi ebrei, che qui vi sono protestanti e che siamo distanti appena 30 Km. dalla Prussia Orientale che prima era cattolica, era dei Templari Teutonici, i quali, facendosi luterani, trascinarono tutto il popolo nell'eresia : vi sono anche scismatici russi . . . e quindi abbiamo dinanzi un campo immenso ove lavorare.

Domandiamo aiuto, ma ci si risponde che non c'è nessuno che si senta chiamato di venire in Polonia ! Domandiamo almeno l'aiuto delle preghiere di tutti i Confratelli e le Consorelle. Pregate per noi, affinchè questa fondazione cresca, si moltiplichi, conforme in tutto e per tutto allo spirito della nostra Congregazione, affinchè il Signore ci mandi qualche buon Sacerdote, per tenere in vigore la S. Osservanza, perchè si possa attendere allo spirito, all'orazione, ai novizi, agli alunni e in pari tempo aiutare queste povere anime !

BIBLIOGRAFIA

UN'ORA CON MARIA ADDOLORATA, seconda edizione. Catania. Officina Grafica Moderna, 1926. Prezzo, L. 1. Rivolgersi : PP. Passionisti, **Mascalucia** (Catania). — Di questo devoto opuscolo di 32 pagine il Bollettino fece la recensione quando uscì la prima edizione (1925, pag. 320). In questa seconda edizione si volle opportunamente aggiungere la musica delle varie strofette in onore dell'Addolorata ; e chi invia il prezzo indicato può avere il libriccino e la musica.

* * *

LA DESOLATA, o un'ora di compassione a Maria SS. Addolorata — la sera del Venerdì Santo e nei Venerdì e Sabati dell'anno. Catania, Officina Grafica Moderna, 1927. — Il sottotitolo vorrebbe quasi indicare che questo secondo opuscolo sia simile al primo ; e invece, pur avendo il medesimo scopo (passare un'ora con Maria Addolorata), non lo è affatto. Le considerazioni che si svolgono in questo opuscolo non sono le medesime che vengono svolte nel primo. Basta dare uno sguardo ai titoli. — L'**Eco di S. Gabriele** (1927, p. 230) scrive che : « S. Gabriele avrebbe avuto molto caro questo libretto, che si può dire come

impregnato di quello spirito di ardente devozione all'Addolorata, che fu il cuore e l'anima delle sua santità ». Lo crediamo anche noi.

Autore dell'uno e dell'altro opuscolo è il P. Aurelio, Passionista. Per avere il secondo, rivolgersi a lui a **Sammarcello** (Ancona).

* * *

P. Luigi di S. Carlo, C. P. **La Passione di N. S. Gesù Cristo,** narrata al popolo secondo i SS. Vangeli e la tradizione. **Quinta edizione ; trentesimo migliaio.** Roma, Tipografia S. Famiglia, 1926. Prezzo : L. 1,70, sciolto ; L. 2,00 legato alla bodoniana. Rivolgersi : **PP. Passionisti, SS. Giovanni e Paolo, Roma 47.**

Questa operetta, di 248 pagine, è stata già annunziata altre volte sul Bollettino in occasione delle edizioni precedenti (1925, pag. 252). Di questa edizione diremo solo che si presenta con copertina più elegante ; e che vi sono delle illustrazioni nuove e più grandi.

* * *

S. Paul de la Croix, Maitre de la vie spirituelle : Sa doctrine et sa Pratique touchant les Visions, Révélations et Extases ; par le P. Gaétan du S. Nom de Marie, Passioniste.

Annunziamo egualmente questo opuscolo di 32 pagine, quantunque esso non sia che un semplice estratto della **Revue d'Ascetique et de Mistique, Oct. 1927,** mandato privatamente agli amici, e non destinato alla vendita al pubblico. E lo annunziamo, perchè ci sembra, che come studio, fatto su S. Paolo della Croce maestro di spirito, sia unico nel suo genere. Esso non è che una piccola parte di un'opera grande che l'autore spera dare presto alle stampe. E' un piccolo saggio di quest'opera, ma saggio che rivela subito il grande pregio dell'opera stessa. Se l'autore, per far uscire presto il suo lavoro, gradisce anche la nostra umile parola d'incoraggiamento, noi glie la diciamo ben volentieri, sicuri d'interpretare pure i sentimenti e i desideri di coloro che hanno letto quest'opuscolo. E per ora basta, riservandoci di ritornare sull'argomento quando l'opera intera sarà uscita per le stampe.

* * *

LA REINA DEL CIELO, Madre misericordiosa de los hombres, por el P. Fulgencio del S. Crucifijo, Pasionista. - El Pasionario, Santanter (España).

La recensione di questo libro la togliamo dal periodico « El Pasionario », 1926, pag. 319 : « E' un volume di 300 pagine, 12 × 19, legato in tela, e costa 4,50 pesetas.

Esce ora quest'opera che sarà letta con gusto, devozione e frutto dai devoti della Vergine SS. - Il piano dell'opera è quanto mai bello : dimostrare la protezione di Maria in tutte le età dell'uomo, e in tutte le difficili circostanze in

cui si può trovare la vita umana. Attraverso a queste pagine vediamo Maria in atto di proteggere il bambino fin dal primo istante della sua esistenza, anzi, prima ancora che vegga la luce di questo mondo. Tale protezione poi si rende più manifesta dopo la nascita della creatura umana; la segue nell'infanzia, nell'adolescenza, nella gioventù, nell'età virile, nella vecchiaia e nella morte. Maria si mostra guida sicura nelle varie vocazioni del Cristiano, allo stato religioso, o sacerdotale, o coniugale. Essa è rimedio e consiglio nelle infermità, nei pericoli, ecc. - In questo libro si vede tutta la storia della vita umana allacciata con la protezione misericordiosa di Maria. - Il P. Fulgenzio ha svolto il suo piano con semplicità, chiarezza e gusto; e sopra tutto — quel che più importa — con grande fervore e pietà.... Auguriamo all'autore un felice esito del suo lavoro, sicuri che esso contribuirà molto ad aumentare la salutare devozione alla Regina del cielo.

DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT

21 — Die 1 Novembris 1927, iu religiosa domo «Bionce Kuowe» in Scotia, Instituti Soror. SS. Crucis et Passionis (Bolton), *Soror M. Euphrasia* ..... (1) (Lydia Casdwel); quae, nata anno 1864, vota nuncupaverat die 15 Augusti 1904.

22 — Die 10 Novembris 1927, in Recessu S. M. de Stella (Madonna della Stella), Prov. Pietatis, *P. Paulus M. a SS. Vulneribus Christi;* (Franciscus Serri); qui, natus anno1865, vota nuncupaverat die 25 Nov. 1891,

---

(1) Sodales et Sorores humiliter deprecamur ut, quotiescumque nuncium defuncti vel defunctae exarant, nomina vel cognomina religionis non omittant.

INDEX GENERALIS RERUM

INDICE GENERALE DELLE MATERIE

(Anno VII, Gennaio-Dicembre 1927)

Quae lingua latina scripta sunt, latine signantur ; cetera vero, italica

Acta Apostolicae Sedis.

Acta Pii PP. XI.

Litterae Apostolicae (seu Breve). De indulgentia plenaria lucranda in recitatione tertiae partis Rosarii coram SS. Sacramento, p. 321.

S. Congregatio Rituum.

Urbis et Orbis. De Festo S. Petri Canisii in Ecclesia universa celebrando, p. 97. — Additiones et variationes in Festo S. Ioannis a Cruce, p. 161. — Instructio circa Missas in Oratione XL Horarum celebrandas, p. 289. — Dubium de celebratione Missae coram SS. Sacramento velato, etc., p. 290. — Dubium. De lugubri campanarum sonitu, p. 353.

Documenta Pontificia Congregationis.

S. Congregatio de Religiosis.

Facultas erigendi novum Recessum in loco « **S. Zenone degli Ezzelini** », p. 33. — Item, dividendi Provinciam Anglo-Hibernam in duas Provincias, p. 163. — Item, erigendi Novitiatum Provinciae S. Joseph in Recessu SS. Salvatoris apud Broadway, p. 257.

S. Congregatio de Propaganda Fide.

Facultas R.mo P. Praefecto de Schenchow in Sinis recipiendi in Praefecturam Sorores Charitatis de Nazareth, p. 65.

S. Congregatio Rituum.

Facultas, Sodalibus in Hispania commorantibus, celebrandi Festum B. M. V. del Pilar, p. 66. — Item, Sodalibus Recessus **de Peñafiel,** celebrandi Festum

P. Ioannae de Aza, p. 67. — Dispensatio a praescripto Can. 2101 in Causa Gemmae Galgani, p. 68. — Em.us Card. Alexander Verde deputatur Relator in Causa P. Ioannis Baptistae a S. Michaële Arch., p. 69. — Facultas dedicandi altare maius ecclesiae Recessus Morrovallensis S. Gabrieli a Virgine Perdolente, p. 164. — Festum S. Gabrielis, etiam in anno bisextili, die 27 Februarii celebrandum, p. 165.

S. Poenitentiaria Apostolica.

Quaedam supplicationes in honorem S. Gabrielis a V. P. feria secunda peragendae ditantur peculiari indulgentia, p. 1. — Item, supplicationes in honorem S. Annae in Recessu Scrantonensi, p. 103. — Item, orantibus ante simulacrum SS. Crucifixi in ecclesia Sydneyensi, p. 104. — Renovatur facultas ad triennium absolvendi a casibus in folio S. Poenitentiariae contentis, p. 193. — Communicatur quibusdam Sodalibus, p. 194.

Segreteria di Stato.

Nonnulli Sodales nostri inter Consultores SS. RR. Congregationum numerantur, p. 105.

Acta Congregationis Nostrae.

Epistolae R.mi P. Praepositi Generalis.

Perquiruntur scripta Servi Dei Galilaei Nicolini, p. 2. — Indicuntur preces pro Congr. Antepraeparatoria super virtutibus S. D. Gemmae Galgani, p. 166. — Item, perquiruntur scripta S. D.,. Confr. Pii a S. Aloisio, p. 195. — Anno biscentesimo exeunte a sacra Ordinatione S. Pauli a Cruce, spiritus, quo imbutus fuit et quem Sodalibus reliquit, in mentem omnium revocatur, p. 225.

Communicationes et monita.

Speciales indicuntur preces pro nostra Missione Cinensi, p. 129. — De absentia R.mi P. Praepositi Generalis, p. 239. — Normae statuuntur quibus « Dies Missionibus sacra » celebretur, p. 258. — Variationes in Ordine Divini Officii faciendae, p. 259.

Electiones extra Capitula factae.

P. Rudulphi a SS. Sacramento in Magistrum Novitiorum (Prov. Puriss. Cordis B. M. V.), p. 105. — P. Philippi ab Infante Iesu (Prov. a Latere Iesu), p. 105. — P. Bernardini a S. Francisco in Rectorem S. M. Gratiarum (Prov. Puriss. Cordis B. M. V.), p. 196. — P. Dominici a M. Auxiliatrice, p. 354. — P. Aemilii a Pretosiss. Sanguine, ibid.

Archisodalitatis a Passione novae erectiones.

Torbole Casaglio, p. 3. — Cucigliana, p. 3. — Venezia, p. 3. — Treviso, p. 3. — Parazancas, p. 34. — Trino, p. 34. — Livorno Ferraris, p. 167. — Barra, p. 167. — Napoli, p. 167. — Lurisia, p. 167. — Giarre, p. 167. — Fagnano Olona, p. 167. — Vega y Ribera, p. 354. — Arenzano, ibid. — Calle Espinillo, ibid. — Cannobio, ibid. — Bari, ibid.

Benefactores cooptati.

Torres Boonnen, p. 34. — Maria de la Luz Dano, ibid. — Carola et Clotildes Avana, ibid. — Maria de la Soledad Ampuero, ibid. — Nannini Constantinus, p. 35. — Ioseph et Clara Chiodi, ibid. — Ioachim Sevane Penas et Concepta Calvo Fernandez, ibid. — Ioseph Marinetti, ibid. — Nannini Alfredus, ibid. — Anna Moore, ibid. — Keane Rupertus, ibid. — Mulhern Birgitta, ibid. — Marcelliani Ioseph Galilaeus, ibid. — Orfei Alphonsus, p. 196. — Cinferotti Archimedes, ibid. — Tuzj Vincentius, ibid. — Perez Paschalis, p. 197. — Lopez Aemilia, ibid. — Rodriguez Carolus, ibid. — Constantia et Sigismundus Trejdosiewicz, ibid. — Varrusio Franciscus et Argisia, ibid. — Rossi Dominicus, ibid. — Politi Aemilius, ibid.. — Coniuges Crispolti, p. 355. — Franciscus Moreyra, ibid. — Marinus et Maria Marini, ibid.

Postulatio Generalis.

Nuncium de coetu antepraeparatorio super virtùtibus Gemmae Galgani, p. 4. — Editto di Mons. Andrea Caron per la ricerca degli scritti di Galileo Nicolini, p. 4. — Editto di Mons. Emidio Trenta per la ricerca degli scritti del P. Giov. Battista di S. Michele Arc., p. 6. — Acta in causis Beatificationis et Canonizationis durante anno 1926, p. 35. — Editto di Mons. Luigi M. Olivares per la ricerca degli scritti di Galileo Nicolini, p. 39. — Editto di Mons. Vincenzo Scozzoli per la ricerca degli scritti di Confr. Pio di S. Luigi, p. 197. — Idem Episcopus R.mum P. Praepositum Generalem deprecatur ut et ipse Edictum promulget ad omnes Sodales, p. 198. — Congregazione Antipreparatoria sopra le virtù di Gemma Galgani, p. 199. — Status Causae Ven. P. Dominici a Matre Dei, p. 355. — Item, P. Laurentii a S. Francisco Xaverio, ibid.

Prediche del N. S. P.

XIX, Morte. Triplice assalto che proverà il peccatore in morte, p. 20. — XX, Giudizio Universale, p. 40. — XXI, Giudizio Universale (meditazione), p. 70. — XXII, Giudizio Finale (breve discorso), p. 168. — XXIII, Giudizio Particolare (meditazione), p. 200. — XXIV, Inferno (predica), p. 260.

Lettere di S. Paolo della Croce.

XXIII, Al Sig. Andrea Cappelli, p. 13. — XXIV, al Sig. Bartolomeo Viaconzi, p. 14. — XXV, Allo stesso, p. 15. — XXVI, Alla Sig. Anna M. Iacovacci-

Pecci, p. 16. — XXVII, Al Sig. Carlo Pecci, p. 17. — XXVIII, Al Sig. Clemente Orlandi, p. 18. — XXIX, A Mons. Giovanni M. Moretti, p. 172. — XXX, Alla Rev. M. M. Elisabetta, p. 173. — XXXI, Alla stessa, p. 176. — XXXII, Alla stessa, p. 177. — XXXIII, Alla stessa, p. 178. — XXXIV. Alla stessa, p. 180. — XXXV, Al Sig. Giovanni Francesco Sanccz, p. 291. — XXXVI, Al Canonico D. Biagio Pieri, p. 292. — XXXVII, Allo stesso, p. 295. — XXXVIII, A S.S. Benedetto XIV, p. 296. — XXXIX, Ai Religiosi del Ritiro di S. Sosio, p. 298. — XL, A S.S. Clemente XIII, p. 301. — XLI, Ai Religiosi del Ritiro di S. Sosio, p. 303. — XLII, Al Canonico Filippo Pieri, p. 304. — XLIII, Allo stesso, p. 305. — XLIV, Allo stesso. p. 307. — XLV, Al P. Tommaso dell'Agonia di Gesù, p. 332. — XLVI, Al Sig. Tommaso Fossi, p. 356. — XLVII, Allo stesso, p. 358. — XLVIII, Allo stesso, p. 359. — XLIX, Allo stesso, p. 360. — L, Allo stesso, p. 362. — LI, Allo stesso, p. 363. — LII, Alla Sig. Teresa Fossi, p. 364.

Articoli vari.

La tomba del Ven. P. Domenico della Madre di Dio, p. 7. — Un'udienza pontificia per l'offerta del quadro del B. Vincenzo, p. 50. — Diario di S. Paolo della Croce (annunzio), p. 53. — Una nuova gloria per S. Gabriele dell'Addolorata, p. 74. — S. Gabriele dell'Addolorata (discorsi), p. 106. — Omaggio della città di Roma a S. Paolo della Croce (Via a lui dedicata), p. 140. — Nuova edizione di « Raccolta di preghiere », p. 253. — La tomba del Ven. P. Domenico della Madre di Dio (pellegrinaggio annuale), p. 317.

I rivolgimenti polico-religioso della Cina.

Lettere e documenti : p. 130, 181, 203, 240, 273, 308, 326 e 365.

Cronaca della Congregazione.

Ritiro Generalizio dei SS. Giovanni e Paolo. — Avviso ai Cronisti. Relazione dei Tridui in onore del B. Vincenzo, p. 28. — Festa di S. Gabriele dell'Addolorata, p. 125. — Festa dei SS. Martiri Titolari, p. 223. — Sbarramento della via dedicata ai SS. Martiri : La festa e la Tomba del B. Vincenzo : funzione per l'anniversario della morte del N. S. P., p. 350.

Provincia della Presentazione. — Scala Santa. Partenza di un giovane Missionario per la Bulgaria, p. 29. — Inaugurazione di una statua marmorea al N. S. P. sul Monte Argentario, p. 284. — Ritiro di S. Giuseppe. Conduttura dell'acqua dal Romitaggio di S. Antonio al Noviziato, p. 371.

Provincia dell'Addolorata. — Tridui in onore del B. Vincenzo : Napoli, p. 84. — Ceccano, p. 85. — Sora, p. 86. — Airola, p. 87. — Falvaterra, p. 88. — Faliano, p. 91. — Pontecorvo, p. 92.

Provincia della Pietà. — S. Angelo in Pontano. Incoronazione dell'immagine « Mater S. Spei », p. 190.

Provincia del S. Costato. — Monopoli. Inaugurazione di nuovi locali per l'Alunnato, p. 93.

Provincia del Preziosissimo Sangue. — Nuñoa. Fatiche apostoliche, p. 29.

Ritiro di Polonia. — Przasnysz. Prima visita del R.mo P. Generale, p. 282. — Solenne vestizione, p. 374.

Corrispondenza delle Missioni.

Bulgaria. — Missioni alla popolazione di Dragomirovo, p. 26. — Stato della Missione al 31 Dic. 1926, p. 121. — Lettera del Card. Segretario di Stato a Mons. Vescovo, p. 123.

Perù. — Stato della Missione al 31 Dic. 1925, p. 24. — Arrivi di altri Missionari nel territorio della Missione, p. 25. — Prima escursione apostolica di un giovane Missionario, p. 55, 77, 111, 144.

Cina. — Stato della Missione al 1° Luglio 1926, p. 123. (I rivolgimenti politico-religiosi avvenuti in Cina furono riferiti a parte, e accennati in quest'Indice, più sopra).

Segretariato delle Missioni.

Offerte. Esercizio 1926, 1ª lista, p. 31. — Avviso. Si ricorda quanto è stabilito nel Bollettino 1926, p. 123, circa l'applicazione delle Messe libere, p. 83. — Offerte. 2ª lista, p. 83. — Offerte. 3ª lista, p. 125. — Avviso. Si ricorda a tutti che la lista delle offerte si chiude verso la fine di Aprile, p. 125. — Offerte. 4ª lista, p. 252. — Avvisi. Si insiste sull'osservanza delle norme date per l'applicazione delle Messe libere, p. 252. — Offerte. 5ª ed ultima lista dell'esercizio 1926, p. 282. — Si fa rilevare la diminuzione di offerte di questo sercizio sopra quello del 1925, p. 281.

Bibliografia.

S. Paolo della Croce. Dall'Epistolario, p. 94. — **Calendario Missionario** per il 1927, p. 94. — **Pensieri di Gemma Galgani.** Terza edizione, p. 95. — P. Alessio C. P. **Litanie Lauretane,** p. 126. — Idem. **Cantica Passionis,** p. 128. — **Inno** a S. Gabriele dell'Addolorata, p. 128. — P. Valentin C. P. **Paul von Kreuz,** p. 160. — **Raccolta di Preghiere,** p. 191. — **La Scuola Apostolica** dei Passionisti alla Basella, p. 191. — Mons. Fernando Cento. **Vida do B. Vincente M. Strambi,** p. 192. — Mons. Carlo Salotti. **I Santi e i Beati,** proclamati nell'Anno Santo 1925, p. 254. — P. Pacifico del C. de M., Pasionista. **Devocionario,** p. 320. — Breves y afectuosas **Meditaciones** sobre la **SS. Pasión de Jesucristo,** p. 351. — **Un'ora con Maria Addolorata,** p. 376. — **La Desolata,** ibid. — **La Passione di N. S. Gesù Cristo,** V.a ediz., p. 377. — **S. Paul de la Croix,** Maitre de la vie spirituelle, ibid. — **La Reina del cielo,** ibid.

Deposito corpore ad Christum migraverunt.

Anno 1926.

N. 25, P. Anselmus a S. Aegidio, p. 32. — N. 26, Fr. Ioachim a S. Arduino, p. ibid. — N. 27, Soror M. Helena a S. Familia, p. ibid. — N. 28, P. Fimbar a Corde Perd. B. M. V., p. ibid. — N. 29, P. Atanasius a S. Joseph, p. 64. — N. 30, Soror M. Franscisca a Pretiosiss. Sanguine, p. ibid.

Anno 1927.

N. 1, Fr. Franciscus a Jesu Crucifixo, p. 96. — N. 2, Fr. Clemens a Nomine Mariae, p. ibid. — N. 3, P. Bartholomaeus a Jesu Nazareno, p. ibid. — N. 4, Fr. Philippus a Maria Virgine, ibid. — N. 5, P. Ildefonsus a N. D. de Angosto, p. 128. — N. 6, Soror Dominica a Paradiso, p. 192. — N. 7, Soror Veronica a S. Joanne a Cruce, p. 192. — N. 8, Soror M. Baptista J. a Jesu et Maria, p. ibid. — N. 9, P. Ignatius a S. Teresia, p. 224. — N. 10, P. Felix a S. Ioseph, p. 256. — N. 11, P. Canutus a SS. Redemptore, p. ibid. — N. 12, P. Anastasius a Corde Mariae, p. ibid. — N. 13, Soror M. Augustina a SS. Corde B. M. V., p. ibid. — N. 14, P. Vincentius a B. M. V. de Carmelo, p. 288. — N. 15, P. Philippus a Jesu Infante, p. ibid. — N. 16, Soror Anna M. a SS. Corde Jesu, p. 320. — N. 17, P. Cajetanus a S. Ioanne Baptista, p. ibid. — N. 18, Mater Laetitia a SS. Cordibus Iesu et Mariae, p. 352. — N. 19, P. Carolus a B. V. M., p. ibid. — N. 20, P. Franciscus a Corde Iesu, p. ibid. — N. 21, Soror M. Euphrasia, p. 378, — N. 22, P. Paulus M. a SS. Vulneribus Christi, ibid.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

P. POLISSENO ORLANDI, Passionista, Direttore responsabile.

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 Roma